CDU 81'282(497.5Pola) ISSN 0353-3301

CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO
Collana degli Atti N. 31

BARBARA BURŠIĆ GIUDICI
GIUSEPPE ORBANICH

DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA





UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE
SOCIETÀ DI STUDI E RICERCHE "MEDITERAN" - POLA

ROVIGNO 2009

COLLANA DEGLI ATTI, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, n. 31, pp. 1-313, Rovigno, 2009

COLLANA DEGLI ATTI - N. 31

... 'sta Pola mia me par più bela
e più cocola e simpatica la sarà,
se sentimo sempre 'sta favela
che i veci nostri ne ga tramandà.

(dalla poesia "El dialeto" di Stefano Stell)

CDU 81'282(497.5Pola) ISSN 0353-3301

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
Collana degli Atti N. 31

BARBARA BURŠIĆ GIUDICI
GIUSEPPE ORBANICH

DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE
SOCIETÀ DI STUDI E RICERCHE "MEDITERAN" - POLA

ROVIGNO, 2009

COLLANA DEGLI ATTI, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, n. 31, pp. 1-313, Rovigno, 2009

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786
Internet: www.crsrv.org *e-mail*: info@crsrv.org

INDICE

PREFAZIONE

Questo dizionario del veneto della città di Pola non è opera di un professionista ma di un dialettofono appassionato, orgoglioso della propria città e delle sue tradizioni, animato nel suo lavoro quasi cinquantennale da un entusiasmo rarissimo nei tempi che corrono.

Lo strutturalismo ci ha insegnato, fra l'altro, di contraddistinguere i singoli fenomeni sotto disamina (e così pure le opere che se ne occupano) non solo in base alle loro caratteristiche "positive" ma anche confrontandoli ex negativo con fenomeni (e opere) congeneri, condividenti una parte dei rispettivi "tratti distintivi". Sebbene Giuseppe Orbanich non menzioni l'ultimo dizionario polese (Vera GLAVINIĆ, *Vocabolario del dialetto istroveneto di Pola*, Pola, 2000, p. 222), un confronto mi è sembrato illuminante, si capisce non solo dal punto di vista quantitativo (il Nostro valuta che il suo libro comprenda "oltre 6000 parole"; siccome il libro di Vera Glavinić contiene, ad occhio e croce, 3500 parole, vuol dire che il lemmario del Nostro è quasi doppio, il che va accompagnato dalla constatazione che quasi tutti i suoi lemmi sono più riccamente esemplificati, il numero dei sintagmi caratteristici, frasemi, proverbi e sim. è spesso molto elevato). Non vorrei qui entrare nella *vexata quaestio* delle due grafie usate né nella scelta dei lemmi, ma devo dire che nessuno dei due è un dizionario completo: vi mancano lemmi conosciuti da tutti gli italofoni. Qualche "eccezione" a questo principio generale si può facilmente giustificare: *Dio* ha qui diritto di esistenza perché circondato da uno stuolo di frasemi di cui molti non esistono nell'italiano standard; fra questi uno mi sembra assai carino: "o Dio no xe furlàn se nol pàga ògi, el pàga domàn" (prezioso anche per chi si interessa a stereotipi collettivi opponenti, una volta, i solleciti Polesani agli indolenti Friulani).

Lascio pure in disparte un certo "purismo" che non permette al Nostro di menzionare, magari in un "limbo" separato come fa Vera Glavinić (a p. 10) storpiature stra-

bilianti del tipo: "andar in općina a cior la potvrda per el dječi dodatak", seguito da altre sei "perle" simili, intento quando l'occasione si presta a indicare la forma fonetica più "degna" per un polese-modello (a cui nessuno aspira). Questo espediente gli è divenuto possibile grazie all'impiego del Personal Computer (però in un periodo assai recente). Un esempio basterà per tutti: le grafie *aeroplàn, aroplàn, oroplàn* figuranti come tre lemmi rinviano al raccomandato *roplàn*, l'unico tradotto in italiano standard. Si noti che tale tecnicismo quasi recente (e così pure l'indiscusso *àngar* "capannone") costituiscono con *litorìna* gli ultimi neologismi che vi ho incontrato (i lettori non arrivano a sapere cosa si usa nel polese per "fotografia", "radio", "televisione", "PC" e sim.). N.B. *l'idroscalo*, entrato in funzione nel 1937 (vedi sub voce *Stasiòn)* non possiede un lemma proprio!

I lettori professionisti si rallegreranno del fatto che numerosi rinvii (resi possibili dall'uso del PC) conducono pure a molti (quasi) sinonimi con significati del tutto differenti; cfr. p. es le quattro forme espressive valenti "puttana", ossia *scovolòto, scròva, sporcùia, tròia*. Simili informazioni saranno utili per studi onomasiologici.

Alla fine del capitolo introduttivo "Com'è nato il Dizionario" l'autore rileva che i lemmi trattati rappresentano svariate materie. Mi permetto di ristrutturare tale brano in due sottoinsiemi:

a) *dati onimici*, limitati a Pola (toponimi di tutti i sottotipi, nomi di edifici, soprattutto ecclesionimi, antroponimi di personaggi importanti per la storia di Pola, di cui molti legati ai "cavalli di battaglia" del Nostro, ossia le "preferenze" che più lo hanno interessato), sono stati elencati all'epoca imperialregia asburgica, ma anche nomi di buontemponi e macchiette (cfr. s.v. *màcia)* fra cui 19 maschi e 4 donne (la prima di queste non ha segreti etimologici: si tratta di *Milènka Spisdić)*.

Questo trend si sta facendo strada anche nel nostro paese. Lo chiamerei secondo uno dei suoi primi corifei: *Webster*. I direttori del HER *(Hrvatski enciklopedijski rječnik* /Dizionario enciclopedico croato/, Zagabria, 2002) ne hanno fatto uso, e con dovizia, su scala nazionale e mondiale. In questo particolare il Nostro supera di gran lunga la Glavinić. Fa sempre iniziare simili sostantivi con la maiuscola: *Arèna, Rèna, ecc.* e li munisce di dati storici e, se occorre, turistici essenziali. Se avesse utilizzato lo studio di un illustre romanista svizzero, ora capo dell'Istituto di linguistica romanza all'Università di Vienna (Michael METZELTIN, "Osservazioni sulla toponomastica urbana di Pola", sta in: G. HOLTUS-J. KRAMER /ed./, *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift Far Žarko Muljačić*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1987, 459-474), il Nostro avrebbe scoperto la parola — chiave *odonimo* e appreso che il suo sforzo di studiare i nomi delle strade, piazze, i cosiddetti accidenti del terreno, ossia colline, insenature, scogli, poi parchi, scalinate, moli, ponti, fontane, quartieri (a Pola *rioni*), sobborghi ecc., si inquadra benissimo nella linguistica più avanzata. Accenno a una dif-

ferenza fra il croato e l'italiano: il termine *valle* si usa solo per "depressione del terreno delimitata da due pendii laterali montuosi, dovuta soprattutto a erosione fluviale o glaciale". Nel polese *Valcàne, Valsalìne ecc.* sono delle rientranze della costa marina (il croato distingue *uvala* "baia, golfo" da *dolina* "valle, vallata"). Bisogna riconoscere al Nostro di aver rispettato il detto *Suum cuique tribuere* menzionando i meriti di alcuni Austriaci, p. es. di Paul Kupelwieser (1843-1919), industriale nativo di Merano, che dopo aver acquistato nel 1893 le isole Brioni le trasformò in luogo turistico di fama internazionale, nonché del granduca Ferdinando Massimiliano (1832-1867) sotto la cui direzione Pola divenne porto di guerra (1855), si iniziò la costruzione dell'Arsenale (1856), si effettuò la bonifica del *Prà Gràndo* e la costruzione delle fortezze circostanti la città.

b) L'interesse dimostrato per determinati campi semantici potrebbe essere riassunto con la scritta "saggezza popolare" (ted. *Volksweisheit).* Alludo alla terminologia di molte arti e mestieri, si capisce tradizionali, oggetti in uso, anche in agricoltura, alle volte dimenticati, piante ed animali (endemici o meno), spesso ingredienti indispensabili di determinate cure medicinali prescientifiche o di molti "cibi nostrani". Lo stesso si dica per parecchie previsioni meteorologiche condizionate o da segni naturali ("*ròso de sèra...*"), o dalla prossimità di singole festività (cfr. s.v. *Pàsqua, San Giovàni, San Giuſèpe;* so di propria esperienza che Natale ed Epifania vi hanno pure un certo ruolo ma questi lemmi mancano). Ci siamo avvicinati così alla demologia (folcloristica) che studia i costumi tradizionali nel senso doppio del termine (abbigliamento e modo usuale di agire e di pensare). La scelta del Nostro si incentra qui su proverbi, detti e superstizioni popolari. Gli "esempi" figuranti sono spesso degni di discussione soprattutto quelli che non vengono attribuiti espressamente a "estranei". Cfr. i detti: "*La ga dòte del Friùl: pèto, fiànchi e cùl*" (s.v. *dòte*), "*Tre ròbe màgre tre catìve: le òche, le dòne e la càrne*" (s.v. *ròba*). Se ne può dedurre che l'anoressia volontaria (che colpisce oggidì in certe città ragazze desiderose di somigliare a dive di terza categoria) non imperversa ancora (per fortuna) fra le polesofone. Su altre *doti* desiderabili presso le ragazze da marito non vi ho trovato prove il che sta in contraddizione con una "messe" di quasi sinonimi (s.v. *sòldi*): *bèsi, dìndini, flìche, patùs, schèi,* non disprezzabili se combinati alla formosità. La presenza di alcuni detti spiccatamente misogini o maschilisti (per es.: *L'òmo vol de la dòna che la piàsi e che la tàsi,* s.v. *dòna;* vedi anche una lieve variante s.v. *òmo*; *L'òmo vècio fa pànsa e la dòna vècia fa stòmigo,* vedi *òmo*, che si fonda su un bisticcio semantico esecrabile) non compromette il Nostro presso i femministi di ambo i sessi visto che ogni bravo lessicografo deve notare senza commento proprio quello che ha letto o sentito nelle fonti.

Žarko Muljačić

INTRODUZIONE

La parola *dialetto* deriva dal greco antico *diàlectos*, che significa "il modo del parlare locale, la maniera di esprimersi in un ambito territoriale ben definito geograficamente e storicamente". Per i polesi o, meglio, per i polesani – perché è così che loro autoreferenzialmente si definiscono – il dialetto polese, cioé polesano, è la lingua della *Lebenswelt*, di quel "regno di evidenze originarie" e di immediata certezza, di quelle relazioni con persone e cose vicine, familiari, intime, entro uno spazio ben definito, che la sociologia di ispirazione fenomenologica ha chiamato "mondo vitale quotidiano".

Codesto *Dizionario del dialetto di Pola* è frutto dell' onesto impegno di un cittadino "qualunque" da sempre innamorato della sua città. Si tratta del lavoro di ricerca che Giuseppe Orbanich sta portando avanti da anni, dal dopoguerra a questa parte, per riscoprire, conservare e consegnare alle giovani generazioni un patrimonio linguistico – lessicale inestimabile che rischia di scomparire.

"Un atto d'amore", dunque, al luogo natio, in sintonia con la citazione del dialettologo Angelico Prati racchiusa in una nota al margine del suo *Dizionario Valsuganotto*: "Un dizionario buono dev'essere il frutto di un lungo lavoro molto accurato, libero da ogni costrizione di tempo o d'altro, ed esige, oltre la conoscenza assoluta della parlata, un'amore e un'attitudine, che si manifestano di rado".

Giuseppe Orbanich, infatti, non è un lessicografo, non è nemmeno un linguista, è semplicemente un appassionato campanilista che ha ritenuto utile una riflessione sulla lingua usata dai padri e dai nonni, una lingua le cui radici affondano nelle diverse culture e nelle lingue dei popoli che hanno dominato l'Istria o che, attraverso questo lembo di terra proteso nell'Adriatico, sono transitati nel corso dei millenni e hanno interagito con la cultura e la lingua locale "contaminandola", arricchendola, trasformandola.

Di fronte al progressivo impoverimento e declino della parlata dialettale, Giuseppe Orbanich ha sentito l'esigenza di fissare vocaboli ed espressioni che hanno costituito i cardini dei rapporti umani di un laborioso mondo cittadino, artigianale, navale e commerciale di cui si sente figlio ed erede. La sua è una registrazione fatta con la dedizione amorosa di un "polesan patoco". Perciò, più di un dizionario da consultare nei momenti di necessità, è una preziosa testimonianza, un compendio di vocaboli e locuzioni che fanno rivivere modi di vita, storia, tradizioni, usanze e cultura del mondo polesano. Gli esempi e i modi di dire invitano a procedere nella lettura come se si trattasse di un libro, poiché le voci che lo compongono suscitano nella memoria una galleria di quadretti e non una semplice elencazione di vocaboli più o meno desueti. È un dizionario che racconta il dialetto quasi fosse un film, ecco.

La ricerca ha richiesto un impegno durato decenni, confortato e reso più agevole ultimamente dal contributo degli esperti della *Società di Studi e Ricerche "Mediteran"*, meritevole di aver annullato una lunga trascuranza della ricerca dialettale pubblicando validi volumi nell' ultimo decennio. Il mondo accademico di Pola dedica particolare attenzione ai dialetti dell'ambiente. È infatti opinione degli studiosi che il dialetto non sia il segno di una inferiorità culturale o di una diversità, ma, anzi, un patrimonio di inestimabile valore linguistico, che merita d'essere salvaguardato e trasmesso. La scomparsa di un dialetto è una perdita secca in termini di umanità, di cultura e di relazioni sociali.

Una ricerca iniziata per pura curiosità culturale – quasi un capitolo linguistico di quella storia della botanica cittadina a cui l'Autore da sempre si dedica – sfocia ora in questo volume: è il quasi universale repertorio della materia lessicale del dialetto polesano.

Il dialetto di Pola può essere evocativo per tante ragioni, al di là di motivazioni personali. Per un linguista il primo fatto è l'ormai antica descrizione dell'Ive (Antonio Ive, *I dialetti ladino – veneti dell'Istria,* 1900), nella quale, a pezzi e bocconi, si intravede, sotto la patina veneziana, l'antico dialetto di tipo istrioto.

È la Pola più antica, quella legata alle vicende dell'Istria meridionale, di ininterrotta tradizione romana. Pola, dopo secoli di apparteneza alla Serenissima, è stata sommersa dalla Pola veneziana, città con una nobile tradizione, certamente uno dei modelli linguistici di maggior influenza nell'Istria. Neppure questa è la Pola definitiva: ad essa è seguita la Pola del grande sviluppo civile e militare austriaco: in quel momento la città diventa urbanisticamente importante ed il suo dialetto una guida per l'intero Adriatico.

Scorrendo con attenzione il Dizionario, scoverete voci oggi sconosciute, ormai da anni scomparse dal linguaggio di tutti i giorni: *bataclàn* (confusione, fracasso), *dòi* (agg. num. due), *mègaron* (cucinotto, spazio per cucinare), *nàma* (caldo afoso), *ne-*

tapène (striscia di stoffa che serviva per pulire i pennini dall' inchiostro), *organèto* (armonica a bocca), ecc. ecc. Ma troverete anche le varie stratificazioni che vanno dal sostrato preromano attraverso il veneto / veneziano, il tedesco, il francese e l' italiano fino al superstrato slavo. Leggere per credere: la voce *bàro* (s.m. cespo, cespuglio) è prelatina, celtica; la voce *brènta* (s.f. brenta, bigoncia, recipiente di legno di forma tronco-conica che serviva per raccogliere l' uva oppure per portare l'acqua) è pure prelatina; *lìmido* (s.m. sentiero, tratto di terreno campestre) deriva dal latino *LIMITEM*; *caſòn* (s.m. casita, capanna, come sinonimo dell' istrioto *casita*) è di stampo veneto; *clàpa* (s.f. compagnia) è un elemento friulaneggiante. I prestiti dal tedesco sono abbastanza numerosi: *àcherle* (s.m. uncinetto), *àusvais* (s.m. lasciapassare), *fèrtik* (s.m. fine), *Kàiſervald* (top. Bosco dell'Imperatore, situato nel sobborgo periferico di Siana), *kapùt* (agg. distrutto), ecc. ecc. Sono presenti pure i prestiti dal francese (*safèr, satò*), dal triestino (*bàcolo, mùlo*), dal croato (*matavìls, matovìls*), ecc.

Organico, tenace, con secoli di vitalità alle spalle, percepito come autoctono tanto agli occhi della popolazione italiana locale quanto di quella croata, il dialetto polese risponde al bisogno indiscusso dell'identità personale, a quello di appartenenza, di stima, di autorealizzazione in casa propria. È nostro desiderio e convinzione che codesto *Dizionario* possa esaudire i desideri di tutti coloro che con tale dialetto sono nati e cresciuti, che l'hanno coltivato e continuano a coltivarlo anche in quelle terre lontane dove purtroppo il fato li ha portati. Quel dialetto riposto tanti anni fà in una valigia e poi quasi dimenticato in un cassetto, oggi grazie a questa fatica si può finalmente riaprire.

Barbara Buršić-Giudici

COME È NATO IL DIZIONARIO

Oggi abbiamo davanti a noi il *Dizionario del dialetto di Pola*. Come iniziò? La strada fu molto lunga e non sempre piana. Già nei primi anni della Scuola professionale secondaria ad indirizzo commerciale nacque in me la passione per il dialetto polese grazie alla curiosità personale nello scovare le parole del dialetto abbinandole a quelle della lingua italiana. Col passare del tempo questo gioco di parole, abbinate a catena secondo una certa logicità, veniva sempre più sostituito da una ricerca dei proverbi dialettali usati in Istria e da frammenti di storia sulla vita istriana. La prima sorgente in merito fu l' "Almanacco regionale" dedicato all'Istria di A. Gorlato, come pure i suoi numerosi articoli su usanze e modi di dire in dialetto, periodicamente pubblicati sulla stampa locale. Eravamo nel 1943 e il mio interesse per il dialetto incrementava in primo luogo nell'ambito familiare, specie per quanto riguarda le parole appartenenti al campo agricolo. Ho avuto la fortuna di incontrare due persone che erano molto rinomate tra la gente in quanto buoni conoscitori del polese: L. Rocco e V. Baldassi. Quasi per diletto cominciai a raccogliere e a scrivere le parole, le frasi, i modi di dire ed i proverbi che avevo fino ad allora inteso a Pola.

Per motivi di studio e di lavoro dovetti lasciare Pola per alcuni anni, e a causa di ciò la ricerca subì un'interruzione. Già nei primi anni '50, però, ripresi il lavoro al *Dizionario* e iniziò così un'epoca che durò per ben quarant'anni, ricca di scoperte personali e di continui aggiornamenti. Disponevo di una grande massa di testi dialettali in prosa e poesia di autori più o meno noti, che mi hanno con le loro opere permesso un maggiore approfondimento del dialetto polese. È difficile nominare tutto il materiale pubblicato, ma per rendere omaggio e porgere un ringraziamento per quanto hanno fatto affinché il dialetto non venga dimenticato, vorrei nominare alcuni nostri autori dialettali che scrivevano su *El Clivo* dagli anni '70 in poi, su *La voce del popolo* o quelli de *El nostro almanacco* degli anni '80, pubblicato a Gorizia. Da notare

la raccolta di vocaboli, modi di dire e canzoni di E. Cattonaro del 1981-82, le poesie e la prosa di O. Soiatti del 1988 e 1991, la raccolta di poesie del 1989 della Comunità degli Italiani di Pola, comprendente anche poesie di quattro autori dialettali, poi le pubblicazioni dialettali di S. Fantasma del 1992 e 1995, come pure i romanzi di G. Dalle Mulle Ausenak e E. Barlessi di epoca più recente.

Si allargava così la cerchia degli informatori, conoscitori di espressioni dialettali di uso corrente o di termini ormai dimenticati. Infatti, con le varie chiacchierate su temi di vita quotidiana di cui gli informatori sponataneamente parlavano, riuscii a registrare molte "novità" dialettali.

Debbo infine, tra i testi consultati nominare il *Vocabolario giuliano* di E. Rosamani e il *Dizionario della lingua italiana* di C. Passerini Tosi. Per i particolari legati alla toponomastica cittadina mi sono servito delle pubblicazioni di A. Gorlato, B. Schiavuzzi, R. Matijašić e K. Buršić – Matijašić. Per la parte storica sono stati consultati *Sta mia cara e vecia Pola* di S. Zuccoli, *Pola, le sue vie, le sue piazze* e *Cronache di Pola e dell'Istria* di M. Bogneri.

Mentre da un lato vedevo come stava crescendo la mole del materiale dialettale raccolto, dall'altro notavo sempre più presente nella vita quotidiana lo storpiamento delle parole dialettali. Solitamente le parole venivano usate senza l'articolo (assente nella lingua croata), storpiate nelle canzoni (es. *maziolin* per *mazzolino*), storpiati i termini toponomastici (es. *Boškarica* al posto di *bosco Rizzi*).

Visto che il dialetto polese stava cambiando, per salvare il salvabile, pensai di preparare il materiale necessario alla stesura di un dizionario. Incominciai scrivendo a mano, poi con l'aiuto della macchina da scrivere per passare alla fine al PC.

L'impiego del PC rappresentò un capitolo a sé: infatti, dopo aver scritto qualche centinaio di parole e frasi, dovetti cambiare PC e adoperare un programma più adeguato allo scopo, nonché trascrivere il tutto aggiungendo qualche migliaio di termini nuovi. Il computer mi venne rubato, cosicchè fui costretto a continuare su di un terzo PC, recuperando per fortuna i dati fino allora raccolti completandoli, aggiornandoli con voci, modi di dire, proverbi e frasi raccolte dalla vita quotidiana. Infine, per la praticità del lavoro a casa, trasferii tutto il materiale su di un quarto computer, ove il grande lavoro di ben una decina d'anni venne completato e concluso. Non si svolse tutto facilmente, ma grazie all'incoraggiamento e all'aiuto della prof. N. Milani Kruljac proseguii e terminai il lavoro, che altrimenti ero ormai propenso ad abbandonare.

Un doveroso ringraziamento va alla prof. B. Buršić – Giudici che si è presa cura della pulizia delle "carriole" di materiale portatole, materiale che lei dopo anni di duro lavoro ha incastonato nel presente *Dizionario*. Senza questo suo lavoro di cesello questa mia raccolta non sarebbe mai venuta alla luce. Ringrazio per l'aiuto dato il prof. G. Filipi, la Città di Pola e B. Bjelajac e N. Radulović, senza le quali l' opera non si

sarebbe potuta concludere nei vari PC in mancanza di programmi adeguati.

Infine, un sentito grazie va al Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana con sede a Rovigno per aver accolto l'idea di pubblicare nelle sue prestigiose Collane questa edizione del dialetto polese, confermando in tal modo la sua apertura alla collaborazione.

Come è stato concepito questo *Dizionario*? L'opera, che comprende oltre 6000 parole, non ha la pretesa di fare una presentazione enciclopedica dei vari temi trattati, ma è solamente un accenno a coloro che sono interessati ad approfondire le ricerche. Con questo *Dizionario* non è esaurita la ricchezza dei termini dialettali, ma esso rappresenta soltanto una raccolta dei termini finora conosciuti, che si presta ad ulteriori aggiunte in futuro.

Le parole trattate nel *Dizionario* rappresentano arti e mestieri del luogo, oggetti in uso o dimenticati, piante ed animali comuni, medicine e cure, previsioni meteorologiche, varietà di cibi nostrani, cenni biografici su personaggi importanti per la storia di Pola, toponimi di Pola e del suo circondario, monumenti storici, detti popolari, proverbi, giochi, superstizioni popolari e tante altre simpatiche voci che troverete scorrendo il presente testo.

Giuseppe Orbanich

Avvertenze
Trascrizione fonetica e pronuncia

La grafia seguita nella trascrizione è uniforme con quella dettata dalla linguistica moderna, con poche eccezioni, tali da consentire ad un comune parlante italiano una lettura non problematica.

L'accento ha la funzione puramente tonica e non indica eventuali gradi di apertura vocalica.

* l'accento grave è usato nei casi:
= quando in una parola vi sono 2 vocali vicine (p. es.: pìe, mièl, saèta),
= quando può cambiare il significato della parola (p. es.: lèger – legèr, pèca – pecà),
= per leggere in modo appropriato (p. es.: mèrlo, mastèl);

* il dialetto polese non conosce le lettere doppie, che esistono nella lingua italiana (p. es.: ròso – rosso, mèsa – messa, òso – osso, fòsa – fossa, ecc.);

* la "s" sonora italiana (p. es.: rosa) e la "z" sonora italiana hanno lo stesso suono nel dialetto, perciò sono segnate con lo stesso segno grafico (p. es.: ròʃa, mànʃo);
"z" ha il suono sordo: zènere (cenere);

= molte parole dello stesso significato sono espresse sia con la "s" che con la "z" (p. es.: sènsa – sènza, sìvola – zìvola, casiòl – caziòl, fèsa – fèza, ecc.); * cambia il significato della parola, qualora si usa la "s" sonora o sorda, (p. es.: casèta – caʃèta, bàso – bàʃo, musèto – muʃèto, casòto – caʃoto, ecc.);

*il gruppo consonantico "s" e "c" separato da un apostrofo (s'c) oppure seguito da "i" (s'ci) si pronuncia separatamente, cioè la parola è divisa in due parti e la "c" diventa dolce (p. es.: fisc'io, rìsc'io, s'ciàfo, s'cìnca, s'ciòpo, ecc.);
= la "c" in fine parola è dura (p. es.: patatràc);
= se la "c" in fine parola è seguita dall'apostrofo, diventa dolce (p. es.: fuc', ploc');

* talvolta l'apostrofo sostituisce la vocale all'inizio di parola (p. es.: 'l – il, 'ndar – andar) o alla fine della parola (p. es: cos' ti pènsi – cosa ti pensi).

Abbreviazioni

A. - Anche
a. e m. - arti e mestieri
agg. - aggettivo
agg. num. - aggettivo numerale
a. - anche
avv. - avverbio
bot. - botanico
cong. - congiunzione
cr. - croato
cul. - culinaria
d. p. - detto popolare
escl. - esclamazione
esp. p. - espressione popolare
fig. - figurato, figurativamente
fr. - francese
inter. - interiezione
itt. - ittiologico
loc. - locuzione
loc. avv. - locuzione avverbiale
n. pr. - nome proprio
p. p. - paragone popolare
pl. - plurale
pr. - proverbio
s. f. - sostantivo femminile
s. m. - sostantivo maschile
scherz. - scherzosamente
spec. - specialmente
st. - storico
sup. p. - superstizione popolare
ted. - tedesco
top. - toponimo
v. intr. - verbo intransitivo
v. rifl. - verbo riflessivo
v. tr. - verbo transitivo
V. - vedi
vlg. - volgare
zl. - zoologico

DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA

A

a A. La prima lettera dell'alfabeto. *Dir dàla a àla zèta* (dire o raccontare dettagliatamente); *a ma!* (fai pure! come vuoi!); *a si!* (escl. di meraviglia); *a si o a ben* (esp. di poca fiducia).

àbaco s. m. Abbaco. *Imparàr l'àbaco* (imparare il conteggio elementare). V. tabelèta.

abandòn V. bandòn.

abasàdo V. ʃbasàdo.

abasàr V. ʃbasàr; **abasàrse** V. ʃbasàrse.

Abasìa s. f. st. Abbazia dei frati Benedettini del 546. Il convento e la basilica sono andati distrutti. Di tutto il complesso ora è visibile solo la cappella di S. Maria Formosa.

abàso V. bàso.

abàter v. tr. Abbattere, demolire, distruggere. *No se dèvi abàter* (non si deve abbattere); **abàterse** v. rifl. Abbattersi, avvilirsi.

abituàdo V. bituàdo.

abituàrse V. bituàrse.

abitùdine V. bitùdine.

abonàrse v. intr. Abbonarsi. *Abonàrse in cuʃìna* (presentarsi sempre all'ora del pasto). A. bonàrse.

abonàdo s. m. Abbonato. *El ʃe abonàdo in ostarìa* (è solito stare in osteria). A. bonàdo.

abonamènto s. m. Abbonamento. A. bonamènto.

abondànsa V. bondànsa.

abondànte V. bondànte.

abordìr V. bordìr.

abòrdo s. m. Aborto.

abracadàbra s. m. Antica parola magica. *Far abracadàbra* (ottenere qualcosa tramite magia, trucco).

abrasàr V. brasàr.

abtàc s. m. *Star abtàk* (stare attento, stare in guardia, stare sull'attenti – esp. presa dal ted. "Habt Acht"); *far abtàk* (fare velocemente).

àca f. o m. Il nome della lettera h, comune in alcune espressioni negative col significato di "nulla, niente". *No l' capìsi un àca o no l' sa gnànca un àca* (non sa niente); *àca!* (perbacco!).

acàsia s. f. bot. Acacia (Robinia pseudoacacia).

acetàr v. tr. Accettare. *Acetàr in càʃa* (accogliere); *acetàr de far* (accettare); *acetàr quèl che se ga dìto* (ammettere, riconoscere).

àcherle s. m. Uncinetto - termine dal ted. Hakerle "uncinetto".

acidìn V. asidìn.

acolièensa V. colièensa.

acònto s. m. Acconto. *Dar do' s'ciàfi in acònto* (il castigo non è finito); *dar in acònto* (dare un anticipo).

acòrʃerse v. rifl. Accorgersi. *Acòrʃerse in tèmpo* (avvedersi in tempo). A. inacòrʃerse, nacòrʃerse.

acuʃàr v. tr. Accusare. *Acuʃàr qualchedùn* (incolpare, incriminare).

acùʃo s. m. Esp. usata nel gioco del tresette. *Acùʃo tre tre sènza...*

adatàr v. tr. Accomodare. *Adatàr la mobìlia* (disporre in modo appropriato i mobili nei vani; modificare un mobile, adattare un ambiente abitativo); **ada-**

tàrse v. rifl. Adattarsi, adeguarsi. *Bifògna savèrse adatàr* (è necessario accettare la situazione).

adèso V. dèso.

adìo s. m. Addio. *Co' l càldo adìo pàfe de' musàti* (con l'arrivo dell'estate le zanzare non ci danno più pace); *adìo se ghe dìfi ài mòrti* (d.p.); *adìo baràca o Nìna!* (esp.p. per una cosa perduta per sempre). A. dìo².

adiritùra avv. Addirittura. A. diritùra.

adòso avv. Addosso. *Butàrse, saltàr, dàrghe adòso* (aggredire, assalire); *vignìr adòso* (investire con un veicolo); *fàrsela adòso* (impaurirsi); *mèterghe le man adòso* (azzuffarsi, bastonarsi); *mèter qualcòsa adòso* (vestirsi); *scorlàrse de dòso* (ripulirsi); *cavàrse de dòso* (liberarsene; spogliarsi). A. dòso, indòso.

aeroplàn V. roplàn.

afàr s. m. Affare; oggetto. *No se fa afàri* (non si conclude niente); *bon afàr* (acquisto o vendita vantaggiosa); *dàme quèl afàr che fe sùla tòla* (passami quell'oggetto che sta sul tavolo); *dàme quèl afàr cinèfe* (dammi quell'attrezzo); *gavèr el cul pièn de afàri* (essere indaffarato); *fe afàr de do minùti* (questione di un attimo); *no fe afàri* (è inutile); *afàri sùi e pensièri de nisùn* (d.p., sono cose che non ti riguardano).

afàto avv. Affatto. *Gnènte afàto* (no assolutamente, per nulla al mondo).

afitàr V. fitàr.

afìto s. m. Affitto, pigione. A. fitànsa.

agariòl s. m. Agoraio.

Agnàna top. Antico toponimo sul promontorio di Musil.

agnèl s. m. zl. Agnello. *Bon còme un agnèl* (esp. usata per una persona di carattere mite). A. gnel.

àgo s. m. Ago. *Àgo de sicurèsa* (ago da balia); *àgo de cufìr* (ago da cucito); *àgo de stramasèr* (ago da materassaio); *àgo per tapesièr* (ago da tappezziere); *àgo de guciàr* (ferro per lavori a maglia); *no 'l ciogarìa gnànca un àgo* (detto per una persona onesta, di cui ci si può fidare); *àgo de pin* (foglia aghiforme delle piante di pino); *àgo dèla balànsa* (ago della bilancia).

agòn s. m. zl. Agone (pesce - Atherina hepsetus).

agonìa s. f. Agonia. *Sto vìver fe ùn'agonìa* (esp. che indica una vita difficile al limite della sopravvivenza).

àinz agg. num. Dal ted. Uno. *El ga ciapà ùna bàla nùmero àinz* (è ubriaco fradicio); *àinz-zvài* (d.p. per esprimere l'intenzione di andare via da un luogo).

àio s. m. bot. Aglio (Allium sativum). *Magnàr pan e àio* (mangiare miseramente); *tèsta de àio* (una testa d'aglio).

aiutàr V. iutàr.

aiùto s. m. Aiuto. *Aiùto bàbe!* (escl. di aiuto a carattere ironico); *trovàr un aiùto* (trovare una risorsa).

Al Pònte top. Rione di Pola. In città nel XIX sec. esistevano tre ponti: Pònte dèla Feràta, dèla Fèvre, ambedue scomparsi e Pònte de fèro. *Stàr òltra el Pònte* (abitare fuori città o in periferia – veniva usato all'inizio del secolo). Pònte dèla Feràta: costruito in ferro nel 1876, sormontava la riva del Mandraccio, vi passava la ferrovia; Pònte dèla

Fèvre o dèla Fèbre: costruito nel 1830 in legno, lungo 40 e largo 6 m, sostenuto da quattro piloni sopra il canale che portava l'acqua di scolo da Siana fino al Mandraccio; Pònte de fèro: ora Pònte de Scòio, costruito nel 1885 e univa lo Scoglio Olivi alla Riva, rinnovato e tutt'ora funzionale. A. Pònte.

àla[1] escl. Sbrigati; forza!; muoviti!, vai avanti!; suvvia; su! *Àla, àla!* (forza! sbrigati!; non esageriamo!). A. àlo, su.

àla[2] s. f. Ala, pl. ali. *Àla de fòra o de vànti* (elitra o ala esterna); *àla del pèse* (pinna); *àla dèla spàla* (scapola). A. àlo.

àla[3] loc. avv. Inizio di molte espressioni popolari. *Àla màca* (gratis); *àla màta vìa* (fare qualcosa senza riflettere); *àla sanfasòn* (fare o dire qualcosa alla buona, alla carlona); *àla vècia* (all'antica); *àla lònga* (a lungo andare, lentamente); *àla cùrta* (in breve, prendendo una scorciatoia); *àla più brùta o àla spòrca* (nel peggiore dei modi); *àla màta* (all'impazzata); *àla ʃvèlta se ciàpa sòlo i pùliʃi* (non tutto si può fare in fretta); *àla scrovamadò* (fare qualcosa superficialmente, senza serietà); *àla òrba* (senza guardare); *àla mìa* (secondo me; come voglio io).

Alaquèra top. Situato alla periferia della città tra le vie Medolino e Sissano. A. Valaquàra.

alberàda s. f. Alberatura della nave.

alberèto s. m. Alberetto, arboscello.

àlbero s. m. Albero. *El pòmo no càsca lontàn de l'àlbero* (pr.); *l'àlbero se drìsa fin che el ʃe pìcio* (pr.); *l'àlbero se conòsi dal frùto* (pr.).

albiʃàr v. intr. Albeggiare.

alegerìr v. tr. Alleggerire. *Alegerìr la scarsèla* (spendere); *alegerìr el cuòr* (togliersi un peso dal cuore); **alegerìrse** v. rifl. Alleggerìrsi (mettersi abiti più leggeri).

alegrìa s. f. Allegria. *Butàrse in alegrìa* (darsi alla pazza gioia, spassarsela); *ciapàr con alegrìa* (non prenderla seriamente). A. legrìa.

alègro agg. Allegro, contento, esultante, gaio, lieto, soddisfatto. *Èser un fià alègro* (essere alticcio); *ʃe un tìpo alègro* (persona spiritosa); *sèmpre alègri e mài pasiòn vìva là e pò bon* (esp. tipica polese – sempre allegri e mai tristi). A. lègro, becàdo.

alergìa s. f. Allergia.

alèrgico agg. Allergico. *Èser alèrgico al vìn* (non sopportare il vino).

alevàr v. tr. Allevare. *Alevàr i fiòi nel ben* (educare).

àliga s. f. zl. Alga.

almànco avv. Almeno.

àlo V. àla[1].

alogàr v. tr. Allogare, collocare. *El se ga alogàdo ben* (si è sistemato bene); **alogàrse** v. rifl. Allogarsi, collocarsi, sistemarsi. A. logàr.

alogiàr v. intr. Abitare, alloggiare, dimorare.

alòra avv. Allora, dunque, quindi. A. lòra.

alsàdo agg. Alzato; insorto; sollevato; lievitato. *Star alsàdo tùta la nòte* (stare sveglio, insonne); *el ga alsàdo el pèʃo* (ha sollevato il peso); *el se ga alsàdo* (si è alzato); *la gènte ghe se ga alsàdo*

còntro (è insorta); *alsàdo del pòsto* (sollevato dall'incarico); *el pan se ga alsàdo* (ha lievitato); *el mùro ſe alsàdo* (costruito, fatto).

alsàr v. tr. Alzare; sollevare; elevare. *Alsàr el covèrcio* (scoperchiare); *alsàr l'àncora* (salpare). A. alzàr, isàr, levàr.

alsàrse v.rifl. Alzarsi. A. levàrse.

àlt s. m. *Alt!* (Fermi! Fermo! – esp. presa dal tedesco "halt").

altàr s. m. Altare. *Sbàlia ànca el prète su l'altàr* (nessuno è infallibile).

altarìn s. m. Altarino. *Discovèrſer i altarìni* (scoprire i segreti).

alterasiòn s. f. Stato subfebbrile; turbamento.

àlto agg. Alto. *ſe mar àlto* (mare mosso); *andàr a tèsta àlta* (essere fiero, sicuro di sè); *far àlto e bàso* (fare da padroni); *tignìrse àlto* (persona che si ritiene superiore).

àltro agg. Altro. *Qualchedùn àltro* (un'altra persona); *andàr a l'àltro mòndo* (morire); *ſe un àltro per de mànighe* (è un'altra questione); *ùno ſe dir e àltro ſe far* (una cosa è dire e un'altra è fare); *in àltro stàto* (incinta); *no dàgo àltro* (non dò più nulla); *el ſe tùto un àltro dòpo che...* (è divenuto un'altra persona dopo che...); *sto àltro sàbo* (sabato prossimo).

altroièri avv. Ieri l'altro, l'altro ieri. A. laltroièri.

alumìnio V. lumìnio.

alzàr V. alsàr; **alzàrse** V. alsàrse.

àm s. m. Nella loc. *far am* (esp. usata per invogliare i bambini a mangiare).

amaestràr v. tr. Ammaestrare.

amalà V. malàdo.

amalàdo V. malàdo.

amalàrse V. malàrse.

amànco s. m. Ammanco.

amànte s. m. e f. Amatore; amante. *Amànte dèi quàdri* (amante della pittura); *èser l'amànte de...* (essere l'amante di...); *el ſe un amànte dèla natùra* (è un appassionato).

amàr v. tr. Amare. *Piànte che àma el sol* (piante che prediligono il sole); *chi se àma se bràma* (pr.).

amàro agg. Amaro. *ſe amàro còme el fièl o còme el pelìn* (p.p.); *dòpo el dòlse vièn l'amàro* (dopo il dolce viene l'amaro); *ingiotìr amàro* (inghiottire un boccone amaro). A. màro.

amaròtico agg. Amarognolo.

ambasadòr s. m. Ambasciatore.

àmbrem V. àmprem.

ambulànsa s. f. Ambulanza, infermeria; autoambulanza. *El ſe sta curàdo in ambulànsa* (ambulatorio, infermeria); *portàr còl' ambulànsa* (trasportare con l'autoambulanza).

amènte V. inamènte.

amèter v. tr. Ammettere. *Amèter el ſbàlio fàto* (riconoscere l'errore commesso).

amìco s. m. Amico. *Pàti ciàri e amìci càri* (patti chiari e amicizia lunga); *èser amìco de tùti e de nisùn* (esp. d'indipendenza); *amìci còme i pòrchi* (amici per la pelle); *sòlo lo conòso, no 'l ſe pròpio amìco* (un conoscente).

amisiòn s. f. Ammissione, riconoscimento.

amlèt s. m. cul. Omelette. A. omlèt, palacìnca.

àmo s. m. Amo. *Butàr l'àmo* (adescare); *ciapàr su o co' l'àmo* (abboccare).

amolèr s. m. bot. Prugno (albero), varietà di Prunus.

àmolo s. m. bot. Prugna gialla e rossa (frutto).

amòr s. m. Amore; affetto. *Amòr, rògna e tòse no se pol scònder* (pr.); *l'amòr ʃe òrbo* (l'amore è cieco); *andàr in amòr* (amoreggiare); *gavèr amòr per un lavòr* (avere inclinazione per un lavoro); *no ʃe pròpio amòr* (un amore temperato, affetto); *l'amòr no conòsi mùri* (l'amore non conosce ostacoli).

àmprem s. m. cul. *Far i faʃòi in àmprem* (i fagioli dopo cotti vanno soffritti in un preparato di olio, cipolla, farina ed aceto). A. àmbrem, nàipret.

ànara s. f. Anatra. *Caminàr còme un'ànara* (camminare dondolando).

ànca avv. Anche, persino, pure.

àncora s. f. Àncora. *El ʃe l'àncora dèla salvèsa* (è venuto ad aiutare giusto in tempo); *butàr l'àncora* (buttare, calare l'ancora).

ancòra avv. Ancòra. *Ancòra no ʃe bon* (non è ancora maturo); *ancòra un* (un altro ancora).

ancoràrse v. intr. Ancorarsi, fermarsi.

ànda s. f. Andatura, portamento. *Rispònder con un'ànda* (rispondere in un certo modo o maniera); *l'ànda de ciòr pel cul* (il modo di prendere in giro); *camìna con un'ànda* (ha una certa andatura).

andàdo agg. Finito, terminato. *ʃe andàdo vìa* (è andato via); *andàdo in tòchi* (rotto); *andàdo còme portàdo vìa o rubàdo* (morto); *tùta la ròba ʃe andàda* (la merce è finita, si è esaurita); *el pan ʃe andàdo* (è stato mangiato).

andàr v. intr. Andare. *Andàr a Lìnghendòn* (andare in una città fantastica); *andàr a gàmbe levàde* (cadere supino); *andàr a paiòi* (andamento negativo degli affari); *andàr vànti* (andare avanti); *andàr còme un tìro de s'ciòpo* (andarsene difilato); *andàr drìo* (assecondare; prendere l'esempio; seguire, pedinare); *andàr tùto intòrno* (accerchiare, circuire); *andàr drìto* (senza deviare); *andàr còme el violìn* (cosa riuscita alla perfezione); *andàr ʃvòdo* (senza portare dei pesi); *andàr del cavàl sul mùs* (scendere nella scala sociale); *andàr a mèʃa nàve o in sìnque* (camminare di lato); *andàr ben* (farcela, riuscire); *andàr sòto* (perdere negli affari, fare bancarotta; portare l'animale alla fecondazione); *andàr de Palìn o de Ùcio* (morire, andare in cimitero); *andàr per le lònghe o àla lònga* (dilungare i tempi); *andàr drènto* (entrare); *andàr in sèrca* (cercare); *andàr per mar* (navigare); *andàr còme el strònso drìo l'àqua* (seguire la corrente); *andàr ʃo* (inghiottire; scendere); *andàr in dispàrte* (andare ai servizi; appartarsi); *andàr a quàtro* (procedere a quattro zampe o gattoni); *andàr gòma* (fare il bagno nudo); *andàr a Oberleʃèce* (morire); *andàr per trèso* (cibo andato per traverso); *andàr in gnènte* (esaurirsi; non farne nulla; alterarsi (vino, latte, ecc.)); *andàr de Pònsio a Pilàto* (girovagare per i meandri della

burocrazia); *andàr a Schlàfenburg* (andare a dormire); *andàr a Mònte Gìro* (morire); *andàr su de gìri* (arrabbiarsi, innervosirsi); *se bòi piàn no andarà fòra* (se bolle lentamente non traboccherà); *va fin che va* (non può durare in eterno); *o la va o la se impiànta* (o riesce o si abbandona); *chi va piàn va san e va lontàn* (pr.); *andàr ʃbùʃo o a ʃbùʃa* (non riuscire nell'intento); *gavèr un bel andàr* (una bella andatura); *no andàr ne vànti ne indrìo* (trovarsi in una situazione senza via d'uscita); *andàr in cìne Bianchìni tra covèrte e cusìni* (andare a dormire); *andàr vìa de sòlo* (andarsene); *andàr lontàn de càʃa* (partire); *andàr piàn o ʃvèlto* (procedere lentamente o rapidamente).

andòve avv. Dove. A. indòve, 'ndòve.

andròna s. f. Vicolo cieco. *A Pòla ʃe tànte andròne* (sono molti i vicoli cechi).

anèl s. m. Anello; aureola.

ànema V. ànima.

àngar s. m. Capannone.

angarìa s. f. Angheria, sopruso. *Far dèle angarìe* (agire con angheria, con prepotenza).

angiolèto s. m. bot. Soffione (Taraxacum officinale) o dente di leone. A. sufiòn.

angostàn agg. Agostano. *Le galìne angostàne le fa prèsto i òvi* (sono precoci).

angoʃigolo V. anguʃigòlo.

angùria s. f. bot. Cocomero (Citrulus aedulis).

anguʃèl V. anguʃigolo.

anguʃigolo s. m. zl. Pesce ago, aguglia (Belone acus o Exos Belone). A. angoʃigolo, anguʃèl.

àni s. m. pl. Anni. *Àni anòrum* (molti anni fa); *àni indrìo* (anni addietro); *gavèr tànti àni sùla gòba* (avvertire il peso dell'età, tanti anni sul groppone); *le òre ʃe lònghe e i àni ʃe cùrti* (pr.).

ànima s. f. Anima. *Èser un'ànima in pèna* (persona che non si da pace); *magnàr l'ànima* (tormentare); *butàr fòra ànca l'ànima* (vomitare fino allo sfinimento); *dispiàʃer ne l'ànima* (nel profondo del cuore); *dar l'ànima* (dare tutto se stesso, sacrificarsi per qualcuno); *no pàsa gnànca un'ànima* (non passa nessuno); *che Dìo ghe bràsi l'ànima* (che Dio l'abbia in gloria); *lasàr l'ànima* (accesso di tosse; eccessiva stanchezza); *èser de ànima bòna* (essere altruista). A. ànema.

àniʃe s. m. bot. Anice (Pimpinella anisum), pianta medicinale. A. àniʃo.

àniʃo V. àniʃe.

anìte s. m. Male cronico, acciacco; detto per chi ha tanti anni.

àno s. m. Anno; annata. *Ièra un bon o catìvo àno* (è stata un'annata buona o cattiva); *sto àltro àno* (l'anno prossimo); *se ga i àni che se li sènti e no quèi che se li mòstra* (esp.p.); *ògni àno* (annualmente); *àno de èrba - àno de mèrda* (pr.); *èser vànti nèi àni* (essere una persona anziana); *ga bastànsa àni per savèr* (è maggiorenne); *chi ghe domànda quànti àni che 'l ga?* (esp. per giudizi non richiesti); *far i àni* (festeggiare il compleanno); *scondèr i àni* (nascondere l'età).

anotasiòn s. f. Annotazione, appunto.

ànʃolo s. m. Angelo.

ànta s. f. Battente, imposta della finestra o della porta. A. lànta.

anticipàr v. intr. Anticipare, precedere. *Me ga volùdo anticipàr* (precedere).

antipàtico agg. Antipatico. *Antipàtico còme 'l fàngo o la mèrda* (avversione profonda verso qualcuno).

apàlto s. m. Tabacchino.

apanàdo agg. Appannato, offuscato, opaco.

aparènsa s. f. Apparenza, parvenza; sembianza; aspetto. *ʃe chi ghe tièn più a l'aparènsa che àla sostànsa* (ci tiene di più all'apparenza, all'aspetto fisico che al contenuto). A. parènsa.

àpe s. f. zl. Ape (Apis mellifica). *Un ciàpo de àpe* (sciame d'api).

apèna V. pèna[1].

apetìto s. m. Appetito. *Gavèr dèi gràndi o gròsi apetìti* (avere grosse pretese); *stusigàr l'apetìto* (stuzzicare l'apetito).

apiàn V. piàn[2].

àpis s. m. Matita. A. làpis.

apòʃito agg. Apposito. *Ga fàto ùna pòrta apòʃita per el càro* (ha costruito una porta adatta al passaggio del carro).

apòsta avv. Apposta, espressamente, di proposito. *No ʃe sta fàto apòsta* (non è stato fatto intenzionalmente).

apòsto agg. In ordine.

aprìl s. m. Aprile. *Fàrghe el prìmo de aprìl a qualchedùn* (fare uno scherzo, un pesce d'aprile).

aprovàr v. intr. Approvare, condividere, giudicare favorevolmene, dichiarare idoneo.

àqua s. f. Acqua. *Èser tùto in un'àqua* (fradicio di sudore); *gavèr sòldi còme àqua* (essere molto ricco, guadagnare molto); *negàrse o pèrderse in un bicèr de àqua* (perdersi in un problema da nulla); *ognidùn tìra l'àqua al sùo mulìn* (pr.); *l'àqua fa mal e el vin fa cantàr* (pr.); *star sòra l'àqua* (galleggiare; saper barcamenarsi); *butàr sòldi còme àqua* (scialaquare); *star sul pel de l'àqua o a fiòr de l'àqua* (sfiorare l'acqua); *àqua de boidùra* (acqua di liscivia); *àqua de piòva* (acqua piovana); *àqua de piàti* (acqua di lavaggio delle stoviglie); *àqua vìva e mòrta* (acqua di sorgente e acqua stagnante); *co vièn l'àqua sòto el cul se impàra a nudàr* (pr.); *no spetàr che l'àqua vègni fin al còlo* (non attendere che un problema divenga insolvibile); *ʃe ùna bàrca che fa àqua* (m.d. per un'attività che sta andando male; imbarcare acqua); *andàr a spànder àqua* (urinare); *lavoràr sòto àqua* (fare qualcosa di nascosto a danno di qualcuno).

aquaràʃa s. f. Acquaragia. *Lavàr el pinèl in aquaràʃa* (lavare il pennello in acquaragia).

aquavìta s. f. Acquavite, grappa. *Aquavìta còle èrbe* (con aggiunta di erbe aromatiche prima della distillazione o nell'acquavite ottenuta). A. gràpa, tràpa, ʃnàps, ʃgnàpa.

aquedòto s. m. Acquedotto. A. aquidòto.

aquèta s. f. *Sto làte ʃe un'aquèta* (è un latte annacquato, diluito).

aquidòto V. aquedòto.

aquò∫o agg. Acquoso. *Ste sariè∫e ∫e tròpo aquò∫e e sènsa gùsto* (le ciliegie sono acquose e senza gusto).

àra intr. Guarda, guardalo. *Àra là o vàra là* (guarda un po'). A. àrda, vàra, vàrda.

arà V. aràdo.

arabatàrse v. intr. Impegnarsi con fatica e con ingegno.

aràdo agg. Arato. *La campàgna ∫e tùta bel aràda* (il campo è stato arato). A. arà.

aradòr s. m. Aratore.

Aràn V. Santamarìna.

aràtro V. mangolìn.

arbèta V. erbèta.

Àrco dèi Sèrgi top. Monumento trionfale e onorifico; fu eretto nel 29-27 a.C. circa da Salvia Postuma Sergi in onore del marito.

arcobalèn s. m. Arcobaleno. *Dòpo l'arcobalèn vièn el serèn* (pr.)

àrda V. àra.

ardàr V. vardàr; **ardàrse** V. vardàrse.

àrder v. intr. Ardere. *El bòsco àrdi* (il bosco brucia); *àrder per la fèbre* (avere la febbre alta); *el fògo àrdi* (la fiamma divampa).

Arèna top. Amfiteatro romano ampliato e ricostruito in fasi successive, la sua forma definitiva l'ebbe durante l'impero di Vespasiano (69-79 d.C.). È uno dei sei anfiteatri romani meglio conservati al mondo e per il suo stato di conservazione uno dei più belli.

arènte V. visìn.

arènderse v. rifl. Arrendersi. A. rènderse.

aretràto agg. Arretrato, antico. *Gavèr le idèe aretràte* (essere di mentalità superata, antiquata); *èser in aretràto col sòno* (aver dormito insufficientemente); *lavòr in aretràto* (lavoro incompiuto nel tempo previsto); *go ciapà i aretràti* (i soldi arretrati).

àrgano s. m. Argano, verricello. *Gnànca co 'l àrgano no se lo tìra su* (esp.p. per chi è molto giù di morale e non ce la fa a riprendersi).

àri V. èri.

ària s. f. Aria; atmosfera. *Ària!* (vattene!); *dàrse dèle àrie* (darsi importanza); *butàr per ària* (mettere a soqquadro); *ciapàr un fià de ària* (prendere una boccata d'aria); *dar ària* (arieggiare); *star còla pànsa per ària* (non fare nulla); *savèr che ària che tìra* (conoscere la situazione); *star sul gìro de ària* (essere esposto alla corrente d'aria); *ciapàr un còlpo de ària* (prendere un colpo d'aria); *ciòr ària* (inspirare); *butàr fòra l'ària* (espirare).

arichìr v. intr. Arricchire; **arichìrse** v. rifl. Arricchirsi.

ariegiàr v. tr. Arieggiare, aerare, ventilare. *Dòpo gavèr frìto el pèse ocòri ariegiàr la cu∫ìna* (arieggiare per eliminare l'odore di fritto in cucina). A. ∫vampolàr, ∫ventolàr.

àri∫e s. m. bot. Larice - Larix decidua.

armàr v. tr. Armare; **armàrse** v. rifl. Armarsi. *Armàrse de coràgio o de pasiènsa* (armarsi di coraggio o di pazienza).

armaròn V. armeròn.

armelìn s. m. bot. Albicocca - Prunus

armeniaca (albicocco). A. ermelìn, armolìn.

armènta s. f. zl. Mucca, vacca. *Prìma far la stàla e dòpo compràr l'armènta* (esp.p., preparare prima la stalla e poi comprare la mucca).

armèr V. armeròn.

armeròn s. m. Armadio. A. armèr, armaròn.

armiʃàr v. intr. Ormeggiare. *Armiʃàr qualcòsa* (fare qualcosa).

armìʃo s. m. Ormeggio.

armolìn V. armelìn.

armònica s. f. Armonica. *Armònica a bòca* (strumento musicale a fiato); *armònica a botòni* (strumento musicale a mantice noto come "triestina").

aroplàn V. roplàn.

àrpiʃe V. clànfa.

Arsenàl top. Arsenale di Pola; complesso di officine per lavori navali inaugurate il 12 dicembre 1856.

arsenalòto s. m. Operaio all'Arsenale marittimo di Pola.

arʃadòr V. raʃadòr.

arʃentarìa s. f. Argenteria.

arʃènto s. m. Argento. *Gavèr l'arʃènto vìvo dòso* (chi non sta mai fermo).

arsùra s. f. Arsura, aridità, secchezza. *Gavèr arsùra* (avere tanta sete); *d'està ʃe gran arsùra* (d'estate c'è gran caldo, aridità).

àrte s. f. Abilità. *Èser sènsa àrte ne pàrte* (esp. per uno sfaccendato); *òmo de àrte* (persona abile nel proprio mestiere); *che fàsi chi che ʃe de àrte* (ad ognuno il suo mestiere); *el ga un'àrte de fregàr* (è molto bravo ad imbrogliare).

articiòco s. m. bot. Carciofo (Cynara scolymus - pianta alimentare e medicinale).

artiʃàn s. m. Artigiano.

asài V. sài.

aʃardàr V. ris'ciàr; **aʃardàrse** V. ris'ciàr.

asasìn V. sasìn.

aʃèdo s. m. Aceto. *Andàdo in aʃèdo* (andato a male); *mèter in aʃèdo* (preparare i sottaceti); *de bon vin vièn bon aʃèdo* (buon vino dà buon aceto).

asènsio s. m. bot. Assenzio (Artemisia absinthium - pianta medicinale dal sapore amarissimo). *Sàlvia, asènsio e rùda ògni mal distùda* (pr., salvia, assenzio e ruta fanno passare tutti i mali); *amàro còme el asènsio* (è amarissimo). A. pelìn.

asensiòn s. f. Ascensione.

aʃià s. m. zl. Spinarolo – pesce marino (Squalus achantias o Acanthias vulgaris).

asicuràdo V. sicuràdo.

asicuràr V. sicuràr.

asicurasiòn V. sicurasiòn.

asidìn agg. Acido, acidulo. A. acidìn, aʃidìn.

aʃidìn V. asidìn.

asìster v. intr. Assistere, presenziare; aiutare, soccorrere; collaborare. A. asistìr.

asistìr V. asìster.

àso s. m. Asso, carta da gioco. *ʃe un àso* (persona di particolare bravura).

àʃola s. f. Asola.

aspèto s. m. Aspetto, apparenza, parvenza, sembianza. *Gavèr un bel o un*

brùto aspèto (avere un bel o brutto aspetto; essere ben o mal vestito).

asprèto V. garbèto.

àspro agg. Acerbo, asprigno.

àstico V. làstico[1].

àsti∫e s. m. zl. Astice (Homarus gammarus) crostaceo marino dalla carne prelibata. *Àsti∫e sènsa sàte* (aragosta-Palinarus elephas), simile al precedente solo più piccolo e dalle chele non sviluppate, noto per la sua carne squisita).

astùra s. f. zl. Pinna nobile (mollusco marino).

astùsia V. stùsia.

astùto V. stùto.

asvàlto V. sfàlto.

atensiòn V. tensiòn.

atènto V. tènto.

atòrno V. tòrno.

àuf escl. Alzati! Su!

àusvais s. m. Lasciapassare (dal ted. "ausweiss"). *I me ga dàdo l'àusvais* (mi hanno cacciato via).

avansàdo V. vansàdo.

avansàr V. vansàr.

avànso s. m. Avanzo, residuo, resto. *Còi avànsi de pan se fa el pangratà o i gnòchi de pan* (d.p.); *i avànsi del prànso ∫e bòni per la sèna* (d.p.).

averàrse v. intr. Avverarsi. *No go mài credùdo, ma se ga averàdo* (non ci credevo ma si è avverato).

avèr∫er V. vèr∫er.

avèrto V. vèrto.

aviàdo agg. Avviato, indirizzato, messo in moto.

aviàr v. tr. Avviare.

avilìdo agg. Avvilito, addolorato, mortificato, rattristito. A. vilìdo.

avilìr v. tr. Avvilire, abbattere, mortificare, rattristare; **avilìrse** v. rifl. e v. intr. Avvilirsi, addolorarsi, affliggersi, rattristirsi; abbattersi, scoraggiarsi.

avi∫àdo agg. Avvisato, avvertito. *Àra che te go avi∫àdo!* (stai attento! Sei stato avvertito!).

avi∫àr v. tr. Avvisare, avvertire; consigliare, informare; **avi∫àrse** v. rifl. Avvisarsi, annunciarsi.

azàl s. m. Acciaio.



Pola dedicò al senatore Gabriele Emo una lapide per essersi prodigato a impedire l'abbattimento dell'Arena.

B

b B La seconda lettera dell'alfabeto. *No savèr gnànca dir 'b'* (non sapere nulla).

bàba s. f. Donna; persona chiacchierona o poco seria. *Ràdio bàbe* (il vociferare di notizie che non hanno avuto ancora una conferma ufficiale; esp. molto diffusa dopo la fine della II guerra mondiale); *el ſe ùna bàba* (uomo chiacchierone che s'impiccia negli affari altrui).

babàr v. intr. Malignare, pettegolare.

babarìa s. f. Pettegolezzo, chiaccheria, diceria. *Crèderghe àle babarìe* (dare affidamento alle chiacchiere). A. babèso.

babàu s. m. Spauracchio. *Ciamàr el babàu* (d.p. per fare paura ai bambini).

babèso V. babarìa.

babèta s. f. Donnetta; persona che s'impiccia nei fatti altrui.

bacalà s. m. Merluzzo (conservato sotto sale o essicato al sole). *Èser còme un bacalà* (magro, secco, smunto); *dar* o *ciapàr bacalà o bàterlo o pestàrlo còme un bacalà* (p.p., dare o ricevere bastonate).

bacàn V. ghèto.

bachèta s. m. Frusta, verga, vimine; bastoncello cosparso di vischio per cacciare gli uccelli. *Stàr sòto bachèta* (ascoltare, ubbidire).

bacìro s. m. Melone vernino (Cucumis melo hibernus), una varietà di melone A. melòn.

bàcolo s. m. Bàcolo (scarafaggio - Blatta orientalis); fig. appellativo dato agli agenti della Polizia Civile operanti a Pola durante l'occupazione angloamericana (1945-47). *Vìva Pòla e i bàcoli in cariòla* (m.d.); *gavèr i bàcoli per la tèsta* (avere delle idee strane o dei grilli per la testa); *ghe gìra i bàcoli* (persona con idee balzane).

bacùco[1] s. m. Capuccio, copricapo.

bacùco[2] agg. Decrepito, rimbambito, senile. *Vècio bacùco*. A. baùco

badàr v. intr. Badare, custodire, sorvegliare. *No badàr còsa i pàrla* (non curarsi delle parole altrui); *no badàr dèi àltri* (non occuparsi degli altri).

badìl s. m. Badile. *Do badìli de tèra e la ſe finìda* (con la sepoltura finisce tutto).

badilàda s. f. Badilata, colpo di badile, vangatura. A. vangàda.

bàdo s. m. Nei verbi: badare, sorvegliare, vigilare. *Dar bàdo* (ascoltare attentamente, prestare attenzione); *no dar bàdo* (non dare credito o retta, sorvolare).

bàfo s. m. Baffo, mustacchio. *El vin nèro làsa i bàfi* (tracce di vino sul labbro superiore). A. mustàcio.

bagàio s. m. Bagaglio.

bagnà V. bagnàdo.

bagnàda s. f. Bagnata; inaffiata; spruzzata.

bagnadìso agg. Umidiccio.

bagnàdo agg. Bagnato, inzuppato. *Bagnàdo còme un puliſìn* (bagnato fradicio); *bagnàdo fin i òsi* (bagnato fradicio). A. bagnà.

bagnàr v. tr. Bagnare; annaffiare, irrigare. *Se ga sòlo bagnàdo in mar* (si è immerso solo per un istante); **bagnàrse** v. rifl. Bagnarsi.

bagnastràde s. m. Veicolo per il lavaggio o l'innaffiamento meccanico delle superfici pubbliche.

bagnèto s. m. Vaschetta per fare il bagno ai bambini.

bàgni s. m. pl. Bagni. A Pola c'erano diversi bagni: scomparsi – Stenghel, Bagno Galleggiante Polese, Bagno Polese, Vergaròla; esistenti – Stòia, Sacorgiàna, Valcàne, Valovìne, Valsalìne, Verùda.

bàgno s. m. Bagno (locale, vasca da bagno, terme). *Andàr al bàgno* (andare al mare).

bagolàr v. tr. Gironzolare; godere. *Co no ſe el gàto i sòrſi bàgola* (approfittare dell'assenza del padrone).

bagolìna s. f. Bastone da passeggio.

bàia s. f. Contenitore di recente introduzione per materiali di rifiuto industriale, materiali solidi e immondizie.

baiàda s. f. Abbaiata.

baiàr v. intr. Abbaiare, latrare. *Baiàr* (parlare senza senso, esp. offensiva; tossire con insistenza).

baiòco s. m. Baiocco (antica moneta).

bàis V. bàiz.

bàiz s. m. Sostanza chimica usata per l'abbrunimento dei mobili di legno. A. bàis, pàis, pàiz.

bàla s. f. Frottola, bugia, balla, esagerazione (A. flòcia); palla; sbornia (A. s'cìnca). *Ciapàr la bàla* (ubriacarsi); *ſo de bàla* (giù di tono); *ciapàr la bàla de òro* (ricevere una fortuna); *ròmper le bàle* (scocciare, seccare); *gavèr le bàle piène* (essere scocciato, stufo, stanco); *èser còme ùna bàla* (corpulento e tondeggiante; sentirsi leggero); *far vignìr le bàle fin partèra* (che barba! che noia!); *gavèrlo tra le bàle* (averlo tra i piedi; essere d'impiccio); *no ghe pàsa mài la bàla* (è costantemente ubriaco); *bàla de fùsbal* (pallone di calcio); *andàr còme ùna bàla de s'ciòpo* (andare rapidissimo); *far la bàla* (appallottolare); *le bàle dèi òci* (i bulbi oculari); *gratàrse le bàle* (esp.p., stare senza far nulla); *ghe ga giràdo le bàle* (si è arrabbiato); *bàla de fièn* (palla di fieno).

baladòr s. m. Ballatoio, balcone, poggiolo, terrazzino.

balànsa s. f. Bilancia, stadera. *Star in balànsa* (stare in equilibrio); *mèter in balànsa* (valutare qualcosa, fare una stima).

balansèta s. f. Bilancino.

balansìn s. m. Bilanciere del carro per animali da tiro.

balàr v. intr. Ballare, danzare, volteggiare. *Fàr balàr* (dare dei grattacapi, vendicarsi); *el sòldo fa balàr i òrbi* (i soldi fanno ballare anche i ciechi); *biſògna balàr còme che sòna* (bisogna eseguire gli ordini); *la tòla bàla* (il tavolo traballa).

balaùstra s. f. Balaustra, parapetto, ringhiera.

balconàda s. f. Balconata. *La ga ùna balconàda de vànti!* (ha un petto abbondante, possente).

baldòria s. f. Festa, baldoria, gozzovi-

glia. *Dòpo la baldòria vièn la penitènsa* (pr., dopo la baldoria si fa penitenza).

balenièra V. balinièra.

balerìna s. f. zl. Ballerina bianca (Motacilla alba - uccello migratore).

balèta s. f. Pallina (da tennis, tennis da tavolo, ...).

balìn s. m. Biglia, boccino, pallino, sfera; pallottola. *Tignìr per balìn* (essere oggetto di derisione); *andàr de balìn* (andare con urgenza, precipitarsi). A. chic.

balinièra s. f. Cuscinetto a sfere. A. balenièra.

Balipèdio s. m. st. Balipedio, poligono esistente a Pola nella zona di Saccorgiana in epoca austriaca.

bàlo s. m. Ballo, danza. *Ògni bel bàlo stùfa* (d.p.); *co se ſe in bàlo biſògna balàr* (pr.); *bàlo casòn* (serata danzante molto rumorosa, il primo risale al 1888).

balòn s. m. Pallone; globo. *Tùti i balòni gonfiài o prìma o dòpo i sfiapìsi* (d.p.); *el balòn fa un bel ciàro* (globo d'illuminazione).

balonèr s. m. Spaccone, uomo che racconta frottole; esp. p. per una persona anziana e trasandata.

balonsìn s. m. Palloncino.

balotàr V. ſbalotàr.

banàna s. f. bot. Banana (frutto), banana (pianta - Musa sapientum); fig. denaro. *Gavèr banàne* (avere denaro).

banchèto s. m. Panca; tavolino; tavolo per la vendita ambulante; piccolo tavolo da lavoro.

banchìna s. f. Panchina.

bànco s. m. Cassapanca, panchetta, banco, tavolo adibito alla vendita. *Scaldàr i bànchi* (avere scarso proffitto a scuola); *stàr drìo el bànco* (vendere in negozio); *bàter bànco* (chiedere denaro); *vènder sòto bànco* (commercio illecito); *tignìr el bànco* (tenere il banco nel gioco a carte).

bancùs V. bancùz.

bancùz s. m. Gioco a carte per denaro. A. bancùs.

bandèr V. clànfer.

bandèta s. f. Basetta; bargiglio. *El gàlo ga le bandète ròse* (il gallo ha i bargigli rossi).

bandierèta s. f. Banderuola sui campanili, tetti ecc.; fig. persona incostante e volubile. *Giogàr bandierèta o a bandièra* (gioco da ragazzi praticamente scomparso; gara di corsa da un muro all'altro).

bandìna V. spondìna.

bàndo loc. avv. *Star de bàndo* (essere inoperoso, sfaccendato; stare da parte); *magnàr pan de bàndo* (mangiare pane a sbafo).

bandòn s. m. Abbandono; incuria, trascuratezza; lamiera. *La càſa lasàda in bandòn* (la casa è stata abbandonata); *un tòco de bandòn* (un pezzo di lamiera). A. abandòn.

bandonà V. bandonàdo.

bandonàdo agg. Abbandonato, trascurato, incolto, inabitato. *Èser stàdo bandonàdo* (abbandonato e senza alcun sostegno); *se ga bandonàdo* (si è lasciato andare, trasandato). A. bandonà.

bandonàr v. tr. Abbandonare; desistere; lasciare; trascurare. *Bandonàr la tèra* (lasciare il terreno incolto; espatriare); **bandonàrse** v. rifl. Perdersi d'animo, lasciarsi andare.

baràba s. m. Barabba, briccone, vagabondo.

baràca s. f. Baracca, edificio di carattere provvisorio. *Baràca mal impiantàda* (azienda o negozio di scarsa efficienza); *seràr baràca* (cessare un'attività); *baràca dèi ordègni* (casetta per gli attrezzi); *ʃe tùto ùna baràca* (questione d'interessi particolari).

Baràche V. Mas Baràche.

barachèr s. m. Abitante delle Barache. V. Mas Baràche.

baràio s. m. zl. Sargo, sarago comune (Sargus vulgaris). A. baràl.

baràl V. baràio.

baramìna s. f. Leva fatta da una sbarra d'acciaio appuntita ad una estremità, usata per forare o svellere pietre o altra massa solida e dura.

baratàr v. tr. Barattare, scambiare, permutare.

bàrba s. f. Barba; mento. *Prìma fàrse la bàrba a sè e po' ài àltri* (d.p.); *servìr de bàrba e cavèi* (servire di tutto punto).

barbacàn s. m. st. Barbacane, struttura di rinforzo per costruzioni militari e civili; presente a Pola in epoca romana quale protezione delle case lungo la costa.

barbagiàni s. m. zl. Barbagianni (Tyto alba); fig. persona sciocca, vecchio brontolone.

barbièr s. m. Barbiere.

barbièra s. f. Parucchiera.

barbòn s. m. itt. Barbone; triglia maggiore – Mullus surmu letuse minore – Mullus barbatus; fig. persona barbuta. *Barbòn e capòn no pèrdi stagiòn* (d.p.); *barbòn per el paròn* (d.p.).

barbùs s. m. Barba, barbetta, pizzo. *El ga un barbùs* (porta la barbetta). A. barbùz.

barbùz V. barbùs.

bàrca s. f. Barca, nave, piroscafo. *Quèl che ʃe in bàrca ʃe in bàrca* (quello che è fatto è fatto); *nàto in bàrca* (esp. per colui che non chiude mai la porta); *tignìr la bàrca drìta* (governare bene, navigare con sicurezza); *mèio èser paròn de bàrca che capitàn de vapòr* (meglio esser primo in provincia che secondo a Roma); *maledèta la bàrca che te ga portàdo quà!* (imprecazione verso una persona indesiderata).

barcariòl s. m. Barcaiolo.

barcàsa s. f. Barcone. A. barcòn.

barcastràmba s. f. Persona poco affidabile, cervello balzano, dissipatore.

barcòn V. barcàsa.

barè V. barèdo.

barèdo s. m. Terreno incolto, non adatto a coltura o lasciato a pascolo. A. barè, vedòrno.

barèla s. f. Barella, lettiga, lettuccio. A. portantìna.

Barèla V. Montegnàl.

barenàr v. tr. Tornire.

barèno s. m. Arnese per tornire tubature o legname.

barèta s. f. Berretto o cappello, copricapo. *Barèta co l'òngia* (berretto con la

tesa); *mùʃo dùro e barèta fracàda* (persona che incute timore).

Bariʃèla top. Barisella, località presso Stignano.

bàro s. m. Cespo, cespuglio, ciuffo di una pianta. *Far bàro* (accestire).

bartuèla s. f. Cardine della porta o della finestra. *Diòl le bartuèle* (fig. dolori alle articolazioni).

barufànte agg. e s. m. Litigioso, rissoso. A. ʃbarufànte.

baʃabànchi s. m. e f. Bigotto. *Baʃabànchi ʃe fregasànti* (d.p.). A. ceʃòto, santòcio.

baʃamàn s. m. Baciamano, riverenza, saluto.

baʃamènto s. m. Basamento (porzione di colore diverso alla base delle pareti interne di un locale).

baʃàr v. tr. Baciare. *El baʃàr no làsa bùʃi* (il bacio non lascia tracce, è innocuo); *baʃàrghe la tèra dòve che'l camìna* (essere riconoscente, ringraziare qualcuno); *no bàʃa* (non combacia); **baʃàrse** v. rifl. Baciarsi; fig. affidarsi. *No baʃàrse sùle paròle* (non affidarsi).

baʃigòl s. m. bot. Basilico (Ocymum basilicum). A. baʃìligo.

basilàr v. intr. Darsi da fare, faticare, preoccuparsi, immischiarsi. *No basilàr con quèi tìpi* (non immischiarti); *ghe vol basilàr per gavèr* (occorre darsi da fare per avere, faticare, sudare); *no 'l basìla de far, ciòr, dir...*(non ha interesse, volontà, piacere); *me tòca basilàr* (devo faticare, darmi da fare per...); *chi basìla mòri* (d.p.); *no sta basilàr* (non preoccuparti). A. bazilàr.

baʃìligo V. baʃigòl.

basilòto V. bazilòto.

bàso avv. e agg. Abbasso, giù; basso di statura. *La bàso* (laggiù); *andàr in bàso* (scendere le scale o di grado sociale); *èser bàso de natùra o de statùra* (nano); *bàso de statùra làdro de natùra* (d.p.). A. abàso.

bàʃo s. m. Bacio. *Petàr un bàʃo* (baciare all'improvviso, alla sprovvista); *bòca de bàʃi* (desiderabile, appetibile); *un amòr sènsa bàʃi ʃe ùna minèstra sènsa sal* (d.p.).

bàsta escl. Basta! *No bàsta* (non basta); *no ghe bàsta mài* (è insaziabile); *bàsta salùte e pàsti regolàti* (d.p.); *bàsta la mòsa* (d.p.); *bàsta quèl che ti me ga dàdo* (è sufficiente); *butàr bàsta che sìa* (a casaccio, disordinatamente).

bastànsa avv. Abbastanza, sufficiente.

bastàr v. intr. Bastare, essere sufficiente. *Dèvi bastàr* (deve essere sufficiente).

bastardà V. bastardàdo.

bastardàdo agg. Degenerato, ibrido, incrocio. A. bastardà.

bastardàr v. intr. Imbastardire. *Ga bastardàdo la ràsa o la famèia* (colui che si è diversificato nel peggio rispetto a tutti gli altri)

bastàrdo s. m. e agg. Bastardo.

Bastian n. pr. m. Sebastiano. *Èser Bastiàn contràrio* (essere sempre in opposizione, contrario, avere sempre da ridire).

bastòn s. m. Bastone. *Vin fàto col bastòn* (vino artefatto o sofisticato); *mèter i bastòni fra le ròde* (creare difficoltà, ostacolare, impedire); *bastòn dèla ve-*

ciàia (essere di sostegno agli anziani).

bastonà V. bastonàdo.

bastonàda s. f. Bastonata, bastonatura.

bastonàdo agg. Bastonato, malmenato, percosso. *Bastonàdo còme un mus* (p.p.); *sentìrse còme bastonàdo* (abbattuto, mortificato); *ʃe còme un can bastonàdo* (è giù di morale, afflitto). A. bastonà.

bastonàr v. tr. Bastonare, picchiare, percuotere, pestare. *La lìngua bastòna el cul* (parlando troppo si può incorrere in guai).

baʃuàl agg. Balordo; sciocco, stolto.

bataclàn s. m. Confusione, fracasso (termine in disuso).

batàna s. f. Battana (imbarcazione dal fondo piatto).

batarèla s. f. Correggiato (antico arnese per battere, trebbiare il grano: fatto da due bastoni uniti da una striscia di cuoio).

bateʃàdo agg. Battezzato; fig. picchiato. *Lo ga bateʃàdo* (lo ha percosso); *l'òio ʃe bateʃàdo* (l'olio d'oliva è mescolato ad altri olii di qualità inferiore).

bateʃàr v. tr. Battezzare; fig. picchiare. *Bateʃàr el vin* (annacquare il vino); *bateʃàr qualchedùn* (picchiare qualcuno).

batèʃo s. m. Battesimo. A. batìʃo.

bàter v. tr. e v. intr. Battere, bussare, picchiare. *Bàter dùro* (insistere); *bàter fèbre* (essere febbricitante); *bàter le màn* (applaudire); *bàter sèmpre quèla* (insistere sempre sulla stessa cosa); *no 'l me pol bàter* (non può vincere o competere); *no bàti* (non corrisponde); *bàter la tèsta còntro el mùro* (tentare di fare l'impossibile); *bàter ruʃine* (esp.p. per un lavoro duro e faticoso eseguito da manodopera non qualificata); **bàterse** v. intr. Combattere. *Bàterse per la tèsta* (pentirsi invano); *bàterse el pèto* (pentirsi; vantarsi); *andèmo a bàterse* (andiamo a combattere).

baterìa s. f. Accumulatore, pila, lampadina tascabile; complesso di strumenti a percussione; diversi pezzi di artiglieria dello stesso calibro; insieme di pentole.

batibatùda s. m. a. e m. Spaccapietre o stradino.

batibròche s. m. a. e m. Colui che ribatte le bullette.

baticùl s. m. Coda del frack; parte dell'armatura che proteggeva le parti posteriori; specie di gambero marino.

batidòr s. m. Battitore; trebbiatore.

batifiàca s. m. f. Fannullone, lavativo, perdigiorno, scansafatiche. A. schivafadìghe, spusafadìghe.

batimàn s. m. Applauso, battimano.

batimènto s. m. Dibattimento; dibattito.

batipàia s. m. Persona chiacchierona.

batirùʃine s. m. Picchettino. A. pichetìn.

batìʃa s. f. Bagnasciuga, battigia.

batiscòva s. m. Battiscopa.

batìʃo V. batèʃo.

batisòco V. becasòco.

batòcio s. m. Batacchio (della campana); pestello (del mortaio); fig. ingenuo. *Va la batòcio!* (ma va ingenuo!). A. gnàmpolo, sèmpio.

batòsca s. f. Batosta, scontro. *Ièra ùna batòsca per tùta la famèia* (è stato un duro colpo per i famigliari).

batù V. batùdo.

batùda s. f. Battuta; battuta di caccia; contusione; sconfitta; ghiaia grossolana. *Star in batùda del sol o del vènto* (essere esposto al sole o al vento).

batùdo agg. Pieno, zeppo; fig. ingrullito. *Batùdo in tèsta* (picchiatello); *batùdo de flìche* (riccone); *èser còme un can batùdo* (afflitto); *se ga batùdo* (si è contuso; ha combattuto); *ʃe sta batùdo* (è stato percosso; è stato sconfitto); *el mal lo ga batùdo* (la malattia lo ha soprafatto). A. batù.

baùco V. bacùco.

baùl s. m. Baule, cassone. *Andàr baùl e tornàr casòn* (andare e poi tornare senza concludere nulla); *far baùl o fagòto* (andarsene, partire); *èser un baùl* (stupido).

bàuta s. f. Paraocchi per gli animali da tiro.

bàva s. f. Bava, sbavatura, acquolina; brezza. *Gavàr le bàve de vòia* (avere un grande desiderio); *el covèrcio ga la bàva* (il coperchio con una sbavatura); *bàva de vènto* (venticello); *go una bàva* (ho una gran fame).

bavàr v. tr. e v. intr. Sbavare.

bavarìn s. m. Bavaglino. A. bavariòl.

bavariòl V. bavarìn.

baviʃèla s. f. Brezza. A. ventiʃèl.

bavòʃa s. f. itt. Razza bavosa (Raia alba).

bazilàr V. basilàr.

bazilòto agg. e s. m. Persona di scarsa intelligenza e avvedutezza. A. basilòto.

beàto agg. Beato. *Beàto chi che pol e mòna chi no vol* (esp.p.); *beàti i òci che te vèdi* (esp. di gioia nel rivedere qualcuno che non si è visto da molto tempo).

Beàto Otòn n. pr. st. Beato Ottone, vissuto nel sec. XIII, le cui reliquie si trovano nella chiesa di S. Francesco.

becà V. becàdo.

bèca s. f. Angolo ripiegato o accartocciato di un foglio.

becàcia V. becàsa.

becàda s. f. Beccata (colpo di becco); prurito, puntura.

becàdo agg. Preso; allegrotto; punto. *Becàdo dèi musàti* (punto dalle zanzare); *becàdo dèle strìghe* (matto, pazzo); *el ʃe becàdo* (allegrotto). A. becà; alègro.

becadùra s. f. Beccatura; prurito.

becamènto s. m. Prurito, pizzicore.

becàr v. tr. Prendere, accalappiare; guadagnare; ottenere; rubare; sorprendere; pizzicare; mordere; pungere; prudere (V. spisàr). *El vin che bèca* (vino frizzante); *co bèca el nàʃo o sòldi o pùgni o bàʃi o lètere che piàʃi* (d.p.); *becàr un fràco de legnàde* (essere bastonato); *bèca el frèdo* (pizzica l'aria fredda); *becàr qualcòsa* (guadagnare qualcosa di esiguo); *el pèse ga becàdo* (il pesce ha abboccato); **becàrse** v. rifl. Battibeccare, contrastare, litigare, rimbeccarsi. *Becàrse per i cavèi* (azzuffarsi); *becàrse el rafredòr* (prendere il raffreddore); *volèva becàrse la tèra* (voleva appropriarsi del terreno).

becarìa s. f. Macelleria. A. becherìa.

becàsa s. f. zl. Beccaccia (Scolopax rusticula). A. becàza.

becasòco s. m. zl. Picchio (Picoides major - picchio rosso; Picus viridis - picchio verde). A. batisòco.

becàza V. becàsa.

bechèr s. m. Macellaio.

becherìa V. becarìa.

bechèto s. m. La punta del colletto della camicia.

bechìn V. pisigamòrto.

bèco[1] s. m. Becco; bocca. *No vèrʃer bèco* (non parlare); *bagnàrse el bèco* (bere un sorso).

bèco[2] agg. Caprone. *Ga odòr de bèco* (odore particolare di caprone). A. cavròn, capròn.

bèco[3] agg. Fig. cornuto. *Bèco e contènto* (cornuto ma felice, che accetta la situazione).

becoincròʃe s. m. zl. Crociere (Loxia curvirostra - uccello migratore).

becolàr v. tr. Beccolare, assaggiare; racimolare. A. ʃbecolàr.

becòn s. m. Beccata d'uccello; puntura d'insetto.

becùs V. becùz.

becùz s. m. Beccuccio (del gas). A. becùs.

befàna s. f. Epifanìa; fig. donna anziana e brutta. *La ʃe còme ùna befàna* (una donna brutta e vecchia).

befèl s. m. Ordine; rimprovero (termine preso dal ted."befehl"). *El befèl dèla marìna dùra dèla sèra àla matìna* (d.p. ordine impartito dal comando della marina da guerra).

beiòmini s. m. bot. Begliuomini (pianta fiorifera - Impatiens balsamina).

bel agg. Bello; fig. quattrino. *Che bel* (che bello, esp. di felicità); *bel campiòn o bel pòrco* (canaglia); *ùna bèla paròla no còsta gnènte e còmpra tànto* (pr.); *èser o restàr sènsa un bel* (rimanere senza un quattrino); *bel còme un fiòr* (p.p.); *con bèla manièra* (con garbo); *còle bèle o còle brùte* (a tutti i costi); *sul più bel...* (sul più bello...); *el bel ghe piàʃi a tùti* (d.p.); *el bel pàsa prèsto e el mal no finìsi mài* (pr.); *mèio simpàtico che bel* (pr.).

bèla de nòte s. f. bot. Bella di notte (pianta fiorifera - Mirabilis jalapa).

beladòna s. f. bot. Belladonna (pianta medicinale - Atropa belladonna).

belèsa s. f. Bellezza, una bella donna. *Bèver le sùe belèse* (bere i resti dal bicchiere altrui); *che belèsa!* (esp. di gioia e di felicità); *la belèsa no dùra* (pr.).

belòci agg. Carino.

ben avv. Bene; ebbene. *Ben ghe stà* (gli stà bene, lo ha meritato); *ben tignùdo* (ben conservato, custodito); *ben mèso* (trovarsi in difficoltà; stare bene; vestire bene); *ben fàta* (hai ragione; è andata, è riuscito); *ben e prèsto no i sta mài insième* (pr.); *quèl che pàsa in ben no pàsa in mal* (essere soddisfatti comunque); *ben tapàdo* (ben vestito); *volèr un ben de Dìo* (amare moltissimo, apprezzare); *volèr ben* (amare); *finìr de star ben* (è cessato il benessere, la pacchia è finita; sposarsi - d.p.); *èser stùfo de star ben* (annoiarsi); *no ʃe un mal sènsa un ben* (non ogni male viene per nuocere); *volèrse ben no còsta gnènte* (d.p.); *ʃe andàdo in ben* (è riuscito); *far del ben* (esp.p. per la beneficienza); *i guànti e le*

càlse va ben (calzano, sono su misura); *pol vignìr in ben* (può essere utile, può servire); *mèio un giòrno de ben che sènto de mal* (pr.); *la ghe va ben* (se la passa bene).

benedìr v. tr. Benedire. *Andàr a fàrse benedìr* (andare via, togliere l'incomodo; finire in rovina; cosa scomparsa o rotta).

bèrso agg. Ammuffito. *El vin ga de bèrso* (ha odore di muffa).

bes'cemàr V. bestemiàr.

bèsi V. sòldi.

bestèmia s. f. Bestemmia.

bestemiadòr s. m. Bestemmiatore.

bestemiàr v. intr. Bestemmiare, ingiuriare, imprecare. *Bestemiàr còme un cùcer* (p.p.); *no sta bestemiàr* (non bestemmiare; non accanirti contro qualcuno o qualcosa senza motivo).

bèstia s. f. Animale in generale; imprecazione. *Stancàrse còme ùna bèstia* (esp.p. per uno sforzo esagerato); *chi no ghe vol ben àle bèstie no ghe vol ben gnànca ài òmini* (chi non ama gli animali non ama neanche le persone).

bestiolìna s. f. Coccinella (Coccinella septempunctata). *Bestiolìna ʃvòla vìa e va del mìo amòr* (vola coccinella e va dalla persona amata). A. galinèta.

bètola s. f. Bettola. *Èser un tìpo de bètola* (detto per una persona che è spesso ubriaca o volgare nelle espressioni). A. petesarìa.

betolèr s. m. Oste (in senso spregiativo).

betòn s. m. Calcestruzzo, cemento.

betonàda s. f. Cementazione.

betonàr v. tr. Riempire uno spazio con il calcestruzzo nel quale può essere immerso un telaio metallico ottenendo il cemento armato.

beùdo V. imbriàgo.

bevànda s. f. Bevanda dissetante, spec. vino allungato con acqua; vinello (preparato con l'aggiunta di acqua alle vinacce e lasciato in breve fermentazione). *Far un fià de bevànda* (aggiungere acqua al vino). A. ʃònta.

bevandèla s. m. Ubriacone; qualunque bevanda. *El ʃe un bevandèla* (è un ubriacone); *un vin che ʃe ùna bevandèla* (un vino leggero e di qualità scadente).

bèver v. tr. Bere. *El de bèver* (tutto quello che si può bere); *ghe piàʃi el bèver* (incline al bere alcolici); *quèsta no se la pol bèver* (non è credibile); *pagàr de bèver* (offrire da bere); *bèvi che te bèvi* (bere senza limiti); *no se sa ne chi che bèvi ne chi che pàga* (esp.p. indicante uno spreco continuo senza tener conto delle spese).

beveràr v. tr. Abbeverare (gli animali). A. imbeveràr.

beverìn s. m. Beriolo o beverino (abbeveratoio per uccelli nelle gabbie).

beveròn s. m. Beverone (pasto semiliquido per animali domestici).

bevidòr s. m. Abbeveratoio.

bevùda s. f. Bevuta.

bevùdo V. imbriàgo.

biancarìa s. f. Biancheria. *La biancarìa spòrca se la làva in càʃa* (pr.); *biancarìa de dòso o de sòto* (biancheria intima).

bianchiʃàr v. tr. Imbiancare.

biànco agg. Bianco; fig. canuto. *Far in biànco* (modo di cucinare il cibo); *lasàr in biànco* (lasciare uno spazio vuoto sulla carta; abbandonare improvvisamente qualcuno); *biànco e nèro mènime a càʃa* (m.d. per chi è vezzo a bere diverse bevande alcoliche contemporaneamente); *combinàr de biànche e de nère* (di tutti i colori); *dar ùna man de biànco* (criticare pesantemente qualcuno; dare un'imbiancatura superficiale); *ʃe còme le mòsche biànche* (sono cose molto rare); *restàr in biànco* (rimanere senza denaro).

Biànco top. Valle Consiletti. *Far el bàgno al Biànco* (fare il bagno in Valle Consiletti).

biàva s. f. Avena (Avena sativa), biada, mangime. *Dar biàva* (dare da mangiare).

biavàda V. incrostolàda.

bibiòʃo agg. Meticoloso, minuzioso, pedante. *Un lavòr bibiòʃo* (lavoro noioso che richiede tempo e pazienza). A. pipignòʃo.

bic' s. m. Zinzino, pezzettino. A. cicìn.

bicèr s. m. Bicchiere, coppa. *No dar gnànca un bicèr de àqua* (non dare nessun aiuto); *se cònta sòlo el prìmo bicèr* (il bere confonde le idee); *un bon bicèr de vin fa alegrìa e fa morbìn* (pr.); *gavèr un bon bicèr* (avere del buon vino). A. gòto.

bicerìn s. m. Bicchierino.

bìci s. f. Bicicletta (grazie alla grande diffusione di questo veicolo, nel giugno del 1899 venne fondato il "Veloce Club Polese". Il velodromo venne inaugurato nel dicembre dello stesso anno).

bics s. m. Crema o lucido per le scarpe; bastonate. *Dàrghe el bìcs* (bastonare).

biecàdo agg. Rattoppato. A. repesàdo.

biecàr V. repesàr.

bièco s. m. Pezza, toppa. *Mèterghe un bièco sùle bràghe* (rattoppare i pantaloni); *un bièco de mìle* (cartamoneta del valore di mille); *el ga sèmpre de mèterghe el bièco* (ha sempre da ridire). A. pèsa, pesèta, pèza, pezèta, tacòn.

biflàr v. tr. Imparare, studiare accanitamente.

biflòn s. m. Si dice di uno scolaro sgobbone.

bìga s. f. cul. Pagnotta (pane di forma tondeggiante). *Ciapàr per la bìga* (guadagnare per il pane quotidiano). A. pagnòca.

bighèta s. f. Panino all'olio.

bìgolo s. m. cul. Spaghetto, vermicello (tipo di pasta).

bìle s. f. Cistifellea; collera, rabbia. *S'ciopàr dèla bìle* (infuriarsi).

bìlfo agg. e s. m. Astuto; traditore; folletto, stregone; spirito collerico.

biliàrdo s. m. Biliardo. *La stràda ʃe còme un biliàrdo* (la strada è perfettamente liscia, livellata).

bimbilìn V. bimbìn.

bimbìn s. m. Organo sessuale maschile riferito ai bambini. A. bimbilìn, ciodìn, cirulìn, pimpirìn, pisìn.

bìna s. f. Tratto di terreno tra due solchi.

binàrio s. m. Binario. *Andàr fòra del binàrio* (uscire dall'argomento di discussione).

biondo, agg. Biondo. *Bionda te tira la fionda?* (esp.pop.).

biondodio, s.m. *Piovi a biondodio* (piove a dirotto).

biròc' s. m. Biroccio, calesse.

bìsa s. f. zl. Serpe. *El ſe còme ùna bìsa* (persona viscida e malfidante); *ògni bìsa ga 'l sùo velèn* (pr.); *stòrſerse còme ùna bìsa* (contorcersi – p.p.); *vìcolo dèla Bìsa* (nome di una viuzza cittadina, dovuto alla sua tortuosità, scomparsa con il bombardamento del 1944); *bìsa saèta o bìsa scùria* (colubro saltatore presente nel Bosco Sùri).

biſàsa s. f. Bisaccia.

biſàto s. m. zl. Anguilla (Anguilla anguilla). *Canàl dèi biſàti* (canale che portava l'acqua sorgiva dalla fonte Carolina al mare, ricco d'anguille; chiuso con la ricostruzione della fonte Carolina e la sistemazione dell'area circostante, lasciando solo un piccolo tubo per lo scarico dell'acqua sorgiva in mare); *ſe còme un biſàto* (è viscido, scivoloso).

biscotà V. biscotàdo.

biscotàdo agg. Biscottato. *Pan biscotàdo* (pane biscottato). A. biscotà.

biscotàr v. tr. Biscottare.

biscòto s. m. Biscotto. *El pan scòto ſe 'l biscòto dèi povàri* (d.p.).

bisìga V. visìga.

biſìn s. m. Piccola biglia.

biſlòngo agg. Oblungo.

bìſo s. m. bot. Pisello (Pisum sativum). *ſe bìſi lònghi* (è una storia che si dilunga da tanto tempo); *bìſo de marìna* (sottufficiale dell'esercito austro-ungarico); *bìſi e rìſi* (minestra di piselli e riso); *secàr i bìſi* (scocciare); *bìſo bàso* (pisello di varietà nana); *bìſo àlto* (V. biſòn).

biſògno s. m. Necessità; ristrettezza. *Pòvero chi ga biſògno dèi àltri* (d.p.).

biſòn[1] s. m. bot. Pisello di varietà alta.

biſòn[2] s. m. Ricciolo pendente. A. bòcolo.

biſù s. m. Gioiello, dal fr. "bijon".

bìta s. f. Bitta.

bituàdo agg. Abituato, avvezzo, consueto. *ſe mal bituàdo* (ha preso cattive abitudini). A. abituàdo.

bituàr v. tr. Abituare, avvezzare; **bituàrse** v. intr. Abituarsi, adattarsi, assuefarsi. A. abituàrse.

bitùdine s. f. Abitudine, consuetudine, usanza. A. abitùdine.

blac s. m. Catrame minerale. *Dar ùna man de blac* (dare una mano di catrame – sul muro quale difesa dall'umidità).

blàga s. f. Millanteria.

blangiàrse v. rifl. Spassarsela, divertirsi.

blocàdo agg. Bloccato, fissato, inceppato.

blocàr v. tr. Bloccare, acciuffare, arrestare; fermare, immobilizzare; **blocàrse** v. intr. Bloccarsi, immobilizzarsi.

blòco s. m. Blocco; masso; Blòco: termine usato a Pola quale sinonimo di "rione cittadino" (seguito da un determinato numero progressivo). *Sul pòsto de blòco i contròla quèl che se pòrta* (passaggio lungo la linea di demarcazione tra la zona A e B di Pola nel periodo tra il 1945-47, passaggio di confine).

blùſa s. f. Indumento corto e largo simile alla camicia.

bluſèta s. f. Indumento femminile leggero, indossato anche dai bambini.

bòba[1] s. f. zl. Boba – pesce marino (Sparus boops o Box vulgaris).

bòba[2] s. f. Cibo. *Còsa ſe de bòba?* (cosa c'è da mangiare?); *la bòba no mànca* (cibo a sufficienza).

bobàna s. f. Benessere, vita facile; abbondanza. *ſe finìda la bobàna* (è finita la pacchia). A. bubàna.

bobìci s. m. pl. Mais giovane. *Minèstra de bobìci* (zuppa di mais, fagioli, patate e cotica di maiale).

bòbolo[1] s. m. zl. Chiocciola (Helix pomatia). *Andàr a bobòli col s'ciòpo* (intraprendere un'azione in maniera esagerata; combattere contro i mulini a vento); *bòbolo mòstra i còrni* (vecchio gioco per ragazzi).

bòbolo[2] s. m. Forma di pane. *Còmpra un bòbolo* (compra questa particolare forma di pane).

bòca s. f. Bocca. *Bòca tàſi* (accennare a qualcosa per suscitare curiosità; arrestarsi in tempo per non rivelare qualcosa); *a bòca deſìdera* (di tutto a volontà); *gavèr la bòca àrsa* (aver sete); *gavèr la bòca còme la scàfa* (una grande bocca); *cavàrse de bòca* (privarsi per aiutare; risparmiare); *stòrſer la bòca* (fare una smorfia); *parlàr perchè se ga la bòca* (parlare a vanvera, fare un discorso inconcludente); *star còla bòca vèrta* (aspettare); *tiràr fòra de bòca* (strappare una parola a stento); *mèter in bòca* (imboccare, nutrire; dare un'idea); *no fàrse la bòca bòna* (non aspettarsi troppo da qualcuno o da qualcosa); *no se pol stropàr la bòca a nisùn* (non si può impedire a nessuno di parlare); *tignìr la bòca cuſìda* (non proferir parola); *la bòca amàra no la pol spudàr dòlse* (d.p.); *tùti ga la bòca per magnàr* (pr.); *èser de bòca bòna* (non essere schizzinoso).

bòca de leòn s. m. bot. Bocca di leone (pianta fiorifera - Antirrhinuum majus).

bocàda s. f. Boccata; boccata d'aria.

bocàl s. m. Boccale; vecchia misura da 1,41 litri.

bocalèta s. f. Boccale di terracotta di forma particolare tipico dell'Istria; misura di capacità pari a circa due litri.

bocapòrta s. f. Boccaporto.

bocàsa s. f. Boccaccia. *Che bocàsa!*

bocàto s. m. e agg. Abboccato; gusto gradevole del vino.

bochìn s. m. Bocchino; boccuccia.

bòcia s. f. Boccia.

bociàrda s. f. Attrezzo usato dallo scalpellino per la lavorazione della pietra.

bocolèto V. bòcolo.

bòcolo s. m. Boccolo, ricciolo. A. biſòn[2]; bocolèto.

bocòn s. m. Boccone. *Bocòn de pan* (pezzo di pane); *ſe un bon bocòn* (è un buon affare); *bon bocòn* (cibo buono; mangiare bene); *restàr col bocòn in gòla* (dover interrompere il pasto appena iniziato); *i bòni bocòni ſe quèi che ingràsa* (pr.).

boconsìn s. m. Bocconcino. *Un bonconsìn de càrta* (un pezzetto di carta); *la ſe un boconsìn* (è una ragazza molto piacente).

Bòdolo s. m. In Istria e nel litorale viene così chiamato il nativo dell'isola di Veglia.

boiàca s. f. Boiacca (impasto semiliquido di cemento, sabbia ed acqua). A. buiàca.

boìda s. f. e agg. Bollita, bollitura. A. boidùra.

boìdo agg. Bollito; saldato. *Ga boìdo el tòco ròto* (ha saldato il pezzo rotto).

boidòr s. m. Bollitore; tino per la fermentazione del mosto.

boidùra s. f. Bollitura, ebollizione; saldatura. *ſe finìda la boidùra del mòsto* (si è conclusa la fermentazione del mosto). A. boìda.

boiènte agg. Bollente, cocente, scottante. A. ſbrovènte.

bòier V. boìr.

bòio s. m. Bollita, bollitura, ebollizione. *Alsàr el bòio* (inizio della bollitura o della fermentazione); *àqua de bòio* (acqua bollente); *tignìr el bòio* (mantenere l'ebollizione); *de bòio* (bollente, che scotta).

boìr v. intr. Bollire, cuocere; fermentare; saldare. *Tùto bòi* (essere in eccitazione); *l'òso del bràso ga boìdo* (la frattura al braccio è risanata); *se bòi* (c'è un caldo insopportabile); *qualcòsa sta per boìr* (si sta preparando qualcosa); *ma la ghe bòi* (gli preme di dire qualcosa; essere adirato); *el mar boìva* (il mare ribolliva e spumeggiava). A. bòier.

bolàr v. tr. Bollare.

bolèta s. f. Bolletta. *Èser in bolèta* (essere in bolletta, essere al verde).

bolìn s. m. Cedolino (delle tessere annonarie) – neologismo nato durante la II guerra mondiale. Oggi un punto-premio.

bòlo s. m. e agg. Bollo; francobollo.

bòlso agg. Bolso. *El ga un cavàl bòlso* (ha un cavallo bolso-affetto da bolsaggine, malattia respiratoria dei cavalli).

bomarcà s. m. A buon prezzo. A. bonmarcà.

bombàdo V. imbevùdo.

bombàr V. sumbàr.

bombàrse V. imbombàrse.

bombàſo s. m. Bambagia, cotone, ovatta. *Vìver còme sul bombàſo* (vivere agiatamente e senza preoccupazioni); *mèter el bombàſo nèle rèce per vìa del frèdo, del susùro* (mettere ovatta nelle orecchie per proteggerle dal freddo, dal rumore, ecc.).

bombè agg. Convesso.

bombì V. imbevùdo.

bombìrse V. imbombìrse.

bombòn s. m. Caramella, confetto. *ſe còme un bombòn o bombonsìn* (è piacente - per un bambino, una ragazza, un vestito, ecc.); *un bombòn per la tòse* (caramella contro la tosse; richiesta scherzosa per una sigaretta).

bon[1] agg. e s. m. Buono; capace, pratico; saporito. *No ſe bon* (non va bene, non vale, non è buono); *bon de gnènte* (buono a nulla, fannullone, incapace); *bon o bon bon* (meno male, va bene); *bon de cuòr* (generoso, magnanimo); *se fa più còle bòne che còle catìve* (si fa di più con le buone maniere che con le cattive); *per de bon* (certamente, dav-

vero, sul serio); *èser sul bon* (essere a cavallo, riuscire nell'intento); *el ʃe de tèsta bòna* (ha una buona memoria); *sèmo bòni per un mè ʃe de lavòr in càʃa* (il lavoro durerà più di un mese); *bòni òvi!* (esp.p. di augurio pasquale); *bon dì!* (buon giorno!); *bon prò!* (buon appetito!; alla salute!); *èser tre vòlte bon* (essere troppo buono e stupido); *èser o star o tignìrse in bòna* (mantenere dei buoni rapporti); *bon de far* (abile, capace); *vestìrse àla bòna* (vestirsi modestamente); *far àla bòna* (fare un lavoro senza molta cura); *bòna de Dìo* (grazie al cielo, meno male, per fortuna).

bòn[2] s. m. Buono, polizza, scontrino.

bonaciòn V. bonòmo.

bonàdo V. abonàdo.

bonagràsia s. f. Asta, sostegno per i tendaggi della finestra o del balcone.

bonamàn s. f. Buonamano, dono che si dava a colui che per Capodanno veniva a porgere gli auguri.

bonamènto V. abonamènto.

bonàrse V. abonàrse.

bonàsa s. f. Bonaccia. *El mar ʃe in bonàsa* (il mare è calmo); *ògni stràsa fa bonàsa* (pr.); *tròpa bonàsa!* (non succede mai niente di nuovo!); *ʃe tèmpo de bonàsa* (periodo di scarsa attività).

boncùlovic' s. m. Buongustaio, ghiotto, goloso.

bondànsa s. f. Abbondanza, opulenza, ricchezza. *ʃe bondànsa de ignorànsa* (d.p.); *in bondànsa* (abbondantemente); *la bondànsa stùfa e la miʃèria fa fàme* (pr.). A. abondànsa.

bondànte agg. Abbondante, copioso, lauto. A. abondànte.

bonmarcà V. bomarcà.

bonòmo s. m. Buonuomo, bonaccione. A. bonaciòn.

bonòra avv. Buon'ora. *De matìna bonòra* (all'alba).

bonorìvo agg. Mattiniero; precoce, primaticcio, primizia. *Fìghi bonorìvi* (fichi precoci); *radìcio bonorìvo* (radicchio primaticcio).

bonusìta s. f. Buona uscita (compenso dato a chi va in pensione o cede un appartamento; in senso lato rinuncia al diritto).

bòra s. f. Vento impetuoso da Est-Nord-Est. *Bòra biànca* (il vento con una giornata di sole); *bòra nèra* (il vento con una giornata nuvolosa o piovosa); *no spetàrte mài la bòra se in mar el siròcàl lavòra* (d.p. non aspettarti la bora se sul mare c'è scirocco).

bordìr v. intr. Abortire. A. abordìr.

bordiʃàr v. intr. Bordeggiare, navigare sotto costa, contro vento. *Savèr bordiʃàr* (saper destreggiarsi nella vita); *el ʃe vignùdo a càʃa bordiʃàndo* (camminando a zigzag).

borèla s. f. Boccia; testa calva.

borìn s. m. Vento leggero di bora.

bòro s. m. Soldo, denaro. *No val un bòro* (non vale niente).

bòri s. m. pl. Denaro. *Bòri sarà ànca co nòi no sarèmo* (pr.); *magnàrse i bòri* (spendere tutto il denaro); *èser sènsa bòri* (squattrinato); *andàr còi bòri de l'òio* (andarsene inosservato); *no ʃe bòri che pàghi* (una cosa di grande valore) .

bòsco s. m. Bosco, foresta, selva; nome dato a molte zone boschive della periferia di Pola.

Bòsco Mònte Ghìro top. Bosco nella zona di Monte Ghiro, dal 1888 sede del Cimitero cittadino.

Bòsco Rìzi top. Bosco nella zona di Busoler.

Bòsco Siàna top. Bosco sulla strada Pola – Fiume, a ridosso dell'omonimo rione. Nel 1594 denominato Bosco di Siana, nell'epoca austriaca noto come Kaiserwald.

Bòsco Sùri top. Bosco nella zona di Veruda.

bòʃega V. bòʃiga.

bòʃiga s. f. zl. Muggine chelone - pesce marino (Mugil chelo). A. bòʃega.

bosolà s. m. Ciambella. *Ànche i remenài màgna bosolài* (pr., la fortuna arride anche agli stolti).

bòsolo s. m. Bosso (Buxus sempervirens - pianta ornamentale sempreverde).

bòta s. f. Botta, colpo, livido, percossa. *ʃe bòta bòna* (è il momento o l'occasione giusta); *la bòta ga butàdo fòra* (comparsa di un livido per effetto del freddo o a causa di contusioni).

bòte s. f. Botte. *Gavèr la bòte pièna e la mòlie imbriàga* (pr., avere la botte piena e la moglie ubriaca – fig. impossibile); *èser còme ùna bòte* (persona panciuta); *la bòte dà el vin che la gà* (ognuno è quello che è, pr.); *dar un còlpo al sèrcio e un àla bòte* (cercare di accontentare un po' tutti); *la bòte guànta* (non perde, tiene).

botèga s. f. Negozio, bottega. *ʃe ùna botèga* (è un affare poco chiaro); *gavèr la botèga vèrta* (avere aperta la patta dei calzoni); *far botèga* (trattare senza scrupoli); *vèrʃer o seràr botèga* (aprire o chiudere un negozio o un'attività); *botèga de calighèr* (calzoleria); *botèga de magnatìva* (negozio di alimentari); *la botèga no vol careghète* (d.p., il negozio non è un luogo di intrattenimento).

boteghèr s. m. Bottegaio, negoziante. *El ʃe nàto boteghèr* (è un commerciante nato, buon affarista).

boteghìn s. m. Negozietto di frutta e verdura. *Mèter su un boteghìn* (avviare una piccola attività commerciale).

botèr s. m. a. e m. Bottaio.

botiliòn V. butiliòn.

botiʃèla s. f. Botticella. *Nèla botiʃèla sta el bon vin* (pr.).

bòto s. m. Botto; colpo; loc. avv. di botto, subito. *De bòto* (improvvisamente, subito); *de bòto me sarìa ribaltàdo* (sarei quasi caduto).

botòn s. m. Bottone; pulsante. *Tacàr botòn* (trovare un motivo per iniziare una conversazione); *strùca botòn e sàlta macàco* (esp.p. usata per colui che vuole tutto e subito).

botonà V. botonàdo.

botonàda s. f. Espressione malevola, più o meno allusiva; punzecchiatura. A. stocàda, tacàda.

botonàdo agg. Abbottonato. A. botonà, imbotonàdo.

botonàr v. tr. Abbottonare. A. imbotonàr; **botonàrse** v. intr. e rifl. Abbottonarsi. A imbotonàrse.

botonèra s. f. Patta dei calzoni.

botùra s. f. Talea. A. sìma.

bòva s. f. Boa.

bovàsa s. f. Sterco di bovini. *Èser per stràda còme le bovàse* (essere sempre in giro per le strade).

bozòn V. damiàna.

bràga s. f. Braca, braga. *Tignìr i tùbi fèrmi con ùna bràga* (tenere assieme due tubi di ferro con una braca).

bràghe s. m. pl. Calzoni, pantaloni. *Bràghe nìckerbocker* (calzoni alla zuava o sportivi); *chi pìsa cònto vènto se bàgna le bràghe* (pr., è controproducente andare contro corrente); *pòvera la càʃa andòve la dòna pòrta le bràghe* (esp.p., dove il marito non comanda); *molàr le bràghe* (allentare o slacciare i calzoni); *vignùdo in càʃa sènsa bràghe* (è un nullatenente); *fàrsela in bràghe de paùra* (prendere uno grosso spavento); *portàr le bràghe cùrte* (portare i calzoncini corti); *cònte còle bràghe ònte* (esp.p. per chi non conta niente); *restàr in bràghe de tèla* (rimanere o essere privo di risorse materiali); *calàr le bràghe* (cedere a pressioni).

braghèta s. f. Calzoncino, mutandina da bagno, slip; gaffetta, piccola braga.

bramàr v. tr. Bramare, desiderare ardentemente. *Co se bràma la mòrte se ʃlùnga la vìta per sè e per i àltri* (sup.p.).

brancàr v. tr. Acciuffare, afferrare, agguantare, arrestare, brancare. A. brincàr.

bransìn s. m. itt. Branzino o spigola, squisito pesce di mare (Dicentrarchus lupus). A. branzìn.

branzìn V. bransìn.

brasàl s. m. Bracciale; bracciata; grosso fascio di fieno, paglia, sterpaglia ecc. contenuto tra le braccia. A. fàso, màso, stròpo, stròpolo, stròpa.

brasalèto s. m. Braccialetto.

brasàr v. tr. Abbracciare. *Brasàr de nòvo* (riabbracciare). A. abrasàr.

braʃàr V. ʃbraʃàr.

brasèra s. f. Braciere (recipiente metallico o di terracotta in cui si deposita la brace accesa per riscaldare un ambiente). A. bronsèra, calderìna, scaldìn.

brasèto s. m. Braccetto. Nella loc. avv. *a brasèto* (a braccetto; fig. andare d'accordo).

bràso s. m. Braccio. *Butàr el sàso e scònder el bràso* (esp. usata per chi agisce vigliaccamente); *miʃuràr drìo el pròpio bràso* (valutare secondo il proprio punto di vista); *dar un dìto e ciòr el bràso* (esp. di avidità, pretendere sempre di più); **bràsi** s. m. pl. Braccia. *Me càsca i bràsi* (ho perso ogni speranza); *incroʃàr i bràsi* (interrompere i lavori, scioperare); *spetàr còi bràsi vèrti* (attendere a braccia aperte, con affetto o con impazienza); *no gavèr bràsi per lavoràr* (mancanza di manodopera, troppo lavoro).

brasolàr v. tr. Cullare fra le braccia. A. ʃbrasolàr.

braùra s. f. Bravura, abilità, destrezza; coraggio. *Bèla braùra!* (esp. ironica per minimizzare cose dette o fatte); *far tànte braùre* (fare prodezze, azioni pericolose).

bràvo agg. Bravo, abile, capace,

esperto. *Bràvo Dìo!* (escl. di meraviglia); *bràvo fùrbo* (furbacchione!); *far el bràvo* (essere buono, ubbidiente).

brèna V. rèdina.

brènta s. f. Bigoncia. *Piòvi a brènte* (piove a catinelle).

brìga V. pensièr.

brigànte s. m. Brigante; briccone. *Co se pàrla dèi brigànti i te càpita davànti* (d.p.).

brinàdo agg. Brinato, coperto di brina.

brincàr V. brancàr.

Briòni top. Anticamente conosciuto come S. Maria de Brevogno (1374), Insula Breonum (1465), parocchia Brionarum (1608). L'arcipelago comprende 14 isole: Brioni Maggiore e Minore, Galia, Gazza, Gronghera, Madonna, Orzera, S. Marco, Rotonda o Toronda, Vanga, Supin Grande e Piccolo, Cosada e S.Gerolamo.

Briòni Gràndo top. Brioni maggiore.

Briòni Pìcio top. Brioni minore.

brìscola s. f. Bastonata; gioco popolare a carte. *Àra che brìscola!* (fig. che donna appariscente!).

briscolàda s. f. Bastonata; una partita a briscola.

briscolàr v. tr. Bastonare; giocare a briscola.

briʃiòla s. f. Bracciola, costata, costoletta. *Voltàr la briʃiòla* (cambiare tema del discorso); *èser tùto ùna briʃiòla* (avere il corpo ustionato dal sole).

brìtola s. f. Coltello a serramanico.

britolàda V. cortelàda.

britolìn s. m. Coltellino, temperino.

brìva V. brivàda.

brivàda s. f. Abbrivo, slancio. A. brìva.

bròca s. f. Bricco, caraffa; brocca (chiodo a testa semisferica). *Bàter bròche* (essere intirizzito dal freddo); *ʃe meʃogiòrno in bròca* (è mezzodì in punto).

bròcolo s. m. bot. Cavolo broccolo (Brassica oleracea).

brodàus V. brodolòn.

brodèto s. m. Zuppa di pesce. *Andàr in brodèto* (andare in brodo di giuggiole).

bròdo s. m. Brodo, zuppa. *Bròdo brustolà* (brodo di farina condito con un soffritto); *bròdo lòngo* (allungato); *bròdo de bèchi* (brodo di dado).

brodolòn s. m. Brodaglia, miscela di veleni chimici liquidi per uso agricolo; alimento semiliquido per animali domestici. A. brodàus.

brodolòʃo agg. Brodoso.

brolè V. brulè.

bròmba s. f. Infuso di foglie di vite, fico ed erbe aromatiche. A. bròmbo.

brombàr v. tr. Lavaggio delle botti con un infuso di foglie di vite, fico ed erbe aromatiche.

bròmbo V. bròmba.

bròmbola V. ʃbròmbola.

brombolàr V. ʃbrombolàr.

brònsa s. f. Brace, tizzone. *Èser ùna brònsa covèrta* (essere una persona subdola); *ròso còme ùna brònsa* (di colore rosso come un tizzone); *càldo còme la brònsa* (avere la febbre alta); *star sùle brònse* (essere in ansia, in attesa). A. brònza, stìso.

bronsèra V. brasèra.

brontolàda s. f. Brontolìo, borbottìo.

brontolàr v. intr. Brontolare, borbottare. *Se sènti brontolàr lontàn* (si sente il brontolìo del tuono in lontananza).

bròntolo V. brontolòn.

brontolòn s. m. Brontolone. A. bròntolo.

brònza V. brònsa.

bròʃa s. f. Crosta sanguigna sulla pelle; lattime o crosta lattea dei bambini; herpes. *Bròʃa sùi làbri* (Herpes labiale).

brùfolo s. m. Foruncolo.

brulè agg. Si usa solo nell'espressione *vin brulé* (vino zuccherato bollito e aromatizzato con cannella, usato come rimedio per raffreddori). A. brolè.

brum s. m. Carrozza chiusa con un solo cavallo e cocchiere all'esterno.

brumàr v. tr. Brumeggio. A. ʃbrumàr.

brùmo V. ʃbrùmo.

bruʃàda s. f. Bruciatura; ustione.

bruʃàdo agg. Bruciato, carbonizzato, incenerito, ustionato. *Vènder còme bruʃàdo* (andare a ruba); *bruʃàdo del sol* (ustionato dal sole); *la sicurèsa se ga bruʃàdo* (la valvola si è fusa); *bruʃàdo dèla brìna o dèla bòra* (gelato, appassito causa la brina o la bora); *gavèr la pèle bruʃàda* (avere la pelle ustionata); *l'àsido ga bruʃàdo la pèle* (l'acido ha corroso la pelle); *el capòto ʃe un fià bruʃàdo* (il cappotto è bruciacchiato).

bruʃadùra s. f. Bruciatura.

bruʃàr v. intr. e tr. Bruciare, ardere, incendiare, incenerire. *Brùʃa còme la pàia* (p.p.); *con l'àlcol brùʃa la ferìda* (l'alcool ci da una sensazione di bruciatura o di irritazione); *la brìna ga bruʃàdo le fòie nòve* (foglie bruciate dalla brina); *la ghe brùʃa* (la verità brucia, fa male); *brùʃa sòto i pìe* (stare sui carboni ardenti); *bruʃàr i sòldi* (sperperare il denaro, dissipare); *se sènti bruʃàr el stòmigo* (sentire un bruciore allo stomaco); *me brùʃa de dìrghe* (non vedo l'ora di dirglielo); **bruʃàrse** v. intr. Bruciarsi, scottarsi.

bruscàndolo s. m. bot. Pungitopo (Ruscus aculeatus).

bruscàr v. tr. Potare, ripulire le piante arboree e cespugliose dai rami in eccesso.

brùsco V. bugnòn.

bruʃeghìn V. bruʃighìn.

bruʃighìn s. m. Bruciore allo stomaco; frizzante; tormento. A. bruʃeghìn.

bruʃòr s. m. Bruciore, infiammazione.

brustolà V. brustolàdo.

brustolàda s. f. e agg. Bruciata; abbronzata; abbrustolita.

brustolàdo agg. Abbrustolito; tostato; fig. abbronzato. A. brustolà.

brustolàr v. tr. Abbrustolire, tostare; scottare; annientare, distruggere, sterminare. *Gavèr brustolàdo tùti i schèi* (aver speso tutto il denaro in cose futili). A. imbrustolàr, imbrustolìr; **brustolàrse** v. rifl. Abbronzarsi al sole.

brustolìn s. m. Tostino (antico arnese per tostare i semi); tostacaffè. *ʃe còme un brustolìn* (parla in continuazione; automobile o bicicletta vecchia e sgangherata).

brùto agg. Brutto. *Brùto mal* (male che non perdona); *brùto mùʃo* (viso arcigno; persona antipatica e riluttante, sgradevole); *brùto còme la fàme* (p.p.);

dòpo el brùto vièn el bel (pr.); *più brùta de cusì no ghe podèva tocàr* (peggio di così non poteva andare); *vèdersela brùta* (passare un momento difficile).

bubàna V. bobàna.

bùbe s. f. Bua, voce infantile per indicare una malattia, dolore fisico e sim. *Fa bùbe* (duole); *fàrse bùbe* (farsi male); *gavèr bùbe* (essere ammalato).

bubù s. m. Cane nell'espressione infantile.

bucàl s. m. Vaso da notte. *Èser un bucàl* (avere la testa vuota, essere ignorante, sciocco); *cagàr fòra de bucàl* (esagerare nell'esprimersi; parlare stupidaggini).

bucalìn s. m. Piccolo vaso da notte.

buchè s. m. Mazzo di fiori, dal fr. "bouquet".

bùcola s. f. Boccola, buccola. *Diòl le bùcole co càmbia el tèmpo* (accusare dolori articolari al cambiamento del tempo).

budèl s. m. Intestino; camera d'aria; stretto passaggio, vicolo cieco. *Budèl sènsa fòndo* (persona insaziabile).

bugànsa s. f. Gelone.

bugnìgolo V. bunìgolo.

bugnòn s. m. Ascesso, bubbone. A. brùsco, feròncio.

buiàca V. boiàca.

buiòl s. m. Paiolo.

bulàda s. f. Bravata, spacconata; avventura.

buligàr v. intr. Arrangiarsi, destreggiarsi; brulicare; muoversi, dimenarsi. *La gènte bùliga* (la gente si mischia, è in movimento); *bùliga in stòmigo* (brontolìo nello stomaco – sintomo di fame).

bulìn s. m. Bulino; pallino.

bùlo agg. Bello, elegante; gagà, presuntuoso. *Far el bùlo* (darsi delle arie, essere presuntuoso). A. bulòto.

bulòto V. bùlo.

bùmba s. f. Il bere (voce infantile).

bumbàr V. sumbàr.

bùmbaro agg. Oriundo di Dignano.

Bunarìna top. Insenatura a sud di Pola, tra Veruda e Verudella. Da "bunar"-pozzo.

bùncher s. m. Fortino (dal ted. "bunker"); rifugio.

bunìgolo s. m. Ombelico. A. bugnìgolo.

buratàr v. tr. Abburattare (separare la crusca dalla farina con un particolare setaccio).

buratìn V. pupolòto.

buràto s. m. Buratto (setaccio, staccio, vaglio).

bùrla s. f. Beffa, presa in giro, scherzo.

burlàr V. remenàr.

buròn s. m. Burrone, baratro, precipizio. *ʃe cascà in un buròn e no 'l se tìra fàsile fòra* (si è imbattuto in gravi difficoltà, è caduto in depressione e non riesce ad uscirne).

bùʃa V. ocèto.

bùʃara s. f. cul. Modo di cucinare pesci, molluschi e crostacei (alla marinara).

buʃaràr V. flociàr.

buʃaròna agg. Scaltra; imbrogliona, bugiarda.

buʃdài s. m. Oggetto di poco valore.

buʃèto s. m. Buchetto, forellino.

buʃìa s. f. Bugia, fandonia. *Le buʃìe ga le gàmbe cùrte* (pr.).

buʃiàro agg. Bugiardo, mentitore. *Chi ʃe buʃiàro ʃe làdro* (pr.).

buʃigàtolo s. m. Bugigattolo, sgabuzzino, ripostiglio.

bùʃo s. m. Apertura, buco, foro; abitacolo; caverna, cavità; tomba; scavo; tana. *Gavèr un bùʃo sènsa fòndo* (continua perdita negli affari; spesa senza limiti - specie per la casa); *vèrʃite bùʃo e fìchite sòto* (escl. di rabbia: sparisci!; esp. di preoccupazione); *ʃe mèio el tacòn ch'el bùʃo* (meglio una soluzione provvisoria che nessuna); *stropàr un bùʃo per vèrʃer un àltro* (m.d. sul fare un debito per chiuderne un altro); *mèter in bùʃo* (condurre in prigione); *bùʃo dèla calsìna* (buca dove si spegne e conserva la calce); *el bùʃo dèla vòlpe* (la tana della volpe); *cascàr in bùʃo* (cadere in un tranello).

bùsola s. f. Bussola; testa. *Pèrder la bùsola* (perdersi, disorientarsi; innamorarsi); *giràr la bùsola* (avere un capogiro; stato di turbamento o di confusione mentale); *ga giràdo la bùsola* (è impazzito).

busolà s. m. cul. Ciambella. *Chi no ga sàntoli no ga busolài* (pr.); *mèter el busolà in tèsta per portàr la mastèla* (indossare il cercine o cuscinetto di stracci sulla testa per trasportare dei pesi); *el busolà de cavèi* (la treccia di capelli avvolta a cercine). A. buzolà.

Busolèr top. Sobborgo di Pola; contrada di Orban, poi Monte Orbanin. A. Mònte Busolèr.

bùsta s. f. Busta; astuccio per occhiali.

butacàrte s. f. Cartomante.

butàda s. f. e agg. Gettata; serie, ciclo. *Ùna bòna butàda* (buon raccolto o guadagno); *l'ùltima butàda de càrte* (ultima partita a carte); *far ùna butàda* (fare un tuffo).

butàr v. tr. Buttare, gettare, rigettare, lanciare, scagliare; espellere; germogliare. *Butàr sal in mar* (fare qualcosa inutilmente); *butàr fòra* (confessare, esprimere apertamente; licenziare, scalzare; espellere; vomitare; cacciare via, allontanare); *butàr in fàcia* (rinfacciare); *butàr ʃo* (abbattere, atterrare, demolire; comporre, scrivere; inghiottire, sopportare; stendere a terra); *bùta che vègni* (richiesta di accelerare i tempi); *butàr in rìder o in vàlzer* (non prendere sul serio, non farne una tragedia); *butàr le gàmbe per ària* (riposare, stendersi); *butàr l'òcio* (fare l'occhiolino; sbirciare); *butàr vìa* (gettare, sprecare); *butàr ùna bòna paròla* (intervenire in favore di qualcuno); *butàr sòto* (investire con un veicolo; nascondere); *butàr sòra* (aggiungere; coprire); *butàr per ària* (mettere a soqquadro, cercare affannosamente); *butàr in malòra* (sprecare; distruggere); *butàr drènto* (introdurre, immettere; mangiare rapidamente) *butàr su* (ammucchiare, gettare una cosa sopra l'altra alla rinfusa); *butàr de l'àltra pàrte del mar* (traghettare); *butàrghela* (proporre, suggerire); *butàr fòra de pignàta* (gettare fuori di casa); *butàr vìa i sòldi* (sprecare, sperperare); *butàr bàsta che*

sìa (disordinatamente); *butàr i rìʃi o la pàsta* (esp. usata per indicare che si farà qualcosa tra breve, quanto dura la cottura); *bùta estàte, piòva, ecc.* (esp.p. per il desiderio dell'arrivo dell'estate, della pioggia, ecc. cioè di cose o avvenimenti di cui si sente la mancanza); **butàrse** v. rifl. Avventarsi, rischiare, sfidare la sorte; gettarsi, lanciarsi, scagliarsi; assalire; andare a letto. *Butàrse al bèver* (darsi al bere); *butàrse ʃo* (abbattersi, rattristirsi); *butàrse del lèto* (alzarsi di scatto dal letto); *butàrse malamènte* (frequentare una brutta compagnia); *butàrse in lèto* (stendersi a letto per un breve riposino o per malattia); *andàr a butàrse in mar* (esp.p. indicante incapacità); *butàrse in qualchedùn* (aver preso o ereditato delle qualità da qualcuno).

butiliòn s. m. Bottiglione. A. botiliòn.

butiʃìn s. m. Botteghino, rivendita di frutta e verdura.

butìro s. m. Burro. *Bon còme el butìro* (cibo molto saporito; persona di animo dolce).

bùto s. m. Gemma, germoglio. *Se ga vèrto i bùti* (si sono aperti i germogli).

buzolà V. busolà.



Un'immagine del verde davanti all'Arena nei primi anni del dopoguerra.

C

càbia V. chèba.
cabìbo V. cifarièl.
càca V. càche.
càche s. m. pl. Cacca (voce infantile). *Far càche* (defecare); *scàmpa le càche* (urgente bisogno di defecare); *no tocàr che ſe càche* (non toccare che è sudicio, sporco). A. càca.
càco V. pomocàco.
cadèna s. f. Catena. *Màto de cadèna* (pazzo da legare); *mèter in cadèna* (impedire a qualcuno di agire liberamente); *no se làsa tignìr in cadèna* (indomabile; non può essere tenuto a freno); *can de cadèna* (cane da guardia).
cadenàso s. m. Catenaccio, chiavistello. *Dar de cadenàso* (chiudere a chiave; cessare un'attività).
cadenèla V. cadinèla.
cadìn s. m. Catino, bacinella, vaschetta.
cadinèla s. f. Catenella per lo sciacquone; catenina (solitamente d'oro). A. cadenèla.
cafè s. m. Caffè. *Cafè s'cèto* (prendere il caffè liscio).
cagà V. cagàdo.
cagabàle s. m. Scarabeo stercorario (Geotrupes stercorarius - insetto); fig. presuntuoso. A. magnamèrda.
cagabràghe V. cagòn.
cagàdo agg. Sudicio, sporco. *Èser cagàdo* (essere giù di tono; non sentirsi bene); *èser cagàdo de paùra* (impaurito). A. cagà.
cagadòr s. m. Gabinetto. *El ſe àlto de cagadòr* (esp. p. per chi si ritiene superiore; ha delle grosse pretese).
cagadùra V. cagòia.
cagainbràghe V. cagòn.
cagamiràcoli s. m. Spaccone, sbruffone.
caganèro s. m. Fare lo scemo.
cagàr v. intr. vlg. Defecare. *Cagàr de fin* (vivere a stento, avere delle difficoltà); *cagàr in tèsta* (sottomettere, offendere); *cagàr de gròso* (vivere agiatamente); *fa de cagàr* (indica un fatto ridicolo o assurdo); *cagàr su l'àmo* (beffare, riferito solitamente al pescatore); *cagàr frìse* (incontrare grande difficoltà nel fare qualcosa); *far cagàr el mus per fòrsa* (costringere, fare qualcosa contro voglia); *chi vìvi speràndo mòri cagàndo* (pr. chi vive nella speranza va incontro alle delusioni); *cagàr dùro e pisàr fòrte e no gavèr paùra dèla mòrte* (esp. p.); *cagàrghe su o ghe càgo* (vlg. infischiarsene); **cagàrse** v. rifl. Farsela addosso. *Cagàrse diſèndo* (tradirsi parlando).
cagarèla s. f. Diarrea. *Gavèr el colòr dèla cagarèla* (essere pallido e smunto); *che te vignìsi la cagarèla!* (imprecazione). A. mòsa.
caghèta V. cagòn.
caghèto agg. Smorfioso.
càgna s. f. Femmina del cane; donna crudele.
cagnòl s. m. Colpo, pugno; paracarro (termine ora in disuso).
cagnòla s. f. Cannello.
cagòia s. f. Sterco di animali di piccola

taglia. *Martìn cagòia el fòrte, con ùna scorèʃa ghe ne mandàva sète a mòrte.* A. cagadùra, càgola.

càgola V. cagòia.

cagòn s. m. Arrogante, presuntuoso, pauroso. A. cagabràghe, cagainbràghe, caghèta.

caìa s. m. e agg. Avaro, tirchio. *El caìa sòfri sòlo nel pensàr che'l spèndi per sè e per i sùi biʃògni* (persona esageratamente avara). A. sparagnìn, spilòrso, strènto, tiràdo.

caìcio s. m. Caicco (leggera imbarcazione a remi).

càiʃer s. m. Titolo dell'imperatore di Germania (termine derivante dal ted. "kaiser"); antica forma di panino; fig. cosa da nulla. *No savèr un kàiʃer* (non sapere niente); *dar un kàiʃer* (non dare nulla).

calàda s. f. Accento, cadenza della voce; diminuzione; discesa. *Far ùna calàda* (fare un'immersione in mare); *calàda* (il calare le reti in mare); *ʃe ùna calàda sul mar* (strato denso di nubi ad occidente e all'orizzonte sul mare come indice di maltempo); *la calàda dèi drùʃi* (detto usato per indicare l'arrivo delle truppe partigiane a Pola nel 1945).

calafà s. m. a. e m. Calafato (carpentiere abile nel calafatare). *Dar de calafà* (lavorare sodo, ininterottamente).

calafatàr v. tr. Calafatare.

calafògna s. f. Colofonia (resina estratta dalle conifere, usata nell'industria e per strofinare i crini dell'arco del violino).

calamitàr v. tr. Magnetizzare; ipnotizzare.

calandràca s. f. cul. Stufato di carne e patate.

calandròn s. m. zl. Calandra (Melanocorypha calandra). *ʃe un calandròn* (fig. furbacchione).

calànte agg. Calante, decrescente. *Lùna calànte* (luna calante).

calàr v. intr. e tr. Abbassare, ammainare, diminuire, mettere giù, ridurre, scendere, appoggiare, deporre, posare. *Calàr le àle* (far atto di umiliazione, sottomettersi per paura, per conformismo o opportunismo); *calàr le vis'ciàde* (tendere una trappola); *calàr i òci* (abbassare lo sguardo, vergognarsi); *calàr la tèsta àle vìde* (abbassare e legare i tralci della vite); *calàr i schèi* (pagare, sborsare); *el mar càla e crèsi* (il flusso ed il riflusso del mare); *fin che no càla el vènto no vièn piòva* (d.p.); *co càla el sol càla el càldo* (d.p.); *un bel calàr del sol* (un bel tramonto); *el se ga calàdo* (si è avvicinato, ha accettato di trattare); *calàr la tèsta* (vergognarsi); *calàr la rède* (calare la rete da pesca; preparare una trappola); *le galìne se ga calàdo sùi òvi* (le galline si sono messe a covare le uova); **calàrse** v. rifl. Abbassarsi. *Dovèr calàrse* (accettare le condizioni, accondiscendere); *calàrse sul mar* (ammarare, scendere sul mare); *calàrse de l'àlbero* (scendere); *calàrse co' l'aroplàn* (atterrare).

calcàgno s. m. Calcagno. *Star sùi calcàgni* (stare alle calcagna); *el calcàgno dèle scàrpe* (il tacco delle scarpe).

calcàr v. tr. Calcare, ricalcare, riprodurre un disegno.

calcolàr v. tr. Considerare; pensare; valutare.

caldàna s. f. Afa, caldana, calura. *Ciapàr ùna caldàna* (prendere un colpo di sole).

calderèr s. m. a. e m. Calderaio.

calderìna s. f. Braciere. A. brasèra, bronsèra, scaldìn.

caldièr s. m. a. e m. Battirame.

caldièra s. f. Caldaia, paiolo. *Caldièra dèla polènta* (recipiente in rame per cuocere la polenta); *caldièra del'aquavìta* (alambicco). A. stagnàda.

càldo agg. Caldo. *Èser càldo per...* (essere pronto per...); *càldo còme el pis* (p.p.).

caldùs s. m. Calduccio, tepore. A. caldùz.

caldùz V. caldùs.

calèndola s. f. bot. Calendula (Calendula officinalis – pianta fiorifera e medicinale).

calighèr s. m. a. e m. Calzolaio, ciabattino. *Èser un calighèr* (incapace di fare bene un lavoro); *ʃe un lavòr de calighèr* (è un lavoro malfatto); *el calighèr ga sèmpre le scàrpe ròte* (proverbiale modo di dire per colui che ripara delle cose per conto di terze persone, mentre trascura le proprie necessità). A. sùstar.

calìgo s. m. Caligine; nebbia, foschia. *ʃe calìgo* (è una cosa poco chiara); *do calìghi fa ùna bòra* (d.p. sulla previsione del tempo); *ʃe vignùdo el calìgo vànti i òci* (si è annebbiata la vista); *calìgo fiso* (nebbia molto densa).

calipàda V. fumàda.

calipàr V. fumàr.

calìʃine s. f. Fuliggine; caligine. A. sàie.

càlma s. f. Calma, pace, quiete. *Far còla càlma* (non affrettarsi); *càlma e gèso* (lavorare pazientemente).

calmànte s. m. Antidolorifico, sedativo. *El ʃe el mìo calmànte* (è colui che mi calma).

calmàr v. tr. Calmare, addolcire, assicurare, attenuare, confortare, incoraggiare, mitigare, moderare, placare, tranquillizzare; **calmàrse** v. rifl. Calmarsi, placarsi, tranquillizzarsi.

calmìna s. f. Medicinale analgesico.

càlmo V. nèsto.

càlo s. m. Callo, durone. *Far el càlo* (abituarsi, assuefarsi); *no lasàrse pestàr el càlo* (non sottomettersi); *co diòl i càli vòlta in sirocàl* (d.p.). A. duròn.

càlsa s. f. Calza. *Mèter la càlsa in tèsta* (mettere una calza in testa quale berretto).

calsabràga s. f. Calzamaglia.

calsadòr s. m. Calzatoio.

calsèta s. f. Calzetta.

calsìna s. f. Calce. *Calsìna distudàda* (calce spenta); *calsìna vìva* (calce viva); *calsìna gràsa e màgra* (calce proveniente da calcare molto puro e calce proveniente da calcare contenente molta argilla).

calumàr v. tr. Calare dolcemente, adagiare; insinuarsi di soppiatto; **calumàrse** v. rifl. Adagiarsi. *Calumàrse in lèto* (infilarsi nel letto).

camamìla s. f. bot. Camomilla (Matricaria chamomilla – pianta medicinale). *ʃe còme ùna camamìla* (persona lenta o pigra).

càmara s. f. Camera, stanza. *Vèste de càmara* (pigiama).

camarìn s. m. Camerino, cameretta.

camaròn s. m. Camerona.

cambiàdo agg. Cambiato, messo a nuovo, sostituito, travestito. *El se ga cambiàdo* (si è sostituito a qualcuno; si è cambiato d'abito); *ga cambiàdo la càʃa* (ha rinnovato la casa). A. gambiàdo.

cambiàr v. tr. Cambiare, alternare, correggere, modificare, mutare, scambiare, sostituire, travestire, variare. *Cambiàr qualchedùn* (fare le veci); *far o dar càmbio* (supplire); *el se càmbia còme 'l tèmpo* (p.p., è di carattere mutevole); *cambiàr l'àqua a l'uʃèl* (urinare); *cambiàr de càʃa* (traslocare); *più che se càmbia pèʃo ʃe* (cambiando si sbaglia); *no se pol cambiàr* (non si può sostituire); *mi no me càmbio con nisùn* (non voglio sostituirmi a nessuno); *no se càmbia de ògi a domàn* (i cambiamenti procedono lentamente); *cambiàr la ròba de dòso che la ʃe bagnàda* (sostituire i panni bagnati con altri asciutti); *cambiàr le piùme* (fare la muta). A. gambiàr; **cambiàrse** v. rifl. Sostituirsi; travestirsi. A. gambiàrse.

càmbio s. m. Cambio. *Càmbio de ròba nèta* (ricambio di biancheria pulita). A. gàmbio.

camìn s. m. Camino, ciminiera, comignolo, fumaiolo; caminetto. *El fùma còme un camìn* (fumatore incallito); *el camìn fùma col siròco* (il camino non ha tiraggio con lo scirocco).

caminàda s. f. Camminata, passeggiata.

caminàr v. intr. Camminare, andare, proseguire. *Caminàr còme i gàmberi* (andare all'indietro); *caminàr menàndose el cul* (sculettando); *camìna bàrca* (barcamenare, destreggiare); *caminàr vànti* (avanzare; progredire); *la màchina camìna* (la macchina funziona); *caminàr còme dòpo gavèr ingiotìdo el mànigo dèla scòva* (avere un'andatura eretta).

camìʃa s. f. Camicia. *Camìʃa de dòna e de òmo, de giòrno e de nòte* (varietà di camicie); *restàr in mànighe de camìʃa* (perdere tutto).

camiʃèta s. f. Camicetta. *Nàser còla camiʃèta* (nascere con la camicia, essere molto fortunato).

camiʃòla s. f. Maglietta.

camòma s. f. Persona lenta e pigra.

camòstra s. f. Catena (del focolare).

campagnòl s. m. Agricoltore, contadino. *El campagnòl ʃe contadìn de siòla gròsa ma de servèl fin* (d.p.).

campamènto s. m. Accampamento.

campàna s. f. Campana. *Biʃògna sentìr tùte le campàne* (ascoltare tutti gli interessati); *sòrdo còme ùna campàna* (p.p.).

campanàr v. tr. Scampanare. *Campanàr per la contràda* (sparlare per il vicinato, parlare in giro).

campanèla[1] s. f. Campanello, campanaccio, suoneria elettrica; campana messa al collo dell'animale a capo del gregge.

campanèla[2] s. f. Ipomea – pianta fiorifera rampicante; Fuchsia – pianta fiorifera dai fiori campanulati.

campanìl s. m. Campanile. *Èser còme un campanìl* (p.p.).

campàr v. intr. Accampare; vivere.

Càmpi top. Campi di Altura.

Càmpo Màrsio top. Campo di Marte (piazzale per esercitazioni militari, selciato e con ai lati templi e ville; si estendeva lungo il Prà Grànde; si raggiungeva da Port'Aurea lungo la via Flavia, strada romana fiancheggiata da monumenti sepolcrali, che conduceva a Medolino; su questa strada veniva nel 1870-71 costruita l'attuale via Medolino).

camufàr v. tr. Camuffare, mascherare; **camufàrse** v. rifl. Camuffarsi, mascherarsi.

camùfo s. m. Balza, frangia.

Camulimènti V. Monumènti.

can s. m. zl. Cane; persona crudele o tiranna. *Can che bàia no rò∫iga* (d.p.); *èser còme el can in cè∫a* (indesiderato o cacciato via); *vìver còme un can* (vivere miseramente); *can gràndo o gròso* (capo, principale, dirigente); *nàto d'un can!* (imprecazione rivolta ad un figlio discolo); *òrco can!* (escl.); *gnànca el can no mòvi la còda per gnènte* (d.p.); *lavoràr còme un can* (essere accanito per il lavoro, lavorare instancabilmente); *magnàr còme un can* (mangiare da ingordo); *no ∫veiàr el can che dòrmi* (non stuzzicare il cane mentre dorme); *ùna vòlta còri el can e ùna vòlta còri el lèvero* (d.p.); *no se sènti gnànca un can* (non si sente, vede nessuno); *la càgna mòvi la còda e i càni ghe va drìo* (d.p.).

càna s. f. Canna da pesca; canna (Arundo donax); tipo di cappello. *Lògo dèle càne* (canneto); *càna del camìn* (canna fumaria); *càna dèla gòla* (gola); *afàr che ∫e ùna càna* (buon affare).

canàia s. m. f. Canaglia, birbante, briccone, furfante. *Più se vìvi, più se impàra e più canàie se divènta* (la vita insegna a vivere); *el ∫e un vèro canàia* (è un furfante).

Canàl top. Località presso Monte Grande.

canàl s. m. st. Canale (A Pola esistevano 2 canali: quello del Prà Grànde tra le vie Medolino e Promontore e quello dei Bi∫àti).

Canàl de Verùda top. Insenatura presso Veruda.

Canàl dèi Bi∫àti top. Canale che portava l'acqua sorgiva dalla fonte Carolina al mare, ricco d'anguille; chiuso con la ricostruzione della fonte Carolina e la sistemazione dell'area circostante, lasciando solo un piccolo tubo per lo scarico dell'acqua sorgiva in mare.

Canàl del Prà Gràndo V. Canàl Gràndo.

Canàl Gràndo top. Prende il nome da un canale di scolo che venne scavato in epoca veneziana, per raccogliere le acque che dalle colline lungo le vie Promontore e Medolino allagavano il Prà Grande; ricostruito in epoca austriaca e italiana, ora ancora funzionante. A. Canàl del Prà Gràndo.

canapè s. m. Divano.

canapìna s. f. Canapino per l'imbotti-

tura di capi di abbigliamento. A. canepìna.

canarìn s. m. zl. Canarino (Fringilla canaria). *Canarìn bastàrdo* (cardellino); *cantàr còme un canarìn* (cantare molto bene); *sentìrse còme un canarìn* (essere allegro).

cancàn V. deʃìo.

càncaro s. m. Ganghero, cardine, cerniera; cancro, carcinoma. *Càncaro dèla pòrta, finèstra* (cardine).

cancelàr v. tr. Cancellare, annullare. A. discancelàr, scancelàr.

candèla s. f. Candela, moccio, moccolo. *Candèla de iàso* (ghiacciolo); *gavèr le candèle* (avere i mocci pendenti dal naso); *consumàrse còme ùna candèla* (struggersi; deperire); *tignìrghe la candèla a qualchedùn* (essere d'incomodo).

candelèta s. f. Candeletta, piccola candela. *Tignìr la candelèta* (essere complice o testimone).

Candelòra s. f. Festa della purificazione di Maria Vergine, si festeggia il 2 febbraio. *Se la Candelòra la vièn col sol e bòra de l'invèrno sèmo fòra, se la vièn con piòva e vènto de l'invèrno sèmo drènto* (d.p., riferito alla previsione del tempo a lunga scadenza, in base alla situazione metereologica di un determinato giorno dell'anno, in questo caso il 2 febbraio).

candelòto s. m. Candelotto, cero, torcia.

canèla s. f. Cannello. *Sparagnàr per la canèla e spànder per el cocòn* (pr., risparmiare sulle piccole cose per poi sperperare sulle grandi).

canèpa s. f. bot. Canapa (Cannabis sativa - pianta tessile).

canepìna V. canapìna.

canfaràdo agg. Asperso; spolverato; spruzzato (trattato con sostanza polverosa – da canfora – sostanza adoperata in viticoltura).

caniʃèla s. f. Strettoia, vicolo. V. contradèta.

canociàl s. m. Cannocchiale. *Canociàl de teàtro* (binocolo usato a teatro); *vardàr col canociàl* (non aspettarsi niente).

canòn s. m. Cannone; galera, prigione. *Mèter in canòn* (finire in prigione); *èser un canòn* (esperto in materia).

canonàda s. f. Cannonata. *Ga tirà o ʃbarà ùna canonàda* (ha detto una grossa bugia, stupidaggine); *ʃe ùna canonàda* (è un fenomeno, è una cosa stupefacente).

canotièra s. f. Canottiera.

Canotièra s. f. Club di canottaggio. *A Pòla ʃe la Canotièra dal 1886* (società di canottaggio nota come "Società Nautica Pietas Julia"; il primo canotto della Società polese scese in mare il 20 febbraio 1887).

cansòn s. f. Canzone. *La sòlita cansòn* (è cosa ormai nota, è sempre la stessa cosa).

cantàda s. f. Cantata, canto.

cantàr v. tr. Cantare. *Cantàr glòria* (gridare vittoria); *quànto cànta?* (quanto costa?); *cantàrghela* (dire apertamente); *el ga dovùdo cantàr* (ha dovuto confessare).

càntara s. f. itt. Cantara comune (Cantharus lineatus o Spondyliosoma can-

tharus – simile alla orata con bocca piccola e sporgente).

cantarìna s. f. Orpello, piccola lamina metallica usata per ottenere uno spessore.

cantariòn s. m. bot. Iperico volgare (Hypericum perforatum), pianta medicinale; cresce spontaneamente nella nostra regione.

cantièr s. m. Cantiere. A Pola esiste il cantiere navale "Scoglio Olivi" dal 1856. *Andàr in cantièr* (andare a lavorare al cantiere).

cantierìn s. m. Operaio del cantiere navale "Scoglio Olivi".

cantinèla V. scurèta.

cantòn s. m. Angolo; ripostiglio; spigolo. *Far o star sul cantòn* (essere o abitare all'angolo della strada); *mèter in cantòn* (riporre in un angolo; allontanare, escludere; punire); *la ròba che sta in cantòn no la pàsa mài de stagiòn* (esp. che indica l'utilità nel risparmiare); *fàto a cantòni* (spigoloso); *stàr in cantòn* (essere tenuto a distanza); *la miʃèria ʃe in tùti i cantòni* (c'è miseria ovunque); *giogàr a quàtro cantòni* (gioco da ragazzi); *chi se sènta sul cantòn dèla tòla no 'l se spòʃa più* (sup.p.).

cantonàda s. f. Cantonata. *Ciapàr ùna cantonàda* (essere fregato).

cantonàl s. m. Pietra o ferro ad angolo.

cantonièr s. m. a. e m. Cantoniere. *El cantonièr dèla stràda biànca* (cantoniere addetto alla manutenzione della strada non asfaltata).

cantonsìn s. m. Cantuccio, angolino.

cantusàda s. f. Cantatina. A. cantuzàda.

cantusàr v. tr. Canticchiare. A. cantuzàr.

cantuzàda V. cantusàda.

cantuzàr V. cantusàr.

càolo V. càvolo.

càpa s. f. Nome di parecchi molluschi marini mangerecci; pendone, centina; cappa del camino. *Càpa lònga* (Solen vagina); *càpa sànta* (Pecten jacobaeus); *camiʃèta còle càpe* (camicetta ricamata con gli smerli); *i cavèi petinàdi còla càpa* (capelli a centina sulla fronte).

capàra s. f. Caparra, acconto.

caparàr v. tr. Accaparrare, assicurare.

capèl s. m. Cappello, copricapo; testa del fungo. *Èser paròn sòto el pròpio capèl* (persona nullatenente); *capèl del lùme* (paralume); *capèl de prète* (celastro - Evonymus europaeus - cespuglio a foglia caduca; un taglio di carne bovina); *tu màre o tu' sàntola in capèl* (imprecazione).

capèla s. f. Cappella; errore, sbaglio; glande. *Far ùna capèla* (commettere uno sbaglio, uno sproposito). A. falòpa, stòrta.

Capelèri top. Capelleri, località presso Monte Grande.

capelèta s. f. Cappelletta, edicola.

capelèto s. m. bot. Paliuro (pianta – Paliurus aculeatus); tipo di pasta fresca; copri valvola della camera d'aria. A. capelòto.

capelìn s. m. Cappellino.

capelòto V. capelèto.

capì V. capìdo.

capìdo agg. Capito, compreso. *No'l ga capìdo un bòro* (non ha capito niente). A. capì.

capìr v. tr. Capire, comprendere, intendere, recepire. *No capìr ne còpe ne spàde* (non capire niente, è incomprensibile); *un che capìsi* (persona che capisce, comprensiva); *no capìr la batùda* (non afferrare la battuta); *ti capìsi che*... (ti rendi conto che...); **capìrse** v. rifl. Capirsi, comprendersi, intendersi, aver cognizione o comprensione. *Capìrse còme el tùrco àla prèdica* (esp. p., ascoltare delle cose che sono dette in modo incomprensibile).

capitàr v. intr. Capitare, accadere, avvenire, succedere; incontrare, incappare, imbattersi. *Capitàr in bòne màni* (finire in buone mani); *capitàr in catìve màni* (finire in brutte compagnie); *ſe capitàdo* (è successo, è avvenuto); *pol capitàr* (può succedere, può avvenire); *capitàr de còlpo* (arrivare o giungere, accadere improvvisamente); *còme che càpita càpita* (come viene viene).

capòn s. m. itt. Cappone. *Per S. Simòn el gàlo se fa capòn* (d.p. riferito al 28 ottobre, ricorrenza di San Simone); *pèse capòn* (Trigla lyra).

caponèra s. f. Capponaia, pollaio. *Star in ùna caponèra* (abitare in una casa vecchia e malmessa).

caporiòn s. m. Caporione, capo, dirigente, capobanda. A. papàvero.

capòto s. m. Cappotto. *De capòto* (del tutto, per intero, completamente); *far capòto* (tipo di vincita a carte; morire); *capòto de lègno* (bara); *far le patàte col o in capòto* (cuocere le patate senza pelarle).

capriòla s. f. Capriola, capitombolo, salto mortale. *Far ùna capriòla*.

caprisiàdo agg. Incapricciato.

caprisiàrse v. intr. Incapricciarsi; innamorarsi, invaghirsi. A. incaprisiàrse.

caprìsio V. caprìso.

caprisiòſo agg. Capriccioso, puntiglioso.

caprìso s. m. Capriccio. A. caprìsio.

capròn V. cavròn.

capusèr s. m. Cappucciaio (termine in disuso, corrispondente a venditore di cavoli capucci acidi). A. capuzèr.

capusìn s. m. Capuccino.

capùso s. m. bot. Cavolo capuccio (Brassica oleracea var. capitata – pianta commestibile). *Tèsta de capùso* (testone); *capùso gàrbo* (cappuccio acido).

capùt agg. Distrutto, in rovina, vinto (dal ted. "kaputt").

capuzèr V. capusèr.

caràfa s. f. Vaso di vetro; pugno. A. casòto.

caramàl s. m. itt. Calamaro (Loligo vulgaris) – mollusco marino dei cefalopodi; calamaio; occhiaia. *Gavèr do caramài sòto i òci* (avere le occhiaie).

caramalèto s. m. itt. Calamaretto.

caramàto s. m. Carromatto (carro a trazione animale adatto al trasporto di oggetti pesanti, composto da un tavolato posto su quattro ruote basse).

carampàna s. f. Persona, arnese o veicolo malandato.

carantàn s. m. st. Moneta austriaca.

cararmàto s. m. Carro armato.

caratèl s. m. Barile.

carbonèr s. m. a. e m. Carbonaio. *Lù-*

stro còme un carbonèr (nero o sporco come un carbonaio).

carbonèra s. f. Carbonaia (buca dove si fa il carbone; catasta di legna che bruciando diventa carbone).

carbonìna s. f. Cenere di carbone. *Va cagàr sùla carbonìna.*

carbùro s. m. Carburo di calcio. *La mòto me va a carbùro* (non va); *làmpada a carbùro* (lampada ad acetilene).

carèga s. f. Sedia; voto negativo a scuola. *Tignìrse la carèga* (tenersi il lavoro o il posto dirigenziale); *carèga de pàia* (seggiola); *no se pol star sentàdi su dò carèghe* (pr.); *andàr dèl lèto in carèga* (indica una persona inabile, disabile).

careghèr s. m. a. e m. Seggiolaio.

careghèta s. f. Seggiolino. *Far careghèta* (chiacchierare a lungo); *portàr a careghèta* (trasportare una persona seduta sulle braccia incrociate a mò di sedia).

caregòn s. m. Seggiolone.

carèl s. m. Vagonetto (per il trasporto del carbone).

carèr s. m., a. e m. Carradore, carrettiere.

carèsa s. f. Carezza, coccola. *Chi più carèse te fa o te frèga o te fregarà* (pr.).

caresàdo agg. Accarezzato, coccolato, vezzeggiato.

caresàr v. tr. Accarezzare, coccolare, vezzeggiare.

carèta s. f. Carretta (carro leggero a quattro ruote).

carèto s. m. Carretto. *Carèto a man* (carro a due ruote trainato o spinto da una persona); *tiràr carèto* (campare a stento; continuare a fare).

carigàdo agg. Pieno, riempito. *El ſe un tìpo carigàdo* (è una persona piena di sè, vanitosa). A. incarigàdo.

carigàr v. tr. Caricare; rimbeccare. *Carigàr de ciàcole* (scocciare); *carigàr in spàla* (caricare in spalla); *no carigàr tròpo la cariòla* (non appesantire il carico). A. colmàr, incarigàr; **carigàrse** v. rifl. Riempirsi; ubriacarsi. *Carigàrse de pedòci* (avere i pidocchi); *carigàrse adòso* (mettersi sulle spalle; assumere un impegno). A. incarigàrse.

càrigo agg. e s. m. Colmo, pieno, zeppo; ubriaco. *Butàr el càrigo* (termine usato nel gioco delle carte); *càrigo de fàme, paùra, sède, vòia, ecc.* (pieno di...); *el ſe càrigo còme un òvo* (è ubriaco fradicio). A. imbriàgo, pièn.

cariòla s. f. Carriola. *La cariòla del gùa* (il tavolino a ruote usato dall'arrotino); *la cariòla a casòn* (carriola usata per il trasporto del letame); *el ga portàdo ùna cariòla de ròba* (un mucchio, una grande quantità).

cariſàda V. scariſàda.

càrne s. f. Carne. *Càrne de canòn* (d.p. per i soldati inviati al fronte); *càrne vendùda* (d.p. per coloro che rinnegavano la propria patria); *càrne fa càrne e vin fa sàngue* (pr.); *tùti sèmo fàti de càrne e òsi* (esp.p.); *càrne de balànsa no fa pànsa* (d.p.); *càrne màta* (termine popolare per indicare un'escrescenza tumorale della pelle); *el tùbo ga pòca càrne* (è sottile, ha poco spessore); *no èser ne càrne ne pèse* (d.p. per una persona immatura; insignificante).

carnevàl s. m. Carnevale. *No far carnevàl* (non mettere a soqquadro); *per carnevàl ògni schèrso val* (pr.); *èser un carnevàl* (presentarsi in modo indegno); *far carnevàl* (fare baldoria).

càro[1] s. m. Carro. *Èser l'ùltima ròda del càro* (contare poco); *el càro dèle scovàse* (il carro per le immondizie); *càro gràndo e càro pìcio* (l'Orsa Maggiore e l'Orsa Minore); *càro dèi mòrti* (carro funebre).

càro[2] agg. Amato, gradito, grazioso; costoso. *Far pagàr càro* (vendicarsi; pagare a caro prezzo).

caròba s. f. bot. Carruba (frutto), carrubo (pianta), Ceratonia siliqua. A. caròbola.

carobèra s. f. Oggetto sgangherato e vecchio; stamberga, topaia.

caròbola V. caròba.

caròda s. f. bot. Carota – Daucus carota (pianta commestibile).

carolàdo V. tarmàdo.

Carolìna top. Sorgente d'acqua dell'antico Ninfeo romano. Nel 1860 vi fu edificata una struttura per il pompaggio dell'acqua nel serbatoio posto sul Castello, dal quale veniva distribuita alla città.

caròsa s. f. Carrozza, cocchio; automobile. *Caròsa sènsa cavài* (la prima autovettura a Pola era una Peugeot M 10 CV comparsa in città nell'ottobre del 1896); *venìr ciòr còla caròsa* (venire a prendere con le dovute attenzioni).

carosèla V. carosèta.

carosèta s. f. Carrozzina; giostra su superficie piana. *Gìra le carosète* (avere un capogiro); *carosèta de fiòi* (carrozzina per bambini). A. carosèla.

carosièr s. m. a. e m. Carrozziere.

càrpano s. m. bot. Carpino (Carpinus betulus).

Carràra s. m. st. Giovanni Carrara (1806-1850), archeologo e conservatore delle antichità di Pola.

Carsiòle top. Località presso Monte Grande.

càrta s. f. Foglio, carta; biglietto da viaggio. *Cartafìna* (carta velina); *càrta sugànte* (carta assorbente); *càrta cànta e vilàn dòrmi* (d.p.); *cartastràsa* (carta grezza per avvolgere); *èser indrìo còle càrte* (essere un ritardato mentale); *gavèr o èser còle càrte in règola* (d.p., attenersi alle leggi vigenti); *cambiàr le càrte* (far credere una cosa invece di un'altra, ribaltare la situazione); *mèter le càrte in tòla* (d.p., mettere le carte in tavola); *butàr le càrte* (prevedere il futuro; dare le dimissioni); *càrta ſmarìlia* (carta vetrata); *far le càrte* (estrarre o compilare i documenti, mescolare le carte da gioco); *càrta dèla corièra* (biglietto).

cartabòn s. m. Quartabuono.

cartelìn s. m. Cartellino, etichetta.

càsa s. f. Cassa. *Càsa de mòrto* (bara, feretro); *bàter càsa* (chiedere denaro); *me fa mal la càsa* (duole la cassa toracica).

càſa s. f. Casa, abitazione. *Star de càſa* (abitare); *lavoràr in càſa* (lavorare in proprio); *star in càſa del diàvolo* (abitare molto lontano o in un luogo solitario); *magàri magnàr pan sùto ma in*

càʃa pròpia (esp.p.); *l'òmo pòrta in càʃa e la dòna consèrva* (d.p.); *ciàpa sù e pòrta a càʃa!* (essere rimproverato); *el pan de càʃa stùfa* (a casa ci si annoia); *sentìrse a càʃa* (essere esperto in materia); *sentìrse de càʃa* (trovarsi bene in un luogo); *mèio con ùna vergògna a càʃa che con dò andàr pel mòndo* (pr.); *ʃe mèio èser prìmo in càʃa pròpia che secòndo in càʃa dèi àltri* (d.p.); *càʃa tèndime o càʃa vèndime* (bisogna aver cura della propria casa, proprietà).

caʃalìn agg. Casareccio, casalingo, domestico. *El ʃe un òmo caʃalìn* (attaccato alla famiglia e alla casa); *un tòco de pan caʃalìn* (un pezzo di pane casereccio).

casàr v. tr. Cacciare (inteso nei vari significati propri dell'italiano, tranne in quello di "dare la caccia").

casavìde s. m. Cacciavite. A. cazavìde.

cascà V. cascàdo.

cascàda s. f. Caduta; cascata. A. tòmbola.

cascàdo agg. Caduto, precipitato, stramazzato. *Cascàdo in guèra* (caduto sul campo di battaglia); *ʃe cascàdo de pìcio* (picchiatello). A. cascà.

cascàr v. intr. Cadere, precipitare, stramazzare. *ʃe cascàdo sul stòmigo* (pasto indigesto); *càsca i bràsi* (essere deluso o scoraggiato); *cascàr de debolèsa* (accasciarsi causa la debolezza); *che no ghe càschi el coriʃìn* (sentirsi in dovere di fare un'offerta per non dispiacere a qualcuno); *cascàr mal* (finire malamente); *cascàr nèla mèrda* (finire in un brutto affare); *cascàr de nòvo* (ricadere, sbagliare nuovamente); *no ghe cascarà mìga la coròna dèla tèsta* (non si toglie nulla al merito di qualcuno se fa il suo dovere); *cascàr col cul partèra* (rimanere sorpreso); *cascàr còla tèsta in ʃo* (cadere a capofitto); *ʃbrìsa ma no càsca* (promette ma non mantiene); *le fòie càsca* (le foglie cadono); *quà càsca el mus* (verificare il sapere e la conoscenza altrui); *me ʃe cascài i òci su...* (ho posato gli occhi, lo sguardo su..., ho visto...); *cascàr a scòla* (essere bocciato); *el capòto ghe càsca* (il capotto è troppo grande per lui); *ʃe cascài i pùnti dèla càlsa* (si è smagliata la calza); *cusì càsca* (coincide); *cascàr de man* (sfuggire di mano, scivolare di mano); *co qualcòsa càsca de man qualchedùn te pènsa* (sup.p.); *cascàr còme un perognòco* (cadere come una pera cotta, marcia); *la fèsta càsca ògni àno in un àltro giòrno dèla setimàna* (la festa ricorre); *cascàr dèi nùoli* (cadere dalle nuvole).

caʃèl s. m. Casello ferroviario e stradale.

caʃelànte s. m. Casellante.

caʃèta s. f. Piccola casa. *Caʃèta del can* (la cuccia del cane); *ognidùn ghe sta gavèr la sùa caʃèta* (ad ognuno spetta la propria casa).

casèta s. f. Cassetta, scatola. *La casèta dèi ordègni.*

casetìn s. m. Cassetto. *Andàr còla man in casetìn* (prendere denaro dalla cassa).

caʃìn s. m. Casino, fracasso; bordello. *No far caʃìn* (non fare baccano).

caʃìno V. Marìne Caʃìno.

casiòl s. m. Cucchiaione, ramaiolo. A. caziòl.

casiòla s. f. Cazzuola. A. caziòla.

casomarìn s. m. itt. Oloturia (Holothuria tubulosa - animale marino). A. cazomarìn.

casomàto agg. Persona irruenta e sventata, irresponsabile. A. cazomàto.

casòn s. m. Cassone. *Casòn dèle scovàse* (cassone in legno per raccogliere le immondizie, oggi sostituito dai cassonetti).

caʃòn s. m. Casita (capanna fatta in pietra a forma circolare con un'unica apertura, usata come riparo temporaneo in campagna).

casòto s. m. Cazzotto, pugno. A. caràfa, codògno, siʃèrbola, sòrbola, suʃìn.

caʃòto s. m. Casotto, baracca; garitta, guardiola; negozio improvvisato; riparo temporaneo; confusione. *ʃe un caʃòto!* (c'è tanta confusione). A. gabiòto.

castàgna s. f. Castagna (frutto). *La castàgna ʃe bèla de fòra e drènto la ʃe còla magàgna* (d.p., per una persona dall'aspetto salutare, ma internamente piena di malanni).

castagnàdo V. castigàdo.

castagnàr v. tr. Castigare.

castagnèr s. m. bot. Castagno-albero (Castanea sativa); castagno selvatico (Aesculus hippocastanum).

Castagnèr V. Mònte Castagnèr.

Castèl top. Castello: castelliere illirico del V sec. a.C.; Campidoglio romano del 177 d.C.; nel XII sec. castello costruito dalla famiglia dei Sergi; nel XVII sec. ricostruito a fortezza, restaurato in epoca francese ed austriaca. Il castello ha quattro bastioni denominati così dai loro costruttori: Marc'Antonio, Pugliana, Canal e Priuli.

castigàdo agg. Condannato, punito; penalizzato. A. castagnàdo.

castigamàti s. m. Castigamatti; bastone con cui un tempo si manteneva l'ordine negli ospedali psichiatrici; persona che lo adoperava. *Domàni comìncia el castigamàti* (domani inizia la scuola).

castigàr v. tr. Condannare, punire, penalizzare.

castìgo s. m. Condanna, punizione, pena. *Èser un castìgo de Dìo* (sopportare qualcuno come punizione divina); *ʃe un castìgo dovèrlo scoltàr* (ascoltarlo è un castigo, una penitenza).

Castiòn top. Castiglione (Contrada Castiglioni - 1352, mons vocatus Castion – 1536). Castiòn de Pomèr e de Stignàn. A. Mònte Castiòn.

castrà s. m. Castrato.

castradòr s. m. Castrino.

castràr v. tr. Castrare; cimare, mutilare. *Castràr i pòrchi* (renderli sterili); *castràr le vìde, i pomodòri, ecc.* (cimare le viti, i pomodori, ecc.).

castròn s. m. Fig. balordo, stupido. *El ʃe un castròn* (è un balordo, una persona stupida; persona violenta nel gioco del calcio).

castronàda s. f. Beffa, bravata, castroneria, stupidità. A. cazàda, putanàda.

Castropòla top. Antica strada cittadina che portava al castello.

cataràcio s. m. Sputo catarroso. A. scataràcio, spudòn, verdòn[3].

catìvo agg. Cattivo. *Catìvo còme el velèn* (amaro, p.p.); *catìva vìsta* (vista difettosa, non buona); *un catìvo momènto* (un brutto momento); *èser in catìvo stàto* (malaticcio).

catramàr v. tr. Incatramare, bitumare. A. incatramàr.

catràme s. m. Bitume, pece.

catramèra V. pegolèra.

catùra s. f. Cattura; imbarazzo, impaccio. *Èser in catùra* (essere preoccupato).

càucio s. m. Caucciù.

cavà V. cavàdo.

cavadàgna s. f. Capitagna, capezzagna, cavedagna.

cavàdo agg. Divelto, estratto, sottratto, tolto. A. cavà.

cavadòr s. m. a. e m. Cavatore (estrattore di pietre).

cavaemèti s. m. Ricambio della biancheria (solo un cambio).

cavàl s. m. zl. Cavallo. *A schèna de cavàl* (di forma arcuata); *mòsca de cavàl* (tafano); *far de ùna mòsca un cavàl* (esagerare o ingrandire i fatti); *cavàl de batàlia* (il cavallo di battaglia); *gavèr la fèvre de cavàl* (avere la febbre alta); *motòr de cènto cavài* (motore da 100 HP); *cavàl de còpe* (figura nel gioco delle carte).

cavàla s. f. Cavalla. *La ʃe ùna cavàla de tìro* (donna senza orgoglio e senza ritegno).

cavalarìa s. f. Cavalleria. *Andàr in cavalarìa* (promettere e non mantenere).

cavalcànte s. m. Mago benefattore.

cavaldòro V. cavalìn.

cavalèta s. f. zl. Cavalletta (Locusta). *Far la cavalèta* (preparare un tranello); *cavalèta pregadìo* (Mantide religiosa).

cavalèto s. m. Cavalletto, trespolo; transenna. *Saltàr el cavalèto* (gioco per bambini); *cavalèto spinàdo* (cavallo di Frisia).

cavalìn s. m. zl. Puledro; cavalluccio marino; cetonia dorata. *Cavalìn de mar* (cavalluccio marino - itt. Hippocampus); *cavalìn de òro o cavaldòro* (Cetonia dorata - zl. A. cavaldòro, mandriòl).

cavalòna s. f. Cavallona.

cavalòto s. m. La giuntura dei pantaloni. *Àlto o baso de cavalòto* (avere alta o bassa l'attaccatura delle gambe); *giogàrse a cavalòto* (portare qualcuno seduto sulle spalle).

cavaòci s. m. pl. zl. Cavalocchio (specie di libellula).

cavàr v. tr. Estrarre, attingere, divellere, estirpare, levare, sottrarre, sradicare, svellere. *No se ghe càva gnènte* (non parla; è tirchio); *cavàr sàngue* (dissanguare; impoverire qualcuno); *cavàr i pasèrini* (far parlare abilmente qualcuno); *cavàr le piùme* (spennare); *ghe cavàva i schèi* (spillava denaro); *cavàr fòra le spèʃe* (riuscire a pareggiare i conti); *cavàr le paròle de bòca* (cercare di far parlare qualcuno con fatica); *càvite dèla tèsta!* (dimentica! scordalo!); *cavàr el ciòdo del tràvo* (estrarre, tirare fuori); *cavàr le patàte* (raccogliere le patate); *cavàrsela* (uscire fuori da un impiccio); *cavàrghela* (estorcere un segreto); *cavàr i fili* (sfilare); **cavàrse** v.

rifl. Andarsene, districarsi, liberarsi, ritirarsi, sbrigarsi, sbrogliarsi. *Cavàrghe el capèl* (rendergli onore, riconoscergli il merito); *cavàrse de bòca* (risparmiare, aiutare); *cavàrse fòra* (tirarsi fuori, uscire).

Càve Romàne top. Cave da cui si estraevano le pietre da costruzione visibili ancor oggi negli edifici di Pola: sepolcri, mura dell'Arena, del teatro, dell'Arsenale; da qui fu estratta anche la pietra circolare di 10 m di diametro per il Mausoleo di Teodorico a Ravenna (peso oltre 10 t).

cavedìn s. m. Capezzolo.

cavèl s. m. Capello. *Fin còme un cavèl* (sottilissimo, capillare); *no gavèr cavèi in tèsta* (essere calvo); *ròso de pel ga sènto diàvoli per cavèl* (d.p.); *ròso de cavèl, un diàvolo per pel* (d.p.); *gavèr più dèbiti che cavèi in tèsta* (d.p.)*; le ciàcole le go fin sòra i cavèi* (essere stufi delle chiacchiere); *mèter le man in tèi cavèi* (gesto di disperazione); *no gavèr tocàdo gnànca un cavèl* (non è stato fatto alcun male); *ciapàrse o tiràrse per i cavèi* (accapigliarsi, azzuffarsi); *savèr ànca quànti cavèi el ga in tèsta* (conoscerlo molto bene).

cavelàda s. f. Capigliatura, chioma.

cavèsa s. f. Cavezza.

cavesàl s. m. Capezzale.

càvo s. m. Cavo, corda, fune; capo. *Vignìr a càvo* (concludere qualcosa, venire a capo di qualcosa).

càvolo s. m. bot. Cavolfiore (Brassica oleracea var. botrytis - commestibile). *No val un càvolo* (non vale niente); *no capìr un càvolo* (non capire niente). A. càolo.

càvra s. f. zl. Capra (Capra Hircus). *Èser còme ùna càvra* (p.p.).

cavrèr s. m. Capraio.

Cavrèr V. Mònte Cavrèr.

cavrèto s. m. zl. Capretto. *Pel cavrèto e per l'agnèl no se dòpera el cortèl* (d.p.).

càvria s. f. Cavalletto (a tre piedi con le teste congiunte e portanti una carrucola).

cavròn s. m. zl. Caprone (maschio della capra). *Spùsa de cavròn* (puzza). A. bèco[2], capròn.

cazàda V. castronàda.

cazàrse V. ficàrse.

cazavìde V. casavìde.

cazèto s. m. cul. Dolce casareccio con mandorle, ritagliato e biscottato.

caziòl V. casiòl.

caziòla V. casiòla.

cazomarìn V. casomarìn.

cazomàto V. casomàto.

Cèco Pèpe n. pr. st. Soprannome dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe.

cèder v. tr. Abbandonare; desistere, lasciare, mollare; accondiscendere, accettare forzatamente; concedere. *Cèder el pòsto in fila* (cedere a qualcuno il proprio posto); *cèder la ròba* (regalare).

cedolìn s. m. Cedola – del gas, luce, radio...

cel s. m. Cielo. *Che 'l cel te dispèrda fra i nùoli e la mèrda* (imprecazione indirizzata a persone non gradite); *no sta ne*

in cel ne in tèra (è inverosimile, incredibile). A. sièl.

cèpa V. s'ciàfo.

cèrica s. f. Chierica (rasatura dei preti e dei frati); calvizie.

cèrna s. f. itt. Cernia (Cerna Gigas).

cè∫a s. f. Chiesa. Esistenti - San Antònio, San Francèsco, San Giovàni, San Giu∫èpe, Crìsto Salvatòre, Madòna dèle Grà∫ie, Madòna del Mar, Madòna dèla Mi∫ericòrdia o dèla Carità, San Nicolò, San Pàolo, Dòmo; scomparse - Madòna del Canèto, Sàcro Cuòre di Marìa, San Giovàni in Fònte, Sànta Felìcita, San Matèo, San Micèl, San Policàrpo, San Stèfano, S. Teodòro, S. Tomà∫o, S. Giovàni in Val del Bù∫o. *Andàr in cè∫a* (esp. scherzosa usata per andare all'osteria); *sànto in cè∫a e diàvolo in cà∫a* (d.p.).

ce∫èta s. m. Chiesetta. *Andàr in ce∫èta* (andare all'osteria).

Ce∫èta de S. Micèl top. Chiesetta costruita nel comprensorio dell'Ospedale civile.

ce∫òto V. ba∫abànchi.

cèspa s. f. Capigliatura molto fitta.

che pron. e cong. Cosa. *Che nòva?* (cosa c'è di nuovo?); *che nòva siòr paròn!* (non stiamo mica scherzando!); *che i se tòchi* (voler essere pagato, voler riscuotere).

chèba s. m. Gabbia; guardina; prigione. *Mèter in chèba* (arrestare; ingabbiare); *mèio u∫èl de bòsco che u∫èl de chèba* (esp.p.); *far ùna chèba* (commettere una gaffe, un errore; dire uno sproposito). A. càbia.

chèca s. f. zl. Gazza (Pica caudata); Ghiandaia (Garrulus glandarius); fig. persona pretenziosa. *La ∫e ùna chèca* (donna pretenziosa che si dà delle arie); *no'l ga chèche in scarsèla* (è senza quattrini).

chèco agg. Scemo. *El ∫e un chèco* (è uno stupido).

cheps s. m. Ramanzina, rimprovero, sgridata. A. chès, filàda, salàta[2].

ches V. cheps.

chi pron. rel. Chi. *Chi che sa che vègni vànti* (chi sa si faccia avanti); *chi mòri el mòndo làsa e chi vìvi se la spàsa* (pr.); *chi son mi* (m.d. per una persona superba); *chi che se vèdi* (chi si vede o si rivede!); *chi che pol, pol* (chi può, può).

chìbla s. f. Grande recipiente. *El ga magnà ùna chìbla* (ha mangiato tanto).

chic V. balìn.

chichirichì s. m. Chichirichì (il canto del gallo). Fig. *Mèterse in chichirichì* (mettersi in ghingheri, vestire in modo ricercato, elegante).

chichirìchi V. pi∫dàcia.

chifamèno[1] V. magnapàghe.

chifamèno[2] s. m. Gioco a carte.

chìfel s. m. cul. Chifel, cornetto di pasta frolla o di pasta di patate, fritto. Dal ted. "kipfel".

chìla s. f. Ernia; acciacco. *Gavèr sèmpre quàlche chìla* (avere sempre qualche acciacco).

chìlo s. m. Chilogrammo.

chilò∫o V. fiàpo.

chìmel s. m. bot. Cumino.

chìo V. clìvo.

ciàcola s. f. Chiacchiera, diceria, discorso maligno, pettegolezzo. *Le ciàcole no fa frìtole* (non contano le parole ma i fatti); *le ciàcole ʃe còme le sarièʃe, le ùne tìra le àltre* (una parola tira l'altra); *no se pol crèder a tùte le ciàcole* (non tutte le chiacchiere sono veritiere); *far ciàcole* (bisticciare, contrastare); *no còri ciàcole* (meno chiacchiere e più fatti); *trovàrse per far quàtro ciàcole* (incontrarsi per fare una chiacchierata); *tignìr in ciàcole* (intrattenere chiacchierando).

ciacolàda s. f. Chiacchierata, conversazione, dialogo. *Far ùna stàgna ciacolàda* (confidarsi, vuotare il sacco, fare una lunga chiacchierata).

ciacolàr v. intr. Chiacchierare, conversare. A. ʃbatolàr[2].

ciacolèta s. m. f. Bambino chiacchierone.

ciacolòn s. m. Chiacchierone, ciarlone, fanfarone, loquace.

ciamà V. ciamàdo.

ciamàdo agg. Chiamato, convocato. A. ciamà.

ciamàr v. tr. Chiamare, convocare; fare l'appello. *Ciamàr indrìo o de nòvo* (richiamare); *el pèse ciàma un bicèr de vin* (m.d.); *gavèr un fià de quèl che se ciàma* (avere un po' di cervello; considerazione); *ciamàr con un àltro nòme se ʃlònga la vìta a chi vièn ciamàdo* (sup.p.); *ciamàr in càʃa, a sèna* (invitare); *chi ciàma, pàga* (chi chiama, paga da bere, mangiare); *el lavòro ciàma cusì* (il lavoro richiede di essere fatto così, in un certo modo); **ciamàrse** v. rifl. Chiamarsi; dichiararsi. *Ciamàrse fòra* (estraniarsi; discolparsi; vincere alle carte).

ciapà V. ciapàdo.

ciapàdo agg. Preso; svitato; brillo; invaghito. *El ʃe ciapàdo* (brillo; invaghito); *le piànte ga ciapàdo* (le piante hanno attecchito); *el sòrʃo se ga ciapàdo* (il topo è caduto in trappola). A. ciapà, s'ciocàdo.

ciapamòsche s. m. Acchiappamosche (oggetto per catturare e uccidere le mosche). *Càrta ciapamòsche* (carta moschicida).

ciapàr v. tr. Prendere, accalappiare; guadagnare, ottenere, profittare; raggiungere, catturare; cogliere; ricevere; sorprendere. *Che no te ciàpi el sintàr* (diventare preda di qualcuno); *che no ciàpi el scùro* (andare per tempo); *ciapàr còpe* (perdere la causa); *ciapàr el tràto vànti* (anticipare); *ciapàr fògo* (adirarsi; incendiarsi); *ciapàr la màndola* (prendere una tangente); *ciapàr pel còlo o per la gòla* (costringere, mettere alle strette); *ciapàr sòno* (addormentarsi); *ciapàr ùna reʃentàda* (bagnarsi causa un acquazzone; essere ammonito); *ciapàr de mùfa* (ammuffire, riferito ad una vecchia questione); *ciapàr quèl che se pol* (tentare non nuoce); *ciapàr de nòvo* (riprendere); *ciapàr el lòto* (guadagnare una fortuna, vincere); *chi ciàpa ciàpa* (chi prende, prende); *ciapà de fùmo* (cibo bruciato; persona discosta dalla realtà); *ciapàr còme che la vièn* (accettare la situazione, rassegnarsi); *ciapàr ùna ròba per l'àltra* (equivocare, sbagliare); *ʃe*

mèio dar che ciapàr (essere altruisti); *ciapàr la fùga o per la schèna* (essere ammonito); *ciapàr per un pel* (arrivare all'ultimo istante); *ciapàr in còmio* (rimanere fregato); *ciapàr àla màca* (ottenere senza pagare); *ciapàr gùsto* (iniziare a godere in quello che si fa); *ciapàr sòldi còme àqua* (guadagnare molti soldi facilmente); *còme ciapàrla* (come reagire alla notizia); *ciapàr in pièn* (centrare, colpire il bersaglio); *ciapàrse tòrno còlo* (abbracciarsi); *no ciapàr gnànca per 'l pèvere* (essere mal retribuito); *per vìver ben bi∫ògna ciapàr el mòndo còme 'l vièn* (pr.); *ciapàr a ∫vòlo* (prendere al volo; comprendere subito); *ciapàr de mè∫o* (andare di mezzo, incolpare; coinvolgere); *ciapàr e pasàr* (raggiungere e sorpassare); *ciapàr ùna spìla pòrta mal se no se spòn∫i* (sup.p.); *un ciàpa che te ciàpa* (tanta gente che prende quello che può); *quèl che se ciàpa ciàpa* (quello che si riceve è sempre ben gradito); *ciapàr ben* (guadagnare discretamente); *ghe ga ciapà mal* (è stato colpito da malore); *lo ga ciapà per un altro* (lo ha scambiato per un'altra persona); **ciapàrse** v. rifl. Appigliarsi, impigliarsi; appoggiarsi; prendersi, tenersi; contrastare. *Ciapàrse pel còlo* (prendersi per il collo); *ciapàrse per la scarsèla* (pagare); *ciapàrse còme i gàli* (contrastare, rimbeccarsi); *ciapàrse per i cavèi* (azzuffarsi); *ciàpite e va* (alzati e vai); *ciapàrle* (prendere botte); *ciapàrse per qualcòsa dèi àltri, vol dir èserghe in dèbito* (sup.p.); *ciapàrsela* (provare risentimento; incolpare; adirarsi); *ciapàrse nèla rède* (impigliarsi); *ciapàrse còme càni* (assalirsi); *i spìni se ga ciapàdo per le bràghe* (le spine si sono impigliate sui calzoni); *ciapàrse con qualchedùn* (prendersela, scontrarsi).

ciapìn s. m. Presina.

ciàpo s. m. Compagnia, gruppo. *Ciàpo de gènte* (capannello); *andàr a ciàpi* (procedere, andare a gruppi); *ciàpo de pègore* (gregge); *ciàpo de àpe* (sciame); *ciàpo de u∫èi* (stormo); *ciàpo de pòrchi salvàdighi* (branco di cinghiali); *star in ciàpo* (stare in gruppo); *i ∫e un bel ciàpo* (sono una bella compagnia, gruppo).

ciàro agg. Chiaro, evidente, facile, limpido, manifesto, nitido, trasparente; luminoso; rado; raro. *Far ciàro* (chiarire, illustrare; illuminare); *me ∫e ciàro* (ho capito); *cònti ciàri e amisìsia lònga* (pr.); *ciàro còme 'l sol* (p.p.); *el prìmo ciàro* (l'albeggiare); *mèter o portàr in ciàro* (chiarire); *de ciàro* (di rado, raramente); *no vèder ciàro* (dubitare); *ciàro còme 'l fàngo* (p.p., ingarbugliato, non troppo chiaro); *dir ciàro vànti de tùti* (parlare pubblicamente); *mèterse in ciàro* (vestire abiti di colore chiaro; esporsi alla luce o in luoghi illuminati; chiarirsi); *ciàro de lùna* (chiaro di luna, plenilunio); *sul ciàro de candèla ògni dòna ∫e bèla* (pr.); *con sti ciàri de lùna* (in questi periodi di magra); *∫e ciàro* (è evidente).

ciaròr s. m. Chiarore.

ciasò∫o agg. Chiassoso; appariscente, sgargiante, vistoso.

ciavà V. ciavàdo.

ciavàda s. f. Fregatura, inganno; coito. *Ciapàr ùna ciavàda* (essere ingannato). A. fregàda, guàda.

ciavàdo agg. Spacciato; imbrogliato, ingannato. A. ciavà, guà, guàdo.

ciavadòr V. inverigoladòr.

ciavàr v. tr. Fottere; imbrogliare, ingannare, tradire. *Ciàva chi ciàva* (inganna chi meglio sa).

ciavarìn s. m. Imbroglione, truffaldino, donnaiolo.

ciàve s. f. Chiave. *Tignìr sòto ciàve* (tenere chiuso, rinchiuso); *la ciàve de òro vèrʃi ògni pòrta* (pr.); *ciàve inglèʃe* (chiave inglese).

cìca s. f. Mozzicone. *Cìca in bòca* (gengivite); *no val ùna cìca* (non vale niente); *butàr la cìca* (pescare con la dinamite). A. mèla.

cicàr v. intr. Penare, soffrire; invidiare; masticare tabacco. *Cicàr o mastigàr la cìca* (masticare tabacco).

cìcara s. f. Chicchera, tazzina; correttamente. *Parlàr in cìcara* (parlare in lingua). A. cìchera.

cìce s. f. pl. Sedere o seduto (espressione infantile).

cìchera V. cìcara.

cichèto s. m. Ammonimento o critica; sorso di acquavite. *Ciapàr el cichèto* (essere ammonito o rimproverato); *mèter un cichèto in cafè* (aggiungere un alcolico forte nel caffè).

cicìgole V. grìsolo.

cicìn V. bic'.

cìcio agg. Contadino slavo dell'Istria settentrionale, dalla Ciciaria. *Cìcio no ʃe per bàrca* (ad ognuno la sua arte).

cicolatìn[1] s. m. Cioccolatino. A. ciocolatìn.

cicolatìn[2] s. m. bot. Le bacche del bagolaro. *El ladògno ʃe pièn de cicolatìni* (il bagolaro è pieno di bacche). A. ciocolatìn.

cifarièl s. m. Italiano dell'Italia meridionale, usato in senso spregiativo. A. cabìbo.

cigàla s. f. zl. Cicala (Cicada plebeia).

cilèca s. f. Cilecca. *Far cilèca* (fig. fallire in un intento).

cìmberle V. imbriàgo.

cimentàr v. tr. Cementare.

cimènto s. m. Cemento.

cincinàdo agg. Imbellito, agghindato.

cincinàr v. tr. Abbellire; **cincinàrse** v. rifl. Farsi bello, -a.

cìne s. m. Cinema. La prima proiezione risale al 1896. I primi cinema stabili risalgono al 1906. *Far cìne* (contrastare; fare baldoria).

ciò escl. Ehi; toh; guarda un po'. *Ciò mi ciò ti* (esprime confidenza, familiarità); *ciò mòna* (d.p.).

ciòca V. còca.

ciocolatìn V. cicolatìn.

ciodìn V. bimbìn.

ciòdo s. m. Chiodo; pene. *Èser còme un ciòdo* (allampanato); *ciòdo de garòfolo* (chiodo di garofano - Eugenia caryophillata o Syzygium aromaticum - le gemme prima dell' apertura del fiore si raccolgono, essicano e si usano come spezie); *gavèr ùna fàme de ciòdi* (avere una fame insaziabile, fame da lupi); *màgro còme un ciòdo* (magrissimo -

p.p.); *magàri picàr a un ciòdo ma èser vìvi* (d.p.).

ciòlto agg. Prelevato, preso, sottratto. *Lo ga ciòlto lavòrar* (è stato assunto); *Dìo lo ga ciòlto* (è morto).

ciòr v. tr. Prendere, prelevare; impadronirsi, impossesarsi; privare; levare, sottrarre, strappare, togliere; accogliere, assumere. *Ciòr còme che la vièn* (accettare quello che ci riserva il futuro); *ciòr drènto* (raccogliere, ritirare e portare in casa); *ciòr indrìo* (riprendere; ritirare); *ciòr l'òio* (purificarsi); *ciòr su* (alzare, sollevare; apprendere; prendere a bordo); *ciòr vìa* (portare via); *ciòr pel cul o pel fiòco* (prendere in giro); *ciòr a pèto* (prendere a cuore; impegnarsi; prendersi cura); *co se ciòl biſògna tornàr* (pr.); *ciòr de man* (prendere dalle mani, prelevare); *no ciòr per mal* (non prendersela); *ciòr per màn* (prendere per mano, condurre, accompagnare); *ciòr in man* (prendere in mano; prendere, sollevare); *ciòr la man* (approfittare di qualcuno); *còsa ciòr per quèl lavòr?* (quanto farsi pagare il lavoro fatto?); *chi no sa ciòr no sa gnànca dar* (d.p. sull'altruismo); *tùti me vol ma nisùn me ciòl* (tutti mi desiderano ma nessuno mi sposa); *ciòr in botèga* (acquistare); *sèmpre ocòri ciòr: se te da de cuòr ſe un onòr, se te da còntro vòia, ciòr per fàrghe un dispèto* (m.d.); **ciòrse** v. rifl. Appropriarsi, prendersi. *Ciòrse confidènsa* (entrare in confidenza, prendersi la libertà di...); *ciòrse la vìta* (suicidarsi); *ciòrsela còmoda* (fare con calma, senza fretta); *ciòrse de bòca* (privarsi, rinunciare, sacrificarsi); *ciòrse* (prendersi, sposarsi); *ciòrse un bel gròpo* (assumersi un grosso impegno, fardello).

ciribìri s. m. pl. Abitanti istro-rumeni. *Parlàr in ciribìri* (esprimersi in modo incomprensibile).

cirulìn V. bimbìn.

cìſbo agg. Miope.

Ciscùtti s. m. st. Pietro Ciscutti (1822-1890), benefattore. Inaugurò nel 1854 il primo teatro a Pola. Nel 1881 ne costruì ed inaugurò un altro, più grande noto come Politeama Ciscutti. Costruì strade ed edifici nella seconda metà del XIX sec.

cità s. f. Città.

ciùc s. m. zl. Gufo. *Èser còme un ciùc* (condurre una vita solitaria).

ciùcia V. nèna, tèta.

ciuciàda s. f. Poppata, succhiata.

ciuciàdo agg. Attillato, succinto; succhiato.

ciuciàr v. tr. Succhiare, poppare; sorseggiare, bere. *Ciuciàr sàngue* (sfruttare qualcuno); *ciuciàr el làte* (succhiare il latte); *ghe piàſi ciuciàr* (ubriacone).

ciuciavàche V. tetavàche.

ciucìn V. ciuciòlo.

ciùciolo s. m. Ciuccino, poppatoio, succhiotto. *Gavèr el ciùciolo in bòca* (essere viziati). A. ciucìn, ciuciòto.

ciuciòn s. m. Succhione.

ciuciòto V. ciuciòlo.

ciùco V. imbriàgo.

ciùf s. m. Ciuffo, ciocca; cespo. A. grùmo.

ciùfolo s. m. Codino del berretto (ora in disuso).

ciumbalèle V. imbriàgo.
ciumbàr v. tr. Bere avidamente bevande alcoliche. A trincàr.
ciùmberle V. imbriàgo.
civìl agg. Borghese. *Mèterse in civìl* (vestirsi in borghese).
clàfter s. m. Tesa viennese (pari a m 1,90) in vigore fino al 1876.
clànfa s. f. Ferro di cavallo; grappa o graffa (sbarra di ferro con le estremità ripiegate ad angolo retto per collegare travi o pietre); voto negativo. *Mèter la clànfa sùi tràvi*; *andàr o vignìr ànca se càsca clànfe* (essere deciso a tutto); *ciapàr ùna clànfa* (prendere un'insufficienza a scuola). A. àrpiſe.
clànfer s. m. a. e m. Bandaio, lattoniere, stagnaio. A. bandèr.
clanfùt agg. Trascurato (specialmente nel vestire), trasandato.
clàpa s. f. Comitiva, compagnia, gruppo di persone. A. gànga.
clìvo s. m. Clivo (nome dato a 10 vie secondarie che dalla parte bassa della città raggiungono il Castello in cima al colle). A. chìo.
clùca s. f. Maniglia; voto insufficiente. *Òro de clùca* (indica oggetti in oro fasullo, bigiotteria); *tignìr o tignìrse per la clùca* (avere fretta di andarsene); *becàr ùna clùca* (prendere un'insufficienza). A. manìlia.
co prep. e cong. Quando. *Co se fa che sìa fàto* (una cosa iniziata deve essere portata a termine); *co ſe fàto no còri pensàr più* (esp.p.).
co' prep. Con. *Co' le bèle o co' le brùte* (in un modo o nell'altro).
còc s. m. Nell'espressione *coc de rìſi* (soufflé di riso); *òvo àla coc* (leggermente cotto).
còca s. f. Chioccia. *Star sòto la còca* (sentirsi protetto). A. ciòca.
cocàl V. cucàl.
Cocèich top. Stanzia Coceich (dal 1741 stanzia Crescevani da Pietro Crescevanich).
cocolàr v. tr. Vezzeggiare, coccolare.
cocolèso s. m. Coccola, carezza, lusinga, moina.
còcolo agg. Carino, piacevole, simpatico, grazioso; garbato.
cocòn s. m. Tipo di pettinatura, cocchiume (tappo o apertura sulla parte più convessa della botte). A. tapòn.
còda s.f. Coda. *Mèter la còda fra le gàmbe* (svignarsela); *mèter un gran de sal sùla còda* (d.p.); *star in còda* (stare in fila, fare la fila, aspettare il proprio turno); *la còda dèla sarièſa* (il picciolo della ciliegia).
codìn s. m. Codino (treccia di capelli).
codognèr s. m. bot. Cotogno (albero - Cydonia vulgaris).
codògno s. m. Cotogna (frutto); prugno. *Dar o molàr un codògno* (dare un pugno); *biànco e ròso còme un codògno* (avere un aspetto malatticcio). A. pomocodògno.
còfa s. f. Gerla, coffa. A. sèsta, sèsto[2].
còfe agg. Scemo, mattoide.
cognà s. m. Cognato. A. cognàdo.
cognàdo V. cognà.
cògo s. m. Cuoco.
cogolèra s. f. Ciottoli (sassi) rotolanti nella risacca.

cògolo s. m. Ciottolo. A. grògnolo, panèto.

cògoma s. f. Caffettiera, cuccuma. *La ſe còme ùna cògoma* (donna bassa e grassotella).

coiòn s. m. vlg. Testicolo; sciocco, stupido, babbeo. *Gavèr i coiòni dùri* (attributo di uomo energico, di carattere forte); *ròmper o secàr i coiòni* (importunare, scocciare).

coionàda s. f. Burla, scherzo.

coionàr v. tr. Prendere in giro, burlare.

còla[1] s. f. Colla, adesivo; appretto; vischio.

còla[2] prep. Con la.

coladòr s. m. Ceneraccio, grosso panno di canapa sul quale si pone la cenere per fare il bucato, e che copre i panni sudici.

colàr[1] s. m. Collare; bavero.

colàr[2] v. tr. Attingere. *Colàr la ròba* (inamidare la biancheria).

colarìna s. f. Cravatta. A. colàr[1], siarpèta.

còles s. m. bot. Erica (Erica arborea).

colèta s. f. Colletta, raccolta.

coliènsa s. f. Accoglienza, ospitalità. A. acoliènsa.

còlier v. tr. Raccogliere.

còlma s. f. Alta marea; innondazione; traboccamento.

colmàr V. carigàr, incarigàr.

còlmo[1] s. m. Sommità del tetto.

còlmo[2] agg. Carico, pieno, strapieno. *Pròpio ſe el còlmo dèi còlmi* (è troppo, è una vergogna). A. incarigàdo.

còlo s. m. Collo; colletto della camicia. *Quèl òmo ſe un còlo* (è una persona arguta e furba); *far tiràr el còlo* (far attendere a lungo); *tiràr el còlo* (curiosare; modo di uccidere i pennuti); *restàr col còlo dùro* (avere il torcicollo); *ciapàr pel còlo* (mettere alle strette, costringere; prendere per la gola); *tùto se pol refàr mèno che l'òso del còlo* (d.p.); *el còlo del piè* (il dorso del piede, la caviglia).

colòmba s. f. Colomba, chiglia (nelle imbarcazioni elemento continuo che va da poppa a prua e collega le ossature trasversali dello scafo).

colombàcio s. m. zl. Colombaccio (Columba palumbus).

colombèra s. f. Colombaia, piccionaia. *Star in ùna colombèra* (abitare in una stamberga, catapecchia); *sòto l'Àustria a Pòla ièra la colombèra per i colòmbi viagiatòri che i ſe stàdi de servìsio per i militàri* (centro di raccolta dei colombi viaggiatori impiegati a scopi militari).

colòmbo s. m. zl. Colombo, piccione (Columba livia). *Èser còme dò colòmbi* (essere innamorati); *fiòi e colòmbi spòrca la càſa* (pr.); *pèse colòmbo* (pesce aquila - Milyobatis aquila); *colòmbo de fòiba* (Columba livia).

colonèta s. f. Colonnina; gioco da ragazzi ormai scomparso; tubo con presa d'acqua e misuratore del consumo dell'acqua.

colonìa s. f. Colonia, mezzadria.

colòr s. m. Colore; pittura, tinta. *Sènsa colòr* (incolore); *de più colòri* (variopinto); *ciapàr colòr* (abbronzarsi); *cambiàr colòr* (impallidire o arrossire; cam-

biare idea, opinione politica); *colòr ʃmarìdo* (colore sbiadito o stinto); *combinàr o far de tùti i colòri* (compiere varie azioni considerate riprovevoli, combinarne delle grosse); *no la ʃe de sto colòr* (non è la verità, non è esatto); *el giògo dèi colòri* (gioco da ragazzi oggi scomparso).

còlpa s. f. Colpa, colpevolezza. *Butàr o dar la còlpa* (imputare, incolpare); *no èser in còlpa* (essere innocente).

còlpo s. m. Colpo, pugno; sparo; rumore; colpevole. *De còlpo* (all'improvviso); *molàr de còlpo* (lasciar cadere o allentare improvvisamente); *molàr un còlpo* (dare un pugno, sparare); *in un còlpo* (contemporaneamente; tutto a un tratto); *morìr de còlpo* (morire per un colpo apoplettico o per infarto); *far un bon còlpo* (guadagnare; riuscire; fare un furto, rubare); *dar un còlpo al sèrcio e un àla bòte* (destreggiarsi fra due o più alternative diverse o contrarie, accontentare tutti); *che me vègni un còlpo* (mi pigliasse un accidente, equivale a giuramento); *che ghe vègni un còlpo* (gli pigliasse un accidente, equivale a maledizione); *ghe ga dàdo quàlche còlpo* (lo ha percosso); *ʃe i ùltimi còlpi* (gli ultimi istanti); *se ga sentìdo un còlpo* (un rumore; uno sparo); *còlpo de spàla* (spallata); *ciapàr o dar un còlpo in tèsta* (essere colpito o colpire; subire una delusione o un'ingiustizia).

còltra V. imbotìda.

coltrìna s. f. Cortina, tendina. A. tendìna.

coltrinàgio s. m. Cortinaggio, tendaggio.

comandàr v. tr. Comandare, dirigere, dominare, governare, imporre, ordinare, soggiogare. *Chi sèrvi no comànda* (pr.); *chi no sa lavoràr no sa comandàr* (pr.); *far còme che Dìo comànda* (con cura, impegno, diligenza, alla perfezione); *comànda chi pol e scòlta chi dèvi* (pr.). A. ordinàr.

comàre s. f. Comare, madrina del figlio o della figlia, moglie del padrino; levatrice.

comàse s. f. pl. Gambiere militari, fasce. A. stivèle[2].

comàto s. m. Collare di cuoio imbottito, elemento essenziale del finimento dei cavalli, più comune per equini da tiro. *Càrigo o dùro còme un comàto* (ubriaco fradicio); *gavèr el comàto tòrno el còlo* (portare la camicia con il colletto inamidato; essere sposato).

combinà V. combinàdo.

combinàdo agg. Accordato, convenuto, combinato, fatto. *Gavèmo combinàdo* (ci siamo accordati); *còsa ti ga combinà* (cosa hai combinato). A. combinà.

combinàr v. tr. Accomodare, accordare, accoppiare, adattare, commettere, concludere, convenire, fare, succedere, trattare, unire. *Combinàr un afàr* (concludere un affare); *combinàr de còte e de crùde* (farne di tutti i colori).

combinasiòn s. f. Combinazione, casualità, coincidenza.

combinè s. f. Sottoveste (indumento femminile che si indossa sotto al vestito).

combrìcola s. f. Combriccola, gruppetto di persone inteso anche in senso buono. A. conbrìcola.

còme avv. Come. *Còme va la vìta?* (come stai?); *dàme còme che ſe* (dammi così com'è); *còme che vièn vièn* (come viene viene); *vègno fòra còme che son* (esco come sono vestito in questo momento); *còme vèro Dìo* (certamente, sicuramente); *còme mi* (come me); *còme la va o la vàca?* (come stai o come va?); *còme ſe vignù cusì ſe andà* (se n'è andato a mani vuote; non ha concluso niente).

comèso s. m. Corpetto.

comesùra s. f. Incastro.

còmio s. m. Gomito. *Ciapàr in còmio* (essere ingannato; rimettere di tasca propria); *mostràr i còmi* (avere la giacca o la camicia lacerate sui gomiti).

comìsio s. m. Comìzio.

Comìzio top. Piazza Comizio faceva parte del Foro. Era di 12 scalini più alta e in essa si convocavano i cittadini per discutere di affari pubblici. Si trovava vicino al tempio di Augusto; alla fine dell'800 era una pescheria.

comò s. m. Cassettone. *El comò ògi no se tròva più* (il cassettone è in disuso).

comodàr[1] v. intr. Comodare; correggere, riparare; **comodàrse** v. rifl. Adagiarsi, accomodarsi, servirsi.

comodàr[2] v. intr. Fare comodo.

comodìna s. f. Vaso da notte.

còmodo[1] agg. Comodo, agiato, confortevole. *Èser còmodo* (essere lento, senza preoccupazioni di alcun genere); *ciòr con còmodo* (senza fretta, a tempo opportuno); *el vestìto me ſe còmodo* (vestito in cui ci si muove liberamente, largo).

còmodo[2] s. m. Interesse, benessere, piacere. *No me còmoda* (non mi piace); *far i pròpi còmodi* (perseguire il proprio interesse); *fa còmodo* (conviene, è utile, vantaggioso).

compagnàdo agg. Accompagnato. *El màso de fiòri ièra compagnàdo con un regàlo* (unito ad un regalo); *compagnàdo dèi militàri* (scortato dai soldati).

compagnàr v. tr. Accompagnare, scortare. *Mèio sòli che mal compagnài* (pr., meglio soli che male accompagnati); **compagnàrse** v. rifl. Accompagnarsi, unirsi. *Compagnàrse a qualchedùn* (accompagnarsi a qualcuno, prendere qualcuno come compagno).

compàgno[1] s. m. Compagno, amico; convivente.

compàgno[2] agg. Identico, uguale, simile. *Gnànca i dìti no ſe tùti compàgni* (d.p.); *el ſe sèmpre compàgno* (non è cambiato nel tempo).

compagnùs Solo nella loc. *Far compagnùs* (associarsi, diventare complici).

companìa s. f. Compagnia. *Trovàr ùna brùta companìa* (frequentare delle persone non raccomandabili); *per la companìa se ga spoſàdo ànca el fràte* (d.p.); *per la companìa ànca el diavòlo se ga fàto prète* (d.p.).

compàre s. m. Compare, padrino; amico, compagno.

comparìr v. intr. Comparire, presentarsi; calzare. *El vestìto no ghe comparìsi* (l'abito non gli calza).

compatìr v. tr. Compatire, commiserare. *Mèio compatìr che èser compatìdo* (pr.).

compèna V. pèna[1].

compiànʃer v. tr. Compiangere, commiserare, compatire. *Mèio èser invidiài che compiànti* (d.p.).

complimènto s. m. Complimento. *El ga magnà tùto sènsa far tànti complimènti.*

compràdo agg. Acquistato. *Lo ga compràdo con pòco* (corrompere qualcuno con poco).

compràr v. tr. Comperare, acquistare. *Compràr a pùf* (acquistare con pagamento dilazionato); *còme la go compràda cusì la vèndo* (raccontare per sentito dire); *compràr de secònda man* (acquistare l'usato); *compràr de fòra vìa* (fare acquisti illegali); *compràr de nòvo* (riacquistare); *compràr per un biànco e un nèro* (acquistare a buon prezzo); *lo pòso compràr o vènder còme che vòio* (d.p. per una persona che si lascia manipolare); *el mal no lo còmpra nisùn* (nessuno desidera il male); *chi sprèsa còmpra* (chi disprezza compera). A. crompàr.

comùn s. m. Comune, municipio. *Ròba de comùn ròba de nisùn* (alla proprietà pubblica non è dato il dovuto rispetto e protezione).

comunàl agg. Del Comune.

Comunàl top. Sobborgo di Pola.

comunèla s. f. Comunella.

con... prep. Con. *Con rispèto parlàndo* (con rispetto, scusandosi).

conbrìcola V. combrìcola.

condòto s. m. Gabinetto, latrina, sciacquone. *ʃe un condòto* (grande disordine, sporcizia).

conferìr v. intr. Conferire; giovare alla salute, essere utile. *El magnàr gràso no me conferìsi* (i cibi grassi non giovano alla mia salute).

confesàr v. tr. Confessare, ammettere, riconoscere; **confesàrse** v. rifl. Confessarsi. *Confesàrse ridèndo* (non prendere sul serio la verità).

confèto s. m. Confetto; chicco di granoturco arrostito. *Prèsto i confèti* (a tra poco le nozze).

confìn s. m. Confine, frontiera.

confònder V. misiàr.

confrontàrse v. rifl. Affrontarsi; cimentarsi.

confuʃiòn s. f. Confusione, baccano, chiasso, schiamazzo. A. remitùr.

confuʃionàdo agg. Confuso; impacciato.

confuʃionàrio agg. Confusionario; faccendone.

conìlio s. m. zl. Coniglio (Cuniculus oryctolagus). *Spauròʃo còme un conìlio* (p.p.). A. cunìlio.

conòser v. tr. Conoscere, apprendere, distinguere, discernere, intendere. *No se conòsi più* (irriconoscibile); *per conòser qualchedùn biʃògna magnàr tànto pan insième* (ci vuole tempo per conoscere bene qualcuno); *più conòso i òmini più ghe vòio ben àle bèstie!* (d.p.); *conòser de vìsta* (conoscere appena, superficialmente); *conòser vìta, mòrte e miràcoli de tùti* (sapere tutto di tutti); *se no te conosarìa...* (se non ti conoscessi...).

conotàto s. m. Connotato, contrassegno personale.

conpèna V. pèna[1].

cònsa s. f. Conciatura.

consalàstre s. m. a. e m. Vetraio.

consapignàte s. m. a. e m. Stagnino, aggiustapentole, lattoniere.

consàr v. tr. Conciare; condire; aggiustare, sistemare. *Consàr el fìo ài nòni* (affidare).

consasènere s. f. Cenerentola (personaggio fiabesco); persona o cosa a torto trascurata, non tenuta nella debita considerazione.

consentìr v. intr. Acconsentire, accondiscendere, approvare.

consèrva s. f. Conserva.

considerasiòn s. f. Considerazione. *Tignìr in considerasiòn* (avere riguardo; rispettare, stimare); *ciòr in considerasiòn* (prendere in considerazione).

consumàr v. tr. Consumare, impiegare, logorare, ridurre, spendere, usare.

contabàle s. m. Bugiardo, fanfarone, pallonaio. A. flociòn.

contadìn s. m. Contadino. *Tèsta de oràda e còda de bransìn no le ſe per el contadìn* (pr.).

contàr v. intr. Contare, conteggiare; raccontare, confessare; descrivere, dire, esporre, narrare; riportare, spiare. *Contàrla giùsta* (dire la verità); *contàr su qualchedùn* (fare affidamento); *no 'l cònta gnènte* (non è tenuto in considerazione); *contàr bàle* (raccontare bugie); *se la contarèmo* (esp.p.); *contàrghene quàtro per un sòldo* (dire cose prive di fondamento).

contentàr v. tr. Accontentare, appagare, soddisfare. *No se pol contentàr tùti* (d.p.); **contentàrse** v. rifl. Accontentarsi, appagarsi, soddisfarsi. *Contentàrse de l'onèsto* (accontentarsi di poco ma ottenuto onestamente); *contentàrse de quèl che pàsa el convènto* (essere soddisfatto di quello che si ha ricevuto o di quello che si possiede); *chi de pòco se contènta de sài se scontènta* (pr.); *chi no se contènta de l'onèsto pèrdi el mànigo con tùto el sèsto* (pr.); *contentàrse de pòco ma sicùro* (d.p.).

contènto agg. Contento, appagato, giocondo, lieto, soddisfatto. *Contènto lù contènti tùti* (contento lui, contento il mondo); *mài contènto* (imbronciato; insoddisfatto, scontento); *no èser contènto* (insoddisfatto, scontento); *chi ſe contènto ſe rìco* (la gioia è ricchezza).

cònto s. m. Conto, calcolo, conteggio; fattura. *No far i cònti sènsa l'ostèr per no pagàr dò vòlte* (d.p.); *i cònti no bàti* (i conti non tornano, i fatti non corrispondono alla verità); *tignìr cònto* (tenere a mente; conservare con cura; dare importanza); *mèter in cònto* (includere nelle spese); *far i cònti* (conteggiare); *regolàr el cònto* (pagare; risolvere, accomodare una faccenda); *mèter i cònti in tòla* (mettere le carte in tavola, chiarirsi ed esporre tutti gli argomenti); *far i pròpi cònti* (curare i propri interessi); *fàrghe i cònti in scarsèla* (conteggiare i guadagni o le spese altrui); *tignìr cònto* (avere o tenere in considerazione); *dar el cònto* (rilasciare una fattura); *mèter sul cònto* (addebitare).

còntra prep. e avv. Contro.

contràda s. f. Calle, via, quartiere, vicinato.

contrapèl s. m. e loc. avv. Contropelo. *El fa sèmpre contrapèl* (è contrario alle convinzioni comuni).

contrariàr v. tr. Contestare, opporsi.

contràrio agg. Contrario, inverso, opposto. A. còntro.

contrastàr v. intr. Contrastare, controbattere, disputare, opporsi, polemizzare.

contràsto s. m. Dissidio, discordia. *El ʃe in contràsto con se stèso* (essere in contraddizione con se stesso).

contrastòn agg. Litigioso, discordante, polemico.

còntro V. contràrio.

contròlo s. m. Accertamento, controllo, verifica.

controvòia loc. avv. Controvoglia, malvolentieri.

còpa s. f. Coppa; tipo di bicchiere; figura nel gioco delle carte.

copàdo V. masàdo.

copàr; copàrse V. masàr; masàrse.

còpe s. f. pl. Coppe (uno dei quattro segni delle carte da briscola). *Ciapàr còpe* (essere sconfitto, perdere); *dar còpe* (dare una risposta negativa; rifiutare); *tornàr còpe* (ritornare in tema); *mi pàrlo còpe e lu spàde* (ognuno ha la sua opinione).

copiàr v. tr. Copiare, riprodurre, trascrivere.

copìn s. m. Collottola. *Ciapàr per el copìn* (acciuffare). A. cupìn.

còpo s. m. Tegola. *El gàto fa l'amòr sùi còpi* (il gatto fa l'amore sul tetto); *star sòto i còpi* (avere un tetto, una casa); *ghe spàndi i còpi* (gli manca qualche rotella); *magnàr ànca i còpi de càʃa* (sperperare senza riguardo).

Còpres V. San Giròlamo.

cor V. cuòr.

coradèla s. f. Coratella.

coràgio s. m. Coraggio, audacia, fermezza, risolutezza. *Coràgio che el mal ʃe de pasàgio* (bisogna essere ottimisti nella vita); *el coràgio ʃe mèʃa salùte* (pr.); *coràgio ʃe, ma la fòrsa mànca* (d.p.). A. coràio.

coràio V. coràgio.

coràme s. m. Cuoio; pelle. *Se ti ga fàme gràta coràme* (scherz., rivolto ai bambini che vogliono mangiare fuori pasto).

coramèla s. f. Coramella. *Coramèla del barbièr* (striscia di cuoio usata dai barbieri per affilare i rasoi); *coramèla per el can* (guinzaglio).

còrda s. f. Corda, fune. *Su de còrda* (avere il morale alto); *ʃo de còrda* (giù di tono); *taiàr la còrda* (evadere, fuggire, scappare, svignarsela); *dar còrda* (favorire qualcuno).

cordèla s. f. Brindello; fettuccia; nastro. *Far cordèle* (esp. p. per il dilungamento di un'azione; il non arrivare mai a conclusione).

cordiʃèla s. f. Cordicella, funicella.

cordòn s. m. Cordone; còrdolo di pietra o di cemento; grossa corda; cordone ornamentale in oro e argento.

còrer v. tr. Correre; accorrere; occorrere. *Còrerghe drìo* (inseguire); *pol còrer*

(può occorrere, può servire); *còrer incòntro* (accorrere in aiuto; andare o correre verso qualcuno); *mèio còrer drìo che scampàr* (d.p., meglio inseguire che fuggire o essere inseguito); *dovèr còrer* (andare urgentemente); *nisùn me còri drìo* (nessuno mi insegue; non ho fretta).

corèʃima s. f. Quaresima. *Lòngo còme la corèʃima* (lungo quanto la Quaresima, essere molto lenti); *far corèʃima* (digiunare).

corgnàl s. m. bot. Corniolo (Cornus masarbusto, albero dai frutti commestibili e dal legno durissimo).

Corgnàl V. Mònte Corgnàl.

corgnòla s. f. Corniola (frutto).

còri V. ocòri.

coridòr s. m. Corridore; corridoio.

corièra s. f. Autobus, autocorriera, pullman (la prima comparve a Pola nel 1934).

corimàn V. stànte.

cormoràn s. m. zl. Cormorano comune (Phalacrocorax carbo).

cornàcia s. f. zl. Cornacchia (Corvus). *La ʃe ùna cornàcia* (donna dalla voce sgradevole e pettegola, persona ciarliera e importuna).

cornàda s. f. Cornata; cozzata; scontro. A. incornàda.

cornèto s. m. Bernoccolo; forma di pane.

còrni s. m. pl. Corna; tentacoli della lumaca o della chiocciola. *La càvra ga i còrni o la ʃe sènsa còrni* (capra con o senza corna); *mostràr i còrni* (compiere un gesto di scherno, di scongiuro o scaramantico); *batèrse per i còrni* (cozzare; essere sconfitto); *tignìr i còrni in scarsèla* (gesto scaramantico; non contestare apertamente); *i còrni ʃe còme i dènti: i fa mal sòlo co i spùnta* (il dolore è forte all'inizio, poi ci si abitua); *star còme i còrni in cròʃe* (essere in contrasto, di idee opposte); *rompèrse i còrni per qualchedùn* (immischiarsi negli affari altrui); *còrni!* (escl. di disapprovazione dopo un lavoro mal riuscito).

corniʃòn s. m. Cornicione.

còrno s. m. Corno. *ʃe dùro còme 'l còrno* (p.p.); *ghe crèsi un còrno sùla tèsta* (bernoccolo).

coròna s. f. Corona; antica moneta austriaca, pezzi in oro da 10 e da 20, venne introdotta dopo il fiorino; ghirlanda. *Làva i piàti che no te cascarà la coròna* (d.p. per chi non fa un lavoro considerato vergognoso).

coronàl s. m. Siepe divisoria tra le campagne.

còrpo s. m. Corpo. *Andàr de còrpo* (defecare); *pàia o fièn sòlo che 'l còrpo sìa pièn* (pr.); *no podèr andàr de còrpo* (essere stitico); *el còrpo mòrto* (l'ancora senza un braccio).

corpomòrto s. m. Corpomorto (ormeggio fisso costituito da una grossa ancora, blocchi di sasso o di cemento).

còrso s. m. Filare di piante; viale. *Andàr su e ʃo pel còrso* (fare una passeggiata); *el còrso de Pòla* (via Sergia).

còrte s. f. Cortile.

cortèl s. m. Coltello. *Cortèl de do tài* (individuo falso, simulatore, che muta

spesso idea); *cortèl incro∫à o tignùdo col tàio in su pòrta mal* (sup.p.); *cortèl che tàia tùto cos' che vèdi* (coltello affilatissimo); *cortèl per incalmàr* (innestatoio); *èser a cortèi* (condurre una lotta spietata).

cortelàda s. f. Coltellata, pugnalata. *Ciapàr o sentìr ùna cortelàda al cuòr* (coltellata al cuore; dolore intenso; tradimento, inganno, delusione). A. britolàda.

cortelàso s. m. Coltellaccio da cucina o da macellaio.

corti∫èla s. f. Cortiletto.

còrvo s. m. zl. Corvo imperiale (Corvus corax - uccello migratore).

còsa s. f. Cosa. *No ∫e còsa dir* (non ci sono commenti da fare, non c'è altro da dire); *còsa so mi* (che ne so io); *còsa ∫e* (che c'è); *cos'ti vol* (cosa vuoi); *no ∫e còsa vèder* (non c'è niente da vedere).

Co∫àda top. Scoglio dell'arcipelago di Brioni. Co∫eda nel 1431. V. Scòio.

cosàta V. cosèto.

cosèto s. m. Coscia. *Gavèr i cosèti de musàto* (avere le gambe sottili). A. cosàta.

cosiènsa s. f. Coscienza, consapevolezza; correttezza, scrupolo. *Dir, dar o far in cosiènsa* (dire, dare o agire con coscienza); *gavèr un fià de cosiènsa* (avere un pò di coscienza o comprensione); *mèterse la man sùla cosiènsa* (valutare le proprie responsabilità, le conseguenze delle proprie decisioni).

còsta s. f. Costola. *Fàrse le còste* (fare esperienze di vita); *lasàr le còste* (morire).

costàr v. intr. Costare; accostare; attraccare. *Tùto còsta* (ogni cosa ha il suo prezzo); *volèrse ben no còsta gnènte* (pr.); *costàr el balìn* (avvicinare la boccia al pallino); **costàrse** v. rifl. Accostarsi, abbordare, avvicinarsi.

còtigo s. m. Trappola (per selvaggina).

còto agg. Bollito; fig. innamorato. *∫e còto e frìto* (essere innamoratissimo). A. cu∫inàdo, lèso.

còtola s. f. Gonna, sottana, veste. *Èser sòto le còtole o tignìrse per le còtole* (mammone); *còrerghe drìo àle còtole* (donnaiolo).

cotolèr agg. Dongiovanni, donnaiolo, rubacuori.

cotolèta[1] s. f. Gonnellina, minigonna.

cotolèta[2] s. f. Braciola.

cotonìna s. f. Tessuto di cotone, grosso e resistente.

covàda s. f. Covata, nidiata.

covàr v. tr. Covare. *El mal sta covàndo* (la malattia sta incubando); *no val covàr in lèto* (non fa bene poltrire a letto).

covercèto s. m. Piccolo coperchio. *Far de covercèto* (proteggere o coprire qualcuno o qualcosa).

covèrcio s. m. Coperchio. *Bàter i covèrci* (vecchia usanza adottata quando si sposavano persone vedove oppure anziane); *far de covèrcio* (proteggere o coprire qualcuno o qualcosa).

covèr∫er v. tr. Coprire, avvolgere, ammantare; difendere, nascondere, proteggere; riparare, chiudere, seppellire. *Covèr∫er de nòvo* (ricoprire); *covèr∫er le pròpie mi∫èrie* (nascondere le proprie debolezze); *se la svèra grànde co-*

vèrʃi la pìcia qualchedùn te pènsa (sup.p.); **covèrʃerse** v. rifl. Coprirsi; proteggersi, ripararsi.

covèrta s. f. Coperta. *Sòto le covèrte no se sènti mài miʃèria* (pr.).

covèrto[1] s. m. Tetto.

covèrto[2] agg. Riparato, difeso, protetto, coperto, chiuso. *Covèrto de àqua* (allagato); *èser covèrto* (trovarsi al sicuro); *star al covèrto* (avere un tetto sulla testa, una casa); *el sièl covèrto* (cielo annuvolato, oscuro).

covertòr s. m. Copriletto.

cràc s. m. Fallimento (dal ted. "krach").

cràchi s. m. pl. Ossa, membra. *Distiràr i cràchi* (dormire, riposare); *tiràr i cràchi* (morire).

cràfen s. m. cul. Crafen (dal ted. "krapfen").

cràgna s. f. Sporcizia, sudiciume. A. ràfa.

cragnòʃo agg. Sporco, sudicio.

Crànso agg. Campagnolo, rozzo; venuto dalla Carnia. A. Crìco.

cràsola s. f. Fig. persona o cosa, specialmente automobile, in pessime condizioni. A. scràsola.

creànsa s. f. Creanza. *Chi ga creànsa vìvi ben, chi no la ga el vìvi mèo* (d.p.).

creatùra s. m. Bambino.

crèda s. f. Creta (sedimento argilloso con elevata plasticità usata per modellare e fabbricare terrecotte).

credènsa s. f. Credenza, dispensa; atto, modo del credere, fede.

crèder v. intr. Credere. *Màto chi crèdi e màto chi no crèdi* (si sbaglia a qualunque cosa si creda); *se pol crèder* (è credibile, si può prestar fede); *crèder de èser chi sa chi* (avere un alto concetto di sè stessi); *far crèder* (cercare di convincere); *el ʃe un che crèdi fàsile* (credulone); *el crèdi de èser chisachì e no 'l ʃe gnànca chisachè* (esp.p.).

crèdo s. m. Credo. *Èser col crèdo ʃbaliàdo* (avere una convinzione sbagliata).

cren s. m. bot. Barbaforte, rafano (Coehlearia armoracia). A. ràvano.

crèna s. f. Crine. *Stramàso de crèna* (materasso imbottito di crine).

crepacuòr s. m. Disperazione, tristezza, crepacuore.

crepàdo agg. Morto; sfinito. *Star còme crepàdo* (apparire senza vita); *ghe ʃe crepàda la vàca* (esp.p. per sono finiti i lauti guadagni, la fortuna).

crepalìna s. f. Carogna di animale; fig. persona fisicamente debole. *El ʃe còme ùna crepalìna* (persona dall'aspetto cadaverico).

crepàr v. intr. Morire, perire. *Crepàr ma no molàr* (non cedere mai, a nessun costo, esp. di caparbietà e fermezza); *chi màgna sòlo crèpa sòlo* (bisogna saper vivere in compagnia e saper dividere e condividere ciò che si possiede); *crèpar de rìder* (ridere smodatamente, a crepapelle).

crèpi s. m. pl. Stoviglie.

crèpisa s. f. Persona fisicamente malconcia.

cresènte agg. Crescente. *Lùna cresènte* (luna crescente).

crèser v. intr. Crescere, aumentare, rincarare; svilupparsi; godere. *El crèsi*

(cresce, se la gode; si dà importanza); *el crèser dèi prèsi* (l'aumento dei prezzi, il rincaro); *la pàsta crèsi fra le man* (la pasta sta lievitando); *pùnti in crèser* (nei lavori a maglia e all'uncinetto, aumentare il numero delle maglie); *compràr la ròba in crèser* (acquistare l'abbigliamento un numero più grande, specialmente per i bambini); *no crèsi ne rèsi* (d.p. per una crescita stentata).

creʃimàr v. tr. Cresimare; picchiare, schiaffeggiare.

cresimènto s. m. Aumento, crescita.

crèsta s. f. Cresta. *Crèsta de gàlo* (celosia - Celosia cristata); *alsàr o calàr la crèsta* (insuperbirsi o umiliarsi).

cric s. m. Rumore; stiramento muscolare; martinetto (attrezzo usato per sollevare grossi pesi con il minimo sforzo). *El cric in tèla schèna per gavèr alsà un pèʃo* (rumore nella schiena dopo un movimento brusco con conseguente forte dolore); *i ʃe còme Cric e Croc* (sono inseparabili).

crìca s. f. Controversia, discordia; disaccordo; gruppo. *Èser in crìca* (avere dei cattivi rapporti, essere in contrasto); *i ʃe ùna crìca* (gruppo).

cricà V. cricàdo.

cricàda s. f. Scricchiolìo.

cricàdo agg. Accasciato; ceduto; rotto. A. cricà.

cricàr v. intr. Cricchiare, scricchiolare; accasciarsi, cedere sotto il peso, piegarsi.

crìco V. Crànso.

crièl V. tamìʃo.

crielàr V. tamiʃàr.

crìpisa s. f. Persona malconcia e vecchia.

crìschin s. m. Albero di Natale. Parola tedesca, portata a Pola dalla marina austriaca. Dal ted. "Christkind".

cristiàn s. m. Cristiano. *El ʃe un bon cristiàn* (buon uomo); *chi no ghe vol ben àle bèstie no ghe vol ben gnànca ài cristiàni* (d.p.).

Crìsto s. m. Gesù Cristo. *Un pòvero Crìsto* (un pover'uomo, persona malridotta, maltrattata); *star còme Crìsto in cròʃe* (p.p.).

Crìsto Salvadòr s. m. st. Cristo Salvatore, chiesa nella zona di Monte Grande, costruita nel 1944.

crivelàr v. tr. Bucare, forare.

Croàsia top. Croazia - zona residenziale della città di Pola; termine nato nel XIX sec. con l'insediamento dei croati tra l'Arena e monte San Martino.

cròdiga s. f. Cotica, cotenna; abbigliamento di pelle unto e malandato. *La ʃe ùna vècia cròdiga* (è vecchia e brutta).

crodighìn s. m. Piccola cotica.

crodigòso agg. Sudicio, unto.

crolàdo agg. Crollato, caduto, sfasciato. *El ʃe sài crolàdo* (si è lasciato andare, è malridotto).

crolàr v. intr. Cadere; decadere; fallire; sfasciarsi.

crompàr V. compràr.

cròʃe s. f. Croce. *Far la cròʃe* (cancellare un debito; scordare una persona); *èser in cròʃe* (essere in difficoltà); *ognidùn ga la sùa cròʃe* (ognuno ha i suoi problemi); *gavèr do ròbe in cròʃe* (esp. per indicare il possesso di poche

cose); *tignìr le man in cròʃe* (incrociare le braccia; essere sfaccendato); *fàrse la cròʃe* (gesto per indicare un avvenimento molto insolito).

croʃèra V. croʃièra.

croʃièra s. f. Crocevia, incrocio. A. croʃèra.

cròsola s. f. Gruccia, stampella.

crosolàda V. incrostolàda.

crosolàr V. incrostolàr.

crostolàda s. f. Bastonata; crostolata (quantità abbondante di dolci chiamati "cròstoli"). A. incrostolàda.

crostolàr V. incrostolàr.

cròstolo s. m. cul. Tipo di dolce casareccio fritto per tradizione a Carnevale.

crostolòʃo agg. Croccante.

crùco agg. Tedesco (forma spregiativa).

crùdo agg. Crudo. *Fàrghene de còte e de crùde* (combinarne di cotte e di crude).

crup s. m. Grave forma di difterite laringea.

crùsia s. f. Cruccio, dispiacere, dolore, tormento. A. crùsio.

crusiàr v. tr. Affliggere, addolorare, maltrattare, straziare, tormentare; **crusiàrse** v. rifl. Crucciarsi, maltrattarsi, struggersi, tormentarsi, torturarsi.

crùsio V. crùsia.

cùbia s. f. Coppia, paio. *Mèter in cùbia* (abbinare, appaiare); *la cùbia de cavài* (pariglia di cavalli).

cucàda s. f. Sbirciata, spiata.

cucàl s. m. zl. Gabbiano (Larus ridibundus). *Se in pòrto ʃe el cucàl in mar ʃe el fortunàl* (d.p.); *magnàr còme un cucàl* (mangiare di tutto continuamente). A. cocàl.

cucàr v. tr. Sbirciare, guardare di nascosto, spiare; **cucàrse** v. rifl. e intr. Prendere di nascosto.

cùcer s. m. Cocchiere, carrettiere, vetturino. *Bestemiàr còme un cùcer* (p.p.). A. cùciar, cùcier.

cucèta s. f. Cuccetta; lettino.

cùcherle s. m. Spioncino. A. cuchìn, portèla.

cùchin V. cùcherle.

cuciàdo agg. Accovacciato, accucciato. A. cufàdo, scufàdo.

cùciar V. cùcer.

cuciàr s. m. Cucchiaio. *Cuciàr de lègno* (mestolo).

cuciaràda s. f. Cucchiaiata.

cuciarìn s. m. Cucchiaino.

cuciàrse v. rifl. V. cufàrse.

cùcier V. cùcer.

cùcio agg. Accucciato; calmo, tranquillo.

cùco s. m. zl. Cùculo, uccello migratore (Cuculus canorus). *Restàr còme un cùco* (rimanere solo e abbandonato); *vècio cùco* (persona molto vecchia e rimbambita); *ògni giòrno nàsi un cùco e beàto chi che se lo cùca* (p.p.).

cucù s. m. Il verso del cuculo. *Far cucù* (osservare da un luogo senza essere visti; gioco per bambini nel quale si scopre la faccia coperta da uno straccio).

cucùmero s. m. bot. Cetriolo (Cucumis sativus). A. cugùmero.

cucurìsa s. f. Truciolo, ricciolo di piallatura.

cufàdo V. cuciàdo.

cufàrse v. rifl. Accasciarsi, accovacciarsi, accucciarsi, rannicchiarsi. A. cuciàrse, scufàrse.

cùgluf V. cùguluf.

cùgno s. m. Bietta, cuneo. *Magnàr un cùgno de pan* (mangiare un cantuccio di una forma di pane).

cùguluf s. m. cul. Grossa focaccia dolce fatta di pasta lievitata, arrostita in una forma cilindrica di metallo. A. cùgluf.

cugùmero V. cucùmero.

cul s. m. vlg. Sedere, chiappe, deretano, posteriore, natiche. *Gavèr el cul còme ùna brènta* (essere fortunato; avere un sedere molto grosso); *de cul gròso* (esp.p. indicante abbondanza) *gavèr el cul pièn de afàri* (essere molto indaffarato); *gavèr el cul pièn* (essere sazio, soddisfatto); *no va in tel cul* (non accetta, non gradisce, non gli piace); *no pàsa gnànca l'àgo in tel cul* (essere impaurito o preoccupato); *gavèr un cul* (essere fortunato); *tocàr el cul* (gesto scaramantico); *tiràr el cul indrìo* (scansarsi, ritirarsi; evitare di dire o di agire; non voler intervenire); *gavèr tùto sòto el cul* (non scomodarsi, avere tutto a disposizione); *ròba de cul* (cose scadenti); *cascàr col cul partèra* (rimanere sorpreso; fallire, sbagliare grossolanamente per sconsideratezza o ostinazione); *parlàr de cul* (parlare senza riflettere); *alsàr el cul* (abbandonare il posto, andarsene); *mòver el cul* (ancheggiare; sbrigarsi, impegnarsi); *mèter in tel cul* (ingannare, imbrogliare); *andàr col cul per ària* (cadere a gambe levate, scivolare); *el cul de l'àgo* (la cruna dell'ago); *scaldàr el cul* (sculacciare); *no savèr indòve che se ga el cul* (non saper distinguere o riconoscere qualcosa); *gavèr el vèrmo in tel cul* (bambino vivace; persona operosa); *ànca el cul ghe rìdi* (esp.p. usata per una persona estremamente felice, piena di gioia dovuta ad una piacevole sorpresa); *gavèr el cul covèrto* (essere protetto, trovarsi al sicuro); *tròmba de cul ſe salùte de còrpo* (pr.); *el cul no va in paradìſo* (d.p. usato dopo aver dato una sculacciata o dopo aver visto il sedere di una ragazza); *nàto col cul gròso* (esp.p. usata per chi non bada a spese); *lìchime 'l cul* (esp.vlg. di spregevolezza verso qualcuno). A. daùr, popòci.

Cul de Vintiàn top. Insenatura situata alla fine del Canal di Veruda. A. Pilìza.

culàta s. f. Chiappa, natica.

culatàda s. f. Caduta sul sedere, colpo dato con il sedere.

culatìn s. m. Omosessuale.

culèto s. m. Diminutivo di culo; estremità del salame, del pane, ecc. *La ga un bel culèto* (ha un bel sedere).

culoròto s. m. Persona di cui si diffida; fortunato.

cùna s. f. Culla.

cunàr v. tr. Cullare.

cunèta s. f. Cunetta.

cunìlio V. conìlio.

cuòr s. m. Cuore. *Al cuòr no se comànda* (pr.); *gavèr el cuòr pièn* (essere pieno di gioia); *gavèr un cuòr de òro* (essere altruista); *far star col cuòr in man* (tenere qualcuno in apprensione); *parlàr col cuòr in man* (esprimersi apertamente, sinceramente); *gavèr man frèda e cuòr càldo* (il cuore è sempre pieno di sentimento, di emozioni). A. cor.

cuoriʃìn s. m. Cuoricino.

cupìlia s. f. Copiglia.

cupìn V. copìn.

cùrto agg. Breve, corto; scarso, succinto. *Cùrto de vìsta* (miope); *dàrle cùrte* (troncare un dialogo o un impegno; non concedere familiarità); *vestìr in cùrto* (indossare abiti corti); *le buʃìe ga le gàmbe cùrte* (pr.); *in cùrto o àla cùrta* (in breve, riassumendo; tra poco tempo); *taiàr cùrto* (accorciare il discorso, non tergiversare); *andàr per le cùrte* (abbreviare, essere sbrigativi; trovare una scorciatoia).

curvàrse v. rifl. Chinarsi, piegarsi.

cusì avv. Così. *Cusì vànti* (eccetera); *cusì o colì* (in un modo o nell'altro, non cambia niente); *cusì me piàʃi* (esp. di accordo, sintonia); *magàri cusì no* (magari non fosse così).

cuʃìdo agg. Cucito; suturato.

cuʃidùra s. f. Cucitura; sutura.

cusìn s. m. Cuscino, guanciale. *El gàto ʃe còme un cusìn* (il gatto è molto grosso, morbido - p.p.); *cusìn dèi àghi* (portaspilli); *cusìn de piùme* (guanciale riempito di piume).

cuʃìn s. m. Cugino.

cuʃìna s. f. Cucina; cugina. *Nè in cuʃìna ne in tòla che no mànchi nè àio ne sivòla* (d.p.); *cuʃìna caʃalìna* (cucina casereccia, casalinga).

cuʃinàdo V. còto.

cuʃinàr v. tr. Cucinare, cuocere. *Con tànte ciàcole lo ga cuʃinàdo* (lo ha convinto); *savèr cuʃinàr ʃe un'àrte* (d.p.); *cuʃinàr pol sòlo chi ga àmor per la cuʃìna* (l'arte del cucinare prevede un grande amore per la cucina); **cuʃinàrse** v. rifl. Cucinarsi; innamorarsi.

cuʃìr v. tr. Cucire; suturare.



La "serpentina", passaggio pedonale tra la via Scalier e la piazza davanti all'Arena negli anni '30.

D

dacòrdo avv. D'accordo; acconsentito, accordato, ammesso, approvato; consenso, intesa, patto. *Èser dacòrdo* (condividere, pensare e sentire in modo conforme); *andàr dacòrdo còme 'l can e 'l gàto* (litigare continuamente, essere ai ferri corti); *mèter dacòrdo più de lòri* (fare pace o raggiungere un'intesa tra più persone); *mèterse dacòrdo* (accordarsi). A. decòrdo.

dài escl. Suvvia, andiamo. *Ma dài!* (non è possibile!; ma va!); *su de dài e dài* (a forza di, dopo tanto); *dài ògi e dài domàn, el ghe la farà* (m.d. per insistere fino a farcela).

damiàna s. f. Damigiana, fiascone. A. bozòn.

danàdo agg. Dannato, malvagio; tormentato, disperato.

danàr v. tr. Dannare; portare alla disperazione, spazientire; **danàrse** v. rifl. Affannarsi tormentosamente, rodersi, spazientirsi.

dàno s. m. Danno. *Chi dì∫i dòna dì∫i dàno* (d.p.); *ghe ga dàdo pel nà∫o che sicùro el ièra in dàno* (è stato picchiato perchè aveva sbagliato).

dar v. tr. Dare, affidare, offrire, assegnare, concedere; regalare; colpire, inferire. *Dar un tàio* (tagliare, recidere; chiudere con il passato); *dàghe che lo conòso!* (incitamento a bastonare qualcuno); *dar de bèver* (abbeverare; far credere, abbindolare, gabbare); *dar ùna insavonàda* (rimproverare); *dar un fràco de legnàde* (bastonare, picchiare); *dar de nòvo* (ridare, restituire); *dar fògo* (accendere, incendiare); *dar a ònse* (dare poco alla volta); *dar per le rèce* (ammonire o castigare qualcuno); *dar un bicèr de àqua* (aiutare una persona inferma o ammalata, assistere, soccorrere); *dàrghe monèda* (incassare il colpo; non avere la risposta pronta, adeguata); *dar de cuòr* (offrire generosamente); *dar cafè* (dare del filo da torcere); *∫e mèio dar che gavèr de dar* (pr.); *dàrghe sòra* (bastonare; dare la mancia; aggiungere); *dar la fùga* (rimproverare, fare la ramanzina); *co dìgo de dar mi te dàgo!* (promettere; minacciare); *no val dar e pregàr* (non vale offrire e poi pregare di ricevere indietro); *dar de far* (affidare un lavoro; impegnare qualcuno; dare delle preoccupazioni); *dar de pasàr per la còrte* (permettere il passaggio); *dàrghe sòto* (impegnarsi, lavorare intensamente); *e dághe!* (insisti!); *dar el colòr* (colorare; tingere); *dar col cuciàr* (somministrare); **dàrse** v. rifl. Arrendersi; concedersi. *No dàrse* (non cedere, resistere); *dàrse a un àltro* (concedersi ad un altro, prostituirsi); *pol dàrse* (è possibile; potrebbe essere); *no dàrse de pàti* (non rassegnarsi, non poter credere, non poter accettare il fatto).

dàrsela s. f. Gioco da ragazzi consistente nel rincorrersi e toccarsi.

dasièr s. m. Daziere.

dàsio s. m. Dazio. *Far el mòna per no pagàr el dàsio* (pr.).

dàtolo s. m. bot., zl. Dattero: di palma – Phoenix dactylifera; di mare – Pholas dactylus; di roccia - Lithodomus lithophaga.

daùr V. cul.

de... prep. Di; da. *De rìfa o de ràfa* (in un modo o nell'altro); *de ſo* (dal basso); *de su* (dall'alto; proveniente da lontano); *de quà se càva el sàngue* (la frase viene abbinata ad un gesto indicante il rifiuto a quanto richiesto); *de prìmo pel* (giovanissimo); *de trìnco* (all'istante, subito); *de ſbrìs* (di passaggio, di sfuggita); *de quàndo in quà?* (da quando?); *de mìo no ſe gnènte in ti* (non mi assomigli in niente); *èser bon de gnènte* (buono a nulla).

dèbito s. m. Debito. *Gavèr più dèbiti che cavèi in tèsta* (essere pieno di debiti); *la mòrte pàga tùti i dèbiti* (d.p.).

dèbole agg. Debole. *Dèbole de cuòr* (cardiopatico); *trovàrghe el dèbole* (trovargli il punto debole).

debòto avv. A momenti; quasi.

decòrdo V. dacòrdo.

defàti V. infàti.

defònto s. m. Defunto. *Sòto la defònta* (termine introdotto dopo il 1918, riferendosi all'Austria); *el defònto el mòndo làsa e el vìvo se la spàsa* (pr.).

degnàrse v. intr. Degnarsi.

degnèvole agg. Degnevole, persona alla mano, di facile dialogo.

delicatìn agg. Deboluccio. *Un tìpo delicatìn* (persona di costituzione fragile, gracile).

delicàto agg. Delicato, gracile; raffinato. *Pèle delicàta* (sensibile); *delicàto 'n tel parlàr* (persona fine nell'esprimersi); *stòmigo delicàto* (stomaco sensibile); *òmo delicàto* (persona che agisce con prudenza; suscettibile).

dentàl s. m. itt. Dentice - specie di pesce (Sparus dentex o Dentex dentex). *El mèio dentàl ſe quèl sùla gradèla* (d.p.).

dènte s. m. Dente. *Fòra el dènte, fòra el dolòr* (tolta la causa, eliminato il disturbo); *mostràrghe i dènti* (assumere un'espressione minacciosa; minacciare, non cedere); *i parènti ſe mal de dènti* (i parenti danno preoccupazioni).

dèntro avv. Dentro. *Andàr dèntro* (entrare; rinchiudere). A. drènto.

depòner v. tr. Deporre; depositare. *Làsa che 'l cafè se depòni.*

deſideràr v. tr. Desiderare. *Deſideràr el pòsto* (aspirare, ambire); *fàrse deſideràr* (farsi attendere).

deſio s. m. Baccano, chiasso, confusione; disordine. A. cancàn, rùsvais.

dèso avv. Adesso, attualmente, ora, subito. *De dèso o de dèso vànti* (d'ora in poi). A. adèso.

destìn s. m. Destino, caso, fatalità, sorte. *Del destìn no se scàmpa* (dal destino, sorte non si sfugge); *ièra destìn che ſe finìdo cusì* (doveva finire cosi, era predestinato).

destinàdo agg. Destinato, deciso, voluto.

destinàr v. tr. Destinare, decidere, fissare, stabilire. *Destinàdo a lavoràr in fàbrica* (assegnato a un lavoro).

destrigàr V. distrigàr.

destudàdo V. distudàdo.

destudàr V. distudàr.

de∫ùn s. m. Digiuno. *Star a de∫ùn* (digiunare).

devànti avv. Davanti.

diavolìn s. m. Diavoletto, frugoletto; pagliaccetto (indumento indossato dai bambini).

diàvolo s. m. Diavolo. *El ∫e un diàvolo* (persona cattiva e maligna); *che 'l diàvolo lo màgni!* (espressione di rabbia); *vèder el diàvolo* (vedere una persona non gradita); *gavèr el diàvolo in còrpo* (essere molto irrequieto); *no lo vol nè Dìo nè 'l diàvolo* (persona indesiderata); *el diàvolo càga sul mùcio più gràndo* (si dà a chi ha già molto); *sòlo se 'l diàvolo no mèti la còda* (espr. di speranza che quanto fatto o detto non vada male); *el diàvolo no ∫e cusì nèro còme che se dì∫i* (d.p.); *no se pol star tutintùn con Dìo e col diàvolo* (d.p.); *el diàvolo ga fàto la dòna, el gàto e el bi∫àto* (d.p.); *ciapàr quàlche diàvolo* (prendersi un malanno).

diè∫e agg. n. Dieci, decina.

difalcàr v. tr. Difalcare, detrarre, togliere, sottrarre.

difènder v. tr. Difendere; **difènderse** v. rifl. Difendersi. *El se difèndi ben* (si difende bene, si sa difendere).

difèto s. m. Difetto, anomalia, mancanza. *I difèti vièn dòpo i confèti* (esp.p.).

difetò∫o agg. Difettoso, incompleto, manchevole.

difìsile agg. Difficile, difficoltoso, faticoso, complicato. *∫e difìsile scominsiàr* (iniziare è difficile).

digerìr v. tr. Digerire. *No se li pol digerìr* (sono intollerabili).

dimèter v. tr. Esonerare, licenziare; rinunciare. *Dimèter de l'ospidàl* (dimettere o rilasciare dall'ospedale); **dimèterse** v. rifl. Licenziarsi, dare le dimissioni.

dimostrasiòn s. f. Dimostrazione, prova. *In cità ièra tànte dimostrasiòni* (dimostrazioni).

dìndini s. m. pl. Denaro, spiccioli. A. sòldi.

dìndio s. m. zl. Tacchino (Meleagris gallopavo). *Gràso quèl dìndio!* (espressione di delusione dopo una grande aspettativa); *sèmpio còme un dìndio* (p.p.); *ròso còme un dìndio* (arrossire; esp. usata per indicare una persona arrabbiata); *òrco dìndio!* (imprecazione).

dindolàr v. tr. Dondolare, cullare; altalenare; oscillare. A. dondolàr, ∫in∫olàr; **dindolàrse** v. rifl. Dondolarsi, ondeggiare, oscillare, traballare, vacillare.

Dìo[1] s. m. Dio, Iddio. *Dìo guàrdi un mal de nòte* (esp.p. di saggia prudenza); *Dìo no ∫e furlàn se no pàga ògi, el pàga domàn* (nella vita nulla rimane impunito e a ciò provvede Dio); *che Dìo ghe bràsi l'ànima* (esp. rivolta in segno di rispetto ad una persona scomparsa); *la vièn che Dìo la mànda* (pioggia scrosciante); *còme che Dìo comànda* (fare bene qualcosa, con molta cura, con impegno, secondo un ordine o una regola prestabilita); *∫e tànta gràsia o ben de Dìo* (c'è abbondanza); *pecà de Dìo* (è un peccato; danno avuto o commesso); *Dìo ga fàto la bàrba prìma per sè* (pr.); *che Dìo dàsi!* (escl. di augurio e speranza); *∫e vèro còme che ∫e vèro Dìo* (è la pura

verità); *èser fòra dèle gràsie de Dìo* (essere in peccato mortale; essere costernato, inquieto, agitato); *volèr un ben de Dìo* (amare profondamente, apprezzare); *òmo propòni e Dìo dispòni* (non dipende tutto dall'uomo); *ognidùn per sè e Dìo per tùti* (pr.); *vànti Dìo sèmo tùti compàgni* (pr.). A. Idìo.

dìo[2] s. m. Addio (saluto V. adìo).

diolèr V. diolìr.

diolìr v. tr. Dolère. *No me diolirà i dènti quàndo...* (non vivrò più quando...). A. diolèr; **diòl** e **dol**: usato solo alla III p. dell'ind. pr. Duole, fa male. *Consìlia sèmpre quèl che no ghe diòl* (chi conforta non ha malanni); *no me diòl la tèsta* (non mi preoccupo, non m'importa).

dir v. tr. Dire, enunciare, proferire, affermare, confermare, dichiarare, esporre, spiegare, recitare. *Dir ùno e far àltro* (non essere sincero); *dir in rècia* (sussurrare); *se dìʃi* (si parla); *vol dir* (significa, cioè); *no vol dir* (non è detto); *no vol dir gnènte* (non significa nulla); *ognidùn vol dir la sùa* (voler esporre la propria opinione); *dìrsele* (parlare apertamente, litigare); *dir s'cèto e nèto* (in modo schietto, senza preamboli); *no mandàr dir* (dire in faccia); *no dir gnènte per no dir tròpo* (evitare di parlare per non dire troppo); *no stàme dir!* (non me lo dire!); *trovàr de dir* (trovare da ridire); *dir un bel si o un bel no* (dire chiaramente); *no per dir* (non per vantarsi...); *se dìʃi per dir* (si dice per dire, senza importanza).

diritùra V. adiritùra.

diʃbastìr v. tr. Togliere l'imbastitura.

diʃbituàrse v. intr. Perdere l'abitudine.

diʃbotonàdo agg. Sbottonato; aperto al dialogo. *El se ga diʃbotonàdo* (si è lasciato andare al dialogo; si è confessato senza riguardo; ha tirato fuori i quattrini).

diʃbotonàr v. tr. Sbottonare; **disbotonàrse** v. rifl. Sbottonarsi; confidarsi, aprirsi al dialogo, palesare liberamente i propri pensieri.

diʃbrigàr v. tr. Sbrigare.

discadenàdo agg. Scatenato; imbranato. A. scadenàdo.

discàlso agg. Scalzo.

discancelàr V. cancelàr.

discapelàr v. tr. Scappellare.

discàpito s. m. A scapito, danno, perdita, svantaggio.

discarigàdo V. Scarigàdo.

discarigàr V. Scarigàr.

discàrigo agg. Scarico, vuoto, privo.

discartà V. discartàdo.

discartàdo agg. Scartato, svolto. A. discartà.

discartàr v. tr. Scartare, svolgere.

dis'ciodàr v. tr. Schiodare; aprire. A. s'ciodàr; **dis'ciodàdo** agg. Schiodato; aperto.

discolà V. discolàdo.

discolàdo agg. Staccato; scollato. *Le gàmbe dèla tòla se ga discolàdo* (le gambe del tavolo si sono staccate). A. discolà.

discolàr v. tr. Scollare, staccare.

discolpà V. discolpàdo.

discolpàdo agg. Scagionato. A. discolpà.

discolpàr v. tr. Discolpare, scolpare, scagionare.

discovèr∫er v. tr. Scoperchiare, scoprire. A. scovèr∫er.

discovèrto agg. Scoperto, scoperchiato. A. scovèrto.

discu∫ìdo agg. Scucito.

discu∫idùra s. f. Scucitura.

discu∫ìr v. tr. Scucire. A. scu∫ìr.

di∫èrto s. m. Deserto. *Stàr in un di∫èrto* (abitare in un luogo solitario e lontano).

disfà V. disfàdo.

disfàdo agg. Decomposto; demolito; smontato. *El lèto ∫e disfàdo* (non è stato rifatto); *la càrne se ga disfàdo* (carne troppo cotta); *imbriàgo disfà* (ubriaco fradicio); *sentìrse disfàdo* (essere sfinito o stremato); *la nève del biànco de òvo se ga disfàdo* (la neve ricavata dall'albume è smontata). A. disfà.

disfàr v. tr. Abbattere, demolire, distruggere, sfasciare, smontare, scomporre; scucire, stessere. *Far o disfàr ∫e tùto un lavoràr* (pr.); *∫e più fàsile disfàr che far* (pr.); *la bòte sùta se pol disfàr* (si può sconnettere); *me tòca disfàr le mànighe* (devo scucire le maniche). A. disvàr; **disfàrse** v. rifl. Decomporsi; liberarsi. *Disfàrse del capòto* (vendere o donare il cappotto). A. disvàrse.

disfasàr v. tr. Sfasciare, togliere le fasce.

disfetàdo agg. Disinfettato, sterilizzato.

disfetàr v. tr. Disinfettare, sterilizzare.

disfiguràdo agg. Sfigurato, sfregiato; danneggiato gravemente. *Ga disfiguràdo* (ha fatto una brutta figura o ha dato una cattiva impressione di sè). A. sfiguràdo.

disfiguràr V. sfiguràr.

disfrì∫er v. tr. Soffriggere.

disfrìto s. m. Soffritto.

di∫gansàr v. tr. Sganciare.

di∫gelàr v. tr. Sgelare, sbrinare.

di∫graiàr v. tr. Tagliare piante spontanee lasciate in abbandono.

di∫granàr V. ∫granàr.

di∫grasà V. di∫grasàdo.

di∫grasàdo agg. Ripulito, sgrassato. A. di∫grasà.

di∫grasàr v. tr. Sgrassare, ripulire. A. ∫grasàr.

di∫gràsia s. f. Disgrazia, accidente, incidente, evento spiacevole, avversità, sfortuna, sventura. *Le di∫gràsie no vièn mài sòle* (le disgrazie non vengono mai da sole); *finìr in di∫gràsia* (finire male); *per di∫gràsia* (malauguratamente, sfortunatamente).

di∫grasià V. di∫grasiàdo.

di∫grasiàdo agg. Infelice, sfortunato, sventurato; menomato fisicamente. A. di∫grasià, disposènte, segnàdo.

di∫gropàdo agg. Districato; risolto.

di∫gropàr v. tr. Snodare, sciogliere.

di∫gustà V. di∫gustàdo.

di∫gustàdo agg. Deluso, offeso; disgustato. A. di∫gustà.

di∫gùsto s. m. Amarezza; ripugnanza.

di∫latàr v. tr. Svezzare. A. ∫latàr.

di∫ligà V. di∫ligàdo.

di∫ligàdo agg. Allentato, sciolto, slacciato, slegato. A. di∫ligà.

di∫ligàr v. tr. Allentare, sciogliere, slacciare, liberare, slegare. *Di∫ligàr i càni* (sguinzagliare). A. di∫molàr, ∫molàr.

di∫lubiàdo agg. Affamato, vorace. A. di∫luviàdo.

diſluviàdo V. diſlubiàdo.

diſmanigà V. diſmanigàdo.

diſmanigàdo agg. Smanicato. A. diſmanigà.

diſmanigàr v. tr. Togliere il manico.

diſmentigà V. diſmentigàdo.

diſmentigàdo agg. Dimenticato, scordato. A. diſmentigà.

diſmentigàr v. tr. Dimenticare, scordare. *Diſmentigàr del nàſo àla bòca* (essere smemorato, dimenticare subito); *se pol perdonàr ma no se pol diſmentigàr* (d.p.); **diſmentigàrse** v. rifl. Dimenticarsi, scordarsi. A. ſmentigàr.

diſmèso agg. Disusato, che ha perso il suo uso.

diſmèter v. tr. Smettere, cessare di usare; **diſmèterse** v. rifl. Dimettersi; smontare di turno.

diſmisià V. diſmisiàdo.

diſmisiàdo agg. Risvegliato, sveglio. A. diſmisià.

diſmisiàr v. tr. Svegliare, destare, risvegliare. *Diſmisiàr i mòrti* (rivangare il passato); *diſmisiàr de còlpo* (svegliare all'improvviso). A. ſveiàr; **diſmisiàrse** V. ſveiàrse.

diſmolà V. diſmolàdo.

diſmolàdo agg. Allentato, slegato. A. diſmolà.

diſmolàr V. diſligàr; **diſmolàrse** v. rifl. Liberarsi, slegarsi, staccarsi.

diſnotàr v. tr. Cancellare.

dispacàr v. tr. Spacchettare.

dispaià V. dispaiàdo.

dispaiàdo agg. Spaiato; spagliato. A. dispaià.

dispaiàr v. tr. Spaiare; spagliare (levare la paglia e levare fuori dalla paglia).

dìspar agg. num. Numero dispari. *Far pàr e dìspar* (tirare a sorte).

dispàrte avv. In disparte, da parte. *Tignìr in dispàrte* (non prendere in considerazione qualcuno, non renderlo partecipe); *mèter la ròba in dispàrte* (non curarsene più, non servirsene, accantonare); *gavèr pòchi schèi in dispàrte* (avere un piccolo risparmio da parte).

disperà V. disperàdo.

disperàdo agg. Disperato, desolato, inconsolabile, sconfortato, sconsolato, sfiduciato. A. disperà.

disperàrse v. rifl. Affliggersi, disperarsi.

disperasiòn s. f. Disperazione, afflizione, sconforto.

disperìa s. f. Disperazione, sconsolatezza.

dispetinà V. dispetinàdo.

dispetinàdo agg. Spettinato, arruffato, scapigliato, scompigliato. A. dispetinà.

dispetinàr v. tr. Spettinare; **dispetinàrse** v. rifl. Spettinarsi.

dispèto s. m. Dispetto, ripicca, sgarbo, villania. *Far per dispèto* (fare apposta, intenzionalmente, per fare un dispetto); *far dispèti* (disturbare, irritare, molestare).

dispetòſo agg. Dispettoso, fastidioso, irritante.

dispiantà V. dispiantàdo.

dispiantàdo agg. Estirpato, sradicato, spiantato. A. dispiantà.

dispiantàr v. tr. Estirpare, spiantare, sradicare. A. spiantàr.

dispiàʃer v. intr. Dispiacere.

dispiasèr s. m. Dispiacere, dolore. *I dispiasèri no vièn mài sòli* (i dispiaceri non vengono mai da soli); *i dispiasèri fa invecìr e scùrta la vìta* (pr.).

dispicà V. dispicàdo.

dispicàdo agg. Staccato, tolto. A. dispicà.

dispicàr v. tr. Dispiccare, staccare, togliere.

dispiràdo agg. Morto, spirato; sfilato.

dispiràr v. tr. Sfilare; spirare.

dispoià V. dispoiàdo.

dispoiàdo V. spoiàdo. A. dispoià.

dispoiàr V. spoiàr; **dispoiàrse** V. spoiàrse.

dispòner v. tr. e intr. Disporre, possedere.

disposènte agg. Invalido (per malformazione fisica), menomato, disabile. A. diʃgrasiàdo, segnàdo.

dispresàr v. tr. Disprezzare. *Chi disprèsa cómpra e pàga salà* (pr.). A. spresàr.

diʃrodolàr v. tr. Srotolare.

distacà V. distacàdo.

distacàdo agg. Diviso, separato, staccato; disinserito. A. distacà.

distacàr v. tr. Staccare, dividere, separare; strappare; disinserire. A. stacàr; **distacàrse** v. rifl. Dividersi, separarsi, staccarsi.

distacà V. distacàdo.

distacàdo agg. Staccato. A. distacà.

distapàr v. tr. Stappare, sturare.

distirà V. distiràdo.

distiràdo agg. Disteso, steso, adagiato, sdraiato. A. distirà.

distiràr v. tr. Distendere, stendere, tendere, stiracchiare. *Distiràr la lìsia* (sciorinare, stendere all'aria). A. stiraciàr; **distiràrse** v. rifl. Adagiarsi, coricarsi, distendersi, sdraiarsi, stendersi.

distrigàda s. f. Pulitura, rigovernatura, riordinata.

distrigàdo agg. Riordinato, sparecchiato; eliminato, spacciato.

distrigàr v. tr. Pulire, riordinare, ripulire, sparecchiare; eliminare; risolvere, sbarazzare; dipanare, districare. *Distrigàr i sòldi* (sperperare i quattrini); *distrìghite che andèmo* (sbrigati che ce ne andiamo). A. destrigàr; **distrigàrse** v. rifl. Disimpegnarsi, finire, districarsi, liberarsi, sbrigarsi.

distropà V. distropàdo.

distropàdo agg. Sturato. A. distropà.

distropàr v. tr. Liberare, sturare.

distrùger v. tr. Distruggere, annientare, abbattere.

distrùto agg. Distrutto, annientato. *El ʃe distrùto* (privato di ogni energia fisica e morale, frustrato).

distudà V. distudàdo.

distudàdo agg. Spento; estinto. A. destudàdo, distudà.

distudàr v. tr. Spegnere; smorzare. *Distudàr la sède* (placare la sete). A. destudàr, ʃmorsàr, studàr; **distudàrse** v. rifl. Spegnersi; fig. morire.

diʃubidiènsa s. f. Disobbedienza.

diʃubidìr v. intr. Disobbedire.

disvàdo V. disfàdo.

disvàr V. disfàr; **disvàrse** V. disfàrse.

diʃverginàr V. sverginàr.

diʃvidàdo agg. Svitato. *El ʃe un tìpo*

di∫vidàdo (fig. è svitato, strano, bizzarro).

di∫vidàr v. tr. Svitare.

di∫voltisàr v. tr. Srotolare, sciogliere un involto. A. dis∫voltizàr, ∫voltisàr, ∫voltizàr.

di∫voltizàr V. di∫voltisàr.

ditàl s. m. Ditale. *Un ditàl de acquavìta* (una piccola quantità, un assaggio). A. ∫i∫iàl.

dìto s. m. Dito. *Gnànca i dìti dèla man no i ∫e tùti uguài* (d.p., siamo tutti diversi uno dall'altro); *no se mòvi un dìto per gnènte* (nessuno fa niente per niente); *gavèr sùi dìti* (sapere perfettamente); *mìga gavèr ciuciàdo del dìto* (non aver inventato nulla); *no vèder el dìto vànti el nà∫o* (essere molto miope; non vedere dal naso alla bocca); *bèver do dìti de vin* (bere un pò di vino); *sul lùstro rèsta i dìti* (sulle superfici lucide rimangono le impronte digitali).

diventà V. diventàdo.

diventàdo agg. Divenuto, diventato. A. diventà.

diventàr v. intr. Diventare, divenire. *Diventàr grì∫o* (incanutire); *diventàr pèle e òsi* (dimagrire, smagrire, incadaverire).

do agg. num. Due. *Do gàli no pol star insième* (pr.); *ròba de do sòldi* (merce di scarso valore); *val più do sòldi guadagnài che miliòni rubài* (meglio poveri ma onesti che ricchi e disonesti, la vita va vissuta onestamente); *co ∫e do dòne insième ∫e ∫a tròpo* (d.p.). A. dòi.

dobàr v. tr. Addobbare, allestire.

dòga s. f. Doga. *Andàr in dòghe* (andare in rovina; sfasciarsi).

dòi agg. num. Due (termine antico usato nel XIV-XV secolo). A. do.

dòia s. f. Doglia. *Co vièn la dòia pàsa la vòia e co pàsa la dòia vièn la vòia* (d.p., con il dolore si attenua il desiderio, passato il dolore aumenta il desiderio).

dòida s. f. Gioco per ragazzi che consiste nell'infilzare un coltellino nel terreno.

dolfìn s. m. zl. Delfino (mammifero marino).

Dolìnca top. Zona di Pola. A. Val Rònca.

dolòr s. m. Dolore, male, spasmo; cordoglio, afflizione, pena, sofferenza, dispiacere, tristezza. *De dolòri no se mòri* (d.p.).

dòlse agg. Dolce. *Ciapàr la stràda in dòlse* (prendere la curva meno stretta); *butàr in dòlse* (mitigare una questione scottante; addolcire la pillola); *dòpo l'àmaro el dòlse ∫e più càro* (pr.); *ciapàr in dòlse* (con bella maniera); *lègno e fèro dòlse* (legno e ferro tenero, facili da lavorare, da incidere); *sentìr el dòlse in bòca* (sentire un sapore dolce in bocca; assaporare la vittoria).

dolsìn agg. Dolciastro.

domàn avv. Domani. *Domàn ∫e ànca un giòrno* (d.p. per esprimere la necessità di fare economia, risparmiare per il domani); *chi spèta domàn rèsta sènsa pan* (esortazione a non perdere tempo inutilmente); *domàn òto* (fra otto giorni).

domandàdo agg. Chiesto; interrogato.

domandàr v. tr. Domandare, chiedere;

interrogare. *Domandàndo se va a Ròma* (chiedendo ci si informa e si può arrivare dovunque); *domandàr un bicèr de àqua* (chiedere aiuto o assistenza); *domandàr còsa che val la Rèna* (chiedere un prezzo assurdo); *domandàr se pol e rispònder ſe criànsa* (d.p.); *gnànca domandàr!* (nemmeno a chiederlo!, rifiuto irrevocabile); *el domànda tròpo* (chiede troppo, è troppo costoso); **domandàrse** v. rifl. Chiedersi, interrogarsi.

domesticà V. domesticàdo.

domesticàdo agg. Addomesticato, addolcito, ammansito. A. domesticà.

domesticàr v. tr. Addomesticare; addocilire, ammansire. *Domesticàr qualchedùn* (riuscire a raggiungere un accordo; renderlo più docile).

Dòmo s. m. st. Duomo; chiesa eretta nel VI sec. sulle rovine di un tempio pagano e consacrata alla Beata Vergine Assunta. Il frontale risale all' 857 con l'incisione che ricorda il vescovo Handegiso. La chiesa è stata distrutta dai Veneziani nel 1242. Nel sec. XV assunse l'aspetto attuale a tre navate.

dòna s. f. Donna, femmina; moglie. *La dòna ghe la fa ànca al diàvolo* (esp. che indica la scaltrezza femminile); *la dòna ga un cavèl più del diàvolo e la sà ùna pàgina più del lìbro* (esp. indicante la superiorità femminile); *ùna dòna che ga le man de òro* (donna che sa fare tutto); *dòna del làte* (lattaia); *la dòna tièn tre cantòni e l'òmo un cantòn sòlo* (d.p., la donna manda avanti la casa e la famiglia); *no ſe dòna sènsa amòr ne sàbo sènsa sol* (pr.); *la dòna ga le làgrime in scarsèla* (d.p. per la donna dalla lacrima facile); *la dòna ga i àni che la mòstra e l'òmo quèi che 'l se sènti de gavèr* (d.p.); *la dòna scòndi i àni* (non si chiede mai ad una donna la sua età); *la dòna fa l'òmo* (pr.); *la dòna pelòſa la ſe màta o virtuòſa* (esp.p.); *co la dòna te scomìnsia a caresàr, la te la ga fàta o la te la vol far* (pr.); *la dòna ſe còme la sardèla: co' se ghe càva la tèsta tùto el rèsto ſe bon* (d.p.); *l'òmo vol de la dòna che la piàſi e che la tàſi* (d.p.).

dòndola V. dòndolo.

dondolàr V. dindolàr.

dòndolo s. m. zl. Cappa verrucosa (Venus verrucosa - mollusco marino); culla; altalena; sedia a dondolo. A. dòndola.

doperà V. doperàdo.

doperàdo agg. Adoperato, usato, utilizzato. A. doperà.

doperàr v. tr. Adoperare, servirsi, usare, utilizzare. A. dopràr.

dòpio agg. Doppio. *Un dòpio* (bottiglia da due litri); *dòpio de vètri* (finestra con vetri doppi); *gavèr ùna dòpia vìta* (assumere due diverse personalità, condurre una doppia vita); *vèder dòpio* (vedere le cose doppie; essere sbronzo).

dopiòn s. m. Doppione.

dòpo avv. Dopo, poi. *Dòpo mòrto se pèſa el pòrco* (non fare i conti senza l'oste); *chi ſe dòpo* (chi è il prossimo).

dopoprànso avv. Dopopranzo, pomeriggio.

dopràr V. doperàr.

dormìda s. f. Dormita.

dormiòto agg. Dormiglione.

dormìr v. intr. Dormire. *Dormìr col cul discovèrto* (essere irritabile); *dormìr còme un pòrco* (p.p.); *per dormìr bàsta sèi òre a un còrpo e òto òre a un pòrco* (p.p.); *dormìr còme un sòco* (dormire profondamente, come un ghiro); *dormìr in schenàda, de fiànco, in pansàda* (dormire supino, di lato, bocconi).

dòſe s. f. Dose; porzione. *Far la dòſe* (umiliazione inflitta a qualcuno spogliandolo); *ùna bòna dòſe* (una quantità abbondante).

dòso V. adòso.

dotà V. dotàdo.

dotàdo agg. Adottato. A. dotà.

dotàr v. tr. Adottare.

dòte s. f. Dote. *La salùte ſe la più grànde dòte e ghe vol guardàrla* (bisogna badare alla propria salute perchè è il nostro bene più prezioso); *la ga la dòte del Friùl: pèto, fiànchi e cul* (donna formosa).

dotòr s. m. Medico, dottore. *Mèio un mus vìvo che un dotòr mòrto* (pr.).

dovèr s. m. Dovere, compito, obbligo, responsabilità. *Ga fàto sòlo el sùo spòrco dovèr* (ha fatto il proprio dovere, ha fatto solo quello che doveva fare); *dovèr andàr* (essere obbligato a partire, ad andarsene).

Dracevìza V. Mònte Sèrpo. A. Mònte del Sèrpo, Racevìza.

dràgo s. m. Aquilone.

Drenòviza o Drenovìza V. Mònte Corgnàl.

drènto V. dèntro.

drèsa s. f. Treccia; forma di pane.

dresèta s. f. Treccina.

drìo avv. Dietro, retro. *Che vièn drìo* (il seguente); *andàr o stàrghe drìo* (corteggiare; pedinare; seguire); *tùto el mal drìo de quèl* (non disperare se qualcosa va male); *no andàr drìo* (non badare; non preoccuparsi; non seguire); *nel de drìo* (nel sedere); *chi va drìo dèi àltri no pàsa mài vànti* (pr.); *de drìo* (di dietro); *stàr in drìo* (tenersi in dietro, non esporsi); *tiràrse drìo* (tirarsi al seguito, appresso, rimorchiare, trascinare); *portàrse drìo qualchedùn* (essere accompagnato da qualcuno); *far drìo la pròpia scarsèla* (valutare, agire secondo le proprie possibilità); *far drìo de quèl ordègno* (fare su misura o identico); *pèrderse drìo de...* (sprecare tempo con o dietro a...); *còrer drìo* (inseguire); *el giòrno drìo* (il giorno dopo o il giorno seguente); *andàr drìo* (seguire; assecondare; prendere l'esempio, imitare); *no ièro andàdo drìo* (non ci ho fatto caso, non me ne sono accorto); *tiràrghe drìo* (spararigli); *no se pol stàrghe drìo co'l pàrla* (è difficile seguire il discorso); *drìo quèl che se sènti...* (secondo quanto si dice...); *drìo la Rèna* (top.; dietro l'Arena).

driomàn avv. Adesso, ora, subito, immediatamente; contemporaneamente; continuamente; man mano. A. indriomàn.

drisà V. drisàdo.

drisàda s. f. Riordinata; riparata, aggiustata; raddrizzata; spianata.

drisàdo agg. Aggiustato, corretto, ripa-

rato; rizzato. *El se ga drisàdo* (si è ripreso; raddrizzato; ha preso la retta via). A. drisà.

drisàr v. tr. Raddrizzare; lisciare, livellare, spianare; riordinare; drizzare. *Drisàr le rècie* (ascoltare attentamente, fare attenzione); *no se lo pol drisàr* (persona incorreggibile); *l'àlbero se drìsa fin che 'l ∫e giòvine* (le persone bisogna educarle sin da piccole); **drisàrse** v. rifl. Alzarsi, raddrizzarsi, rizzarsi, sorreggersi. *Bi∫ògna drisàrse in tèmpo* (mettere la testa a posto in tempo).

drìta s. f. Dritta; destra. *Sùla drìta* (dalla parte destra); *savèr ùna drìta* (sapere la verità, avere la certezza, essere sicuro); *no 'l fa ùna drìta* (non ne combina una giusta).

drìto agg. Diritto. *Drìto vànti* (andare avanti o diritto, proseguire); *èser sul drìto* (essere dalla parte della ragione); *drìto còme ùna candèla* (p.p.); *andàr drìto còme un mus* (p.p.); *drìto de balìn* (diretto, difilato); *∫e andàdo tùto drìto* (è andato tutto bene, per il meglio); *ògni drìto ga el sùo rivèrso* (le due facce di una medaglia); *caminàr sul drìto* (camminare lungo una strada senza ostacoli); *star drìto* (stare eretto); *èser drìto* (persona onesta, leale, retta).

duràda s. f. Durata; nuotata in immersione. *No ga duràda* (ha una breve durata).

duràr v. intr. Durare. *Fin che dùra mài paùra* (finchè dura dura).

dùro agg. Inflessibile, rigido (freddo), rigoroso, severo, testardo; ubriaco fradicio. *Dùro còme el còrno* (p.p.); *ògi ∫e dùro vìver* (la vita è faticosa); *dùro de tèsta* (ottuso, lento a capire, di difficile comprensione); *bàter dùro* (insistere); *restàr dùro* (rimanere immobile, stecchito); *dùro de frèdo* (intirizzito); *el ∫e un òmo dùro* (persona intransigente, severa); *gavèr un cuòr dùro* (essere insensibile, spietato, malvagio, crudele,); *dùro còntro dùro* (scontro tra due persone cocciute, testarde); *dormìr dùro* (profondamente); *lavoràr dùro* (intensamente, con impegno); *èser dùro* (irremovibile nelle decisioni, ostinato; ubriaco); *tignìr dùro* (non cedere; tenere stretto).

duròn V. càlo.



L'albergo „Elisabeth" divenuto in parte Questura, demolito negli anni '5o.

E

ebèn cong. Ebbene.

èco avv. Ecco. *Èco che 'l vièn* (eccolo che arriva).

ecolà escl. di stupore. *Ecolà che ti ga guadagnà!* (finalmente ce l'hai fatta!).

ècome escl. Eccomi.

èdara s. f. bot. Edera. *Tacàdo còme l'èdara* (appiccicato, avvinghiato).

èi escl. Ehi!

èl pron. Il, egli, esso.

èla pron. Ella, lei, essa.

Emo s. m. st. Gabriele Emo, senatore veneziano a cui si deve la conservazione dell'Arena. Nel 1583 impedì la sua demolizione e la Città gli dedicò l'anno seguente una lapide sistemata all'esterno della torre NO dell'Arena.

èntro loc. avv. *A prìmo èntro* (a prima vista).

èrba s. f. Erba. *Mèter tùte le èrbe in un fàso* (mettere insieme alla rinfusa e senza distinzione); *èrba màta crèsi prèsto* (il male si sviluppa rapidamente; i bambini crescono a vista d'occhio); *tànte ſe le èrbe còme le malatìe* (esp. indicante fiducia nella medicina popolare); *ſe sòlo èrba màta* (erbacce).

èrba gràsa s. f. bot. Porcellana (Portulacca oleracea - erba infesta); è usato anche per i "Sedum" che crescono sui muri.

èrba limòn V. Èrba luìgia.

èrba luìgia s. f. bot. Cedrina, limoncina (Lippia citriodora - pianta aromatica). A. èrba limòn, èrba luìſa.

èrba luìſa V. Èrba luìgia.

èrba miſèria s. f. bot. Tradescantia (Tradescantia viridis tricolor - pianta decorativa che attecchisce facilmente).

èrba ròſa s. f. bot. Geranio rosa.

èrba spàgna s. f. bot. Erba medica (Medicago sativa - pianta foraggifera).

erbèta s. f. bot. Barbabietola (Beta vulgaris), bietola con foglie e costole fogliari commestibili. A. arbèta.

erbèta ròsa s. f. bot. Barbabietola rossa (Rappa rubra - ortaggio commestibile). *L'erbèta ròsa se la mèti nèla vinàsa per fàrla ingarbìr* (preparazione della barbabietola rossa per uso alimentare).

èri escl. Esclamazione usata per spronare l'asino. A. àri.

ermelìn V. armelìn.

èrta s. f. Erta; stipite.

eſageràdo agg. Anormale, anomalo; eccessivo, esagerato.

èser v. intr. Essere. *Èser per gnènte* (inabile, incapace); *èser de pasàgio* (d.p., esprime la fugacità della vita); *èser de pòca vòia* (essere di malumore); *èser in bòna* (avere buoni rapporti); *èser indrìo còle càrte* (avere delle idee sorpassate; non essere all'altezza); *èser còme un fiòr* (avere un aspetto giovanile); *èser frànco* (aperto, libero, schietto, sincero); *èser un* (essere una persona importante); *èser de bòna bòca* (non essere schizzinoso); *èser còme Kùpelwieser* (esp. di ricchezza e benessere V. Kùpelwieser); *èser siòra Bèta co'la lìngua s'cèta* (non avere peli sulla lingua); *èser in àltro stàto* (incinta); *èser sùle sùe o sùle mìe* (che ra-

giona normalmente, con diplomazia); *èser sòto* (avere un bilancio negativo; sottostare, essere vittima); *èser per intrìgo* (persona o cosa non gradita, scocciatore, essere una palla al piede); *èser part'intèsa* (essere d'accordo; consapevole); *èser spudàdo in sù pàre o sù màre* (essere identico ai genitori); *pol èser* (può essere, è possibile); *èser per qualchedùn* (parteggiare per qualcuno).

espònerse v. rifl. Esporsi, rischiare.

està s. f. Estate. A. istà.

èstro s. m. Capriccio, mania, vizio; umore; voglia. *Èser de bon èstro* (essere di buonumore); *èser a èstri* (di umore variabile). A. tic, vòia.

estròſo agg. Capriccioso, bizzarro.

èſulo s. m. Esule, profugo.



Il parcheggio Carolina al posto dell'albergo „Elisabeth", con la Questura.

F

fabricàr v. tr. Fabbricare, combinare, macchinare, architettare, compiere.

fachìn s. m. Facchino, scaricatore.

fachinàda V. sfachinàda.

fadìga s. f. Fatica, sforzo, stento. *Òmo de fadìga* (bracciante); *la fadìga no la ghe spùsa* (la fatica gli è familiare).

fadigàda s. f. Faticata. A. sfadigàda.

fadigàr v. intr. Faticare.

fadigàsa s. f. Faticaccia.

fadigòn agg. Faticatore, lavoratore. A. sfadigòn, ʃgobasòn, ʃgobòn.

fadigòʃo agg. Faticoso.

fagòto s. m. Fagotto. *Far fagòto* (andarsene in fretta e furia da un luogo, partire; morire); *vestìdo còme un fagòto* (vestire in modo goffo e impacciato, portare un abito inadeguato).

falàdo agg. Errato, imperfetto. *Le scàrpe ʃe falàde* (le scarpe hanno delle imperfezioni).

falchèto s. m. zl. Sparviero (Accipiter nisus).

falìr v. intr. e v. tr. Fallire.

falìsca s. f. Favilla, scintilla; fig. schiaffo. *Far falìsche* (destare ammirazione, sfavillare; sprigionare scintille; lo scoppiare di una rissa); *ghe ga dàdo do falìsche* (gli ha appiopato due schiaffi); *bàsta ùna falìsca per dar fògo* (pr.).

fàlo s. m. Fallo; sbaglio, errore. *Ciòr o dar in fàlo* (prendere o dare una cosa erroneamente); *vignìr sènsa fàlo* (venire certamente, sicuramente); *tocàr in fàlo* (toccare per sbaglio); *mèter el pìe in fàlo* (cadere, scivolare); *gnànca in fàlo* (nemmeno per sbaglio). A. ʃbalìo.

falòpa V. capèla.

fàlso agg. e s. m. Falso. *Far càrte fàlse* (adoperarsi con ogni mezzo per ottenere qualcosa o favorire qualcuno, truccare).

famà V. famàdo.

famàdo agg. Affamato. *Famàdo de bèle o de bòne ròbe* (desideroso); *famàdo de sòldi* (avido di denaro); *famàdo còme un lùpo* (avere una fame da lupo). A. famà, famàtico.

famàtico V. famàdo.

fàme s. f. Fame. *Gavèr ùna fàme trascuràda* (non aver mangiato da molto tempo, un digiuno prolungato); *èser nèro de fàme* (molto affamato); *no star in pìe dèla fàme* (non poter reggersi in piedi dalla fame); *la fàme no la conòsi la lège* (la fame non conosce leggi, non guarda in faccia nessuno); *la fàme ʃe el più bon cògo* (pr.); *mòrto de fàme* (esp. spregiativa per un fannullone, nullatenente, ecc.); *gavèr fàme de fiso* (essere desideroso di mangiare qualcosa di sostanzioso).

famèa s. f. Famiglia. *Dòna o òmo de famèa* (di casa; di famiglia); *no misiàrse nèla famèa dèi àltri* (non immischiarsi nei fatti altrui).

fanèla s. f. Flanella.

fanganèl s. m. zl. Fanello (Acanthis cannabina).

fànghel s. m. Attrezzo del muratore. Dal ted. "Fanghen".

fànte s. m. Messaggero comunale; una figura delle carte di briscola.

fapùnte s. m. Temperamatite.

far v. tr. e v. intr. Fare, creare, partorire, concepire; eseguire, produrre, costruire; maturare; commettere; concludere; agire, operare; realizzare. *Far la bàrba* (sbarbare; sistemare qualcuno); *far a tòchi* (smembrare, tagliare a pezzi); *no ga de far* (non c'entra, non importa); *ghe la ga fàta* (ce l'ha fatta o ci è riuscito); *far bòche* (fare delle smorfie, le boccacce); *far de nòvo* (rifare); *el vin fa bon sàngue* (d.p.); *far fin che se pol e no fin che se vol* (d.p. ad ogni cosa c'è un limite); *far el càlo* (fare l'abitudine); *far fasìne* (raccogliere legna da ardere); *ognidùn fa per cònto sùo* (ognuno pensa per sè, al proprio tornaconto); *far per fòrsa* (fare controvoglia); *far grìsoli* (fare il solletico); *far le bèle* (adulare, amoreggiare); *far matèria* (suppurare); *no fa gnènte* (non importa); *no se fa gnènte per gnènte* (tutto ha il suo prezzo); *far ʃbrègo* (aver successo); *far i àni* (compiere gli anni); *far còme che va fàto* (fare a dovere, come va fatto); *far vèder quèl che no ʃe* (illudere, ingannare); *far i cònti* (confrontarsi con qualcuno; calcolare); *far un sèsto* (fare un cenno o un gesto); *far un stoc* (indebitarsi); *no ga de far* (non c'entra); *fàrse vèder* (darsi delle arie, vantarsi); *far vignìr la bàrba lònga o i cavèi grìʃi* (annoiare, ascoltare una storia lunga o noiosa); *tùto se fa co se vol* (con la volontà si riesce a fare tutto); *far el gagà* (pavoneggiarsi); *no se pol far dùe ròbe in ùna vòlta* (d.p.); *fàrne più che Bertòldo* (combinarne di tutti i colori); *far a ràte* (a più riprese; saltuariamente); *far stòmigo* (mettere su pancia; fare schifo o ribrezzo); *far còle brùte* (in modo duro, brusco); *far per far* (fare qualcosa controvoglia); *far o no far* (essere indeciso nel fare qualcosa); *sòlo se le fa e se le dìʃi* (detto per cose inconcludenti); *el ga un far tùto sùo* (ha un modo di fare particolare); *gavèr de far* (essere impegnato, occupato); *far còle bèle* (con bella maniera); *far de pàre e de màre* (fare le veci dei genitori); *chi li fa che se li gòdi* (chi li ha fatti se li tenga, riferito ai figli); *fàta la ʃe!* (situazione irrimediabile); *no me fa gnànca un baf* (non m'importa, non mi preoccupa, non mi scompongo); *fàrse bèn volèr* (farsi apprezzare); *far cìcere e ciàcere* (chiacchierare a lungo); *la ga un far che piàʃi* (ha un modo di porsi che piace molto); **fàrse** v. rifl. Farsi. *Fàrse ben volèr* (farsi apprezzare, far parlare bene di sè).

farfalìna s. f. Farfallina. *La ʃe ùna farfalìna* (d.p. per una persona assai volubile e leggera).

farìna s. f. Farina. *Farìna de gran, de formentòn o giàla, de orʃo, de segàla* (varie specie di farine); *ognidùn ga la farìna del sùo sàco, ògni sàco ga la sùa farìna* (ognuno ha quel che possiede).

fàro[1] s. m. bot. Farro (Triticum aestivum).

fàro[2] s. m. Faro.

farsòra s. f. Padella. *Trovàr el covèrcio*

àla farsòla (avere una soluzione per ogni cosa); *la farsòra pàrla mal del brustolìn e tùti dò ʃe nèri* (d.p., una persona critica un'altra, ma entrambe hanno dei difetti). A. fersòra.

fàsa s. f. Benda, fascia, nastro, striscia. *Pìcio in fàse* (neonato); *èser in fàse* (essere ancora incapaci di comprendere o di fare, detto di cosa ancora sul nascere); *andàdo in fàse* (sfasciato, distrutto).

fasàda s. f. Facciata; pagina scritta o stampata. *ʃe sòlo fasàda* (presentare un aspetto falsato della realtà).

fasadùra s. f. Fasciatura, bendaggio. A. infasadùra.

faʃàn s. m. zl. Fagiano (Fasianus colchicus).

faʃanèra s. f. Fagianaia.

fasàr v. tr. Fasciare, avvolgere, bendare. A. infasàr.

fàsile agg. Facile. *Ciapàr qualcòsa sài fàsile* (ottenere senza difficoltà); *domàn fàsile che nèvighi* (probabilmente domani nevicherà).

fasìʃmo s. m. st. Fascismo.

fasìsta agg. e m. f. st. Fascista (seguace del partito e della dottrina fascista). *Quèla vòlta per fòrsa o per amòr ièra tùti fasìsti quàndo se tratàva de ciapàr lavòr* (durante il periodo fascista, 1922-45, per avere un lavoro ci si doveva iscrivere al partito al potere).

fàso s. m. Fascio; involto. *Fàso de fasìne* (fascio di rami secchi). A. brasàl, màso, stròpo.

faʃòl s. m. bot. Fagiolo (Phaseulus vulgaris).

fasoletìn s. m. Fazzolettino.

faʃolèto s. m. Baccello di fagiolo.

fasolèto s. m. Fazzoletto. *Gavèr un fasolèto de tèra* (possedere un piccolo appezzamento di terreno).

fasoletòn V. siàl.

fàto[1] agg. Fatto, concluso, compiuto, finito; maturo. *Co sarà fàte le nèspole...* (ogni cosa a suo tempo); *ʃe ʃa fàto* (è già tutto combinato o concluso; finito, terminato); *dòpo che ʃe fàto tùti sa consiliàr* (i consigli spesso ritardano, a fatti conclusi le parole non contano); *l'ùa ʃe fàta* (l'uva è matura); *el magnàr no ʃe ancòra fàto* (il cibo non è ancora pronto); *se ga fàto òmo* (è cresciuto, maturato); *ga fàto i sòldi* (si è arricchito).

fàto[2] s. m. Fatto, avvenimento. *Ocòri fàti e no ciàcole* (contano i fatti, le azioni, gli atti concreti e non le parole); *contàr i fàti* (raccontare gli avvenimenti); *ciapàr sul fàto* (nell'atto stesso in cui si compie un'azione, mentre agisce, prendere con le mani nel sacco); *far i fàti pròpi* (fare o curare le proprie cose, i propri affari); *mèter el nàʃo nè fàti dèi àltri* (impicciarsi, occuparsi delle faccende altrui).

faturàdo agg. Fatturato.

faturàr v. tr. Fatturare.

fàva s. f. bot. Fava (Vicia faba). *Fàva dèi mòrti* (dolce di tradizione popolare a forma di gnocco, preparato tradizionalmente in occasione della ricorrenza dei Defunti).

favòr V. piasèr.

fàza s. f. Faccia, viso.

fèbre s. f. Febbre.

febrèta s. f. Febbretta.

fède s. f. Fede. *Bàterghe la fède* (insidiare qualcuno); *no gavèr gnànche la fède dèi bòni costùmi* (scordare le vecchie usanze); *la fède de batèſimo* (certificato di nascita); *le dòne spoſàde gavèva dàdo la fède de òro e le ga ciapàdo quèla de fèro* (nel 1936 venne dato allo Stato l'anello d'oro nuziale, contraccambiato con uno di ferro, causa le Sanzioni); *èser in bòna fède* (essere fiducioso; avere buone intenzioni); *gavèr fède* (credere a qualcuno, essere fiducioso).

fegà s. m. cul. Fegato; fegatello. *Magnàrse el fegà* (rodersi, struggersi per la rabbia). A. figà.

fegadìn s. m. cul. Fegatino.

fèle s. f. pl. Momento in cui si alternano le fasi lunari.

fenòcio s. m. bot. Finocchio (Foeniculum vulgare); fig. omosessuale.

feràl s. m. Fanale, lampada a olio o a petrolio, lanterna; fiasco di vino. *Feràl a carbùro* (vecchia lampada ad acetilene); *pòvara quèla càſa dòve che no ſe 'l feràl sùla tòla* (c'è miseria in quella casa in cui manca un fiasco di vino sul tavolo).

feralèto s. m. Fanalino, lampioncino.

feràta s. f. Ferrovia (inaugurata a Pola nel 1876). *Stràda feràta* (binario, ferrovia).

fèri s. m. pl. Arnesi; recinto di filo spinato attorno alla città usato come sbarramento in epoca austriaca. *El cavàl ga pèrso i fèri* (il cavallo ha perso i ferri fissati ai suoi piedi).

ferì V. ferìdo.

ferìàda V. inferiàda.

ferìda s. f. Ferita.

ferìdo agg. Ferito. A. ferì.

fèrie s. f. pl. Vacanze, ferie.

fermàda s. f. Fermata.

fermàr v. tr. Fermare; fissare. *Fermàr el vètro dèla finèstra col stùco* (rendere saldo il vetro della finestra con lo stucco); *èserse fermàdo con qualchedùn* (intrattenersi, sostare); *fermàr la gàmba ròta* (immobilizzare la gamba fratturata); *fermàr el lavòr* (interrompere, cessare o smettere di lavorare); *fermàr un làdro* (arrestare); **fermàrse** v. rifl. Calmarsi, fermarsi, riposarsi, soffermarsi. *Fermàrse sùla croſièra* (sostare sul crocevia); *fermàrse tre giòrni* (sostare a lungo).

fèrmo agg. Fermo, immobile. *Le montàgne sta fèrme e i òmini camìna* (pr.); *tignìr fèrmo* (immobilizzare; non cedere).

fèro s. m. Ferro. *Biſògna bàter el fèro fin che 'l ſe càldo* (bisogna approfittare del momento propizio); *memòria o salùte o stòmigo de fèro* (molto resistenti, indica capacità, forza e resistenza dell'organismo); *tòca fèro* (fare scongiuri, toccare con il dito un pezzo di metallo per evitare una disgrazia); *giogàr a tocafèro* (gioco da ragazzi).

feròncio V. bugnòn.

fersòra V. farsòra.

fèrtic s. m. Fine; dal ted. "fertig".

fèsa s. f. Lievito. *Ièra ùna bòna fèsa* (avere un figlio con delle buone qualità fisiche e intelettuali). A. fèza.

fesionàdo agg. Affezionato.

fesionàrse v. intr. Affezionarsi.

fèsta s. f. Festa, giorno di solennità. *Le botèghe ʃe seràde parchè ʃe giòrno de fèsta* (giorno festivo); *far fèsta* (smettere di lavorare); *vestìdo de fèsta* (indossare l'abito migliore); *la mìa fèsta* (compleanno, onomastico, nozze, ecc., ricorrenze personali); *sòto le fèste* (nei giorni che precedono le festività civili e religiose); *tùti i giòrni no ʃe fèsta* (d.p.); *fàrghe la fèsta* (uccidere); *el gàto ghe ga fàto la fèsta al pèse* (il gatto ha mangiato il pesce); *ièra ùna fèsta che parèva un funeràl* (una festa desolante).

festiʃìna s. f. Festicciola; festino.

fèta s. f. Fetta; pezzo. *Ùna bèla fèta* (un pezzo di ragazza); *fàr o taiàr a fète* (affettare); *ùna fèta de càrne* (un pezzo di carne).

fetìvo agg. Effettivo. *Gavèr el pòsto fetìvo* (avere un lavoro assicurato).

fèza V. fèsa.

fìa s. f. Figlia; fanciulla, ragazza. *Chi vol la fia che bàʃi la màre* (d.p.); *no ti ʃe mìga fia de Kùpelvieʃer* (non sei mica la figlia di un riccone); *còsa son mi la fia dèla sèrva* (d.p. io non conto niente).

fià s. m. Alito, fiato, respiro. *Tiràr el fià* (respirare a stento; vivere in difficoltà, a stento, a fatica); *un fià* (un po', poco); *fin l'ùltimo fià* (finchè si vive, fino alla morte); *lasàr el fià per...* (lasciare l'anima o il cuore per...); *tùto de un fià* (tutto d'un fiato); *no ʃe gnànca un fià* (non c'è nemmeno una briciola, un poco); *butàr el fià* (sprecare tempo, parlare inutilmente); *tignìr el fià* (trattenere il respiro); *ciapàr fià* (prendere fiato; fermarsi un poco per riposare); *spùsa el fià* (alito pesante); *ʃe un fùmo che ciòl el fià* (che toglie il respiro); *no gavèr un fià de quèl che se dìʃi* (essere senza giudizio); *mànca el fià* (avere il fiatone, respirare con difficoltà, ansimare; essere in apprensione); *spetàr un fià* (aspettare un pò).

fiàca s. f. Fiacca. *Còla fiàca o fiachèta* (piano, lentamente); *bàter fiàca* (essere indolente, non fare niente, scansare le fatiche); *sto càldo fa vignìr fiàca* (sentirsi spossato, essere svogliato causa il caldo); *tùto se fa còla fiàca* (con la calma si può fare di tutto).

fiàco agg. Fiacco.

fiacòn s. m. Fiaccone.

fiancàda s. f. Fiancata, colpo dato con il fianco.

fiànco s. m. Fianco, anca. *Star de fiànco* (stare di lato, lateralmente; stare alle costole); *la ga sèmpre el marì de fiànco* (è accompagnata sempre dal marito); *ùna mùla sènsa fiànchi* (ragazza smilza, magra); *tignìr le man sùi fiànchi* (atto di prepotenza, d'ira, di stizza, di impazienza); *gavèr dèi bèi fiànchi* (avere delle belle forme, essere in carne); *star sùla pòrta de fiànco* (abitare alla porta accanto).

fiapì V. fiapìdo, infiapì.

fiapìdo V. fiapì, fiapìdo, infiapì, sfiapìdo.

fiàpo agg. Floscio, molle, sgonfio, vuoto; spossato, stracco, stremato, sfi-

nito; abbattuto, debole, fiacco; svogliato; indolente. *I fiòri ſe fiàpi* (i fiori sono appassiti). A. chilòſo, fòfo, spompàdo, ſvoiàdo.

fiàsca s. f. Bottiglia, fiasco.

fiàstra s. f. Figliastra.

fiàstro s. m. Figliastro.

fiatìn s. m. Momentino; briciola. A. ninìn, picolèsa, tantìn.

ficanàſo s. m. Ficcanaso.

ficàr v. tr. Ficcare, includere, inserire, immettere, mettere; ingannare. *Ficàr drènto* (introdurre; arrestare, imprigionare); *ficàr in tèsta* (capire; convincere; imparare, inculcare; ostinarsi in un proposito); *ficàr un o ùna* (dare un pugno o uno schiaffo); *ficàr el nàſo* (curiosare, indagare, spiare; immischiarsi, intromettersi); *ficàr in tèra* (impiantare, seminare); *ficàrghela a qualchedùn* (ingannare); *se ga ficàdo ùna s'cènſa* (s'è conficcato una scheggia); *ficàr un ciòdo* (conficcare un chiodo); **ficàrse** v. rifl. Annidarsi, entrare di nascosto, insinuarsi, intromettersi, intrufolarsi. *Ficàrse in paiòn* (coricarsi). A. cazàrse.

fidàrse v. rifl. Affidarsi; aver fiducia. *No fidàrse* (avere il sospetto, diffidare); *de lùi no se se pol fidàr* (persona inattendibile, inaffidabile).

fidelìni s. m. cul. Fedelini.

fièl s. m. Bile; fiele. *Spudàr fièl* (soffrire molto); *no gavèr gnànca el fièl amàro* (esp. indicante una persona buonissima).

fièn s. m. Fieno. *Vènder el fièn in èrba o in crèser* (vendere l'erba che non è ancora stata tagliata).

fièpa s. f. Seme di zucca salato e tostato in forno.

fièra s. f. Fiera; mercato. *Per vènder in fièra bàsta un òcio, per compràr ocòri dùe* (m.d.).

fifa s. f. Fifa, paura, spavento.

fifàda s. f. Piagnisteo, pianto.

fifàr v. intr. Frignare.

fifòn V. spauròſo.

fifòto V. làgna[1].

figà V. fegà.

figa s. f. Forma di pane; organo sessuale femminile (vlg.). *Ùna bèla figa* (esp. vlg. per una donna o una ragazza attraente e piacevole). A. figòn, ſvèntola.

fighèr s. m. bot. Fico (Ficus carica). *Ròba de butàr sul fighèr* (esp. indicante cose da buttare, scarte). A. fighèra.

fighèra V. fighèr.

figo s. m. Fico (frutto). *No val un figo sèco* (non vale niente); *figo càschime in bòca* (esp. per chi aspetta che tutto sia fatto, arrivare sul pronto); *fiòr de figo* (fiorone); *dar un figo* (non dare niente, nulla); *figo còla iòsa* (fico troppo maturo).

figòn V. figa.

figùra s. f. Immagine; apparenza, aspetto. *Far bèla figùra* (suscitare un'impressione favorevole, buona; essere appariscente); *far ùna brùta figùra* (lasciare un'impressione negativa di sè stesso; comportarsi in modo da essere mal giudicato); *mèso per figùra* (messo formalmente).

figurapòrca s. m. Canaglia, figuro.

figuràrse v. intr. Immaginarsi.

figurìn agg. Elegante.

fil s. m. Filo. *Tiràr o tignìr i fili* (operare di nascosto); *ògni fil ga la sùa sìma* (ogni cosa ha il suo inizio); *tignìrse per un fil* (essere appeso ad un filo); *pèrder el fil* (perdere il filo del discorso); *el ſe còme el fil* (p.p., usato per descrivere una persona magrissima); *no ſe un fil de ària* (non c'è nemmeno un filo di vento); *no vièn un fil de àqua* (non scorre neanche una goccia d'acqua); *fil dèla schèna* (spina dorsale, colonna vertebrale).

fìla s. f. Fila.

filàda s. f. Rimprovero, sgridata. A. cheps, salàta[2].

filàdo agg. Assai magro, scarno.

filàr[1] s. m. Fila di piante.

filàr[2] v. tr. e v. intr. Correre, filare, scappare; fare le fusa. *Filàr drìto* (rigare diritto); *filàr su* (avere un'idea fissa); *el gàto co se lo carèsa el tàca a filàr* (il gatto se accarezzato si mette a fare le fusa); *el pavèr fila* (la fiamma del lume a petrolio è troppo alta).

filèto s. m. Filetto. *Far àsta e filèto* ; *se ga ſmagnàdo el filèto dèla vìda* (il filetto della vite è corroso); *filèto de mànſo* (filetto di manzo); *gavèr più filèti sùla barèta* (portare il berretto gallonato).

filòn s. m. cul. Filone (forma di pane).

filonsìn s. m. cul. Filoncino.

fin agg., s. m., prep., avv. Fine, scopo; cortese, garbato, gentile, raffinato; sottile; suscettibile; fino; elegante, lussuoso; aguzzo. *Andàr per fin* (sottilizzare); *fin che se ſe vìvi se impàra e se mòri insempiài* (pr.); *fin che la va la va* (dura finchè dura, fin che la barca va lasciala andare); *fin che dùra mài paùra* (finché dura, c'è vita); *fin còme un àgo o un cavèl* (p.p.); *fin che...* (fino a quando...); *in fin* (alla fine, in conclusione); *per fin* (perfino); *mài la fin* (esp. per una questione che si dilunga nel tempo); *fin dèso* (finora); *compagnàr fin el portòn* (accompagnare fino all'uscita); *fòra fin e a càſa caſìn* (d.p. per chi vuol apparire fuori migliore di come è a casa sua); *el ga de fin* (persona colta, elegante, detto per un oggetto che è fine).

finìdo agg. Cessato, concluso, finito, smesso, terminato, ultimato. *Che la sìa finìda* (esp. per una conclusione definitiva o smettere definitivamente).

finidùra s. f. Finitura.

finìr v. tr. Cessare, concludere, finire, smettere, terminare; morire. *Finìr de patìr* (morire); *finìr in gnènte* (non concludere nulla); *finìr mal* (fare bancarotta; avere una brutta compagnia); *no finìsi mài* (interminabile); *no finirà cusì* (esp. con cui si minacciano conseguenze spiacevoli: non finirà così, non rimarrà impunito); *no ſe finìdo* (incompiuto); *finìr còme el pedòcio sul pètine fiso* (fare una triste fine); *andàr a finìr còntro el mùro* (sbattere contro il muro); *èser sul finìr* (essere alla fine del lavoro; agli sgoccioli).

finta s. f. Finzione, simulazione. *Far finta de gnènte* (restare indifferente, fingere di non aver sentito o visto niente).

finto agg. Finto, simulato, apparente, il-

lusorio, irreale, virtuale. *Ghe ga mèso la man o la gàmba finta* (protesi della mano o della gamba); *ièra de mòda i fiòri finti* (erano d'uso i fiori finti); *i ga fàto la pòrta e finèstra finta* (hanno fatto la porta e la finestra false, cioè solo dipinte); *dènti finti* (dentiera); *le bràghe con le scarsèle finte* (i calzoni con le tasche finte).

fio s. m. Figlio. *Se ʃe tre vòlte fiòi: de putèi, co se fa l'amòr e co se divènta vèci* (pr.); *fiòi pìci pensièri pìci e fiòi gràndi pensièri gràndi* (con il crescere dei figli crescono anche le preoccupazioni); *ʃe fio sòlo* (è figlio unico); *ròba de fiòi* (cose da ragazzi); *ʃe in tànti fiòi* (molti figli, sia maschi che femmine); *no gavèr nè fiòi nè cagnòi* (non avere eredi).

fiòco s. m. Fiocco. *Fiòchi in bròdo* (specie di pasta per brodo); *còi fiòchi* (eccelentemente, ottimamente); *ciòr pe 'l fiòco* (canzonare qualcuno).

fiòl s. m. Bambino. *Fiòl d'un can* (imprecazione, figlio di un cane).

fiolùs s. m. Figlioluccio. A. fiolùz.

fiolùz V. fiolùs.

fiònda s. f. Fionda. *Che fiònda!* (escl. fig. talvolta accompagnata da un fischio, usata nel momento in cui passa per strada una ragazza molto carina).

fiòr s. m. Fiore. *No ʃe tùto ròʃe e fiòri* (non è tutto bello e facile come sembra); *èser nel fiòr dèi àni* (essere nel rigoglio, fiore della giovinezza); *fiòr in bùto, vèrto, fiàpo* (fiore non ancora sbocciato, fiore sbocciato, fiore appassito); *fiòr del vin* (fioretta - muffa biancastra che galleggia sul vino); *pan de fiòr* (pane fatto con il fiore della farina); *un fiòr no fa primavèra* (pr.); *èser un fiòr sènsa odòr* (esp. per persona insignificante).

fiòr de màgio s. m. bot. Lillà (Syringa vulgaris).

fiòr dèi anʃòli s. m. bot. Petto d'angelo (Philadelphus), cespuglio ornamentale fiorifero.

fiòr dèi mòrti s. m. bot. Crisantemo.

fiòr dèla pasiòn s. f. bot. Passiflora (pianta ornamentale, rampicante e sempreverde).

fiorèr s. m. Fioraio, fiorista.

fiorìn s. m. st. Moneta d'argento in uso all'epoca austriaca che precedette la corona. *Soldìn più soldìn fa fiorìn* (esp. per il risparmio).

fiòso s. m. Figlioccio.

fisa s. f. Fissazione, idea fissa, mania, ossessione; tic. *La la ga fisa con...* (ha un'idea fissa su..., ha sempre da ridire su...).

fisàdo agg. Folle, maniaco fissato. A. infisà, infisàdo.

fisàr v. tr. e v. intr. Fissare; fermare.

fis'ciàda s. f. Fischiata. *Ga ciapàdo ùna fis'ciàda* (è stato ingannato).

fis'ciàr v. tr. e v. intr. Fischiare, fischiettare, zufolare. *No me fis'cia* (non mi suona bene, non mi va, non mi corrisponde; non c'entra); *fis'cia còme el vènto* (p.p.); *fis'cia la sirèna* (sibila); *co fis'cia le rèce qualchedùn pàrla de ti* (d.p.); *fis'ciàr in scarsèla* (intascare; mattere in tasca di nascosto); *ghe fis'cio ùna ʃlèpa* (appioppare o rifilare uno schiaffo). A. subiàr[2].

fis'cio s. m. Fischio, sibilo.

fis'ciòto s. m. Fischietto.

Fiſèla top. Parte della penisola di Musil; nel Medioevo Finisela.

Fiserhìte, Fìserhite top. Zona balneare e turistica (termine preso dal ted. "Fischer Hütte"); capanna del pescatore.

fìſima s. f. Malanno; mania, tic.

fiso agg. Denso, fisso; deposito, morchia; fitto, folto; opaco, torbido, impuro; difficile. *ſe fiso* (cosa poco chiara); *in fòndo sta el fiso* (d.p.).

fitacàmare s. m. Chi da in affitto camere ammobiliate.

fitalèti s. m. Chi da in affitto soltanto letti.

fitànsa V. afìto.

fitàr v. tr. Affittare; noleggiare. A. afitàr.

fitovàl s. m. Inquilino. A. fituàl.

fituàl V. fitovàl.

fiùba s. f. Fibbia.

flàida s. f. Grembiule lungo da lavoro; vestaglia; camice.

Flanàtica s. f. st. Via commerciale e marittima tra Pola e l'Oriente. Partiva da Portus Flanaticus-porto di Medolino, che all'epoca era il porto di Pola. Era situato all'entrata del Quarnero-Sinus Flanaticus.

Flàvia top. st. Antica strada romana che da Pola portava a Trieste ed Aquileia.

flèma s. f. Flemma (residuo scadente dell'acquavite); pigrizia.

flìca s. f. st. Vecchia moneta da 10 soldi. *Restàr sènsa ùna flìca* (rimanere sprovvisto di denaro); *No val gnànca ùna flìca* (è di scarso valore).

flìche s. f. pl. Soldi. *El sa còme far flìche* (sa come guadagnare). A. sòldi.

flòcia s. f. Bugia, fandonia, frottola. A. bàla.

flociàr v. intr. Dire bugie, raccontare frottole. A. buſaràr.

flociòn V. contabàle.

flòco s. m. Fiocco (vela triangolare).

flonflòn agg. Cascante, floscio; fiacco, rammollito; fig. donna di cattivi costumi.

flòribus agg. Florido (agiato, ricco).

flòsca s. f. Sculacciata, sberla, schiaffo.

floscàr v. tr. Sculacciare, schiaffeggiare.

flòso agg. Flaccido, floscio, sgonfio; svogliato.

fòdra s. f. Fodera (tessuto per rivestire internamente vestiti e altro); fodero (guaina di cuoio o di metallo per riporre la spada). *Fòdra o fòdro per la pistòla* (fodero, fondina). A. fòdro.

fodràdo agg. Foderato, rivestito.

fodràr v. tr. Coprire, proteggere; rivestire. *Gavèr i òci o le rèce fodràde de parsùto* (non vedere, ignorare, non voler affrontare, non voler udire, sentirci poco); *el se ga ben fodràdo* (si è rimpinzato di cibo).

fòdro V. fòdra.

fòfo V. fiàpo.

foghèra s. f. Braciere.

foghèto s. m. Fuocherello; lucciola. A. lùsiola, lùziola.

fògna s. f. Fogna, pozzo nero. *La cantìna par ùna fògna* (fig. di ambiente lurido e nauseante).

fògo s. m. Brace, fiamma, fuoco, incendio. *Ciapàr fògo* (accendersi, accalorarsi nella discussione, lasciarsi prendere dallo sdegno, dall'ira, ecc.);

dar fògo (incendiare); *far fògo e fiàme* (strepitare; premere con urgenza); *no butàr òio sul fògo* (non alimentare una lite o un diverbio); *andàr ànca in fògo per qualchedùn* (gettarsi anche nel fuoco per salvare qualcuno; avere una fiducia cieca in qualcuno); *fògo de S. Antònio* (Herpes zoster - infezione da virus); *fògo de S. Giovàni* (sup.p., alla vigilia di S. Giovanni - 24 giugno – si brucia la legna all'aperto e si salta oltre il fuoco per prevenire le malattie; è un'usanza popolare che sta scomparendo); *chi se giòga col fògo se brùʃa* (pr.); *chi ʃe visìn el fògo se scàlda mèio* (pr.).

fogolèr s. m. Focolare.

fogoluìgi agg. Esp. usata per una persona impulsiva e molto emotiva, che si altera subito ma che si placa presto.

fòia s. f. Foglia. *Sigàr fòia e fàrse pasàr la vòia* (non illudersi); *magnàr o na ʃàr la fòia* (capire o comprendere al volo); *tremàr còme ùna fòia* (p.p.); *el de sòra e el de sòto dèla fòia* (la pagina superiore e la pagina inferiore della foglia); *le fòie* (il fogliame).

Foibòn top. Località presso Valdibecco, ant. Flavianum, contrada di Oiban (1563-1587), Fioban (1890), Flaiban (1900).

fòlaga s. f. zl. Folaga europea (Fulica atra - uccello migratore).

folèto s. m. Manticetto. A. sofièto.

fòlo s. m. Mantice; copertura delle carrozze.

fòlpo s. m. zl. Polipo, polpo (Octopus vulgaris).

fondàcio s. m. Fondo di caffè; sedimento. *Ti ga butà vìa i fondàci?* (hai gettato via i fondi di caffè). A. fundàcio.

fòndaco s. m. st. Magazzino che al tempo della Repubblica veneta era gestito dal Comune per assicurare alla città i generi di prima necessità dei quali era sempre sufficientemente provvista ad un prezzo più basso.

fondàl s. m. Fondale. *Fondàl dèle Bòche Fàlse* (fondale tra Frascher piccolo e Scoio dei Frati).

fondàr v. tr. Affondare, inabissare, sommergere; scavare.

fondèl s. m. Fondello.

fondìna s. f. Piatto fondo.

fòndo agg. e s. m. Fondo; profondo. *Fòndo dèla bòte* (parte inferiore, il fondo della botte); *in fòndo* (alla fine, molto profondo); *andàr fin in fòndo* (approfondire, indagare, chiarire, esaurire un argomento, sviscerare un problema); *tocàr fòndo* (giungere al punto estremo di una sventura); *nudàr sòlo fin che se tòca el fòndo* (non nuotare in acque profonde).

fòngo s. m. bot. Fungo. *Andàr a fònghi* (raccogliere funghi).

fontàna[1] s. f. Sorgente.

Fontàna[2] top. A Pola c'erano diverse fontane pubbliche: nel parco della Marina, a Monte Zaro, in piazza Alighieri, nel parco davanti all'Arena, accanto alla Canottiera e di fronte alla Porta Gemina.

fontanèla s. f. Fontanella: le prime ad uso dei cittadini di Pola risalgono al

1861. Dal 1886 in poi però vennero chiuse causa un'epidemia di tifo. In città erano 4 le 'fontanèle' che distribuivano gratuitamente l'acqua ai cittadini e si trovavano: presso l'acquedotto comunale Carolìna, in Piasèta o Piàsa Comìsio, al Mercàto in Rìva ed in Piàn dèla Madòna. A. spìna pùblica.

fòra avv. Fuori, all'infuori; eccetto; esternamente. *Andàr fòra* (prendere il largo; uscire; espatriare); *andàr fòra de tèsta* (dimenticare, scordare, impazzire); *andàr fòra de binàrio* (deviare dal discorso; uscire dalle rotaie); *tiràr fòra* (estrarre; sfoderare); *de fòra* (all'esterno o dall'esterno); *fòra de man* (fuori mano); *fòra me ciàmo!* (escl. di vittoria; rinunciare ad un impegno; vincita nel gioco a carte del tresette); *fòra per fòra* (da parte a parte, attraverso); *vignìr fòra* (uscire, emergere, sbucare, estrarre, cavarsela, risolvere); *vièn fòra* (esce; sboccia; sgorga; si risolve); *andàr fòra dèla pignàta o dèla bòte* (traboccare); *fòra per la pòrta e drènto per la finèstra* (persona della quale non ci si può liberare); *far fòra* (uccidere, eliminare; vincere; violentare; mangiare abbondantemente); *fòra dèi bìʃi o dèle scàtole* (togliere il disturbo); *fòra vìa* (fuori strada; fuori dal normale); *lasàr fòra* (evitare, tralasciare; escludere, omettere); *in fòra* (all'infuori, esposto); *butàr fòra* (cacciare, espellere; vomitare, rimettere); *fòra i sòldi* (modo di dire per reclamare le proprie cose, sborsare); *tiràrse fòra* (dissociarsi); *andàr fòra dèle bàle* (andarsene, non scocciare); *magnàr fòra* (mangiare fuori casa); *fòra de quà!* (escl. fuori di qui!, vattene!); *mèter fòra ùna nòva* (esporre o diffondere una notizia, novità); *èser fòra de sè* (essere fortemente adirato, aver perso il controllo dei sensi, sragionare, dare segni di squilibrio); *dar fòra* (rilasciare, emettere; consegnare; esprimere quello che non si intendeva dire prima).

forbìda s. f. Asciugatura, pulitura, spolverata. *Forbìda de nàʃo* (ammonimento; soffiare il naso). A. netàda.

forbìr v. tr. Asciugare, cancellare, pulire, spolverare. *Forbìrse el cul col coriàndolo* (esp. per l'avarizia); **forbìrse** v. rifl. Asciugarsi, pulirsi.

fòrbiʃe V. fòrfe.

forcàl s. m. Forca.

forcalàda s. f. Forcata (colpo dato con la forca; quantità di fieno, paglia e sim. sollevata con un solo colpo di forca).

forchèta V. saldìn.

forèsto s. m. Estraneo, forestiero, straniero. *Forèsto de càʃa* (che vive in un altro abitato; non conosce l'ambiente o le usanze del luogo).

fòrfe s. f. Forbici, cesoie, forfecchia. *Gavèr in man el pàno e le fòrfe* (d.p. indicante una persona che può fare tutto ciò che desidera); *ùna vòlta ièra tànte fòrfe sùi ràspi de ùa* (forbicina, forfecchia - insetto che ha sull'estremità dell'addome una pinza. V. forfìcola). A. fòrbiʃe.

forfìcola s. f. zl. Forbicina (Forficula auricularia e F. minor). A. fòrfe, forsìcola, taiafòrfe.

formaièla s. f. Forma di formaggio.

formàio s. m. Formaggio. *Formàio, pan biànco e vin pùro fa vignìr el pòlso dùro* (d.p.); *formàio frèsco o tènero, stagionàdo o dùro* (tipi di formaggio); *scòrsa de formàio* (scorza, crosta di formaggio).

formènto s. m. bot. Frumento, grano (Triticum sativum). *Formènto giàlo* (frumento non ancora maturo, in fase di maturazione); *formènto fàto* (frumento dalle spighe mature).

formentòn s. m. bot. Granturco, mais, frumentone, granone (Zea mays).

formìgola s. f. zl. Formica. *Tànta gènte còme formìgole* (pieno di gente); *vièn le formìgole* (formicolio); *lavoràr còme la formìgola* (lavorare instancabilmente, incessantemente); *portàr còme la formìgola* (risparmiare).

fornàda s. f. Infornata (quantità di pane che si mette nel forno ad arrostire in una volta sola). A. infornàda.

fornàʃa s. f. Fornace.

fornèl s. m. Fornello.

fornelèto s. m. Fornello, fornellino elettrico.

fornèr s. m. a. e m. Fornaio.

fornimènto s. m. Servizio di piatti.

fornìr v. tr. Approvigionare, fornire, rifornire; **fornìrse** v. rifl. Approvigionarsi, fornirsi.

Fòro top. V. Piàsa Fòro.

fòrsa s. f. Forza, potenza. *Gènte de bàsa fòrsa* (manovalanza); *biʃògna fàrse fòrsa* (bisogna farsi coraggio e andare avanti); *fòrsa!* (escl. d'incitamento, di esortazione, d'incoraggiamento); *far per amòr o per fòrsa* (fare volentieri o per costrizione, forzatamente); *ciòl tùte le fòrse* (rende esausti, sfiniti); *mànca le fòrse* (mancanza d'animo; sentirsi debole fisicamente).

forsàdo agg. Forzato. *Andàr ài lavòri forsàdi* (esp. nata nel periodo tra le due guerre mondiali usata per coloro che eseguivano lavori obbligatori nei luoghi di pena).

fòrsi avv. Forse, eventualmente, probabilmente.

forsìcola V. forfìcola.

fòrte[1] s. m. Fortezza. Pola era circondata da numerose fortezze, costruite dall'Austria nel XIX secolo: Pùnta Crìsto, Pùnta Gròsa, Stignàn, Castelièr, Marìa Luìgia poi Mocenìgo (su Càpo Compàre), Muʃìl (su Càpo Brancòrso), Masimiliàn, Bùrghignon o Monsivàl, Casòni Vèci, San Micèl, Napoleòn (poi Francesco Giuseppe I o scòio S. Andrèa), San Giòrgio, Mònvidal, Munìda, Zònchi, Monumènti, Fiʃèla, San Giovàni, Tìvoli, Stòia, Pùnta Sufiòn, Giorgèta ed altre.

fòrte[2] agg. Forte. *Ognidùn ʃe fòrte per sè* (d.p.); *el ʃe sài fòrte* (è molto forte, capace).

fortificasiòn s. f. st. La fortificazione di Pola era rappresentata da mura della lunghezza di circa 1600 m Porte comprese; la loro edificazione va dal I sec. a. C. al I sec. d. C. A. Mùri dèla Cità.

Fortìn top. Sobborgo di Stignano.

fortùna s. f. Fortuna. *Incontràr el spasacamìn pòrta fortùna* (sup.p.); *gavèr fortùna* (avere successo); *far fortùna* (arricchirsi).

fortunà V. fortunàdo.

fortunàdo agg. Fortunato. *Èser fortunàdo còme el can in cèʃa* (essere sfortunato); *fortunàdo in amòr sfortunàdo in giògo* (pr.); *chi ʃe fortunàdo càsca sèmpre sul cul* (pr.). A. fortunà.

fòsa s. f. Fossa, fossato. *Chi scàva la fòsa a un àltro el càsca drènto* (pr., chi la fà l'aspetti).

fòsco agg. Confuso, nebbioso, offuscato, nebuloso, sfocato. *Vèder fòsco* (avere la vista annebbiata).

fòsina s. f. Fiocina.

fosinàda s. f. Fiocinata (colpo vibrato con la fiocina).

fòso s. m. Canale, fossato, solco.

fòta V. fùter.

fracagnàr V. mastrusàr.

fracanàpa V. muʃodùro.

fracàr v. tr. Calpestare, schiacciare, comprimere, pigiare, premere, stipare. *Me ga fracàdo in bòrsa* (mi ha offerto una cosa che non ho potuto rifiutare); *fracàrghela* (commettere qualcosa di grave e spiacevole); *fracàr el pedàl del fren* (frenare); *davànti te rìdi e de drìo te la fràca* (comportamento ambiguo, disonesto); *fracàr sòra* (schiacciare); *fracàr drènto* (comprimere); *fracàr el botòn* (schiacciare il pulsante); **fracàrse** v. rifl. Immischiarsi, inserirsi a forza, intruffolarsi. A. ʃburtàrse.

fràco agg. Tanto, in grande quantità. *Go ciapàdo un fràco de lignàde* (ho ricevuto un sacco di botte).

fradèl s. m. Fratello. *Fradèi cortèi* (m.d.p.); *èser còme fradèi* (avere rapporti fraterni).

fragnòcola s. f. Colpetto dato con le dita sulla testa.

fràia s. f. Baldoria, gozzoviglia; festa. *Far fràia* (fare baldoria, gozzovigliare); *fràia pòpolo* (pr.).

fraiàda s. f. Fare festa senza badare a spese.

fraiàr v. intr. Gozzovigliare; sperperare.

fraiòn agg. Spendaccione.

framèʃo avv. Frammezzo, fra, in mezzo a.

frànbua s. f. Bibita dissetante; vino ottenuto dall'uva ibrida (dal termine fr."fram-boise").

francadùra s. f.. Affrancatura.

francàr v. tr. Affrancare.

frànco agg. Agiato, libero, leale, franco. *Frànco de spèʃe* (esonerato dalle spese); *paròla frànca* (sincera); *fàrla frànca* (uscire impunito); *èser frànco* (essere chiaro, sincero; senza soldi).

frànʃa s. f. Frangia.

fràsca s. f. Fronda o ramoscello secco. *Andàr sòto frèsche fràsche* (passeggiare per il bosco).

frascàr v. tr. Tagliare la sterpaglia; spendacciare.

Fraschèr V. Scòio.

fratàda s. f. Livellamento della malta col pialletto.

fratasàr v. tr. Lisciare la malta fresca sul muro.

fratasìn s. m. Pialletto (arnese usato dai muratori per livellare e spianare piccole superfici d'intonaco).

fratasòn s. m. Arnese usato per livellare grandi superfici d'intonaco.

fràte s. m. Frate. *El ʃe còme un fràte*

(vestito malamente); *ʃe nàto un fràte* (esp. usata quando una conversazione s'interrompe improvvisamente); *el ʃe un oràte fràte* (d.p. per chi pensa solo al proprio interesse).

fratìn s. m. Chierichetto.

fratiʃèl V. galinèta.

fratòn s. m. Sparviero o sparviere (arnese usato dal muratore per intonacare).

frèdo agg. e s. m. Freddo. *No me fa nè càldo nè frèdo* (mi lascia indifferente); *sentìrse vignìr frèdo* (rabbrividire); *ciapàr a sàngue frèdo* (improvvisamente).

fregàda s. f. Fregata, strofinata; inganno, imbroglio, raggiro; sbaglio. *Ghe ga dàdo ùna bòna fregàda ài scalìni* (fregare le scale: strofinare e pulire energicamente con la spazzola, l'acqua e il sapone). A. ciavàda, fregadùra.

fregàdo agg. Strofinato, pulito; ingannato.

fregadùra V. fregàda.

fregàr v. intr. e v. tr. Fregare, strofinare, lavare; frodare, imbrogliare, ingannare, truffare. *Fregàr le scàle còla picapièra* (pulire le scale con la rena); **fregàrse** v. rifl. Infischiarsene. *Fregàrse le man* (strofinarsi le mani).

frègola s. f. Briciola. *Andàr in frègole* (sbriciolarsi). A. mìgola.

frègolo V. tochèto.

frèn s. m. Freno. *Biʃògna mèterghe el fren a tànti che no scòlta* (si dovrebbe impedire con una legge il disordine).

frenà V. frenàdo.

frenàdo agg. Frenato, trattenuto. A. frenà.

frenàr v. tr. e v. intr. Frenare, rallentare; **frenàrse** v. rifl. Limitarsi, non esagerare, non esporsi, trattenersi, dominarsi, contenersi, controllarsi.

freschèto s. m. Frescolino.

freschìn s. m. Odore naturale della carne o del pesce; odore sgradevole del cibo avariato. A. pescolòn.

frèsco agg. Fresco; recente, attuale. *Òvo frèsco* (deposto da poco tempo, uovo di giornata); *star frèsco* (si prospetta una punizione o una situazione sgradevole); *star in frèsco* (stare al fresco, all'ombra; trovarsi in prigione).

frescùs agg. Freschetto. A. frescùz.

frescùz V. frescùs.

frinuèl s. m. zl. Fringuello (Fringilla coelebs).

frìsa s. f. Cicciolo (residuo del lardo fuso al fuoco); vlg. organo sessuale femminile. *Cagàr frìse* (impresa, questione difficile, problematica, pericolosa). A. frìza.

friʃàda s. f. Frittume, frittura. *Far ùna friʃàda de pèse* (frittura di pesce).

friʃèla V. pataflàica.

frìʃer v. tr. e v. intr. Friggere. *Andàr a fàrse frìʃer* (andare in malora, andare a quel paese); *che 'l se frìʃi* (che s'arrangi).

friʃolàr v. tr. Cinguettare.

friʃolìn s. m. zl. Verzellino (Serinus serinus) – piccolo passeraceo canterino.

friʃòn s. m. zl. Frosone (Coccothraustes coccothraustes) – uccello passeriforme dei Fringillidi.

fritàia s. f. cul. Frittata. *La fritàia ʃe fàta* (il guaio, l'errore è stato com-

messo); *el ga giràdo la fritàia* (ha cambiato il discorso in suo favore); *se ù ʃa magnàr la fritàia de òvi sòla, col formàio, col parsùto, còi sparèʃi* (vari modi di preparare la frittata).

frìto agg. cul. Fritto (cotto nell'olio). *Sèmo frìti* (siamo fritti).

frìtola s. f. cul. Frittella (dolce nostrano di tradizione natalizia).

frìza V. frìsa.

frolàr v. tr. Frollare.

fròlo agg. Frollo (carne marinata di selvaggina messa a riposo per renderla più tenera e saporita).

frontàr v. tr. Puntare; fronteggiare; **frontàrse** v. rifl. Appoggiarsi.

frontespìs s. m. Frontespizio.

frontìn s. m. Paraocchi, visiera. A. raschèta.

frugàdo agg. Consumato, liso, logoro, sciupato, sgualcito. A. lìndo.

frugàr v. tr. Consumare, logorare, sciupare. *ʃe mèio frugàr le scàrpe che i linsiòi* (pr.).

frustàr v. tr. Frustare; sprecare; sgualcire per disattenzione.

frustòn s. m. Dissipatore, sciupatore.

frutàr v. tr. Fruttare; produrre; partorire.

frùto s. m. Frutto; prodotto; produzione. *Frùto bonorìvo, tardìvo, che no se mòla o che se mòla de l'òso* (frutto primaticcio, tardivo, polpa aderente o meno al nocciolo); *frùto vèrde, fàto, gàrbo, dòlse, sùto, sugòʃo* (frutto immaturo, maturo, aspro, dolce, secco, succoso).

fuc' nella loc. *Andàr fuc'* (essere spacciato, solitamente negli affari o nel gioco a carte).

fufignàr v. tr. Imbrogliare, ingannare; lavorare alla carlona, alla buona; truffare.

fufignèso s. m. Imbroglio, sotterfugio.

fufignòn s. m. Imbroglione.

fufù loc. avv. Fare qualcosa in fretta e furia.

fùga s. f. Fuga. *Dar la fùga* (rimproverare, ammonire).

ful s. m. Moltitudine, massa di gente.

fuligàda s. f. Pulizia del camino.

fuligàr v. tr. Pulire il camino o la stufa; frugare.

fumàda s. f. Fumata; arrabbiatura.

fumàr v. intr. e v. tr. Fumare. *Tùto me fùma* (sono eccitatissimo); *fumàr cìche* (fumare mozziconi); *le fòie, el fièn, la pàia che fùma* (inizia la fermentazione di varie sostanze organiche). A. calipàr.

fumigàda s. f. Affumicamento, affumicata, affumicatura. A. infumigàda.

fumigàdo agg. Affumicato. *Lugànighe fumigàde* (salsicce affumicate); *la cuʃìna ʃe fumigàda* (la cucina è piena di fumo). A. infumigà, infumigàdo.

fumigàr v. tr. Affumicare, fumigare, annerire, oscurare. *Fumigàr le àpe* (allontanare le api con il fumo). A. infumigàr; **fumigàrse** v. rifl. Affumicarsi. A. infumigàrse.

fùmo s. m. Fumo. *Me fùma* (essere adirato, arrabbiato, esasperato); *butàr fùmo in tèi òci* (dare ad intendere, mascherare un fatto o un detto, ingannare); *ciapàdo de fùmo* (cibo che ha sapore di fumo; picchiatello); *vènder*

fùmo (imbrogliare, ingannare gli altri con apparenze o promesse vane); *ʃe sòlo fùmo* (è solo apparenza).

fundàcio V. fondàcio.

funeràl s. m. Funerale.

furbàson V. volpòn.

furgòn s. m. Furgone, autoveicolo coperto, autocarro chiuso, autofurgone.

fùria s. f. Fretta, premura. *Gavèr fùria de...* (avere fretta, urgenza di...); *chi ga fùria che còri* (esp. per l'eccessiva fretta nel fare o raggiungere qualcosa); *èser nàto in fùria* (esp. per una persona che fa sempre le cose di fretta); *lavòr fàto in fùria* (lavoro eseguito in fretta e malamente); *fàrghe fùria* (sollecitare qualcuno ad agire in fretta); *el ʃe vignùdo in fùria* (è venuto in tutta fretta); *far sènsa fùria* (fare con comodo, senza fretta).

furlàn agg. Friulano.

furminànte s. m. Fiammifero.

fùʃbal s. m. Calcio.

fuʃìl V. s'ciòpo.

fùʃo s. m. Fuso: tipo di pasta casareccia; vecchio arnese per filare la lana.

fùter s. m. Collera, rabbia. *Sàlta el fùter* (arrabbiarsi). A. fòta.

futisàr v. tr. Abborracciare. A. pastrociàr.

futisòn agg. Abborraccione.



Edifici della fonte Carolina. Tra gli alberi s'intravede l'edificio dell'albergo con la Questura all'inizio degli anni '50.

G

gabiòto V. caʃòto.

gaiàndra s. m. Macigno usato per ancorare la barca.

gaiàrdo agg. Gagliardo; forte, robusto.

gàidero V. ʃgàio.

galantòmo s. m. Galantuomo, persona onesta. *In càʃa de galantòmini vièn prìma le dòne e dòpo i òmini* (pr.).

galegiàr v. intr. Galleggiare. *A chi ghe galègia el piòmbo e a chi la pàia ghe va a fòndo* (non tutti sono baciati dalla fortuna).

galèto s. m. Caprifoglio (Lonicera caprifolium - pianta rampicante caratteristica dei nostri boschi); galletto. *Galèto de montàgna* (Upupa – Upupa epops); *el ʃe vècio ma galèto* (un anziano arzillo).

gàlia V. sentogàmbe.

galìna s. f. Gallina; persona sciocca. *La prìma galìna che cànta ga fàto l'òvo* (il primo che parla ha commesso il fatto); *no ghe mànca gnànche el làte de galìna* (esp. che indica una persona a cui non manca niente); *galìna vècia fa bon bròdo* (pr.); *no gavèr tùte le galìne a càʃa* (essere un pò matto, fuori di testa); *andàr in lèto còme le galìne* (coricarsi molto presto, di prima sera); *èser còme ùna galìna ʃbrovàda* (essere mortificato); *galìna dèla Madòna* (V. galinèta); *co la galìna cànta de gàlo ʃe visìn quàlche pègola* (sup.p. sul destino).

galinèr agg. e s. m. Pollaio; donnaiolo; libertino; ladruncolo.

galinèta s. f. fig. Femminetta. *Galinèta dèla Madòna* (Coccinella - Coccinella septempunctata). A. bestiolìna, carolìna, fratiʃèl, galìna.

galiòta s. f. Carretta condotta a mano.

gàlo s. m. zl. Gallo (Phasianus gallus var. domesticus - gallo domestico). *El ʃe un gàlo* (donnaiolo); *el àlsa la crèsta còme el gàlo* (vantarsi); *co 'l gàlo cànta el tèmpo càmbia* (d.p. sulle previsioni del tempo).

galopàr v. tr. Galoppare. *Me ga fàto galopàr* (mi ha fatto correre).

galòse s. f. pl. Calosce.

gàmba s. f. Gamba. *Me ga taiàdo le gàmbe* (sentirsi mancare per la stanchezza o sentire le gambe fare giacomo giacomo); *gàmba dèla carèga, dèla tòla, ecc.* (gamba della sedia, del tavolo, ecc.); *bràso al còlo e gàmba in lèto* (d.p. per medicina spicciola); *star con ùna gàmba in fòso* (trovarsi in una situazione pericolosa per la vita; ammalato in fin di vita); *mèter ùna gàmba sòra l'àltra* (accavallare le gambe).

gambàda s. f. Gambata. *Saltàr in gambàda* (saltare in acqua verticalmente).

gambàl s. m. Stivale di gomma, gambale.

gàmbaro s. m. Gambero. *Andàr còme 'l gàmbaro* (indietreggiare); *èser ròso còme 'l gàmbaro* (rosso come un gambero). A. gàmbero.

gàmbero V. gàmbaro.

gambèta V. sgambèta.

gambiàdo V. cambiàdo.

gambiàr V. cambiàr; **gambiàrse** V. cambiàrse.

gàmbio V. càmbio.

gambù∫a s. f. Cambusa, deposito, dispensa.

gamèla s. f. Gavetta. *Per ògi la gamèla bòi* (la pentola bolle, perciò anche oggi si mangia).

ganàsa s. f. Gota, guancia; presa a tenaglia.

gànga V. clàpa.

gangàda s. f. Baldoria, festa di gruppo.

gans V. ganz.

gànso[1] s. m. Gancio, rampino, uncino. A. rampìn.

gànso[2] agg. Furbacchione. A. màuco.

ganz agg. Intero, tutto, termine derivato dal ted. "ganz". *El ga pituràdo la bìci che la par ganz nòva* (ha verniciato la bicicletta che sembra nuova); *andàr in ganz paràda* (andare vestito a nuovo, in ghingheri). A. gans.

garantìr v. tr. e v. intr. Assicurare, garantire; **garantìrse** v. rifl. Assicurarsi.

garà∫ s. m. Autorimessa, garage.

garbèto agg. Aspretto. A. asprèto.

garbìn s. m. Vento di libeccio (S-SW). *Garbinàso quèl che tròvo làso* (il tempo prima del libeccio è uguale a quello dopo il libeccio).

garbinàda s. f. Mareggiata da occidente (NW, W, SW).

gàrbo agg. Acerbo, immaturo; acido, aspro. *Mèter le ràve e i capùsi in gàrbo* (preparare le rape ed i capucci per l'acidificazione); *la ∫e gàrba ògi* (è molto dura, difficile la vita d'oggi).

gardèl V. gardelìn.

gardelìn s. m. zl. Cardellino (Fringilla carduelis, Carduelis carduelis). *El gardelìn in gàbia cànta de contentèsa o de ràbia* (esp.p.). A. gardèl.

gargàto s. m. Gargarozzo, gola. *Ciapàr per el gargàto* (strozzare).

garòfalo V. garòfolo.

garofolìn s. m. Termine marinaro (costruzione in muratura per segnalare una secca nel porto).

garòfolo s. m. bot. Garofano (Dianthus Caryophyllus). *El ∫e còme un garòfolo* (dall'aspetto gradevole, ben curato); *garòfolo ùgnolo, dòpio* (varietà di garofani a fiore semplice e doppio); *bròca de garòfolo* (chiodo di garofano - spezia). A. garòfalo, s'ciopon .

gar∫òn s. m. Allievo, apprendista. *Taiàr i cavèi àla gar∫òn* (taglio femminile di capelli di moda negli anni 20); *prìma gar∫òn e dòpo maèstro* (d.p.).

gar∫onàto s. m. Apprendistato, tirocinio.

gas s. m. Gas; gasometro. A Pola l'officina del gas entrò in funzione nel 1871; vivacità; carica. *Dar gas* (accelerare).

gàta s. f. itt. Gatta, pesce gatto (Scyllium canicula o stellaris).

gatìn s. m. Gattino. *Far i gatìni* (vomitare); *gavèr i gatìni sòto el lèto, l'armàron, ecc.* (avere la polvere sotto la mobilia).

gàto s. m. zl. Gatto (Felix domestica); falso, furbacchione. *Restàr sòlo in quàtro gàti* (rimanere in pochi); *compràr el gàto in sàco* (acquistare ad occhi chiusi, alla ceca); *co 'l gàto tàia la stràda pòrta pègola* (sup.p. sulla sfortuna).

gà∫o V. ingà∫o.

gavèr v. tr. Avere, possedere, tenere. *Ga-*

vèr la lùna per travèrso (essere irrascibile, scontroso); *biʃògna gavèr per èser* (pr.); *chi ga spàndi e chi no ga no spàndi* (pr.). A. ver.

gelsomìn s. m. bot. Gelsomino (Jasminum sp.).

gèmo s. m. Gomitolo. *Far sù el gèmo* (aggomitolare); *disfàr el gèmo* (sgomitolare).

gèndina s. m. pl. Lèndine (uovo di pidocchio).

genìa V. maʃnàda.

gènico s. m. Freddo intenso.

genòcio V. ʃenòcio.

gènte s. f. Gente. *Pièn de gènte* (affollato, gremito); *conòser la pròpia gènte* (conoscere i propri familiari); *mèio no gavèr de far con quèla gènte* (evitare delle persone perchè considerate poco raccomandabili); *la gènte ga sèmpre còsa dir* (ha sempre da commentare, criticare, da ridire); *quèla ʃe gènte che de sèmpre vivèva ben* (persone benestanti, ricche).

gentilèsa s. f. Gentilezza, affabilità, cortesia.

geràno s. m. bot. Geranio (Pelargonium sp.). A. giràn.

gerìna V. giarìna.

gerlànda V. girlànda.

gèso s. m. Gesso. *Gèso per scrìver*; *gèso dèi sàrti*; *gèso de prèʃa*.

geʃufìla s. f. bot. Gipsofila (Gypsophila sp. – pianta fiorifera annuale o perenne). A. giʃufìla.

getàr v. tr. Gettare.

ghe[1] pron. pers. dat. I, gli, le, loro. *Ghe mànca un pel* (gli manca un pochino, ce l'ha quasi fatta); *ghe somìlia* (gli assomiglia, è molto simile); *ghe dèmo* (gli o le diamo); *ghe fèmo* (gli o le facciamo); *ghe fàso* (gli o le faccio); *ghe vol dàrghe* (bisogna dargli o darle).

ghe[2] part. pron. – ci, vi. *Ghe sèmo* (ci siamo).

Ghèa s. f. top. Termine antico del Castello di Pola.

ghèta s. f. Ghetta.

ghèto s. m. Chiasso, confusione; disordine. A. bacàn, remitùr.

ghìgo s. m. Soldato di leva.

ghiribìs V. ghiribìz.

ghiribìz s. m. Capriccio. A. ghiribìs.

ghìro s. m. zl. Ghiro.

giachèta s. f. Giacca. *Giachèta de grìʃo* (giacca in tessuto di lana, di colore naturale, che poi veniva tinta). A. iachèta.

giachetìn s. m. Corpetto da donna.

giachetòn s. m. Giaccone.

giàlo agg. Giallo. *El mal giàlo* (itterizia); *la ga i cavèi giàli* (è bionda); *giàlo òro* (dorato).

giànda s. f. Ghianda.

giàra V. giarìna.

giardìn s. m. Giardino. *Gavèr l'òrto còme un giardìn*.

Giardìni top. Piazza dove sorgeva una necropoli preromana e romana; era anche il mercato; termine usato dal XIX secolo in poi.

giarìna s. f. Ghiaia, breccia. A. gerìna, giàra.

giasìnto s. m. bot. Giacinto (Hyacintus orientalis).

gìe escl. Comando impartito a cavalli e asini per andare. A. ìe.

gilè s. m. Corpetto, panciotto.

gilèta s. f. Lama da barba. *Tàia còme la gilèta* (affilatissimo). A. lamèta.

gìlio s. m. bot. Giglio (Lilium candidum).

ginepròn s. m. zl. Tordo, sassello, cesena (Turdus viscivorus).

giogàr v. intr. Giocare. *Giogàr el balòn, la bàla, le s'cìnche, i vìvi e i mòrti, le statuète, el pàndolo, portàrse, la trìa, saltàr el cavalèto* (la maggior parte oggi quasi completamente scomparsi); *giogàr le làure, le manète*; *giogàr a star sòto, a indovinàr sènsa vardàr, a scaldamàn, a scaldacùli, a tiràrse in sèrcio*. **giogàrse** v. rifl. Giocarsi. *Giogàrse col fògo* (prendere alla leggera una questione rischiosa).

giogàtolo s. m. Giocattolo. *El giogàtolo dèla càʃa* (il giocattolo della casa è il bambino).

giogatolòn agg. Giocherellone.

giògo s. m. Gioco; campo di bocce; giogo. *Ga giògo* (è allentato); *el giògo dèi mànʃi* (il giogo applicato al collo dei buoi); *èser in giògo* (rischiare); *magnàrse la càʃa col giògo* (perdere la proprietà al gioco). A. ʃiògo, ʃògo.

giornàda V. ʃornàda.

giornadèr s. m. Giornaliero. A. ʃornadèr.

giornàl s. m. Giornale. *La ʃe còme un giornàl* (esp. per una persona chiacchierona e che s'impiccia negli affari altrui).

giòrno s. m. Giorno. *De S. Lùsia a Nadàl el giòrno crèsi un pàso de gàl e de Nadàl a Pasquèta el crèsi un'orèta* (d.p. sulla durata del giorno).

giràda s. f. Girata, voltata; camminata, giretto, passeggiata.

giràn V. geràno.

giràndola s. f. Girandola. *Gìra còme ùna giràndola* (p.p.).

giràr v. tr. Girare; avvolgere; aggirare; ruotare; vagare; voltare. *Giràdo el cantòn pasàda la pasiòn* (occhio non vede cuore non duole); *giràr còme ùna pègora pèrsa* (girovagare senza una meta fissa).

girèto s. m. Giretto, passeggiatina.

girlànda s. f. Corona, ghirlanda. A. gerlànda.

gìro s. m. Giro, passeggiata. *Gìro de ària* (corrente d'aria, spiffero); *in gìro* (nelle vicinanze, attorno, in zona; cosa che circola); *sul gìro* (in curva); *sentàrse in gìro* (sedersi in cerchio); *el sùo gìro* (il suo tragitto usuale).

giʃufìla V. geʃufìla.

giudìsio s. m. Giudizio, processo; tribunale. *Far giudìsio* (fare giudizio); *gavèr giudìsio* (essere dotati di senno, prudenza, discernimento, giudizio); *gavèr più fortùna che giudìsio* (riuscire in qualcosa inaspettatamente, fortunatamente).

Giùlia n. pr. st. Nome dell'antico teatro romano di Monte Zaro; le pietre delle sue mura furono impiegate nella costruzione del Castello (1632), mentre le colonne ed i marmi vennero portati a Venezia per la costruzione di chiese ed altri edifici. Nel Medio Evo fu chiamato Palazzo d'Orlàndo (aedes Rolandi); teatro noto come amphiteatrum Zadri (1428).

giuntàr V. ʃontàr.

giuràr v. tr. Giurare. *Giùro vànti Dìo!* (promettere solennemente, invocando a testimone e garante la divinità, giuramento convincente e sincero).

giustàr V. drisàr.

giùsto agg. Giusto, esatto; appena, appunto; fedele; preciso, puntuale, scrupoloso; esattamente. *Dìrla giùsta* (dire il vero, parlare con sincerità); *èser giùsto con tùti* (essere imparziale).

glorièt s. m. Capanno; pergolato; termine derivato dal fr. "gloriette" (padiglione ornato di piante rampicanti).

gnàga V. làgna.

gnàgnara s. f. Persona lenta e piagnucolosa.

gnàgnolo agg. Viziato.

gnàmpolo V. batòcio.

gnànca avv. Neanche, nemmeno, neppure. *Gnànca pel fiòco* (non prestare attenzione a qualcuno o qualcosa); *gnànca dir* (certamente, sicuramente); *gnànca per sògno* (sicuramente no, nemmeno per idea); *gnànca pensàr* (nemmeno a pensarci); *mài gnànca un fàte in la* (non è mai stata detta nessuna cosa negativa o offensiva verso qualcuno). A. gnànche, nànca.

gnànche V. gnànca.

gnànfo agg. e s. m. Colui che ha una voce nasale.

gnànpolo V. batòcio.

gnel V. agnèl.

gnènte avv. e s. m. Niente, nulla; bazzeccola, inezia, bagattella, piccolezza. *No val gnènte* (è senza valore); *no savèr gnènte* (ignorare); *gnènte de tùto quèsto* (la cosa va a monte, non se ne fa nulla); *còme che gnènte fùsi* (come se nulla fosse mai successo); *nisùn dà gnènte per gnènte* (ogni cosa ha il suo prezzo); *quèl e gnènte ʃe parènte* (sono cose egualmente inutili, di poco valore); *mài più gnènte de lùi* (non c'è speranza che cambi, che migliori); *dar per gnènte* (regalare); *rabiàrse per gnènte* (arrabbiarsi senza alcun motivo); *ciapàr per gnènte* (ricevere in regalo); *no gavèr gnènte* (nullatenente).

gnìfa agg. Persona che ha poca voglia di lavorare e d'impegnarsi, fannullone. *El ʃe ùna gnìfa* (è un buono a nulla).

gnòco s. m. Gnocco; bernoccolo, bitorzolo; imbambolato; tedesco (in senso spregiativo). *Gnòchi de marmelàda, de pan, de patàte, de suʃìni* (varietà di gnocchi).

gnòra s. f. Nuora. A. nòra.

gòba s. f. Gobba, prominenza, curvatura, protuberanza. *El gàto fa la gòba* (il gatto ha arcuato la schiena); *tocàrghe la gòba al gòbo pòrta fortùna* (sup.p.); *sentìr i àni sùla gòba* (sentire il peso dell'età).

gobèto agg. e s. m. Gobbetto.

gòbo agg. e s. m. Arcuato, gobbo, curvo. *Incontràr un gòbo pòrta fortùna* (sup.p.); *restàr gòbo* (pagare lo scotto); *el ʃe gòbo de natùra* (gibboso dalla nascita); *star gòbo* (stare con le spalle curve), *andàr gòbo* (esp.p. per chi ha perso nel gioco delle carte).

gòder v. intr. Godere. *No biʃògna gòder del mal dèi àltri* (non bisogna essere felici del male altrui); *vìta gòdi e vìta pa-*

tìsi (esp.p., la vita è fatta di gioie e sofferenze); *chi se contènta gòdi* (pr.); **gòderse** v. rifl. Aver piacere, gioire, godere.

gòga V. vòga.

gòla s. f. Gola. *Che gòla!* (esp. per chi è un forte bevitore; cantante dalla voce possente); *restàr col magnàr in gòla* (esp.p., rimanere con il boccone ancora in bocca causa un improvviso impegno).

gòlas s. m. cul. Spezzatino.

goloſès s. m. Golosità, leccornia, ghiottoneria.

gòma s. f. Gomma, camera d'aria.

gomèta s. f. Gomma per cancellare.

gomitàr v. tr. Rimettere, vomitare. A. rimèter, vomitàr.

gomitèle s. m. Vomito. A. gòmito.

gòmito V. gomitèle.

gòndola s. f. Gondola. *Andàr in gòndola* (avere un capogiro; soffrire di vertigine).

gondolèta s. f. Tipo di calzatura femminile.

gonfiàdo agg. Gonfiato (persona che si vanta).

gonfiàr v. tr. Gonfiare, dilatare; tumefare; esagerare; **gonfiàrse** v. rifl. Dilatarsi.

gonfiòr s. m. Gonfiore.

gòrna s. f. Grondaia. Fig. *El ſe ùna gòrna* (esp.p. per un forte bevitore).

gòto V. bicèr.

governàr V. drisàr.

gradèla s. f. Griglia.

gradelàda s. f. Grigliata.

gràia s. f. Arbusto, cespuglio; siepe; roveto; recinto. *Fràgola de gràia* (corbezzolo); *ròſa de gràia* (rosa canina); *mòra de gràia* (mora di rovo); *tèra pièna de gràie* (terreno coperto di sterpi). A. rovèda.

graiòn s. m. Siepe alta e non curata.

gramègna s. f. bot. Gramigna (Agropyron cynodon - erbaccia comune). *Èser còme la gramègna* (avere una grande capacità riproduttiva, diffondersi con rapidità).

gràmpa s. f. Manciata. A. grampàda, grànpa.

grampàda V. gràmpa.

grampàr v. tr. Agguantare, acchiappare, acciuffare, afferrare, ghermire; arraffare; usurpare; **grampàrse** v. rifl. Aggrapparsi.

gran s. m. Grano; seme; chicco (grano). *Gran de ùa* (acino d'uva); *gran de tempèsta* (chicco di grandine).

grandasòn s. m. e agg. Esibizionista, che sfoggia grandezze, gradasso. A. grandèson.

grandesòn V. grandasòn.

gràndo agg. e s. m. Grande, grosso, alto; voluminoso, spazioso; famoso. *El più gràndo* (il maggiore); *tignìrse gràndo* (darsi delle arie, vantarsi); *el mùlo ſe ſa gràndo* (il ragazzo è adulto).

grànfo s. m. Crampo.

grànpa V. gràmpa.

gransèvola s. f. itt. Grancevola, ragno maia (Maja squinado). A. gransievòla.

gransièvola V. gransèvola.

gransipòro s. m. zl. Granciporro, piccolo granchio marino (Cancer pagurus). A. gransopòro.

grànso s. m. zl. Granchio (Carcinus maenas); sbaglio. *I grànsi e le òstrighe ʃe bòni nèi mèʃi còla 'r'* (d.p.); *lùna pièna e grànso ʃvòdo, lùna ʃvòda e grànso pièn* (d.p.).

gransopòro V. gransipòro.

gràpa[1] s. f. Erpice, grappa.

gràpa[2] V. aquavìta.

grapàr v. tr. Erpicare.

gràsie loc. Grazie. *Se se dìʃi gràsie per le piànte ciapàde in regàlo, no le se ciàpa* (sup.p.); *con un gràsie no se pàga* (d.p.).

gràso agg. Grasso, oleoso, untuoso.

grasòn agg. Grassone, corpulento.

gràspa s. f. Diraspatrice. *Gràspa a man, a motòr* (diraspatrice a mano, meccanica).

gràspo s. m. Grappolo.

gratacàʃa s. f. Grattugia.

gratàda s. f. Grattata, strofinata.

gratàr v. tr. Grattare, grattugiare; sfregare; rubare. *Le ròde che gràta* (rumore di sfregamento tra gli ingranaggi); *chi che ghe spìsa che se gràti* (a chi prude si gratti); **gratàrse** v. intr. Grattarsi. *Gratàrse la rògna* (avere delle brutte gatte da pelare); *ʃe còsa gratàrse* (c'è cosa preoccuparsi per uscire fuori dagli impicci).

gràtis agg. Gratuitamente, gratuito.

Grèga top. Sobborgo di Pola. A. Moncanòr.

grègo[1] agg. Greco. *Tu' màre grèga* (esp. offensiva).

grègo[2] s. m. Grecale, vento.

grèmbano s. m. Roccia.

grèspa agg. e s. f. Crespa, grinza, piega, ruga. *La còtola a grèspe* (gonna plissettata).

grespadùra s. f. Increspatura, arricciamento.

grèʃo agg. Grezzo, grossolano; ruvido; burbero, rozzo, rude, scortese, volgare. *Un òmo grèʃo* (una persona scontrosa e rozza). A. sòco.

grìeʃ V. griʃ.

grìlo V. òrso.

grimandèl V. remandèl.

grìngola (in-) loc. avv. *Mèterse in grìngola* (vestirsi e acconciarsi in modo ricercato).

grinsòʃo agg. Grinzoso, rugoso, raggrinzato.

grìnta s. f. Scocciatore; invasione di una specie di pidocchi delle piante; fisionomia di persona irascibile e malvagia. *Brùta grìnta* (brutto muso).

grintàr v. tr. Scocciare; **grintàrse** v. rifl. Bisticciare, stuzzicarsi.

grìpa s. f. Influenza.

grìpola s. f. Crosta; incrostazione di tartaro che si forma nei recipienti.

griʃ s. m. Semolino. *I gnòchi de griʃ* (gnocchi di semolino). A. grìeʃ.

griʃiòla s. f. Graticcio.

grìsola s. f. Raganella.

grìsoli s. m. pl. Solletico. *Gavèr i grìsoli* (essere sensibile al solletico); *far grìsoli* (fare solletico). A. cicìgole.

grisolòʃo agg. Sensibile al solletico.

grìʃo agg. Grigio, incanutito.

grògnolo V. cògolo.

gròngo s. m. itt. Gronco (Muroena conger o Conger vulgaris).

gròpo s. m. Nodo; dolore, peso; grovi-

glio; sasso voluminoso. *Ciòrse un gròpo* (assumersi un grosso impegno o dovere); *pièn de gròpi* (nodoso); *gavèr un gròpo sul stòmigo* (soffrire d'indigestione; sentirsi oppresso da preoccupazioni).

gropolòſo agg. Nodoso.

gròso agg. e s. m. Grosso; tarchiato, massiccio. *Gròso ſe bon scòso* (d.p.); *el gròso ſe fàto* (la cosa più difficile è fatta).

gròta s. m. Sasso.

Gròta dèi Colòmbi top. Grotta dei Colombi, cosiddetta causa il grande numero di detti volatili che vi nidificano. Solo i più temerari riusciranno a saltare da essa in mare.

Gròta del Diàvolo top. Grotta sommersa nei pressi di S. Giovanni di Veruda, sulla quale ci sono impronte di dinosauri.

Gròta del Sufiòn top. Località tra Musil e Stoia. Questo fenomeno è provocato dalle onde sotto l'influsso del libeccio, le quali attraverso un cunicolo vengono spinte all'esterno, il cui nome si deve ad un soffio accompagnato da un alto spruzzo d'acqua.

grùa s. f. Gru. La prima fu installata e inaugurata col molo Elisabetta a Pola nel 1904 è stata costruita nel 1878 a Graz ed è esistente tuttora in Riva.

grumàr V. ingrumàr.

grùmo V. ciùf.

gùa s. m. Arrotino. *Ga dìto el gùa* (esp. per sottolineare che una cosa o una persona non c'entrano affatto).

guà V. ciavàdo.

guàda s. f. Affilatura; fregatura, raggiro. *Ga ciapàdo ùna guàda* (aver subito una fregatura). A. ciavàda.

guadagnàr v. tr. Guadagnare. *El lavoràr ſe guadàgnar* (il lavoro dà reddito); *chi sa guadagnàr sa spènder* (pr.).

guàdo V. ciavàdo.

guadòr V. inverigoladòr.

guantàr V. tignìr; **guantàrse** V. tignìrse.

guantièra s. f. Vassoio. *Portàr còme sùla guantièra* (offrire, presentare, mettere a disposizione).

guànto s. m. Guanto. *Parlàr còi guànti* (parlare facendo molta attenzione).

guàr v. tr. Affilare, arrotare, chiavare. *No se gùa in seminàrio* (non si possono realizzare delle cose o imprese impossibili); *guàr la lìngua* (affilare la lingua).

guardàda V. ociàda[2].

guardàr V. vardàr; **guardàrse** V. vardàrse.

guàrdia s. f. Guardia, vigile, agente. *Guàrdia radìcio* (guardia comunale); *far la guàrdia* (fare da palo; tenere d'occhio; custodire).

guardiàn s. m. Guardiano.

guastàr v. tr. Alterare, guastare; **guastàrse** v. intr. Alterarsi, guastarsi.

guàsto agg. Alterato, guasto, avariato, cariato.

guàto s. m. itt. Ghiozzo (Gobius paganellus, G. exentemeticus). A. testòn.

guciàr v. intr. Agucchiare, lavorare a maglia, sferruzzare.

guèra s. f. Guerra, battaglia, conflitto. *Nisùna guèra ſe sànta* (nessuna guerra

è giusta); *la guèra ʃe guèra* (la guerra non è uno scherzo); *per far guèra bàsta un, per la pàʃe còri èser in dò* (filosofia sulla guerra).

gùfo s. m. zl. Gufo reale (Bubo bubo).

gùfo pìcio s. m. zl. Gufo comune (Asio otus).

gùsa s. f. Canaletto sul tetto, per la raccolta dell'acqua piovana, simile alla grondaia.

gùso s. m. Gozzo (barca a remi o a vela appuntita sia a prua che a poppa).

gustàr v. tr. Gustare, assaggiare, assaporare, sorseggiare. A. sagiàr, sercàr.

gùsto s. m. Gusto, godimento, piacere; sapore. *Chi dòrmi de gùsto no sènti i pùliʃi* (pr.); *ga tùti i gùsti* (detto per un cibo saporito); *gùsti ʃe gùsti* (sui gusti non si discute); *magnàr o bèver de gùsto* (con piacere, godimento); *ciòr per gùsto* (soddisfare un capriccio, una voglia); *no se sènti nisùn gùsto* (è insapore); *trovàre gùsto* (avere soddisfazione, piacere).



Il bastione Priuli, uno dei quattro bastioni del Castello, portanti ciascuno il nome del loro costruttore.

I

iachèta V. giachèta.

iasàda s. f. Gelata.

iasàdo agg. Gelato, freddo, ghiacciato, congelato. *El magnàr se ga iasàdo* (il cibo si è raffreddato). A. ingelàdo.

iasàr v. intr. Gelare, congelare; raffreddare. A. ingelàr; **iasàrse** v. intr. Assiderarsi, congelarsi, gelarsi.

iasèra s. f. Ghiacciaia. La prima fabbrica di ghiaccio a Pola venne costruita da Kupelwieser nel 1911 in via Siana.

iàso s. m. Ghiaccio. *El mus va sul iàso ùna vòlta sòla* (si può sbagliare una volta sola); *notàr sul iàso* (dimenticare un debito).

idèa s. f. Idea. *L'idèa ʃe bòna ma chi la ga fàta ʃe mòna* (esp.p. per un'idea o proposta di scarsa importanza).

Idìo V. Dìo[1].

ìe V. gìe.

ièʃus escl. Gesù!

iluminasiòn V. luminasiòn.

ilustràto s. m. Rivista.

imaginàr V. maginàr.

imanigàr v. tr. Fornire di manico. A. inmanigàr.

imatonìdo agg. Attonito, intontito, stordito. A. matonìdo.

imatonìr v. tr. Intontire, stordire.

imbacucàdo V. infagotàdo.

imbacucàr V. infagotàr.

imbalàr V. impacàr.

imbalinàr v. tr. Impallinare.

imbalsamàdo agg. Imbalsamato, imbambolato.

imbambinìdo V. insempiàdo.

imbarcà V. imbarcàdo.

imbarcàdo agg. Imbarcato. *Èser ben imbarcàdo* (sobbarcarsi una seria responsabilità). A. imbarcà.

imbarcàrse v. intr. Avventurarsi; salire sulla nave.

imbastìda s. f. Imbastitura. A. imbastidùra.

imbastìdo agg. Imbastito.

imbastidùra V. imbastìda.

imbastìr v. tr. Imbastire.

imbàterse v. rifl. Imbattersi (incontrarsi casualmente). A. inbàterse.

imberlà V. imberlàdo.

imberlàdo agg. Sbandato; svitato. *El ʃe un fià imberlàdo* (è un pò svitato). A. imberlà, ʃbalà, ʃbalàdo.

imbestialìr v. intr. Imbestialire; **imbestialìrse** v. rifl. Andare in bestia.

imbèver v. tr. Assorbire.

imbeveràr V. beveràr.

imbevùdo agg. Impregnato, inzuppato, saturo. *Èser imbevùdo* (seguace di un'opinione o di un'idea). A. bombàdo, bombì, imbombàdo, insumbàdo.

imbiancàda s. f. Imbiancatura.

imbiavàda V. incrostolàda.

imbiavàr V. incrostolàr.

imbilàda V. rabiàda.

imbilàdo V. rabiàdo.

imbiondìr v. tr. Imbiondire. *Imbiondìr la sivòla* (soffriggere la cipolla fino all'ingiallimento).

imbocàda s. f. Intonacatura.

imbocàr v. intr. Imboccare; gettare la malta sul muro.

imbombàdo V. imbevùdo.

imbombàr v. tr. Ammollare, inzuppare. A. insumbàr; **imbombàrse, imbombìrse** v. intr. Inzupparsi. A. bombàrse, bombìrse, imbombàrse.

imborasàdo agg. Eccitato, imbranato, ringalluzzito. A. imbranàdo.

imborasàr v. intr. Ringalluzzire.

imbotìda s. f. Trapunta. A. còltra.

imbotonàdo agg. Abbottonato; corto di cervello. A. botonàdo.

imbotonàr V. botonàr; **imbotonàrse** V. botonàrse.

imbragadòr s. m. a. e m. Imbracatore.

imbragàr v. tr. Imbracare. *Lo ga imbragàdo* (esp.p. per un arrestato; colui che è stato assunto per svolgere qualcosa).

imbranàdo V. imborasàdo, ʃbrenàdo.

imbriagàr v. tr. Ubriacare. A. incanfaràr; **imbriagàrse** v. intr. Ubriacarsi. *Imbriagàrse de pan* (esp. per colui che cerca sempre il meglio). A. incanfaràrse, incicaràrse, incimbelàrse, inciumbelàrse.

imbriaghèla V. imbriagòn.

imbriàgo agg. Ubriaco, alticcio, brillo, sbronzo. *No èser ne màto ne imbriàgo* (pretendere di essere sincero); *còsa el ʃe imbriàgo?* (esp. per una persona che dice delle sciocchezze, che si comporta, agisce o parla in modo assolutamente anormale); *èser imbriàgo de ciàcole* (stordito dalle chiacchiere estenuanti). A. beùdo, bevùdo, càrigo, ciapàdo, cìmberle, ciùco, ciumbalèle, ciùmberle, incanfaràdo, incicaràdo, incimbelàdo, lùstro, pièn, sèco.

imbriagòn s. m. Ubriacone. A. imbriaghèla.

imbriscolàda V. incrostolàda.

imbriscolàdo V. incrostolàdo.

imbriscolàr V. incrostolàr; **imbriscolàrse** V. incrostolàrse.

imbrocàr v. tr. Imbroccare. A. intivàr.

imbrodàrse v. rifl. Insudiciarsi. A. pastrociàrse.

imbroiàdo agg. Imbrogliato.

imbroiàr v. tr. Imbrogliare. *Imbroiàr còle paròle* (raggirare qualcuno con le parole).

imbroièso V. imbròio.

imbròio s. m. Imbroglio, inganno, raggiro, truffa. A. imbroièso.

imbroiòn agg. Imbroglione, impostore, gabbamondo, ingannatore, truffatore.

imbrustolàr V. brustolàr.

imbrustolìr V. brustolàr.

imbrutìr v. intr. Abbruttire; imbruttire.

imbunimènto s. m. Rinterro, bonifica.

imbunìr v. tr. Bonificare, rinterrare. (L'opera di bonifica della paludosa Valle del Ponte iniziò nel 1850 e si concluse nei primi anni del 1900; vennero bonificate le valli marine del Buso e della Fontana, e inoltre il Canàl del Prà Gràndo e il Canàl dèi biʃàti).

imbuʃàdo agg. Nascosto, introvabile.

imbuʃàr v. tr. Imbucare; nascondere. *Imbuʃàr o ficàr qualcòsa e no savèr andòve* (nascondere e non saper più ritrovare).

imonàdo agg. Innamorato, invaghito. A. inmonàdo.

imorbidìr V. morbidìr.

impacàdo (impachetàdo) agg. Impacchettato. A. inpacàdo.

impacàr v. tr. Impaccare. A. imbalàr, inpacàr.

impachetàr v. tr. Impachettare. *La lo ga dovùdo impachetàr* (lo ha fatto catturare e spedire).

impàco s. m. Impacco, cataplasma. A. impiàstro.

impaiadòr s. m. a. e m. Impagliatore.

impaiàdo agg. Impagliato.

impaiadùra s. f. Impagliatura.

impaiàr v. tr. Impagliare.

impaltanàr v. tr. Impantanare; **impaltanàrse** v. rifl. Impantanarsi.

impanàr v. tr. Impanare.

impapinàdo agg. Imbarazzato, impacciato, impappinato, confuso.

impapinàrse v. rifl. Confondersi, impaperarsi.

imparàr v. tr. Imparare, acquisire, ammaestrare (animali), apprendere, insegnare, ricredersi. *Più se vìvi e più se impàra* (pr.).

impastàdo agg. Impastato; coinvolto, compromesso.

impastàr v. tr. Impastare; preparare qualcosa.

impastoràdo agg. Impastoiato, impedito, limitato, ostacolato.

impastoràr v. tr. Impastoiare; impedire. *Èser impastoràdo* (aver poca possibilità di azione, di movimento). A. pastoràr; **impastoràrse** v. intr. Intricarsi; legarsi; sposarsi.

impatàdo agg. Adescato, convinto, sedotto.

impatadòr s. m. Seduttore, gigolò.

impatàr v. tr. Convincere, adescare, affascinare, lusingare, sedurre.

impatinàrse v. rifl. Abbellirsi (esp. scherzosa).

impaurìdo V. spaurìdo.

impegolàdo agg. Sfortunato, disgraziato. A. pegolàdo, scalognàdo.

impegolàr v. tr. Impegolare.

impensàdo agg. Impensato, imprevisto.

impensàr v. tr. Inventare, escogitare; **impensàrse** v. rifl. Avere una trovata, inventare.

impensierìdo agg. Pensoso, preoccupato.

impensierìr v. tr. Allarmare, impensierire, inquietare, spaventare.

impestàdo agg. Appestato, contagiato.

impestàr v. tr. Appestare, contagiare; **impestàrse** v. rifl. Appestarsi, contagiarsi.

impeveràda s. f. Impepata. A. peveràda.

impeveràdo V. peveràdo.

impeveràr v. tr. Impepare. A. peveràr.

impiantàdo agg. Abbandonato; piantato.

impiantàr v. tr. Abbandonare, piantare. *Impiantàr qualchedùn* (abbandonare, piantare in asso qualcuno). A. piantàr.

impiàstro s. m. Impiastro. *El ſe un impiàstro* (è uno scocciatore). A. impàco.

impicàdo agg. Impiccato, appeso, pendente. *Impicàdo* (scherz. sposato).

impicàr v. tr. Impiccare, appendere. *La se ga dovùdo impicàr* (scherz., si è dovuta maritare); **impicàrse** v. rifl. Impiccarsi, appendersi; sposarsi (detto scherzosamente).

impignìr V. impinìr.

impigrìr v. intr. Impigrire, impoltrire, infiacchire; deprimere. A. infiachìr; **impigrìrse** v. intr. Impoltrire. A. infiachìrse.

impinìdo agg. Colmo, pieno; completo. *Impinìdo de gnòchi fin sòra i òci* (abbuffata di gnocchi).

impinìr v. tr. Riempire, colmare; completare; stipare. *Impinìr de ciàcole* (chiacchierare senza tregua, frastornare); *impinìr el lèvero, el dìndio* (farcire); *impinìr la pònga* (rimpinzarsi); *impinìr la tèsta* (cercare di convincere qualcuno con insistenza; scocciare); *impinìr ràʃo* (colmare); *impinìr de nòvo* (riempire di nuovo); *impinìr le bràghe* (farsela addosso); *impinìr la pànsa o el stòmigo* (saziarsi); **impinìrse** V. incoconàrse.

impiràda s. f. Buggeratura, fregatura, raggiro, imbroglio; infilzata.

impiràdo agg. Conficcato, fitto; eretto, ritto.

impiràr v. tr. Infilzare; infilare. *Impiràr el nàʃo* (torcere, arricciare il naso, arrabbiarsi); *impiràr i cavèi* (far rizzare i capelli per la paura o per la sorpresa); *impiràr le rèce* (rizzare gli orecchi, stare in ascolto); *impiràr l'àgo* (infilare il filo nella cruna dell'ago); **impiràrse** v. rifl. Infilzarsi, pungersi; offendersi, arrabbiarsi. *Impiràrse per...* (incavolarsi per..., opporsi, offendersi).

impironàda V. pironàda.

impironàr v. tr. Infilzare con la forchetta.

impisàdo agg. Acceso; accaldato; aizzato, eccitato.

impisaferài s. m. a. e m. Lampionaio.

impisàr v. tr. Accendere, infiammare; illuminare; aizzare, provocare. *Impisàr la ràdio* (accendere la radio); **impisàrse** v. rifl. Arrabbiarsi improvvisamente.

impiʃolìdo agg. Appisolato, assoppito, sonnecchiante.

impiʃolìr v. tr. Appisolirsi, sonnecchiare; **impiʃolìrse** v. rifl. Appisolirsi, assopirsi.

impolveràda s. f. Impolverata. *Ghe ga dàdo ùna impolveràda de sùcaro àla tòrta* (ha cosparso la torta con zucchero a velo).

impòner v. intr. Farsi valere; imporre.

imprestàr v. tr. Imprestare, prestare. *El s'ciòpo, la pìpa, la mòlie e l'ombrèla no se imprèsta* (esp. indicante quello che non si deve prestare in quanto non viene restituito). A. prestàr.

imprèstito s. m. Prestito.

improviʃàda s. f. Improvvisata; sorpresa.

impuntàr V. puntàr; **impuntàrse** V. puntàrse.

impuntìdo V. inpuntìdo.

impuntìr V. inpuntìr.

imuciàr v. tr. Ammucchiare.

imufìr v. tr. Ammuffire.

imuràr v. tr. Immurare.

imuʃonàdo V. muʃonàdo.

inacòrʃerse V. acòrʃerse.

inacòrto agg. Accorto, prudente.

inafiàr v. tr. Annaffiare, innaffiare. A. nafiàr.

inamènte avv. A memoria. *Savèr inamènte* (conoscere a memoria); *far inamènte* (ricordare qualcosa a qualcuno); *tignìr inamènte* (ricordare); *far vignìr inamènte* (cercare di ricordare); *imparàr inamènte* (imparare a memoria);

parlàr inamènte (parlare senza riflettere o senza sapere). A. amènte.
inamoràrse v. rifl. Innamorarsi.
inaquàr v. tr. Annacquare.
inasidìr v. tr. Inacidire.
inavànti avv. Anticipatamente, prima.
inbàterse V. imbàterse.
incadenàr v. tr. Incatenare. *El se ga fàto incadenàr* (ha accettato di sposarsi).
incaligàdo agg. Annebbiato.
incaligàr v. tr. Annebbiare.
incalmàr v. tr. Innestare. *Incalmàr le vìde* (innestare le viti). A. inestàr, nestàr.
incàlmo V. nèsto.
incalsàr v. tr. Rincalzare.
incanfaràdo V. imbriàgo.
incanfaràr V. imbriagàr; **incanfaràrse** V. imbriagàrse.
incantàdo agg. Bloccato, fermato; meravigliato, sorpreso.
incantàr v. tr. Convincere; sbalordire, stupire; **incantàrse** v. rifl. Meravigliarsi; arrestarsi, fermarsi, bloccarsi; guastarsi; incepparsi. *La ròda se incànta* (s'inceppa, non gira).
incapelàdo agg. Capovolto.
incapelàr v. intr. Incappellare. *Càlmite se no te incapèlo!* (esp. di minaccia); **incapelàrse** v. rifl. Capovolgersi, rovesciarsi.
incapotàr v. tr. Vestire il cappotto; **incapotàrse** v. rifl. Coprirsi con un cappotto pesante.
incaprisiàrse V. caprisiàrse.
incarigàdo V. carigàdo, còlmo[2].
incarigàr v. tr. Caricare, colmare, riempire. *No se pol incarigàr* (non è ricaricabile); *incarigàr la trìpa* (saziarsi) A. carigàr; **incarigàrse** v. rifl. Riempirsi; indebitarsi; saziarsi. *Incarigàrse de dèbiti* (riempirsi di debiti); *incarigàrse de magnàr* (saziarsi); *incarigàrse de bèver* (ubriacarsi); *incarigàrse de lavòr* (riempirsi di lavoro). A. carigàrse, incoconàrse.
incarognà V. incarognìdo.
incarognàdo V. ìncarognido.
incarognàr V. incarognìr.
incarognì V. incarognìdo.
incarognìdo agg. Lurido, sporco, sudicio, unto. A. incarognà, incarognàdo, incarognì, incosà, incosàdo, incozà, incozàdo.
incarognìr v. tr. Insozzare, insudiciare. A. incarognàr, incosàr, incozàr.
incarotàr V. incrostolàr.
incartàr v. tr. Avvolgere nella carta; intonacare.
incasadòr s. m. Esattore.
incasàr v. tr. Incassare, riscuotere; collocare in casse.
incaſàrse v. rifl. Accasarsi, rifugiarsi. A. intanàrse.
incastràda s. f. Fregatura, perdere in un affare.
incastràr v. tr. Incastrare.
incatramàr V. catramàr.
incazàda s. f. Arrabbiatura.
incazàdo agg. Arrabbiato, incazzato, collerico, incavolato, irascibile, scorbutico.
incazàrse v. rifl. Accanirsi, incazzarsi, adirarsi, andare in collera, infuriarsi; ostinarsi.
incicaràdo V. imbriàgo.

incicaràrse V. imbriagàrse.
incimbelàdo V. imbriàgo.
incimbelàrse V. imbriagàrse.
inciodàdo agg. Inchiodato.
inciodàr v. tr. Inchiodare; imbroccare.
inciòstro V. vinciòstro.
inciumbelàrse V. imbriagàrse.
incocalìdo agg. Imbambolato, incitrullito.
incocalìr V. insempiàr.
incoconàda s. f. Abbuffata. A. ʃgionfàda, ʃmagnasàda.
incoconà V. incoconàdo.
incoconàdo agg. Abbuffato. A. incoconà, intrenàdo.
incoconàr v. intr. Impinzare; **incoconàrse** v. rifl. Abbuffarsi. *Incoconàrse còme un dìndio* (p.p.). A. impinìrse, incarigàrse, intrenàrse, ʃgionfàrse, ʃmagnasàr.
incòfo s. m. Banchetto (tradizionale festeggiamento per un lavoro svolto, finito). A. lincòfo.
incolàda s. f. Inamidatura; incollatura.
incolàr v. tr. Incollare, apprettare, inamidare, attaccare. *Gavèr incolàdo el cul per la carèga* (non decidersi ad andar via).
incomiàda s. f. Gomitata; bidonata, fregatura. *Ciapàr ùna incomiàda* (prendere una fregatura).
incominsiàr V. scominsiàr.
incontràr v. tr. Incontrare; **incontràrse** v. rifl. Incontrarsi. *ʃe mèio incontràrse che sercàrse* (pr.).
incòntro avv. e prep. Contro, verso.
incornàda V. cornàda.
incosà V. incarognìdo.
incosàdo V. incarognìdo.
incosàr V. incarognìr.
incozà V. incarognìdo.
incozàdo V. incarognìdo.
incozàr V. incarognìr.
incroʃàda s. f. Incrociatura, incrocio.
incroʃàdo agg. Incrociato.
incroʃàr v. tr. Incrociare; intrecciare. *Incroʃàr le gàmbe* (accavallare le gambe); *incroʃàr le posàde pòrta mal* (sup.p. inerente l'incrociare delle posate che porta sfortuna); *incroʃàr i dìti* (gesto scaramantico portafortuna); **incroʃàrse** v. rifl. Intersecarsi reciprocamente.
incrostolà V. incrostolàdo.
incrostolàda s. f. Bastonata, bastonatura, picchiata. A. biavàda, crosolàda, crostolàda, imbiavàda, imbriscolàda, ònta.
incrostolàdo agg. Bastonato, percosso, picchiato. A. imbriscolàdo, incrostolà.
incrostolàr v. tr. Bastonare, picchiare. A. crosolàr, crostolàr, imbiavàr, imbriscolàr, incarotàr, ònʃer; **incrostolàrse** v. rifl. Picchiarsi, malmenarsi. A. imbriscolàrse.
incubiàr v. tr. Abbinare, accoppiare, appaiare.
incugnà V. incugnàdo.
incugnàdo agg. Incastrato. A. incugnà.
incugnàr v. tr. Bloccare, fermare, fissare, incastrare, incuneare; **incugnàrse** v. rifl. Incastrarsi, incunearsi.
incùʃine s. f. Incudine. *Èser fra l'incùʃine e 'l martèl* (essere tra due pericoli ugualmente gravi).
indebolì V. indebolìdo.

indebolìdo agg. Indebolito, debole, estenuato, fiacco. A. indebolì.

indebolìrse v. rifl. Estenuarsi, spossarsi, stancarsi.

indiavolà V. indiavolàdo.

indiavolàdo agg. Indiavolato. *El ſe indiavolàdo* (è indiavolato, molto vivace, capace di eseguire qualsiasi lavoro). A. indiavolà.

indirìso s. m. Indirizzo, recapito. *El ga cambiàdo indirìso* (ha cambiato orientamento politico, culturale o ideologico; si è trasferito).

indìvia s. f. bot. Salata indivia (Cichorium endivia).

indolsìr v. tr. Raddolcire, attenuare, mitigare; dolcificare.

indormensàdo agg. Addormentato, insonnolito, sonnacchioso, sonnolento; intontito; grullo; impigrito. *Gavèr un pìe indormensàdo* (avere un piede intorpidito); *gavèrse indormensàdo* (essersi addormentato).

indormensàr v. tr. Addormentare; **indormensàrse** v. rifl. Addormentarsi. *Co 'l sol se indormènsa co' la càpa in tèsta piòvi prìma che sìa fèsta* (pr. usato nella meteorologia popolare); *indormensàrse de nòvo* (riaddormentarsi).

indòrmio s. m. Anestetico, narcotico. *Dar l'indòrmio* (anestetizzare, narcotizzare).

indòso V. adòso.

indòve V. andòve.

indrìo avv. A ritroso, indietro; nuovamente; ripetere. *Andàr indrìo* (arretrare, indietreggiare, retrocedere); *restàr indrìo* (rimanere indietro; ritardare); *èser indrìo còle càrte* (essere ritardato mentale); *val per indrìo* (retroattivo); *la paròla dìta e el sàso butàdo no i tòrna indrìo* (pr.); *tignìrse indrìo* (tenersi indietro); *tiràrse i cavèi indrìo* (pettinare i capelli all'indietro); *voltàrse indrìo* (voltarsi indietro; rivangare il passato); *dìrghe indrìo* (ripetere); *far indrìo* (rifare).

indriomàn V. driomàn.

indurì V. indurìdo.

indurìdo agg. Indurito, rassodato; solidificato; temprato. *Indurìdo de frèdo* (pieno di freddo, gelato); *col colèto indurìdo* (impettito). A. indurì.

indurìr v. tr. Rassodare; solidificare; temprare; **indurìrse** v. rifl. Rassodarsi; solidificarsi; temprarsi.

inestà V. inestàdo.

inestàdo agg. Innestato. A. inestà.

inestàr V. incalmàr.

infagotà V. infagotàdo.

infagotàdo agg. Infagottato; incappucciato. A. imbacucàdo, infagotà.

infagotàr v. tr. Infagottare. A. imbacucàr.

infasadùra V. fasadùra.

infasàr V. fasàr.

infàti cong. Infatti. A. defàti.

inferàr v. tr. Ferrare (mettere i ferri agli zoccoli).

inferiàda s. f. Inferriata, grata; ringhiera; recinto. A. ferìàda.

infèrno s. m. Inferno. *Patìr le pène de l'infèrno* (soffrire molto, spec. durante una malattia).

infiachì agg. Infiacchito. A. infiachìdo.

infiachìdo V. infiachì.

infiachìr V. impigrìr; **infiachìrse** V. impigrìrse.

infiapì V. fiapì, fiapìdo, infiapìdo.

infiapìdo agg. Appassito; afflosciato, sfiatato, sgonfiato. A. fiapìdo, infiapì, sfiapìdo.

infiapìr v. tr. e v. intr. Appassire, avvizzire; afflosciarsi, sfiatare, sgonfiare; **infiapìrse** v. rifl. Abbattersi; afflosciarsi.

infisà V. fisàdo.

infisàdo V. fisàdo.

infisàr v. tr. Fissare qualcuno o qualcosa; **infisàrse** v. rifl. Invaghirsi; avere delle idee fisse. *El se ga infisàdo che la ſe andàda cusì* (vive nella convinzione che sia andata così).

infis'ciàrse v. rifl. Disinteressarsene, infischiarsene.

infis'cìrse v. rifl. Infischiarsi, non occuparsi, non preoccuparsi.

infisì V. infisìdo.

infisìdo agg. Addensato. A. infisì.

infisìr v. tr. Addensare, condensare; infoltire; raffittire. *De nòte el calìgo se ga infisìdo* (la nebbia s'è infittita durante la notte); **infisìrse** v. rifl. Addensarsi. *Sta per infisìrse* (minaccia un peggioramento del tempo; dei rapporti).

infogàdo agg. Infocato.

infogàrse v. rifl. Infervorarsi.

infornàda V. fornàda.

infosàr v. tr. Infossare.

infoscàr v. tr. Offuscare.

infotàrse v. intr. Arrabbiarsi, incavolarsi.

infrascàr v. tr. Piantare le frasche a sostegno, protezione, sostentamento di altre piante; bastonare.

infumigà V. fumigàdo.

infumigàda V. fumigàda.

infumigàdo V. fumigàdo.

infumigàr V. fumigàr; **infumigàrse** V. fumigàrse.

ingalà V. ingalàdo.

ingalàdo agg. Ingallato, infuriato. *L'òvo ingalàdo* (l'uovo fecondato). A. ingalà.

ingalàr v. tr. Gallare.

ingàmba agg. Abile, capace, idoneo, valente, valido.

ingansà V. ingansàdo.

ingansàdo agg. Ancorato, agganciato, fisso. *I se ga ingansàdo* (si sono fidanzati). A. ingansà.

ingansàr v. tr. Agganciare, allacciare, ancorare, fissare. *Ingansàr qualchedùn* (impigliare; intrattenere qualcuno); **ingansàrse** v. rifl. Affiliarsi, agganciarsi, impigliarsi; fidanzarsi; unirsi.

ingarbìdo agg. Inacidito.

ingarbìr v. tr. Inacidire.

ingaſiàda V. ingaſiadùra.

ingaſiàdo agg. Impuntito.

ingaſiadùra s. f. Cucitura provvisoria. A. ingaſiàda.

ingaſiàr v. tr. Impuntire.

ingàſo s. f. Impuntitura. A. gàſo.

ingelàdo V. iasàdo.

ingelàr V. iasàr.

ingiotì V. ingiotìdo.

ingiotìdo agg. Inghiottito, ingoiato. *Tùto go ingiotìdo per gavèr la pàſe in càſa* (ho dovuto sopportare tutto per avere pace in casa). A. ingiotì.

ingiotìr v. tr. Deglutire, inghiottire, ingoiare; trangugiare. *No se pol sèmpre ingiotìr* (non si può sopportare tutto);

no se pol ingiotìr amàro e spudàr dòlse (d.p.).

ingobìr v. intr. Ingobbire.

ingolfàdo agg. Ingolfato. *El motòr no va perchè 'l se ga ingolfàdo* (il motore non parte perché è ingolfato).

ingolfàrse v. intr. Abbuffarsi; ingolfarsi.

ingomitolàr v. tr. Aggomitolare.

ingordìʃia s. f. Ingordigia.

ingòrdo agg. Ingordo. *Ingòrdo sùi sòldi* (avido); *ingòrdo sul magnàr* (vorace).

ingosàdo agg. Singhiozzante; abbuffato. *Èserse ingosàdo de magnàr* (essersi abbuffato di cibo); *èser ingosàdo de piànʃer* (avere un nodo in gola).

ingovernàr v. tr. Riparare.

ingraiàdo agg. Recintato.

ingraiàr v. tr. Recingere, recintare.

ingrampàr v. tr. Afferrare, rubare; **ingrampàrse** v. rifl. Aggrapparsi, appigliarsi. *Prìma de negàrse ingrampàrse magàri per la fòia* (non disperare mai).

ingrasàdo agg. Lubrificato, oleato, unto.

ingrasàr v. tr. Oliare, ungere; ingrassare.

ingreʃàda s. f. Intonacatura greggia.

ingreʃàr v. tr. Intonacare con intonaco greggio.

ingrespà V. ingrespàdo.

ingrespàdo agg. Arricciato, increspato; raggrinzito, rugoso. *Mar ingrespàdo* (mare leggermente mosso); *mùʃo ingrespàdo* (viso pieno di rughe). A. ingrespà.

ingrespadùra s. f. Arricciamento, increspatura.

ingrespàr v. tr. Arricciare, increspare, raggrinzire.

ingrinsìdo agg. Raggrinzito.

ingrinsìr v. tr. Aggrinzare, raggrinzire.

ingriʃìr v. tr. e v. intr. Incanutire.

ingrisolìdo agg. Intorpidito.

ingropadùra s. f. Annodatura, aggrovigliamento.

ingropàda s. f. Insieme di nodi.

ingropàdo agg. Aggrovigliato, annodato; afflitto, singhiozzante.

ingropàr v. tr. Aggrovigliare, annodare; ingarbugliare, intricare. *Ingropàr de nòvo* (riannodare); **ingropàrse** v. rifl. Avvinghiarsi.

ingrumàdo agg. Preso; rappreso; raccolto; rubato. *El làte se ga ingrumàdo* (il latte si è rappreso); *el ga ingrumàdo tànte flìche* (ha preso tanti soldi; ha risparmiato tanto).

ingrumàr v. tr. Raccogliere; coagulare; accumulare, ammucchiare, immagazzinare, prendere, raccattare, racimolare, raggranellare. *Ingrumàr le stràse e partìr* (prendere le proprie cose o l'abbigliamento e partire); *ingrumàr le patàte* (raccogliere le patate); *ingrumàr quèl che se pol* (fare man bassa). A. grumàr; **ingrumàrse** v. intr. Adunarsi, riunirsi. *Ingrumàrse tòrno el fògo* (raccogliersi attorno al focolare).

inguarnìr v. tr. Guarnire.

inletàdo agg. Allettato; inabile.

inletàrse v. rifl. Allettarsi.

inmanetàr v. tr. Ammanettare, arrestare.

inmanigàr V. imanigàr.

inmonàdo V. imonàdo.

inmuciàdo agg. Ammucchiato, ammassato.

inoiàdo agg. Oliato, lubrificato. A. oiàdo.

inoiàr v. tr. Oleare, ungere con l'olio, lubrificare.

inombràdo agg. Imbizzarrito; impaurito.

inombràr v. intr. Imbizzarrire; **inombràrse** v. rifl. Impaurirsi, spaventarsi; insospettirsi; adombrarsi. *Inombràrse per gnènte* (preoccuparsi per nulla); *inombràrse còme el cavàl* (p.p.). A. spaurìrse.

inorbàdo agg. Abbagliato, accecato.

inorbàr v. tr. Accecare, abbagliare. A. orbàr.

inpacàdo V. impacàdo.

inpacàr V. impacàr.

inpatinàr v. tr. Imbellettare, incipriare; lucidare le scarpe.

inpensàda s. f. Pensata, trovata.

inpièn avv. Pienamente.

inpinìr v. tr. Riempire. *Inpinìr la bòrsa* (riempire).

inpuntìdo agg. Aguzzo, appuntito. A. impuntìdo.

inpuntìr v. tr. Appuntire, accuminare; impuntire. A. impuntìr.

inradiʃàdo agg. Radicato.

inradiʃàr v. tr. Radicare, mettere radici.

inrodolàr v. tr. Arrotolare.

inruʃinìr V. ruʃinìr.

inruvidìr V. ruvidìr.

insasiàdo agg. Sazio. A. sasiàdo.

insasiàr v. tr. Saziare, sfamare; soddisfare. A. sasiàr; **insasiàrse** v. intr. Saziarsi, sfamarsi. *Insasiàrse còi òci* (saziarsi guardando). A. sasiàrse.

insavonàda s. f. Insaponatura. *Dar ùna insavonàda* (ammonire).

insavonàdo agg. Insaponato; ammonito.

insavonàr V. savonàr; **insavonàrse** v. rifl. Insaponarsi.

inscartosàr v. tr. Inserire all'interno di un cartoccio.

inscurìr V. scurìr.

inʃegnàrse v. intr. Arrangiarsi, sforzarsi, trovare la soluzione ai problemi. *Chi no se inʃègna se nèga* (nella vita bisogna sapersi arrangiare). A. rangiàrse.

inʃegnèr s. m. Ingegnere. *Inʃegnèr contràrio*.

inʃegnòʃo agg. Geniale, ingegnoso, intelligente.

insempiàdo agg. Confuso, frastornato, stordito; sbalordito; invaghito; rimbambito. *Èserse insempiàdo in qualchedùn* (essere molto innamorato). A. imbambinìdo.

insempiàr v. tr. Affascinare, entusiasmare; abbindolare, gabbare; confondere, convincere. A. incocalìr; **insempiàrse** v. rifl. Innamorarsi, invaghirsi.

insenerìr v. tr. Incenerire.

inʃenociàdo agg. Inginocchiato.

inʃenociamènto s. m. Inginocchiamento.

inʃenociàr v. intr. Far inginocchiare; **inʃenociàrse** v. rifl. Inginocchiarsi. A. ʃenociàrse.

inʃenociòn avv. In ginocchio.

inseràda s. f. Incerata. A. inzeràda, zeràda.

insième avv. Insieme; svenire; rapprendersi. *Andàr insième* (amoreggiare; svenire); *el làte ʃe andà insième* (il latte si è rappreso).

insièn avv. Fino a.
insinganàr V. singanàr.
insinichìdo agg. Appassito, striminzito. A. insinitìdo.
insinichìr v. intr. Appassire. A. insinitìr.
insinitìdo V. insinichìdo.
insinitìr V. insinichìr.
insiolàr V. siolàr.
insochìdo agg. Addormentato, assonnato, assopito; intontito. A. sopìdo.
insochìrse v. rifl. Addormentarsi; intontirsi.
insognàr V. sognàr; **insognàrse** V. sognàrse.
insombàr V. sombàr.
inspinàr v. tr. Pungere con le spine; **inspinàrse** v. rifl. Pungersi con le spine.
inspusolìr V. spusolìr.
insucheràdo agg. Addolcito, dolcificato, inzuccherato. A. sucheràdo.
insucheràr v. tr. Zuccherare, addolcire, dolcificare. A. sucaràr, sucheràr.
insumbàdo V. imbevùdo.
insumbàr V. imbombàr.
intacàr v. tr. Incollare.
intaiàdo agg. Inciso; essersi opposto.
intaiadòr s. m. a. e m. Intagliatore.
intaiàr v. tr. Incidere, intagliare; **intaiàrse** v. intr. Opporsi.
intàio s. m. Intaglio.
intanàrse V. incaʃàrse.
intapàr V. stropàr.
intavolàdo agg. Colui che è divenuto proprietario con l'iscrizione di proprietà nei registri fondiari. *Me go intavolàdo de sòlo* (mi sono appropriato senza chiederlo a nessuno).
intavolàr v. tr. Intavolare; mettere delle tavole; iniziare un discorso; iscrivere la proprietà.
intèl-a, intèi prep. Nel, nella, nei, nelle.
intènder v. tr. Capire, comprendere, intendere. *Dàrghe de intènder* (abbindolare, gabbare); *no se gavèmo intèʃo* (non ci siamo capiti; sentiti); *go intèʃo del lavòr fàto* (ho saputo del lavoro eseguito); *co se pàrla se se intèndi* (il parlare chiarisce); **intènderse** v. intr. Affiatarsi, capirsi, comprendersi, conoscersi.
intenerìdo agg. Ammollito, ammorbidito; rammollito; intenerito. *El se ga intenerìdo* (si è commosso).
intenerìr v. tr. Ammollire, ammorbidire; intenerire. *Che intenerìsi* (che commuove; che ammorbidisce); **intenerìrse** v. intr. Commuoversi, impietosirsi.
intepidìr v. tr. Intiepidire. A. tepidìr.
intièro agg. Intero.
ìntima V. intimèla.
intimèla s. f. Federa. A. ìntima.
intivàdo agg. Azzeccato, indovinato.
intivàr v. tr. Azzeccare, indovinare. *Intivàr còme la galìna òrba* (fare bene qualcosa per puro caso); *nèla vìta ʃe tùto un intivàr* (d.p.). A. imbrocàr.
intonàr v. tr. Intonare; convincere, maneggiare; accordare, armonizzare.
intopàdo agg. Incappato; inceppato; inciampato; imbattuto.
intopàr v. intr. Incappare, inceppare, incespicare, inciampare; imbattersi, incontrarsi. *Chi intòpa e no càsca ʃe bon sègno* (sup.p.).
intòpo s. m. Intoppo.

intorgolàdo V. intorligàdo.
intorligàdo agg. Attorcigliato; avvoltolato. A. intorgolàdo, intorʃolàdo.
intorligàr v. tr. Abbarbicare, aggrovigliare, attorcigliare, avvinghiare, legare, aggrappare. A. intorcolàr, intorgolàr, intorʃolàr; **intorligàrse** v. rifl. Attorcigliarsi, avvolgersi.
intràda s. f. Annata, raccolto.
intrapolàrse v. intr. Intrappolarsi.
intratignìrse v. rifl. Intrattenersi.
intrenàdo V. incoconàdo.
intrenàrse V. incoconàrse.
intrigàdo agg. Impacciato, imbarazzato; coinvolto; confuso; ostacolato.
intrigàr v. intr. Annoiare, disturbare, impedire, incomodare, intralciare, ingombrare; opporsi, ostacolare. *El se intrìga n'tèi afàri dèi àltri* (immischiarsi, intromettersi negli affari altrui); **intrigàrse** V. misiàrse.
intrìgo s. m. Disturbo, impedimento; imbarazzo, impaccio; opposizione, ostacolo. *Èser de intrìgo* (disturbare con la propria presenza); *èser un intrìgo* (scocciatore); *ròba de intrìgo* (cosa ingombrante, che intralcia).
intrigòʃo agg. Bisbetico, scocciatore. *El ʃe intrigòʃo* (si intromette sempre).
inuvolàdo V. nuolàdo.
inuvolàrse V. nuolàrse.
invalcàdo agg. Infeltrito.
invalcàr v. tr. Infeltrire.
inveciàdo agg. Invecchiato. A. invecìdo.
inveciàr v. intr. Invecchiare, maturare, stagionare. *El vin ʃe inveciàdo*. A. invecìr.
invecìdo V. inveciàdo.
invecìr V. inveciàr.
invelenàdo agg. Avvelenato.
inverigoladòr s. m. Trivellatore; fig. casanova. A. ciavadòr, guadòr.
inverigolàr v. tr. Aggirare; contorcere; imbrogliare; trivellare; fottere.
invèse avv. Invece.
invidàda s. f. Avvitamento.
invidàdo agg. Avvitato.
invidàr v. tr. Avvitare.
invis'ciàdo agg. Invischiato.
invis'ciàr v. tr. Invischiare.
involtisàdo agg. Avvolto.
involtisàr v. tr. Arrotolare, avvolgere, cingere, fasciare, involgere; coprire. A. involtizàr; **involtisàrse** v. intr. Avvolgersi.
involtizàr V. involtisàr.
inzeràda V. inseràda.
iòi escl. Ahi!, ahimè!.
iòla s. f. Aiuola.
iòle s. f. Tipo d'imbarcazione. *El ga compràdo la iòle*.
iòsa s. f. Goccia, stilla. *Iòsa con iòsa scàva el sàso* (pr.); *ga piovùdo quàtro iòse* (pioggia di breve durata); *le iòse de sudòr sùla frònte* (la fronte madida di sudore); *scolàr el bicèr fin l'ùltima iòsa* (svuotare il bicchiere fino in fondo); *bèver ùna iòsa* (bere un goccio, fare un sorso); *dar a iòse* (dare un poco per volta, in quantità esigua).
iosàr v. intr. Gocciare, gocciolare, stillare; colare, sgocciolare.
iòso s. m. Goccio. A. iòzo.
iòta s. f. cul. Minestra istriana a base di crauti, fagioli e patate. *Ciapàr per la iòta* (guadagnare la giornata).

iòzo V. iòso.

ìsa escl. Issa! Orsù!

isàr V. alsàr.

istà V. està.

istèso V. stèso.

iùre agg. Scemo. *El ſe un iùre* (è uno scemo).

iùsto agg. Giusto, esatto.

iutàdo agg. Aiutato.

iutàr v. tr. Aiutare, agevolare, assistere, cooperare, dare, sostenere, favorire, soccorrere, sorreggere. *Chi no se iùta se nèga* (d.p.); *che 'l se iùti* (che si arrangi, faccia da sè); *iùta e diſmèntica* (d.p.); *andàndo in ſo tùti i sànti te iùta* (d.p.). A. aiutàr; **iutàrse** v. rifl. Aiutarsi.



Parte del verde pubblico, scomparso dopo il rinnovamento della piazza Port'Aurea.

K

Kàiʃervald top. Kaiserwald, termine derivante dal ted. “Kaiser Wald” bosco dell’imperatore. V. Siàna.

Kàndler n. pr. st. Pietro Kandler, nato a Trieste nel 1804 e morto nel 1872, archeologo e storico.

Kùpelviʃer n. pr. st. Paul Kupelwieser (1843–1919), industriale nativo di Merano; acquistò le isole Brioni nel 1893 e le trasformò in luogo turistico di fama internazionale; partecipò notevolmente allo sviluppo di Pola e dintorni.



In via Venezia all'inizio degli '50 venne costruito un parco sulla superficie pubblica usata quale immondezzaio, poi trasformata in cortile per le attività fisiche degli alunni della scuola adiacente.

L

la avv. Là. *La de lù* (vicino a lui); *la scàtola ʃe là* (è lì); *sèmo la e la* (siamo quasi allo stesso livello); *sèmo sèmpre la* (non è cambiato nulla).

La Romàna top. Antica località tra Siana e Monte Vernale, termine nato nel secolo XIX.

làbro s. m. Labbro. *Gavèr i làbri de sète mùsi* (d.p.).

làco s. m. Stagno. Nelle vicinanza di Pola esistevano due stagni: Vidrianèl e San ʃermàn, ambedue scomparsi nel XIX secolo. A. Vidrianèl, San ʃermàn.

Ladàve V. Valsabiòn.

ladògno s. m. bot. Bagolaro; spaccasassi.

làdro s. m. Ladro, furfante. *ʃe làdro chi che rùba e ànca chi tièn el sàco* (pr.); *chi ʃe bugiàrdo ʃe ànca làdro* (pr.); *del làdro de càʃa no se pol guardàrse* (d.p.); *un boteghèr làdro* (commerciante disonesto); *el ʃe un làdro patentàdo* (è un ladro esperto in certi tipi di furto).

lagàr v. tr. Allagare.

làgna[1] agg. Piagnucolone. A. fifòto, gnàga, merdidrèc, pianʃimòrto, pianʃòto.

làgna[2] s. m. Amarezza, afflizione, lamentela, lamento, rimpianto, piagnisteo.

lagnànsa s. f. Lagnanza, lamentela, reclamo; protesta; lamento. A. làgno.

lagnàr v. tr. Gemere, lamentare; **lagnàrse** v. rifl. Deplorare, dolersi, gemere, lamentarsi, rammaricarsi; querelarsi.

làgno V. lagnànsa.

làgrima s. f. Lacrima; pianto. *Ùna làgrima de òio o de vin* (una goccia).

laltroièri V. altroièri.

làma s. f. Lama. *Làma dèla ròda del càro* (lastra di ferro per fare i cerchioni delle ruote dei carri); *làma del cortèl, dèle fòrfe; britolìn con più làme*.

lamarìn s. m. Lamiera. *Gavèr le bràghe de lamarìn* (portare dei calzoni molto resistenti); *lamarìn per rostìr* (teglia di grandi dimensioni per cuocere in forno); *tèto de lamarìn* (tetto di lamiera).

lambicàr v. tr. Vivere stentatamente;

lambicàrse v. intr. Lavorare adagio, con calma; vivere di stenti.

lambìco s. m. Alambicco.

lamèta V. gilèta.

lampàr v. intr. Lampeggiare. *Còsa ghe làmpa?* (cosa gli passa per la mente?). A. lampiʃàr.

lampiòn s. m. Fanale.

lampiʃàr v. intr. Lampeggiare. *No tòna se no lampìʃa* (d.p.); *co lampìʃa de ponènte no lampìʃa per gnènte* (d.p.). A. lampàr.

làmpo s. m. Bagliore, lampo. *In un làmpo* (in un lampo); *dòpo el làmpo vièn el ton* (se non si vede, si sente).

làncsam s. f. Calma, a piano. Dal ted. "langsam".

lansàrda s. f. itt. Lanzardo o lanciardo (Scomber colias).

lànta V. ànta.

làpis V. àpis.

Laquèra V. Valaquèra.

larghegiàr v. intr. Sperperare, sprecare.

làrgo agg. Largo; vasto. *Làrgo de bòca e strèto de man* (d.p. per chi è di molte parole e pochi fatti; chi è disposto ad aiutare solo a parole); *fàrse làrgo* (sgombrare).

laʃàgna s. f. cul. Tagliatella.

laʃagnèr s. m. Mattarello. A. ròdolo.

lasàr v. tr. Lasciare. *Lasàr i òci sòra* (fissare, posare lo sguardo); *lasàr in pàʃe el can che dòrmi* (non risvegliare, rievocare cose passate, dimenticate e pericolose); *lasàr de bàndo* (lasciare da parte); *lasàr fòra* (omettere, tralasciare); *lasàr per stràda* (dimenticare di dire o di fare qualcosa); **lasàrse** v. rifl. Lasciarsi; concedersi; divorziare. *Lasàrse dir* (lasciarsi convincere); *no lasàrse dir* (essere testardo, cocciuto); *lasàrse cagàr in tèsta* (accettare la sottomissione, lasciarsi calpestare); *no lasàrse pestàr el càlo* (non permettere ad altri di intromettersi).

lascàr v. tr. Allascare, allentare, cedere. *Ài fiòi no val lascàr tròpo se no i se profita* (non bisogna concedere troppo ai figli altrimenti se ne approfittano).

làsco agg. Allentato, molle. *Èser làsco* (indulgente, permissivo). A. mòlo[2].

làso s. m. Laccio.

làstico[1] s. m. Elastico. *Mànca el làstico nèle càlse* (non c'è l'elastico). A. àstico.

làstico[2] agg. Agile, flessibile.

làstra s. f. Finestra.

lasù avv. Di sopra, in alto, lassù. A. lasùʃo.

lasùʃo V. lasù.

làta s. f. Latta. *Scàtola de làta; làta de òio, de petròlio* (contenitore di liquidi).

latàr v. tr. Allattare; godere della situazione, gioire.

làte s. m. Latte. *Sto vin ʃe bon còme el làte* (p.p., paragone equivalente al paragonare un adulto con un bambino); *biànco còme el làte* (p.p.); *dòna del làte* (lattaia); *làte de armènta, càvra, mùsa, pègora* (latte di mucca, capra, asina, pecora); *ʃe andàdo el làte in tèsta* (pregiudizio popolare riguardante le puerpere); *làte de figo, de morèr, ecc.* (lattice).

làura s. f. Pietra piatta e liscia, usata nel gioco omonimo.

lavàda s. f. Ammonimento, rimprovero; lavata.

lavadùra s. f. Lavatura (acqua proveniente dal lavaggio delle stoviglie). *Lavadùra de piàti.*

lavandèra s. f. Lavandaia.

lavàr v. tr. Detergere, lavare, pulire. *Ùna man làva l'àltra* (chi s'aiuta il ciel l'aiuta); *lavàr el cul* (criticare); **lavàrse** v. intr. Lavarsi. *Lavàrse le man* (allontanarsi, distanziarsi, estraniarsi).

Lavarìgo top. Vicus Ravaricus (1150): paese poco lontano da Pola. *Mi son de Lavarìgo e no me intrìgo* (d.p.).

làvarno s. m. bot. Alloro, lauro (Laurus nobilis - pianta aromatica e medicinale). A. làverno.

lavastràde s. m. Veicolo attrezzato per l'innaffiamento ed il lavaggio delle superfici pubbliche; persona addetta a ciò.

lavèl s. m. Lavandino.

làverno V. làvarno.

lavòr s. m. Impegno; lavoro, occupazione; operazione. *ʃe un lavòr de cul* (lavoro fatto male, lavoro che non gratifica); *un lavòr fàto per fòrsa no val ùna scòrsa* (il lavoro fatto contro voglia non rende); *lavòr de fòra vìa* (lavoro in nero, non legale); *el lavòr ciàma cusì* (il lavoro richiede un determinato modo di essere eseguito); *quèsto no ʃe lavòr* (non si fa così, non ci si comporta in questo modo); *mèter in lavòr* (iniziare a fare una cosa).

lavoràr v. tr. Lavorare, operare. *Chi no lavòra no màgna* (d.p.); *el mal ghe lavòra* (il male sta covando di nascosto); *lavoràr de scondòn* (fare qualcosa di illegale); *vòia de lavoràr sàltime dòso e lavòra ti che mi no pòso* (m.d. per uno scansafatiche o per un fannullone); *chi no ʃe per magnàr, no ʃe gnànca per lavoràr* (d.p.); *lavoràr per un biànco e un nèro* (lavorare per pochi spiccioli); *lavoràr àla Bàu* (essere occupato al Genio Militare Austriaco).

leàndro s. m. bot. Oleandro (Nerium oleander).

lège s. f. Legge. *La fàme no conòsi la lège* (esp.p.).

legèr V. liʃièr.

lèger v. tr. Leggere. *Chi no ʃe bon de lèger la pròpia scritùra ʃe un mus de natùra* (d.p.); *lèger còme un lìbro vèrto* (capire qualcuno dalle sue espressioni o da qualche frase detta, conoscere perfettamente).

legerìr v. tr. Alleggerire; attenuare.

legnàde s. f. pl. Bastonate, percosse. *Dar legnàde* (bastonare, percuotere). A. lignàde.

lègno s. m. Legno. *Star còme un tòco de lègno* (stare immobile, come un palo); *lègni sùti àrdi e lègni vèrdi fùma* (la legna secca brucia e la verde produce fumo); *lègni vèrdi, mòlie giòvine e pan frèsco ʃe la rovìna dèla càʃa* (pr.).

legrìa V. alegrìa.

lègro V. alègro.

lemòʃina s. f. Elemosina, obolo. *Domandàr la lemòʃina* (chiedere l'elemosina). A. limòʃina.

lensiòl V. linsiòl.

lènte[1] s. f. Lente; lenticchia (Ervum lens - pianta dal seme commestibile). *Co se màgna le lènte, se le càga e no se le sènti per gnènte* (esp.p.).

lènte[2] s. f. Lentiggine.

lèpo[1] s. m. zl. Specie di pesce (Centrolophus pompilus).

lèpo[2] s. f. Cispa. *Òcio pièn de lèpi* (occhio pieno di cispe).

lèra s. f. Aia.

lèso V. còto.

lètara s. f. Busta; lettera postale.

letìn s. m. Lettino; placenta.

lèto s. m. Letto, giaciglio; pagliericcio. *Bràva de lèto* (donna di facili costumi); *el lèto càldo no scàlda la manèstra* (pr.); *butàrse in lèto* (stendersi a letto per un breve riposino o per malattia); *mèio che ʃe fàto el lèto mèio se pol dormìr* (chi si preoccupa del proprio futuro avrà una vita più facile); *lèto gràndo* (lettone); *el lèto indebolìsi* (il letto fa ammalare); *far el lèto* (rifare il letto); *disfàr el lèto* (disfare il letto); *chi*

va in lèto sènsa sèna tùta la nòte se remèna (pr.); *el lèto che ti te fa su quèl ti dormirà* (d.p.).

lètrico s. m. Corrente elettrica. *Èser còme un lètrico* (essere molto veloce).

levà agg. Lievitato.

levadìn s. m. Pasta lievitata.

levàdo agg. Lievitato.

levadùra s. f. Lievitazione.

levamènto s. m. Allevamento.

levantèra s. f. Vento forte di levante. A. levantièra.

levantièra V. levantèra.

levàr v. tr. Alzare, sollevare; fermentare, lievitare. *Ga levàdo el bòio* (è iniziata la fermentazione o la bollitura); *levàr un sàso* (smuovere un sasso); *la vinàsa se ga levàdo* (ha iniziato a fermentare); *i u∫èi se ga levàdo del nìdo* (gli uccelli hanno preso il volo); *levàr la pignàta del fògo* (togliere la pentola dal fuoco). A. alsàr; **levàrse** v. rifl. Alzarsi, sollevarsi. *El pan ga scominsiàdo levàrse* (ha iniziato a lievitare). A. alsàrse.

lèvaro V. lèvero.

lèvero s. m. zl. Lepre (Lepus europeus). A. lèvaro.

lèvo agg. Lievitato. *El pan ∫e lèvo* (il pane ha lievitato).

lìbro s. m. Libro. *Parlàr còme un lìbro stampà* (parlare con eleganza e chiarezza); *tignìr i scùri in lìbro* (imposte socchiuse); *parlàr còme un lìbro sbregà* (d.p.).

licacùli s. m. Ruffiano.

licàda s. f. Leccata, leccatura. *Far ùna licàda de gelàto* (leccata di gelato); *dàrghe ùna licàda de màlta* (coprire con uno strato sottile di malta). A. licadìna.

licadìna V. licàda.

licàdo agg. Impomatato e pettinato.

licapiatìni s. m. Servitore; sottomesso.

licàr v. tr. Leccare; adulare; lambire. *Licàr el mièl* (vivere in luna di miele); **licàrse** v. intr. Vezzeggiare qualcuno per ottenere qualcosa, per uno scopo particolare; acconciarsi. *Licàrse i cavèi* (impomatarsi e pettinarsi); *licàrse i làbri* (leccarsi le labbra). A. ∫lichignàrse.

lichèto s. m. Abitudine, mania, vizio. *Pèrder el lichèto* (abbandonare l'abitudine); *ciapàr el lichèto* (prendere gusto).

ligàdo agg. Legato; associato; unito; fidanzato, sposato.

ligadùra s. f. Legatura.

ligamànighe agg. spreg. Mestiere di poco conto fatto da persone senza nessuna qualifica nel Cantiere di Pola.

ligàmbo s. m. Legaccio; vimine per legare mazzi di fiori o d'erba.

ligàr v. tr. Allegare; annodare; avvincere; impedire; legare; unire. *Ligàrsela al dìto* (ricordare un torto subito per vendicarsi in futuro); *lìga el mus dòve che el paròn dì∫i* (non fare le cose di testa propria, qualunque ordine va eseguito); *i màn∫i se lìga per i còrni e i òmini per le paròle* (la parola data va rispettata); *ligàr le spighète* (allacciare); *ligàr el gràn* (accovonare o legare i covoni); *le sòrbole, i càchi, i limòni lìga in bòca* (la frutta acerba provoca una sensazione fastidiosa e sgradevole in bocca); **ligàrse** v. intr. e v. rifl. Associarsi, unirsi; fidanzarsi, sposarsi.

lignàde V. legnàde.

limàr v. tr. Limare; assottigliare, consumare, corrodere; levigare; pulire.

limbèl s. m. Incastratura.

lìmido s. m. Sentiero, passaggio campestre.

limòʃina V. lemòʃina.

lin s. m. bot. Lino (Linum usitatissimum). *Òio de lin* (olio di lino); *farìna de lin, semènse de lin* (farina, semi di lino); *pàpe de lin* (impiastri di semi di lino).

lincòfo V. incòfo.

lìnda s. f. Gronda.

lìndo V. frugàdo

lìngua s. f. Lingua. *Gavèr la lìngua lònga* (parlare troppo; sparlare); *gavèr la lìngua còme un cortèl* (lingua tagliente); *far tiràr la lìngua* (far attendere a lungo); *gavèr sùla pònta dèla lìngua* (avere sulla punta della lingua); *la lìngua ònʃi e 'l dènte spònʃi* (pr.); *siòra Bèta dèla lìngua s'cèta* (d.p.); *lìngua de vàca* (bot. Gigaro o Arum maculatum; esp. per una persona che sparla di tutti); *la lìngua no la ga l'òso ma la dà dòso* (pr.).

linguàsa agg. Malalingua, maldicente. *ʃe ùna vèra linguàsa* (persona maldicente, che parla troppo).

linguèla s. f. Linguetta (striscia di pelle, di panno, di metallo).

lìnia s. f. Linea. *Mèter in lìnia* (allineare, disporre in colonna e in fila; mantenere la disciplina).

linsiòl s. m. Lenzuolo. *Biʃògna ʃlungàrse sòlo quànto ʃe gràndo el linsiòl* (pr.); *col càldo del linsiòl la pignàta no bòi* (d.p.). A. lensiòl.

liquidàr v. tr. Aspergere, spruzzare; eliminare, allontanare.

lìquido V. vedriòl.

liʃabòrtolo s. m. zl. Ramarro o lucertola verde (Lacerta viridis). A. verdòn[2].

lisàr v. tr. Accarezzare, adulare; appianare, levigare, lisciare. *Co el gàto se lìsa piovarà* (sup.p. sulla meteorologia popolare).

liʃèrta s. f. zl. Lucertola (Podarcis muralis e campestris). *Star sul sol còme la liʃèrta* (p.p.). A. luʃèrtola.

Liʃgnamòro top. Lisignamoro. Anticamente conosciuta come "contrata de Lisignamoro" (1303).

lìsia s. f. Liscivia; bucato. *Giòrno de lìsia* (giorno in cui si fa il bucato); *la bèla fa la lìsia co el tèmpo se mìsia* (d.p.); *àqua de lìsia* (liscivia, ranno).

lisiàs s. m. Acqua filtrata con la cenere rimasta dopo aver fatto il bucato. A. ʃmòia.

liʃièr agg. Leggero. *Sercàr un lavòr liʃièr* (cercare un lavoro facile, non impegnativo); *gavèr la man liʃièra* (avere la mano dal tocco leggero); *el ʃe dèla liʃièra* (persona volubile; superficiale); *vin liʃièr* (vino poco alcolico); *ciòr àla liʃièra* (considerare qualcosa con poca serietà); *pasàr àla liʃièra* (con poco; vivere di espedienti); *ciapàr i schèi àla liʃièra* (guadagnare facilmente). A. legèr.

lisièra s. f. Luogo dove viene fatto il bucato.

lìso agg. Liscio, levigato. *ʃe andà tùto lìso còme l'òio* (è andato tutto liscio come l'olio); *no ʃe sèmpre tùto lìso* (non è sempre tutto facile); *lìso vìa*

(senza nessun punto – esp. usata nel gioco delle carte); *gavèr la pèle lìsa* (avere la pelle curata, senza rughe, morbida e compatta); *pasàr lìso o pasàrla lìsa* (cavarsela, farla franca, scamparla, evitare castighi, punizioni, difficoltà, ecc.).

litorìna s. f. Littorina. Entrata in funzione sulla linea Trieste-Pola il 1 gennaio 1936, venne sostituita dal treno il 1 gennaio 1941.

livèl s. m. Livello (arnese del muratore). *Bàter el livèl* (mettere in orizzontale); *tignìr el livèl* (livellare).

lochèto s. m. Lucchetto. *Mèter el lochèto sùla pòrta dèla botèga* (chiudere, cessare un'attività); *el ʃe un lochèto de òmo* (è una persona poco aperta al contatto umano); *dar de lochèto* (chiudere).

lodàr v. tr. Elogiare, lodare, apprezzare, decantare. *Lòda el mar ma tiènte in tèra* (il mare è bello ma la terra è più sicura); *la ròba bòna se lòda de sòla* (d.p.); *chi se lòda se inbròda* (non prestar fiducia a chi si decanta); **lodàrse** v. intr. e v. rifl. Lodarsi, decantarsi, millantarsi, vantarsi. *No dìgo per lodàrme...* (non parlo per vantarmi...).

lòdola s. f. zl. Allodola (Alauda arvensis).

logàdo agg. Allogato, collocato.

logàr V. alogàr.

lògo s. m. Posto, posticino, angolo; locale, vano; luogo, località. *Andàr in quèl lògo* (andare alla toilette); *far lògo* (riordinare; fare spazio; scostarsi; cedere il passo).

lòica V. tràina.

lòle s. m. Scemo.

lòmbolo V. òmbolo.

lòngo agg. Lungo. *Lòngo còme la Quarèʃima* (p.p.); *lòngo fòra* (in tutta la sua lunghezza); *lòngo còme un spàreʃo* (alto e magro); *ʃe un bròdo lòngo* (è una questione che si dilunga; è un brodo chiaro, acquoso); *èser lòngo* (lento, pigro).

lontàn agg. e avv. Distante, lontano. *Lontàn dèi òci, lontàn del cuòr* (occhio non vede, cuore non duole); *star àla lontàna* (non avvicinarsi, fermarsi a una certa distanza); *chi va piàn va san e va lontàn* (pr.).

lontanàr v. tr. Allontanare; cacciare via; staccare; separare; **lontanàrse** v. intr. Allontanarsi; andarsene, distaccarsi, distanziarsi, separarsi.

Loquèra V. Valaquèra.

lòra V. alòra.

lòre pr. pers. Loro, esse.

lòri pr. pers. Loro, essi.

lòʃa s. f. Loggia, balcone, terrazzo.

lòsco agg. Strabico.

lòto s. m. Lotto. *El ga ciapàdo el lòto* (ha avuto fortuna); *chi spèra nel lòto no màgna ne crùdo ne còto* (m.d., chi ha la mania del gioco non mangia).

lòvo s. m. zl. Specie di pesce dal quale prese il nome la Val Lovina, insenatura presso Signole (Stoia).

lu pron. pers. Egli, esso, lui.

ludamàda s. f. Concimata.

ludamàr v. tr. Concimare.

ludàme s. m. Letame.

ludamèr s. m. Letamaio, concimaia.

lùdro s. m. Otre; zampogna.

lugàniga s. f. Salsiccia. *ʃe più giòrni che lugànighe* (invito al risparmio ed alla moderazione).

luganighèr s. m. a. e m. Salsicciaio.

lùgaro s. m. zl.; agg. Lucherino (Carduelis spinus - uccello canoro e migratore); fig. furbacchione, furbo. A. lùghero.

lùghero V. lùgaro.

lùlio s. m. Luglio.

lumàga s. f. zl. Lumaca, limaccia (Limax agrestis). *Èser còme la lumàga* (estremamente lento e pigro).

lùme s. m. Lampada a olio o a petrolio, lanterna. *Al lùme de candèla ògni brùta la ʃe bèla* (pr.).

lumìn s. m. Lucignolo, lumicino.

luminàl s. m. Abbaino.

luminàr v. tr. Illuminare, lumeggiare.

luminasiòn s. f. Illuminazione; quella pubblica a Pola iniziò nel 1854 con i fanali a petrolio, seguita da quelli a gas dopo il 1871. Nel 1892 nell'illuminazione a gas vennero introdotte le retine Auer, che fornirono una luce molto più intensa. Le lampade a petrolio vennero sostituite nel 1891 nella parte della città di competenza dell'amministrazione civile e nel 1898 a S. Policarpo, zona di competenza dell'amministrazione militare austriaca. A. iluminasiòn.

lumìnio s. m. Alluminio. A. alumìnio.

lùna s. f. Luna. *Con sti ciàri de lùna* (esp.p. con pochi soldi s disposizione); *scùro de lùna* (interlunio, luna silente); *gavèr la lùna* (m.d. per una persona scontrosa, irascibile); *ʃe de bòna lùna* (è di buon umore); *ʃe fàto a lùne* (m.d. per una persona di umore mutevole); *gavèr la lùna per travèrso* (essere di pessimo umore, stizzito); *vìver sùla lùna* (non avere coscienza della realtà concreta, sentirsi estranei alla realtà); *ciàro de lùna* (plenilunio).

lundì s. m. Lunedì.

Lungomàre top. Strada litoranea tra Veruda e Valcane.

lùnica agg. Unico. *Lùnica ʃe andàr sòlo* (è meglio andare da soli).

lùpo s. m. zl. Lupo (Canis lupus). *Magnàr còme un lùpo* (essere molto affamato); *chi se fa pègora el lùpo la màgna* (pr.).

luʃèrtola V. liʃèrta.

luʃignòl s. m. zl. Usignolo (Erithacus megarhynchos).

lùsiola s. f. zl. Lucciola (Lampyris noctiluca). A. foghèto, lùziola.

luʃmarìn V. roʃmarìn.

lùso agg. e s. m. Lusso, fasto, magnificenza, pompa, sfarzo, splendore, sontuosità; farina gialla di prima qualità.

lustràda s. f. Lucidata; levigata; ammonimento.

lustràr v. tr. Levigare, smerigliare; lucidare, pulire, spolverare; **lustràrse** v. rifl. Abbellirsi, acconciarsi; pulirsi.

lustrìni pl. m. Ornamenti di metallo o vetro, luccicanti, usati per adornare l'abbigliamento femminile.

lùstro agg. Brillante, lucente, lucido; unto; fig. ubriaco. *Gavèr le bràghe lùstre* (m.d. per una persona sedentaria); *dar el lùstro ài palchèti* (dare la pasta lucidante alla parchettatura); *èser còle scàrpe lùstre de fàngo, pòlvere, tèra,*

ecc. (avere le scarpe insudiciate di fango, polvere, terra, ecc.); *el fe un fià lùstro* (è euforico, alticcio). A. imbriàgo.

lustrofìn s. m. Lacca per legno, vernice.

lùtero s. m. Utero.

lùto s. m. Lutto. *Portàr el lùto sul capèl, sùla giachèta, sul bràso* (avere un nastro nero o bottone rivestito di tela nera sull'abito in segno di lutto); *cavàr el lùto* (togliere il segno convenzionale del lutto); *lètera col lùto* (lettera listata in nero); *vestìr in lùto* (portare l'abito nero).

lùziola V. lùsiola.



La scalinata che collega la via Flanatica con il Monte San Michele; tra le rampe delle scale è murata l'entrata nel rifugio antiaereo; a destra una parte dei magazzini dell'azienda comunale "Nettezza Urbana" (poi "Herculanea"), ora sostituiti dall'edificio dell'Università di Economia.

M

ma inter., indica un atteggiamento rassegnato, di pazienza. *A ma* (che ci vuoi fare! pazienza!); *ma dài* (escl. di meraviglia); *ma e mo ièra in do*.

macacàda V. monàda.

macàco agg. Sciocco.

macàdo agg. Ammaccato.

macadùra s. f. Ammaccatura.

macàr v. tr. Ammaccare; **macàrse** v. rifl. Ammaccarsi.

macaròn s. m. cul. Maccherone, fig.; chiacchierone.

macaronàda s. f. Maccheronata (scorpacciata di maccheroni).

màchina s. f. Macchina; automobile. *Màchina de cuſìr, de scrìver* (macchina da cucire, da scrivere); *el ſe còme ùna màchina* (è veloce nel suo lavoro); *lavoràr còla màchina del gran* (trebbiare).

machinàda s. f. Cucitura a macchina; trebbiatura.

machinàdo agg. Cucito a macchina; trebbiato.

machinàr v. tr. Cucire a macchina; trebbiare. A. tribiàr.

màcia s. f. Buontempone, macchietta; chiazza, macchia. *La cità de Pòla gavèva sèmpre le sùe màcie, che sarìa persòne che le ſe divertènti e ridìcole e ancòra se le ricòrda còi nòmi o soranòmi; tra i òmini ſe Batifiàca, Bepòn, Bistèca, Caminabàrca, Ciòdo, Cùgno, Culatìna, Foièta, Gùsti, Iàio, Làstico, Nàndo bòte, Pèpoli, Piſdàcia, Rùdi, Tereſìna, Tòro, Tùſde e Volàta; tra le dòne ſe Milènka Spiſdìc', Setecùli, la Viùn e la Vidùe*.

maciàr v. tr. Macchiare.

macièta s. f. Macchietta, macchiolina.

madàia V. medàia.

madàsa s. f. Matassa. *Madàsa ingropàda* (matassa ingarbugliata; faccenda complicata).

Madòna s. f. Madonna. *Che Madòna el ga che no 'l vol andàr vìa de qua* (non si sa per quale motivo non vuole andarsene).

Madòna del Canèto s. f. st. Basilica della B. V. Formosa o del Canneto sorta nel 546 d. C. sul tempio della dea Minerva. A. S. Marìa del Canèdolo, S. Marìa Formòſa.

Madòna del Mar s. f. st. Madonna del mare; chiesa costruita in pietra istriana tra il 1891 e il 1898, dedicata alla Beata Vergine del Mare; costruita in stile romanico bizantino.

Madòna dèla Miſericòrdia s. f. st. Chiesa costruita nel 1453 sui resti di un'antica chiesetta.

Madòna dèle Gràsie s. f. st. Chiesa sorta nel 1885 sulle fondamenta d'una chiesetta bizantina del VIII sec. dedicata alla Beata Vergine delle Grazie; consacrata nel 1887 fu più volte restaurata; era internamente tappezzata di doni votivi, rimossi completamente all'inizio degli anni 90.

madrègna s. f. Matrigna.

madurìr v. intr. e v. tr. Maturare.

madùro agg. Maturo.

maestràl s. m. Maestrale.
maèstro s. m. Maestro. *El mùro maèstro* (il muro portante di una costruzione); *el ſe maèstro nel sùo lavòr* (è una persona esperta nel suo lavoro); *nisùn ſe nàto maèstro* (maestro si diventa).
magàgna s. f. Acciacco; difetto, mancanza. *La dòna ſe còme la castàgna che ſe bèla de fòra e dèntro la ga la magàgna* (d.p.).
magagnàdo agg. Ammaccato, danneggiato, difettoso. *El ſe tùto magagnàdo* (malridotto).
magagnàr v. tr. Ammaccare; guastare.
magàri avv. Magari, almeno; forse; persino.
maginàr v. tr. Immaginare, credere, supporre. A. imaginàr; **maginàrse** v. intr. Immaginarsi.
magnàbile V. magnatìvo.
magnàcio V. magnòn.
magnàda s. f. Mangiata, scorpacciata. *La penſiòn ſe magnàda* (la pensione è stata spesa).
magnadòra s. f. Mangiatoia; fig. luogo o mezzo per guadagnare senza fatica. *Èser in magnadòra* (partecipare ad attività illecite e non, dove comunque si spartisce denaro, ...).
magnafògo s. m. Mangiafuoco (spaccone, fanfarone, gradasso).
magnamèrda V. cagabàle.
magnamòsche V. saltarèl.
magnapàghe agg. Persona che si dilunga nel fare il suo lavoro. A. chifamèno.
magnàr v. tr. Mangiare; corrodere; s. m. cibo. *Biſògna magnàr sài pan per conòser la gènte* (bisogna vivere con la gente per conoscerla); *magnàr formàio e andàr sùi còpi* (amoreggiare); *magnàr quèl che se ga dìto* (rimangiarsi la parola); *magnàrse la camìſa* (rimanere senza quattrini); *magnàr mèrda* (rimangiarsi la parola; disdire); *magnàr càlse e spudàr i bùſi* (fare una cosa difficile e sgradevole); *magnàr sto òso o saltàr sto fòso* (non c'è altra via d'uscita); *magnàr ghèle. Còsa ſe ste ghèle? Scorèſi sènsa pèle* (d.p.); *magnàr i sòldi* (sperperare il denaro, spendere inutilmente); *magnàr còme un uſelèto* (mangiare pochissimo - p.p.); *magnàr còi òci* (guardare con intenso desiderio); *magnàr pan e lìngua* (mangiare solo pane); *còme la magnèmo?* (a che gioco giochiamo?); *magnàr fin che vièn fòra per le rèce* (abbuffarsi; stancarsi – del cibo stesso); *magnàr l'ànema* (tormentare); *magnàr de piròn* (cibo che si mangia con la forchetta); *el frùto no ſe bon per magnàr* (è acerbo, non è maturo); *chi no màgna el ga ſa magnà* (pr.); *ſe più fàsile vestìrlo che darghe de magnàr* (d.p. per chi è un gran mangione); *i pùliſi, le mòsche, i musàti ne màgna* (le zanzare, le pulci e le mosche ci punzecchiano); *la stùa màgna sài lègni* (la stufa consuma molta legna); *chi più màgna mèno màgna* (il mangiare troppo accorcia la vita); *magnàr màgro* (cibo non grasso); *magnàr la salùte a qualchedùn* (maltrattare, demoralizzare); *magnàr velèn* (inghiottire il rospo, rodersi per delle aspettative deluse); *mà-*

gna che te màgna (un mangiare che non finisce mai); *magnàrse le fèrie* (consumare le ferie); *chi màgna in pìe màgna per sìe e chi se sènta el màgna per trènta* (d.p. riguardante l'appetito); *magnàr in càldo e dormìr in frèdo* (consiglio di medicina popolare); *un magnàr sènsa sal no fa ne ben ne mal* (pr.); *no 'l vol gnànca magnàr per no dovèr cagàr* (d.p. per un avaro); *se màgna per vivèr e no se vìvi per magnàr* (pr.); *mèio magnàr un tòco de pan dùro e vìver in alegrìa che magnàr un tòco de pan bon e vìver in malinconìa* (pr.).

magnasòldi agg. Approfittatore, sfruttatore, speculatore.

magnatìva s. f. Alimenti in generale; negozio di alimentari. *Botèga de magnatìva* (negozio di alimentari).

magnatìvo agg. Commestibile, alimentare, mangereccio. A. magnàbile.

magnìfica V. manàſa.

magnòn s. m. Mangione. A. magnàcio, ſmagnasòn.

magòn s. m. Tormento.

màgro agg. Magro. *Màgro còme un spin* (p.p.); *tèra màgra* (terreno sterile, non concimato); *nèi giòrni de magnàr in màgro non se màgna càrne ma sòlo pèsi e tùto se condìsi con l'òio* (d.p.); *la ſe màgra* (esp.p. di povertà, di scarsità).

màia s. f. Maglia.

maièta s. f. Maglietta.

mainàr v. tr. Ammainare, calare.

maiòn s. m. Maglione.

mal avv. e s. m. Male. *Mal de schèna* (lombaggine); *mal giàlo* (itterizia); *tra i dùe màli sièlſer el più pìcio* (scegliere il male minore); *no ſe un mal sènsa un ben* (errare aiuta a non sbagliare più); *el mal vièn a chìli e va vìa a ònse* (d.p.); *mal no far e paùra no gavèr* (pr.); *èser de mal* (avere un brutto aspetto, essere malaticcio); *andàdo de mal* (alterato, guastato); *el mal no lo còmpra nisùn* (il male non lo vuole nessuno); *mal de S. Valentìn* (epilessia); *per mal che sìa...* (per male che vada...); *no biſògna rìder del mal dèi àltri* (d.p.); *el mal vièn prèsto e va vìa piàn* (pr.); *mal de gòla* (disturbo infiammatorio o infettivo della gola); *mal de cuòr* (disturbo cardiaco); *parlàr mal* (sparlare); *no fa mal* (è innocuo, non è dannoso); *quèl che pàsa in ben no pàsa in mal* (essere soddisfatti comunque vadano le cose); *deſideràr del mal* (imprecare, maledire); *no fa del mal gnànca àla formìgola* (esp. per una persona estremamente buona); *vièn mal vèder còme che 'l lavòra* (non essere soddisfatti di come qualcuno procede nel lavoro); *ciòr per mal* (prendersela a male); *restàr mal o de mal* (sentirsi a disagio; rimanere deluso, contrariato); *un mal tìra l'àltro* (i malanni non vengono mai da soli); *che pòrta mal* (porta sfortuna); *mal de sùcaro* (diabete).

malà V. malàdo.

malàdo agg. Ammalato, infermo. *Sentìrse malàdo* (essere ammalato). A. amalà, amalàdo, malà, maròt.

malandàdo V. malmèso.

malàrse v. intr. Ammalarsi. *Malàrse de nòvo* (riammalarsi). A. amalàrse.

malatìa s. f. Malattia. *Far ùna malatìa* (avere un'idea fissa; insistere su una certa cosa); *in pignàta strènʃi, in viàgio spèndi, in malatìa spàndi* (d.p.).

maledèto agg. Maledetto.

maledisiòn s. f. Maledizione.

malegnàʃo agg. Birichino, furbacchione; burlone; maligno. A. malignàʃo.

malignàʃo V. malegnàʃo.

malimbarcàdo agg. Avventurarsi a proprio danno; lavoro non azzeccato; sposato infelicemente.

malmèso agg. Malaticcio; malvestito. A. malandàdo.

malòra s. f. Disgrazia, perdizione, rovina, fallimento. *Andàr in malòra* (andare distrutto o in rovina; fallire negli affari); *va in malòra* (imprecazione); *in malòra ànca i sòldi!* (al diavolo anche il denaro!). A. remèngo.

malòrsega V. malòrsiga.

malòrsiga s. f. Malora, remengo. A. malòrsega, remènsigo.

malstàr s. m. Indisposizione, malattia lieve, malessere. A. pocobèn.

màlta s. f. Calcestruzzo, malta. *Far le màlte* (intonacare); *la màlta no tièn* (non tiene).

maltratàrse v. intr. Strapazzarsi, maltrattarsi.

màlva s. f. bot. Malva (Malva silvestris - pianta medicinale usata nella medicina popolare).

màma V. màre.

mamalìc' s. m. Folletto. A. masariòl.

man s. f. Mano. *Gavèr a man* (avere a disposizione); *mèter ùna man sul fògo* (giurare; essere assolutamente certo o convinto); *tignìr la man* (essere d'accordo con qualcuno); *andàr de man* (farcela, riuscire); *tignìr le man in cròʃe* (essere sfaccendato); *dar ùna man de biànco* (imbianchire; in senso lato: criticare); *tignìr le man in scarsèla* (non fare niente; non essere manesco); *mèter le man vànti* (volersi accertare, prevenire in qualche modo le situazioni sgradevoli o pericolose); *mèter in man un mestièr* (insegnare un mestiere); *mèter qualcòsa in man* (donare, regalare); *mòver le man* (gesticolare); *andàr fòra de man* (sfuggire; scivolare dalle mani); *èser lòngo de man* (manesco); *gavèr le man de òro* (essere capace di fare qualsiasi lavoro); *man drìta* (destra); *man sànca* (sinistra); *alsàr la man* (approvare; chiedere; minacciare); *pregàr còle man giùnte* (raccomandarsi); *mèter le man sòra de...* (appropriarsi di..., prendere); *èser de man* (essere di turno nel gioco a carte); *andàr còle man ʃvòde* (non portare niente); *mèter ùna man sul pèto* (atto di contrizione o per sottolineare la propria buona fede, parlare secondo la propria coscienza); *se le man gavarìa paùra còme i òci...* (esp.p. usata di fronte ad un dubbio nel fare qualcosa); *tignìr le man sul cul* (sfaccendato); *fòra man* (non è vicino o lungo il mio percorso); *no ʃe de man* (è contromano); *tignìr a man* (tenere a portata di mano).

màna s. f. Manna. *Ciapàr la màna del cìel* (aiuto insperato e provvidenziale); *ʃe ùna màna de Dìo* (è il meglio; è quanto richiesto o cercato).

manàʃa s. f. Cibo, mangiare; rancio. A. magnìfica.

mancànsa s. f. Difetto, mancanza, manchevolezza. *Mancànsa de bondànsa* (essere in miseria, povertà).

mancànte agg. Assente.

mancàr v. tr. e v. intr. Mancare, assentarsi; difettare; morire; non mantenere la parola data. *Mànca un pel* (essere vicino a qualcosa o sul punto di fare qualcosa); *no se pol mancàr* (non si può evitare); *mànca el fià andàndo su de ràto* (avere il fiatone causa la salita); *ʃe mancàdo* (morto improvvisamente); *ga mancàdo col pìe* (ha fatto un passo falso); *no mànca che dar ùna piàda* (c'è bisogno di affibbiare una pedata); *no dèvi mancàr gnènte ma no se bùta vìa gnènte* (non si deve sprecare niente); *no ghe mànca gnànca el làte de uʃèl* (non gli manca niente).

mànco s. m. Ammanco; mancanza.

mandàr v. tr. Consegnare, inoltrare, inviare, spedire; allontanare, licenziare. *Mandàr ʃo* (ingoiare; sopportare); *mandàr in quèl lògo* (mandare a quel paese); *mandàrghe dir* (far sapere a qualcuno qualcosa tramite altre persone, non direttamente); *mandàr in mòna àltri nòve mèsi* (indirizzato ad una persona non all'altezza di un compito; una persona ancora immatura); *mandàr de nòvo* (rispedire).

màndola s. f. Mandorla (frutto); tonsilla. *Dar la màndola* (dare un compenso sottobanco); *ghe fa mal le màndole* (ha un'infiammazione delle tonsille).

mandolèr s. m. bot. Mandorlo (Amygdalus communis - albero).

Mandràcio top. Mandracchio.

mandriòl s. m. zl. Maggiolino (Melolontha vulgaris); cetonia dorata (Cetonia aurata). A. Cavalìn de òro.

manèra s. f. Accetta, ascia, mannaia, scure. *Butàr el mànigo drìo la manèra* (lasciar passare, soprassedere).

maneràda s. f. Colpo di scure.

manèʃia s. f. Magnesia (purgante, lassativo).

manèstra s. f. cul. Minestra. *ʃe tùto ùna manèstra* (sono tutti uguali; è la stessa cosa); *ʃe còme la manèstra sènsa sal* (cosa o persona insulsa); *se màgna sta manèstra o se sàlta dèla finèstra* (non c'è altra scelta); *la manèstra ocòri per sète ròbe: la càva la fàme e la sède, la slàrga la pànsa e la rinfòrsa el dènte, la fa digerìr e ben dormìr, le ganàse la fa rifiorìr* (pr.); *la manèstra de piròn* (minestra molto densa da mangiare con la forchetta, oppure un secondo piatto dopo il brodo); *la manèstra più vòlte scaldàda no la ʃe più bòna* (pr.). A. minèstra.

manestròn s. m. Minestrone. A. minestròn.

manèta s. f. *Giogàr a manèta* (giocare al gioco del ripiglino con sassolini levigati).

mangolìn s. m. Aratro sementino (antico aratro in legno sprovvisto di ruote). A. aràtro.

màni s. pl. f. Mani.

manièra s. f. Maniera (modo particolare di essere, di fare, di operare). *Gavèr*

bèla manièra (essere educato, comportarsi secondo il galateo).

màniga s. f. Manica. *Èser de màniga làrga* (spendaccione); *tiràr sù le mànighe* (darsi da fare, impegnarsi); *ʃe ùna màniga de imbroiòni* (una compagnia d'imbroglioni); *ʃe un àltro per de mànighe* (è un altro discorso).

manigàl s. m. Cesto di vimini di forma circolare, con due manici.

mànigo s. m. Manico; picciolo. *Chi no ʃe contènto de l'onèsto pèrdi el mànigo e ànca el sèsto* (pr.); *el mànigo dèla sarièʃa, dèi fiòri* (pedicello); *el mànigo dèi garòfoli* (gambo, stelo).

manìlia V. clùca.

manìsa s. f. Manovella. A. manuèla.

manʃèr s. m. Bovaro, custode e pastore di buoi.

mànʃo s. m. Bue. *El ʃe còme un mànʃo* (forte; tarchiato); *seràr la stàla dòpo che ʃe scampài i mànʃi* (adottare misure di sicurezza a fatto avvenuto); *no mèter el càro vànti i mànʃi* (d.p.).

mantèl s. m. Mantello; copertone. *Mantèl dèla biciclèta* (copertone della bicicletta).

mantignìr v. tr. Alimentare; conservare; mantenere; reggere, sostenere. *Ùna màre mantièn sète fiòi ma sète fiòi no mantièn ùna màre* (pr.).

manuèla V. manìsa.

maòna s. f. Maona, fig. donna grassa. *La ʃe còme ùna maòna* (d.p. per una donna molto grassa).

mar s. m. Mare. *Butàr sal in mar* (sprecare); *el mar unìsi e i mònti divìdi* (d.p.); *un mar de gènte* (marea di gente, folla).

marangòn s. m. a. e m. Falegname.

maransàna s. f. bot. Melanzana (Solanum melongena).

maràntiga s. f. Donna vecchia e brontolona; personaggio fantastico; luce del sole riflessa dallo specchio. *Vècia maràntiga* (vecchia e brutta; zitellona).

maravèa s. f. Meraviglia. *Far maravèe* (lodare in modo esagerato, far vedere più di quello che in realtà è).

màrca s. f. Marchio, qualità; specie; francobollo. *El ʃe de bòna màrca* (ha buone origini famigliari; è di sana costituzione fisica).

marcàr v. tr. Marcare, contrassegnare. *Marcàr le vàche sùla rècia.*

marcàto s. m. Fiera; mercato. Pola aveva parecchi mercati: il mercato vecchio, noto nel XVI sec. come Forum mercatorum; quello della frutta e della verdura ai Giardini e del pesce in Piazza Comizio scomparsi nel 1903 con l'apertura del Mercato centrale; la Rìva del Mercàto, usata un tempo come piazza del mercato, le cui baracche vennero sgombrate appena nel 1912; marcàto dèle bèstie: fu il primo mercato settimanale degli animali in Prà de Priòra, trasportato nel 1891 in Prà de Maiàn, da qui nel 1893 in Prà de Pavanèllo, dieci anni più tardi in Prà de Iàschi ed infine in Piazza del Ponte, da dove nel 1930 venne trasferito in Siana, oggi scomparso.

marciapìe s. m. Marciapiedi.

màre s. f. Madre, mamma; madre dell'aceto. *Còme ʃe la màre cusì ʃe la fia* (tale madre tale figlia); *la màre la dà e*

la madrègna la dìʃi 'ti vol' (esp.p. per una madre e una matrigna); *la màre de l'aʃèdo* (la madre dell'aceto). A. màma.

màre del gròngo V. pèse sòrʃo.

marènda s. f. Merenda.

marendìn s. m. Spuntino.

marèta s. f. Mare leggermente mosso; contestazione di massa; discussione vivace.

margarìta s. f. bot. Margherita (Leucanthemum maximuum - pianta ornamentale).

margaritèla s. f. bot. Margheritina di prato e coltivata (Bellis perennis).

marì s. m. Marito. *Quèl che se ghe da 'l marì e al pòrco no ʃe mài pèrso* (d.p.); *ùna bòna mòlie fa un bon marì* (la moglie plasma il marito).

Marìne Caʃìno s. m. st. Edificio militare costruito fuori dalle mura cittadine nel 1872 e in seguito demolito. Ricostruito nel 1913, divenne il ritrovo dell'ufficialità. A. Caʃìno.

marinèr s. m. Marinaio. *Giuramènto e promèsa de marinèr* (promessa a cui non si terrà fede); *mèʃo marinèr* (rampino).

marmàia s. f. Gentaglia, marmaglia.

marmìta s. f. Marmitta (recipiente in cui si contiene il latte).

màrmora V. mòrmora.

màro V. amàro.

marògna s. f. Incrostazione dei metalli dopo la saldatura.

maròide s. f. pl. Emorroidi. *El ga le maròide* (d.p. per una persona irascibile). A. moròide.

maròn s. m. bot. Castagno domestico (Castanea sativa). *Maròn salvàdigo* (ippocastano – Easculus hippocastanum); *ʃe vignùdi fòra i maròni* (sono stati scoperti gli altarini).

maròt V. malàdo.

marsàn s. m. Roncolone.

marsìr v. intr. Marcire, decomporsi, imputridire, suppurare.

màrso[1] agg. Marcio, putrido.

màrso[2] s. m. Marzo (mese). *Màrso màto* (marzo pazzerello).

marsolìn agg. Marzuolo. *Gran marsolìn* (frumento e orzo che si seminano in marzo).

martèl s. m. Martello.

martelìna s. f. Martello da muratore.

Martìn pescadòr s. m. zl. Martin pescatore (Alcedo Atthis - uccello).

martoriʃà V. martoriʃàdo.

martoriʃàdo agg. Martoriato. A. martoriʃà.

martoriʃàr v. tr. Martoriare.

Mas baràche s. m. pl. Case popolari costruite nel secolo scorso.

màsa[1] s. f. Mazza. *Dar còla màsa* (colpire con la mazza).

màsa[2] avv. Troppo. A. sài.

masacavài s. f. Bibita alcolica molto forte.

masàdo agg. Ammazzato. *I lo ga masàdo* (lo hanno ammazzato). A. copàdo.

masàr v. tr. Ammazzare, abbattere, assassinare, uccidere. *Gnànca se me màso!* (indica l'impossibilità di fare qualcosa); *masàr de lavòr* (un lavoro troppo gravoso); *quèl che no màsa, ingràsa* (l'abbuffarsi se non uccide, ingrassa). A. copàr; **masàrse** v. rifl. Uc-

cidersi. *No mèrita masàrse* (vivi e lascia vivere). A. copàrse.

masariòl V. mamalìc'.

màscara s. f. Maschera. *Tèmpo de màscare* (carnevale); *el ∫e ùna màscara* (è ridicolo).

mascarèta s. f. Mascherina (piccola maschera; bambino vestito in maschera).

mas'ciàdo agg. Filettato.

mas'ciadòr s. m. Filettatore.

mas'ciadùra s. f. Filettatura.

mas'ciàr v. tr. Filettare.

màs'cio s. m. Maschio; fusto.

mas'ciòn s. m. Maschione, virile; mascolino. *La ∫e còme un mas'ciòn* (è un maschiaccio, è molto mascolina).

ma∫èdola s. f. Pezzo di sughero su cui si avvolge la lenza.

ma∫ègno s. m. Macigno; pietra scura molto dura usata per la pavimentazione di molte vie di Pola.

masèla s. f. Mascella.

masèlo s. m. Macello, mattatoio; il primo macello di Pola si trovava all'imbocco di Val del Bù∫o, poi fu trasferito nella baia di Stoia in Val de Fòra e da qui in Siàna; quello militare era a Valsalìne. *Al masèlo va più vidèi che màn∫i* (in guerra muoiono più giovani che vecchi); *∫e stà un masèlo* (è stata una carneficina, un massacro; sfacelo, disastro).

masèto s. m. Mazzolino.

ma∫ièra s. f. Pietrame, rovina, rudere; muro a secco.

mà∫ina s. f. Macina, mulino a mano; macinatura; frantoio per le olive.

ma∫inà V. ma∫inàdo.

ma∫inàda s. f. Macinata (quantità di grano o altro che si macina in una sola volta).

ma∫inàdo agg. Macinato. A. ma∫inà.

ma∫inàr v. tr. Macinare, sgretolare, tritare; parlare a vanvera, rimuginare, tramare. *Ma∫inàr còi dènti* (sgranocchiare).

ma∫inèta s. f. zl. Granchiolino (Cancer squilla, Carcinus maenas).

ma∫inìn s. m. Macinino; persona che parla in continuazione; vecchio tipo di bicicletta militare.

masiòla V. masòla.

ma∫nàda s. f. Razza (spreg.); banda, ciurma, gentaglia, plebaglia. A. genìa, rì∫ma.

màso s. m. Mazzo, fascio. *Ciòr fòra del màso* (estrarre a casaccio, a caso). A. brasàl, fàso.

masòca s. f. Pennellessa.

masòla s. f. Mazzuola. A. masiòla.

ma∫oràna s. f. bot. Maggiorana (Majorana hortensis).

Massimiàno s. m. st. Massimiano, arcivescovo di Ravenna, nato a Vistro (Pola); a lui si deve la costruzione della chiesa di Santa Maria Formosa a Pola.

Massimiliàno s. m. st. Arciduca Ferdinando Massimiliano (1832-1867), sotto la cui direzione Pola divenne porto di guerra (1855), si iniziò la costruzione dell'Arsenale (1856), si effettuò la bonifica del Pra Grande e la costruzione delle fortezze circostanti la città.

mastèl V. mastèla.

mastèla s. f. Mastello. A. mastèl.

mastelèto s. m. Tinello.
mastrusà V. mastrusàdo.
mastrusàda s. f. Frantumazione, pigiatura, sbriciolatura, schiacciatura.
mastrusàdo agg. Schiacciato; stropicciato, sgualcito. A. mastrusà.
mastrusàr v. tr. Schiacciare, frantumare, polverizzare; spiaccicare; spezzettare; sgualcire. *Mastrusàr l'ùa* (pigiare l'uva). A. fracagnàr.
mastrusasàsi s. m. Rullo compressore.
mataciòn V. mataràn.
matàda s. f. Burla, scherzo, festa insolita.
mataràn agg. Buontempone, mattacchione. A. materàn, mataciòn.
matavìls s. m. bot. Valeriana (Valerianella olitoria). A. motovìls.
materàn V. mataràn.
matèria s. f. Materia, pus.
matèso V. matìo.
matìna s. f. Mattino. *Ròso de matìna la piòva ʃe visìna* (d.p. – sulla previsione del tempo); *tùta la matìna* (la mattinata intera); *dèla matìna se vèdi el bon giòrno* (pr.).
matìo s. m. Pazzia, follia; esagerazione; voglia; mattata (azione da matto). *Ciapàr el matìo* (togliersi la voglia o la soddisfazione di avere o fare qualcosa); *se me sàlta el matìo* (se vado fuori dai gangheri faccio una follia, pazzia). A. matèso.
màto s. m. e agg. Folle, pazzo, matto. *Che màto!* (persona che esagera; stravagante); *tòco de màto* (uomo tarchiato); *gavèr el far de màto* (sembrare pazzo); *se no i ʃe màti no li volèmo* (esp.p.); *ʃe più màti fòra che dèntro* (d.p. riferito a manicomio); *màto de cadèna* (pazzo da legare, assolutamente folle); *èser màto drìo qualchedùn o per qualcòsa* (follemente innamorato o desideroso di qualcosa); *chi no ʃe màto de giòvine ʃe màto de vècio* (d.p.); *no son mìga màto!* (fossi pazzo!); *far el màto* (fare pazzie); *el màto sa el fàto sùo* (il tale sa il fatto suo); *chi pol pol e màto chi no vol* (pr.).
matonìdo V. imatonìdo.
matovìls V. matavìls.
matùra s. f. Maturità. *Pìcia matùra* (scuola media inferiore); *grànda matùra* (scuola media superiore).
matùrlo agg. Bizzarro, stravagante.
màuco s. m. Amante. *Trovàrse el màuco* (trovare un fidanzato); *la tìpa ga el màuco* (ha l'amante). A. gànso[2].
me pron. Mi. *Me par* (mi pare, mi sembra).
mèda s. f. Meta, pagliaio. *Far la mèda* (ammucchiare il fieno o la paglia); *el pal dèla mèda* (stollo).
medàia s. f. Medaglia. *Se dìʃi che ʃe chi che lavòra e chi che ciàpa medàie* (d.p.). A. madàia.
medisìna s. f. Medicina, antidoto, farmaco. *Se trovarà la medisìna ànca per lù* (si troverà un rimedio anche per lui); *la lontanànsa ʃe ùna bòna medisìna* (d.p.).
medòla V. midòla.
mègaron s. m. Angolo di cottura, spazio adibito al cucinare, termine in disuso.
mèio[1] agg. e avv. Migliore, meglio.

Mèio sòli che mal compagnài (evitare cattive compagnie); *star mèio* (migliorare); *mèio èser invidiài che compiànti* (pr.); *mèio tàrdi che mài* (pr.); *mèio un pùgno in tel òcio* (è preferibile un male minore); *mèio un giòrno de ben che sènto de mal* (pr.); *se no ʃe de mèio...* (se non c'è altra scelta...). A. mèo[1].

mèio[2] s. m. bot. Miglio (Panicum miliaceum). A. mèo[2].

mèla V. cìca.

melòn V. bacìro.

mèmele agg. e s. m. Imbambolato, stupido; sterco tenero.

menàr v. tr. Condurre, menare, accompagnare; guidare. *Menàr la pòrta fin che la sùda* (esp. per convincere una persona a fare qualcosa controvoglia); *menàr la man co se scrìvi* (guidare, accompagnare la mano nello scrivere). A. scariʃàr; **menàrse** v. intr. Farsi guidare per diletto in un veicolo. A. scariʃàrse.

mendàr V. repesàr.

mèno avv. Meno. *Mèno che mèno* (assolutamente niente).

mènola s. f. itt. Pesce marino poco pregiato (Sparus maena o Maena vulgaris). *Le mènole ʃe bòne co le vièn e le sardèle co le va* (d.p.); *mènola s'ciàva* (Maena zebra).

menomàl loc. Meno male; finalmente; tanto meglio.

mèo[1] V. mèio[1].

mèo[2] V. mèio[2].

mercà s. m. Solo nell'espressione *bon mercà* (a buon prezzo).

mercadèo s. m. Bancarella (erano disposte in piazza Comizio, lungo le mura di cinta dell'Arsenale e nei vari mercati della città).

mercoldì s. m. Mercoledì.

mèrda s. f. vlg. Merda; fig. persona di poco conto. *Misiàr la mèrda* (risvegliare cose spiacevoli e passate); *còme mèrda fùsi* (esp.vlg. per una cosa facile da fare; come nulla fosse, senza batter ciglio); *co la mèrda mònta el scàgno la spùsa e la fa dàno* (pr.).

merdidrèc V. làgna.

mericàn agg. Americano. *ʃe còme un mericàn* (m.d. per chi visse a lungo in America per poi far ritorno nella terra natìa; m.d. per una persona che vive agiatamente).

merità V. meritàdo.

meritàdo agg. Meritato. A. merità.

meritàr v. tr. Meritare, essere degno. *Dar e pregàr no mèrita* (esp.p.); *se mèrita far...* (se conviene fare...); *no meritàr* (essere indegno).

mèrlo s. m. zl. Merlo (Turdus merula); s. m. merletto, pizzo; fig. imbroglione. *Che nòva mèrlo!* (escl. indirizzata ad un imbroglione); *co cànta el mèrlo sèmo fòra de l'invèrno* (d.p.); *mèrlo de gràia* (furbacchione).

mèsa s. f. Messa. *Mèsa cantàda* (lunga esposizione di un tema); *vignìr a mèsa cantàda* (arrivare in ritardo).

mèʃa s. f. Mezz'ora dopo mezzogiorno o dopo mezzanotte; metà. *Andàr a mèʃa nàve* (bordeggiare, zigzagare).

meʃàn agg. Medio, mediano, mediocre, mezzano. *El meʃàn sta tra 'l gràndo e 'l pìcio* (mezzano).

meʃanòʃa s. f. Mezza tuba (vecchio tipo di cappello rigido).

meʃarìa s. f. Mezzeria, linea o zona centrale. *Ciòr le miʃùre dàla meʃarìa* (misurare a partire dalla metà).

Meschìna top. Meschina o Meschine, contrada presso S. Pièro d'Oraziòn (nel 1303); poi Lìmido dèle Meschìne (nel 1719).

mèscola s. f. Mestolo. *Ciòr la mèscola* (prendere il potere, comandare; ammonimento o minaccia rivolta ai bambini); *chi ga la mèscola in man fa la polènta a mòdo sùo* (pr.); *bastonàdo còla mèscola* (percosso con il mestolo); *licàr la mèscola* (avere una parte di utile).

mèʃe s. m. Mese. *Ògni mèʃe col sùo fiòr e ògni òmo col sùo lavòr* (pr.); *èser pagàdo un tànto al mèʃe* (avere una paga mensile fissa).

mèʃo s. m. Mezzo, metà. *Un mèʃo de nèro* (mezzo litro di vino nero); *in mèʃo dèla tòla* (nel mezzo del tavolo); *ciapàr in mèʃo* (centrare; colpire nel centro); *far mèʃo e mèʃo* (dividere a metà); *mèʃo per òmo* (metà per ognuno); *no vèderse mèʃo* (non stare nella pelle dalla gioia); *èser de mèʃo* (essere coinvolto). A. metà.

mestièr s. m. Mestiere. *A ognidùn el sùo mestièr* (ognuno fa quello che sa fare); *vècio de mestièr* (esperto del lavoro; truffatore); *impàra el mestièr e no stàlo dimenticàr* (esp.p. inerente alla necessità nella vita di imparare un mestiere che può essere utile anche in futuro); *chi vol far sènto mestièri no 'l fa gnànca un* (chi troppo vuole nulla stringe); *gavèr un mestièr òrbo* (fare un mestiere che non ha prezzo).

metà s. f. Metà. *Bèver metà vin e metà àqua* (bere vino annacquato); *spartìr a metà* (dividere a metà); *gavèr ùna fàme che metà bastarìa* (una fame insaziabile). A. mèʃo.

mèter v. tr. Mettere, includere, inserire, porre, situare; accordare. *Mèter drènto* (arrestare; includere, inserire); *mèter le gàmbe in spàla* (incitamento a fare una lunga camminata; fuggire); *mèter a pòsto* (accomodare, aggiustare; riordinare, sistemare); *mèter che sìa* (mettere senza troppa cura; supporre); *mèter vànti i òci* (consigliare, presentare, proporre); *mèter el vìs'cio* (adescare, attirare; sedurre); *no mèter pìe* (non entrare più in quella casa); *mèter vìa* (riporre); *mèter in tèsta* (far capire, inculcare); *mèter la pesèta* (intromettersi); *mèter sòto 'l nàʃo* (rinfacciare); *mèter sotosòra* (capovolgere, rivoltare; sconvolgere); *mèter in sàco* (insaccare; essere superiore); *mèter la tèsta fra le rèce* (ammonimento scherzoso rivolto ai bambini); *mèter su* (aizzare; ammucchiare); *mèter de pàrte* (accantonare; accumulare; risparmiare); *tùto te promèti fin che no'l te lo mèti* (esp. per una promessa che non verrà mantenuta); *mèter in ciàro* (chiarire, spiegarsi); *mèter fòra* (esporre; spandere una notizia); *no mèter pèvere ne sal* (non immischiarsi nei fatti altrui); *mèter in chèba* (arrestare); *mèter sugàr* (stendere il bucato); *metèmo dir* (supponiamo); *mèter sòto i pìe* (calpestare);

mèter il tel cul (ingannare); *mèter insième* (associare); *mètite la lìngua in tel cul* (non immischiarti); *el pìcio mèti i dènti* (al bambino spuntano i denti); *mèter sul fògo* (mettere a bollire, cucinare); *savèr mèter le man partùto* (essere esperto in molte cose); *mèter in bòca* (nutrire); *mèter tùto in un* (raccogliere tutti gli sforzi per risolvere un problema); *mèter in piàto* (sentirsi ripetere spesso una cosa spiacevole); *el bel se mèti in vetrìna, el bon ſe per la cuſìna* (d.p.); **mèterse** v. rifl. Applicarsi, impegnarsi, intraprendere; confrontarsi; esporsi, imporsi. *Mèterse dacòrdo* (accordarsi, consentire); *mèterse de mèſo* (intervenire tra contendenti); *mèterse insième* (fidanzarsi; associarsi, diventare complici); *mèterse in bàlo* (accettare un impegno difficile); *mèterse in ghìngheri* (vestirsi a festa).

mi pron. pers. Io, me. *A mi del vù* (dare del voi); *no 'l ſe ne mi ne ti* (lui non è nè me nè te).

midòla s. f. Midollo. A. medòla.

mièl s. m. Miele. *Se piòvi in agòsto piòvi mièl e mòsto* (d.p. sull'utilità della pioggia in agosto); *dòlse còme el mièl* (p.p.).

mìga avv. Mica, affatto, per nulla. *Mìga dormìvo* (non stavo dormendo affatto).

mìgola V. frègola.

militàr s. m. Soldato, fante.

milòna s. f. Banconota del valore di 1000.

minciòn agg. Balordo, falso, ipocrita.

minèstra V. manèstra.

minestròn V. manestròn.

mingherlìn agg. Gracile.

minudàia s. f. pl. Minutaglia, spec. per i pesci; bambini piccoli.

minùdo agg. Gracile, esiguo, esile, piccolo, sottile.

minùto s. m. Minuto. *Pèrder un minùto* (attendere un minuto); *co ſe bel i minùti par secòndi, co ſe brùto i minùti par òre* (esp.p. sulla relatività del tempo).

mìo agg. poss. Mio. *I mìi* (i miei genitori).

miràr v. tr. e v. intr. Ammirare; mirare.

miſèria s. f. Miseria, indigenza. *Pòrca miſèria!* (imprecazione di rabbia); *tùti ga quàlche miſèria* (qualche difetto; malanno); *vènder e ciapàr ùna miſèria* (guadagnare molto poco); *mostràr le pròpie miſèrie* (mostrare le proprie nudità).

misiàda s. f. Mescolata. *Misiàda de càrte* (mescolare le carte da gioco); *ùna misiàda àla polènta, àle pàtate o àle vèrſe in tècia* (m.d.).

misiàdo agg. Mescolato, rimestato; confuso; coinvolto.

misiamènto s. m. Rimescolamento. *Sentìr un misiamènto in pànsa* (sentire uno sconvolgimento nello stomaco).

misiànsa s. f. Mescolanza, miscuglio, miscela, mistura. A. purpurì.

misiàr v. tr. Mescolare, rimestare; confondere; imbrogliare, ingannare, manipolare. *No misiàr la mèrda che spùsa* (non toccare temi scottanti); *misiàr col cul* (sculettare); *misiàr le càrte* (confondere le idee; imbrogliare); *el tèmpo mìsia* (il tempo sta cambiando, è varia-

bile). A. confònder; **misiàrse** v. rifl. Immischiarsi, impicciarsi, intromettersi; agire, muoversi. *Misiàrse tra la gènte* (confondersi tra la massa). A. intrigàrse.

misiòto s. m. Miscuglio. *Ʃe tùto un misiòto* (è tutto ingarbugliato). A. mismàs.

mismàs s. m. Miscuglio di vino e acqua gassata; miscuglio di cose o persone. A. misiòto.

mìstro s. m. a. e m. Maestro artigiano.

miʃùra s. f. Misura. *Fòra ògni miʃùra* (oltrepassare tutti i limiti); *miʃùra per el làte, l'òio* (recipienti di vetro o metallo da mezzo, uno e due litri di capacità); *impinìr fòra miʃùra* (riempire fino a straripare); *ghe vol gavèr ùna miʃùra per tùte le ròbe* (non vale esagerare in niente).

miʃuràda s. f. Misurazione.

miʃuràr v. tr. Misurare. *Miʃuràr a òcio* (valutare approssimativamente).

miʃurèta s. f. Misurino per misurare piccole quantità di sostanze solide o liquide.

miʃurìn s. m. Misurino, piccolo recipiente in metallo o vetro ad uso domestico per misurare il latte, l'olio, il vino ecc., termometro.

mobìlia s. f. pl. Mobilia, arredo, mobili.

mobiliàdo agg. Ammobiliato, arredato.

mobiliàr v. tr. Ammobiliare, arredare.

mocàr v. tr. Defilare.

mocàrsela v. intr. Andarsene, svignarsela. A. pomigàr, pompàr.

mòcolo s. m. Moccio.

mocolòso agg. Moccioso.

modernàr v. tr. Ammodernare, aggiornare; **modernàrse** v. rifl. Adeguarsi, ammodernarsi, aggiornarsi, modernizzarsi.

moiàr v. tr. Mettere a mollo.

mòio[1] agg. Inzuppato, madido.

mòio[2] s. m. Ammollo. *Mèter a mòio* (mettere in ammollo).

mòla s. f. Mola.

molàdo agg. Allentato.

molàr v. tr. Mollare, abbandonare, cedere, accondiscendere, interrompere, lasciare, sganciare. *Molàr el can* (sguinzagliare); *molàr el fil* (abbandonare o andarsene da qualcuno); *molàr fòra* (far uscire, lasciare libero); *molàr el sàngue* (salassare); *molàr ùna piàda* (dare un calcio); *molàr un s'ciàfo* (appioppare uno schiaffo); *molàr i cavèi* (slegare o sciogliere i capelli); *molàr el gròpo* (sciogliere il nodo); *molàr i mànʃi* (staccare i buoi dal carro); *molàr el fren* (allentare il freno); *molàr la bàrca* (salpare); *molàr de l'òso* (d.p. per chi deve cedere alle richieste altrui controvoglia); *el pìcio se ga molàdo* (ha fatto i primi passi); *no 'l mòla i schèi* (è tirchio); *l'òso se mòla del pèrsigo* (il nocciolo si stacca dalla polpa della pesca); *la còtola mòla el colòr* (la gonna perde il colore); *no 'l me mòla* (non mi da tregua); **molàrse** v. intr. Lasciarsi andare; aprirsi.

molèna s. f. Mollica di pane.

molète s. f. pl. Molletta. *No la tòco gnànca còle molète* (non mi permetto di toccarla).

molèto s. m. Piccolo molo.

mòlie s. f. Moglie. *Mòlie giòvine e vin*

vècio (la scelta dei piaceri della vita nel m.d. popolare).

mòlo[1] s. m. itt. Nasello - pesce marino (Gadus morlangus). *Per magnàr un bon mòlo ghe vol sìnque èfe: fàme, farìna , fògo, frèsco, frìto* (d.p).

mòlo[2] agg. Molle. *El ʃe mòlo* (molle; zuppo); *el gròpo ʃe mòlo* (il nodo è allentato). A. làsco.

mòlo[3] s. m. Molo. Nel porto di Pola ci sono 3 moli: San Tomàʃo, Fiùme e Carbòn. Il molo San Tommaso, era stato chiamato anche San Teodoro e in seguito Istria; quello Fiume (1923) era originariamente molo Grando, poi molo Elisabetta (1904), in seguito Wilson (1918).

Mòlo Belòna top. Parte della banchina tra l'arsenale e il ponte di Scoglio Olivi in epoca austriaca.

Mòlo Carbòn top. Situato in Val Fiorella, faceva parte dell'Arsenale di Pola.

momènto s. m. Momento, attimo, istante. *No gavèr un momènto de pàʃe* (essere in continuo movimento); *ʃe el momènto bon o no ʃe momènto* (è il momento favorevole o non è ancora il momento giusto); *el rìva a momènti* (arriva tra poco, a momenti); *per momènto* (per ora, adesso; provvisoriamente); *in un àltro momènto podarìa...* (in un'altra situazione potrei...).

mòmolo agg. Persona fatticcia (grande e grossa).

mòna agg. e s. f. Scemo, sciocco; organo genitale femminile vlg. (V. pataflàica). *Far el mòna* (fare lo scemo); *chi ʃe mòna che stàghi a càʃa* (il mondo è fatto per i furbi); *chi ʃe bon ʃe mòna* (d.p.); *restàr còme un mòna* (fare la parte del fesso); *quèla mòna de tu sàntola che te ciàpa in travèrsa* (imprecazione pop.); *no val ùna mòna de àqua* (non ha nessun valore).

monàda s. f. Monelleria, sciocchezza, stupidaggine. *Gavèr sòlo monàde per la tèsta* (avere solo stupidaggini per la testa). A. macacàda, stupidès, stupidèso.

Moncanòr top. Veniva chiamato precedentemente: monte Moncanorio, La Pisana di Moncanor, La Grega. V. Grèga.

Mondipòla top. Mondipola, termine usato nei sec. XVI e XVII per l'odierno Monte Castagner.

mòndo s. m. Mondo, globo terrestre. *Tùto el mòndo ʃe paèʃe* (pr.); *ciàpa el mòndo còme che 'l vièn* (d.p.); *biʃògna andàr pel mòndo per imparàr a vìver* (d.p.); *fin che ʃe mòndo* (per sempre); *el mòndo ʃe gràndo e ʃe pòsto per tùti* (esp.p. di incoraggiamento per coloro che desiderano avventurarsi lontano da casa); *no càsca el mòndo se ti farà...* (non crolla il mondo se ti decidi a fare...); *màndar a l'àltro mòndo* (imprecazione; uccidere); *òrco mòndo!* (imprecazione).

monèda s. f. Moneta. *Bon de far monèda fàlsa* (essere disposto anche ad azioni disoneste pur di riuscire nel proprio intento); *el rèsto ʃe monèda* (sono cose di secondaria importanza); *far monèda* (cambiare una taglia grossa in denaro spicciolo); *dàghe monèda!* (escl.

indicante la mancata risposta ad un'insinuazione).

mòniga[1] s. f. Monaca; fig. scemo. A. mùniga.

mòniga[2] s. f. zl. Mantide religiosa A. pregadìo.

monighèla s. f. Il due di spade; ingenuo; stupidello.

mònʃer V. smòlʃer.

Monsivàl top. Zona turistica della città di Pola. A. Mònte Bùrghignon, Mònte.

montàr v. intr. e v. tr. Montare, allacciare, installare; salire; arrampicarsi, elevarsi. *El tòro ga montàdo* (il toro si è accoppiato); *montàr in bìci* (salire sulla bicicletta); *montàr la pàna* (fare la panna montata); *montàr in bàrca, in trèno, ecc.* (salire in barca, sulla nave, in treno, ecc.); *montàr le ròde del càro* (sistemare le ruote del carro).

mònte s. m. Colle - termine assegnato ai vari colli della città di Pola; quali: Capelèta, Castagnèr, Castèl, Ciòche, Corgnàl, Gìro, Grànde, Monsivàl, Monvidàl, Muʃìl, Paradìʃo, Rèna, Rìzi, San Danièl, San Giòrgio, San Martìn, San Micèl, Sèrpo e ʃàro; fino al 1947 Pola si estendeva sopra 7 colli: Castagnèr, Castèl, Gìro, Rèna, San Micèl, Rìzi e ʃàro. *L'afàr ʃe andàdo a mònte* (l'affare è sfumato).

Mònte Bàldo V. Mònte Capelèta.

Mònte Bùrghignon V. Monsivàl.

Mònte Busolèr V. Busolèr.

Mònte Capelèta top. Monte Cappelletta, nome di uno dei colli della città; probabilmente nel 1303 si chiamava Mònte Bàldo.

Mònte Caròza top. Monte Carrozza, località presso Valdibecco; chiamato ancora Caroze in contrada Vencoral (1303), Contrada Caroze (1387).

Mònte Castagnèr top. Monte Castagner. A. Castagnèr, Mondipòla.

Mònte Castelièr top. Località presso Vintian.

Mònte Castiòn V. Castiòn.

Mònte Cavrèr top. Località presso Vincuràn e Vintiàn, chiamato anche Monte Cavrario o Monte delle capre (1303). A. Cavrèr.

Mònte Corgnàl top. Monte Corneale, collina sulla via Promontore, un tempo ricca di cornioli. Termine in uso dal XVII sec. A. Corgnàl, Drenòviza e Drenovìza.

Mònte Ciòche top. Colle a N della città.

Mònte del Sèrpo V. Mònte Sèrpo.

Mònte dèle Fòrche top. Luogo di supplizio dei malfattori presso il Monte S.Giorgio; chiamato anche Terre di Monte Furce (1150), nome che conservò fino al 1813. A. Mònte Gìro.

Mònte Galùzo top. Monte Galuzzo – località presso Sichici, termine nato nel XVIII sec.

Mònte Ghìro V. Mònte Gìro.

Mònte Gìro top. Monte Giro, uno dei colli cittadini. *Finìr a Mònte Gìro* (morire); *la ʃe de Mònte Gìro* (è una poco di buono). A. Mònte dèle Fòrche, Mònte Ghìro.

Montegnàl top. Località ad E di Mònte San Danièle. A. Barèla.

Mònte Gràndo top. Monte Grande, colle cittadino, un tempo sobborgo di Pola.

Mònte Gròso V. Mònte Verudèla.

Mònte Lèso top. Località presso Monte Grande, termine nato nel XIV sec.

Mònte Màgno top. Colle alla periferia della città; posseduto in parte dalla famiglia Magno nel sec. XVII; nel XII sec. chiamato Mònte San Giovàni.

Mònte Mònvidal V. Monvidàl.

Mònte Muʃil V. Muʃìl.

Mònte Paradìʃo top. Monte Paradiso, antico top. del XVI sec. A. Mònte Rìzzi.

Mònte Petenà top. Località all'inizio del bosco Siana presso Monte Serpo - termine del 1424; "Mònte petenàto", San Danièl. A. Mònte Petenàto.

Mònte Petenàto V. Mònte Petenà, San Danièl.

Mònte Rastovìza top. Monte Rastivizza - colle vicino al Monte Volaria.

Mònte Rìzi V. Mònte Paradìʃo.

Mònte San Danièl V. San Danièl.

Mònte San Giòrgio top. Colle della città di Pola.

Mònte San Giovàni V. Mònte Màgno.

Mònte San Micèl top. Monte San Michele - zona residenziale della città di Pola; uno dei colli della città; tra il VI e VIII sec. i padri Camaldolesi eressero un monastero; nel XIX sec. l'Austria rimosse le macerie e sullo stesso posto iniziò nel 1851 la costruzione di un forte. A. San Micèl.

Mònte ʃàro top. Monte Zaro - zona residenziale della città di Pola, Monte del Zaro (1719); sotto il monte un larghissimo stagno favoriva l'espandersi della malaria per diversi secoli (1258).

Mònte Sèrpo top. Monte Serpo - sobborgo di Pola. Termine usato dal 1719. A. Mònte del Sèrpo, Dracevìza, Racevìza.

Mònte Tùrcian top. Località presso Sichici, anticamente vicus Turtilianus (1150), Tortian (1563), nel XIX sec. Turcigliano, ora Monte Turtian.

Mònte Tùrco top. Località ad E di Valmade; era chiamato Monte Quartola.

Mònte Valeriàno top. Valeran (1303); sul colle era situata la stanzia Coceich.

Mònte Vernàl V. Vernàl.

Mònte Verudèla top. Nella penisola di Verudella. A. Mònte Gròso.

Mònte Volarìa V. Rudigliàn.

montiʃèl s. m. Monticello.

montòn s. m. zl. Montone (maschio della pecora).

montùra s. f. Divisa, uniforme.

monturàdo agg. Persona che indossa l'uniforme.

Monumènti top. Zona del porto di Pola vicina a Sànta Caterìna. A. Camulimènti.

Monvidàl top. Rione di Pola; termine del 1719. A. Mònte Mònvidal.

mòra s. f. bot. Mora (frutto del gelso, bianco o nero); morra (gioco); donna bruna. *La ʃe mòra* (ha i capelli bruni); *mòra de gràia* (Rubus fruticosus - rovo comune); *giogàr la mòra cinese, giaponese* (morra cinese, giapponese).

morbidìr v. tr. Ammorbidire. A. imorbidìr.

morbìn s. m. Brio, buon umore. *Un bon bicèr de vin fa alegrìa e fa morbìn* (pr.).

morbinòʃo agg. Che ha o trasmette buon umore, gaudente.

mòrcia s. f. Morchia (feccia dell'olio).

morèr s. m. bot. Gelso (Morus alba e Morus nigra).

morìr v. intr. Morire. *Pagàr i dèbiti e mòrir ʃe sèmpre tèmpo* (d.p.); *chi mòri el mòndo làsa e chi vìvi se la spàsa* (d.p.); *morìr dèvi tùti ma nisùn no sa de che mòrte dèvi morìr* (d.p.); *morìr de rìder* (ridere a crepapelle); *che podarìa morìr se no ʃe vèro!* (escl. di giuramento).

mòrmora s. f. itt. Mormora (Lythognathus mormyrus). A. màrmora.

moròide V. maròide.

moròʃa s. f. Innamorata, fidanzata; zl. attinia o anemone di mare.

moroʃàr v. intr. Amoreggiare.

moroʃèso s. m. Amoreggiamento.

moròʃo s. m. Fidanzato, innamorato.

morsigàda V. roʃigàda.

morsigàdo V. roʃigàdo.

morsigàr V. roʃigàr.

morsigòn V. roʃigòn.

mortàl s. m. Mortaio.

mòrte s. f. Morte. *No ʃe medicìna còntro la mòrte* (pr.); *de la mòrte no se scàmpa* (pr.); *vànti la mòrte tùti ʃe precìʃi* (pr.); *la mòrte no vàrda nisùn in vìʃo* (pr.); *'l ʃe còme che l'ndàsi ciòr la mòrte* (esp. per una persona pigra); *ògni mòrte ga la sùa sòrte* (pr., sono diverse le cause che portano alla morte); *ògni mòrte del Pàpa* (esp.p. per un fatto che avviene molto di rado).

mòrto agg. e s. m. Morto. *No star gnànca dòpo mòrto* (rifiutarsi di abitare in un luogo); *lasàr i mòrti in pàʃe* (non nominare i defunti); *un mòrto che camìna* (esp. per una persona molto magra e sparuta); *ʃe mòrto?* (esp. scherzosa riferita ad una persona che non si è vista da molto tempo); *ʃe stagiòn mòrta* (stagione in cui l'attività è ridotta); *sentìrse el bràso mòrto* (avere il formicolìo nel braccio); *sognàr mòrti pòrta vìvi* (sup.p.), *mùro mòrto* (muro non portante, inutile); *lìnia mòrta* (impianto elettrico, idrico, telefonico, ecc. messo fuori uso ma non rimosso).

mortòrio s. m. Mortorio.

mòsa s. f. Mossa, gesto; diarrea. *Far la prìma mòsa* (iniziare il gioco o il lavoro); *far ùna mòsa* (dare un segnale, fare un gesto); *gavèr la mòsa* (avere la diarrea).

mòsca s. f. zl. Mosca (Musca domestica). *In tèla bòca seràda no va le mòsche* (esp.p. per tenere chiusa la bocca); *dà fastìdio còme ùna mòsca* (d.p. per una persona noiosa, insopportabile); *la mòsca va sùla mèrda* (d.p.); *le mòsche pònʃi se le sènti che vignarà piòva* (esp.p. sulla previsione del tempo).

moscardìn agg. Bellimbusto; coraggioso; furbastro. A. muscardìn.

moschièra s. f. Paramosche.

moschìn s. m. zl. Moscerino (Drosophila cellaris).

moscòn s. m. zl. Moscone (Musca carnaria); fig. persona invadente. *El ʃe un moscòn* (esp. per un corteggiatore insistente).

mostràr v. tr. Mostrare. *Mostràr col dìto* (additare, indicare); *mostràr i dènti*

(farsi vedere ben deciso a reagire agli attacchi altrui; far valere la propria opinione); *mostràr col dìto e ciòr col bràso* (d.p.); *mostràr el cul* (mostrare la schiena).

mòto s. m. Gesto. *Far de mòto* (fare un cenno, gesticolare); *èser là del mòto* (m.d. per una situazione immutata; usato nel gioco a briscola).

motovìls V. matavìls.

mòver v. tr. Muovere. *Mòver la còda* (scodinzolare; esp.p. che indica il sentirsi felice e soddisfatto); *gnànca el can no mòvi la còda per gnènte* (non si fa niente per niente); *mòver le man* (gesticolare); *mòver el cul per ciapàr la pùnta* (darsi da fare per ottenere un risultato); **mòverse** v. rifl. Muoversi. *Mòverse vìa* (allontanarsi, scostarsi); *mòverse per no impigrìrse* (consiglio di medicina pop.); *ocòri mòverse* (affrettarsi).

mùci s. m. Micio, gatto.

mùcio s. m. Mucchio, ammasso, cumulo. *Mèter in mùcio* (ammucchiare; raccogliere, racimolare, risparmiare); *el mus càga sèmpre sul mùcio più gràndo* (pr.); *tùto fa mùcio* (accumulare non guasta); *mùcio de càſe* (gruppo di case); *andèmo in mùcio* (andiamo in massa).

mudànde s. f. pl. Mutande.

mùfa s. f. Muffa. *Odòr de mùfa*; *ciapàr la mùfa* (ammuffire; rimanere nell'ozio, nell'inattività).

mufìdo agg. Ammuffito.

mufìr v. intr. Ammuffire.

mùfo agg. Deluso, disperato, quieto, malinconico, mogio, preoccupato, scoraggiato, silenzioso, triste.

mùla s. f. Ragazza; sposa; figlia illegittima.

mularìa s. f. Ragazzaglia. *Mularìa discàlsa* (ragazzacci scalzi); *co ièrimo mularìa* (quando eravamo adolescenti).

mulèta V. putèla.

mulèto V. putèl.

mulìn s. m. Mulino (Pola aveva un antico mulino ad acqua presso la Fontana; c'erano altri due mulini a vento sui due bastioni del Castello polese). *Ognidùn tìra l'àqua al sùo mulìn* (pr.); *chi va in mulìn se infarìna* (pr.).

mulinèr s. m. a. e m. Mugnaio.

mùlisa s. f. cul. Sanguinaccio, migliaccio. A. mùliza.

mùliza V. mùlisa.

mùlo[1] s. m. Giovinetto, ragazzo, monello; fidanzato; figlio illegittimo. *I mùli de Verùda, Stòia, ecc.* (i ragazzi di Veruda, Stoia, ecc.); *i nòstri mùli* (i nostri ragazzi).

mùlo[2] s. m. zl. Mulo (animale). *El mùlo che tìra el càro* (Equus mulus).

mulòn s. m. Ragazzaccio. *El ſe un mulòn che no 'l vol far gnènte* (fannullone, sfaticato; m.d. per un giovane fisicamente ben sviluppato e forte).

mùniga s. f. Monaca, suora. *Co la mùniga te travèrsa la stràda tòrna a càſa* (sup.p.). A. mòniga[1], svòra.

muradòr s. m. a. e m. Muratore.

muràl s. m. bot. Erba muraiola o parietaria (Parietaria officinalis), era usata per pulire le bottiglie; murale; travetto squadrato.

muràr v. tr. Murare. *Muràr la pòrta o la finèstra* (murare la porta o la finestra).

murèto s. m. Muretto.

Mùri dèla Cità Mura della città. A. fortificasiòn.

mùro s. m. Muro. *Mùro vècio fa pànsa* (d.p. usato per paragonare il cedere dei muri col cedere dei muscoli addominali); *no se pol bàter la tèsta còntro el mùro* (non si possono fare cose impossibili); *gavèr quàtro mùri e el tèto sòra la tèsta* (vecchia esp. per coloro che con molte difficoltà riuscivano ad ottenere uno spazio dove poter vivere); *còme parlàrghe al mùro* (parlare a chi non vuole ascoltare; non accettare le idee altrui); *mùro grèʃo* (muro senza intonaco).

mus s. m. Asino, ciuco, somaro. *Un mus àla vòlta* (esp. per esigere ordine e disciplina); *vòʃe de mus no va in paradìʃo* (pr.); *no mèrita lavàrghe la tèsta al mus* (non merita sprecare del tempo inutilmente); *tignìr el mus fin che no vièn el cavàl* (accontentarsi di poco, di quello che si ha aspettando che arrivi il meglio); *el ʃe còme 'l mus* (esp.p. per chi è testardo). A. samèr.

muʃàda s. f. Musata. *Cascàr in muʃàda* (cadere in avanti).

muʃariòla s. f. Museruola. *Mèter la muʃariòla* (imbavagliare; zittire qualcuno); *la muʃariòla per i cavài* (musetta).

musàto s. m. zl. Zanzara (Culex pipiens).

muscardìn V. moscardìn.

mùs'cio s. m. Muschio.

muʃèto s. m. Musetto.

musèto s. m. zl. Asinello.

mùʃica s. f. Musica. *ʃe sèmpre la stèsa mùsica* (d.p. per una storia ben nota e ripetuta); *la mùʃica ʃe sèmpre quèla e sòlo i muʃicànti ʃe cambiài* (d.p. per una situazione immutata).

Muʃil top. Zona del porto di Pola; nelle varie epoche ha avuto diversi nomi: Ponta del Muʃil (1586), Torre del Muʃil (1592 – recintato solo come custodia a pascolo dei cavalli del Comune e a pagamento dei privati cittadini; base militare dell'amministrazione austriaca), Monte di S. Nicolò del Muʃile (1878). L'antica torre di guardia di Muʃìl, che servì per segnalazioni marittime fu chiamata nel sec. XVI Torre d'Orlando. A. Mònte Muʃìl, Tòre de Orlàndo.

muʃìna s. f. Salvadanaio. *Mèter in muʃìna* (risparmiare).

mùʃo s. m. Muso, faccia, viso; grugno. *Cambiàr mùʃo* (migliorare l'aspetto esteriore); *far per el bel mùʃo de...* (fare o intervenire a favore di...); *tignìr mùʃo* (essere imbronciato); *impiràr el mùʃo* (offendersi); *far mùʃo gàrbo* (esprimere insoddisfazione; torcere il naso); *gavèr el mùʃo de 'dàmelo se no te lo ciògo'* (esp. di fame o desiderio non appagato); *gavèr mùʃo lòngo* (essere accigliato, adirato); *stòrʃer el mùʃo* (fare una smorfia in segno di contrarietà o fastidio); *el gavèva mùʃo de dir...* (aveva la faccia tosta di dire...); *ròmper el mùʃo* (picchiare qualcuno); *mùʃo de funeràl* (viso dall'espressione triste).

A. mùtria.

muʃodùro agg. Accigliato, irascibile, ostile, rude. A. fracanàpa.

musolèra s. f. Venditrice di frutti di mare.

mùsolo s. m. zl. Mussolo (Arca Noae, Modiolus barbatus).

muʃòn agg. Musone.

muʃonàdo agg. Immusonito, imbronciato. A. imuʃonàdo.

muʃoròto s. m. e agg. Faccia tosta, impertinente, insolente, sfacciato, sfrontato.

mustàcio V. bàfo.

mustaciòn s. m. Baffone.

mustaciòna s. f. Donna con i baffi; donna che ha un carattere severo.

mùtria V. mùʃo.

muzìn agg. e s. m. Furbacchione; simulatore. *El muzìn devànti te fa le bèle e de drìo te fa la fòsa* (d.p.).



L'attuale via Flanatica, quando era ricca di alberi sempreverdi; a sinistra si vede la sede dell'azienda comunale "Herculanea" sul cui posto venne costruito un nuovo parcheggio pubblico.

N

na escl. Prendi, termine usato per far accorrere gli animali domestici.

nacòr∫erse V. acòr∫erse.

nafiàr V. inafiàr.

nàipret V. àmprem.

nàma s. f. Caldo afoso (termine in disuso).

nànca V. gnànca.

nàne s. m. Scemo, stupido.

nàpa s. f. Cappa del camino; mensola attorno alla cappa del camino; nasone.

narànsa s. f. Arancia (frutto). *Colòr narànsa* (arancione).

naransèr s. m. bot. Albero dell'arancio dolce (Citrus aurantium var. sinensis). *Naransèr salvàdigo* (Citrus triptera - pianta ornamentale dai rametti spinosi e a foglia caduca).

narìdola s. f. zl. Nereide - piccola chiocciola marina (Monodonta articulata).

narsì∫o s. m. bot. Narciso (Narcissus sp.).

nàsa s. f. Nassa. *Calàr le nàse* (calare le nasse in mare).

na∫acantòni s. m. e f. Persona che frequenta troppo spesso le case altrui.

na∫àda s. f. Annusata, fiutata; nasata.

na∫àr v. tr. Annusare, fiutare; cercare, essere sulle tracce; indovinare, intuire; prevenire. *Na∫àr el pèvere* (annusare per scoprire degli odori strani); **na∫àrse** v. intr. Annusarsi; riconoscersi (riferito agli animali).

nàser v. intr. Nascere; provenire; spuntare, germogliare; generare; succedere. *Nàsi quèl che nàsi e vìva Baldàsi* (omaggio al polese Vittorio Baldassi, noto per la sua bonarietà e per la sua indifferenza di fronte agli avvenimenti); *chi nàsi bèla nàsi spo∫àda* (d.p.); *pol nàser* (può succedere); *nàser còme i fùnghi* (crescere rapidamente e in gran quantità); *quèl che no nàsi in sènto àni, nàsi in un minùto* (pr.).

nà∫o s. m. Naso. *Gavèr nà∫o* (aver intuito, aver sentore); *sòto nà∫o* (davanti agli occhi); *èser de nà∫o fin* (prendersela per nulla); *tignìr per nà∫o* (prendere in giro, abbindolare, raggirare); *ficàr el nà∫o* (curiosare; indagare, spiare; immischiarsi, intromettersi); *gavèr el nà∫o ròso còme un peveròn* (p.p.); *dàrghe pel nà∫o* (accusare; zittire qualcuno; colpire); *impiràr el nà∫o* (essere imbronciato, offendersi); *gavèr el nà∫o schìso* (avere il naso all'insù); *fàrse un gròpo sul nà∫o* (esp. che indica il ricordare un impegno preso); *sòto el nà∫o* (rinfacciare); *metèr el nà∫o fòra* (uscire per un momento); *no vèder più in là del nà∫o* (essere poco lungimirante, non comprendere o interpretare gli avvenimenti futuri); *stòr∫er el nà∫o* (provare contrarietà, essere ostile); *i bù∫i del nà∫o* (le narici); *co spìsa el nà∫o, sòldi, pùgni o bà∫i* (esp.p.); *gavèr el nà∫o stropàdo* (essere fortemente raffreddato, avere il naso intasato); *a l'òmo se ghe vàrda el nà∫o e àla dòna la bòca* (esp.p.).

na∫òpa s. f. Nasone.

nàto s. m. Nativo, nato. *Nàto per quèl*

tìpo de lavòr (ha spiccate attitudini per quel tipo di lavoro).

natùra s. f. Natura; genitali.

navigàdo agg. Navigato, esperto, scaltro, smaliziato, temprato.

navigàr v. intr. Navigare. *Biʃògna navigàr drìo el vènto* (pr.); *la bàrca ʃe per chi sa navigàr* (d.p.); *per navigàr no se dèvi gavèr paùra del mar* (d.p.); *chi ga paùra del mar che stàghi a càʃa e no vàdi navigàr* (esp.p.); *el ʃe sèmpre tòrno che 'l nàviga* (è sempre a zonzo, a girovagare); *biʃògna savèr navigàr nèla vìta* (sapersi destreggiare).

'ndòve V. andòve.

negàdo s. m. Negato; annegato; bagnato.

negamènto s. m. Annegamento.

negàr v. tr. e v. intr. Negare; annegare, affogare; **negàrse** v. intr. Annegare, affogare; farsi negare. *ʃe mèio negàrse nel mar gràndo che nel mar pìcio* (d.p.).

negriʃàdo agg. Annerito.

negriʃàr v. tr. Annerire.

nègro V. negròn.

negròn s. m. Persona grezza; lavoratore manuale adetto ai lavori di fatica. A. nègro.

nemànco avv. Affatto.

nèna V. tèta, ciùcia.

nèro agg. Nero; arrabbiato, furioso; triste. *Nèro còme 'l carbòn o còme la fàme* (p.p.); *mèter nèro su biànco* (scrivere); *nèro del sol* (abbronzato); *pan nèro* (pane scuro, integrale); *ciapàr un biànco e un nèro* (guadagnare poco); *compràr o vènder in nèro* (acquistare o vendere illegalmente); *notàr sul lìbro nèro* (ricordarsi di una malefatta, di una cattiveria subita).

nèspola s. f. Nespola (frutto). *Se ga fàto le nèspole...* (tutto a suo tempo).

nespolèr s. m. bot. Nespolo comune (Mespilus germanica; nespolo del Giappone Eryobotrya japonica).

nestàr V. incalmàr.

nèsto s. m. Innesto. A. incàlmo, càlmo.

netàda V. forbìda.

netapène s. m. Striscia o disco di stoffa ora in disuso che serviva per pulire i pennini dall'inchiostro.

netàr v. tr. Nettare, lucidare, pulire; destituire, epurare; raccogliere; uccidere; purgare; sbucciare; mondare. *Netàr de nòvo* (ripulire); *netàr la pignàta* (mangiare con appetito); *netàr la mèrda dèi àltri* (riordinare il disordine altrui); *netàr l'òrto* (portare via tutte le cose di valore); *netàr le scarsèle* (svuotare tutto il denaro delle tasche); *netàr la càʃa* (pulire la casa prima di andarci ad abitare; vuotare l'abitazione della mobilia); *netàr la tòla* (sgomberare la tavola, sparecchiare).

netascàrpe s. m. Nettapiedi, zerbino.

netìʃia s. f. Pulizia, nettezza.

nèto agg. Netto, pulito; chiaro, nitido, limpido. *Nèto e s'cèto* (senza peli sulla lingua); *èser nèto* (non avere colpe; essere in bolletta); *mèter in nèto* (copiare, ricopiare, trascrivere; chiarire); *mèter sul nèto* (travasare il vino); *taiàr nèto* (interrompere bruscamente con qualcuno); *spùsa de nèto* (luogo pulito).

nève s. f. Neve; pianta ornamentale. *La*

nève marsolìna la dùra dèla sèra àla matìna (d.p.); *bàla de nève* (Viburnum opulus - cespuglio sempreverde ornamentale).

neverìn s. m. Temporale.

nevigàr v. intr. Nevicare. *Ghe nèviga sùla tèsta* (i capelli incanutiscono).

nevìs'cio s. m. Nevischio, ovvero neve che cade a piccoli fiocchi mista a pioggia gelata.

nevòdo s. m. Nipote.

nichèrpocher s. m. Calzoni sportivi lunghi e larghi, legati sotto il ginocchio.

nìdo s. m. Nido. *Fàrse el nìdo* (mettere su casa); *nìdo de sòr∫i, vèspe, ecc.* (nido di topi, di vespe, ecc.).

ninìn V. fiatìn.

nisàr V. nizàr.

nisùn agg. Neanche uno, nessuno. *Èser fìo de nisùn* (non essere rispettato o riconosciuto da nessuno; senza genitori).

nizàr v. tr. Aprire. *Nizàr la bòte, la fiàsca* (aprire la botte, stappare la bottiglia). A. nisàr, ∫me∫àr.

no avv. No, non. *Se no ∫e cusì...* (in caso contrario...); *si e no gavarà 30 àni* (avrà circa 30 anni); *èser tra el si e el no* (essere incerto, indeciso); *dir de no* (rifiutare); *no se pol* (non si può); *far de no còla tèsta* (fare un cenno di negazione); *no pol mancàr* (è necessario); *no se capìsi* (è incomprensibile); *no se pol spiegàr* (è inspiegabile); *no ∫e chìsa còsa* (non è un gran che).

nòlo s. m. Affitto, noleggio. *Àuto a nòlo* (auto a noleggio); *far un nòlo* (il lavoro del noleggiatore, fare un trasporto); *la ∫e ùna dòna de nòlo* (è una prostituta).

nomechè avv. Alquanto. *El ga fato un lavoro nomechè ben.*

nòna s. f. Nonna. *El mal dèla nòna* (la malattia del sonno).

nòno s. m. Nonno. *Tòrno el fogolèr el nòno di∫èva...* (attorno al focolare il nonno raccontava...).

nònsolo s. m. Sagrestano.

nòra V. gnòra.

nò∫a s. f. Noce (frutto). *La pòlpa dèla nò∫a* (il gheriglio); *dòne e nò∫e fa confu∫iòn* (pr.); *la scòrsa vèrde e la scòrsa dèla nò∫a* (il mallo e il guscio); *ròmper le nò∫e còi dènti o còle man* (schiacciare le noci).

nòse s. f. pl. Nozze. *Ièra còme che sarìa nòse* (è stata una festa grande quanto uno sposalizio).

no∫èla s. f. Nocciola. *Ùna no∫èla de butìro* (una piccola quantità di burro).

no∫elèr s. m. bot. Nocciolo (Corylus avellana).

no∫èr s. m. bot. Noce (Juglans regia - albero). *Dormìr sòto el no∫èr fa vignìr el mal de tèsta* (una lunga permanenza all'ombra del noce è dannosa alla salute).

nostràn agg. Nostrano. *Magnàr nostràn* (cibo prodotto dalle nostre parti); *galìna nostràna* (gallina nostrana, casereccia); *el ∫e un òmo nostràn* (paesano).

notàda s. f. Nottata.

notàr v. tr. Annotare, registrare, scrivere. *Notàr la spè∫a* (indebitarsi dell'importo della spesa); *gavèrsela notàda* (prendersela con qualcuno); *notàr per savèr*

(fare un promemoria); *notàrghe la càſa* (registrare a qualcuno la proprietà sulla casa).

notasiòn s. f. Annotazione, appunto, promemoria.

nòte s. f. Notte. *I se somìlia còme el giòrno e la nòte* (c'è una grande differenza); *de istà le nòte ſe cùrte* (d'estate le notti sono brevi), *de nòte tùte le pègore ſe de un colòr* (d.p.).

notolàda s. f. Nottata, nottataccia.

nòva s. f. Avviso, notizia, novità. *Che nòva!* (ma va là! scherziamo!).

novìso s. m. Sposo.

nòvo agg. Nuovo, recente. *De nòvo* (di nuovo, nuovamente); *che nòvo àra!* (non è nuovo, assolutamente!); *le bòne nòve va lontàn e le catìve ancòra de più* (pr.); *patàte nòve e vin nòvo* (patate e vino novelli); *àno nòvo o nòvo de àno* (Capodanno).

nudàda s. f. Nuotata.

nudàr v. intr. Nuotare. *El pèse dèvi nudàr tre vòlte: nel'àqua, nel'òio e nel vin* (esp.p. sul modo di preparare il pesce); *a chi ghe nùda el piòmbo e a chi la pàia ghe va fòndo* (esp.p. sulla fortuna); *i ràmi sùti nùda su l'àqua* (i rami secchi galleggiano); *chi se impàra nudàr no se pol negàr* (esp.p.); *nudàr a mòrto* (galleggiare distesi sull'acqua per riposarsi); *nudàr in tè la mèrda* (esp.p. per indicare il trovarsi in grosse difficoltà); *nudàr còme el piòmbo* (esp. per chi non sa nuotare); *nudàr a mèſa nàve* (nuotare su un fianco).

nùdo agg. Nudo. *Ùna vòlta el Mònte Gìro ièra nùdo* (era brullo); *èser nùdo e crùdo* (persona nullatenente).

nùmaro s. m. Numero, cifra. *Far nùmaro* (presenziare con l'unico scopo di aumentare il numero delle persone presenti).

nunsiàr v. tr. Annunciare, avvertire.

nuolàdo s. m. e agg. Nuvoloso, annuvolato, coperto di nubi. *ſe nuolàdo* (è annuvolato; esp. per una persona arrabbiata o comunque litigiosa). A. inuvolàdo, nuvolàdo.

nuolàrse v. rifl. Annuvolarsi. A. inuvolàrse, nuvolàrse.

nùolo s. m. Nuvola. *Gavèr la tèsta nèi nùoli* (essere distratto o in preda a fantasticherie, vivere fuori dalla realtà); *co i nùoli ga la làna la piòva no ſe lontàna* (d.p. sulla previsione del tempo); *nùolo de uſèi* (stormo di uccelli).

nuvolàdo V. nuolàdo.

nuvolàrse V. nuolàrse, inuvolàrse.



L'Arco dei Sergi negli anni '30

O

obèn avv. Allora, ebbene.

òca s. f. zl. Oca; gioco. *Giogàr l'òca* (il gioco dell'oca); *no se cùca òca* (non poter appagare un proprio desiderio, è un'inutile aspettativa); *gavèr la pèle de òca* (avere la pelle d'oca); *la ſe un'òca* (è una persona sciocca).

ocaſiòn s. f. Occasione, opportunità. *No lasàrse scampàr ùna bòna ocaſiòn* (non lasciarsi sfuggire una buona occasione o un momento propizio).

ocèto s. m. Asola, occhiello. A. bùſa.

ociàda[1] s. f. itt. Occhiata (Oblada melanura).

ociàda[2] s. f. Occhiata, sguardo. *Dar un'ociàda* (guardare o controllare rapidamente); *butàr l'ociàda* (d.p.). A. guardàda.

ociài s. m. pl. Occhiali.

ocialìn s. m. e agg. Monocolo; occhialuto. *El ſe un ocialìn* (porta gli occhiali da vista).

ociàr v. tr. e v. intr. Adocchiare; occhieggiare; scorgere.

òcio s. m. Occhio; germoglio. *Òcio!* (attenzione; scostati!); *a òcio* (all'incirca, circa, pressappoco, suppergiù); *a òci seràì* (ad occhi chiusi); *rubàr co' l'òcio* (imparare guardando); *òcio de sòto* (attenzione ai tranelli, attenzione di sotto); *vèrſer i òci* (capire in ritardo di essere stato preso in giro, ingannato, tradito); *far l'òcio de sèpa* (accattivarsi qualcuno); *un per òcio* (esp. usata nell'offrire due cose invece di una); *biſògna gavèr quàtro òci* (esp. di massima attenzione); *quàtro òci vèdi mèio che dò* (pr.); *vardàr co l'òcio stòrto* (non vedere di buon grado, giudicare sfavorevolmente); *magnàr còi òci* (avere un grande desiderio); *no biſògna gavèr i òci più gràndi del bùſo del cul* (non avere delle pretese maggiori delle proprie possibilità); *tignìr o vardàr còme l'òcio in tèsta* (fare particolarmente attenzione); *l'òcio del paròn ingràsa la vàca* (pr.); *gavèr fin sòra i òci* (essere colmi oltre misura; non poterne più di qualcuno); *cavàrse i òci* (azzuffarsi); *ſe un lavòr de pèrder i òci* (un lavoro che affatica la vista); *che ti perdèsi i òci* (imprecazione); *i òci dèla rède* (le maglie della rete); *i puliſini crèsi sòto i òci* (i pulcini crescono a vista d'occhio, rapidamente); *un bel còlpo de òcio* (un bel panorama); *i òci dèle patàte, dèla vìda* (gemme di varie piante); *chi no vol vardàr che sèri i òci* (a chi non interessa vedere non guardi); *fàsile vèder la pàia nel'òcio dèi àltri e no vèder el tràvo nel pròpio òcio* (d.p.); *la ga la pànsa fin sòto i òci* (esp.p. che indica una gravidanza avanzata); *ànca l'òcio vol gavèr la sùa pàrte* (anche l'aspetto esteriore è importante); *tùto cos'che i òci vèdi la scarsèla no pàga* (d.p., i desideri dell'uomo sono inappagabili); *pèna vèrti i òci* (appena svegliato); *gavèr l'òcio che 'l guàrda ògi per domàn* (esp.p. per una persona strabica).

ocòri v. intr. Occorre, è necessario. *Per èser rispetài ocòri rispetàr* (pr.); *ocòri*

tre vòlte mi ʃuràr e ùna vòlta taiàr (pr.); *ocòri dar per ciapàr* (pr.); *ocòri prìma pensàr e dòpo far* (pr.); *ocòri procuràr quèl che mànca* (l'occorrente). A. còri.

odòr s. m. Odore, profumo, puzza. *Sènsa odòr* (inodore); *bon odòr* (fragranza).

ofèʃo agg. Offeso; menomato; ferito fisicamente o moralmente.

ògi avv. Oggi. *Ògi a mi e domàn a ti* (oggi a me, domani a te, la fortuna è variabile); *de ògi a domàn* (da un giorno all'altro, improvvisamente); *l'òvo ʃe de ògi* (uovo di giornata); *ògi sèmo e domàn no sèmo* (esp.p. sulla fugacità della vita).

ognidùn agg. Ciascuno, ognuno. *Ognidùn dèvi èser dotòr de se stèso* (pr.); *ognidùn ʃe paròn a càʃa sùa* (pr.); *un fià a ognidùn no ghe fà mal a nisùn* (la ripartizione equa è utile e accontenta tutti). A. ugnidùn.

oiàdo V. inoiàdo.

òio s. m. Olio. *Òio de bacalà* (olio di merluzzo); *òio e verità vièn sèmpre a gàla* (pr.); *cò se spàndi o ròmpi la fiàsca de òio ʃe sègno de pègola* (sup.p.); *va còme l'òio* (va tutto liscio come l'olio); *el mar ʃe còme l'òio* (liscio, calmo).

olivèr s. m. bot. Olivo domestico (Olea europea var. sativa). A. ulivèr.

òltra avv. Oltre, al di là, dall'altra parte. *Òltra per òltra* (da parte a parte).

òmbolo s. m. Lombata, lonza. A. lòmbolo.

òmbra s. f. Ombra. *Dìndio e òmbra* (esp. nata nel periodo dell'occupazione alleata – 1945 - 47 - quale antitesi ironica della frase "pane e lavoro" pronunciata nei comizi antiregime); *èser in òmbra* (non esporsi); *ògni àlbero ga la sùa òmbra* (ognuno fa quanto è nelle sue possibilità).

ombrèla s. f. Ombrello. *Gavèr ombrèle per la tèsta* (avere delle idee balzane); *l'ombrèla no se vèrʃi in càʃa che la pòrta pègola* (sup.p.).

omèto s. m. Ometto.

omlèt V. amlèt.

òmnibus s. m. st. Omnibus (in uso a Pola dal 1895 per il trasporto di passeggeri dalla città alla stazione ferroviaria fino all'avvento del tram).

òmo s. m. Uomo; persona. *L'òmo no ʃe mài vècio* (esp.p. sull'età); *ùna vòlta per òmo* (una volta ciascuno); *ʃe òmo* (galantuomo, persona per bene); *òmo drisàdo* (persona rimessa sulla retta via); *l'òmo ga i àni che se sènti e la dòna i àni che la mòstra* (pr.); *òmo mìo* (esp. di affetto); *l'òmo vècio fa pànsa e la dòna vècia fa stòmigo* (pr.); *òmo fàto* (persona adulta); *òmo de sèsto* (persona a posto, per bene); *ʃe bon sègno incontràr prìma un òmo* (sup.p.); *pìcio òmo ʃe grànda canàia* (non fidarsi degli uomini di bassa statura); *l'òmo de l'àqua, del gas, dèle scovàse ecc.* (persone addette a particolari servizi); *el mìo òmo* (mio marito); *cos'che l'òmo pènsa de sincèr el pàrla de imbriàgo* (esp.p. equivalente a "in vino veritas"); *l'òmo vol do ròbe dèla dòna: che la piàʃi e che la taʃi* (d.p.).

òngia s. f. Unghia. *Un'òngia* (un poco,

un pezzettino); *magnàrse le ònge* (rosicchiarsi le unghie); *bàter le ònge* (applaudire per scherzo); *ciòr o dar quànto che ∫e nèro sòto l'òngia* (dare o prendere una quantità minima).

onòr s. m. Onore. *Far onòr àla còga* (rendere onore alla cuoca, fig. mangiare tutto).

ònsa s. f. Oncia (anticamente un dodicesimo dell'unità monetaria o di un peso). *Dar a ònse* (dare poco alla volta); *ciòr ùna ònsa de...* (prendere un poco di...).

òn∫er v. tr. Ungere, ingrassare, lubrificare, oliare, spalmare, insudiciare, lordare; bastonare. *Bi∫ògna òn∫er le ròde se se vol che 'l càro camìni* (pr., oggi è sinonimo di corruzione). A. incrostolàr, ontolàr; **òn∫erse** v. rifl. Bastonarsi; insudiciarsi, ungersi. A. ontolàrse.

ònta s. f. Bastonata; unta, ingrassamento. *Dar ùna ònta e ùna spònta* (m.d. per le persone che fanno buon viso a cattivo gioco); *dàrghe ùna ònta* (picchiare). A. incrostolàda, ontolàda.

ònto agg. Unto, sudicio; fig. picchiato. *El ∫e ònto e bi∫ònto* (esp. di massima sporcizia, una persona sudicia); *i lo ga ònto* (è stato picchiato).

ontolàda V. ònta.

ontolàr V. òn∫er; **ontolàrse** V. òn∫erse.

òpa escl. Su!; Salta!; Alzati! *Vièn òpa* (vieni in braccio, sulle ginocchia – si dice ai bambini).

opòner v. tr. Opporre.

òra s. f. Ora. *Ièra òra!* (finalmente!); *∫e òra* (è arrivato il momento); *no vèder l'òra* (attendere con ansia, essere impaziente); *l'òra bòna* (l'attimo favorevole); *pasàr un brùto quàrto de òra* (passare un brutto momento); *savèr l'òra che sòna* (sapere cosa ci aspetta); *a sta òra se podèva gavèr...* (poteva essere già....); *l'òra del mòna* (la siesta pomeridiana); *ghe ∫e rivàda l'òra* (è giunto il momento del trapasso).

oràda s. f. itt. Orata - pesce (Chrysophris aurata, Sparus auratus). *Oràda e bransìn ∫e magnàri de morbìn* (d.p.); *oràde e barbòni ∫e magnàri de paròni* (d.p.).

oramài avv. Ormai.

oràte escl. Pregate! *Oràte fràte!* (Orate per me, esp.p. usata nel definire un egoista).

orbàr V. inorbàr.

orbèto s. m. zl. Orbettino (Anguis fragilis). A. orbisìn.

orbisìn V. orbèto.

òrbo agg. Cieco. *Òrbo còme ùna tàlpa* (p.p.); *lavoràr àla òrba* (senza prestare troppa attenzione).

òrca escl. Accidenti! caspita! perbacco! ma va!. *Òrca l'òca o malòra o mastèla o pìpa* (esp. di meraviglia, di sorpresa o di stupore).

òrco escl. Caspita!, eccome! *Òrco dìndio* (attenuazione di "pòrco dìndio"); *òrco can* (attenuazione di "pòrco càne"); *òrco tòcio!* (escl.).

ordègno s. m. Arnese, attrezzo, congegno, ordigno, strumento, utensile, pene. *∫e un ordègno!* (escl. per un arnese inadatto e rotto); *el ga un ordègno* (ha un pene...).

ordinàr V. comandàr.

òrdine s. m. Ordine. *Tignìr in òrdine* (tenere in ordine o curare qualcosa); *no ʃe più òrdine e tùti fa cos'che vol* (mancano organizzazione e disciplina); *co se tièn in òrdine se sparàgna tèmpo, fadìga e sòldi* (esp.p. indicante la necessità di avere e mantenere un ordine nella vita); *tùto in òrdine e gnènte a pòsto* (d.p.).

orecìn V. recìn.

oreciòni s. m. pl. Orecchioni, parotite.

organèto s. m. Organino (antico organo portatile a manovella che ripete sempre le stesse melodie). *El ciàcola còme un organèto* (chiacchiera instancabilmente ripetendo sempre le stesse cose); *el gavèva el organèto del nòno* (antico termine per l'armonica a bocca).

Orlàndo top. Antico termine usato per una località chiamata "pratum Rolandi in contrada de Ulmo" (1370); contrada de Prà di Orlando (1597).

òrlo s. m. Bordo, orlo, margine. *No sentàr su l'òrlo dèla vàsca, se pol ʃbrisàr drènto* (non sedere sul bordo delle vasca, c'è il rischio di scivolarvi dentro).

ornàr v. tr. Abbellire, adornare.

òro s. m. Oro. *Òro de quèl che càga el mòro* (esp.vlg. per una cosa di scarso valore); *òro de clùca, òro màto o òro fàlso* (oro fasullo; ottone); *fàto de òro* (aureo); *la piòva vignùda ʃe òro per la campàgna* (la pioggia è venuta proprio quando serviva); *òro bon no ciàpa rùʃine* (una cosa di buona qualità non si altera).

orolòio s. m. Orologio. *Orolòio de scarselìn còla cadenèla* (orologio da tasca con la catenina); *orolòio de man, pòlso, orolòio de sol* (orologio da polso, meridiana); *l'orolòio no se gràta el cul* (il tempo non si ferma mai).

oroplàn V. roplàn.

òrpo escl. di conferma e meraviglia.

òrʃo s. m. bot. Orzo (Hordeum vulgare); orzaiolo. *Cafè de òrʃo* (orzo torrefatto); *òrʃo vestìdo* (orzo non brillato); *òrʃo e faʃòi ʃe 'l magnàr dèi pòveri fiòi* (esp.p.).

òrso s. m. zl. Grillotalpa (Grillotalpa vulgaris). A. grìlo.

ortìga s. f. bot. Ortica (Urtica dioica) erbaccia dei campi usata anche come pianta alimentare. *Va pisàr sùle ortìghe* (esp. per una persona che è fastidiosa); *la ortìga la bèca* (l'ortica dà prurito).

ortìʃel s. m. Orticello.

òso s. m. Osso. *Gavèr l'òso de mòrto in scarsèla* (essere fortunato); *quèl che ga magnàdo la càrne che màgni ànca i òsi* (d.p., chi accetta il bene, accetti anche il male); *òso de mòrto* (vecchia forma di pane); *òso de pèrsigo, suʃìn, ecc.* (nocciolo del frutto); *sentìrse i òsi batùi o pestài* (sentirsi le ossa ammaccate); *sèmo tùti fàti de càrne e òsi* (nessuno è perfetto); *dò càni tòrno un òso* (esp.p. di contesa tra litiganti); *l'òso ʃe andàdo per ṭrèso* (di traverso); *me dispiàʃi fina l'òso ma piànʃer no pòso* (d.p.); *cavàr i òsi fòra de tèra* (esumare le spoglie mortali); *òso de sèpa* (l'osso di seppia); *gavèr òsi in pànsa* (esp.p. per una persona pigra, specialmente nel dover sollevare qualcosa da terra o lavorare chini a terra, ecc.).

osocòlo s. m. Varietà di salame preparato con carne di maiale.

ospedàl V. spidàl.

ostarìa s. f. Osteria.

ostèr s. m. Oste. *No domandàrghe a l'ostèr se 'l sùo vin ſe bon* (d.p.).

òstia s. f. Ostia. *No dìgo un'òstia* (non dico niente); *che òstia ti fa dèso?* (che cosa stai facendo ora?). A. partìcola.

òstriga s. f. itt. Ostrica (Ostrea edulis - mollusco marino). *Òstriga che ſbrègo!* (è stato un successone!); *òstriga!* (accidenti! accipicchia! A. ostrighèta); *tacàdo còme un'òstriga* (p.p., appiccicato come un'ostrica); *le òstrighe e i grànsi ſe bòni nèi mèſi còla 'r'* (d.p.).

ostrighèra s. f. Ostricaio (luogo dove si allevano le ostriche).

ostrighèta V. òstriga.

otàvo s. m. Misura di capacità di un ottavo di litro; bicchiere per servire il vino sfuso.

otèl s. m. Albergo.

otòn s. m. Ottone.

òvo s. m. Uovo; testicolo. *Caminàr sùi òvi* (camminare facendo attenzione); *l'òvo ghe vol imparàr àla galìna* (pr.); *star sòra i òvi* (covare); *giàlo de òvo* (tuorlo); *biànco de òvo* (albume); *ròmper i òvi* (scocciare); *òvo ſlòso* (uovo guasto); *òvo a òcio de bo, in fritàia, strapasàdo, dùro, tènero, bevùdo frèsco o crùdo* (modi di cuocere o mangiare l'uovo); *òvo de lègno* (uovo di legno per rattoppare le calze); *un ovèto te àlsa de lèto* (esp. di medicina popolare). A. vòvo.



Gruppo di case davanti alla Facoltà di Filosofia sostituite dall'edificio della Polizia.

P

pàca s. f. Pacca.

paciàda s. f. Scorpacciata.

paciàr v. intr. Pacchiare; godersela.

padèla s. f. Padella. *La ſe bèla còme el cul dèla padèla* (esp. ironica per una bambina o una donna che crede d'essere molto bella).

padrègno s. m. Patrigno.

padrenòstro s. m. Paternostro; cul. tipo di pasta. *Savèr còme el padrenòstro* (sapere a memoria); *dir dèi padrenòstri* (imprecare).

Padùl top. Sobborgo di Pola, chiamato anche "contrada Paduli" nel 1303.

paèr V. pavèr.

pàfete escl. *Restàr pàfete* (rimanere stupito). A. stùco.

pàga s. f. Paga, salario, stipendio. *El giòrno de pàga* (il giorno in cui si riceve lo stipendio); *cos' ti vol per pàga* (cosa vuoi come ricompensa).

pagàn agg. Pagàno. *Tòse pagàna* (pertosse).

Paganòr top. Sobborgo di Pola.

pagàr v. tr. Pagare. *Pagàr inavànti* (pagamento anticipato); *pagàr un biànco e un nèro* (pagare inadeguatamente); *chi ſbàlia de tèsta pàga de scarsèla* (pr.); *òmo vìvo pàga sèmpre* (pr.); *pagàr el giòrno de mài* (non saldare mai il debito); *pagàr salàdo* (pagare a caro prezzo); *còsa che pagarìa per...* (cosa darei per..., esprime il vivo desiderio di ottenere qualcosa); *fàrse pagàr* (farsi pagare); *el me ga pagàdo* (mi ha pagato); *co pàga tùti se pàga de mèno* (fare il proprio dovere è vantaggioso per tutti).

pagnòca s. f. cul. Pagnotta. *Ciapàr per la pagnòca* (guadagnare per vivere). A. bìga.

pàia s. f. Paglia. *Pàia o fièn bàsta che 'l sàco sìa pièn* (non importa cosa si mangia importante è avere la pancia piena); *col tèmpo e còla pàia se madùra le nèspole* (pr.); *no mèter la pàia visìn el fògo* (pr.).

paiarìso V. paiòn.

paiasàda s. f. Pagliacciata.

paiàso s. m. Pagliaccio.

paièta s. f. Pagliuzza; paglietta di acciaio; cappello di paglia. *La paièta per gratàr le pignàte* (paglietta di acciaio per pulire le pentole).

paiòl s. m. Pagliolo; paiolo (recipiente in rame per cuocere la polenta). *Andàr a paiòl* (rimanere senza quattrini).

paiòla s. f. Forfora.

paiòn s. m. Pagliericcio, letto, materasso. *Butàrse in paiòn* (andare a letto, coricarsi). A. paiarìso.

pàis V. bàiz.

pàiz V. bàiz.

pal s. m. Palo. *Càsca el pal!* (esp.p. indicante un annullamento).

pàla s. f. Pala.

palacìnca V. amlèt.

palàda s. f. Palata. *Dar a palàde* (distribuire in abbondanza, in grande quantità); *do palàde de tèra ne covèr ſi tùti* (m.d. che la morte e la sepoltura ci attende tutti).

paladòra s. f. Roncola.

palamìda s. f. itt. Palamita (Pelamys sarda); palàmite (A. parangàl).

palasìna s. f. Palazzina. *Palasìna comunàl* (palazzina comunale costruita nel 1925 e distrutta nel 1944 in un bombardamento aereo).

Palasìne top. Palazzine (termine usato per un complesso di edifici abitazionali vicino al parco della Marina).

Palàso de Orlàndo V. Giùlia.

Palàso dèla Cità s. m. st. Municipio, edificio pubblico costruito nel 1296 sulle rovine di un tempio romano; subì danni a più riprese e fu più volte restaurato. Nel restauro del 1910 venne tolta la torretta dell'orologio. L'aspetto attuale è dato con il restauro degli anni 80.

palchèto s. m. Parquet. *Mèter i palchèti* (mettere il parquet).

pàlco s. m. Fare la verticale (ginnico).

paleʃàdo agg. Riportato, spiato, rivelato, svelato, tradito. *El se ga paleʃàdo de sòlo* (si è scoperto, svelato).

paleʃàr v. tr. Svelare, rivelare, riportare, spiare, tradire. *El vin palèʃa* (il vino ti fa parlare-in vino veritas); **paleʃàrse** v. rifl. Confessarsi, raccontare senza averne l'intenzione, scoprirsi, svelarsi.

palidùs agg. Palliduccio.

palìn s. m. Palina.

palmèta s. f. Palma (ramo d'ulivo benedetto nella domenica delle Palme).

palpàr v. tr. Palpare, tastare, toccare, maneggiare. *El vol palpàr* (vuole toccare); *palpàr el tòco de càrne* (toccare la carne, per accertarsi della sua qualità). A. pimpinàr, tastàr.

palpitasiòn s. f. Batticuore.

paltàn s. m. Pantano.

palùde s. m. Palude.

pan s. m. Pane. *Pan de Milàn* (tipo di pane dolce); *el pan de càʃa stùfa* (l'erba del vicino è sempre più verde); *un pan de òmo o bon còme el pan* (una persona molto buona, di ottimo carattere); *pèrder el pan* (restare senza lavoro); *biʃògna magnàr tànti fòrni de pan per...* (d.p. per indicare che occorre molto tempo ed esperienza per riuscire in qualcosa); *pan brustolà* (pane abbrustolito, tostato); *pan caʃalìn* (pane casereccio); *gavèr per el pan fin che se vìvi* (avere denaro a sufficienza); *pan e lìngua no mànca mài* (pr.); *el pan rivoltàdo ʃe sègno de pègola* (sup.p.); *el pan dèi àltri ʃe sèmpre amàro* (pr.); *pan de fighi* (dolce tradizionale a base di fichi); *pan dùro* (pane raffermo); *pan e lavòr* (pane e lavoro); *magnàr el pan dèi àltri* (vivere sulle spalle altrui); *ògi biʃògna tignìrse el pan còi dènti* (cercare di non perdere il lavoro); *la piànta col pan de tèra* (con la zolla); *magàri sòlo pan o co le patàte in salàta ma a càʃa tùa* (d.p.); *el pan no stùfa mài* (il pane non stufa).

pàna s. f. cul. Panna del latte. *El ga grumàdo tùta la pàna* (si è preso tutto il meglio).

panàda s. f. cul. Panata. *Far panàda* (schiacciare). A. panadèla, paparèla.

panadèla V. panàda.

panarìso s. m. Patereccio, giradito.

panàtica s. f. Mezzo di sussistenza.

pàndolo s. m. Bastoncello, pezzo di le-

gno usato dai ragazzi per giocare; persona facilmente influenzabile. *Far el pàndolo* (essere lo zimbello).

panèra s. f. Madia, cassa chiusa con un coperchio ribaltabile, per impastare la farina e conservare la pasta e il pane.

panèto s. m. cul. Panetto, ciottolo. A. cògolo.

pangratà s. m. Pane grattuggiato.

pàno s. m. Panno, stoffa. *El ʃe un che 'l ga in man el pàno e le fòrfe* (è potente, un'autorità).

panòcia s. f. Pannocchia.

pànola s. f. Lenza a strascico.

panolàr v. tr. Pescare con la "pànola".

pànpe agg. Inibito, stupido.

pànsa s. f. Pancia, addome, ventre. *Pànsa ʃvòda no sènti nisùn* (pr.); *mal de pànsa* (dolori allo stomaco); *gratàrse la pànsa* (oziare); *pànsa tònda dà el màs'cio, pànsa in pònta ga la fèmina prònta* (d.p.); *dormìr sùla pànsa* (dormire bocconi); *far pànsa* (ingrassare).

pansàda s. f. Panciata; buttarsi, tuffarsi, cadere o stendersi a pancia in giù. A. plonʃòn.

pansèra s. f. Panciera.

pansèta s. f. Pancetta. *La ga ùna pansèta* (esp. usata per una donna incinta).

pansòn agg. Panciuto, grassone, obeso. *Un vàʃo còme un pansòn* (vaso panciuto).

pantalèna s. f. itt. Patella, specie di conchiglia (Patella vulgata). *Còme ùna pantalèna* (persona che si appiccica a qualcuno e non si stacca facilmente).

pantigàna s. f. zl. Ratto (Mus rattus); oliatore con il becco. *La ʃe ùna pantigàna* (termine spregiativo per definire una donna); *vàra che pantigàna che go!* (escl. usata dai bambini, accompagnata dal gesto di far ingrossare il muscolo del braccio).

panùsa s. f. Fascia, pannolino, pannolone. *Le panùse se le làva in càʃa* (i panni sporchi si lavano in casa). A. pisòto.

pàpa[1] s. f. Pappa; carta bitumata. *Dar la pàpa in bòca* (suggerire).

pàpa[2] s. m. Papa. *Star còme un pàpa* (condurre una vita comoda, agiata, senza preoccupazioni); *mòrto un pàpa se fa un àltro* (pr. nessuno è insostituibile).

papàci s. m. Dim. di papà.

papafìgo s. m. zl. Rigogolo, oriolo (Oriolus oriolus - uccello migratore).

papagàl[1] s. m. zl. Pappagallo. *Èser còme 'l papagàl sul camìn* (persona incostante); *èser un papagàl* (persona che ripete le parole altrui).

papagàl[2] s. m. Banderuola sul camino; tipo di tenaglie; vaso da notte per gli ammalati.

papalìna s. f. itt. Sardina papalina - specie di pesce (Clupea papalina); copricapo da notte. *Mèter la papalìna* (portare il berretto da notte).

paparèla s. f. Cibo stracotto; cosa sfasciata. *ʃe andàdo tùto in paparèla* (si è spappolato). A. panàda.

papatàʃi s. m. zl. Pappataci (Culex pulicaris - zanzara).

papàvero s. m. bot. Papavero comune (Papaver rhoeas). *El ʃe un gròso pa-*

pàvero (è una persona influente, un pezzo grosso; termine usato dopo il 1945 per indicare principalmente i piccoli dirigenti che erano membri del partito comunista, ossia "rossi" dal cui colore vennero chiamati "papaveri"). A. caporiòn.

papìn V. s'ciàfo.

papìna V. s'ciàfo.

papolàr v. tr. Mangiare, pappare. *Papolàr i sòldi* (spendere).

papùsa V. savàta.

papusàr V. savatàr.

par prep. Per; sembra. *Par dir, far,...*(per dire, fare,...); *par domàn* (per domani); *par mi ſe bon* (per me è buono, va bene); *par de bon* (davvero!).

paradìſo s. m. Paradiso. *L'istà ſe el paradìſo dèi pòvari* (l'estate è la stagione più bella per i poveri); *in paradìſo no se va in caròsa* (è con i sacrifici che si merita il paradiso).

parànco s. m. Paranco. *No 'l se àlsa gnànca col parànco* (è troppo comodo, non si scomoda).

parangàl s. m. Palangaro, palàmite (V. palamìda); festone appeso in segno di festa.

paràr v. tr. Parare, evitare, cacciare.

parchè avv. e cong. Perché.

pàrco s. m. Parco pubblico. Costruiti dall'Austria: parco al Duomo, Monte Zaro, Massimiliano, Municipale, Ninfeo, Valeria; dall'Italia: Arena; dalla Jugoslavia: parco Città di Graz, della Liberazione, del Ponte, della Croce Rossa, Hugues. Sono tutti ancor'oggi esistenti.

parcòsa avv. e cong. Perchè, per quale motivo. A. percòsa.

pardòn s. m. Perdono, scusa. *Domandàr pardòn* (chiedere perdono, scusa).

pardonàr v. tr. e v. intr. Perdonare.

pàre s. m. Babbo, padre, papà; genitore. *Còme el pàre cusì el fio* (tale padre tale figlio); *el ſe fio de su' pàre* (è degno di suo padre).

pareciàr v. tr. Apparecchiare, allestire, preparare.

parèdo V. tramèſo.

parènsa V. aparènsa.

parentà s. f. Parentela.

parènte s. m. f. Parente. *Tùti i parènti* (il parentado); *i parènti se li ciàpa i amìsi se li sièlſi* (i parenti se li acquisiscono, gli amici scelgono); *chi ga ròba, ga parènti* (pr.); *i parènti sta lontàn se te mànca e visìn se te vànsa* (d.p.); *quèsto o gnènte ſe parènte* (m.d.).

parèr[1] s. m. Parere, opinione personale. *Gavèr un àltro parèr* (avere un'opinione contraria).

parèr[2] v. intr. Parere, sembrare. *Pol parèr un àltra ròba* (potrebbe sembrare un'altra cosa).

pàri agg. Pari. *Sèmo pàri* (abbiamo saldato i conti).

parìr v. intr. Apparire.

parlàr v. tr. e v. intr. Parlare. *Parlàr drìo* (sparlare); *col parlàr se intèndi* (d.p.); *parlàr drìo de mi ſe parlàr al mìo cul* (esp. che indica come il parlare alle spalle di qualcuno non porta a niente); *parlàr co pìsa le galìne* (esp. per chi non riesce mai ad avere la parola); *parlàr tùrco* (parlare in modo incomprensibile); *prìma de par-*

làr de àltri biʃògna vardàr se stèsi (d.p.); *se parlèmo ʃa do àni* (siamo fidanzati da due anni); *parlàr àla mùta* (parlare esprimendosi a gesti).

parnìʃa s. f. zl. Pernice (Perdix cinerea).

paròla s. f. Parola. *Mèter ùna bòna paròla* (parlare con qualcuno in suo favore, appoggiare o sostenere qualcuno); *l'ùltima paròla?* (l'ultima offerta); *pasàrse la paròla* (trasmettere a varie persone, una dopo l'altra e spesso in segreto una notizia); *èser in paròla* (in obbligo, impegnato); *ciòr la paròla de bòca* (anticipare, parlando, i discorsi di un altro, pronunciare una parola che qualcuno sta per dire).

parolàsa s. f. Parolaccia.

paròn s. m. Padrone, possessore, possidente, proprietario; principale, capo; signore. *De paròn no èser gnànca sèrvo* (esp. per una persona che ha perso la propria autorità); *càʃa sènsa paròn ʃe bàrca sènsa timòn* (pr.); *far de paròn* (spadroneggiare); *el paròn ga sèmpre raʃòn* (pr.).

parpagnàco s. m. cul. Dolce natalizio fatto con il miele.

parsèmolo V. persèmolo.

parsùto s. m. cul. Prosciutto. *Gavèr i òci fodràì de parsùto* (non rendersi conto delle cose più evidenti, che dovrebbero far riflettere e reagire); *la ga do parsùti* (ha delle belle cosce!).

partàdo agg. Appartato, solitario.

partàrse v. rifl. Appartarsi, mettersi da parte.

partàsa s. f. Brutta figura, partaccia, figuraccia.

pàrte s. f. Parte. *Sentìrse de pàrte* (sentirsi estraneo o non gradito); *sentìrse pàrte* (considerarsi membro di un gruppo o partecipe di qualcosa); *mèter de pàrte* (accantonare; risparmiare); *star dèla pàrte de...* (parteggiare per..., appoggiare); *pàrte!* (escl. per ottenere una parte di qualcosa); *far più pàrte* (dividere); *ognidùn che pàghi la sùa pàrte* (ognuno paghi il proprio conto); *voltàr la tèsta in pàrte* (volgere il capo di lato); *andàr in ùna pàrte* (avviarsi verso un luogo determinato); *èser parènte per pàrte de...* (parente da parte di...).

partegnìr V. partignìr.

partìcola V. òstia.

partìda s. f. Partita; quantità rilevante di merce. *Lasàrghe la partìda* (rinunciare alla competizione, a combattere, arrendersi; cedere la mano, la partita all'avversario nel gioco delle carte); *far ùna partìda* (fare una partita).

partignìr v. intr. Appartenere. *No misiàrse in ròbe che no ne partièn* (non immischiarsi in cose che non ci riguardano). A. partegnìr.

partintèʃa s. f. Accordo.

partìr v. intr. e v. tr. Andarsene, partire; morire; sbaraccare, sloggiare. *De vènere e de màrte no se spòʃa e no se pàrte* (sup.p.); *el motòr ʃe partìdo* (è stato messo in moto); *ʃe partìdo* (si è addormentato; è morto); *la ròda del càro ʃe partìda* (la ruota si è rotta).

partisèla s. f. Particella catastale.

partùto loc. avv. Dappertutto, ovunque.

parùsola V. perùsola, pataflàica.

parvìa cong. Per via che, perché.

pasàda s. f. Passata. *Dar o far ùna pasàda* (ripassare una lezione; pulitura o stiratura rapida e superficiale).

pasàdo agg. Passato, trascorso. *El pasàdo ſe pasàdo, el preſènte no val gnènte, el futùro ſe dùro* (definizioni popolari del tempo che trascorre).

pasàgio s. m. Passaggio. *Sèmo tùti de pasàgio* (d.p.); *ſe un pasàgio strèto* (è una strettoia); *gavèr un mal de pasàgio* (malessere passeggero).

pasamàn s. m. Corrimano. *Far pasamàn* (far passare un oggetto di mano in mano fino a trasportarlo in un determinato luogo).

pasàr v. tr. e v. intr. Passare, percorrere, proseguire; superare; colare. *Pasàr la vòſe* (far sapere, diffondere, divulgare una notizia); *pasàr vànti* (inoltrare); *pasàr de nòvo* (ripercorrere); *pasàr òltra* (oltrepassare, lasciar stare, varcare); *pasàr prìma* (precedere); *pasàrsela* (sbarcare il lunario, vivere discretamente); *quèl che pàsa in ben no pàsa in mal* (d.p.); *dòve no pàsa el frèdo no pàsa gnànca el càldo* (d.p.); *pasàr pel bùſo dèla ciàve* (cavarsela a malapena); *pàsa còme un làmpo* (p.p.); *pasàr el làte, l'òio, el vin ecc.* (colare o filtrare il latte, l'olio, il vino ecc.); *pasàr la clàse* (essere promosso); *el ſe pasàdo un gràdo vànti* (è stato promosso di grado); *pasàr ben* (comprare a buon prezzo; uscire indenne); *pasàr de pàre a fio* (ereditare); *pàsar còla stràsa* (spolverare); *no 'l ſe pasàdo* (non è stato promosso; non è stato scelto).

pàsara s. f. Piccolo gozzo. A. pàsera.

pasarèta V. paserèta.

pasatè V. pasìn.

pascolapègore s. m. Pastore di pecore.

pascolàr v. tr. Pascolare, pascere. *No gavèr pascolàdo le pègore insième* (non avere niente in comune con qualcuno, non avere confidenza), *pascolàr còi òci* (godere guardando); *le vàche pàscola* (le mucche pascolano); *portàr a pascolàr* (condurre al pascolo); **pascolàrse** v. intr. Amoreggiare.

pàſe s. f. Pace; calma, quiete. *Vìver in pàſe* (condurre una vita in armonia con tutti); *gavèr el cuòr in pàſe* (sentirsi soddisfatto); *dàrse pàſe* (consolarsi); *sànta pàſe!* (escl. di soddisfazione per essersi liberati da una persona incomoda).

pàsera V. pàsara.

paserèta s. f. cul. Bibita gassosa. *Far paserèta* (lanciare una pietra sottile e piatta sulla superficie dell'acqua facendola saltellare). A. pasarèta.

paserìn s. m. Colabrodo, passino. Nella loc. *cavàr o tiràr fòra i paserìni* (ottenere astutamente informazioni).

pasèto[1] s. m. Metro di legno da tasca, pieghevole, usato dai falegnami e dai muratori.

pasèto[2] s. m. Dim. di passo. *El pìcio ga fàto i prìmi pasèti* (ha mosso i primi passi).

pasìdo agg. Appassito, avvizzito, sfiorito. *Èser pasìdo in vìſo* (non avere un viso fresco).

pasiènsa s. f. Pazienza. *Còla pasiènsa se fa tùto* (con la pazienza tutto si risolve);

pasiènsa e creànsa no se ga mài bastànsa (d.p.).

pasiènte agg. e s. m. f. Paziente, tollerante.

pasìn s. m. Colino per il the. A. pasatè, scolìn.

pasiòn s. f. Compassione; passione; preoccupazione; sofferenza. *El ga pasiòn per el balòn* (appassionato di calcio); *setimàna dèla pasiòn* (settimana santa).

pasionàdo agg. Appassionato, sostenitore; afflitto, addolorato.

pasionàrse v. intr. Appassionarsi. *Pasionàrse per le bèstie* (vivo interesse per gli animali).

pasìr v. intr. Appassire, avvizzire, sfiorire.

pàso s. m. Passo. *No sa far un pàso sènsa de mi* (non sa cavarsela da solo); *andàr a pàsi pasèti* (procedere lentamente); *no far el pàso più lòngo dèla gàmba* (d.p. essere coscienti dei limiti delle proprie possibilità); *el ʃe un pàso vànti* (precede gli altri, è in vantaggio; è superiore); *far un pàso vànti* (essere promosso, progredire, migliorare, avanzare); *de sto pàso no se fa gnènte* (è inutile continuare in questo modo).

Pàsqua s. f. e n. pr. Pasqua, festività che ricorre la domenica seguente al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo). *Pàsqua àlta o tardìva* (che è in ritardo rispetto al giorno in cui ricorre normalmente); *Pàsqua bàsa o bonorìva* (che è in anticipo rispetto al giorno in cui ricorre normalmente); *Pàsqua pìcia* (la prima domenica dopo Pasqua); *Pasquèta* (lunedì dell'Angelo); *esèr còme ùna Pàsqua* (essere felicissimo).

pàsta s. f. cul. Pasta; dolcetto, pasticcino. *Pàsta butàda* (stracciatella); *pàsta de manèstra ʃe subiòti, bìgoli, padrenòstri* (tipi di pasta per minestra); *pàsta de bròdo ʃe fiochèti, fedelìni, laʃagnète, rodèle* (tipi di pasta per brodo); *pàsta che se màgna col ʃvasèto: spaghèti, macaròni, penète* (tipi di pasta da consumarsi in sugo); *pàsta svòia còla crèma* (pasta sfoglia alla crema); *fàto de bòna pàsta* (d.p. per una persona di buon carattere).

pastasùta s. f. Pastasciutta.

pastèla s. f. Colla di farina; miscela semiliquida; poltiglia.

pastìlia s. f. Pastiglia, compressa, pasticca, pillola. A. pìrola.

pastìso s. m. cul. Pasticcio.

pàsto s. m. Porzione, razione; cibo, pasto; cena, pranzo.

pastòn s. m. Impasto (alimento usato per nutrire animali); pasta ottenuta impastando la farina.

pastòra s. f. Pastoia. *Èser in pastòre o impastoràdo* (essere limitato, ostacolato, sposato).

pastoràr V. impastoràr.

pastròc' s. m. Pastrocchio, pasticcio; bevanda artefatta. A. pastròcio.

pastrocià V. pastrociàdo.

pastrociàda s. f. Lavoro fatto alla carlona.

pastrociàdo agg. Fatto male; sporcato; eseguito male, alla carlona. *Vin pastrociàdo* (vino alterato, artefatto). A. pastrocià, ʃbrodigàdo.

pastrociàr v. tr. Imbrattare, macchiare. *Pastrociàr un lavòr* (lavoro fatto con noncuranza, fatto male); *el ga pastrocià el quadèrno* (ha imbrattato, insudiciato il quaderno). A. futisàr, ʃbrodigàr; **pastrociàrse** v. rifl. Imbrattarsi. A. imbrodàrse.

pastròcio V. pastròc'.

pastrociòn V. ʃbrodigòn.

patacòn s. m. Moneta di rame del valore di due soldi; grande macchia o rammendo sull'abbigliamento.

pataflàica s. f. vlg. Organo sessuale femminile. A. fìga, frìsa, frìtola, mòna, parùsola, perùsola.

patàta s. f. bot. Patata (Solanum tuberosum); tubero di qualsiasi pianta. *La patàta sùla càlsa* (buco nella calza).

patatràc s. m. Crollo rovinoso, disastro, sfacelo. *Co ʃe stà el patatràc* (esp. per indicare la capitolazione dell'Italia nel 1943). A. rebaltòn, ribaltòn.

patèla s. f. Patta, risvolto della giacca, dei calzoni, ecc. *La patèla dèla scarsèla* (patta delle tasche).

patìdo agg. e s. m. Deperito, pallido, smunto, sofferente; tifoso, appasionato. *Patìdo del mar, del giògo...* (appasionato).

pàtina s. f. Lucido o crema che viene spalmato sulle scarpe; vino di qualità scadente.

patinàda s. f. Ammonimento, critica, pattinata, l'atto dello spalmare e strofinare il lucido o la crema sulle scarpe.

patinàdo agg. Lucidato.

patinàgio s. m. Pattinatoio. Il primo fu costruito a Pola nel 1914 vicino all'Arena, sostituito dal secondo nel 1918, poi rinnovato nel 1935, situato nel Pra' dei Sete Moreri. *Al patinàgio ghe pià ʃi andàr mùle e putèle a fàrse strucàr* (versi di una canzone in voga in quell'epoca) .

patinàr v. intr. Pattinare; andarsene in fretta, correre, scappare; lucidare. *Patinàr el mùro e le pòrte* (pattinare il muro e le porte).

patìr v. intr. Patire, soffrire; preoccuparsi; sopportare. *Gòdi fin che ti pol, che de patìr e morìr ʃe sèmpre tèmpo* (d.p.). A. penàr.

pàto s. m. Patto, accordo; pianerottolo. *Vignìr a pàti* (accordarsi); *pàto dèle scàle* (pianerottolo); *no se dàva de pàti* (non si dava pace).

patòco agg. Originario del luogo; genuino, puro. *Son poleʃàn patòco, son nàto drìo la Rèna e la vòio morìr* (versi di una canzone polesana).

patòn s. m. Colpo, botta, schiaffo. *El ga ciapà un patòn* (ha preso un colpo).

patriòta s. m. Conterraneo.

patròna s. f. Cartuccia.

patrontàs s. m. Giberna.

patufàr v. tr. Bisticciare; malmenare; **patufàrse** v. intr. pron. Accapigliarsi, malmenarsi.

patuìr v. tr. Pattuire, accordare, contrattare.

patùs V. sòldi.

paùra s. f. Paura, apprensione; dubbio, sospetto. *Far paùra* (spaventare); *chi ga paùra che stàghi càʃa* (d.p.); *no gavèr paùra gnànca del diàvolo* (essere audace, coraggioso); *paùra de no rivàr*

(temere di non arrivare in tempo). A. pipìo, pipìu.

pavèr s. m. Stoppino della candela o della lampada a petrolio. A. paèr.

pavoncèla s. f. zl. Pavoncella (Vanellus vanellus).

pèa s. f. Pietra piatta e liscia, usata nell'omonimo gioco infantile.

pec s. m. a. e m. Fornaio; panificio.

pèca s. f. Difetto; mania, vizio. *Gavèr tùte le pèche de sto mòndo* (avere tutte le sfortune possibili e immaginabili; detto per cose scadenti o persone inaffidabili).

pecà s. m. Peccato; spreco. *Fa pecà* (provare commiserazione, dispiacere o compassione); *pecà de Dìo* (esp. di rammarico; peccato).

pecàto s. m. Peccato. *Pecàto confesàdo ſe mèſo perdonàdo* (pr.); *se cònta el pecàto e no el pecatòr* (d.p.).

pecàus s. m. Panificio, dal ted. "Beckhaus".

pedestàl s. m. Piedistallo, supporto.

pedìn s. m. Impetigine.

pedivèla s. f. Pedana, predellino.

pedòcio s. m. zl. Pidocchio (Pediculus capitis e Pediculus corporis). *Pedòcio refà* (villan rifatto, ricco di nuova data); *pedòcio dèle piànte* (afide); *pedòcio de mar* (Mytilus edulis); *scortigàr el pedòcio e vènder la pèle* (il massimo dell'avarizia); *pedòci fa sèmpre pedòci* (d.p. - la miseria crea miseria); *gavèr dò pedòci in scarsèla* (essere a corto di denaro).

pedociòſo agg. Pidocchioso, miserabile, nullatenente, squattrinato. *Èser pedociòſo ma no tànto* (povero sì ma con ritegno).

pèdola s. f. Pattina; straccio usato per camminare su superfici lucidate.

pèdole s. f. pl. Specie di calzature invernali.

pèdole s. f. pl. Tipo di calzature invernali.

pègola s. f. Pegola, catrame. *Biſògna pasàr el tèto drìto còla pègola* (spalmare il tetto con la pece o il catrame); *chi nàsi còla pègola ghe piòvi sul cul ànca co 'l ſe sentàdo* (pr.); *gavèr pègola* (essere sfortunato); *ognidùn ſe còla sùa pègola* (ognuno ha le sue disgrazie); *pròpio pègola!* (che sfortuna!); *ciamàr pègola* (sfidare il destino); *la pègola scomìnsia con un e la finìsi al tre* (sup.p.).

pegolàdo V. impegolàdo.

pegolèra s. f. Pegoliera. A Pola ne esisteva una nel rione Baracche dal 1939 al 1970 quando venne messa fuori uso. A. catramèra.

pègora s. f. zl. Pecora; fig. persona debole, sottomessa e priva di volontà. *No lasàr al lùpo che pàscoli le pègore* (pr.); *sentìrse còme ùna pegòra pèrsa* (sentirsi solo o abbandonato; spaesato).

pegorèla s. f. Pecorella. *Cel a pegorèle àqua a mastèle* (cielo a pecorelle, pioggia a catinelle).

pegorèr s. m. Pecoraio; fig. persona rozza e maleducata.

pegorìn s. m. Pecorino, formaggio pecorino, fatto con il latte di pecora.

pel s. m. Pelo, capello, ciglio. *No stòrſer gnànca un pel* (non torcere un ca-

pello, non fare il minimo male); *èser de prìmo pel* (persona giovane, inesperta, ingenua); *i pèi dèi puliſìni* (la peluria); *pel del pòrco* (setola).

pelàndra s. f. Pelle floscia e cascante.

pèle s. f. Pelle. *Vardàr la pròpia pèle* (proteggere sè stessi); *èser pèle e òsi* (essere molto magro, scarno, smilzo).

pelerìna s. f. Pellegrina.

pelìn V. asènsio.

peliſìna s. f. Pellicina, cuticola. *La peliſìna de l'àio, tòrno i granèi del pomogranà* (la pellicina o membrana che avvolge gli spicchi d'aglio o i semi del melograno).

pelòſo agg. Peloso, irsuto, villoso. *ſe afàri pelòſi* (questioni spiacevoli).

pelùh s. m. Peluzzo; peluria.

pèna[1] avv. Pena; appena, a fatica, a stento, con difficoltà. *Pèna rivàdo* (venuto da pochissimo tempo, appena arrivato); *portàr pèna do lìtri* (portare soltanto due litri). A. apèna, compèna, conpèna.

pèna[2] s. f. Penna.

penàcia s. f. Pennacchio.

penàl s. m. Portapenne.

penàr V. patìr.

pendicìte s. f. Appendicite.

pendolòn V. pindolòn.

penèl V. pinèl.

penèta s. f. Pennino; cul. tipo di pasta. A. penìn.

penìn V. penèta.

pensàda s. f. Pensata, trovata originale.

pensàdo agg. Pensato, considerato, riflettuto.

pensàr v. tr. e v. intr. Pensare; calcolare; immaginare; riflettere, meditare; provvedere; preoccuparsi; considerare, esaminare; supporre, credere. *Ùno pènsa e àltro fa* (non essere coerente); *ſe còsa pensàr* (c'è di che preoccuparsi, riflettere); *pensàrghe a tùto* (provvedere a tutto, a quello che serve); *pensàrghe sòra* (riflettere attentamente su una questione); *chi no pènsa per sè no pènsa per i àltri* (pr.); *chi prìma no'l pènsa in ùltima sospìra* (esp. indicante l'importanza di riflettere e agire a tempo debito per non pentirsi in futuro); *chi ga no pènsa* (pr.).

pensièr s. m. Pensiero, opinione; preoccupazione; sentimento. *Andàdo fòra de pensièr* (aver dimenticato, non averci pensato affatto); *cambiàr pensièr* (cambiare opinione); *i pensièri fa vignìr i cavèi grìſi* (i pensieri fanno diventare i capelli grigi); *far un pensièr* (fare un pensiero, pensarci su); *metèr tùto in un pensièr* (concentrarsi su una cosa soltanto). A. brìga.

penſiòn s. f. Pensione. *Mèter el capòto in penſiòn* (non usare più quel cappotto).

pentìrse v. intr. Pentirsi, correggersi, ravvedersi; dolersi, rammaricarsi.

pèpa s. f. Scarpetta nel linguaggio infantile.

pepalèsa s. f. Gattamorta. *Èser còme ùna pepalèsa* (persona indifferente a tutto e a tutti e che non si sa accontentare; persona che simula dolcezza e timidezza per mascherare la sua astuzia, persona sorniona).

per s. m. Paio; poco. *Un per de lòri* (po-

che persone); *un per de tòchi* (alcuni pezzi); *un per de scàrpe* (un paio di scarpe).

percòsa V. parcòsa.

pèrder v. tr. Perdere, smarrire. *Pèrder tèmpo e fadìga* (sprecare tempo e fatica); *pèrder la tèsta* (perdere l'orientamento, smarrirsi; fig. perdere il raziocinio, innamorarsi); *pèrder un àno de scòla* (ripetere la classe); *pèrder el fià* (sprecare il fiato, perdere del tempo inutilmente); *pèrder la corièra* (arrivare in ritardo, fare tardi); *pèrder qualchedùn de vìsta* (non vedere qualcuno da molto tempo); *pèrderla per stràda* (perdere il filo del discorso); *mèio pèrderlo che trovàrlo* (esp. per una persona poco affidabile); **pèrderse** v. rifl. Perdersi, confondersi, dimenticarsi, smarrirsi; andarsene. *Pèrderse in un bicèr de àqua* (esp.p.); *pèrderse in ciàcole* (sprecare il tempo in chiacchiere); *pèrderse con quèla...* (sprecare il tempo con quella...).

perdonàr v. tr. Perdonare.

perèr s. m. bot. Pero (Pyrus communis - albero).

pèrgola s. f. Pergola, pergolato. *Star sòto la pèrgola* (stare sotto il pergolato).

pericolàr V. ris'ciàr.

perlìn s. m. Turchino.

permèso[1] s. m. Permesso, licenza, consenso; vacanza. *Ti ga 'l permèso?* (ce l'hai la licenza?).

permèso[2] agg. Consentito.

pernàto s. m. Catasta di covoni.

pèrno s. m. Perno, asse, sostegno. *Èser el pèrno dèla càʃa* (essere il sostegno principale, la persona più importante).

pèro s. m. Pera (frutto).

perognòco s. m. bot. Pera bugiarda. *Cascàr còme un perognòco* (cadere pesantemente).

persèmolo s. m. bot. Prezzemolo (Petroselinum sativum). A. parsèmolo.

persighèr s. m. bot. Pesco comune (Amygdalus persica - albero).

pèrsigo s. m. Pesca (frutto).

pèrso agg. Perduto, smarrito; persona dalla mente confusa. *Lavoràr, lèger, scrìver ecc. a tèmpo pèrso* (occuparsi di varie cose nei ritagli di tempo libero); *el ʃe pèrso drìo de quèla mùla* (è follemente innamorato).

persòna s. f. Persona. *Ùna bràva persòna, persòna ingàmba* (persona per bene, buona, in gamba, onesta); *andàr de persòna* (andare personalmente).

persuàder v. tr. Persuadère, convincere.

persuaʃiòn s. f. Persuasione, convincimento.

persuàʃo agg. Convinto, persuaso, rassegnato.

pertrèso avv. Di traverso.

perùsola s. f. zl. Cinciallegra (Parus major); vlg. organo sessuale femminile. A. parùsola, pataflàica.

pèsa s. f. Pezza, pezzo, toppa. *Pèsa de làrdo* (pezzo di lardo). A. bièco, pèza.

pesàda s. f. cul. Preparazione di una notevole quantità di pesce.

pèʃa s. f. Bilancia pubblica, bilancia. *Rubàr sùla pèʃa* (falsare il peso, togliere dal peso originario).

peſàda s. f. Pesata, pesatura.

peſàdo agg. Pesato; stimato, valutato.

peſànte agg. Pesante. *Un sòno peſànte* (sonno profondo); *un magnàr peſànte* (cibo difficile da digerire, indigesto); *gavèr la man peſànte* (essere incline a picchiare duramente, punire duramente; mancare di misura, esagerare).

peſàntola s. f. Incubo (nella sup.p. avviene quando un folletto maligno sotto forma di gatta si posa sullo stomaco di qualcuno durante il sonno notturno e crea un'oppressione sul petto).

peſàr v. intr. e v. tr. Misurare, pesare, calcolare; considerare, valutare. *Peſàr le paròle* (misurare le parole, parlare con cautela, pensando bene prima di pronunciarle); *lo go pesàdo* (l'ho valutato).

pescàda s. f. Pescata.

pescadòr s. m. Pescatore. *Pescadòr de tèra* (persona che pesca dalla terraferma).

pescarìa s. f. Pescheria.

pescolòn V. freschìn.

pèse s. m. Pesce. *El pèse spùsa dèla tèsta ma se nèta dèla còda* (la corruzione parte dalle sfere alte ma si puniscono sempre quelli che stanno in basso); *el pèse più bon ſe quèl che ga la tèsta lontàn dèla còda* (più grande il pesce, migliore la sua qualità).

pèse capòn s. m. itt. Cappone organo (Trigla lyra).

pèse ràgno s. m. itt. Pesce ragno (Trachinus dracho).

pèse ròspo s. m. itt. Pesce rospo (Lophius piscatorius).

pèse sampièro s. m. itt. Sampietro (Zeus faber).

pèse sòrſo s. m. itt. Motella (Motella tricirrata). A. màre del gròngo.

pesecàn s. m. itt. Squalo, pescecane.

pesèta s. f. Pezzetta. *No 'l pol se no 'l mèti la pesèta* (non può fare a meno di dire la sua, di esprimere la sua opinione). A. bièco, pezèta.

pesèto s. m. Pesciolino.

pèſo[1] avv. Peggio. *El pèſo no ſe mài mòrto* (il peggio non muore mai); *pèſo el tacòn del bùſo* (il rimedio, la soluzione è peggiore del male); *el mal no ſe tànto mal se no 'l pol èser pèſo* (esp. di consolazione); *el tèmpo vòlta in pèſo* (il tempo sta peggiorando).

pèſo[2] agg. comp. Peggiore. *Pèſo che pèſo* (nel peggiore dei modi); *el pèſo de tùti* (il peggiore).

pèſo[3] s. m. Peso. *Ga bon pèſo* (ha una buona misura, è abbondante e vantaggioso per chi compra; ha grande influenza); *cavàr un fià del pèſo* (togliere una quantità minima); *calàr de pèſo* (perdere peso, dimagrire); *i pèſi* (attrezzi ginnici; i pesi della bilancia); *cavàr el pèſo* (togliere la zavorra).

pestà agg. Picchiato, bastonato. A. pestàdo.

pestàda[1] s. f. Calpestìo, calpestatura. A. satàda, zatàda.

pestàda[2] agg. Colpita, battuta, picchiata.

pestàdo V. pestà.

pestadòr s. m. Tagliere.

pestàr v. tr. Calpestare; picchiare, bastonare. *No 'l pèsta la mèrda càlda* (detto per una persona molto lenta nel

muoversi o nell'agire); *no lasàrse pestàr i càli* (non lasciarsi sottomettere o sottostare a qualcuno); *pestàr l'èrba, la tèra* (calpestare l'erba, la terra); *ièra un pèsta pèvere* (batosta, un fracco di legnate); *pestàr l'ùa* (pigiare l'uva).

pèste s. f. Peste. *Catìvo còme la pèste* (d.p. per un bambino molto vivace, turbolento e irrequieto); *spùsa còme la pèste* (ha un odore nauseante, fetore).

pèsto s. m. cul. Pesto (condimento preparato con vari ingredienti sminuzzati). *Ièra un pèsto* (era gremito di gente).

pestòn s. m. Colpo inferto con il piede.

petabràghe s. m. Pianta selvatica dai frutti ricchi di minuscoli ganci.

petàdo agg. Vicino, accollato. *Ben petàdo* (centrato); *petàdo còme un tacamàco* (p.p.); *star petàdo* (appiccicato). A. tacàdo.

petaìso agg. Appiccicoso, vischioso. A. vis'ciòʃo.

petàr v. tr. Applicare, attaccare. *Petàr un bàʃo* (dare un bacio); *petàr do ʃbèrle* (appioppare, rifilare due schiaffi); *la ga petàda gròsa* (l'ha combinata grossa); *me la ga petàda* (mi ha truffato, ingannato); *petàr el rafredòr* (contagiare con il raffreddore); *pètighele bòne* (picchiare sodo); *petàr ùna ridàda* (scoppiare a ridere); *ben petàda* (ben fatta); *ghe la petèmo con tùti i gùsti* (facciamo qualcosa con molto piacere, con soddisfazione).

petenàr V. petinàr.

petès s. m. Acquavite ottenuta da uve di qualità scadente.

petesarìa V. bètola.

petesòn s. m. Ubriacone.

petinàda s. f. Pettinata; pettinatura. *Dar ùna petinàda* (ammonimento, sgridata, lavata di capo).

petinàdo agg. Pettinato. *Lo ga petinàdo* (sconfitto, battuto).

petinàr v. tr. Pettinare. *Petinàr la làna* (scardassare la lana). A. petenàr; **petinàrse** v. rifl. Pettinarsi. *Petinàrse la sèra pòrta miʃèria* (sup.p.). A. petenàrse.

pètine s. m. Pettine.

petiròso s. m. zl. Pettirosso (Erithacus rubecula).

petiʃìn s. m. Piccolo seno, piccolo torace.

pèto s. m. Petto, seno; torace. *Ciapàr pe 'l pèto* (azzuffarsi); *dar el pèto* (allattare); *pèto de dìndio, de galìna* (petto di tacchino, di pollo); *ciòr a pèto* (prendere a cuore); *batèrse el pèto* (pentirsi; vantarsi).

petòn s. m. Calcestruzzo; cibo indigesto.

petonàda s. f. Gettata di calcestruzzo.

petonàr v. tr. Betonaggio.

petoràl s. m. Parte dell'abbigliamento maschile; parte dei finimenti del cavallo; espettorante. *Petoràl impirà sul stèco* (lecca lecca); *dar el petoràl* (dare un espettorante).

peveràda V. impeveràda.

peveràdo agg. Impepato, pepato. A. impeveràdo.

peveràr V. impeveràr.

pèvere s. m. Pepe. *Dar pèvere* (spaventare; cacciare via); *colòr pèvere e sal* (di colore grigiastro); *trovàr quèl del pèvere* (colui che da ferro da torcere); *no*

mèter ne pèvere ne sal (non aggiungere nulla; non intromettersi).

peverièra s. f. Pepiera.

peverìn agg. Persona aspra, pungente, sferzante.

peveròn s. m. bot. Peperone (Capsicum annum - ortaggio). *Peveròni in aſèdo* (peperoni sotto aceto); *gavèr el nàſo còme un peveròn* (p.p.).

pèza V. bièco, pèsa.

pezèta V. bièco, pesèta.

piàda s. f. Pedata, calcio. *Ògni piàda ſbùrta vànti* (qualsiasi tipo di aiuto è ben accetto); *dar la piàda de ſbrìs* (dare un calcio di passaggio); *còle piàde non se impàra i fiòi* (con la violenza sui figli non si ottiene niente).

piàdina s. f. Terrina, zuppiera, insalatiera. A. tarìna, terìna.

piàga s. f. Ferita, lesione, ulcera. *Èser ùna piàga* (persona noiosissima, insopportabile).

piàn[1] s. m. Pianoforte. *Sonàr el piàn* (suonare il pianoforte).

piàn[2] agg. Adagio. *Parlàr piàn* (sussurrare, parlare sottovoce); *far a piàn* (procedere lentamente); *far piàn* (con attenzione, con garbo). A. apiàn.

piàn[3] s. m. Piano. *In piàn* (al piano di sopra).

Piàn dèla Madòna top. Piazza cittadina denominata cosí nel 1389, quando secondo una leggenda polese vi comparve la Vergine; nel 1865 fu ribattezzata Piazza Dante.

pianìn s. m. Pianino.

pianſàda s. f. Pianto.

piànſer v. intr. e v. tr. Piangere, lacrimare, singhiozzare, vagire. *Piànſer el mòrto per fregàr el vìvo* (p.p.); *piànſi el cùor per...* (soffrire moltissimo, provare tanto dispiacere per...); *piànſer miſèria sènsa biſògno* (ostentare miseria, autocommiserarsi senza averne alcun motivo); *chi rìdi de venerdì piànſi de domènica* (sup.p.); *dòpo el rìder vièn el piànſer* (pr.); *no piànſi un che no rìdi un àltro* (pr.); *la vìda dòpo taiàda la piànſi* (la vite "lacrima" dopo la potatura primaverile); *no ſe còsa piànſer* (non c'è motivo di piangere); *le mùle piànſi con un òcio, le spoſàde con dò, le mònighe con quàtro* (d.p., delusione per l'amore perduto).

pianſòto V. làgna.

piantàr V. impiantàr.

piantèr s. m. Semenzaio, vivaio; piantatoio (arnese per piantare).

piantèra s. m. Pianterreno, pianoterra.

piàsa s. f. Piazza. *Bel in fàsa, brùto in piàsa* (p.p.); *mèterse in piàsa* (mettersi in mostra).

Piàsa Fòro top. Piazza principale della città in epoca romana. Di forma rettangolare, ha una superficie di circa 3000 m^2 ed è ricoperta con calcare bianco che si trova a 2,5 m sotto la pavimentazione attuale, oggi ridotta alla metà della grandezza originaria. Era nota anche come Piazza del Foro o della Signoria. Fanno parte della piazza anche i templi di Augusto e Diana, il Municipio e la piazza Comizio. A. Fòro.

piasèr s. m. Piacère, cortesia, favore. *Far el piasèr* (fare un favore); *gavèr piasèr de...* (essere contento per..., sod-

disfatto di...); *fàme 'l piasèr!* (ma va là!; iron. smettila, finiscila); *chi ciòl per piasèr pàga per dovèr* (pr.). A. favòr.

piàʃer v. intr. Apprezzare, piacere. *No ʃe bel quèl che ʃe bel ma quèl che piàʃi* (non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace); *el bel ghe piàʃi a tùti* (il bello è sempre apprezzato); *far quèl che par e piàʃi* (fare quello che pare e piace).

piasèta s. f. Piazzetta.

piastrèla s. f. Piastrella.

piàto s. m. Piatto. *No spudàr in tel piàto che se màgna* (pr.); *piàto lìso* (piatto liscio); *piàto fòndo* (fondina, piatto fondo); *magnàr ànca el piàto* (esp. indicante una fame da lupi); *mèter el piàto sòto el bicèr, el vàʃo de fiòri* (sottocoppa, sottovaso); *lasàrla in piàto* (lasciare il piatto sporco; non pulire il gabinetto).

piàtola s. f. zl. Piattola (Phthirus pubis). *ʃe còme ùna piàtola* (fig. persona noiosa e importuna); *star tacàdo còme ùna piàtola* (p.p.).

pìca s. f. Idea fissa.

picapièra s. f. Rena (sabbia ricavata dalla picchettatura delle pietre lavorate, una volta usata per la pulitura delle scale in pietra).

picàr v. tr. Pendere, penzolare; appendere. *La tèsta pìca co se ga sòno* (la testa pende per il sonno); *el parsùto pìca sòto i tràvi* (il prosciutto è appeso); *el pìca a càʃa* (se ne sta a casa senza far nulla); *non me pìca fòra dèla scarsèla* (fig. non sono ricco); *picàr in fòra del mùro, dèla finèstra* (sporgersi); *che pìca* (pendente).

picarìn s. m. Gruccia. *Sèmo òmini o picarìni?* (siamo uomini o pagliacci?).

picatabàri s. m. Attaccapanni.

pìche s. f. pl. Voce infantile significante il picchiare, sculacciare.

pichetàr v. tr. Picchiettare.

pichetìn V. batirùʃine.

pìcio[1] s. m. Piccolo; bambino; figlio. *Far i pìci* (vomitare).

pìcio[2] agg. Piccolo. *El làdro pìcio se lo bèca* (il ladruncolo viene sempre scoperto); *tànti pìci fa un gràndo* (esp.p. per indicare l'utilità del risparmio quotidiano).

pìcola V. rebechìn.

picolèsa V. fiatìn.

pìe s. m. Piede. *Lavoràr còi pìe* (lavoro fatto male); *star fra i pìe* (intralciare, seccare, invadere); *pestàr el pìe* (irritare, molestare); *mèter sòto i pìe* (svalutare, umiliare, maltrattare qualcuno); *gavèr el fògo sòto i pìe* (essere impaziente, non fermarsi a lungo in un determinato luogo); *gavèr sèmpre i pìe sùti e la tèsta càlda* (esp.p. per prevenire i malanni); *cascàr in pìe còme i gàti* (sapersela cavare in qualsiasi circostanza; uscire indenni da situazioni pericolose); *no lasàrse pestàr i pìe* (non lasciarsi sopraffare, umiliare, maltrattare); *no tocàr la tèra còi pìe* (essere sopraffatti dalla gioia; essere vanitosi, superbi); *no se pol mèter dò pìe in ùna scàrpa* (non si può avere un piede in due staffe ovvero barcamenarsi senza decidere); *el pìe dèla carèga* (il piede della sedia); *el par còme la mòrte in pìe* (sembra un morto in piedi).

pièn agg. Pieno. *Pièn còme un òvo* (zeppo; ubriaco fradicio); *pièn de grèspe* (raggrinzito, rugoso); *pièn de sòno* (assonnato, insonnolito); *pièn de bùʃi* (forato, pieno di buchi); *pièn de àqua* (impregnato, inzuppato); *pièn de spìni* (spinoso); *pièn de sè* (pallone gonfiato, superbo, vanitoso); *èser pièn de ciàcole* (essere stufo; sentirsi moralmente stanco); *pièn de bòna vòia* (pieno di buoni propositi, volenteroso); *pièn de nève* (ricoperto di neve); *pièn de bùti* (pieno di gemme).

pièna agg. Gravida; pregna; piena (termine usato per gli animali domestici; esp. vlg. per una donna).

pièra s. f. Pietra, sasso. *Mèter ùna pièra sòra* (dimenticare, cancellare il passato, non parlarne più); *sto àno ʃe patàte còme pière* (esp.p. per una grande produttività, buona annata).

pieracòta s. f. Mattone. A. piracòta.

pierèta s. f. Pietrina, pietruzza, sassolino; calcolo biliare e renale. *La pierèta dèla machìneta* (dell'accendino).

pièta s. f. Piega. *Ciapàr ùna brùta pièta* (volgere verso un esito sfavorevole o negativo); *ghe ga fàto la pièta* (lo ha investito).

pietànsa s. f. Portata, pietanza.

pignàta s. f. Pentola. *Volèrse ben ma no in pignàta* (a ciascuno il suo, ogni cosa ha il suo limite); *qualcòsa bòi in pignàta* (qualcosa si sta segretamente preparando, sta per succedere qualcosa); *la pignàta ʃe sicùra* (il cibo o il lavoro è assicurato); *no val far mài barùfa còla pignàta* (non va bene evitare o rifiutare il cibo, il pasto; far baruffa con colui che ti nutre); *ògni pignàta ga el sùo covèrcio* (ognuno trova il proprio simile); *èser fòra de pignàta* (m.d. per una persona esclusa dal sostentamento alimentare della famiglia); *la pignàta ʃe la pàʃe dèla càʃa* (d.p., il cibo porta armonia in casa).

pignatìn s. m. Pentolino.

pignatòn s. m. Pentolone.

pignòl s. m. bot. Pino da pinoli o domestico (albero - Pinus pinea); pinolo (frutto).

pìgnola s. f. Pigna.

pìla s. f. Recipiente fisso fatto di sasso per contenere olio e sim. o da cui si nutrono gli animali.

Pilìza V. Cul de Vintiàn.

pimpignòla s. f. bot. Erba delle graminacee (Poterium sanguisorba).

pimpinàr v. tr. Palpare. A. palpàr.

pimpirìn V. bimbìn.

pin s. m. bot. Pino (Pinus sp.).

pindolàr v. intr. Pendere; penzolare, oscillare; sprecare tempo; **pindolàrse** v. rifl. Sprecare inutilmente del tempo. A. remenàrse, ʃmenolàrse, ʃnanaràrse.

pìndolo s. m. Pendolo; ciondolo.

pindolòn (a-) loc. avv. A penzolòni.

pinèl s. m. Pennello. *Fàto a pinèl* (lavoro fatto con esatezza, alla perfezione); *ʃe vignùdo a pinèl* (è venuto a proposito); *ghe sta a pinèl* (gli sta alla perfezione). A. penèl.

pinelàda s. f. Pennellata.

pinelàr v. tr. Pennellare.

pinpinèla s. f. bot. Pimpinella, salvastrella (pianta erbacea commestibile dal sapore aromatico – Poterium sangui-

sorba). *El ʃe un vècio pinpinèla* (è un balordo; è ridicolo).

pìnsa s. f. cul. Focaccia (dolce pasquale).

pìnso s. m. Appendice; codino, ciocca di capelli; prolungamento; punta estrema di un tessuto, cocca. A. pìnzo.

pintòsto avv. Piuttosto. A. pitòsto.

pìnzo V. pìnso.

piòmba s. f. Sonnolenza, torpore (termine in disuso).

piombàr v. intr. e v. tr. Arrivare all'improvviso; controllare la verticale con il filo a piombo; sigillare un pacco con sigilli di piombo. *Piombàr un bùʃo* (otturare un dente; chiudere ermeticamente un'apertura).

piòmbo s. m. Piombo. *Pèʃa còme 'l piòmbo* (p.p.); *no ʃe a piòmbo o ʃe fòra de piòmbo* (non è verticale).

piòva s. f. Pioggia. *Piòva e sol le strìghe va in amòr* (d.p.); *piòva de agòsto rinfrèsca mar e bòsco* (esp. di meteorologia pop.).

piòver v. intr. e v. tr. Piovere. *Piovarà ànca sùle mìe vèrʃe* (la fortuna arriderà pure a me); *piòvi a brènte* (pioggia molto intensa); *ʃe in piòver* (pendente); *no bèvi, fùma, màgna dòlsi, ecc. alòra sicùro piovarà* (esp. usata per coloro che hanno rinunciato a qualcosa di molto caro, a parere degli altri impossibile); *se no piòvi sùle pàlme piovarà sùi òvi* (esp. meteorologica pop. riferita al tempo nel periodo pasquale).

pioverìn s. m. Spiovente, gocciolatoio. Riferito anche a quelli sovrastanti porte e finestre.

piroviʃìna s. f. Pioggerella.

pìpa s. f. Pipa; insufficienza a scuola. *Andàr a far pìpe* (morire); *no val gnànca ùna pìpa de tabàco* (non vale proprio niente).

pipignàr v. tr. Sottilizzare; lavorare senza concludere nulla.

pipignòʃo V. bibiòʃo.

pipìo V. paùra.

pipiòl s. m. Naso (scherzosamente).

pipistrèl s. m. zl. Pipistrello (Vespertilio murinus). *Èser còme un pipistrèl* (nottambulo); *el pipistrèl ʃe mèʃo sòrʃo e mèʃo uʃèl* (esp.p. usata per definire il pipistrello).

pipìu V. paùra.

piracòta V. pieracòta.

pirè s. m. cul. Purè.

pìria s. f. Imbuto; ubriacone; turbine, vortice; tromba d'aria. *Bèver còme ùna pìria* (tracannare).

pìrola V. pastìlia.

piròn s. m. Forchetta.

pironàda s. f. Forchettata. A. impironàda.

pirulìn s. m. Codino; ruota di carica dell'orologio da polso.

pis s. m. Urina. *Àqua càlda còme el pis* (esp.p.).

pisacàn s. m. bot. Pisciacane, Dente di leone (Taraxacum officinale - pianta erbacea).

pisàda s. f. Pisciata, diuresi, minzione, orinata. *Èser lontàn ùna pisàda* (a breve distanza, nelle vicinanze).

pisadìna s. f. Pisciatina.

pisàdo agg. Pisciato.

pisadòr s. m. Latrina, pisciatoio, orina-

toio, vespasiano. I primi orinatoi pubblici rivestiti in maiolica, comparvero a Pola nel 1912: erano situati ai Giardini, vicino al Mercato, al 'Cristo', in via Sissano.

pisainlèto V. sufiòn.

pisaprèsto s. m. Patta dei pantaloni.

pisàr v. tr. e v. intr. Pisciare, orinare. *Chi no pìsa in companìa o ʃe làdro o ʃe spìa* (esp. che indica il fare certe cose di comune accordo); *pisàr sùla carbonìna* (fare una cosa inutile); *mi ghe pìso sòra* (esp. vlg. verso qualcosa di non gradito, disprezzare); *chi vol èser san che pìsi còme el can* (esp.p.); *no se dèvi pisàr còntro vènto che se se bàgna le bràghe* (d.p); *ièra ùna ròba de pisàrse adòso* (da morire dalle risate); *el ga pisàdo sùle ortìghe* (esp.p. per colui che è irascibile fin di primo mattino).

pisariòla s. f. Pisciarella (bisogno frequente e irrefrenabile di orinare).

piʃdàcia s. f. bot. Arachide, nocciolina americana (Arachis hypogoea; pianta leguminosa dai semi commestibili). A. chichirìchi.

piʃdrùl s. m. Dispr. bambino; persona di bassa statura.

pisigamòrto s. m. a. e m. Becchino, necroforo. A. bechìn.

pisigàr v. intr. e tr. Pizzicare; prendere senza il consenso. *Lo ga pisigàdo* (è stato arrestato); *i peveròni pìsiga* (sono piccanti); *co pìsiga le man vol dir che rivarà sòldi* (sup.p.); *no la se làsa pisigàr* (non vuole essere pizzicata); *el fùmo che pìsiga i òci* (fumo acre che brucia agli occhi). A. pizigàr.

pisighìn agg. Pizzichino; mordace. *ʃe un'ària che pìsiga o pisighìna* (c'è un'aria pungente); *el ʃe un pisighìn* (è un tipo che ama punzecchiare). A. pizighìn.

pìsigo agg. e s. m. Pizzico, poco; pizzicotto. A. prèʃa.

pisigòn s. m. Pizzicotto. A. pizigòn.

pisìn[1] s. m. Orina nel parlare dei bambini. *Far pisìn* (orinare); *scaldàrse el pisìn* (accaldarsi per nulla). A. pisìni.

pisìn[2] V. bimbìn.

pisìni V. pisìn[1].

pisiòl s. m. bot. Cece (Cicer arietinum). A. piziòl.

piʃolòto s. m. Pisolino, siesta. *Far un piʃolòto* (appisolarsi, sonnecchiare).

pisòn agg. Piscione.

pisorìna s. f. Organo sessuale delle bambine.

pisòto V. panùsa.

pitèr s. m. Vaso di terracotta.

pìtima s. f. Cerotto, impiastro; importuno, seccante, noioso (A. rompibàle, tàrma).

pitocàr v. tr. Accattare, elemosinare, mendicare.

pitòco s. m. Accattone, mendicante.

pitòr s. m. a. e m. Imbianchino, pittore.

pitòsto V. pintòsto.

pitùra s. f. Vernice. *Sèmo òmini o vàʃi de pitùra* (siamo uomini, o non contiamo nulla).

pituràda s. f. Tinteggiatura. *La ga da o ciapà ùna pituràda* (ha criticato o subito una critica).

pituràdo agg. Colorato, tinto; criticato, offeso, accusato. *ʃe còme pituràdo* (sembra vero).

pituràr v. tr. Pitturare, colorare, dipingere. *Pituràr qualchedùn* (parlare male di una persona); **pituràrse** v. rifl. Insudiciarsi dipingendo, truccarsi.

più avv. Più. *Più che se pol* (oltre misura); *più de tùto* (più di ogni altra cosa); *più de un* (in molti); *più vècio o giòvine* (più vecchio o più giovane); *no go gnènte più de lu'* (non ho più nessun aiuto da lui).

piùma s. f. Piuma, penna, piumaggio. *Lasàr le piùme* (morire); *lisàr o netàr le piùme* (pulirsi); *sentìrse còme ùna piùma* (sentirsi leggerissimo); *le piùme sul capèl* (pennacchio).

piumìn s. m. Piumino; piumino per spolverare. *Piumìn dèla sìpria* (piumino usato per dare la cipria); *piumìn del lèto* (imbottita di piume).

piumòn s. m. Trapunta.

pìva s. f. Beccuccio dell'otre; zùfolo.

pivìda s. f. Pipita (malattia che colpisce la lingua dei polli). *Che te vègni la pivìda* (malaugurio).

pizigàr V. pisigàr.

pizighìn V. pisighìn.

pizigòn V. pisigòn.

piziòl V. pisiòl.

plàca s. f. Escremento di bovini.

placàdo agg. Appiattito, piatto. A. plàco.

placàto s. m. Affisso, manifesto.

plàco V. placàdo.

plafòn s. m. Soffitto.

plìs s. m. Tessuto plissé.

plisetàdo agg. Plissettato, pieghettato.

plisetàr v. tr. Plissettare, pieghettare.

ploc' s. m. Fanghiglia; pozzanghera.

plonʃàda s. f. Tuffata.

plonʃàrse v. intr. Tuffarsi.

plonʃòn V. pansàda.

ploscàr v. tr. Affibbiare; attaccare, mettere.

plùser V. plùzer.

plùzer s. m. Scaldaletto di terracotta o di metallo. A. plùser.

po avv. Poi, dopo, in seguito. *Dèso scrìvo e po legiarò* (ora scrivo e dopo leggerò).

pòco agg., avv., pron. e s. m. Poco. *Tànti pòchi fa un sài* (pr. sull'utilità del risparmio); *pòco e gnènte ʃe parènte* (d.p.); *ʃe mèio pòco e bon che sài e catìvo* (esp. sulla qualità del cibo anche nei tempi passati); *dar pòco o gnènte* (dare poco, una quantità minima); *pòco ma sùbito* (esp.p. per un piccolo regalo ma dato con il cuore); *pòco su e pòco ʃo* (pressappoco, all'incirca); *pòco mànca che 'l càschi* (c'è mancato poco che cadesse); *el ʃe andà vìa de pòco* (se n'è andato poco fà); *ʃe pòco còsa de dir* (c'è poco da dire); *ʃe mèio pòco che gnànca un pòco* (è meglio poco che niente).

podadòra s. f. Potatoio, antico arnese che veniva usato per la potatura delle piante.

podèr v. intr. e tr. Potere. *Podèr far quèl che par e piàʃi* (fare quello che si vuole, desidera); *no podèr vèder* (invisibile; odiare qualcuno); *chi pol pol* (chi può può); *beàto chi pol, màto chi no vol* (bisogna approfittare dell'occasione).

Pòla top. Abitata fin dai tempi remoti, è la maggiore città istriana. Le origini

del nome sono molteplici: Polai (città degli esuli), Colonia Julia, Pietas Julia e Colonia Julia Pola Pollentia Herculanea; 'Polla': poly - moltitudine dal gergo, polis - città, pol - pozzo dal celtico. In epoca romana era divisa in due parti: pars superior coloniae - sotto ed attorno al Campidoglio, dove sorgevano le ville dei ricchi e la pars inferior coloniae - la parte bassa con le case popolari. Nel 1888 la città venne divisa in 15 rioni e poi vi furono ulteriori suddivisioni secondo le necessità dei governi vigenti; la città dal 1993 è suddivisa in 30 zone residenziali, 8 zone turistiche, 17 sobborghi residenziali e 4 sobborghi turistici. Pola, città fondata circa tremila anni fa sulla collina sovrastante un golfo profondo e ben protetto vicino ad una sorgente d'acqua potabile, è stata nel corso della sua lunga storia definita in vari modi; perlopiù, a seconda di alcune sue caratteristiche naturali, storiche, edilizie o architettoniche.

polàstro s. m. Pollastro, galletto. *I putèi e i polàstri no ʃe màі sàsi* (chi cresce ha bisogno di mangiare in continuazione).

polènta s. f. Polenta. *Pòlenta e radìcio* (i colori giallo e verde che compongono lo stemma della città di Pola); *polènta e sèpe* (i colori giallo e nero della bandiera dell'impero austriaco); *polènta dùra fa sasiàr, polènta tènera fa scampàr* (d.p. riferito alla digeribilità della polenta).

poleʃàn agg. Abitante di Pola o polese; dialetto locale. *Un poleʃàn nàto drìo la Rèna* (nativo di Pola); *i poleʃàni che val* (polesi che contano: P. Tradonico - doge di Venezia, A. Smareglia - musicista, P. Polani - doge di Venezia, G. Carrara - archeologo).

poleʃàna s. f. Il territorio del Polesano, variabile per estensione, a seconda le varie amministrazioni avute nei secoli.

polìtica s. f. Politica. *Ognidùn fa la polìtica che ghe convièn* (ognuno tutela i propri interessi); *ghe vol gavèr un fià de polìtica* (essere avveduto).

polpèta s. f. cul. Polpetta. *Polpèta frìta, in sùgo* (modi di cucinare le polpette); *far a polpète* (schiacciare; ridurre a pezzetti).

polsèto s. m. Polsino della camicia.

pòlso s. m. Polso. *Gavèr o tignìr in pòlso* (tenere sotto controllo, comandare); *tastàr el pòlso* (cercare di conoscere le intenzioni di qualcuno con domande abili e apparentemente insignificanti).

pòlvare V. pòlvere.

polveràsa s. f. Polverone.

pòlvere s. f. Polvere. *La pòlvere dèle mìne* (la dinamite usata per la preparazione delle mine nelle cave di pietra). A. pòlvare.

polverìna s. f. Polverina (sostanza medicinale in polvere). *La polverìna che se mèti in tel vin* (metabisolfito di potassio per la conservazione del vino); *la polverìna per la sàlsa* (acido salicilico per la conservazione della salsa di pomodoro).

pòma s. f. Luogo di sosta nei vari gio-

chi. *Star lontàn dèla pòma* (evitare un certo luogo o posto).

pomèla s. f. Bacca (frutto del ginepro e di altre piante selvatiche).

pomèr s. m. bot. Melo (Malus communis).

pomidòro s. m. bot. Pomodoro (Lycopersicum esculentum).

pòmiga V. saldàme.

pomigadòr agg. Lavativo.

pomigàr v. intr. Pomiciare; battere la fiacca; svignarsela (V. mocàrsela).

pòmo s. m. Mela (frutto). *Pòmo càschime in bòca* (pr.); *el pòmo no càsca lontàn de l'àlbero* (tale padre tale figlio).

pomocàco s. m. bot. Cachi, Kaki o Loto del Giappone (Diospyros kaki - albero e frutto). A. càco.

pomocodògno V. codògno.

pomogranà s. m. bot. Melograno (Punica granatum - albero e frutto). A. pomogranàdo.

pomogranàdo V. pomogranà.

pòmolo s. m. Pomello.

pòmpa s. f. Pompa, macchina irroratrice agricola (portata in spalla o trainata dal trattore per spruzzare le viti); pompa per biciclette.

pompàda s. f. Pompata.

pompadùr s. m. Varietà di pane.

pompafògne s. m. Bottinaio (persona adetta alla pulitura, vuotatura dei pozzi neri); veicolo predisposto per la vuotatura del liquame dai pozzi neri.

pompàr v. tr. Pompare; andarsene; gonfiare. A. bàtersela, mocàrsela, squaiàrsela, ʃbrisàr.

pompèta s. f. Nebulizzatore e irroratore per i fiori.

pompièr s. m. Vigile del fuoco.

pònga s. f. Gozzo. *Fàrse la pònga* (accaparrare, accumulare); *impinìr la pònga* (saziarsi, mangiare troppo e avidamente; procurare l'occorrente per il fabbisogno).

pònʃer V. spònʃer.

pònta s. f. Punta; dolore pungente. *In pònta de pìe* (in punta di piedi); *la pònta del fasolèto* (la cocca, il lembo del fazzoletto); *dar o ciòr quèl che sta sùla pònta del àgo* (nè dare nè prendere niente).

pontàl V. puntàl.

Pònte[1] V. Al Pònte.

pònte[2] s. m. Tavolone. *Ghe vol un bel pònte* (serve un bel tavolone). A. tavolòn.

Pònte de fèro o de Scòio V. Al Pònte.

Pònte dèla Feràta V. Al Pònte.

Pònte dèla Fèvre V. Al Pònte.

Pontiʃèla top. Puntisella - sobborgo di Pola. A. Puntiʃèla.

pònto s. m. Punto. *Contàr i pònti dèla màia* (contare le maglie che costituiscono il maglione); *far do pònti* (fare una rapida cucitura, rammendatura); *ga fàto dièʃe pònti* (ha accumulato dieci punti nel gioco a carte).

pòpa V. pùpa.

popardèla s. f. Questione poco chiara o ingarbugliata.

popòci V. cul.

porcaciòn V. sporcaciòn.

porcàda s. f. Porcata.

porcarìa s. f. Porcheria; persona poco

affidabile; indecenza, scostumatezza. *ʃe ùna porcarìa* (è una cosa inaccettabile; è una cosa schifosa, disonesta). A. sporcarìa.

porchèr s. m. Porcile; porcaio. *La càʃa ʃe un porchèr* (la casa sembra un porcile).

porchète pl. f. Termine usato per indicare il sudiciume che si stacca dalla pelle.

porchèto s. m. zl. Porcellino (Oniscus murarius); maialino. A. porselèto.

pòrco s. m. Maiale; imprecazione. *Pòrco can* (imprecazione, esp. di rabbia); *pòrco mòndo!* (imprecazione); *pòrco salvàdigo* (cinghiale); *far sòlo el pòrco dovèr* (fare solo il proprio dovere); *el pòrco se pèʃa dòpo mòrto* (esp. indicante valutazioni fasulle); *la stàla del pòrco* (il porcile); *magnàr còme un pòrco* (abbuffarsi); *càni e pòrchi* (tutti, senza alcuna distinzione); *comportàrse còme un pòrco* (agire immoralmente).

porcospìn s. m. zl. Riccio (Herinaceus europeus). *Gavèr i cavèi còme 'l porcospìn* (capelli corti e ritti); *porcospìn de mar* (riccio marino - Paracentrotus lividus, Sphaerechinus granularis).

pòro s. m. bot. Porro (Allium porrum); s. m. porro (piccola escrescenza cutanea). *Pòro dèla pèle* (porro); *pòro sùla pèle* (bitorzolo).

porpèla s. f. Elica.

porselèto V. porchèto.

porsìna agg. Carne porcina. A. porzìna.

porsiòn s. f. Porzione. *Ciapàr la porsiòn* (subire una ramanzina; ricevere la propria parte).

pòrta s. f. Porta. *Ògi in cità ʃe ancòra 3 pòrte antìche: la Èrcole, la Gèmina e l'Àurea o Ràta; star pòrta con pòrta* (essere vicinanti); *seràr la pòrta in mùʃo* (sbattere la porta in faccia, rifiutare ogni aiuto); *tiràr la pòrta drìo de sè* (chiudere l'uscio; fig. non lasciare speranza); *lasàr la pòrta vèrta* (esp. che indica un ospite desiderato); *la pòrta ʃe in svèʃa* (socchiusa).

Pòrta Àurea V. Pòrta Ràta.

Pòrta Èrcole s. f. st. La più antica delle tre porte esistenti in città, chiamata anche Arco Romano.

Pòrta Gèmina s. f. st. Costruita nel II secolo; la sua gradinata conduceva al Castello ed al piccolo teatro; da qui partiva la strada militare romana che attraverso la Val d'Arsa conduceva ad Albona, nella Liburnia e nell'Illiria. Era conosciuta anche come Porta Giovia.

Pòrta Ràta s. f. st. Porta Rata o Port'Aurea è una delle tre porte cittadine, alla quale era addossato l'Arco dei Sergi. In città c'era la via Caracta, dalla quale il nome di Pòrta Ràta, che nel XVI sec. divenne Porta Aurata e poi Aurea; la porta venne demolita tra il 1826 ed il 1829. Ora rimane il toponimo dato nel 1993 allo spazio circostante comprendente una piazza. A. pòrta, Pòrta Àurea.

portacìche s. m. Portacenere, posacenere.

portàda s. f. Portata.

portàdo agg. Portato; incline. *El ʃe portàdo* (è dotato).

portantìna V. barèla.

portàr v. tr. Portare; trasportare. *Portàr còi dènti* (raccogliere o guadagnare per il proprio interesse); *portàr qualchedùn in àlto* (esaltare, lodare); *portàr àqua còle rèce* (sollecitudine esagerata); *portàr indrìo* (riportare); *portàr vìa* (asportare, togliere; rubare); *portàr ben, mal* (portare fortuna, sfortuna); *portàr qualcòsa de ròso per l'àno nòvo* (in segno di scaramanzia); *portàr fòra el can* (condurre il cane a passeggio).

Portàurea V. Pòrta Ràta.

portèla s. f. Portella. *Portèla dèla pòrta* (spioncino). A. cùcherle.

portièr s. m. Portinaio; portiere di calcio.

portòn s. m. Portone. *Spetàr sul portòn* (attendere sull'uscio di casa); *el portòn dèle pagnòche* (portone aperto sulla facciata posteriore della chiesa di S. Francesco nel 1830, quando la chiesa era adibita a magazzino ed il convento trasformato in forno).

porzìna V. porsìna.

posàda s. f. Coltello delle posate.

poʃamàn V. stànte.

poʃàr v. intr. e tr. Appoggiare, posare; **poʃàrse** v. rifl. Appoggiarsi; fermarsi, sostare; mettere giù.

pos'cèma s. m. Postema, ascesso. A. postièma.

pòso s. m. Pozzo. L'acqua potabile a Pola proveniva da numerosi pozzi della periferia cittadina quali quello di Tivoli del 1896, quello di Valdragon del 1906, quello di Foibon del 1905, ecc. e dai numerosi pozzi per l'uso agricolo in Pragrande, ora inquinati e chiusi. *El ʃe còme un pòso sènsa fòndo* (d.p., è incontentabile; insaziabile). A. pòzo.

pòsta s. f. Posta - ufficio postale, telefonico e telegrafico. Il primo edificio usato a tale scopo dalla seconda metà del XIX sec. era situato in Piazza Dante e forniva i servizi postali e telegrafici. Dal 1891 si forniscono anche i servizi telefonici. Con l'avvento del Governo italiano il servizio postale venne trasferito in Piazza Foro e quello telefonico in Piazza Carli. Quello odierno venne inaugurato il 4 novembre 1935.

postièma V. pos'cèma.

postièr s. m. a. e m. Portalettere, postino.

pòsto s. m. Posto, luogo. *Andàr in un pòsto* (in un determinato luogo); *far pòsto* (sistemare, sgombrare per avere uno spazio libero); *èser a pòsto* (esp. di soddisfazione; essere conciato per le feste); *andàr in quèl pòsto* (andare al gabinetto); *tignìr le man a pòsto* (non allungare le mani); *mèter a pòsto chi che mèrita* (far rigare diritto qualcuno); *ʃe tànti bèi pòsti* (ci sono dei luoghi bellissimi, meravigliosi).

pòto s. m. Ramaiolo.

pòvaro agg. Povero; defunto; mendicante, miserabile. *Pòvaro diàvolo* (persona disgraziata, infelice, misera, sfortunata); *pòvaro ti!* (guai a te! stai attento!); *pòvari nòi che vignarà i spagnòi!* (esp. usata per far calmare i bambini); *el pòvaro no ga mài ragiòn* (d.p. per l'ingiustizia); *pòvaro mòna* (sei un illuso!; uno scemo!). A. pòvero.

pòvero V. pòvaro.

pòzo V. pòso.

prà s. m. Prato, campo, terreno incolto.

Prà de Gambàl top. Prato in cui si svolgevano i primi incontri sportivi in via Promontore.

Prà de Maiàn top. Situato in via Zagabria - Porta Rata.

Prà de Orlàndo top. In origine "Contrata de Prà di Orlando" (1597), situato all'incrocio di Vincuran; noto anche come Vigovizze; più tardi Pradorlando (1628).

Prà de Pisàcia o dèi Grìli o de Ìrnak top. Noto per le feste pirotecniche fuori città, a nord della via Sissano, di fronte all'Ospedale Civile.

Prà de Priòra top. Noto per la fiera del bestiame in via Cenide.

Prà dè Sète Morèri top. Prato tra la via omonima e via Promontore, in mezzo al quale c'erano sette gelsi in fila dai quali poi ricevette il nome.

Prà Grànde top. Zona residenziale della città di Pola noto anche come Prà Gràndo.

Prà Iàschi top. Piazza Serlio.

Prà Pavanèllo top. Spazio adibito a circhi equestri in Piazza Popolare.

pransàr v. intr. Pranzare.

prànso s. m. Pranzo. *Ièra ùʃo che el prànso se fasèva a meʃogiòrno* (si usava pranzare a mezzogiorno).

pràtica s. f. Pratica. *Val più la pràtica che la gramàtica* (pr.); *far pràtica* (addestrarsi; fare il tirocinio); *mèter in pràtica* (attuare, realizzare un'idea); *in pràtica* (concretamente).

praticàr v. intr. Frequentare; mettere in pratica, operare; **praticàrse** v. intr. Addestrarsi, impratichirsi.

pràtico agg. Pratico. *Un ordègno pràtico* (utensile che è adatto a essere usato facilmente e utilmente); *el ʃe pràtico* (conoscitore della materia, esperto).

prèdica s. f. Predica. *Fàrghe la prèdica* (rimproverare, ammonire, correggere).

predicàr v. intr. Predicare, dire, parlare, ripetere.

pregadìo s. m. zl. Mantide (Mantis religiosa). A. mòniga[2].

pregàr v. tr. Pregare, implorare, supplicare; chiedere, domandare. *Pregàr a màni ʃònte* (pregare a mani giunte, supplicare, implorare); *fàrse pregàr* (non concedere facilmente e subito ciò che viene richiesto; fare il prezioso).

prèʃa s. f. Presa. *El gèso ga fàto prèʃa* (il gesso si è rappreso, indurito); *ùna prèʃa de tabàco* (una presa di tabacco). A. pìsigo.

presapòco avv. Approssimativamente, all'incirca, pressappoco, suppergiù. A. squàʃi.

preʃèmpio avv. Per esempio.

preʃènsa s. f. Presenza. *De bèla preʃènsa* (appariscente, presentabile).

preʃentàrse v. rifl. e v. intr. Presentarsi, comparire; farsi conoscere; mostrarsi; offrirsi.

preʃènte s. m. e agg. Presente. *Gavèr preʃènte* (ricordare); *mèterghe preʃènte* (portare a conoscenza); *dar un preʃènte* (fare un regalo).

prèʃniz s. m. cul. Dolce a forma di ciambella fatto di pasta sfoglia con un

ricco ripieno a base di noci grattugiate.

preʃòn s. f. Prigione, carcere, galera; reclusione. *Mèter in preʃòn e butàr la ciàve in mar* (condannare all'ergastolo); *andàr o èser in preʃòn* (essere condannato, incarcerato); *lasàr o molàr de preʃòn* (scarcerare). A. strafàus.

prestàr V. imprestàr.

pretìn s. m. Chierichetto.

prìma avv. e agg. Prima. *Che sìa la prìma e l'ùltima vòlta...* (che non succeda più); *o prìma o dòpo* (prima o poi); *ròba de prìma* (merce di prima scelta; precedente; cose antiquate, vecchie); *sùle prìme no se capìva* (all'inizio era incomprensibile).

primariòla agg. e s. f. Primipara. *La ʃe ùna primariòla* (una donna al primo parto).

prìmo agg. num. Primo. *El prìmo de l'àno* (Capodanno); *de prìmo èntro* (al primo incontro, a prima vista); *i prìmi gàti se li nèga* (i primi risultati non sono sempre i migliori).

prìmola s. f. bot. Primula (Primula vulgaris).

procuràdo agg. Acquistato, approvvigionato, provveduto; raccolto; ottenuto.

procuràr v. tr. Procurare, acquistare, fornire, ottenere, raccogliere. *Procuràr per no far tàrdi* (spicciarsi); *procuràr per un domàn* (provvedere per il futuro); **procuràrse** v. rifl. Approvvigionarsi.

profitàr v. intr. Approfittare, abusare; guadagnare. *Dàndo tròpa confidènsa, sèrti dòpo i se profìta* (dando troppa confidenza certe persone se ne approfittano); *profitàr del bon cuòr de...* (abusare della bontà di...); **profitàrse** v. intr. Approfittarsi.

profondìr v. tr. Approfondire; indagare o esaminare a fondo.

profumàdo agg. Profumato, odoroso; caro. *Piànte profumàde* (piante aromatiche); *ròba che còsta profumàdo* (che ha un prezzo molto alto).

promèsa s. f. Promessa. *La promèsa ʃe un dèbito* (pr.); *val più un far che sènto promèse* (pr.); *promèsa de marinèr* (promessa di marinaio, ingannevole, che non viene mantenuta).

promèso s. m. Fidanzato. *El ʃe promèso* (si è fidanzato).

promèter v. intr. e v. tr. Promettere, impegnarsi. *Promèter màri e mònti, promèter Tòma e Ròma* (fare grandi promesse senza l'intenzione di mantenerle, promettere l'impossibile).

prontàdo agg. Preparato, predisposto.

prontàr v. tr. Preparare, allestire, predisporre; allenare; organizzare. *Prontàr le valìʃe, la tòla* (preparare le valige; allestire, apparecchiare il tavolo); *ògi se prònta el domàn* (ogni azione odierna si rifletterà sul futuro); **prontàrse** v. rifl. Prepararsi; organizzarsi.

prònto agg. Preparato, disponibile, disposto. *Vignìr sul prònto* (ereditare); *gavèrla prònta* (avere sempre la battuta giusta, trovare sempre la risposta adeguata); *èser prònto a tùto* (essere disposto a qualunque cosa); *andàr sul prònto* (trovare tutto già fatto o preparato).

pròpio agg. e avv. Proprio, veramente,

certamente, davvero, infatti. *I fàti pròpi no se li cònta a nisùn* (i fatti propri non si raccontano a nessuno).

propòner v. tr. Proporre. *L'òmo propòni e Dìo dispòni* (pr.).

pròsima s. f. Prossima (a partorire).

protetòr s. m. Patrono. *El protetòr de Pòla ſe S. Tomàſo, che ùna vòlta se ricordàva el 21 de dicèmbre e in stì ùltimi àni se lo ricòrda el 3 de lùlio* (il patrono di Pola è San Tommaso, festività che ricorreva il 21 dicembre, oggi ricorre il 3 luglio) .

pròva s. f. Prua; prova, collaudo. *Far ùna pròva* (provare, sperimentare; fare un tentativo); *mèter el vestìto in pròva* (farlo indossare al cliente durante la lavorazione, per eventuali correzioni e modifiche); *far la pròva del sàngue* (l'analisi del sangue); *èser in pròva* (periodo di tirocinio senza impegno, per controllare e verificare le capacità di qualcuno a svolgere un determinato lavoro); *motòr in pròva* (in rodaggio).

provàdo agg. Provato; confermato; verificato.

provàr v. tr. Provare, tentare, sperimentare, ripetere. *Chi no pròva no crèdi* (l'esperienza insegna); *provàr no ſe pecà* (tentare non nuoce); *provàr de nòvo* (riprovare); *provàr un magnàr* (assaggiare o degustare una vivanda).

provèder v. intr. Provvedere.

proviànda s. f. Cibo, vettovaglia, viveri (dal ted. in epoca austriaca).

provìn s. m. Termometro. *Provìn per el sùcaro* (mostimetro); *provìn per el làte, per l'àsido* (densimetro); *provìn per la gràpa* (alcolimetro); *provìn per la fèbre* (termometro clinico).

provinàdo agg. Analizzato, verificato.

provinadòr s. m. Assaggiatore, degustatore (di cibi e vivande).

provinàr v. tr. Analizzare, misurare, verificare.

psìche s. f. Specchiera, faceva parte dei mobili della camera.

puf s. m. Credito. *Gavèr el fio a puf* (figlio extraconiugale); *bèver a puf* (bere a credito); *ciòr a puf* (acquistare a credito).

puiàna s. f. zl. Poiana comune (Buteo buteo).

puìna s. f. cul. Ricotta. *Èser còme la puìna* (sentirsi debole e spossato); *pan e puìna tièn la fiàca per ùna quindiſina* (pr.).

pulìn s. m. zl. Pidocchio pollino (Pediculus gallinae).

pùliſe s. m. zl. Pulce (Pulex irritans – pulce dell'uomo; Ctenocephalides canis – pulce canina; Ctenocephalides felix – pulce dei gatti). *Àla ſvèlta se ciàpa sòlo i pùliſi* (non tutto si può fare in fretta); *ſe più fàsile fàrghe la guàrdia a un sàco de pùliſi che a ùna dòna inamoràda* (d.p.); *scortigàr el pùliſe e vènder la pèle* (esp. per l'avarizia).

puliſìn s. m. zl. Pulcino. *Bagnàdo còme un puliſìn* (bagnato fradicio); *el puliſìn vol savèr più dèla galìna* (il giovane ed inesperto vuol insegnare a colui che ha più esperienza di lui); *trovàrse còme el puliſìn nèla stòpa* (essere impacciato, incapace di cavarsela).

pulìto avv. Per bene, a modo. *Bel pulìto* (presto e bene); *el lavòr va pulìto* (il lavoro va benone); *tignìr pulìto che no càschi* (tenere in modo corretto di modo che non cada).

pùnta s. f. Punta; capo; promontorio.

Pùnta Crìsto top. Posta all'entrata del porto di Pola, dove un tempo sorgeva un grande crocifisso, visibile dal mare da lontano.

Pùnta de Val de Fìgo top. Presso il porto di Pola, termine che risale al 1431.

Pùnta del Lòvo top. Presso Stoia, termine che risale al 1723.

Pùnta Gròso top. All'entrata del porto di Pola di fronte alla diga foranea.

Pùnta Làrma d'Infèrno top. Situato nell'estremo O della penisola di Verudella. A. Pùnta San Giovàni.

Pùnta Monumènti top. Luogo ricoperto da sepolcri, lapidi, colonne e resti di edifici romani.

Pùnta San Giovàni V. Pùnta Làrma d'Infèrno.

Pùnta Sànta Cròʃe top. Estremo E della penisola di Verudella.

Pùnta Sufiòn top. Presso Valovine, tra Musil e Stoia.

Pùnta Verudèla top. Punta estrema della penisola di Verudella, nota anche come punta Viruta o Viruda nel 1400.

puntàl s. m. Punta della scarpa. A. pontàl.

puntamènto s. m. Appuntamento.

puntàr v. tr. e v. intr. Puntare, mirare. *Puntàr le gàmbe* (ostinarsi, impuntigliarsi); *puntàr i tràvi* (puntellare); *puntàr el canociàl* (drizzare, rivolgere il canocchiale verso una direzione, un punto); *puntàr la spìla sùla giachèta* (appuntare lo spillo). A. impuntàr; **puntàrse** v. intr. Impuntigliarsi, incappricciarsi, intestardirsi, ostinarsi. A. impuntàrse.

puntariòl s. m. Punteruolo.

puntèl s. m. Puntello, sostegno.

puntelàr v. tr. Puntellare, sostenere; **puntelàrse** v. rifl. Puntellarsi, reggersi, sostenersi.

puntìdo agg. Appuntito, acuminato, acuto, aguzzo.

puntiliòʃo agg. Puntiglioso, cocciuto, caparbio, ostinato.

puntìn s. m. Puntino. *Dir o far a puntìn* (pedantemente, in modo esatto, come si deve); *sercàr puntìn per puntìn* (cercare con la massima precisione e attenzione).

puntìna s. f. Puntina (da disegno - a testa larga; da calzolai - senza capocchia; del grammofono). *No te se sconsùma mài sta puntìna?* (non ti si consuma la lingua?).

Puntiʃèla V. Pontiʃèla.

pùpa s. f. Bambola; poppa (della nave). *Gavèr el vènto in pùpa* (essere favorito o fortunato). A. pòpa.

pupavìa loc. avv. A poppavia (termine del linguaggio marinaresco) – verso poppa, in direzione della poppa.

pùpola s. f. Polpaccio.

pùpolo s. m. Disegno, illustrazione, vignetta. *No far pùpoli* (non inscenare); *giornalìn de pùpoli* (fumetti per ragazzi).

pupolòto s. m. Pupazzo, burattino, fantoccio. *Èser el pupolòto de tùti* (essere la vittima dei capricci degli altri, non avere una propria dignità); *far el pupolòto* (fare lo scemo, essere ridicolo); *ciapàdo per pupolòto* (preso come bersaglio). A. buratìn.

pupù V. pupùci.

pupùci loc. avv. A passeggio (nel linguaggio infantile). A. pupù.

pùrga s. f. Purgante. *Ciòr la pùrga* (prendere un lassativo).

purgàr v. tr. Patire, espiare, scontare, soffrire. *Purgàr còme el bòbolo* (essere in difficoltà); *i bòboli se pùrga* (vanno lasciati a spurgare).

purpurì V. misiànsa.

pùs'cia s. f. Lenza per calamari.

pus'ciàr v. tr. Pesca al calamaro.

putàna s. f. Puttana. A. scovolòto, scròva, sporcùia, tròia.

putanàda V. castronàda.

putanièr s. m. Puttaniere, dongiovanni, donnaiolo.

putèl s. m. Fanciullo, ragazzino. A. mulèto.

putèla s. f. Fanciulla, ragazzina. A. mulèta.

putìsa s. f. cul. Ciambella dolce con ripieno.



Lo spazio tra le vie Vergerio e Marulić era un tempo usato come parcheggio pubblico per carri ed altri mezzi da trasporto, successivamente è stato inglobato dall' „Elektroistra".

Q

quà avv. Qua, qui. *Sta quà* (stai qui); *de quà drènto e de là fòra* (esp. per una cosa udita e subito cancellata dalla memoria); *de quàndo in quà?* (da quando?); *èser più de là che de quà* (esp. per un moribondo); *de quà ùna setimàna* (fra una settimana); *pasàr per de quà* (passare di qui); *fòra de quà!* (fuori di qui!); *quà son!* (escl., sono qui!).

quàia s. f. zl. Quaglia (Coturnix coturnix).

quàl(-a) agg. e pron. Quale.

quàlche pron. Qualcuno.

qualchedùn pron. Qualcuno, taluno. *Èser qualchedùn* (essere qualcuno, una persona importante, che conta).

qualcòsa pron. Qualcosa. *Mèter qualcòsa sòra* (aggiungere, dare di più; coprirsi); *magnàr qualcòsa o mèter qualcòsa in bòca* (mangiare qualcosa); *qualcòsa ʃe qualcòsa e gnènte ʃe gnènte* (meglio poco che niente).

quartièr s. m. Alloggio, appartamento.

quartìn s. m. Quartino (un quarto di litro di vino). A. quartùs.

quàrto agg. num. Quarto. *El quàrto de lùna* (il quarto di luna); *mànca el quàrto per giogàr le càrte* (la quarta persona); *un brùto quàrto de òra* (un brutto momento); *el quàrto de drìo, de vànti* (la parte posteriore, anteriore della carne macellata di manzo o di vitello).

quartùs V. quartìn.

quasùʃo avv. Quassù.

quaʃò avv. Quaggiù.

quàtro agg. num. Quattro. *Far le scàle a quàtro* (salendo quattro gradini alla volta, cioè molto velocemente); *fàrse in quàtro* (adoperarsi con ogni mezzo, impegnarsi a fondo, lavorare moltissimo); *con quèi quàtro che vànsa* (con quei pochi spiccioli che rimangono); *èser in quàtro ʃbrovai* (essere in pochi); *ghe vignìva le làgrime a quàtro* (piangeva a dirotto); *dàrghene quàtro* (pestarlo); *star tra quàtro mùri* (restare in casa o in una stanza, essere rintanato); *far quàtro ciàcole* (discorrere, fare una chiacchierata in tutta familiarità e senza impegno); *andàr a quàtro* (procedere carponi); *par quèi quàtro giòrni che vivèmo* (breve durata della vita).

quèl agg. e pron. Quello, quel tale. *Quèl che ʃe ʃe* (la verità è una sola); *quèl che ièra ièra o quèl che ʃe stà ʃe stà* (è acqua passata); *quèl de sù* (persona altolocata; qualunque abitante venuto da fuori del territorio); *no ʃe più quèl* (non è più la stessa cosa); *gavèr quèl brùto mal* (esp. indicante qualsiasi forma tumorale maligna); *quèl de òltra* (m.d. per colui che è venuto dall'estero).

quèsto agg. e pron. Questo. *Mànca de quèsti* (mancano i quattrini); *quèsto ghe volarìa!* (ci vorrebbe proprio!).

quindiʃìna s. f. Quindicina, paga, salario di quindici giorni.



Cortile recintato lungo la piazza della Repubblica, usato quale magazzino e deposito di materiale vario, ove sono sorti i grandi magazzini „Istra".

R

ràbia s. f. Rabbia, collera, furia, ira. *La ràbia dèla sèra se làsa per la matìna* (pr.); *me fa ràbia* (preso dalla rabbia); *chi ga la ràbia che ciòghi l'òio* (d.p. quale rimedio all'ira).

rabiàda s. f. Arrabbiata, arrabbiatura. A. imbilàda.

rabiàdo agg. Arrabbiato, adirato, incollerito, furibondo, infuriato. A. imbilàdo.

rabiàr v. intr. Far arrabbiare; **rabiàrse** v. rifl. Arrabbiarsi, adirarsi, incollerirsi.

Racevìza V. Mònte Sèrpo. A. Dracevìza.

rachèta s. f. Racchetta, razzo luminoso, arma.

racomandàr v. tr. Raccomandare. *Mandàr la lètera racomandàda* (spedire una lettera raccomandata); *racomandàr de far...* (raccomandare di fare...); **racomandàrse** v. rifl. Raccomandarsi. *Racomandàrse a Dìo* (raccomandarsi a Dio).

radìcio s. m. bot. Cicoria o radicchio (Cichorium intybus var. foliosum). *Radìcio de campàgna o salvàdigo* (radicchio silvestre).

radìga V. radìſa.

ràdighe agg. Difficile, grave. A. ràdigo.

ràdigo V. ràdighe.

radìſa s. f. Radice; origine, principio, fonte; vena d'acqua sotterranea. *Far radìſe* (prendere piede, fermarsi, stabilirsi definitivamente). A. radìga.

ràfa V. cràgna.

ragiòn V. raſòn.

ragnantèla s. f. Ragnatela; rete fitta e sottile; velo o telo leggero e trasparente. *Se ròmpi còme che sarìa de ragnantèla* (è molto fragile); *el ſe cascàdo in tèla ragnantèla* (è stato incastrato); *ànca la pòrta ga fàto la ragnantèla dòpo tànto tèmpo* (d.p. che indica che in quella casa non abita più nessuno ormai da tanto tempo) .

ràgno s. m. zl. Ragno (Ragno comune o Tegenaria domestica). *El ſe un ràgno per rampigàrse* (agile nell'arrampicarsi); *ràgno pòrta guadàgno* (sup.p.).

ràiter V. tartàifel.

ràma s. f. Ramo.

ramàda s. f. Rete metallica (zincata o ramata); graticcio.

rambàr v. tr. Arraffare, rubare.

ràme s. m. Rame. *ſe de ràme* (è di rame); *spùsa de ràme* (lavoro fatto solo se remunerato); *co no spùsa de ràme ſe sèmpre più bon* (cosa non comprata è meglio apprezzata).

ramèta s. f. Ramoscello.

ràmpa[1] s. f. Sbarra. *Alsàr la ràmpa* (sollevare la sbarra per aprire il passaggio; attenuare la sorveglianza).

ràmpa[2] s. f. Scala tra due pianerottoli.

Ràmpa dèla Rèna top. Terreno in pendio di fronte all'Arena, trasformato in giardino pubblico.

rampigàda s. f. Arrampicamento, arrampicata, scalata.

rampigàdo agg. Arrampicato, salito.

rampigadòr s. m. Arrampicatore, scalatore.

rampigamùri agg. Bambino vivace.
rampigàr v. intr. Arrampicarsi, inerpicare, salire, scalare; **rampigàrse** v. rifl. Arrampicarsi, inerpicarsi. *Biſògna rampigàrse giòrno per giòrno* (campare, sopravvivere).
rampìn V. gànso[1].
rancòn s. m. Roncola.
rangiàda s. f. Ammonizione, sgridata; aggiustata, riparata.
rangiàr v. tr. Adattare, aggiustare, arrangiare, riparare. A. drisàr, inſegnàr; **rangiàrse** v. intr. Arrangiarsi, cavarsela, sbrigarsela; vivere di espedienti; accomodarsi. A. inſegnàrse.
rangotàn s. m. zl. Orango. *El ſe còme un rangotàn* (fig. uomo di fattezze scimmiesche).
rànsido agg. Rancido; stantio.
rantigàr v. intr. Rantolare.
ràsa s. f. Razza, stirpe, specie. *ſe de un'àltra ràsa* (è di un'altra razza – solitamente per la generazione passata); *ſe de bòna ràsa* (esp. usata per una donna che ha dato alla luce molti figli; per coloro che si distinsero per una vita molto lunga; per un lavoro comune a persone di più generazioni).
ràſa s. f. itt. Razza (Raia clavata).
raſàdo agg. Raso, rasato.
raſadòr s. m. Rasoio. A. arſadòr.
raſàr v. tr. Radere.
rascàda V. ras'ciàda.
rascàdo V. ras'ciàdo.
rascadùra s. f. Raschiamento. A. ras'ciadùra.
rascamènto V. ras'ciamènto.
rascàr V. ras'ciàr.
raschèta V. frontìn.
raschèto s. m. Raschiatoio, raschietto. A. raschìn, ras'cìn.
raschìn V. raschèto.
ras'ciàda s. f. Raschiata. A. rascàda.
ras'ciàdo agg. Raschiato. A. rascàdo.
ras'ciadùra V. rascadùra.
ras'ciamènto s. m. Raschiamento. A. rascamènto.
ras'ciàr v. tr. Raschiare. A. rascàr.
ras'cìn V. raschèto.
rasiòn s. f. Orazione (termine antico ora in disuso); razione. *Dàrghe la rasiòn* (una porzione di qualcosa; una serie di bastonate, di rimproveri).
ràſo agg. Colmo, pieno; rasente.
raſòn s. f. Motivo, ragione. *Dar raſòn* (riconoscere, approvare, condividere); *ciòrse la raſòn* (fare giustizia da sè). A. ragiòn.
raſonàr v. intr. e v. tr. Dedurre, dimostrare, discorrere, esporre, parlare, ragionare.
raspàda s. f. Raspatura.
ràspo s. m. Raspo.
rastèl s. m. Rastrello.
rastelàda s. f. Rastrellata; rastrelliera; cancellata, cancello. A. rastrelàda.
rastelamènto s. m. Rastrellamento.
rastelàr v. tr. Rastrellare.
rastrelàda V. rastelàda.
ràto s. m. Strada in pendenza, pendìo. *Ràto Manſèr* (vecchio nome di un clivo che passava attraverso Porta Ercole a Pola; esistente ancora nel 1848, serviva al trasporto di pietre, con carri trainati da manzi, per la costruzione del Castello).

ràus escl. Fuori!, Vattene! (dal tedesco).

ràva s. f. bot. Rapa (Brassica rapa - pianta commestibile). *Tèsta de ràva* (testone).

ravanèl s. m. bot. Ravanello (Raphanus sativus).

ràvano V. cren.

raviòl s. m. cul. Raviolo.

rebaltòn V. patatràc.

rebàter V. ribàter.

rebatìn s. m. Ribattino. A. ribatìn.

rebechìn s. m. Merendina, spuntino. A. pìcola.

rècia s. f. Orecchio. *Far le rèce de mus* (fare orecchie da mercante o fingere di non capire; sgualcire gli angoli delle pagine dei quaderni o dei libri); *su le rèce!* (esp.p. su con il morale); *rècia grànda vìta lònga* (esp.p. sulla lunghezza della vita in relazione alla grandezza dell'orecchio); *vèrʃer la bòca de ùna rècia a l'àltra* (ridere a crepapelle); *èser fin de rècia* (avere un udito molto sensibile, sottile); *che rècia sòna?* (sup.p.: se l'interrogato indovina ci sono buone notizie per lui altrimenti ci sono per chi fa la domanda); *gavèr la rècia stropàda* (avere l'orecchio tappato); *no sènto de 'sta rècia!* (escl. indicante un rifiuto); *dèntro per ùna rècia, fòra per quèl'àltra* (come non detto!); *no gavèr rècia* (essere stonato, non avere affinità per la musica, il canto); *se fis'cia la rècia drìta ʃe paròla mal dìta, se fis'cia la rècia sànca ʃe paròla frànca* (sup.p.); *sonàr e cantàr a rècia* (suonare e cantare improvvisando, senza conoscere la musica e senza leggerla); *la rècia de l'àgo, del mastèl* (la cruna dell'ago, il manico del mastello); *vignìr in rècia* (venire a sapere, a conoscenza); *vièn fin fòra dèle rècie* (non se ne può più di una certa cosa); *el ga le rèce còme vèle* (esp.p. per delle grandi orecchie); *el ʃe dùro de rècia* (sordo).

recìn s. m. Orecchino. A. orecìn.

rède s. f. Rete; intreccio. *Rède dèi cavèi* (reticella); *bòrsa a rède* (borsa della spesa fatta a rete); *cascàr in rède* (essere acciuffato, intrappolato; finire in una banda o brutta compagnia).

redìna s. f. Retino. *La redìna per le làmpade a gas* (retina delle lampade a gas. L'illuminazione a gas venne introdotta in città a partire dal 1892.).

rèdina s. f. Briglia, redine, guida. *Tacàr le rèdine* (imbrigliare); *lascàr le rèdine* (allentare la disciplina o il controllo). A. brèna.

refàdo agg. Rimesso, ristabilito, ripreso (A. repesàdo); corretto; aggiustato provvisoriamente.

refàr v. tr. Correggere; riparare. *Se pol refàr* (è rimediabile); *el tèmpo pèrso no se rèfa mài* (pr.); *el tèmpo se rèfa, se sta refàndo* (il tempo volge al bello); *ùno rèfa l'àltro* (una cosa compensa l'altra); *un àno rèfa l'àltro* (un anno compensa l'altro); **refàrse** v. rifl. Guarire, rimettersi, riprendersi, risanare. *Refàrse le còste* (rimettersi da una malattia; riprendersi da una perdita). A. rimèterse.

refolàda V. rèfolo.

rèfolo s. m. Folata o raffica di vento.

Èser còme un rèfolo (essere veloce; di passaggio). A. refolàda.

refùgio s. m. Rifugio; luogo di riparo. *La ʃe un refùgio pecatòrum per tùti* (è altruista e ha una buona parola per tutti).

refùʃo s. m. Rinfuso. A. rifùʃo.

regalàdo agg. Regalato. *ʃe ròba còme regalàda* (venduto ad un prezzo simbolico); *no ciòr gnànca se sarìa regalàdo* (non voler assolutamente accettare); *me ga pròpio regalàdo la paròla* (mi ha rivolto una parola malvolentieri).

regalàr v. tr. Regalare, cedere, donare.

regàlo s. m. Regalo, dono. *ʃe el pensièr che cònta e no el regàlo* (esp. indicante l'importanza del momento affettivo rispetto al regalo ricevuto); *biʃògna tornàr el regàlo* (un regalo va contraccambiato con un altro regalo); *ʃe pròpio còme che fùsi un regàlo* (esp. per aver ottenuto qualcosa inaspettatamente).

regìna s. f. Regina. *Ànca la regìna ga biʃògno dèla visìna* (pr.).

règola s. f. Norma, regola, modalità, ordine. *Tùto ʃe in règola* (va tutto bene, è regolare); *mèter in règola* (mettere in regola secondo le convenzioni, sistemare; far rigare diritto); *vìver in règola* (vivere in modo moderato, regolamentare); *che sìa de règola* (normalmente, solitamente); *èser in règola o rispetàr la règola* (attenersi alle disposizioni); *tignìrse in règola* (regolarsi secondo un certo criterio); *far un lavòr in règola* (svolgere bene un lavoro, a regola d'arte).

regolàdo agg. Regolato; riordinato, sistemato.

regolàr v. tr. Riordinare, sistemare. *Regolàr i cònti* (concludere il bilancio; pagare il debito); *regolàr l'orolòio* (sistemare l'orologio); **regolàrse** v. rifl. Regolarsi, moderarsi; darsi una sistemata. *Regolàrse nel magnàr, nel bèver* (limitarsi, moderarsi).

regolàdo agg. Regolato, disciplinato, ordinato, serio, sobrio.

remandèl s. m. Grimaldello, chiave falsa, controchiave. A. grimandèl, rimandèl.

remenàda s. f. Dimenarsi; presa in giro.

remenàdo agg. Preso in giro; sgualcito. *Vestìto remenàdo* (abito sgualcito).

remenàr v. tr. Prendere in giro, schernire; sgualcire. *Ànca i remenài màgna busolài* (pr.); *el magnàr me se remèna in bòca* (non aver tanta voglia di mangiare); *chi va in lèto sènsa sèna tùta la nòte se remèna* (d.p.). A. burlàr; **remenàrse** v. intr. Dilungarsi; fare il perdigiorno, oziare. A. pindolàrse, ʃmenolàrse, ʃnanaràrse.

remènghis s. m. Imprecazione: mandare a ramengo, in malora.

remèngo V. malòra.

remènsigo V. malòrsiga.

remitùr V. confuʃiòn, ghèto.

Rèna s. f. Anfiteatro, arena; top. l'anfiteatro romano di Pola. *Nàto drìo la Rèna* (polesano vero); *la Rèna ʃe vècia* (m.d. per non ammettere la propria età); *gavèr la càʃa còme la Rèna* (detto per una casa non ancora finita); *gnànca se càsca la Rèna* (d.p. mai, in nessun caso).

rènder v. tr. Rendere, fruttare, guadagnare. *A chi la ghe rèndi e a chi la ghe pèndi* (d.p.); *ghe rèndi* (gli conviene, gli frutta); *più che la pèndi più la rèndi* (d.p.); *la campàgna no rèndi* (non produce).

rènga s. f. itt. Aringa. *Màgro còme ùna rènga* (p.p.).

rèno V. rognòn.

rènte V. visìn.

repesàda s. f. Rattoppatura, rappezzatura.

repesàdo agg. Rattoppato. A. biecàdo; rappezzato. *El se ga repesàdo* (si è rimesso, ripreso. V. refàdo).

repesàr v. tr. Rammendare, rattoppare. A. biecàr, mendàr.

rèʃa s. f. Produzione; rendimento.

reʃentàda s. f. Risciacquo; ammonimento.

reʃentàdo agg. Risciacquato; ammonito.

reʃentadùra s. f. Risciacquatura.

reʃentàr v. tr. Risciacquare.

resipìs s. m. Lettera, scritto; ricevuta.

rèsta s. f. Resta, treccia, filza. *Ùna rèsta de fighi sùti, de àio, de sivòla* (resta di fichi secchi, di aglio, di cipolla).

restàdo agg. Rimasto; arrestato. *Son restàdo per quèl che ti ga dìto* (sono rimasto sorpreso, stupito).

restàr v. intr. Arrestarsi, fermarsi; rimanere; arrestare; convenire. *Restàr de stùco* (rimanere di stucco, meravigliato); *restàr dùro* (bloccato, paralizzato; allibito, sorpreso); *restàr indrìo* (rimanere indietro); *restàr in bràghe de tèla* (perdere ogni cosa); *restàr mal, restàr còme un mòna* (rimanerci male); *restàr vìvo* (essere sopravvissuto); *restàr nùdo e crùdo* (finire in miseria, non possedere nulla); *restàr per semènsa* (avere la vita molto lunga); *restàr sènsa bòri* (rimanere senza denaro); *far restàr* (intrattenere; arrestare, ammanettare); *restàr còla bòca vèrta* (rimanere deluso; essere sorpreso); *restàr dacòrdo* (convenire, accordarsi); *no so se dovèvo restàr in dèbito* (non so se dovevo rendergli pan per focaccia).

rèsto s. m. Avanzo, rimasuglio, resto, rimanenza; in stato di arresto. *Tornàr el rèsto* (restituire il resto); *dar el rèsto* (dare quanto manca, la differenza); *el rèsto dèi òsi* (le spoglie mortali); *èser in rèsto* (in arresto).

ribaltàdo agg. Ribaltato.

ribaltàr v. tr. Ribaltare, capovolgere, rovesciare. *Ribaltàr per podèr trovàr* (d.p.); *el mòndo se ga ribaltàdo* (il mondo va a catafascio, si è capovolto, è cambiato in peggio); **ribaltàrse** v. rifl. Cadere.

ribaltòn s. m. Ribaltone (capitolazione dell'Italia nel 1943 V. patatràc); disordine, soqquadro; crollo, caduta. A. patatràc, rebaltòn.

ribàter v. tr. Appiattire; ribattere, replicare; ricalcare. A. rebàter.

ribatìn V. rebatìn.

ribòn s. m. itt. Pagello fragolino (Pagellus erythrimas).

ribòto s. m. Pezzo di cuoio cucito in corrispondenza del tallone della scarpa perchè questi stia diritto.

ricèla s. f. Racimolo.

ricèta s. f. Ricetta. *La ricèta dèi dòlci, dèla medicìna, ecc.* (ricetta per la preparazione dei dolci, ricetta medica); *la ricèta per dormìr, per imparàr* (suggerimenti e consigli); *no eſìsti la ricèta dèla giovinèsa* (non esiste rimedio per la vecchiaia). A. risèta.

richèsa s. f. Ricchezza. *La più grànda richèsa ſe gavèr salùte e no gavèr dèbiti* (esp.p. filosofica sulla vita).

riciàmo s. m. Richiamo; adescamento; zimbello.

ricòn s. m. Riccone, benestante.

riconòser v. tr. Riconoscere.

ricordàr v. tr. Rammentare, ricordare; **ricordàrse** v. rifl. Ricordarsi, rammentarsi. *No ricordàrse dal nàſo àla bòca* (scordarsi facilmente).

ricòvero s. m. Ricovero. *Trovàr un pòsto de ricòvero* (un luogo dove ripararsi dal maltempo); *Pòla ga tànti ricòveri* (rifugi antiaerei); *andàr in ricòvero* (andare in ospizio).

ridàda s. f. Risata.

ridadìna s. f. Risatina.

ridariòla s. f. Ridarella.

rìder v. intr. Ridere. *Tànto rìder fa tànto piànſer* (dopo il riso viene il pianto); *ſe de rìder* (è una cosa ridicola); *no ſe còsa rìder* (è una cosa seria, spiacevole); *butàr in rìder* (prendere scherzosamente); *fàrse rìder* (farsi deridere); *co ti rìdi tùti rìdi con ti, co ti piànſi ti piànſi de sòlo* (esp.p. indicante la falsa solidarietà delle persone).

ridìr v. tr. Ridire, contestare. *Trovàr de ridìr* (replicare).

riesìr v. intr. Riuscire.

rìfa s. f. Competizione, gara. *De rìfa o de ràfa* (in un modo o nell'altro); *far la rìfa* (agire con prepotenza; gareggiare).

rifàr v. tr. Rifare, rinnovare, costruire. *Rifàr la vìta* (rifarsi una vita, iniziare una nuova vita dopo dolori passati e preoccupazioni); *rifàr el lèto* (rifare il letto).

rifùſo V. refùso.

rìga s. f. Righello; riga, linea. *Far la rìga* (sottolineare; modo di pettinare i capelli); *mèterse in rìga* (disporsi o mettersi in fila); *càrta a rìghe* (carta rigata); *scrìver do rìghe* (scrivere poche righe).

righèta s. f. Profilato metallico sottile.

riguàrdo s. m. Riguardo. *Mancàr de riguàrdo* (essere scortese); *riguàrdo a quèl...* (riguardo, rispetto a quello...); *òmo, persòna de riguàrdo* (degno di stima, da trattare cortesemente); *sènsa riguàrdo* (liberamente, senza freni, limiti). A. rivàrdo.

rilevàr v. tr. Allevare.

rimandàr v. tr. Rimandare, prorogare, rinviare.

rimandèl V. remandèl.

rimesàr v. tr. Rivestire un mobile con piallaccio.

rimèso[1] agg. Rimesso, vomitato. *El ga rimèso* (ha vomitato); *gavèr rimèso i schèi, la ròba* (ha perso il denaro, la merce).

rimèso[2] s. m. Piallaccio.

rimèter v. tr. Rimettere. A. gomitàr; **rimèterse** v. intr. Rimettersi, ristabilirsi. A. refàrse.

rimurciadòr s. m. Rimorchiatore.

rimurciàr v. tr. Rimorchiare.

rimùrcio s. m. Rimorchio.

rinfrescàda s. f. Rinfrescata; ammonizione. *Ciapàr la rinfrescàda* (essere ammonito); *dàrse ùna rinfrescàda* (bagnarsi con dell'acqua fresca).

rinfrescàr v. intr. e v. tr. Rinfrescare; raffreddare, refrigerare; dipingere le pareti. *Rinfrescàr i mùri* (dipingere le pareti); *rinfrescàr el cul* (sculacciare); **rinfrescàrse** v. rifl. Rinfrescarsi. *Rinfrescàrse la mènte* (riportare alla memoria, ricordare rileggendo).

rinovàr v. tr. Rinnovare, rimodernare.

rinsavìdo agg. Rinsavito, che ha recuperato il senno.

riòn s. m. Rione, borgo, sobborgo.

ripèter v. tr. Ripetere.

riscàldo s. m. Riscaldo.

ris'ciàr v. tr. Rischiare. *Chi no rìs'cia no ròʃiga* (chi non risica non rosica); *ris'ciàr de ciapàr còpe* (correre il pericolo di perdere). A. aʃardàr, aʃardàrse, pericolàr; **ris'ciàrse** v. rifl. Arrischiarsi.

rìs'cio s. m. Rischio; minaccia, pericolo. *Far un rìs'cio sènsa biʃògno, per gnènte* (correre un pericolo inutilmente, esporsi invano); *rìs'cio!* (non c'è pericolo! non preoccuparti!).

risentìdo agg. Risentito, offeso, sdegnato.

risèta[1] V. ricèta.

risèta[2] s. f. Resina.

rìsino s. m. bot. Ricino (Ricinus communis - pianta medicinale). *Òio de rìsino* (olio di ricino).

risipìlia s. f. Rosolia.

rìʃma V. maʃnàda.

rìso[1] s. m. Riccio, ciocca; truciolo. *La tèsta de rìsi la ga bàcoli, grìli e caprìsi* (d.p.); *i rìsi del lègno* (trucioli).

rìso[2] agg. Riccio, ricciuto.

rispetàr v. tr. Rispettare, onorare, stimare. *Biʃògna rispetàr per èser rispetàdo* (d.p.); *rispetàr la lège* (rispettare la legge); *fàrse rispetàr* (farsi valere, imporre la propria volontà e autorità, non tollerare sgarbi).

rispèto s. m. Rispetto, devozione, omaggio, riguardo, riverenza. *Saludàr ʃe rispèto e rispònder ʃe dovèr* (esp.p. di buon comportamento nella società); *tòla e lèto no pòrta rispèto* (indicazione di totale libertà nell'intimità); *rispèto parlàndo* (con permesso, formula che attenua o scusa espressioni poco rispettose); *mancàr de rispèto* (trattare irriguardosamente, offendere i diritti, i sentimenti o l'onore); *pèrder de rispèto* (offendere); *no portàr rispèto* (ignorare qualcuno).

rispònder v. intr. Rispondere. *Sèmpre la ghe rispòndi* (ribatte sempre con asprezza).

ristocràtico agg. Aristocratico. *El se tièn un ristocràtico* (si considera un raffinato).

ritàio s. m. Ritaglio di stoffa; residuo di carne. *Ritàio de ròba* (scampolo).

ritiràr v. tr. Ritirare, prendere; rinunciare; riscuotere; **ritiràrse** v. rifl. Ritirarsi.

rìva s. f. Riva, costa, spiaggia, sponda. *La rìva de Pòla.*

rivàdo agg. Arrivato.

rivàlsa s. f. Rivalsa. *El ga meritàdo che ghe fàso ùna rivàlsa* (una ritorsione meritata).

rivàr v. intr. Arrivare; venire; riuscire; approdare. *Rivàr ài fùmi de candèla* (presentarsi, arrivare ad una cerimonia all'ultimo istante); *se la vòia no mànca tùto se rìva far* (d.p.); *chi prìma rìva prìma màʃina* (pr.); *no 'l rìva* (non ci riesce, non è capace); *no rìva* (non basta, è insufficiente, scarso).

rivàrdo V. riguàrdo.

rivardòʃo agg. Riguardoso.

rivèrsa s. f. Rovescio. *Àla rivèrsa* (loc. avv. capovolto, a rovescio); *mèter el pan àla rivèrsa pòrta miʃèria* (sup.p.); *se se vàrda dèle strìghe portàndo le càlse àla rivèrsa* (sup.p.). A. rovèrso.

rivoltàdo agg. Capovolto. *El se ga rivoltàdo in tòmba* (m.d., si è girato nella tomba, a causa di qualche azione compiuta dai suoi famigliari); *la pàrte rivoltàda* (il rovescio di una cosa); *tùta la nòte me go rivoltàdo* (mi sono rigirato più volte senza poter prendere sonno).

rivoltàr v. tr. Rivoltare, capovolgere. *Vòlta e rivòlta e tòrna a rivoltàr* (esp.p. sul valore del denaro); **rivoltàrse** v. rifl. Capovolgersi; voltarsi più volte.

ròba s. f. Cosa, abbigliamento, oggetto, merce. *Ròba spòrca* (brutto affare; panni da lavare); *ròba de ciòdi* (questione difficile da risolvere; non vale la pena di intraprendere quel lavoro); *ròba de gnènte* (cosa da nulla); *ròba de l'àltro mòndo* (una cosa incredibile o inverosimile); *ʃe ùna ròba...* (è una questione...); *me ga fàto ùna ròba* (sono stato colpito o sorpreso, non mi ha lasciato indifferente); *la ròba spòrca se la làva a càʃa pròpia* (pr. i problemi personali vengono risolti in casa); *la ròba bòna no ʃe mài càra* (pr.); *ʃe ùna robèta* (è una cosa di poco valore o di scarsa importanza); *ròba de cul* (cosa scadente); *che ròba ʃe* (che cos'è); *ròba de sète còlpi* (merce di qualità scadente); *ròba a mètro* (tessuto da comprare a metro); *no val fàrse gràndo còla ròba dèi àltri* (non è onesto vantarsi con le cose altrui); *ròba che te pol costàr* (che potresti pagarla cara); *ròba rubàda no fa bon prò* (pr.); *ga ciapàdo la ròba* (ha ereditato); *no se regàla ùna ròba che spònʃi* (sup.p.); *ʃe ùna ròba ùnica* (una cosa unica); *la ròba rubàda no ga duràda, la ròba rubàda còme che la ʃe vignùda cusì la ʃe andàda* (esp.p. riguardante le cose rubate le quali hanno poca durata ovvero evitare di rubare); *la ròba sarà che nòi no sarèmo* (pr.); *tre ròbe màgre tre catìve: le òche, le dòne e la càrne* (pr.); *la mìa ròba* (la mia proprietà); *chi vol scominsiàr tànte ròbe no finìsi gnànca ùna* (pr.); *la ròba ocòri godèr e no sòlo gàver* (pr.).

rochèl s. m. Rocchetto.

rochèta s. f. Pugno; sbornia; fuoco artificiale, razzo.

ròcola V. rùcola.

ròda s. f. Ruota. *Far la ròda* (corteggiare; girare attorno; allargare le piume della coda); *ròda pièna e ʃvòda* (ruota con solo il copertone riempito di materiale gommoso e ruota con il copertone e la camera d'aria).

rodèla s. f. Rotella. *La rodèla dèla pà-*

sta (arnese provvisto di rotella usato per tagliare la pasta stesa); *ghe mànca quàlche rodèla* (fig. è uno sciocco, una persona strana, non molto equilibrata).

rodolàda s. f. Capitombolo, ruzzolata, ruzzolone.

rodolàdo agg. Rotolato.

rodolàr v. tr. Rotolare, ruzzolare; arrotolare. *I àni se ròdola tròpo prèsto* (gli anni passano troppo in fretta); **rodolàrse** v. rifl. Rotolarsi; ruzzolare.

ròdolo s. m. Rotolo. *Andàr a ròdoli* (andare in rovina, in malora; fallire negli affari); *ròdolo dèla pàsta* (matterello. A. laʃagnèr); *far in ròdolo* (arrotolare); *el ʃe a ròdoli* (è ubriaco fradicio).

rodolòn s. m. Rotolone, ruzzolone. *ʃe andàdo a rodolòn* (loc. avv. a precipizio, rovinosamente).

rògna s. f. Rogna, scabbia. *Èser ùna rògna* (persona poco affidabile); *sercàr rògne* (andare in cerca di grattacapi); *chi ga la rògna che se la gràti* (pr.).

rognòn s. m. Rene. A. rèno.

rognòʃo agg. Rognoso. *ʃe un pavimènto sài rognòʃo* (è un pavimento sudicio).

rolàr v. intr. Barcollare, vacillare.

rolè s. m. Saracinesca, tapparella.

rolèta s. f. Tapparella.

rològio s. m. Orologio.

romanìa s. f. bot. Violacciocca (Cheiranthus annuus, C.Cheiri).

ròmbo s. m. itt. Rombo (Rhombus maximus).

ròmper v. tr. Rompere; scocciare, seccare. *Ròmper le bàle, le scàtole, le tògne* (scocciare, disturbare; intralciare); *ròmper le rèce* (stordire); *ròmper el discòrso* (interrompere); **ròmperse** v. rifl. Rompersi; preoccuparsi. *Ròmperse el cul per i àltri* (preoccuparsi per gli altri); *ròmperse i còrni* (bisticciare; impicciarsi nei fatti altrui).

rompibàle agg. Rompipalle, rompiscatole. A. pìtima, secabàle, secabìʃi, tacabotòni.

rompinòʃe s. m. Schiaccianoci.

ronchiʃàda s. f. Russata.

ronchiʃàr v. intr. Russare, ronfare.

ròncola s. f. Falcetto.

rondinèla s. f. zl. Rondine (Hirundo rustica).

rondòn s. m. zl. Rondone (Apus apus).

roplàn s. m. Aereo, velivolo. A. aeroplàn, aroplàn, oroplàn.

ròʃa[1] agg. Rosa (colore). *Vin de colòr ròʃa* (vino rosato).

ròʃa[2] s. f. bot. Rosa (pianta). *No ʃe ròʃe sènsa spìni* (pr.); *le pìnse ʃe vignùde còme le ròʃe* (a forma di rosa, quindi ben riuscite).

ròʃa salvàdiga s. f. bot. Rosa di bosco (Rosa canina). *Ròʃa de gràia* (rosa canina).

roʃàda s. f. Rugiada; pioggerella. *Do roʃàde fa ùna piòva* (d.p. sulla previsione del tempo).

ròscopo s. m. Oroscopo.

roʃèr s. m. Roseto; pianta di rosa.

roʃèta s. f. Panino imbottito (A. ʃèmiza); protezione decorativa applicata di solito attorno a tubi, fili di corrente e simili; spruzzo dell'annaffiatoio.

rosèto s. m. Rossetto; rossello (macchia,

chiazza rossa sulla pelle della guancia). *Ga fàto i rosèti de vergògna* (è arrossito).

roʃigàda s. f. Morsicata. A. morsigàda.

roʃigàdo agg. Morso. A. morsigàdo.

roʃigàr v. tr. Mordere, morsicare, addentare, azzannare. *O ròʃiga sto òso o sàlta sto fòso* (esp. usata quando non ci rimane altra scelta); *me go roʃigàdo la lìngua* (mi sono morso la lingua); *roʃigàr còme un sòrʃo* (rosicchiare continuamente); *roʃigàr un òso dùro* (risolvere una questione difficile); *ròʃiga la man, la spàla, ecc.* (esp.p. per i dolori reumatici). A. morsigàr; **roʃigàrse** v. rifl. Rodersi. *Mèio roʃigàrse la lìngua* (meglio tacere).

roʃigòn s. m. Morso. A. morsigòn.

roʃmarìn s. m. bot. Rosmarino (Rosmarinus officinalis). A. luʃmarìn.

ròso agg. Rosso. *Ròso de sèra bel tèmpo se spèra; ròso de matìna la piòva ʃe visìna* (d.p. sulla previsione del tempo); *diventàr ròso in vìʃo* (arrossire); *ròso còme 'l peveròn, 'l gambèro, ecc.* (varie tonalità di rosso).

roʃòlio s. m. Rosolio. A. roʃòrio.

roʃòrio V. roʃòlio.

ròspo s. m. Rospo. *La ʃe un ròspo* (esp. per una donna di aspetto molto sgradevole, ripugnante); *ingiotìr el ròspo* (tollerare un fatto spiacevole, una situazione incresciosa, rassegnarsi a subire); *spudàr el ròspo* (decidersi a rivelare una cosa molto grave).

rostidùra s. f. Arrostimento.

rostièra s. f. Rostiera.

rostìr v. tr. Arrostire. *Rostìr le castàgne* (arrostire le castagne).

ròsto agg. e s. m. Arrostito, arrosto. *ʃe sài fùmo e pòco ròsto* (pr.).

ròta s. f. Rotta. *Èser in ròta* (in contrasto con qualcuno; ubriacarsi in continuazione); *cambiàr ròta* (cambiare opinione; mutare direzione).

ròto agg. Infranto, rotto, spezzato. *Tornàr in ròti* (restituire la differenza in quantità decimali); *sentìrse ròto* (sfinito, stremato); *se ga ròto* (si è rotto; non ce la fa più).

rotondàr v. tr. Arrotondare. A. tondàr.

rotùra s. f. Rottura; perdita da un recipiente o da una tubatura.

rovèda V. gràia.

ròvere V. ròvero.

ròvero s. m. bot. Quercia (Quercus sp.). *Ròvero no fa limòni* (chi asino nasce asino muore); *el ʃe dùro còme el ròvero* (p.p.); *el ʃe un vècio ròvero* (m.d. per un anziano in buona salute). A. ròvere.

rovèrso V. rivèrsa.

rubàr v. tr. Rubare. *El rubarìa ànca i ciòdi dèla cròʃe* (d.p. per un ladro accanito); *chi rùba pòco va in galèra, chi rùba tànto fa carièra* (d.p.). A. gratàr, ʃgrafignàr.

rubarìa s. f. Ruberia.

ruc s. m. Colpo, forte spinta (dal ted. "ruck"). A. rucòn.

rucàr v. tr. Andare avanti forzatamente, proseguire a stento; sgobbare; spingere, trainare.

rùcola s. f. bot. Ruchetta (Brassica eruca), pianta aromatica. A. ròcola.

rucòn V. ruc.

rùda s. f. bot. Ruta (Ruta graveolens). *La rùda nèla gràpa còntro el mal de*

stòmigo (esp. usata nella medicina popolare).

Rudigliàn top. Antico top. che risale al XV sec.; località tra il canale di Veruda e Valsabiòn. A. Mònte Volarìa.

rufiàn s. m. Ruffiano.

rufianàrse v. tr. pron. Arruffianarsi.

rùga s. f. Ruga; bruco. *El ga la pèle pièna de rùghe* (pelle grinzosa, rugosa); *le rùghe ga magnàdo tùte le fòie dèle vèr∫e* (i bruchi hanno rosicchiato tutte le foglie delle verze).

rugnàda s. f. Brontolamento; grugnito; ringhiata.

rugnàr v. intr. Brontolare; ringhiare; grugnire.

rugò∫o agg. Rugoso, grinzoso.

ruìna s. f. Rovina, rudere.

ruinàr v. tr. e intr. Rovinare; crollare; **ruinàrse** v. rifl. Ridursi in rovina con le proprie mani.

rumigàr v. tr. e intr. Ruminare; rimurginare.

rùsac s. m. Zaino (dal ted. "rucksack").

rusàda s. f. Grattata, sfregata.

rusàr v. intr. e v. tr. Russare; sfregare, grattare. *Rusàr le gàmbe par tèra* (strascicare, trascinare i piedi); *rusàr i ∫enòci* (produrre un'abrasione, sbucciare le ginocchia); *el ghe se rùsa tòrno* (è un ruffiano).

rù∫ine s. f. Ruggine. *Èser rù∫ine* (arrugginito; vecchio); *spò∫o rù∫ine* (sposato da molti anni); *tra lòri ∫e ròba rù∫ine* (ci sono dei vecchi dissapori, contrasti); *no lasàrse ciapàr dàla rù∫ine* (non permettersi d'impigrire).

ru∫inìr v. intr. e v. tr. Arrugginire. A. inru∫inìr.

rùsolo loc. avv. Far ruzzolare.

rùspido agg. Aspro; ruvido.

rusvàis V. de∫ìo.

rutàda s. f. Rutto.

rutàr v. intr. e v. tr. Eruttare, ruttare.

ruvidìr v. intr. e v. tr. Arruvidire, irruvidire. A. inruvidìr.



Interno del primo piano del Mercato cittadino negli anni '40.

S

ſà avv. Già.

sàbia de màchina V. sabiòn.

sabiòn s. m. Sabbia grossolana, sabbia ricavata dal sasso macinato. A. sàbia de màchina.

sàbo s. m. Sabato. *No ſe sàbo sènsa sol ne dòna sènsa amòr* (pr.).

Sàca de San Giovàni V. Sacorgiàna.

sacagnàr v. tr. Sgualcire; malmenare.

sachèto s. m. Dim. di sacco; giacca corta dell'abbigliamento femminile; itt. sciarrano (serranus hepatus).

sàco s. m. Sacco. *Mèter in sàco* (insaccare; ingannare o superare qualcuno in bravura, abilità); *sàco ſvòdo no sta in pìe* (pr.); *star còla tèsta in sàco* (non voler sentire né sapere niente); *gavèr pièn sàco* (essere scocciato, stufo).

Sacorgiàna top. Saccorgiana – oggi zona turistica. Termine nato dallo storpiamento del top. Sàca de San Giovàni. In seguito chiamata Val del Balipèdio.

sacramentà V. sacramentàdo.

sacramentàdo agg. Esp.p. per una persona attaccabrighe. A. sacramentà.

saèta s. f. Fulmine. *Andàr còme ùna saèta* (correre velocemente).

safèr s. m. Autista, dal fr. chaffeaur. *Safèr de piàsa* (tassista).

sagiàr V. gustàr.

sàgoma s. f. Sagoma. *Che sàgoma!* (che persona stravagante, strana, insolita).

sài avv. Assai, molto, tanto, troppo. *La ſe sài nèra* (è una questione molto triste, spiacevole, brutta); *sài bon* (prelibato, squisito); *sài ciàcole e pòchi fàti* (predicare bene e razzolare male). A. asài, màsa[2].

ſàia s. f. Gruppo di persone.

sàiba s. f. Rondella.

sàie V. calìſine.

sal s. m. Sale. *No gavèr sal in sùca* (avere una testa balzana, non avere senno, giudizio); *mèter sal sùla còda* (tentare inutilmente di contattare una persona; catturare un animale...); *gavèr dò gràni de sal in sùca* (essere saggio); *mèter in sal* (conservare salando carne o pesce); *l'amòr sènsa bàſo ſe pan sènsa sal* (d.p.).

salà V. salàdo.

salabràco s. m. Mascalzone; persona malvestita e ridicola.

saladìn V. salstànghe.

salàdo agg. Salato, salino; fig. caro, costoso. A. salà.

salamàro s. m. Sale inglese (sostanza purgativa).

salamelèco s. m. Salamelecco. *Far i salamelèchi* (fare troppi complimenti).

salamòra s. f. Salamoia.

salàta[1] s. f. bot. Insalata (Lactuca sativa). *Per condìr la salàta ghe vol tre de lòri: un sàvio per netàrla, un bon de cuòr per condìrla e un màto per misiàrla* (d.p. sul modo di preparare una buona insalata); *la salàta nèta i budèi* (d.p. sui benefici derivanti dall'insalata); *el te màgna in salàta* (ti sopraffà, supera).

salàta[2] V. filàda.

salatièra s. f. Insalatiera.

saldàda s. f. Saldatura.

saldàme s. m. Pietra composta principalmente dal biossido di silicio, usata come abrasivo per pulire le pentole e nella produzione del vetro; nome assegnato ad una via cittadina in ricordo delle vicine cave di saldame, oggi via Kamenjak. A. pòmiga.

saldàr v. tr. Saldare; aggiustare. Fig. *Lo go saldàdo con do sòldi* (l'ho liquidato con poco); *me volèva saldàr con...* (mi voleva mettere a tacere con...); *saldàr el cònto* (chiudere il conto in sospeso); *saldàr el stòmigo ſvòdo con un tòco de pan* (far cessare la fame temporaneamente mangiando un pezzo di pane).

saldìn s. m. Forcina. A. forchèta.

salèra s. f. Saliera.

saliſàda s. f. Selciatura.

saliſàdo agg. Selciato, pavimentato.

saliſàr v. tr. Selciare, lastricare, pavimentare.

salìſo s. m. Selciato, lastrico.

ſàlo agg. Giallo.

sàlpa s. f. itt. Salpa (Box salpa). *La sàlpa e la dòna in ògni stagiòn la ſe bòna* (d.p.).

sàlsa s. f. cul. Salsa. *Me mèti in tùte le sàlse* (mi nomina in ogni occasione).

salstànghe s. m. cul. Tipo di panino bislungo e salato - termine derivato dal ted. "Salzstange". A. saladìn.

saltamartìn s. m. zl. Grillo campestre (Grillomorpha dalmatina, Liogrillus campestris); fig. bambino vivace. *El ſe un vèro saltamartìn* (esp. per un bambino discolo o per una persona vivace).

saltàr v. intr. e v. tr. Saltare; scattare. *Saltàr su* (adirarsi, arrabbiarsi); *saltàr in schèna* (aggredire; accoppiarsi); *saltàr fòra* (comparire; sbucare; trovare, scoprire; risolvere); *saltàr dòso* (aggredire); *me ga fàto saltàr* (mi ha dato dei grattacapi); *vòia de lavoràr sàltime dòso, lavòra ti paròn che mi no pòso* (d.p.); *saltàr de pal in fràsca* (cambiare improvvisamente il tema del discorso); *ghe sàlta in tèsta* (gli passa per la mente); *ga saltàdo el tùrno* (è arrivato in ritardo); *saltàr el prànso o la sèna* (saltare il pasto).

saltarèl s. m. zl. Ragnetto saltante. A. magnamòsche.

saltinpànsa s. m. cul. Tipo di biscotto soffice.

sàlto s. m. Salto, balzo; breve tragitto. *Far quàtro sàlti* (ballare); *sàlti per sèna* (saltare la cena per mancanza di cibo); *far un sàlto* (fare una capatina).

saludàr v. tr. Salutare. *Saludàr ſe corteſìa e rispònder ſe dovèr* (pr.); *saludàr incroſàndo le man pòrta pègola* (sup.p. sulla sfortuna); **saludàrse** v. rifl. Salutarsi.

salùdo s. m. Saluto. *Un salùdo no còsta gnènte e còmpra sài* (pr.); *no 'l mèrita gnànca un salùdo* (non è degno di essere salutato); *ciòr el salùdo* (togliere il saluto).

salùte s. f. Salute. *Salùte e bòri e tèmpo de gòderli* (esp. filosofica sulla vita); *la salùte no ſe òro che la pàghi* (la salute non ha prezzo); *chi vàrda la sùa salùte el vàrda un gran castèl* (pr.).

salvàdigo agg. Selvaggio, rozzo, brutale. *El se compòrta còme un salvà-*

digo (è una persona incolta, rozza); *star sòli se divènta salvàdighi* (a forza di stare da soli si diventa selvaggi); *bèstie salvàdighe* (animali selvaggi). A. selvàdigo.

salvàr v. tr. Conservare, custodire; salvare, difendere, proteggere; riporre.

sàlvia s. f. bot. Salvia (Salvia officinalis).

samèr V. mus.

ʃaminàr v. tr. Esaminare, interrogare, inquisire.

sampièro s. m. itt. Sampietro, pesce San Pietro (Zeus faber); zl. specie di farfalla (Macroglossa delle stellate). *Co 'l sampièro ʃvòla per càʃa ʃe bòne nòve* (sup.p. di buon augurio).

san agg. Sano, risanato, guarito. *San e sàlvo* (incolume); *el ʃe san còme un pèse* (d.p.).

San Andrèa top. Isolotto situato nel porto di Pola, sul quale sorse nel VI sec. un'abbazia di frati Benedettini con chiesa dedicata a S. Andrea. Nel XIX sec. vi fu costruita una fortezza.

San Antònio top. Chiesa inaugurata nel 1931.

San Danièl top. San Daniele - sobborgo di Pola, Mon San Daniele (1303). A. Mònte Petenàto, Sandàglia.

San Fiòre n. p. st. San Fiore, polese, vescovo di Cittanova nel V sec. Morì a Pola e fu sepolto nel Duomo.

San Floriàn top. Scoglio situato nel porto di Pola, in epoca romana sede di sepolcri e tempi; vi venne scoperto il sarcofago di Rasparagano; termine noto dal 1506; Scolio de Olive nel 1820 poi Scoglio degli Olivi. V. scòio.

San Francèsco top. Chiesa romanico-gotica dell'inizio del XIV sec., costruita tutta in pietra squadrata. Attiguo al monastero dei Padri Francescani minori Conventuali si trova un chiostro.

San Germàn top. San Germano, antica contrada con le rovine dell'omonima chiesetta vicino a San Daniele; nome di un antico lago fuori Pola, oggi scomparso. A. San ʃermàn.

San Giòrgio top. Colle cittadino che prese il nome da un'antica cappelletta dedicata a questo santo. Nome anche del forte dove ci fu la consegna delle chiavi della città da parte degli inglesi agli jugoslavi il 17 settembre 1947, quando Pola passò dalla zona A alla Jugoslavia.

San Giovàni[1] top. Chiesa in via Medolino costruita nel 1911 vicino alle rovine della chiesa precedente. A. San Giovàni del Canèto, Sànta Felìcita.

San Giovàni[2] top. Antica chiesa in Val del Bùʃo i cui resti entrarono a far parte delle mura di cinta dell'Arsenale (V. Toriòn).

San Giovàni[3] n. p. Ricorrenza (24 giugno). *Per la vigìlia de San Giovàni se fa i fòghi de fasìne per i prà de cità e se sàlta òltra per bòna fortùna; la nòte de San Giovàni se squàia el piòmbo e se lo bùta iasàr in àqua, dàle figùre che vièn fòra le mùle se lègi la sòrte* (usanze p. della città di Pola in ricorrenza di S. Giovanni).

San Giovàni al Nimfèo V. San Giovàni in Fònte.

San Giovàni al Pràto V. San Giovàni in Canèto.

San Giovàni del Canèto V. San Giovàni[1].

San Giovàni in Canèto top. Antica chiesa a S dei canneti del Prà Grande, ora distrutta, nome risalente al 1534. A. San Giovàni al Pràto.

San Giovàni in Fònte top. Antica basilica del VIII-IX sec. nelle vicinanze della fonte Carolina. Dalla basilica prese il nome la porta della città - Pòrta San Giovàni. A. San Giovàni al Nimfèo.

San Giròlamo top. Isolotto subito fuori il porto di Pola. Scoglio San Girolamo, noto per le sue cave di sasso; nome dovuto alla chiesa ed al monastero dedicati a S. Gerolamo. A. Còpres.

San Giuſèpe top. Chiesetta di Pola. *Per San Giuſèpe, spòſo de Marìa, chi incàlma i frùti no li bùta vìa* (esp.p. che indica il periodo favorevole per fare gli innesti).

San Làuro top. Contrada situata tra Siana e Gallesano (1399), ora Stanzia Petris. A. San Lor.

San Lor V. San Làuro.

San Martìn top. San Martino. Colle cittadino che prende il nome da un'antica chiesetta dedicata a questo santo.

San Matèo n. pr. st. San Matteo, chiesa eretta nel VII secolo vicino al teatro Giulia, inclusa nell'arsenale durante la costruzione delle mura nel corso del XIX secolo.

San Micèl V. Mònte San Micèl.

San Nicolò s. m. st. Chiesetta dedicata ai marinai, i cui resti si trovano in via Sergia; un'altra chiesa in via Castropola dedicata a Santa Caterina fu nel 1588 convertita in chiesa di rito ortodosso e dedicata a San Nicolò.

San Pièro top. San Pietro, scoglio nel porto di Pola, prende il nome da una chiesa dedicata a S. Pietro.

San Pièro d'Orasiòn top. San Pietro d'Orazione (Sanctus Petrus de Oratione - 1150; porto di San Pietro d'oratione - 1585); nome di una chiesetta nell'insenatura di Vallelunga.

San Policàrpo top. Rustica cappelletta dedicata a questo santo.

San Ròco s. m. st. Chiesetta eretta nel 1456 e dedicata a San Rocco, patrono degli appestati. Nome anche di un clivo.

San ſermàn V. San Germàn.

San Silèro V. San Sìro.

San Sìro top. San Silèro (1150), Dracevizza (1585). Contrada attigua a Siana e a S. Daniele. Viene nominato per la prima volta in una pergamena del XII sec. per indicare una contrada attigua a Siana e S. Daniele. Non ci sono dati confermanti l'esistenza di una chiesetta o cappelletta. Nel 1585 lo troviamo scritto Dracevizza - luogo pieno di spine. A. San Silèro.

San Stèfano n. p. st. Santo Stefano, nome di un'antica chiesa dedicata a questo santo, eretta nel 570 sul lato S-O del piccolo teatro romano. Le sue rovine erano visibili ancora nel 1845.

San Teodòro n. p. st. Convento e chiesa di San Teodoro costruiti nel 1458 e poi andati distrutti nei sec. seguenti.

San Tomàſo top. Chiesa dedicata al

patrono della città, costruita quasi aderente al Duomo; servì da cattedrale nel XIV sec. fino al 1451 quando il Duomo fu riedificato; crollò nel 1657 e sulle sue rovine nel 1792 sorse la cisterna comunale, che nel 1923 venne interrata.

sancàdo agg. Contorto, piegato.

sancàr v. tr. Contorcere, torcere; piegare.

sanchìn agg. Mancino.

sànco s. m. Sinistro.

Sandàglia V. San Danièl.

sangiovàni s. m. zl. Lucciola.

sangrègo s. m. bot. Elicriso (pianta aromatica).

sàngue s. m. Sangue. *Fàrse catìvo sàngue* (irritarsi, arrabbiarsi, avvilirsi); *el sàngue no ſe àqua* (d.p.) *vièn sàngue de nàſo* (epistassi); *fermàr el sàngue* (arrestare l'emorragia); *prìma el sàngue e pò l'amisìsia* (pr.); *ga el sàngue càldo* (persona irascibile); *el sàngue me ſe andàdo in àqua* (esp.p. indicante un grande spavento).

sanguèta s. f. zl. Mignatta, sanguisuga (Hirudo medicinalis). *Èser còme ùna sanguèta* (esp. per definire uno sfruttatore).

Sanicolò s. m. st. S. Nicolò (6 dicembre).

saniòso s. m. Singhiozzo. *Co te vièn el saniòso vol dir che qualchedùn pàrla de ti* (sup.p.).

sanpagarìn s. m. Il giorno dello stipendio.

sansàl V. sensàl.

Sànta Caterìna s. f. top. Scoglio situato nel porto che prende il nome della chiesa eretta probabilmente nel VI sec. e demolita verso il 1830.

Sànta Felìcita top. Antica basilica bizantina dedicata nel XIII sec. a San Giovanni; era posta al lato destro del Prà Grànde. V. San Giovàni[1].

Sànta Giuliàna s. f. st. Piazzetta cittadina che prese il nome dalla omonima Santa.

Sànta Marìa del Canèdolo V. Madòna del Canèto.

Sànta Marìa Formòſa V. Madòna del Canèto.

Santamarìna top. Contrada di Valdebèco; nota come contrata Sancte Marine presso Arano (1370) e poi denominata Aran (1563). A. Aràn.

Santàna s. f. st. S. Anna (d.p. per la fame). A. ſglèda.

santòcio V. baſabànchi.

sàntola s. f. Madrina. *Tu' sàntola in capèl de pàia* (esp. di sgarbatezza).

sàntolo s. m. Padrino.

santomàſo agg. Incredulo.

Santòrio n. p. st. Santorio Santorio, medico istriano (Capodistria 1561 – Venezia 1636).

ſàoca V. s'ciàfo.

sàpa s. f. Zappa. *Dàrse la sàpa sùi pìe* (danneggiare sè stessi). A. zàpa.

sapàda s. f. Zappata; calpestìo di piedi.

sapafiòri s. m. Grande piede, piedone.

sapàr v. tr. Zappare. *Sapàr i pìe* (calpestare i piedi); *no lasàrse sapàr i pìe* (non lasciarsi sopraffare).

sapèta s. f. Zappetta.

sapusàr v. tr. Zappare leggermente.

sàrago s. m. itt. Sarago (Sargus vulgaris). A. sàrgo.

sardèla s. f. itt. Sarda, sardina (Clupea sardina o C. pilchardus); fig. castigo. *Dar sardèle* (dare un colpo di bacchetta sul palmo della mano - era una vecchia punizione dei maestri agli scolari); *stivàr còme le sardèle* (comprimere, pigiare, pressare); *le sardèle frìte, co le vièn; ròste, co le va* (d.p.).

sardelìna s. f. Termine usato a Pola per l'operaia occupata nella lavorazione del pesce.

sardòn s. m. itt. Acciuga, alice - pesce (Engraulis encrasicholus). *I sardòni se li màgna frìti, in biànco, sòto sal e in savòr* (modi di preparazione delle acciughe).

sareſìn s. m. bot. Grano saraceno.

sàrgo V. sàrago.

sariàndola s. f. zl. Salamandra.

sarièſa s. f. Ciliegia (frutto). *La sarièſa co l'amìco* (frutto con il verme).

sarieſèr s. m. bot. Ciliegio (Cerasus avium).

sarlatàn s. m. Ciarlatano, imbroglione.

sarmènto s. m. Tralcio di vite.

sartorèla s. f. Sartina.

sasàda s. f. Ciottolata, sassata, sassaiola.

sasàia s. f. Pallina di marmo, biglia.

ſàſer v. intr. Giacere.

sasiàdo V. insasiàdo.

sasiàr V. insasiàr; **sasiàrse** V. insasiàrse.

sasìn s. m. Assassino. A. asasìn.

sasinàr v. tr. Assassinare. *Invèse de governàr 'l ga sasinàdo* (ha irreparabilmente rovinato invece di riparare).

sàsio agg. Sazio, pieno, saturo. *Sàsio de pan* (esp. per chi rinuncia ad un buon lavoro); *el sàsio no ghe crèdi al famàdo* (pr.).

sàso s. m. Sasso.

sàta s. f. Zampa, chela. *In mancànsa de grànsi ſe bòne ànca le sàte* (in mancanza d'altro ci si accontenta di quello che c'è); *lasàr le sàte* (lasciare le impronte o le tracce); *gavèr la sàta* (avere la mano esperta); *mèter le sàte* (immischiarsi); *tiràr fòra le sàte* (estrarre gli artigli, le unghie); *dàme la sàta!* (qua la mano!); *pìcia sàta* (manina, zampino). A. zàta.

satàda s. f. Zampata. A. pestàda, zatàda.

ſàtara s. f. Zattera.

satèn s. m. Satin.

satìna s. f. Zampino.

satò V. ſavaiòn.

sàtrapo s. m. Despota, tipo losco.

satùl s. m. Scatola o scrigno dei ricordi, cofanetto.

sàura s. f. zl. Zecca (Ixodes ricinus).

ſavaiòn s. m. cul. Zabaione. A satò.

savàta s. f. Ciabatta; fig. piedone. *Ùna bèla scàrpa la vièn ùna bèla savàta* (d.p.); *ſe ùna savàta de pìe* (è un piedone). A. papùsa, zavàta.

savatàda s. f. Ciabattata.

savatàr v. intr. Ciabattare. A. papusàr.

savatèr s. m. Pantofolaio.

savèr v. tr. Sapere, conoscere, essere informato. *Savèr ùna pàgina più del lìbro, savèr ùna più del diàvolo* (credersi o sentirsi superiore agli altri); *se 'l gióvine savarìa e el vècio podarìa no ſe ròba al mòndo che no se la farìa* (pr.); *no savèr chi bèvi ne chi màgna* (esp.p. indicante uno spreco continuo); *vignìr savèr* (scoprire per caso, venire a conoscenza); *no ghe còri savèr a chi che*

ga fòrtuna (d.p.); *no volèr savèrghene* (non voler sapere nulla in merito).

savòn s. m. Sapone da bucato.

savonàda s. f. Saponata.

savonàr v. tr. Insaponare. A. insavonàr.

savonèta s. f. Saponetta.

savòr s. m. cul. Marinatura (procedimento culinario a base di aceto, cipolla, rosmarino, ecc. per insaporire il pesce precedentemente fritto). *Mèter in savòr* (preparare il pesce alla marinara).

ſbàfa V. ſglèda.

ſbàfar v. intr. Rimpinzarsi.

ſbagasàr v. tr. Smerciare, svendere.

ſbalà V. imberlàdo.

ſbalàdo V. imberlàdo.

ſbaliàdo agg. Sbagliato.

ſbaliàr v. intr. e v. tr. Sbagliare. *ſbaliàr i cònti* (commettere un errore); *co se ſbàlia se impàra* (pr.); *se ſbàlia i giòvani i ſe inamorài, se ſbàlia i vèci i ſe insempiài* (d.p.). V. sgaràr.

ſbàlio s. m. Sbaglio. *Sbàlio de natùra* (malformazione dalla nascita). A. fàlo.

ſbalotàda s. f. Sballottamento.

ſbalotàdo agg. Sballottato; scosso; sbattuto.

ſbalotàr v. tr. Sballottare, sballottolare. *ſbalotàr còla nève* (giocare a palle di neve). A. balotàr.; **ſbalotàrse** v. rifl. Colpirsi con le palle di neve.

ſbàlso s. m. Covone.

ſbandà V. ſbandàdo.

ſbandàdo agg. Sbandato, inclinato. A. ſbandà.

ſbandàr v. tr. e v. intr. Sbandare, inclinare. *ſbandàr vèrso qualchedùn* (incline a qualcuno); *ſbandàr sul fiànco dèstro* (sbandare sul lato destro).

ſbaràr v. tr. Sparare.

ſbàro s. m. Sparo.

ſbarufàda s. f. Litigio.

ſbarufànte V. barufànte.

ſbarufàr v. tr. Litigare, rissare; **ſbarufàrse** v. rifl. Litigare.

ſbasàda s. f. Abbassamento.

ſbasàdo agg. Abbassato. A. abasàdo.

ſbasàr v. tr. e v. intr. Abbassare; umiliare. *ſbasàr de nòvo* (riabbassare); *ſbasàr i òci* (guardare a terra in segno di vergogna, modestia o altro). A. abasàr; **ſbasàrse** v. intr. Abbassarsi; chinarsi; umiliarsi. A. abasàrse.

ſbaſociàr v. tr. Sbaciucchiare; **ſbaſociàrse** v. rifl. Sbaciucchiarsi.

ſbàter v. tr. e v. intr. Sbattere. Fig. *Ghe ga ſbatùdo in mùſo* (presentare con sdegno; rinfacciare).

ſbàtisa s. f. Battipanni. A. ſbàtiza, ſbàtola.

ſbàtiza V. ſbàtisa.

ſbatociàr v. tr. Sbatacchiare.

ſbàtola s. f. Battipanni; parlantina. *Gavèr ùna ſbàtola* (essere molto loquace, chiacchierone). A. sbàtiza.

ſbàtolado agg. Sbattuto, scosso.

ſbatolàr[1] v. tr. Sbattere la polvere.

ſbatolàr[2] v. intr. Chiacchierare. A. ciacòlar.

ſbatùdo agg. Abbattuto; deperito; sbattuto.

ſbecolàr V. becolàr.

ſbefàdo agg. Beffato.

ſbefàr v. tr. Beffare, deridere; **ſbefàrse** v. rifl. Beffarsi.

ſbèrla V. s'ciàfo.

ſberlèfo s. m. Smorfia.

ſbèrta s. f. Dispetto.

ſbevasàr v. intr. Sbevazzare.

ſbìcia s. f. Caffè fatto con surrogato; bevanda scadente in generale.

ſbiègo agg. Sbieco, storto, obliquo, di traverso. *Vèder de ſbiègo* (non vedere di buon occhio); *andàr in ſbiègo* (procedere di traverso).

ſbiſeghìn V. ſbiſighìn.

ſbiſigàr v. intr. Frugare, rovistare; fare continuamente qualcosa, non stare mai fermo. *El ga sentìdo ſbiſigàr* (ha sentito un rumore sospetto).

ſbiſighìn s. m. Persona che si da da fare per guadagnare; persona magrolina e di bassa statura. A. ſbiſeghìn.

ſbiſigòn agg. Curiosone.

ſbìro s. m. Sbirro; ciuffo di capelli irti.

ſbociàr v. tr. Sbocciare, bocciare; termine usato nel gioco delle bocce.

ſboradùra s. f. Eiaculazione.

ſboràr v. intr. Eiaculare.

ſbòro s. m. Sperma.

ſborsàr v. tr. Sborsare.

ſbotonàr v. tr. Sbottonare; **ſbotonàrse** v. rifl. Sbottonarsi.

ſbraitàr v. intr. Sbraitare.

ſbranàdo agg. Sbranato.

ſbrasàr v. tr. Sbracciare, gesticolare.

ſbraſàr v. tr. Attizzare, smuovere la brace.

ſbrasolàr V. brasolàr.

ſbregà V. ſbregàdo.

ſbregabalòn avv. Sfrenatamente, esp. usata per qualsiasi azione fatta al superlativo. *Andàr a ſbregabalòn* (a briglia sciolta, a gonfie vele).

ſbregàdo agg. Lacerato, scucito, strappato. A. ſbregà.

ſbregàr v. tr. Lacerare, strappare; scucire; **ſbregàrse** v. rifl. Strapparsi; non risparmiarsi, sostenere uno sforzo esagerato.

ſbrègo s. m. Lacerazione, scucitura; successo. *Òstriga che ſbrègo!* (è stato un successone!).

ſbregòn s. m. Lacerazione, squarcio, strappo; ferita.

ſbrenàdo agg. Sbrigliato, sfrenato. A. imbranàdo.

ſbrìndolo agg. e s. m. Malvestito; stracciato; brandello. *Èser còme un ſbrìndolo* (persona malmessa, straccione).

ſbrindolòn V. ſbudelàdo.

ſbris s. m. Scivolata. Loc. *de ſbris* (di passaggio, in fretta).

ſbrisàda s. f. Scivolata; capatina. *Ùna ſbrisàda a càſa* (capatina).

ſbrisàr v. intr. Cadere, scivolare; scappare, sgusciare. *ſe ſbrisàdo fòra de man* (sfuggito di mano); *ſbrisàr sul iàso* (scivolare sul ghiaccio); *ſe un magnàr che ſbrìsa* (un cibo che piace); *me ſe ſbrisàdo de dir* (mi è sfuggito di bocca); *ghe ſe ſbrisàdo de far* (commettere erroneamente); *ſbrisàr vìa* (andarsene di nascosto).

ſbrìso s. m. Scivolo.

ſbrisòn s. m. Scivolone.

ſbrocàda V. s'ciocàda.

ſbrocàr v. intr. Sbottare; parlare apertamente o schiettamente, senza peli sulla lingua, sfogarsi.

ſbrodigàdo V. pastrociàdo.

ſbrodigàr v. tr. Scarabocchiare; insudi-

ciare. *Un lavòr ʃbrodigàdo* (lavoro fatto con noncuranza). A. pastrociàr; **ʃbrodigàrse** v. rifl. Insudiciarsi.

ʃbrodigòn s. m. e agg. Pasticcione, chi non sa fare le cose per bene. A. pastrociòn.

ʃbrodolòʃo agg. Bavoso.

ʃbrofadòr V. ʃbrufadòr.

ʃbròmbola s. f. Bolla di sapone; bollicina d'aria; frutto, bacca della prugnola (Prunus spinosa). *Far ʃbròmbole* (il gorgoglìo dell'acqua in ebollizione). A. bròmbola.

ʃbrombolàr v. tr. Formazione di bollicine d'aria in un liquido; gorgogliare; parlare a vanvera, borbottare, brontolare. A. brombolàr.

ʃbrovàda s. f. Scottatura.

ʃbrovàdo agg. Scottato; deluso. *Èser ʃbrovàdo* (deluso; demoralizzato; mogio); *restàr còme ùna galìna ʃbrovàda* (rimanere deluso o mortificato); *sèmo in dò gàti ʃbrovài* (siamo rimasti in pochi); *le fòie de vèrʃa ʃbrovàde del frèdo le se cuʃìna più fàsile e le ga un gùsto più bon* (le foglie di verza bruciate dal freddo si cuociono meglio e sono più buone).

ʃbrovàr v. tr. Scottare; **ʃbrovàrse** v. rifl. Scottarsi.

ʃbrovènte agg. Bollente. A. bòiente.

ʃbruf V. ʃbrufòn[1].

ʃbrufàda s. f. Spruzzata, sbruffata.

ʃbrufadòr s. m. Annaffiatoio. A. ʃbrofadòr.

ʃbrufàr v. tr. Sbruffare; spruzzare; fig. raccontare fatti esagerati, vantarsi.

ʃbrufòn[1] s. m. Spruzzo, sbruffo. A. ʃbruf.

ʃbrufòn[2] s. m. Sbruffone, spaccone.

ʃbrumàr V. brumàr.

ʃbrùmo s. m. Impasto di pane e scarti di pesce che si getta in mare per attirare il pesce. A. brùmo.

ʃbudelàdo agg. Malmesso, malvestito. A. ʃbrindolòn, ʃbulinàdo.

ʃbulinàdo V. ʃbudelàdo.

ʃburtàda s. f. Spinta.

ʃburtàr v. tr. Spingere; aiutare, appoggiare; premere. *Biʃògna ʃburtàr el cul per ciapàr la pùnta* (d.p., nato con l'uso dell'ago e significa spingere l'ago dalla parte della cruna per poi riprenderlo dalla punta; fig. bisogna lavorare per guadagnare); *andàr a ʃburtàr radìcio* (finire sotto terra); *ʃbùrtime che vàdo e tìrime che vègno* (esp.p. per chi ha poca voglia di fare qualcosa); *ʃburtàr fòra dèla pòrta* (spingere fuori); *ʃburtàr fòra de càʃa* (cacciare o mandare via da casa); *ʃburtàr drènto* (inghiottire a stento, sforzarsi di mangiare, spingere dentro, pigiare); **ʃburtàrse** v. rifl. Avanzare a gomitate, spingersi; intromettersi, immischiarsi. A. fracàrse.

ʃbùrto s. m. Armadietto a muro.

ʃburtòn s. m. Spintone. *Andàr vànti a ʃburtòni* (proseguire a spintoni; essere sostenuto da qualcuno).

ʃbùʃa agg. Solo nella loc. *la ʃe andàda ʃbùʃa* (è andata a buca).

ʃbuʃàda s. f. Bucatura.

ʃbuʃàdo agg. Bucato, forato.

ʃbuʃàr v. tr. Bucare, forare.

scabèl s. m. Comodino. A. ʃgabèl.

scadenàdo V. discadenàdo.

scàfa s. f. Lavandino, lavello; fig. boccaccia.

scafetìn V. scafèto.
scafèto s. m. Ripostiglio; scomparto, cassetto. A. scafetìn, stipèto.
scagàs s. m. vlg. Putiferio, baccano. A. scagàz, scandàl.
scagàz V. scagàs.
scagnèl V. scagnèto.
scagnèto s. m. Panchetto, sgabello. A. scagnèl.
scàgno s. m. Scanno, panca. *Montàr el scàgno* (salire di grado); *andàr ʃo de scàgno* (scendere di grado); *a mèʃo àno el cul fa scàgno* (a sei mesi il bambino impara a sedere).
scàia s. f. Sasso a lastra sottile; squama. *Scàia de pèse* (squama); *scàia de pièra* (scheggia di pietra). A. s'ciàma, scàma.
scàio s. m. Ascella. *Mùʃica de scàio* (fare le pernacchie); *mèter sòto scàio* (portare sotto l'ascella); *ciapàr sòto scàio* (prendersela con leggerezza; sottobraccio, a braccetto).
scàiola s. f. bot. Scagliola (pianta graminacea i cui semi sono usati come mangime per gli uccelli).
scaiòʃo agg. Roccioso, brullo. *El terèn ʃe sài scaiòʃo* (il terreno è roccioso).
scaldacùli s. m. Gioco infantile (di gruppo, fatto usando le mani, proteggendo il didietro).
scaldàdo agg. Scaldato, riscaldato.
scaldamàn s. m. Gioco infantile (tra due bambini, usando le mani).
scaldàr v. intr. e v. tr. Scaldare, riscaldare. *Scaldàr el cul* (sculacciare); *el ga sòlo scaldà la carèga* (ha perso tempo, ha fatto finta di studiare); *el ga ben scaldà la carèga* (ha studiato con impegno); *scaldàr le rèce* (minacciare una tiratina d'orecchi); **scaldàrse** v. intr. Accalorarsi, accendere l'animo, contrastare; riscaldarsi.
scaldìn s. m. Scaldino. A. brasèra, bronsèra, calderìna.
scalèta s. f. st. Scaletta, scalinata (sono note le scale per salire il colle dell'Arena, una a fianco della stessa e una accanto all'omonimo ristorante); *la scalèta de Mònte ʃàro o dèla Spècola* (scalinata che porta alla sommità del Monte Zaro); *le scalète de San Micèl, dèla cèʃa dèla Marìna, dèi pompièri, dèle vìle Mìnz, dèi Giardìni, de Mònte Capelèta, dèi clìvi*.
scalìn s. m. Scalino. *Andàr scalìn per scalìn* (fare un passo alla volta); *cascàr de scalìn* (perdere prestigio); *montàr scalìn* (d.p.).
scalinàda s. f. Scalinata, gradinata.
scalmanàdo agg. Scalmanato, turbolento.
scalmanàrse v. intr. Scalmanarsi.
scalògna s. f. bot. Scalogna (Allium ascalonicum); fig. scalogna, sfortuna. *El giòrno de Pàsqua la paròna de càʃa la pòrta in cèʃa a benedìr le pìnse, i òvi e la scalògna* (usanza pop.); *portàr scalògna* (portare sfortuna).
scalognàdo V. impegolàdo.
scalòn s. m. Scala semovente a ruote, in uso nei servizi pubblici di telefonia, manutenzione di viali alberati o di illuminazione; scala a pioli triangolare che serve in campagna per varie neccessità: raccolta di frutta, potatura di alberi, ecc.

scalsacàn s. m. Scalzacane, spec. nel significato di persona che non conosce il proprio mestiere.
scalsàr v. tr. Scalzare.
scàma V. s'ciàma.
scamàr V. s'ciamàr.
scampàda V. scampòn.
scampàdo agg. Scampato, sfuggito, schivato. *Un cugìn o un sìo scampàdo* (il non aver acquisito un parente).
scampàr v. intr. e v. tr. Scampare; scappare, fuggire; salvarsi. *Co scàmpa se còri* (pr.); *scampàr de ùna brùta companìa* (evitare, scansare); *far scampàr* (mettere in fuga); *scampàdo de dir* (dire senza volerlo); *scampàr òltra* (fuggire all'estero).
scàmpo s. m. itt. Scampo (Nephrops norvegicus); salvezza. *No gavèr scàmpo* (non avere una via d'uscita).
scampòn s. m. Scappata, di sfuggita; visita improvvisa e frettolosa. A. scampàda.
scanàdo agg. Scannato, tagliato; squartato. *La ga el vestìto scanàdo de vànti* (vestito visibilmente aperto).
scancelàr V. cancelàr.
scandàl s. m. Scandalo, cagnara, confusione; vergogna. A. scagàs.
scanselàr V. cancelàr.
scansìa s. f. Scansia, scaffale. A. scanzìa.
scantinàr v. tr. e v. intr. Barcollare, traballare, vacillare. *El dènte scantìna* (traballa); *me par che 'l scantìni* (è indeciso, insicuro).
scanzìa V. scansìa.
scàpola s. f. Scapola, assenza ingiustificata.
scapolàr v. tr. Evitare, scappare, sfuggire; salvare; dribblare; **scapolàrse** v. rifl. Liberarsi; salvarsi.
scapolèr s. m. e agg. Chi sfugge l'impegno della scuola, del lavoro, ecc.
scarabociàdo V. scrabociàdo.
scarabociàr V. scrabociàr.
scarabòcio V. scrabòcio.
scarbòncio s. m. zl. Carbonchio (Coluber austriacus o viridiflavus).
scardòbola[1] s. f. itt. Paguro usato come esca.
scardòbola[2] s. f. Fig. persona magrolina e piccolina. A. schìla, ʃgnèʃola.
scarigàdo agg. Scaricato. A. discarigàdo.
scarigàr v. tr. Scaricare. *Me go scarigàdo in Siàna* (sono sceso in Siana). A. discarigàr; **scarigàrse** v. rifl. Scaricarsi, svuotarsi; sfogarsi. A. ʃvodàrse.
scariʃàda s. f. Carreggiata. *Èser in scariʃàda* (essere al corrente); *mèterse in scariʃàda* (mettersi in carreggiata; aggiornarsi; ritornare in tema); *andàr fòra de scariʃàda* (sviare, uscire dall'argomento); *far ùna scariʃàda* (fare un giro con un veicolo). A. cariʃàda, scarosàda.
scariʃàr V. menàr; **scariʃàrse** V. menàrse.
scarmolìn agg. Magrolino.
scarosàda V. scariʃàda.
scàrpa s. f. Scarpa. *El ʃe sènsa scàrpe* (poverissimo, squattrinato); *èser con ùna scàrpa e un sòcolo* (essere disordinato nel vestire); *gavèr le scàrpe còme bàrche* (avere delle scarpe enormi, vecchie e dilatate).
scarpèl s. m. Scalpello.

scarpelàr v. tr. Scalpellare.

scarpelìn a. e m., s. m. Scalpellino.

scarpèna s. f. itt. Scorfano, scorpena - Scorpaena porcus (scorpena nera) e S. scrofa (scorpena rossa). *La ſe ùna scarpèna* (esp. indicante una donna molto brutta); *scarpèna de sàso* (cernia - Polyprion cernium).

scarpiòn s. m. zl. Scorpione (Scorpio europaeus). *Èser còme un scarpiòn* (esp. per una persona brutta e cattiva); *el scarpiòn sul fogolèr pòrta pègola* (sup.p.).

scarpòcio s. m. itt. Specie di piccola scorpena.

scarsèla s. f. Tasca. *Ciapàrse per la scarsèla* (pagare di tasca propria); *fàrghe i cònti in scarsèla* (pretendere di conoscere le spese o i guadagni altrui); *gavèr la ragiòn in scarsèla* (pretendere di essere infallibile); *ròba per tùte le scarsèle* (merce accessibile a tutti); *mèter in scarsèla* (intascare; rubare); *star o sentìrse ben de scarsèla* (non essere a corto di denaro); *gavèr l'àso in scarsèla* (avere l'argomento vincente); *gavèr le làgrime in scarsèla* (piangere facilmente); *no me vièn a mi in scarsèla* (non si riferisce a me; non ci guadagno nulla).

scarselàr v. tr. Cercare, frugare, guardare nelle tasche.

scarselìn s. m. Taschino.

scàrso agg. Scarso; incompleto, mancante. *Un lìbro scàrso* (di poco valore); *la còtola ſe scàrsa* (la gonna è troppo corta).

scartabelàr v. tr. Cercare, rovistare.

scartàdo agg. Scartato; rifiutato, escluso.

scartàr v. tr. Scartare.

scartàsa s. f. Spazzola.

scartasàda s. f. Spazzolata; fig. ammonimento, rimprovero.

scartasàr v. tr. Spazzolare.

scartasèta s. f. Spazzoletta. *Taiàr i cavèi a scartasèta* (tagliare i capelli a spazzola); *scartasèta per i dènti* (spazzolino da denti).

scàrto s. m. Scarto. *ſe ròba scàrta* (è merce diffettosa); *el ſe sài scàrto* (d.p. per una persona di scarse qualità morali o fisiche).

scartosàr v. tr. Scartocciare, levare le brattee alle pannocchie del granoturco.

scartosèto s. m. Piccolo cartoccio; fig. elegantone, gagà.

scartòso s. m. Cartoccio. *Mèter in scartòso* (mettere nel cartoccio).

scasàr v. tr. Cacciare.

scataraciàr v. tr. Sputare.

scataràcio V. cataràcio.

Scàtari top. Scattari - sobborgo di Pola; Orban (1755). A. Urbàno.

scavàr v. tr. Scavare, disseppellire, indagare.

scavasàda s. f. Contorsione; rottura.

scavasàdo agg. Malconcio; rotto, spezzato. *El se sènti tùto scavasàdo* (si sente spossato).

scavasàr v. tr. Rompere, spezzare; piegare, torcere. A. scavesàr, scavazàr; **scavasàrse** v. rifl. Rompersi.

scavazàr V. scavasàr.

scavesacòlo s. m. Scavezzacollo.

scavesàr V. scavasàr.

s'cènʃa s. f. Scheggia. *Gavèr ùna s'cènʃa de ròba* (avere una minima quantità di qualcosa); *el pìcio ʃe còme ùna s'cènʃa* (detto per un bambino molto piccolo e magro) .

s'cèto agg. Schietto. *Gavèr la lìngua s'cèta* (essere sinceri, senza peli sulla lingua).

schèi V. sòldi.

schèna s. f. Schiena, groppa; fig. fannullone. *Ciapàr per la schèna* (subire una ramanzina); *dar per la schèna* (colpire la schiena con il palmo della mano quando il cibo va di traverso); *mèter o tignìr drìo la schèna* (nascondere qualcosa); *voltàr la schèna* (abbandonare qualcuno a sè stesso); *far drìo la schèna* (dietro le spalle, di nascosto).

schenàda s. f. Schienata; pendio della collina. *Vèder de schenàda* (vedere di schiena); *stàr in schenàda* (supino).

schenàl s. m. Schienale.

schersàr v. intr. Scherzare. *No se schèrsa col fògo* (non avventurarsi in questioni pericolose).

schèrso s. m. Scherzo. *No ʃe mìga un schèrso* (non è affatto facile o semplice); *gnànca per schèrso* (è una cosa molto seria); *ciapàr per schèrso* (non prendere seriamente); *ʃe de spetàrse sèmpre quàlche brùto schèrso* (ci attende sempre qualche amara sorpresa, qualche malanno).

schifàdo agg. Schifato, nauseato.

schifès s. m. e agg. Schifo; schifezza; schifoso. A. schifèz.

schifèz V. schifès.

schìfo s. m. Schifo. *ʃe un schìfo!* (è una vergogna o un'indecenza!); *fa schìfo* (è ripugnante, è schifoso).

schìla s. f. itt. Squilla, piccolo crostaceo - Cancer squilla, Crangon vulgaris, fig. persona mingherlina. *El ʃe ùna schìla* (fig. m.d. per una persona mingherlina). V. scardòbola².

schincàr v. tr. Deformare; spezzare la punta del pennino; stonare. A. spuntàr.

schìnco s. m. Stinco, tibia.

schìsa s. f. Goccia; pioviggine. *Ùna schìsa* (un po').

schisàr v. tr. Schizzare; bagnare (A. sprisàr); piovigginare. *Schisàr de òcio* (ammiccare, fare l'occhiolino); *schisàr la ròba* (inumidire i panni asciutti).

schìso s. m. Schizzo. *Far un schìso* (abbozzare, fare uno schizzo); *el ga el nàʃo a schìso* (un naso all'insù).

schivafadìghe V. batifiàca.

schivàr v. tr. Evitare, scansare, schivare, sottrarsi.

s'ciàfa V. s'ciàfo.

s'ciafiʃàda s. f. Schiaffeggiare.

s'ciafiʃàr v. tr. Schiaffeggiare.

s'ciàfo s. m. Schiaffo. *Dar un per de s'ciàfi* (schiaffeggiare). A. cèpa, papìn, papìna, ʃàoca, ʃbèrla, s'ciàfa, scòpola, scufiòto, sinquìna, ʃlavadènti, ʃlèpa², stramuʃòn, ʃvèntola.

s'ciàma s. f. Squama, scaglia. A. scàia, scàma.

s'ciamàr v. tr. Squamare. A. scamàr.

s'ciàpa s. f. Schiappa.

s'ciarìda s. f. Schiarita.

s'ciarìr v. tr. Schiarire; albeggiare. *El tèmpo s'ciarìsi* (si sta rasserenando); *el vin se ga s'ciarìdo* (il

vino è diventato più chiaro, limpido).

s'ciavìna s. f. Tipo di coperta di lana grezza tessuta a mano, oggi non più in uso.

s'ciàvo s. m. e agg. Schiavo; slavo. *S'ciàvo dùro* (esp. offensiva riguardo persone slave); *no pàrlo mìga s'ciàvo!* (escl. di irritazione per non essere stato compreso, come se parlasse una lingua incomprensibile); *co se dìʃi s'ciàvo se ga dìto tùto* (esp. offensiva nei confronti della popolazione slava trovando in essa solo dei difetti); *sèrvo de tùti sc'iàvo de nisùn* (pr.). A. s'ciavòn.

s'ciavòn V. s'ciàvo.

s'cìca s. f. Incastro, piccolo cuneo.

s'cicàr v. tr. Incastrare, incuneare.

s'cìnca s. f. Biglia; sbornia (V. bàla). *S'cìnca de paserèta* (biglia usata come tappo per gassose).

s'ciocàda s. f. Festicciola, bevuta in compagnia. *Gavèrla s'ciocàda* (aver detto senza mezzi termini). A. ʃbrocàda, s'ciochèto.

s'ciocàdo V. ciapàdo.

s'ciocàr v. tr. e v. intr. Crepitare, schioccare, scoppiettare, scricchiolare. *El s'ciocàr de schèna* (lo scricchiolare della schiena); *s'ciocàr còla bòca* (rumore prodotto con la bocca che serve per poter assaporare meglio il vino); *s'ciocàr còi dìti* (scrocchiare le dita); *ghe le ga s'ciocàde* (gliene ha dette in faccia senza mezzi termini, lo ha bastonato).

s'ciochèto V. s'ciocàda.

s'ciòco[1] s. m. Rumore breve e secco. *Fàr un s'ciòco còla lìngua, còi dìti e cò la scùria.*

s'ciòco[2] s. m. Festicciola. *Fàr un s'ciòco* (fare una festicciola tra poche persone).

s'ciodàr V. dis'ciodàr.

s'ciopàdo agg. Scoppiato. *El mùro ga s'ciopàdo* (è screpolato); *el balòn ga s'ciopàdo* (è scoppiato); *el bùto ga s'ciopàdo* (è sbocciato).

s'ciopadùra s. f. Crepa, fessura. A. spacadùra.

s'ciopàr v. intr. Scoppiare, esplodere, rompere, spaccare; screpolare; aprirsi; sbocciare. *ʃe s'ciopàda!* (è uscita la notizia, una cosa attesa a lungo); *s'ciopàr de rìder* (sbellicarsi dalle risa); *s'ciopàr de ràbia* (essere arrabbiato); *che'l s'ciopàsi!* (imprecazione); *s'ciopàr dèla bìle* (infuriarsi); *magnàr de s'ciopàr* (fare una scorpacciata); *ʃe de s'ciopàr* (è insopportabile; è una cosa da non credere).

s'ciopetàda s. f. Schioppettata, fucilata. *Lontàn ùna s'ciopetàda* (non essere molto lontano, a tiro di fucile).

s'ciòpo s. m. Fucile. *Andàr a bòboli col s'ciòpo* (andare contro i mulini a vento); *stàrghe drìo col s'ciòpo* (fare la guardia, fare attenzione); *giràr col s'ciòpo sènsa balìni* (con il fucile scarico). A. fuʃìl.

s'ciopòn V. garòfolo.

s'cipolàr v. tr. Pizzicare.

sclèbes agg. Di scarso valore, mediocre. A. sclèbez.

sclèbez V. sclèbes.

scodèla s. f. Scodella. *La scodèla per i mùsoli ròsti* (ciotola di legno usata per servire i mussoli arrosti per conservarli al caldo).

scòder v. tr. Riscuotere.

scòio top. Scoglio (isolotti del porto di Pola e dei suoi dintorni). *Scòio S. Andrèa o Frànz*; *scòio S. Catarìna*; *scòio S. Floriàn o Ulìvi o Olìvi* (l'attuale cantiere navale); *scòio S. Pièro* (collegato alla terraferma attraverso un terrapieno; sede della fabbrica cementi); *scòio dèi Fràti*; *scòio Fraschèr gràndo*; *scòio Fraschèr pìcio o dèle bìse*; *scòio Cofàda*; *scòio San Geròlamo*.

Scòio dèi Fràti top. Nome dovuto alla presenza dei frati zoccolanti, che hanno vissuto nel convento costruito nel 1615 e dedicato alla Beata Vergine Maria.

scoionàda s. f. Scocciatura.

scoionàr v. tr. Scocciare, rompere le scatole.

scòla s. f. Scuola. *Far scòla* (insegnare; impratichirsi); *scòla pìcia* (scuola elementare); *la vìta ſe tùta ùna scòla e se mòri insempiài* (esp. indicante la nullità della vita); *ſe de andàr ancòra a scòla* (esp. per coloro che hanno ancora molto da imparare); *ùgni scòla còsta, se pàga* (l'esperienza si paga a caro prezzo).

scolabròdo s. m. Colabrodo.

scolàdo agg. Colato.

scolapàsta s. m. Colapasta.

scolàr v. tr. Colare; bere avidamente.

scolìn V. pasìn.

scòlo s. m. Scolo; gonorrea. *Àqua de scòlo* (acqua di scarico).

scoltàr v. tr. Ascoltare; obbedire. *No scòlto chi pàrla drìo el mìo cul* (non dare peso alle parole dette in mia assenza); *scoltàr de scondòn* (ascoltare di nascosto); *scoltàr tùte le campàne* (sentire tutte le parti interessate).

scombàter v. tr. Combattere, opporsi animosamente.

scòmbro s. m. itt. Scombro (Scomber scombrus). *Scòmbro co 'l vièn e sardèla co la va* (d.p. per il miglior periodo del consumo dei due tipi di pesce).

scomèsa s. f. Scommessa. *El sta in pìe per scomèsa* (sta in piedi a malapena).

scominsiàr v. tr. Cominciare, iniziare. *Scominsiàr de nòvo* (ricominciare); *chi no scomìnsia no finìsi* (pr.); *difìsile ſe sòlo scominsiàr* (d.p.); *tùto scomìnsia e tùto finìsi* (pr.). A. incominsiàr.

scompònerse v. rifl. Scomporsi.

scondariòla s. f. Sotterfugio, atto compiuto di nascosto.

scònder v. tr. Nascondere; coprire. *Tiràr el sàso e scònder el bràso* (chi dopo aver commesso il fatto vuole nascondersi); *tùte le dòne se scòndi i àni* (le donne in generale non rivelano mai la loro età); *un scònder e un mostràr* (di parvenza uguale, sembra la stessa cosa); *scònder qualchedùn* (mascherare, proteggere); *giogàr scònder* (giocare a nascondino); **scònderse** v. rifl. Nascondersi. *El pol andàr scònderse* (esp.p. per una persona inferiore ad un'altra quanto a capacità).

scondimènto s. m. Occultamento.

scondòn (de-, in-) loc. avv. Di nascosto. *Far, dir, ciòr, ecc. de scondòn* (fare, dire, prendere, ecc. di nascosto, furtivamente); *magnàr de scondòn* (mangiare di nascosto, inosservato).

scònto agg. Nascosto. *Andàr per le scònte* (andare cercando di non essere visto).

scòntro s. m. Riscontro (apertura di rientro per il nasello della maniglia del chiavistello).

scòpola s. f. Colpo, schiaffo; punizione. *Ciapàr ùna scòpola* (subire una sconfitta o un danno; essere colpito da una grave malattia); *dar ùna scòpola* (dare uno schiaffo). A. s'ciàfo.

scorèʃa s. f. Scoreggia. *Gavèr el colòr dèla scorèʃa* (essere pallido); *far ùna scorèʃa còla bòca* (pernacchia); *no se pol far gnànca ùna scorèʃa* (non è concesso dire o fare niente).

scoreʃàr v. intr. Scoreggiare; fare le pernacchie. *El scorèʃa còme un pòrco* (p.p.); *te impararò mi a scoreʃàr in cèʃa* (rimprovero).

scoreʃòn agg. Scoreggione.

scòrgna s. f. Stivale di gomma.

scoribànda s. f. Disavventura, difficoltà. *Pasàr ùna scoribànda* (aver superato una malattia difficile, una difficoltà insolita). A. scuribànda.

scorlàda V. scorlòn.

scorlàdo agg. Sbattuto, turbato; vuotato.

scorlàr v. tr. Scrollare, scuotere; sbattere; turbare. *Scorlàr la bocalèta* (vuotare il boccale di vino); *scorlàrghe la pòlvere* (bastonarlo, percuoterlo); *la fèbre lo ga scorlàdo* (la febbre lo ha ridotto male); **scorlàrse** v. rifl. Scrollarsi. *Scorlàrse un bicèr* (vuotare rapidamente un bicchiere).

scorlòn s. m. Scossone; emozione, turbamento. *Pasàr un scorlòn de fèbre* (risanare da una febbre molto alta). A. scorlàda, scosòn.

scòrsa s. f. Scorza. *Scòrsa de òvo* (guscio d'uovo); *scòrsa de pan* (crosta del pane).

scorsàr v. tr. Scortecciare; scorzare. *La màlta se ga scorsàdo* (l'intonaco si è scrostato); *i pài scorsài dùra de più* (i pali scortecciati hanno maggiore durata).

scortigàr v. tr. Scorticare.

scòso s. m. Scossone, scrollone; turbato. *Lo ga scòso* (lo ha turbato); *far a scòsi* (a più riprese); *ʃe un bon scòso* (è una cosa formidabile). A. scosòn.

scosòn s. m. Scossa improvvisa. A. scòso, scorlàda.

scotàda s. f. Scottatura. *Ùna scotàda e la càrne ʃe fàta* (preparazione della carne).

scotadèo (a-) loc. avv. Alla svelta, in fretta.

scotadìna s. f. Scottatina. *Dar ùna scotadìna* (breve cottura per prolungare la durata del cibo semipreparato).

scotàdo agg. Scottato.

scotàr v. tr. Scottare. *Chi se scòta co l'àqua càlda ga paùra ànca de l'àqua frèda* (esp. per chi ha vissuto una cosa spiacevole - pr.); *biʃògna scotàr la càrne che no la vàdi de mal* (modo di conservazione della carne); *bàsta scotàrse ùna vòlta* (è sufficiente subire una delusione, perdita, ecc. per essere prudenti in futuro); **scotàrse** v. rifl. Scottarsi.

scòva s. f. Scopa. *Scòva nòva scòva ben* (le cose nuove promettono bene); *el mànigo pàrla mal dèla scòva* (spar-

lare di chi sparla); *el camìna còme che 'l gavarìa el mànigo dèla scòva in tèla schèna* (d.p. per chi cammina ritto).

scovàda s. f. Scopata.

scovadùra V. scovàsa.

scovàr v. tr. Scopare. *Prìma de tùto scovàr vànti la pròpia pòrta* (bisogna pensare prima di tutto ai propri problemi); *scovàrse fòra de càʃa* (uscire); *scovàr fòra* (riuscire a scoprire o a trovare).

scovàsa s. f. Immondizia, rifiuto, spazzatura. *Tignìr qualchedùn per ùna scovàsa* (non stimarlo). A. scovadùra.

scovasèra s. f. Pattumiera. *ʃe pasàda la scovasèra* (esp.p. per il veicolo della nettezza urbana).

scovasìn s. m. a. e m. Spazzino.

scovasòn s. m. Discarica, immondezzaio. Il primo e più antico di Pola era situato in Val Ronca, oggi in una valle presso Castiòn di Pomer. *In sta càʃa ʃe còme un scovasòn* (questa casa è un immondezzaio).

scovastràde s. m. Veicolo per la pulitura meccanica delle superfici pubbliche.

scovèrʃer V. discovèrʃer.

scovèrto V. discovèrto.

scovèta s. f. Scopino.

scovolìn[1] s. m. Scopino (dim. di scopa).

scovolìn[2] s. m. bot. *La piànta dèi scovolìni* (Gynerium argenteum).

scovolòto V. putàna.

scrabociàdo agg. Scarabocchiato. A. scarabociàdo.

scrabociàr v. tr. Scarabocchiare. A. scarabociàr.

scrabòcio s. m. Scarabocchio. A. scarabòcio.

scrìciolo s. m. zl. Scricciolo (Troglodytes troglodytes - uccello migratore).

scricolàr v. intr. Scricchiolare, stridere. *La ròda ònta no la scrìcola* (d.p.).

scrìta s. f. Scritta, iscrizione.

scrivàn s. m. Scrivano. *Scrivàn còla pèna lònga* (esp. di presa in giro rivolta ad uno spazzino).

scrivanìa s. f. Scrivania. *Drìo la scrivanìa ʃe scònta la malatìa* (esp.p. la vita all'aria aperta giova alla salute).

scròboli s. m. pl. *Far i scròboli* (cuocere la farina di polenta in acqua). A. ʃuf.

scrocàr v. tr. Scroccare; spillare denaro.

scròco s. m. Serratura a scatto: nella loc. a scroco. *La seradùra no ga scrocàdo* (la serratura non si è chiusa o non ha scattato).

scrocòn agg. Scroccone.

scròva s. f. Scrofa; fig. prostituta. A. putàna.

scrovamadò nella loc. avv. *A la scrovamadò* (un lavoro fatto male).

scufàdo agg. Chino.

scufàrse v. rifl. Chinarsi.

scùfia s. f. Cuffia, sbornia, cotta. *Ga ciapàdo ùna scùfia.*

scufiòto V. s'ciàfo.

sculasàda s. f. Sculacciata.

scurèta s. f. Assicella, cantinella, traversa. A. cantinèla.

scùria s. f. Frusta, scudiscio. *A un bon cavàl no ocòri scùria* (a chi è capace non serve lo stimolo o il castigo).

scuriàda s. f. Frustata, sferzata.

scuriàr v. tr. Frustare, scudisciare.

scuribànda V. scoribànda.

scurìr v. tr. Oscurare, abbronzare; im-

brunire. *L'ùa nèra scurìsi* (sta maturando). A. inscurìr.

scùro[1] agg. Buio, oscurità, oscuro. *Far scùro* (fare ombra, oscurare); *tignìr in scùro* (tenere nascosto); *vièn scùro vànti i òci* (si annebbia la vista); *in scùro ſe più sicùro* (esp. usata dagli innamorati); *scùro de lùna* (notte senza luna, novilunio); *se ga fàto scùro* (si è fatto notte).

scùro[2] s. m. Scuro. *Seràr i scùri* (chiudere gli scuri); *mèter i scùri in lìbro* (socchiudere gli scuri).

scurtàda s. f. Accorciatura.

scurtàr v. tr. Accorciare, abbreviare; tagliare. *La ràbia scùrta la vìta* (esp.p. per una vita serena); *scurtàr la lìngua* (limitarsi nel parlare o nel dire maldicenze); *scurtàr la stràda* (accorciare un tragitto); *scurtàr le àle* (impedire la baldanza, l'arroganza a qualcuno).

scurtòn s. m. *Far un scurtòn* (accorciare o tagliare).

scurtariòla s. f. Scorciatoia.

scùſa s. f. Scusa. *Ògni mòrte ga la sùa scùſa* (d.p.); *trovàr tùte le scùſe* (trovare qualsiasi pretesto o motivo per giustificarsi).

scuſàr v. tr. Scusare. *Se ga scuſàdo* (si è scusato).

scuſìr V. discuſìp.

ſdràia s. f. Sedia a sdraio.

ſdraià agg. Sdraiato.

se[1] cong. Se. *Se fa o no se fa* (si fa o non si fa); *chi se lòda se imbròda* (pr.); *se no...* (altrimenti..., diversamente...).

se[2] pron. pers. Si, ci. *Se se làva* (ci si lava); *tornàr, vignìr in se* (rinvenire; riconoscere).

sèca[1] s. f. Bassa marea, secca marina. *Restàr in sèca* (restare all'asciutto; senza un quattrino); *lasàr in sèca* (piantare in asso, non mantenere la promessa fatta); *tiràr in sèca* (tirare la barca fuori dal mare).

sèca[2] s. f. Seccatura, noia. *Me sèca* (mi secca).

secabàle V. rompibàle.

secabìſi V. rompibàle.

secàdo agg. Asciugato, seccato.

secànte agg. Seccante; imbarazzante.

secàr v. tr. Seccare; asciugare. *No stàme secàr* (non mi seccare).

secèto s. m. Secchiello.

sècio s. m. Secchio.

sèco agg. Secco. *Restàr a sèco* (rimanere senza denaro); *el ga bevùdo tànto che 'l ſe sèco* (ha bevuto tanto al punto da ubriacarsi); *restàr sèco* (rimanere secco, morire di colpo).

secondìna s. f. Placenta.

secòndo[1] agg. num. Secondo.

secòndo[2] pron. Altro. *No ghe ſe un secòndo* (non c'è un altro).

sèda s. f. Seta. *ſe fin còme la sèda* (sottile come la seta); *sòlo un imbriàgo pol ciapàr la sèda per spàgo* (d.p.).

sède s. f. Sete. *Gavèr sède* (essere assetato); *ùgni àqua ſe bòna per distudàr la sède* (pr.); *più val un bicèr de àqua co se ga sède che un caratèl de vin co no se ga sède* (d.p.).

sèga s. f. Sega. *El ſe ùna mèſa sèga mal tiràda* (persona di piccola statura, non importante); *no val gnànca ùna sèga* (cosa di scarso valore).

segadùra s. f. Segatura.

segàla s. f. bot. Sègale (Secale cereale).

segàso s. m. Segaccio, sega ad un'impugnatura.

segnàdo agg. Segnato; menomato fisico. *Sta tre pàsi indrìo de chi che ʃe segnàdo de Dìo* (d.p.). A. diʃgrasiàdo, disposènte.

segnàr v. tr. Segnare. *Segnàr i pùnti* (segnare i punti).

sègno s. m. Segno. *De bon o catìvo sègno* (di buon o cattivo auspicio); *ʃe un brùto sègno el gavèr i brìvidi de frèdo con sto càldo* (è un sintomo di malattia); *a sègno sùo* (esp. di scaramanzia); *fàrse el sègno dèla cròʃe* (farsi il segno della croce).

segnorìna s. f. Signorina.

segòn s. m. Sega grande a due impugnature per segare alberi o tronchi.

selegàto s. m. zl. Passero (Passer domesticus). *El ʃe un selegàto* (è un furbacchione); *sà ànca i selegàti sùi còpi* (lo sanno tutti).

sèleno V. sèlino.

selèr s. m. Sellaio.

sèlier V. sièlʃer.

sèlino s. m. bot. Sedano (Apium graveolens). *Sèlino fàlso* (sedano di montagna, Levisticum officinale), pianta aromatica usata per sostituire il sedano). A. sèleno.

selvàdigo V. salvàdigo.

semàda s. f. cul. Semata (bibita lattiginosa ottenuta con mandorle peste e zucchero nell'acqua).

semenàr V. seminàr.

semènsa s. f. Seme; sperma (vlg.). *No ga bòna semènsa* (seme sterile); *andàr in semènsa* (d.p. per le piante da foglia che nel secondo anno fioriscono e producono semi); *lasàr per semènsa* (lasciare qualcosa con intenzione o per caso); *nisùn no rèsta per semènsa* (d.p.); *nisùn no rèsta per semènsa* (nessuno può vivere in eterno); *butàr in tèra le semènse* (seminare); *la nòstra semènsa* (i nostri discendenti); *tignìr un soldìn per semènsa* (augurio di nuovi guadagni o risparmi).

semensìna s. f. Chiodino usato dai calzolai.

semigàr v. tr. Sfiorare.

seminàr v. tr. Seminare. *El ga seminàdo per stràda* (ha perso qualcosa strada facendo); *quèl chè se sèmina quèl se ingrùma* (pr.); chi no semìna no ingrumarà (chi non semina non raccoglierà). A. semenàr.

ʃèmiza V. roʃèta.

sèmola s. f. Crusca. *Gavèr sèmola in tèsta* (d.p. per chi non pensa).

sempièso s. m. Scempiaggine.

sèmpio agg. Scemo, sciocco, stupido. A. batòcio, sempiòldo, stùlfo, stùrlo, sturlòto, tananài, tùmbano.

sempiòldo V. sèmpio.

semprevìvo s. m. bot. Semprevivo. Piante ornamentali che si conservano a lungo dopo essere state essicate, un tempo usato nella confezione di corone mortuarie.

sen V. tèta.

sèna s. f. Cena; scena; senna (Cassia orientalis - pianta medicinale). *Chi va in lèto sènsa sèna tùta la nòte se remèna* (pr.); *far ùna sèna* (fare una sce-

nata); *far ùna sèna per tànti* (cena per molte persone). A. zèna.

senàr v. tr. Cenare.

sènare V. sènere.

ſènaro V. ſènero.

sendalìn s. m. ant. Fazzoletto ricamato per adornare il capo delle ragazze nei giorni di festa. A. zendalìn.

sènere s. f. Cenere, colore cinereo. *Chi sùfia sùle brònse se impinìsi i òci de sènere* (esp.p.). A. sènare, zènere.

ſènero s. m. Genero. A. ſènaro.

senò avv. Altrimenti.

ſenocèra s. f. Ginocchiera.

ſenociàrse V. inſenociàrse.

ſenòcio s. m. Ginocchio. *Mèter in ſenòcio* (costringere); *butàrse in ſenòcio* (pregare). A. genòcio.

ſenociòn avv. Ginocchioni. *Èser in ſenociòn* (essere costretto, sottomesso); *star in ſenociòn* (stare in ginocchio); *mèterse in ſenociòn* (inginocchiarsi).

sènsa prep. Senza, mancante. *Sènsa pensàr* (senza pensare, disattento, sbadato); *sènsa càſa* (errabondo, girovago, vagabondo); *sènsa sùgo* (frutto non succoso; persona insignificante); *un fiòr sènsa odòr* (esp. per una persona bella esteriormente ma senza contenuti morali e professionali); *sènsa savèr* (di sorpresa, improvvisamente); *sènsa timòn* (senza una guida).

sensàl s. m. Intermediario, mediatore. A. sansàl.

sentàdo agg. Seduto.

sentàr v. intr. Sedere. *Chi se sènta sul cantòn dèla tòla no 'l se spòſa più* (sup.p.); **sentàrse** v. intr. pron. Accomodarsi; sedersi. *Chi vol sentàrse su do carèghe va finìr col cul partèra* (d.p.); *nèi mèſi còla "r" no sentàrse su l'èrba* (esp.p.).

sentìr v. tr. Ascoltare, udire; percepire. *No se sènti le campàne pìce co' sòna le grànde* (pr.); *sentìr qualcòsa che dìſi* (avere un presentimento); *la prìma che se sènti* (la prima notizia avuta); *più se vìvi e più se ghe ne sènti* (d.p.); *fàrse sentìr* (protestare, reclamare); *no sentìrse ben* (non essere in forma, non stare bene); *no sentìr la man, gàmba, ecc.* (avere l'arto intirizzito); **sentìrse** v. intr. Sentirsi. A. sintìrse.

sènto agg. num. Cento.

sentogàmbe s. m. zl. Millepiedi. *El sentogàmbe in càſa ſe un pòrta fortùna* (d.p.). A. gàlia.

sentòn loc. avv. Seduto con le gambe distese, allungate (a letto, per terra, ecc.).

sentòna s. f. Banconota del valore di 100.

sèpa s. f. itt. Seppia (Sepia officinalis). *Sèpa lèsa* (donna piagnucolona); *far sèpa* (perdere la gara di canottaggio; il capovolgersi dell'aquilone).

sepelìr v. tr. Seppellire.

sepolìna s. f. itt. Seppiolina (Sepia sepiola rondoletii).

serà V. seràdo.

sèra s. f. Cera; sera; serra. *Gavèr ùna brùta sèra* (essere pallido o scolorito in viso); *ròso de sèra bel tèmpo se spèra* (sup.p. sulla previsione del tempo); *de sèra leòn, de matìna coiòn* (d.p.).

seràdo agg. Chiuso. *Èser seràdo* (essere chiuso); *sentìrse seràdo* (essere conge-

stionato); *odòr de seràdo* (odore tipico di un ambiente chiuso, non ventilato). A. serà.

seradùra s. f. Serratura.

seràr v. tr. Chiudere. *Seràr i òci* (non voler vedere; dormire; morire); *seràr un òcio* (lasciar passare, soprassedere); *seràr i cònti* (liquidare, chiudere un bilancio); *seràr de nòvo* (richiudere); *seràr la pòrta in mùʃo* (chiudere la porta in faccia); *seràr baràca* (cessare un'attività).

seraspàgna s. f. Ceralacca.

sercàr v. tr. Cercare, frugare; assaggiare (A. sagiàr, gustàr); esplorare, scrutare. *Sercàr el pel n'tel òvo* (cercare l'impossibile); *sercàr de far* (impegnarsi o tentare di fare); *sercàr de savèr* (indagare); *sercàr per mar e per tèra* (cercare ovunque); *chi sèrca quèl che no 'l dèvi el tròva quèl che no 'l crèdi* (pr.); *andàr in sèrca* (cercare; chiedere); *...gnànca se lo gavèsi sercàdo còla candèla* (nemmeno se lo avessi cercato nei luoghi più impensati...); *sercàr el magnàr, el bevèr* (assaggiare il cibo); *no sercàr el diàvolo* (non cacciarsi nei guai).

sèrcio s. m. Cerchio, circonferenza. *Stàr in sèrcio* (stare in cerchio o in circolo); *sèrcio tòrno el sol o la lùna* (alone attorno al sole o alla luna); *sèrcio lontàn piòva visìn e sèrcio visìn piòva lontàn* (d.p. sulla previsione del tempo).

serciòn s. m. Cerchione. *Còrer col serciòn* (vecchio gioco da ragazzi che consiste nel correre con un cerchione guidato da un'assicella).

sèrio agg. Serio. *Far o dir sul sèrio* (fare o dire seriamente); *el ʃe pòco sèrio* (è poco serio).

ʃèrna s. f. Macina.

ʃèro s. m. itt. Pesciolino marino (Atherina hepsetus); zero.

seròto V. tacamàco.

serpentìna s. f. Serpentina. *La serpentìna del lambìco* (la serpentina dell'alambicco); *la serpentìna dèla Rèna* (viottolo adiacente il muro dell'Anfiteatro polese, costruito nel 1907).

sèrto[1] agg. Certo, sicuro. *No lasàr el sèrto per l'insèrto* (pr.).

sèrto[2] avv. Certamente.

servèl s. m. Cervello. *Ògni tèsta ga el sùo servèl* (d.p.); *gavèr el servèl de galìna*.

servèto s. m. Servitore, servo. A. servòto.

servìr v. tr. Servire, obbedire. *Chi sèrvi no comànda* (pr.); *no se pol servìr do paròni in ùna vòlta* (d.p.).

servolàna s. f. cul. Forma di pane.

servòto V. servèto.

sèsola s. f. Sessola, sassola. *La ʃe ùna sèsola* (fig. donnetta).

sèʃola s. f. Falcetto; mietitura.

seʃolàr v. tr. Mietere.

sèsta V. còfa.

sestìn V. sèsto[1].

sèsto[1] s. m. Garbo, buon gusto nei modi, nel portamento, atteggiamento. *Gavèr brùto sèsto* (essere sgarbato); *mèterse in sèsto* (mettersi in ordine, rimettersi dopo una sbornia); *mèter in sèsto* (riparare, aggiustare); *far de sèsto* (fare un lavoro di qualità); *òmo de sèsto* (persona per bene). A. sestìn.

sèsto[2] V. còfa.

sèsto[3] s. m. Gesto, motto, mossa, cenno, segnale.

sestòʃo agg. Garbato.

sète agg. num. Sette. *Ròba de sète còlpi* (cose di poco valore, merce scadente); *a sète putèi, a setantasète sèmpre quèi* (d.p. sulla maturità della persona a seconda dell'età).

Sève top. Stanzia Sieve, a S-E del Monte Turcian.

sèvo s. m. Sego.

sfachinàda s. f. Sfacchinata. A. fachinàda.

sfadigàda V. fadigàda.

sfadigòn V. fadigòn.

sfàlsa s. f. Falce. A. sfàlza, svàlsa.

sfalsàda s. f. Falciatura, sfalcio. A. sfalzàda, svalsàda.

sfalsadòr s. m. Falciatore. A. sfalzadòr, svalsadòr.

sfalsàr v. tr. Falciare. A. sfalzàr, svalsàr.

sfàlto s. m. Asfalto. A. asvàlto, svàlto.

sfàlza V. sfàlsa.

sfalzàda V. sfalsàda.

sfalzadòr V. sfalsadòr.

sfalzàr V. sfalsàr.

sfamàr v. tr. Sfamare.

sfàʃa s. f. Cornice. *Mèter in sfàʃa* (incorniciare; dare una tiratina d'orecchi). A. suàʃa.

sfàto agg. Stracotto.

sfèra V. svèra.

sfèʃa V. svèʃa.

sfiapìdo V. fiapìdo, infiapìdo.

sfiapìr v. intr. Sfiatare, sgonfiare. A. infiapìr.

sfiguràdo V. disfiguràdo.

sfiguràr v. tr. Sfigurare. A. disfiguràr.

sfilaciòʃo agg. Filaccicoso.

sfilasàdo agg. Sfilacciato.

sfìsia s. f. Soddisfazione.

sfìsio s. m. Capriccio.

sfogàr v. tr. e v. intr. Sfogare. *La pèle ghe se sfòga còi brùschi* (esp.p. per la foruncolosi); *la vìda se sfòga in ràmi e fòie* (la vite ha un intenso sviluppo della massa verde); **sfogàrse** v. intr. pron. Sfogarsi.

sfòia V. svòia.

sforsàr v. tr. Sforzare; obbligare; **sforsàrse** v. intr. Sforzarsi.

sforsìn s. m. Tipo di spago resistente.

sfredìdo agg. Raffreddato.

sfredìr v. tr. Raffreddare; **sfredìrse** v. rifl. Raffreddarsi.

sfregolàdo agg. Sbriciolato, sminuzzato.

sfregolàr v. tr. Sbriciolare, sminuzzare. A. ʃmigolàr; **sfregolàrse** v. rifl. Sbriciolarsi, sminuzzarsi.

sfriʃàda s. f. Graffiatura, scalfittura, sfregiatura. A. ʃgrafàda, ʃgrafadùra.

sfriʃàdo agg. Graffiato, scalfitto, sfregiato.

sfriʃàr v. tr. Graffiare, scalfire, sfregiare. A. ʃgrafàr.

sfrìʃo s. m. Graffio, sfregio. A. ʃgràfo.

ʃgabèl V. scabèl.

ʃgabusìn s. m. Ripostiglio, sgabuzzino.

ʃgàio agg. Abile, audace, intraprendente. A. gàidero.

ʃgambèta s. f. Sgambetto. *Far ʃgambèta* (intralciare; mettere un piede per far inciampare). A. gambèta.

ʃganasàrse v. intr. Sganasciarsi dalle risa.

ʃgangaràdo V. ʃgangheràdo.
ʃgangheràdo agg. Sgangherato. A. ʃgangaràdo.
ʃgaràr V. ʃbaliàr.
ʃghiribìs s. m. Ghiribizzo. A. ʃghiribìz.
ʃghiribìz V. ʃghiribìs.
ʃgionfàda V. incoconàda.
ʃgionfàr v. tr. Gonfiare; scocciare, seccare. *Pròpio el ʃgiònfa* (d.p. per una persona di carattere difficile, logorroica, opprimente, pesante); **ʃgionfàrse** v. rifl. Gonfiarsi; rimpinzarsi. A. incoconàrse.
ʃgiònfo agg. Gonfio, pieno, stufo, rimpinzato. *Èser ʃgiònfo* (stufo, scocciato). A. pièn.
ʃglèda s. f. Fame. A. bàva, ʃbàfa, santàna.
ʃgnacàr v. tr. Buttare, gettare; sbattere; appioppare. A. ʃmacàr.
ʃgnàpa V. aquavìta.
ʃgnaulàr V. ʃgnavolàr.
ʃgnavolàr v. intr. Frignare, piagnucolare; miagolare. *Ga sèmpre còsa de ʃgnavolàr* (un parlare noioso e continuato). A. ʃgnaulàr.
ʃgnèʃola V. scardòbola.
ʃgobàr v. intr. Sgobbare. *Chi sgòba fa la gòba e chi rùba fa la ròba* (pr.).
ʃgobasòn V. fadigòn, ʃgobòn.
ʃgobòn s. m. Sgobbone. A. fadigòn, ʃgobasòn, strapasòn.
ʃgolàr v. intr. Strillare.
ʃgonfiàr v. tr. Sgonfiare.
ʃgrafàda V. sfriʃàda.
ʃgrafadùra V. sfriʃàda.
ʃgrafàr V. sfriʃàr.
ʃgrafignàr v. tr. Sgraffignare. A. rubàr, ʃgranfignàr, ʃmaferàr.
ʃgràfo V. sfrìʃo.
ʃgrafòn s. m. Grosso graffio.
ʃgranàr v. tr. Sgranare. A. diʃgranàr.
ʃgranfignàr V. ʃgrafignàr.
ʃgrasàr V. diʃgrasàr.
ʃgreʃàdo agg. Sgrezzato. *El se ga ʃgreʃàdo* (si è sgrezzato, incivilito).
ʃgreʃàr v. tr. Sgrezzare.
ʃgrìnfia s. f. Artiglio, grinfia.
ʃgromasàdo agg. Non stirato, sgualcito, spiegazzato.
ʃgromasàr v. tr. Sgualcire, sciupare. A. ʃgromazàr, ʃgrumasàr ʃgrumazàr.
ʃgromazàr V. ʃgromasàr.
ʃgrumasàr V. ʃgromasàr.
ʃgrumazàr V. ʃgromasàr.
ʃguàita s. f. Appostamento, pedinamento; vedetta appostata su un alto palo piolato che seguiva il passaggio dei branchi di tonno. *Far la ʃguàita* (fare la posta, pedinare, seguire qualcuno).
ʃguasàr v. tr. e v. intr. Sprecare il cibo.
ʃgùbia s. f. Sgorbia.
si[1] avv. Si.
si[2] pron. rifl. Se.
sìa s. f. Zia; scia; traccia. *Saludàr la sìa* (salutare la zia – esp. usata in segno di rispetto verso una donna anziana).
siàda s. f. Scivolata.
siàl s. m. Scialle. A. fasoletòn.
sialèto s. m. Scialletto.
Siàna top. Rione di Pola; contrata Seiane (1303), contrata de Siana (1472).
siàr V. ʃlitàr.
siàrpa s. f. Sciarpa.
siarpèta V. colarìna.
sibèrna s. f. Giberna.

Sichìci top. Sichici - sobborgo di Pola.
sichìn s. m. Zecchino (antica moneta d'oro).
sicolàta s. f. Cioccolata.
sicòria s. f. bot. Cicoria (Cichorium intybus). *Cafè de sicòria* (surrogato del caffè preparato con le radici della cicoria).
sicùra s. f. Siccità; dispositivo di sicurezza. A. sicurèsa.
sicuràdo agg. Assicurato. A. asicuràdo.
sicuràr v. tr. Assicurare. *Sicuràr la càʃa còntro el fògo e i làdri* (tipo di assicurazione); *almèno che podarìa sicuràrghe el lavòro al fìo* (assicurare l'occupazione al figlio); *sicuràr el bilièto per 'l trèno* (prenotare il posto). A. asicuràr; **sicuràrse** v. rifl. Assicurarsi, accertarsi.
sicurasiòn s. f. Assicurazione. A. asicurasiòn.
sicurèsa V. sicùra.
sicùro agg. Sicuro. *No ʃe sicùro* (non è sicuro).
sidèla s. f. Caramella ottenuta con zucchero caramellato; fig. bacchettata. *Dar sidèle* (dare una bacchettata sulle mani, si usava un tempo per castigare gli alunni indisciplinati). A. zidèla.
sìdol s. m. Lucidante per metalli.
sìe agg. num. Sei.
sièl V. cel.
sièlier V. sièlʃer.
sièlʃer v. tr. Scegliere. *Chi sài sièlʃi gnènte no 'l sièlʃi* (d.p.). A. sèlier, sièlier.
sièlta s. f. Scelta.
sièlto agg. Scelto.
sième avv. Insieme.
siènsa s. f. Scienza.
sièvolo s. m. itt. Cefalo (Mugil cephalus). A. zièvolo.
sifòn s. m. Sifone; acqua frizzante.
sigàda s. f. Sgridata.
sigàla s. f. Cicala (Cicada plebeia). *La sigàla cànta de istà e la crèpa, la formìgola de istà la lavòra e la ingrùma per l'invèrno* (d.p.).
sigalòn s. m. Strillone; colore vivace. A. zigalòn.
sigàr v. tr. e v. intr. Gridare, strillare. *Sigàr caìn* (gridare per il dolore); *sigàr fòia e fàrse pasàr la vòia* (d.p.); *go sigàdo ài fiòi* (ho sgridato i bambini); *sigàr drìo* (gridare dietro a qualcuno); *chi sìga ga sèmpre ragiòn* (la ragione è sempre dalla parte di chi si fa più sentire). A. zigàr.
Signòle top. Antico top. - terra di Siniole (1150), contrata Signole (1420). A. Stòia.
sìgo s. m. Grido, strillo, urlo. A. zìgo.
ʃigheʃàghe s. m. Zig-zag. *Far ʃigheʃàghe* (scarabocchiare); *andàr ʃigheʃàghe* (andare zig-zagando). A. ʃigʃàg.
ʃigʃàg V. ʃigheʃàghe.
sìma s. f. Cima, punta; talea. *Star in sìma del tèto* (stare sulla parte alta o sull'orlo del tetto); *sìma del spàgo* (bandolo o estremità dello spago); *sìma del linsiòl* (cocca del lenzuolo); *el ʃe ùna sìma* (è una persona molto intelligente, brillante); *butàr la sìma* (buttare la cima); *mèter la sìma de giràn in tèra per vìa che fàsi la radìʃa* (piantare una

talea di geranio); *impiràr la sìma* (infilare un capo del filo nella cruna dell'ago); *ligàr la sìma sul mòlo* (legare la fune per l'attracco); *ſe in sìma dèla lìngua* (ce l'ho sulla punta della lingua). A. botùra, zìma.

simàda s. f. Spuntatina, accorciatura. A. zimàda.

simàdo agg. Accorciato, tagliato. A. zimàdo.

simàr v. tr. Accorciare, cimare, tagliare. A. zimàr.

sìmia s. f. zl. Scimmia. *Ciapàr la sìmia* (ubriacarsi); *el se ràmpiga còme ùna sìmia* (d.p. per esprimere agilità nell'arrampicarsi).

sìmiſe s. f. zl. Cimice (Cimex leuctularius). A. zìmiſe.

simitèro s. m. Cimitero; la città ha 2 cimiteri costruiti nella seconda metà del XIX sec.: quello comunale e quello militare. *Simitèro comunàl o de cità* a Mònte Ghìro o Gìro, ampliato più volte. *Simitèro militàr o dèla Marìna* costruito nei pressi di Valcane e poi ampliato; fu per un periodo ad uso della città, ora monumento pubblico.

sìna s. f. Rotaia, putrella. A. trègher.

sinàlco s. m. Bibita gassata (ora in disuso).

ſinèstra s. f. bot. Ginestra (Spartium junceum).

ſinèvro s. m. bot. Ginepro (Juniperus sp.).

singanàr v. tr. Chiedere ripetutamente qualcosa; contrattare sul prezzo. A. insinganàr, zinganàr.

sìngano s. m. e agg. Zingaro. *Sol e piòva, el sìngano se spòſa* (d.p.). A. zìngano.

ſingo s. m. Zinco.

ſinia s. f. bot. Zinnia (Zinnia elegans).

sinquantìn s. m. bot. Cinquantino; mais seminato come seconda coltura per foraggio. A. zinquantìn.

sìnque agg. num. Cinque. Fig. *Mèterse in sìnque* (mettersi di traverso); *andàr o caminàr in sìnque* (di lato). A. zìnque.

sinquìna s. f. Cinquina; paga data dopo cinque giorni di lavoro; schiaffo. A. s'ciàfo, zinquìna.

ſinſolàr v. tr. e v. intr. Ciondolare, traballare. A. dindolàr.

sìntar V. sìnter.

sìnter s. m. a. e m. Accalappiacani (dal 6 settembre 1887 funzionario municipale). A. sìntar.

sintìrse V. sentìrse.

sintùra s. f. Cintura. *Tiràr la sintùra* (soffrire per la fame; ridurre le spese). A. zintùra.

sinturìn s. m. Cinturino. A. zinturìn.

sìo s. m. Zio, termine usato, specialmente dai minorenni, in segno di rispetto verso un adulto o anziano. A. zìo.

ſiògo V. giògo.

siòla s. f. Suola. *Mèter le mèſe siòle* (risolare le scarpe); *la càrne ſe còme ùna siòla* (è molto dura).

sioladùra s. f. Risolatura, suolatura.

siolàr v. tr. Risolare, suolare. A. insiolàr.

siolèta s. f. Soletta. *Siolèta de sùro* (suola di sughero messa nella scarpa); *siolèta dèla càlsa* (parte della calza corrispondente alla pianta del piede).

siòn s. m. Tromba marina; bufera.

siòparo s. m. Sciopero.

siòr s. m. Padrone; ricco; signore. *Vìver de siòr* (vivere agiatamente).

sirocàl s. m. Forte scirocco.

siròco s. m. Scirocco. *ʃe tèmpo de siròco* (tempo di pioggia).

sìsca s. f. Colpo molto forte, schiaffo. A. ʃìsca.

ʃìsca V. sìsca.

siʃèrbola s. f. bot. Pastinaca (Pastinaca sativa); pugno (V. casòto).

sisiàl V. ditàl.

ʃìʃola s. f. bot. Giuggiola (frutto).

ʃiʃolèr s. m. bot. Giuggiolo (Zizyphus sativa).

Sìsplaz top. Sitzplatz (dal ted. "Schützplaz"), situato fra Valcane e Valsaline, tra le vie Veruda e Lungomare. In epoca austriaca era zona disabitata e lontana dal centro cittadino, per cui vennero costruiti dei campi di tiro per esercitazioni militari.

Sitavècia top. Cittavecchia, la parte storica della città un tempo racchiusa tra le mura cittadine ed il mare.

sìto agg. Zitto. *ʃe più fàsile parlàr che star sìti* (pr.); *sìto sìto* (cheto cheto); *tèmpo sìto* (tempo calmo); *ʃe tùto sìto* (tutto tace). A. zìto.

sìtolo s. m. Altalena. A. sitolosòtolo, zitolozòtolo.

sitolosòtolo V. sìtolo.

sivèta s. f. zl. Civetta (Athene noctua). *Co sul tèto cànta la sivèta la pòrta pègola a qualchedùn dèla càʃa* (sup.p.).

sivetàr v. intr. Civettare, adescare.

sivièra s. f. Portantina in legno usata per il trasporto manuale di materiale edile. A. zivièra.

sivòla s. f. bot. Cipolla (Allium cepa o Alluce valgo); vecchio orologio da polso o da tasca. A. zivòla.

sivolìn s. m. Cipollina. A. sivolìna.

sivolìna V. sivolìn.

ʃlàif s. m. Martinicca (freno a vite con una manovella azionata a mano su carri a trazione animale). A. frèn.

ʃlàifar v. tr. Frenare.

ʃlambreciàdo agg. Allargato, allentato.

ʃlambreciàr v. tr. Allentare o allargare il tessuto causa l'uso frequente.

ʃlàmpete V. strasibòga.

ʃlampìdo V. ʃvampìdo.

slàpa s. f. Ragazzone.

ʃlapàr v. tr. Mangiare avidamente.

ʃlargàda s. f. Allargata.

ʃlargàdo agg. Allargato. *Se ga ʃlargàdo la vòʃe* (si è diffusa la notizia).

ʃlargàr v. tr. Allargare. *ʃlargàr el cuòr* (sentire grande soddisfazione, contentezza).

ʃlatàr V. diʃlatàr.

ʃlavadènti V. s'ciàfo.

ʃlavaròc' V. ʃlavaròcio.

ʃlavaròcio s. m. Brodaglia. A. ʃlavaròc'.

ʃlavàs s. m. Acquazzone, nubifragio. A. ʃlavasòn, ʃlavàz, ʃlavazòn.

ʃlavasàda s. f. Sciacquata, sciacquatura.

ʃlavasàdo agg. Risciacquato; deluso; pallido. *Restàr ʃlavasàdo* (rimanere sorpreso o deluso).

ʃlavasàr v. tr. Sciacquare.

ʃlavasòn V. ʃlavàs.

ʃlavàz V. ʃlavàs.

ʃlavazòn V. ʃlavàs.

ʃlèpa[1] s. f. Grossa fetta. *Ghe go dàdo do ʃlèpe de formàio e parsùto* (due grosse fette di formaggio e prosciutto).

ʃlèpa[2] s. f. Schiaffo, ceffone. A. s'ciàfo.

ʃlichignàr v. tr. Mangiucchiare; **ʃlichignàrse** V. licàrse.

ʃlichignès V. ʃlichignèso.

ʃlichignèso s. m. Delicatezza dolciaria, leccornia. A. ʃlichignès, ʃlichignèz.

ʃlichignèz V. ʃlichignèso.

ʃlichìgno s. m. Cibo appiccicoso e molle.

ʃlichignòʃo agg. Schizzinoso, schifiltoso, appiccicoso. *Sto òvo ʃe pròpio ʃlichignòʃo* (l'uovo molle).

ʃlìnga s. f. Cintura; laccio da scarpe (dal ted. "Schlinge"); cinghia, correggia. *Ga s'ciopàdo la ʃlìnga sùla trìbia* (cinghia della trebbiatrice). A. spighèta.

ʃlitàr v. intr. Scivolare, pattinare. *ʃlitàr sul iàso*. A. siàr.

ʃlongàda s. f. Allungamento. *El ghe ga dàdo ùna ʃlongàda* (è cresciuto molto; ha allungato il vestito).

ʃlongàr v. tr. Allungare. *ʃlongàr el pàso* (accelerare); *ʃlongàr la man* (tendere la mano, fare la pace); *ʃlongàr le man* (battersi, picchiarsi, minacciare; rubare); *el pìcio se ga ʃlongàdo* (il bambino è cresciuto); *ʃlongàr el vin* (annacquare); *ʃlongàr el permèso* (prorogare); *ʃlongàr le rèce* (origliare, tendere l'orecchio). A. slungàr; **ʃlongàrse** V. slungàrse.

ʃlòso agg. Guasto, marcio.

ʃlùʃer v. intr. Luccicare, brillare, splendere. *No ʃe tùto òro quèl che ʃlùʃi* (l'apparenza inganna - pr.). A. ʃluʃigàr.

ʃluʃigàr V. ʃlùʃer.

ʃlùc s. m. Sorso; assaggio (dal ted. "Schluck"). *Far quàlche ʃlùc* (sorseggiare).

ʃlucàda s. f. Bevuta. A. trincàda.

ʃlucàr v. tr. Bere sorseggiando.

ʃluchèto Dim. di ʃluc.

ʃludràr v. tr. Bere smoderatamente.

ʃlùnga s. f. Prolunga.

ʃlungàdo agg. Prolungato.

ʃlungàr V. slongàr; **ʃlungàrse** v. intr. Allungarsi, protendersi. *Va a ʃlungàrse o ʃlungàndo* (si prolunga nel tempo, procede con lentezza).

slus s. m. Fine; basta (dal ted. "Schluss").

ʃmacàr V. ʃgnacàr.

ʃmàfaro s. m. Imbroglione, truffatore; ladro.

ʃmaferàr V. ʃgrafignàr.

ʃmàgna s. f. Smania; desiderio.

ʃmagnàdo agg. Corroso.

ʃmagnàr v. tr. Corrodere; **ʃmagnàrse** v. rifl. Rodersi; struggersi.

ʃmagnasàda V. incoconàda.

ʃmagnasàr v. tr. *I ga tànto smagnasàdo che dèso la ʃe finìda* (hanno tanto approfittato, spesso a danno di qualcuno che ora è finita). A. incoconàrse.

ʃmagnasòn V. magnòn.

ʃmagrìdo agg. Dimagrito.

ʃmagrìr v. intr. Dimagrire.

ʃmaltàda s. f. Intonacatura.

ʃmaltàr v. tr. Intonacare.

ʃmàra s. f. Rabbia, stizza.

ʃmarìdo agg. Scolorito.

ʃmarìr v. intr. Scolorire.

ſmenolàrse V. remenàrse.
ſmentigàr V. diſmentigàr.
ſmerdàda s. f. Insudiciata.
ſmerdàdo agg. Insudiciato.
ſmerdàr v. tr. Imbrattare. *ſmerdàrghe le càrte* (parlare male di qualcuno).
ſmeſàr V. nizàr.
ſmigolàr V. sfregolàr.
ſmìlsa s. f. Milza.
ſmir s. m. Lubrificante per carri, molto denso.
ſmòia s. f. Ammollo; acqua rimasta dopo il bucato. V. lisiàs.
ſmoiàdo agg. Inzuppato; mogio.
ſmoiàr v. tr. Mettere in ammollo; rammollire. *ſmoiàr la ròba de lavàr* (mettere in ammollo); *ſmoiàr el pan dùro in tel làte* (rammollire).
ſmòio s. m. Ammollo.
ſmòlſer v. tr. Mungere. *ſmòlſer i schèi* (farsi dare del denaro); *ſmòlſer la vàca per i còrni* (non ottenere niente); *ſmòlſer fin che se pol* (sfruttare). A. mònſer, ſmònſer.
ſmolàr V. diſligàr.
ſmònſer V. ſmòlſer.
ſmònta s. f. Mungitura.
ſmontàr v. intr. e v. tr. Smontare; scendere; fare il cambio di guardia.
ſmònto agg. Munto.
ſmorsàr V. distudàr.
ſmòver v. tr. Smuovere.
smùziga V. squìnsia.
snàider s. m. a. e m. Sarto, dal ted. "Schneider".
ſnanaràrse v. intr. Fare il perdigiorno; smammolarsi. A. remenàrse.
ſnàps V. aquavìta.
ſnegriſàr V. ſnegrìr.
ſnegrìr v. tr. Annerire; calunniare, denigrare, diffamare. A. ſnegriſàr.
ſnerìdo agg. Annerito.
ſo avv. Giù; in basso. *In ſo* (in giù, in discesa); *no la va ſo* (non si riesce ad accettare; è una questione inaccettabile); *andàr ſo* (scendere; ridurre il prezzo); *butàr ſo* (abbattere; ingoiare frettolosamente); *sentìrse ſo* (essere afflitto, giù di morale); *mandàr ſo* (accettare non di buon grado).
sòcera s. f. Suocera.
sòcero s. m. Suocero.
sòco[1] s. m. Ceppo. *Sòco del bechèr* (ceppo del macellaio, usato per tagliare la carne).
sòco[2] agg. Testone; persona grossolana, rozza. A. grèſo, tòrso, zòco.
sòcolo s. m. Zoccolo. A. zòcolo.
sofèza s. f. Pezza per avvolgere i piedi usata dai soldati nella I guerra mondiale.
sofièto V. folèto.
sofigàdo agg. Soffocato. *Le verdùre se le fa sofigàde* (gli ortaggi vanno cotti in poca acqua e in un recipiente chiuso); *i fiòri crèsi mal parchè i ſe sofigài* (i fiori non si sviluppano perchè piantati troppo fittamente).
sofigàr v. tr. Soffocare, strozzare, strangolare. *Quèl che no sòfiga ingràsa* (ciò che non fa male fa ingrassare); *sofigàr un còlpo* (attenuare, attutire, smorzare); *el volèva sofigàr* (voleva mettere a tacere o nascondere a qualcuno).
sofigàs V. sofigàso.
sofigàso s. m. Afa. A. sofigàs, sofigàz, sofigàzo, sòfigo.

sofigàz V. sofigàso.
sofigàzo V. sofigàso.
sòfigo V. sofigàso.
sofìta s. f. Soffitta. *Sofìta mòrta* (sottotetto molto basso non adibito all'uso); *ghe fa mal la sofìta* (ha mal di testa); *butàr in sofìta* (riporre le cianfrusaglie in soffitta).
ʃogadòr s. m. Giocatore.
ʃogàr v. tr. e v. intr. Giocare. *ʃogàr la camìʃa* (perdere tutto al gioco); *co se ʃòga se dèvi ànca pèrder* (d.p.).
ʃogàtolo s. m. Giocattolo.
ʃogatolòn agg. Giocherellone.
sognàr v. tr. e v. intr. Sognare. *Sognàr che ʃe mòrto chi ʃe ancòra vìvo vol dir slongàrghe la vìta* (sup.p.); *gavèr sognàdo* (sognare ad occhi aperti). A. insognàr; **sognàrse** v. rifl. Sognarsi. *Sognàrse qualcòsa* (gli è passato per la mente, vedere in sogno). A. insognàrse.
ʃòga s. f. Fune (antico termine in disuso).
ʃogàda s. f. Giocata.
ʃògo V. giògo.
sol s. m. Sole. *El sol màgna le òre* (il tempo fugge); *co 'l sol va dormìr còla càpa in tèsta piòvi prìma che sìa fèsta* (d.p. sull'avvicinarsi del brutto tempo); *el sol de primavèra fa mal* (d.p.); *sul sol* (al sole).
solàna s. f. Eritema, scottatura della pelle dovuta all'eccessiva esposizione al sole. *Gavèr ciapàdo la solàna per quèla...* (essersi innamorato di...); *gavèr la solàna sùla lìngua* (essere un chiacchierone).
sòldi s. m. pl. Soldi, denaro, spiccioli. *Far i sòldi* (arricchirsi); *i sòldi no dà la felisità ma iùta* (il denaro non rende felici ma aiuta, il denaro non è tutto nella vita); *sòldi fa sòldi e mèrda fa mèrda* (la miseria porta altra miseria, i soldi portano altri soldi); *sòldi sarà che nòi no sarèmo* (d.p.); *magnàr i sòldi* (sperperare il denaro); *i sòldi ʃe per contàrli* (esp.p. sull'onestà); *gavèr do sòldi de mòna in scarsèla* (fingersi tonto); *sòldi prònti* (denaro contante); *i sòldi ʃe tòndi e i dèvi rodolàrse* (d.p., il denaro deve circolare); *batùdo de sòldi* (riccone, benestante); *ròba de pòchi sòldi* (merce di scarso valore); *i sòldi piàn i vièn e ʃvèlto i scàmpa* (è più facile spendere che guadagnare); *i sòldi ʃe fàti per spènderli* (pr.); *indòve no vèrʃi la ciàve vèrʃi el sòldo, se no sbùʃa el tràpano sbùʃa el sòldo* (detti popolari sull'onnipotenza del denaro); *un sòldo sòlo no sòna in scarsèla* (pr.); *sòldo sparagnàdo ʃe dùe vòlte guadagnàdo* (pr.); *far sòldi fàlsi* (fare di tutto per ottenere qualcosa); *val quàtro sòldi* (lavoro o cosa di poco conto, valore, cosa fasulla); *no val gnànca un sòldo ʃbuʃàdo* (non vale nulla); *sòldi in man e cul partèra* (ogni servizio va pagato); *pòchi sòldi e pòca mùʃica* (quanto paghi tanto compri); *lo conòso còme el sòldo* (lo conosco benissimo); *el sòldo ocòri voltàr più vòlte prìma de spènderlo* (d.p.); *i sòldi li sparàgna chi li ga* (d.p.). A. bèsi, dìndini, flìche, patùs, schèi.
sòldo s. m. st. Soldo, antica moneta austriaca.

soldòni s. m. pl. Grande quantità di denaro. *La ròba ghe val soldòni* (possiede una grande ricchezza).

sòlfaro V. sòlfero.

solferàda s. f. Solforatura.

solferàr v. tr. Solforare.

sòlfero s. m. Zolfo. A. solfàro.

sòlo agg. e avv. Solo; solo, solamente. *Mèio sòlo che mal compagnàdo* (pr.); *sòlo se le fa e se le dìʃi* (detto per cose inconcludenti); *sòlo no val esèr gnànca in infèrno* (la solitudine è insopportabile); *un sòlo no pol far gnènte* (uno è nessuno); *far sòlo* (fare da sè).

sòma avv. e s. f. Insomma; somma.

sombàr v. tr. Assorbire, inzuppare. *Sombàr còme ùna spònga* (p.p.). A. insombàr.

somiliàr v. intr. Assomigliare. *No ghe somìlia gnànca in tel cul* (non gli assomiglia affatto); *gnànca i mùsi se somìlia* (pr.); *chi se somìlia va a brasèto* (pr.); **somiliàrse** v. rifl. Assomigliarsi.

son[1] s. m. Suono.

son[2] loc. avv. *A son de dir, far,...*(a furia di dire, di fare,...).

sonà V. sonàdo.

sonàdo agg. Suonato. *Ga sonàdo la campanèla* (ha suonato il campanello). A. sonà, tocà, tocàdo.

sonàr v. tr. Suonare. *Bisògna balàr còme che sòna* (bisogna seguire la musica; eseguire gli ordini); *biʃògna scoltàr còme che sòna tùte le campàne* (occorre ascoltare tutti gli interessati); *me sòna la rècia* (fischia l'orecchio).

sòncola s. f. Pezzo di trave. A. zòncola.

sòno s. m. Sonno. *Ciapàr sòno còme un sòco* (addormentarsi profondamente); *cascàr de sòno* (cadere dal sonno, non poter tenere gli occhi aperti); *el prìmo sòno* (appena addormentato); *chi vìvi de sòno mòri de fàme* (pr.).

sònʃa s. f. Grasso di maiale.

ʃònta s. f. Aggiunta. *ʃe un vin de ʃònta* (è un vinello - V. bevànda); *per sònta* (per giunta); *tràpa de ʃònta* (acquavite scadente).

ʃontadùra s. f. Giuntatura.

ʃontàr v. tr. Aggiungere, prolungare; giuntare. *ʃontàr àqua* (annacquare); *ʃontàr al tùto* (sommare al totale). A. giuntàr.

sòpa s. f. Zolla; compito gravoso; pane inzuppato (cul.). *Sòpa de tèra* (zolla); *sòpa de vin* (zuppetta – pane abbrustolito e inzuppato nel vino nero con l'aggiunta di zucchero, pepe ed olio); *ciapàr la sòpa* (sottostare ad uno sforzo o ad un impegno gravoso; essere sgridato).

sopìdo V. insochìdo.

sopìn s. m. *Far sopìn* (inzuppare il pane o i biscotti nel vino).

soportàr v. tr. Sopportare. *No se pol soportàr* (non si può sopportare).

sopresàr V. supresàr.

soprèso s. m. Ferro da stiro. A. suprèso.

sòra avv. e prep. Sopra. *Sòra de sè* (addosso, sopra se stesso); *andàr sòra* (salire, montare); *dar de sòra* (aggiungere, dare un supplemento); *quèl de sòra* (quello del piano superiore; il superiore).

sorafìl s. m. Cucitura di congiunzione tra due pezzi di tela o di stoffa.

soralògo s. m. Sopralluogo, ispezione. *Andàr soralògo* (andare sul posto).

soramàniga s. f. Soprammanica o manichetta di tela nera, infilata sopra la manica del vestito per proteggerla dallo sporco e dallo strofinio.

soramànigo s. m. Copertura o rivestimento di un'impugnatura. *No val el soramànigo* (detto per una persona che non sa usare l'arnese; non è competente, non è all'altezza); *ciapàr el soramànigo* (ricevere un supplemento di paga o una mancia).

soranòme s. m. Soprannome. *A Pòla se ricòrda tànti soranòmi, de quèi in famèia a quèi de stràda; de sti ùltimi ricordèmo qualchedùn: Bìgolo, Bùmbaro, Cìcio, Gàmba, Gàta, Gòbo, Mericàn, Pànsa, Pitèr, Rècia, ʃmìgnaz e àltri, de sòlito più de òmo che de dòna, ma compagnài col vèro nòme dèla persòna ciamàda col soranòme; i soranòmi se dàva per orìgine dèla persòna, per un sùo difèto de còrpo, ecc.*

sorapensièr avv. Soprappensiero.

soravènto s. m. Sopravvento. *Ciòr soravènto o ciòr el tràto vànti* (approfittare; pretendere di essere dalla parte della ragione).

sorbìr v. tr. Sorbire. *Ga dovùdo sorbìr tùto el lavòr* (si è dovuto sobbarcare tutto il lavoro).

sòrbola s. f. Sorba, sorbola (frutto); pugno. *se ga fàto le sòrbole…* (d.p.); *ciapàr o dar ùna sòrbola* (prendere o dare un pugno). A. casòto.

sorbolèr s. m. bot. Sorbo domestico (Sorbus domestica).

sòrgo s. m. bot. Saggina, i suoi semi si adoperano per uso alimentare e le parti secche per la produzione di scope.

ʃornàda s. f. Giornata. *Lavoràr a ʃornàda* (lavorare a giornata); *de istà le ʃornàde se ʃlònga* (d'estate le giornate si allungano). A. giornàda.

ʃornadèr V. giornadèr.

sòrʃo s. m. zl. Topo, topolino (Mus musculus). *Bagnàdo còme un sòrʃo* (bagnato fradicio); *ʃe un sòrʃo de càʃa* (d.p. usato quando si nutrono dei sospetti verso persone di famiglia); *sòrʃo de campàgna* (topo campagnolo – Microtus arvalis).

sòrte s. f. Destino. *Bòna sòrte* (buona fortuna); *gavèr un per sòrte* (avere un paio incompleto); *far a sòrte* (estrarre).

sortimènto s. m. Assortimento. *Gavèr un gràn sortimènto de ròba in botèga* (avere una vasta scelta di merce).

sospèto s. m. Sospetto. *Chi ʃe in sospèto ʃe in difèto* (chi ha dei sospetti ha dei difetti).

sotàda s. f. Zoppicatura, andatura zoppicante.

sotàiero s. m. Palombaro.

sotàr v. intr. Zoppicare. *Savèr de che gàmba o de che pìe che 'l sòta* (conoscere i difetti di una persona); *sotàr de quèla pàrte* (ha tendenze, è incline).

sòto[1] agg. Zoppo. *Caminàr sòto* (camminare zoppicando); *chi va col sòto se impàra a sotàr* (pr.).

sòto[2] prep. e avv. Sotto. *Far sòto àqua* (fare di nascosto); *stàr sòto* (gioco infantile; essere sottomesso, ubbidire); *mèter sòto* (sottomettere, assoggettare);

sòto Màrco Càco (al tempo dei tempi, in un tempo molto lontano); *qualcòsa ſe sòto o de sòto* (qui gatta ci cova, c'è qualcosa che non quadra); *fàrse sòto* (farsi avanti, intraprendere qualcosa); *dàrghe sòto* (impegnarsi nel lavoro, nello studio, ecc.).

sotobànco loc. avv. Sottobanco, di nascosto.

Sotocastèl top. Zona residenziale ai piedi del Castello; termine in uso fino al XIX sec.

sotofià loc. avv. Essere giù di corda.

sotomàn loc. avv. Sottomano. *Vènder sotomàn* (vendere di nascosto); *gavèr sòtoman o vànti i òci* (avere sempre presente, avere a portata di mano).

sotoòcio s. m. Occhiaia.

sotosòra loc. avv. Sottosopra. *Sentìrse sotosòra* (essere indisposto); *gavèr tùto sotosòra* (avere tutto in disordine); *butàr sotosòra* (mettere a soqquadro).

sototèra loc. avv. Sottoterra.

sotovòſe loc. avv. Sottovoce.

spacadùra V. s'ciopadùra.

spacalègni s. m. Taglialegna.

spacàr v. tr. Fracassare, frantumare, schiantare, sconquassare. *Spacàrse i còrni per i àltri* (intromettersi negli affari altrui); *el sol spàca le pière* (pr.); *no 'l se spàca de lavòr* (non ha troppa voglia di lavorare).

spàcher s. m. Cucina economica a legna, dal ted. "Sparcherd".

spacòn s. m. Spaccone; spendaccione, sprecone.

spàda s. f. bot. Giaggiolo, iris (Iris sp.).

spadìn s. m. Spadino. Loc. *andàr in spadìn* (uscire senza soprabito o cappotto).

spaghèto s. m. Spaghetto; paura. *Gavèr spaghèto* (avere paura).

spagnòla s. f. Influenza.

spagnolèto s. m. Sigaretta; tipo di serratura delle persiane.

spàgo s. m. Spago. *No rìva el spàgo* (essere a corto di denaro).

spàla s. f. Spalla, groppa, groppone. *Strènſer le spàle* (sopportare); *butàr drìo le spàle* (dimenticare il passato); *mèter in spàla* (caricarsi sulla groppa); *stàr sùle spàle dèi àltri* (sfruttare); *ciòrse sùle spàle o mèter le spàle sòto* (accollarsi, sobbarcarsi); *gavèr bòne spàle* (essere in grado di sopportare, resistere); *mostràr le spàle* (voltare la schiena; rifiutare di aiutare; evitare qualcuno); *ciòr sùle spàle* (prendersi l'incarico o l'impegno); *gavèr tùto sùle spàle* (grosso sforzo, impegno gravoso); *un còlpo de spàla* (spallata).

spalancàdo agg. Spalancato.

spalancàr v. tr. Spalancare. *Spalancàr la bòca, le rèce, i òci.*

spalèta s. f. Arto anteriore del maiale confezionata a prosciutto; stipite della finestra o della porta.

spalìn s. m. Spallina.

spanàr v. tr. Spanare; spannare. *La vìda se ga spanàdo* (si è rovinata la filettatura della vite).

spànder v. tr. Spandere. *Spànder àqua* (pisciare); *spànder la vòſe* (diffondere la notizia); *biſògna savèr spènder e no spànder* (bisogna saper spendere senza sperperare); *spànder vin ſe alegrìa e*

spànder òio ʃe diʃgràsia (sup.p.); *el caratèl spàndi àqua* (il barile perde acqua).

sparagnàda s. f. Esp. di ritrattazione di un'offesa tra ragazzi che significa "risparmiata".

sparagnàdo agg. Risparmiato. *Tànto de sparagnàdo* (tanto meglio).

sparagnàr v. tr. Risparmiare. *Chi sparàgna mal guadàgna che vièn el gàto e tùto màgna* (il risparmio non è sempre redditizio); *chi no sa guadagnàr no sa sparagnàr* (d.p.); *no ghe la sparàgna* (non perdona); *sparagnàr sùla spìna e spànder sul tapòn* (risparmiare poco e sperperare molto); *ʃe chi sparàgna e ʃe chi màgna* (mentre qualcuno risparmia l'altro sperpera); *sparagnàr el castìgo* (evitare, schivare).

sparagnìn V. caìa.

sparàgno s. m. Risparmio. *El prìmo sparàgno ʃe el prìmo guadàgno* (pr.).

spareʃìna s. f. Pianta dell'asparago selvatico. *Ùna piànta de spareʃìna* (Asparagus sprengheri, A. plumosus - piante di asparago ornamentali). A. spariʃìna.

spàreʃo s. m. bot. Asparago (Asparagus officinalis - pianta coltivata e Asparagus acutifolius - pianta selvatica, ambedue con germogli commestibili). *El ʃe lùngo còme un spàreʃo* (spilungone). A. spàriʃo.

sparèto s. m. itt. Sparetto (Sargus rondoletii).

sparìdo agg. Sparito.

sparìr v. intr. Sparire, dileguarsi.

spariʃìna V. spareʃìna.

spàriʃo V. spàreʃo.

sparlasàr v. intr. Sparlare. A. sputanàr.

sparnisàdo agg. Sparpagliato. A. sparpaiàdo.

sparnisàr v. tr. Sparpagliare. *ʃe più fàsile sparnisàr che ingrumàr* (pr.); *sparnisàr la pàia sòto le bèstie* (spargere o stendere la paglia in stalla sotto gli animali). A. sparpaiàr.

spàro s. m. itt. Sarago (Sargus annularis).

sparpaiàdo V. sparnisàdo.

sparpaiàr V. sparnisàr.

spartìr v. tr. Spartire. *Spartìr la campàgna, la càʃa, ecc.* (dividere la proprietà ereditata); *spartìrghene de tùti i colòri* (dirgliene di tutti i colori).

spartisiòn s. f. Spartizione.

spasacamìn s. m. a. e m. Spazzacamino.

spasacuʃìna s. f. Ripostiglio.

spasàrse v. rifl. e v. intr. pron. Spassarsi, divertirsi.

spasegiàda s. f. Passeggiata.

spasegiàr v. intr. Passeggiare.

spasègio s. m. Passeggio. A. spasèto.

spasèta s. f. Spazzoletta.

spasèto V. spasègio.

spaʃimàdo agg. Bramato.

spaʃimàr v. intr. Spasimare; bramare intensamente.

spàso s. m. Passeggio. *Andàr a spàso* (fare una passeggiata, passeggiare); *restàr a spàso* (rimanere senza lavoro, essere disoccupato); *menàr a spàso* (condurre a passeggio, far fare dei giri inutili).

spàtola s. f. Spatola.

spaurìdo agg. Impaurito, spaventato. A. impaurìdo.

spaurìr v. tr. Impaurire, intimidire, spaventare; **spaurìrse** V. inombràrse.

spauròʃo agg. Pauroso, timoroso. *Spauròʃo còme un conìlio* (p.p.). A. fifòn.

spe' V. spèo.

specèra s. f. Specchiera.

specèto s. m. Specchietto. *Far specièto* (riflettere la luce del sole con lo specchio).

speciàrse v. rifl. Specchiarsi. *Biʃògna speciàrse* (prendere d'esempio).

spècio s. m. Specchio. *Èser de spècio* (essere d'esempio); *ròmper el spècio pòrta pègola* (sup.p.); *nèto còme el spècio* (pulito, lucido - p.p.); *chi se vàrda in spècio no lavòra* (pr.).

Spècola top. Osservatorio astronomico situato sul Monte Zaro dal 1869, distrutto in un attacco aereo nel 1944.

specolàr V. spicolàr.

spègnola s. f. Spillo. *Àghi e spègnole no se imprèsta ne regàla per no pèrder l'amisìsia* (sup.p.). A. spìla.

spelà V. spelàdo.

spelàdo agg. Calvo, rapato; squattrinato; spennato. *Spelàdo còme el cul dèla sìmia* (p.p.). A. spelà.

spelàr v. tr. e v. intr. Pelare, scortecciare, scotennare. *Spelàr la narànsa, la banàna* (sbucciare); *spelàr i schèi* (spillare denaro); *spelàr le castàgne* (mondare, pelare); *spelàr el pòrco* (radere il maiale dopo averlo ucciso); *spelàr la galìna* (spennare); *spelàr i bìʃi, i faʃòi* (sbaccellare, sgranare, sgusciare); *spelàr la gènte* (farsi pagare molto caro un servizio o la merce); *spelàr fin l'òso* (togliere o prendere tutto il possibile); **spelàrse** v. rifl. Radersi a zero. *Spelàrse de tùto* (rimanere senza denaro o altri beni).

spènder v. tr. Spendere. *Spènder e spànder* (sperperare, spendere oltre i limiti); *destinàr quànto de spènder* (decidere un limite alle spese); *per spènder i sòldi dèi àltri no diòl la tèsta* (d.p.); *còri savèr spènder ma no spànder* (occore saper spendere nella giusta misura e non sperperare).

spèo s. m. Spiedo. A. spè.

speràr v. tr. e v. intr. Sperare.

spèʃa s. f. Spesa. *Andàr far la spèʃa* (fare le compere).

spesòr s. m. Spessore.

spetàr v. intr. Aspettare, attendere; sperare. *Spèta mus che l'èrba crèsi* (esp. di pazienza o di invana attesa per una promessa fatta); *no ʃe còsa spetàr* (agire subito); *no me la spetàvo* (sono rimasto sorpreso); *spetàr e no vignìr ʃe ròba de morìr* (d.p.); *spetàr un fià* (aspettare un momento); *spetàr che vègni o che tòrni* (attendere l'arrivo o il ritorno); *ʃe brùto fàrse spetàr* (non è educato farsi attendere); *spetàr qualcòsa* (attendere di essere pagato; sperare di ricevere qualcosa); *spetàr che finìsi in ben* (sperare in una buona conclusione); *chi spèta dèi àltri el mòri de fàme* (pr.); *quèl che me spèta* (spettante, spettanza); *spètime un pòco* (zolfanello - fiammifero ad accensione lenta); **spetàrse** v. rifl. Aspettarsi, attendersi.

spìa s. f. Spia. *Far la spìa* (fare la spia); *la màre e la fìa no le se fa la spìa* (pr.). A. spiòn.

spiàna s. f. Pialla, piallatrice.
spianàda s. f. Piallata; livellatura.
spianàdo agg. Piallato; livellato.
spianadùra s. f. Piallatura; trucioli.
spianàr v. tr. Piallare; livellare.
spiantàr V. dispiantàr.
spiasàr v. tr. Spaziare con lo sguardo.
spicolàr v. tr. e v. intr. Speculare, calcolare; risparmiare. A. specolàr.
spidàl s. m. Ospedale; Spidàl e Spidàl dèla Marìna: ospedale civico dal 1896 e della Marina dal 1861. *Finìr in spidàl* (essere ricoverato). A. ospedàl.
spidìstria s. f. bot. Aspidistra (Aspidistra elatior).
spighèta V. ʃlìnga.
spignatàr v. tr. Lavorare attorno ai fornelli.
spìgo s. m. Spiga (di grano); spicchio (d'aglio, d'arancia).
spìla s. f. Spilla, fermaglio. *Spìla o àgo de sicurèsa* (spilla di sicurezza). A. spègnola.
spilòrso V. caìa.
spilunghìn s. m. Spilungone, persona alta e magra.
spin s. m. Spina, aculeo, pungiglione. *Star sùi spìni* (angosciarsi, essere in attesa, aspettare impazientemente); *no ʃe ròʃa sènsa spìni* (pr.); *màgro còme un spin* (p.p.); *el ʃe un spin ne l'òcio* (d.p. per una persona scomoda).
spìna s. f. Rubinetto, cannella della botte. *La spìna del gas* (la chiavetta del gas); *vignìr a spìna* (fig. venire a proposito); *seràr la spìna* (fig. interrompere gli aiuti).
spìna pùblica V. fontanèla.
spinàsa s. f. bot. Spinacio (Spinacea oleracea). A. spinàza.
spinàza V. spinàsa.
spinèl s. m. Zipolo, cannello.
spiòn V. spìa.
spìrito s. m. Spirito; alcol. *Spìrito de contradisiòn* (persona che contraddice sempre); *un fià de spìrito* (un po' di alcol puro); *de nòte ièra i spìriti* (fantasmi, ombre dei morti); *spìrito de ràve* (spiritosaggine).
spiròn s. m. Tralcio di vite.
spìsa s. f. Pizzicore, prurito. A. spìza.
spisaciàr v. tr. Orinare, pisciare.
spisàr v. intr. Prudere; avere voglia, desiderare. *Ghe spìsa* (è fremente, è impaziente; gli prude; ha fretta); *chi che ghe spìsa che se gràti* (pr.); *me spìsa le man per ciòr*...(ho il desiderio di appropriarmi di...). A. becàr, spizàr.
spìʃima s. f. Persona malaticcia.
spiùma s. f. Schiuma.
spiumòʃo agg. Schiumoso.
spiz s. m. Punta acuminata; barbetta; prurito. *Fàto a spiz* (aguzzo, appuntito) termine derivato dal ted. "Spitz".
spìza V. spìsa.
spizàr V. spisàr.
spìzo s. m. itt. Pizzo (Charax puntazzo).
splèndido agg. Splendido; spendaccione.
spoiàdo agg. Spogliato. A. dispoiàdo, spòio.
spoiàr v. tr. Spogliare. A. dispoiàr; **spoiàrse** v. rifl. Spogliarsi V. dispoiàrse.
spòio V. spoiàdo.
spolpàr v. tr. Spolpare.
spolveràda s. f. Spolverata. *Dar la spolveràda* (spolverare).

spompàdo V. fiàpo.

spònʃer v. tr. Pungere, punzecchiare. *Spònʃer còle paròle* (provocare, stimolare); *che spònʃi* (aguzzo, pungente). A. pònʃer; **spònʃerse** v. rifl. Pungersi.

spondìna s. f. Spondina. *Sentàrse sùla spondìna del lèto* (sedersi sull'orlo del letto); *vèrʃi la spondìna del rimùrcio* (apri la spondina del rimorchio). A. bandìna.

spònga s. f. Spugna. *Bèver còme ùna spònga* (p.p.); *pasàrghe sòra còla spònga* (cancellare; scordare per sempre).

spongòʃo agg. Spugnoso.

spònta s. f. Fitta; iniezione. *Sentìr ùna spònta al fiànco* (una fitta al fianco); *ciapàr ùna spònta* (ricevere un'iniezione). A. spùnta.

sporcaciòn agg. Sporcaccione. A. porcaciòn.

sporcamùri s. m. Pittore scadente.

sporcàr v. tr. Sporcare. *Fiòi e colòmbi spòrca la càʃa* (m.d. indicante il fare attenzione nel riferire ai bambini cose che non devono essere rivelate ad altri); **sporcàrse** v. rifl. Sporcarsi. *Sporcàrse le màni* (partecipare ad affari illeciti); *sporcàrse col sàngue* (commettere atti criminali).

sporcarìa V. porcarìa.

sporchès V. sporchèso.

sporchèso s. m. Immondizia, rifiuto; corpuscolo fastidioso nell'occhio o nell'orecchio; sporchetto, poco sporco. A. sporchès.

sporchìʃia s. f. Sporcizia.

spòrco s. m. e agg. Sporco. *Mèter in spòrco* (scrivere un testo in brutta copia prima di trascriverlo in modo esatto e definitivo); *spòrco de rècia* (cerume).

sporcùia V. putàna.

sporcùio agg. Sudicione.

sportèl s. m. Sportello.

spoʃàdo agg. Sposato.

spoʃàr v. tr. Sposarsi; vendere. *Go rivàdo spoʃàr el mànʃo* (ho venduto il bue).

spostàdo agg. Spostato.

sprezàr V. disprezàr.

spris s. m. Schizzo, spruzzo. A. sprìso.

sprisàda s. f. Spruzzata.

sprisàr V. schisàr.

sprìso V. sprìs.

spriz s. m. Bevanda fatta con vino e seltz - termine che deriva dal ted. "Spritz".

spudà V. spudàdo.

spudacèra s. f. Sputacchiera.

spudàcia s. f. Saliva, sputo.

spudaciàr V. spudàr.

spudàdo agg. Tale e quale, identico. A. spudà.

spudàr v. tr. Sputare; fig. confessare, parlare. *Spudàr sàngue* (esp. per un lavoro molto faticoso); *spudàr còntro vènto pòrta tùto in vìʃo* (pr.); *spudàr velèn* (sparlare di qualcuno con malignità); *prìma spudàr e dòpo licàr* (chi sprezza compra – pr.). A. spudaciàr.

spudòn V. cataràcio.

spùnta V. spònta.

spuntàr V. schincàr.

spupàdo agg. Deformato; infeltrito; scucito.

spupàr v. intr. Spuntare; deformare, sformare; infeltrire.
spurgàr v. tr. Spurgare; sfiatare. *La piàga ghe spùrga* (suppura).
spùrio s. m. Capriccio.
spùsa s. f. Puzza. A. tànfo.
spusafadìghe V. batifiàca.
spusàr v. intr. Puzzare. *El pèse spùsa dèla tèsta ma se lo nèta dèla còda* (d.p.); *ghe spùsa de lavoràr* (è un fannullone); *ghe spùsa de...* (non gli piace; è sospettoso); *pòvera quèla càʃa dòve che no spùsa gnènte* (d.p.).
spusolènte agg. Puzzolente.
spusolìr v. tr. Impuzzolentire. A. inspusolìr.
sputanàr V. sparlasàr.
spuz s. m. bot. Cisto (Cistus monspeliensis) – pianta componente la macchia mediterranea comune nei dintorni di Pola.
squaiàdo agg. Sciolto, fuso.
squaiàr v. tr. Sciogliere, fondere. *Se squàia* (si fonde, si scioglie); **squaiàrse** v. rifl. Fondersi; sciogliersi; sgelarsi; andare in brodo di giuggiole; **squaiàrsela** v. intr. Andarsene. A. pompàr.
squàra s. f. Squadra. *Mèter in squàra* (disciplinare o mettere in ordine); *no me squàra* (non mi va; non quadra); *me squàra* (mi fa comodo); *èser in squàra* (essere retto); *ʃe fòra de squàra* (non è a piombo; è una cosa inesatta).
squarèto s. m. Squadretto.
squàʃi V. presapòco.
squèra V. svèra.
squìnsia agg. e s. f. Donna frivola, schizzinosa, smorfiosa. A. smùziga.
squinsierìa s. f. Smorfia esagerata.
ʃregolàdo agg. Sregolato.
Stabàl s. m. Termine derivato dal ted. *Palàso Stabàl* (Palazzo della sede del Comando della Marina da Guerra Austriaca a Pola).
stabilìr v. tr. Stabilire. *El tèmpo se ga stabilìdo* (il tempo si è rasserenato, si mantiene costante).
stacàr V. distacàr.
stagiòn s. f. Stagione. *Ùgni frùto ga la sùa stagiòn* (pr.).
stagnàco s. m. Secchia, per lo più di metallo (banda stagnata) con manico ad arco.
stagnàda s. f. Stagnatura. A. caldièra.
stagnadòr s. m. Stagnino, stagnaio; saldatoio. A. stagnìn.
stagnàr v. tr. Stagnare. *La bòte in àqua se ga stagnàdo* (non perde acqua, non spande); fig. *con do paròle lo go stagnàdo* (l'ho fatto tacere); *stagnàr el sàngue* (arrestare l'emorragia).
stagnìn V. stagnadòr.
stàgno[1] s. m. Stagno.
stàgno[2] agg. Saldo, tenace. *Ghe ga tocàdo ùna stàgna* (gli è successo qualcosa di particolare); *el ʃe un òmo sài stàgno* (forte, robusto); *ghe go dìto do stàgne* (gli ho detto poche parole ma significative per rimproverarlo).
stàla s. f. Stalla. *Far stàla* (creare una confusione o un disordine totale); *ʃe ùna stàla* (un luogo in cui regna il disordine, la sporcizia); *stàla dèle galìne, del pòrco, dèle pègore* (pollaio, porcile, ovile).
stampàdo agg. Stampato, impresso.

Parlàr còme un lìbro stampàdo (parlare in modo corretto, esatto).

stampàr v. tr. Stampare. *Stampàr su* (fare qualcosa rapidamente o in breve tempo).

stàmpo s. m. Stampo. *Èser de stàmpo vècio* (essere all'antica); *no se tròva gnànca el stàmpo* (esp. per qualcosa di cui si sono perse anche le tracce).

stancàda s. f. Faticata.

stangàda s. f. Stangata. *Ciapàr ùna stangàda* (subire un duro colpo).

stànsia s. f. Fattoria, casa colonica. Stànsia Pètris (top. - San Làuro nel 1399, Mònte San Lor nel 1478, Contràda di San Lòro nel 1586; contrada situata tra Siana e Gallesano); stànsia Bossi, Calcis, Cattaro, Fabro, Gelmi, Graberi, Giacich, Pellicetti, Petris, Pianella, Marinoni, Wassermann, ecc. (i nomi citati appartengono ai proprietari dei terreni).

stànte s. m. Appoggiamano, corrimano. A. corimàn, poʃamàn.

star v. intr. Stare, abitare, risiedere, vivere; stare fermo; aspettare fiducioso. *Stàr a piòmbo* (in posizione perpendicolare, in verticale); *stàr tènto* (fare attenzione); *stàr drìo* (corteggiare; pedinare; fare pressione su qualcuno); *stàr in càʃa del diàvolo* (abitare lontano); *stàr sùi òvi* (covare); *stàr frèsco* (trovarsi in una situazione spiacevole); *stàr sùla pòrta de càʃa* (sulla soglia); *stàr in bòna* (essere in buoni rapporti); *stàr sòto la ciòca* (essere protetto); *ghe sta ben* (se l'è meritato); *stàr sùi spìni* (essere impaziente, preoccupato); *no se pol stàr* (è un posto proibito); *stàr sòto la sùa capèla* (avere una protezione); *stàr cùzo* (fare silenzio, stare zitto); *chi sta in àlto no 'l pènsa mài de cascàr* (pr.); *stàr bon* (mantenere la calma; essere paziente; non commettere delle sciocchezze); *stàr còme un pàpa* (p.p.); *stàrghe* (accettare); *stàr per gnènte* (non fare nulla; abitare senza pagare); *stàr ben de càʃa* (essere ricco, benestante); *stàr su* (stare eretto, in piedi; non buttarsi giù, esp. di incoraggiamento per chi è afflitto, melanconico); *stàr còla bòca vèrta* (aspettare; rimanere meravigliato, sorpreso); *no stàr in pìe* (non reggersi in piedi); *co se sta ben no sercàr mèio* (chi si accontenta gode); *stàme ben!* (Salve!, Salute!); *stàme sentìr o scoltàr!* (ascoltami, dammo retta!).

stariòl s. m. Staio, misura per il grano di 70 kg. A. steriòl.

starnudàda V. starnùdo.

starnudàr V. starnudìr.

starnudìr v. intr. Starnutire. *Se un ga starnudìdo fin che 'l pàrla vol dir che ga dìto la verità* (sup.p.). A. starnudàr.

starnùdo s. m. Starnuto. A. starnudàda, stranudàda, stranùdo.

Stasiòn top. Stazione ferroviaria-inaugurata nel 1876, l'idroscalo nel 1937, l'autostazione nel 1938. *Stasiòn dèi trèni; stasiòn dèle corière; idroscàlo.*

stàtua s. f. st. Statua. *A Pòla ʃe stàde mèse tànte stàtue; el sta còme ùna stàtua* (p.p.).

stecadènte s. m. Stuzzicadenti, stecchino. A. sticadènte.

stèco s. m. Molletta, bastoncino. *Màgro*

còme un stèco (persona estremamente magra); *ciòr i stèchi per mèter sugàr la ròba* (usare le mollette per mettere ad asciugare il bucato).

stefània s. f. Mazzo di fiori di forma particolare usato nelle cerimonie funebri.

stèla s. f. Stella. *Stèla de tramontàna* (stella polare); *vèder le stèle* (provare un dolore acutissimo, lancinante); *stèla de mar* (stella di mare Astropecten aurantiacus).

stelèta s. f. cul. Stellina, pasta per brodo.

stemperàr V. temperàr.

stentàr v. intr. Stentare, durare fatica, tardare.

steriòl V. stariòl.

stèso agg. Stesso. *Stèso stàmpo* (sono identici). A. istèso.

stèura s. f. Imposta, tassa. *Fin che dùra le stèure* (per sempre) - termine derivato dal ted. "Steuer".

sticadènte V. stecadènte.

stìco (a-) loc. avv. A stecchetto, al limite. *ʃe un bròdo stìco* (brodo molto ristretto); *ga cuʃinàdo a stìco* (ha cucinato una piccola quantità).

stièra s. f. Filare di piante (alberi, viti); corso. A. stivièra.

stìfel s. m. Bicchiere di vetro a forma di stivale, termine derivato dal ted. "Stiefel".

Stignàn top. Stignano - sobborgo di Pola: Stinianum (1197), Contrada de Stignan (1421).

stìgo s. m. Corrente di mare al momento dell'alta e della bassa marea.

stìma s. f. Stima. *Gavèr stìma* (avere stima, essere stimato).

stimadòr s. m. Estimatore, perito, colui che fa la stima (termine in disuso).

stimàr v. tr. Stimare, fare una perizia, valutare; **stimàrse** v. intr. pron. Stimarsi; vantarsi.

stipèto V. scafèto.

stiraciàr V. distiràr.

stisàr V. ʃbraʃàr.

stìso V. brònsa.

stìva s. f. Stiva, fila. *Ùna stìva de lègni* (una quantità di legna disposta in una fila).

stivàdo agg. Disposto, stivato.

stivàl s. m. Stivale.

stivalòn s. m. Scarpone.

stivàr v. tr. Stivare; mettere in ordine.

stivèle[1] s. f. Bordo del maglione; lunga calza di lana usata d'inverno; ora fuori uso.

stivèle[2] V. comàse.

stivièra V. stièra.

sto (-a, -i, -e) pron. Questo (-a, -i, -e). *Per sto quà i ga fàto tànto cìne* (per questo qui hanno fatto tante storie).

stoc s. m. Debito; cassa della porta, finestra. *El ga fàto un bel stoc* (ha contratto un grosso debito).

stocàda s. f. Stoccata. *Far ùna stocàda* (chiedere denaro in prestito e non restituirlo); *dar ùna stocàda*. A. botonàda.

Stòia V. Signòle.

stòlver s. m. Tipo di caramella.

stòmigo s. m. Stomaco. *Fa stòmigo* (fa schifo, nauseabondo); *gavèr el stòmigo svòdo* (essere affamato); *ròba che fa voltàr el stòmigo* (è una cosa nauseante); *gavèr bon stòmigo* (essere in grado di

sopportare cose nauseanti o questioni ributtanti); *magnàr còntra stòmigo* (mangiare contro voglia, forzatamente); *cascàr sul stòmigo* (mangiare delle cose indigeste; non poter accettare); *gavèr el stòmigo sotosòra* (avere dei disturbi alla digestione); *impinìrse el stòmigo* (sfamarsi); *gavèr un stòmigo de fèro* (poter mangiare di tutto senza avere dei disturbi); *el ſe vignùdo in càſa e e 'l ſe restàdo sul stòmigo* (è rimasto a carico).

stomigòſo agg. Indecente; schifoso.

stopìn s. m. Bigodino.

stòrſer v. tr. Contorcere, torcere, curvare. *Stòrſer el nàſo* (sentirsi offeso; non gradire qualcosa). A. straviràr; **stòrſerse** v. intr. Contorcersi, torcersi.

stòria s. f. Storia; faccenda; favola, fiaba, leggenda, novella. *ſe ùna stòria lònga* (è una lunga storia); *ſe la stòria de siòr Intènto* (quando si tratta di una questione inconcludente); *finìr con ste stòrie* (cessare di bisticciare); *far tànte stòrie per gnènte* (fare delle complicazioni per un nonnulla).

stornèl s. m. zl. Stornello o storno (Sturnus vulgaris). *El ſe un stornèl* (sbadato, volubile).

stornìdo agg. Frastornato, stordito.

stornìr v. tr. Frastornare, stordire.

stòrta s. f. Errore, fallo; slogatura o distorsione. *Far ùna stòrta* (commettere un'intransigenza). A. capèla.

stòrto agg. Storto, curvo, piegato. *Vardàr stòrto* (guardare di traverso).

stòrſer v. tr. Torcere. A. straviràr.

stracapìr v. tr. Fraintendere.

stràco agg. Spossato.

stracùl s. m. Culaccio.

stràda s. f. Strada. *Andàr fòra stràda* (uscire di strada; sviare, uscire dal discorso; vivere diversamente); *chi làsa la stràda vècia per la nòva el sa cos' che 'l làsa ma no'l sa cos' che 'l tròva* (pr.); *fàrse stràda* (costruirsi un avvenire); *trovàr la stràda* (trovare la via d'uscita); *mularìa de stràda* (ragazzaglia); *èser fòra stràda* (essere in errore); *mèter sùla bòna stràda* (consigliare qualcuno benevolmente); *far la stràda più cùrta* (trovare una scorciatoia); *spènderli còme se sarìa trovài in stràda* (sperperare il denaro senza pensare alle fatiche fatte per guadagnarlo); *taiàr la stràda* (intralciare il cammino); *òmo de stràda* (persona volgare e disonesta); *la fàme, el frèdo e la guèra ſe le stràde che pòrta àla miſèria* (d.p.).

stradèla s. f. Sentiero, viottolo. A. stradiſèla, stradèta.

stradèta V. stradèla.

stradiſèla V. stradèla.

stradòn s. m. Viale. I primi viali sono stati alberati in epoca Austriaca e sono quelli dell'Arsenale, in Siana, ai Giardini, della Stazione dei treni. A. viàl.

strafanìc' V. strafanìcio.

strafanìcio s. m. Cianfrusaglia. *Èser un strafanìcio* (persona poco seria, inaffidabile). A. strafanìc'.

strafàus V. preſòn.

stràia s. f. Lettiera, strame.

stralèvo agg. Troppo lievitato.

stramasèr s. m. a. e m. Materassaio.

stramàso s. m. Materasso. *Stramàso còle sùste* (materasso a molle).

strambarìa s. f. Stramberia.
strambèla V. stràmbo.
stràmbo agg. Strambo. *Butàr stràmbo* (darsi alla bella vita, deviare dall'usuale). A. strambèla.
strambòto s. m. Sproposito, strafalcione.
stramuʃòn V. s'ciàfo.
strangolìn s. m. Stanga di ferro. *Metèr el strangolìn tòrno el còlo* (portare la cravatta o un fazzoletto attorno al collo).
stranudàda V. starnudàda.
stranudàr V. starnudìr.
stranùdo V. starnùdo.
strapasàda s. f. Strapazzata.
strapasàdo agg. Strapazzato; sciupato.
strapasàr v. tr. Strapazzare; **strapasàrse** v. rifl. Strapazzarsi.
strapàso s. m. Strapazzo.
strapasòn s. m. Strapazzone. A. ʃgobòn.
strapiantàr v. tr. Trapiantare.
strapònto s. m. Trapunto.
stràsa s. f. Straccio, cencio, strofinaccio. *Stràsa de piàti* (canovaccio); *ògni stràsa fa bonàsa* (pr.); *èser còme ùna stràsa* (essere pallido e smunto); *butàdo còme ùna stràsa* (p.p.); *no gavèr gnànca ùna stràsa* (essere senza il corredo); *èser fòra dèle stràse* (essere cresciuto); *a càʃa sta ben ùgni stràsa* (a casa propria ogni cosa fa comodo); *pùpa de stràse* (bambola di cenci); *ʃe ùna màia de butàr fra le stràse* (una maglia da buttare); *èser ùna stràsa de òmo* (d.p. per una persona di poco conto); *tratàr còme ùna stràsa* (maltrattare); *ciòte le stràse e camìna* (prendi la tua roba e vattene).
strasàdo agg. Stracciato. *El ga strasàdo la ròba* (ha sciupato; sprecato; ha svenduto); *lo ga strasàdo in tel giògo* (lo ha stravinto nel gioco a carte).
strasàr v. tr. Stracciare; sciupare; sprecare.
strasarìa V. strasèria.
strasariòl V. strasèr.
strasèr s. m. Cenciaiolo, stracciaiolo. A. strasariòl.
straserìa s. f. Magazzino di cascami. A. strasarìa.
strasèta s. f. Straccetto. *Co l'àgo e la strasèta la se iùta la povarèta* (pr.).
strasibòga agg. Sciatto, trasandato. A. ʃlàmpete.
strasinàr v. tr. Trascinare.
stràsino s. m. Strascico.
strasòn s. m. Straccione.
stràus s. m. e f. Persona malandata nel vestire o donna di facili costumi. *El ʃe vestìdo còme un stràus* (esp.p. per una persona vestita in modo strampalato).
stravacàrse v. rifl. Sedersi o stendersi in modo scomposto.
straviàr v. intr. Sviare; distrarre.
straviràdo agg. Contorto.
straviràr V. stòrʃer.
stravìsio s. m. Abbandonarsi ad ogni vizio, smoderatezza.
strènʃer v. tr. Stringere; avvitare. *Strènʃer in bràso* (abbracciare); *la ròba se strènʃi* (si accorcia); *me strènʃi el cor* (mi opprime); *strènʃer i òci* (socchiudere gli occhi; aguzzare l'occhio); *strènʃer i sòldi in scarsèla* (risparmiare

esageratamente); *strènʃi le scàrpe* (le scarpe sono molto strette); *chi che strènʃi mòri pòvaro* (pr.); *no 'l pol strènʃer* (è incontinente); **strènʃerse** v. rifl. Abbracciarsi; avvinghiarsi. *Strènʃerse per el frèdo* (stringersi dal freddo).

strènta s. f. Stretta. *Strènta de man* (stretta di mano).

strènto agg. Stretto; fig. tirchio, avaro (A. caìa). *ʃe tùto strènto* (è rattrappito o raggrinzito); *el ʃe un tìpo strènto* (avaro, tirchio); *le fòie se ga strènto* (le foglie sono appassite); *el strènto no magnarìa per no cagàr* (esp.p. per una persona molto tirchia); *el vestìto dòpo bagnàdo se ga strènto* (si è ristretto); *i sòldi se tièn strènti* (i soldi si tengono stretti).

strèta s. f. Stretta. *Ciapàr ùna strèta* (sentire un affanno o una stretta al cuore); *far la cùrva in strèta* (fare un giro molto stretto in curva).

strèto agg. Stretto. *Tignìr strèto* (opprimere); *ʃe un mìo strèto* (è un mio parente prossimo); *strèto de màniga* (avaro, tirchio); *la camìʃa me ʃe strèta* (la camicia mi va stretta).

strìca s. f. Striscia, binario; linea; assicella. *Le strìche ʃe ròte* (il binario è interrotto); *far ùna strìca de sòra* (cancellare il passato); *mèter ùna strìca sul casòn ròto* (applicare un'assicella di legno).

stricàr v. tr. Cancellare, annullare. *Stricàr de sòto* (accentuare, sottolineare).

strìga s. f. Strega. *Svòla le strìghe* (d.p. per il volo delle scintille dei fuochi di legna, sterpaglia, ecc. in campo aperto); *ciapàdo dèle strìghe* (d.p. per una persona picchiatella); *la ʃe ùna strìga* (d.p. per una donna brutta e cattiva).

strigàdo agg. Stregato.

strigàr v. tr. Stregare.

strigarìa s. f. Stregoneria. *Con tànte strigarìe dòso* (con tanti fronzoli su di sè); *còntro le strigarìe se pòrta ùna càlsa àla rivèrsa* (pr.p.).

strighèta s. f. st. Piccolo locomobile per il traino del carbone dal molo San Teodoro all'officina del gas (1871); piccola locomotiva per il traino di vagoni dall'Arsenale alla stazione ferroviaria (1876). *La ʃe ùna strighèta* (fig. una bambina vivace).

strìgla s. f. Striglia (raschiatoio per pulire il pelo dei cavalli).

strìgo V. strigòn.

strigòn s. m. Stregone. A. strìgo.

striminsìdo agg. Striminzito, magrolino.

strofàl agg. Anomalo, anormale, stordito, maldestro (termine in disuso).

stroligàr v. tr. Indovinare, ammaliare.

stròligo s. m. Astrologo; indovino.

strònso V. strònzo.

strònzo s. m. Stronzo. *El ʃe àlto un mètro e un strònzo* (è basso di statura). A. strònso.

stròpa V. brasàl.

stropabùʃi s. m. Tappabuchi.

stropacùl s. m. Bacca della rosa selvatica con grande potere astringente.

stropàdo agg. Chiuso; otturato, tappato. *El ʃe col nàʃo stropàdo* (ha il raffreddore).

stropàr v. tr. Tappare, chiudere; ostruire. *La bòca e el cul no ghe se pol stropàr a nisùn* (d.p.); *stropàr un bùʃo e vèrʃer un àltro* (pagare un debito facendone uno nuovo; rammendare senza fine); *stropàr i bùʃi* (rattoppare; sostituire qualcuno); *stropàr i òci* (mascherare per non far vedere; non voler vedere); *stropàr la bòca* (far tacere); *la scàfa se ga stropàdo* (il lavandino si è otturato). A. intapàr, tapàr.

stròpo s. m. Legaccio di corda per fermare il remo; tipo di corda molto robusta usata nella pesca del tonno. *Go portàdo un stròpo de lègni* (un fascio di legna). A. fàso.

stropolèto V. stropolìc'.

stropolìc' agg. Mingherlino, di bassa statura. A. stropolèto.

stròpolo s. m. Fascio di rami. A. brasàl.

stropòn s. m. Tappo.

strosìn s. m. Strozzino.

strucàda s. f. Spremitura, torchiatura; abbraccio. *Dàrse ùna strucàda* (abbracciarsi appassionatamente); *la ròba dòpo lavàda la vièn strucàda* (la biancheria dopo il lavaggio va strizzata). A. strucòn.

strucàdo agg. Spremuto, strizzato, torchiato. *I lo ga strucàdo* (sottoposto ad interrogatorio).

strucalimòni s. m. Spremiagrumi; spremilimoni.

strucapatàte s. m. Schiacciapatate.

strucàr v. tr. Pressare, spremere, torchiare, strizzare. *Èser còme un limòn strucà* (essere esausto, sfinito, smunto); *strucàr i limòni* (spremere i limoni);

strucàrse v. rifl. Baciarsi, stringersi. *Li go vìsti strucàrse* (li ho visti abbracciarsi).

strùco s. m. Pressa, torchio.

strùcolo s. m. cul. Piatto di portata composto da un impasto di patate lesse e farina avvolte in una sfoglia, cucinato e condito con sugo. *El ʃe un strùcolo* (esp. per un bambino grassoccio, paffutello).

strucòn V. strucàda.

strùdel s. m. cul. Dolce casereccio fatto di pasta sfoglia con ripieno di frutta o ricotta; dal ted. "Strudel".

strùsa s. f. cul. Forma allungata di pane. Fig. *El ʃe còme ùna strùsa* (piccolino).

strùsia s. f. Fatica; travaglio. A. strùsio.

strusiàr v. tr. Faticare, struggere, tormentare, travagliare; **strusiàrse** v. intr. Affaticarsi.

strùsio V. strùsia.

stùa s. f. Stufa.

stùco s. m. Stucco; fig. stupito (A. pàfete). *Restàr de stùco* (sbigottito, stupito); *ʃe còme 'l stùco* (stuccoso); *el pan pòco ròsto el ʃe còme de stùco* (stuccoso); *stùco e pitùra fa bèla figùra* (pr.).

studàr V. distudàr.

studiàdo agg. Studiato, colto.

studiàr v. tr. Studiare. *La ga ben studiàda* (l'ha pensata bene); *studiàr de far mèio* (applicarsi di più).

stuèta s. f. Stufetta.

stufaìso agg. Persona noiosa.

stufàr v. tr. Stufare, seccare. *Stufàr ànche i mòrti* (stufare anche i morti); *stufàr i sentimènti* (stancare psichica-

mente); *ùgni bel bàlo stùfa* (pr.); **stufàrse** v. rifl. Stufarsi.

stùlfo V. sèmpio.

stupidès V. monàda.

stupidèso V. monàda.

stupidìn agg. Stupidino.

stùpido agg. Stupido.

stupìdo agg. Stupito.

stupìr v. tr. e v. intr. Stupire.

stùrlo V. sèmpio.

sturlòto V. sèmpio.

stùrum s. m. Baccano; sconquasso; termine derivato dal ted. "Sturm". *Gavèmo fàto stùrum.*

stùsia s. f. Astuzia. A. astùsia.

stusigàr v. tr. Stuzzicare. *Me ga bel stusigàdo de compràr...* (mi ha invogliato a comperare...); *no stusigàr el can che dòrmi* (d.p.).

stusigòn s. m. Molestatore, stuzzicatore.

stùto agg. Astuto. *Stùto còme la vòlpe* (p.p.). A. astùto.

su prep. e avv. Su, di sopra. *Tiràrse su* (riprendersi, sorreggersi); *su!* (muoviti!, deciditi!; suvvia!); *mèter su el capòto* (indossare); *mèter su* (istigare qualcuno); *ʃe su* (è in alto, in cima); *star su fin tàrdi* (rimanere alzato, sveglio fino a tardi). A. àla[1], sùʃo.

suàʃa V. sfàʃa.

sùbia s. f. Lesina.

subiàr[1] v. intr. Penare, soffrire (solitamente per lo sforzo e la fatica).

subiàr[2] v. tr. Fischiettare. A. fis'ciàr.

subiòto s. m. Fischietto (tipo di pasta).

sùca s. f. Testa; zucca. *Le sùche no se nèga mài* (esp.p. per chi vive di espedienti). A. zùca.

sucàda s. f. Colpo dato con la testa, zuccata; tirata.

sucàr v. tr. Tirare. A. tiràr, zucàr.

sucaràdo agg. Zuccherato. A. sucheràdo, zucaràdo.

sucaràr V. insucheràr.

sucarièra s. f. Zuccheriera.

sùcaro s. m. Zucchero. *Quadratìn de sùcaro* (zolletta di zucchero); *mal de sùcaro* (diabete). A. zùcaro.

sucheràdo V. insucheràdo. A. zucaràdo.

sucheràr V. insucheràr. A. zucheràr.

suchèta s. f. bot. Zucchina (Cucurbita pepo). A. zuchèta.

sucòn[1] s. m. Tirata, strappata, strappo. A. tiròn, zucòn.

sucòn[2] agg. Zuccone, sciocco. *El ʃe un sucòn* (è uno sciocco). A. testòn.

sudàr v. intr. Sudare. *Sudàr sàngue* (fare un lavoro molto faticoso o pesante); *sudàr sòto la lìngua* (non aver fatto alcun sforzo); *mèio sudàr che tosìr* (sudare è salute, tossire è malattia); *i mùri sùda* (i muri trasudano); *i sòldi ciapài sudàndo no se li bùta vìa* (d.p.).

sudòr s. m. Sudore. *I mìi sudòri* (i miei risparmi); *no ghe dàgo a un àltro che gòdi sùi mìi sudòri*; *tùto in un sudòr* (grondante di sudore).

ʃuf s. m. Polenta molle. Fig. *ʃe tùto un ʃuf* (fig. una faccenda ingarbugliata). A. scròboli.

sufèza s. f. Pezza da avvolgere ai piedi (ora in disuso); termine derivato dal ted. "Schuhfetzen".

sufiàdo agg. Soffiato. *El ghe ga sufiàdo un lavòr* (gli ha portato via, preso).

sufiàr v. intr. e v. tr. Soffiare; ansimare; parlare male; suggerire. *Sufiàr el nàſo* (soffiare il naso); *sufiàr in rècia* (parlare all'orecchio); *sufiàr còme un tòro* (p.p.); *sufiàr sul fògo* (fomentare); *sùfia dèla finèstra* (spiffero d'aria); *le scàle me fa sufiàr* (faccio fatica a farle).

sufiòn s. m. Soffiata; soffione, tarassaco o dente di leone (Taraxacum officinale). A. angiolèto, pisacàn, pisainlèto.

sugàda s. f. Assorbimento; asciugamento, prosciugamento, essicamento.

sugàdo agg. Asciugato.

sugamàn s. m. Asciugamano.

sugàr v. tr. Asciugare. *Sugàrsela con pòco* (cavarsela con poche spese o obblighi); *el ga sugàdo un dòpio còme gnènte* (l'ha bevuto facilmente).

sùgo s. m. cul. Sugo; succo. *Sènsa sùgo* (persona insipida, senza contenuto). V. tòcio, ſvasèto.

sugòſo agg. Succoso.

sumbàr v. tr. Bere (come una spugna). A. bombàr, bumbàr, zumbàr.

sùo pr. poss. Suo. *El ga mèso del sùo* (ha aggiunto del proprio per aiutarlo); *ognidùn che pènsi per i sùi* (ognuno pensi ai propri); *sèmpre 'l tròva de dir la sùa* (ha sempre da ridire); *del sùo che 'l fàsi quèl che 'l vol* (del proprio faccia ciò che vuole); *nèla vìta el ga fàto le sùe* (nella vita ne ha combinate di tutti i colori).

supòner v. tr. Supporre.

supresàr v. tr. Stirare. A. sopresàr.

suprèso V. soprèso.

Surìda top. Località nel sobborgo di Stignano.

sùrla s. f. Zufolo.

surlàr V. torſiolàr.

sùrlo s. m. Fuso; trottola; persona incostante. *Giràr còme un sùrlo* (camminare senza meta).

sùro s. m. Sughero; itt. pesce (Trachurus trachurus).

suſìn s. m. Prugna (Prunus domestica); susina (frutto); pugno (A. casòto). *Gavèr do suſìni sòto i òci* (avere le occhiaie).

suſinèr s. m. bot. Prugno o susino (Prunus domestica - albero).

sùſo avv. Su, in alto, sopra. *Èser de sùſo* (coloro che abitano oltre il Monte Maggiore); *ſe un òrdine vignùdo de sùſo* (è un ordine venuto dall'alto, dal governo). A. su.

sùsta s. f. Molla; materasso a molle. *Gavèr la sùsta dèbole* (fig. dover urinare spesso).

sùstar V. calighèr.

sustàr v. intr. Infastidire, scocciare; insistere.

sustìna s. f. Bottoncino metallico a pressione.

ſustìsia s. f. Giustizia (vecchio termine in disuso).

sutìl agg. Sottile. *Far sutìl* (assottigliare); *sutìl còme la càrta velìna* (p.p.).

sùto s. m. e agg. Arido, asciutto, secco. *Restàr sùto* (rimanere senza quattrini); *andàr sùto* (non riuscire nell'intento); *restàr a bòca sùta* (rimanere deluso, non avere ottenuto niente); *èser sùto còme un bacalà* (magro, secco).

ſvaliſàr v. tr. Svaligiare.

svàlsa V. sfàlsa.

svalsàda V. sfalsàda.

svalsadòr V. sfalsadòr.

svalsàr V. sfalsàr.

svaltàr v. tr. Asfaltare, bitumare.

svàlto V. sfàlto.

ʃvampì V. ʃvampìdo.

ʃvampìdo agg. Evaporato, svanito. A. ʃlampìdo, ʃvampì.

ʃvampìr v. intr. Svampire, evaporare, svanire. *El vin ʃvampìsi se la fiàsca no ʃe ben tapàda* (il vino perde il gusto se la bottiglia non è chiusa).

ʃvampolàr V. ariegiàr; **ʃvampolàrse** V. ʃventolàrse.

ʃvaporàdo agg. Evaporato.

ʃvasèto V. sùgo.

ʃvegnùdo agg. Svenuto.

ʃvèia V. ʃveiarìn.

ʃveiàr v. tr. Svegliare. *ʃveiàr de nòvo* (ridestare); *le piànte se ʃvèia in primavèra* (le piante germogliano). A. diʃmisiàr; **ʃveiàrse** v. rifl. Risvegliarsi, svegliarsi. A. diʃmisiàrse.

ʃveiarìn s. m. Sveglia. *El ʃe còme un ʃveiarìn* (è mattiniero). A. ʃvèia.

ʃvèio agg. Sveglio.

ʃvèlto agg. Svelto. *El ʃe più ʃvèlto nel far che nel dir* (è più rapido nell'agire che nel parlare).

ʃvèntola s. f. Schiaffo; ventaglio; ventola; donna molto attraente. *Che ʃvèntola de mùla* (una ragazza piacente); *tiràr la còrda dèla ʃvèntola* (muovere i ventagli installati sul soffitto). A. s'ciàfo.

ʃventolàr V. ariegiàr; **ʃventolàrse** V. ʃvampolàrse.

svèra s. f. Lancetta dell'orologio. *Co le svère de l'orolòio sta ùna sòra l'àltra qualchedùn te sta pensàndo* (sup.p.). A. sfèra, squèra.

ʃverginàr v. tr. Sverginare. A. diʃverginàr.

ʃvergognàr v. tr. Svergognare.

svèʃa s. f. Fessura. *In svèʃa* (socchiuso); *mèter in svèʃa* (socchiudere). A. sfèʃa.

ʃviàr v. tr. Sviare.

ʃvinàr V. travaʃàr.

ʃvodàr v. tr. Vuotare. *ʃvodàr el sàco* (dire tutto senza reticenze); *ʃvodàr la scarsèla* (rimanere senza quattrini); *ʃvodàr de còlpo el bicèr* (bere tutto d'un fiato); **ʃvodàrse** V. scarigàrse.

ʃvòdo agg. Vuoto. *Tùti ʃe onèsti in càʃa ʃvòda* (pr.); *el ʃe un tìpo ʃvòdo* (persona insipida).

svòia s. f. itt. Sogliola (Solea vulgaris); sfoglia di pasta. A. sfòia.

ʃvoiàdo V. fiàpo.

ʃvolàdo agg. Volato via.

ʃvolàr v. intr. e v. tr. Volare. *Ga ʃvolàdo via* (se n'è andato, è fuggito); *el ʃe ʃvolàdo in mar* (è caduto in mare).

ʃvòlo s. m. Volo. *Far un ʃvòlo* (cadere o scivolare da un luogo più alto; precipitarsi con urgenza); *ciapàr a ʃvòlo* (prendere al volo, senza indugio).

ʃvoltisàr V. diʃvoltisàr.

ʃvoltizàr V. diʃvoltisàr.

svòra s. f. Suora. A. mùniga.



Il giardinetto pubblico in piazza Alighieri prima della ricostruzione delle aiuole degli anni '50, poi divenuto zona pedonale.

T

tabacàda s. f. Fiutata di tabacco; fumata (di sigaretta); fig. bastonata.

tabacàr v. intr. Tabaccare; fig. curiosare. *El ièra tabacàr in cantìna* (era a curiosare in cantina).

tabachèr s. m. Tabaccaio.

tabachèra s. f. Tabacchiera.

tabachìna s. f. Tabacchina (operaia della fabbrica tabacchi).

tabàco s. m. bot. Tabacco (Nicotiana tabacum). *Tabàco de cìca, de nàʃo, de pìpa, de spagnolèti* (vari modi d'impiego del tabacco); *tabàco de levànte* (mozziconi presi da terra ed usati per fare le sigarette dai fumatori incalliti e senza soldi).

tabàro s. m. Cappotto.

tabèla s. f. Tabella; lavagna.

tabelèta s. f. Tabellina, tavola pitagorica. A. àbaco.

tacà V. tacàdo.

tacabotòni V. rompibàle.

tacàda V. botonàda.

tacadìso agg. Appiccicoso, attaccaticcio. A. tacaìs, tacaìso.

tacàdo agg. Appiccicato, attaccato, incollato; accanto, accollato, gomito a gomito. *Tacàdo còla spudàcia* (incollatura di breve durata); *èser tacàdo a un ciòdo ma vìvo* (voler vivere anche vivendo male); *l'incàlmo se ga tacàdo* (l'innesto è attecchito); *el ghe ʃe sèmpre tacàdo* (gli sta sempre accollato) ; *tacàdo ài sòldi, àla càʃa* (interessato al denaro, alla casa); *tacàdo àla màre* (affezionato alla mamma); *ga tacàdo piòver* (è iniziato a piovere). A. petàdo, tacà.

tacaìs V. tacadìso.

tacaìso V. tacadìso.

tacamàco s. m. Cerotto; etichetta adesiva; fig. persona appiccicosa. A. seròto.

tacaplacàti s. m. Attacchino.

tacàr v. tr. e v. intr. Attaccare; aggredire; collegare; incominciare; unire. *Tacàr placàti* (affiggere); *tacàr el botòn sul capòto* (cucire un bottone sul cappotto); *tacàr el lavòr de matìna bonòra* (iniziare il lavoro di buon mattino); *tacà 'l mùro* (molto vicino al muro); *i sòldi no ghe se tàca per le man* (ha le mani bucate); *ʃe idèe che no le se tàca* (idee che non prendono piede, che non hanno successo); *tacàr la spìna dèla corènte, la gòma de l'àqua* (inserire); *tacàr la grìpa* (contagiare); *no tàca* (non attacca); *ghe se ga tacàdo sùi dìti* (esp. usata per una cosa rubata, avuta per appropriazione indebita); *i colòri no tàca fra de lòri* (non sono in armonia tra loro); *che no tàchi piòver* (che non inizi a piovere); *tàcar el lavòr andòve che'l ʃe restàdo* (riprendere il lavoro dal punto in cui è stato interrotto); *tacàr de nòvo* (ricominciare); *tacàr i mànʃi al càro* (aggiogare); *tacàr cantàr* (iniziare a cantare; confessare); *tacàr far* (iniziare a lavorare); **tacàrse** v. intr. Attaccarsi. *Tacàrse còme ùna piàtola* (appiccicarsi a qualcuno); *tacàrse ài lìbri* (dedicarsi allo studio o alla lettura); *ta-*

càrse a qualchedùn (affezionarsi oppure stargli vicino).

tàco s. m. Tacco; tallone. *Gavèr o tìgnir sòto i tàchi* (fig. disprezzare qualcuno).

tacòn V. bièco. *Mèio el tacòn del bùʃo* (meglio una cosa rattoppata che lacerata o scucita).

taconàda s. f. Rammendatura; chiavata.

taconàr v. tr. Chiavare; rammendare.

tacuìn s. m. Portafoglio, portamonete.

taiàdela s. f. cul. Tagliatella.

taiàdo agg. Tagliato. *Taiàdo còla manèra* (esp. per un lavoro fatto in modo grossolano); *taiàdo a cordèle* (stracciato); *èser taiàdo per...* (essere adatto o abile per fare...); *ʃe taiàdo fòra* (è escluso).

taiafòrfe V. forfìcola.

taiapàsta s. m. Tagliapasta.

taiàr v. tr. Tagliare; sospendere. *Taiàr tabàri* (parlare male di qualcuno); *taiàr i cavèi* (V. toʃàr); *taiàr le àle* (ridurre le pretese); *taiàr i bràsi o le gàmbe* (rimanere deluso, sconfortato); *taiàr el fièn* (falciare); *taiàr el gran* (mietere); *taiàr con qualchedùn* (interrompere i contatti, i rapporti); *taiàr el gas, la lùce* (sospendere l'erogazione); *taiàr fòra qualchedùn* (escluderlo, estraniarlo);
taiàrse v. rifl. Tagliarsi, ferirsi.

taiènte agg. Tagliente; affilato; mordace.

taièr s. m. Tagliere; tailleur, abito femminile. A. teièr.

tàio s. m. Taglio. *Dar un tàio àle piànte* (potare, tagliare); *far un tàio con...* (smettere, rompere i rapporti con...); *mèter in tàio* (nascondere o risparmiare denaro; porre di taglio - usato per i mattoni); *gavèr un tàio* (ferita).

taiusàr v. tr. Tagliuzzare.

taliàn agg. e s. m. Italiano. *Parlàr in taliàn* (parlare in italiano).

talpòn s. m. bot. Pioppo (Populus sp.).

tambascàr v. tr. e v. intr. Farfugliare; brontolare.

tamiʃàda s. f. Setacciata. *Ghe ga fàto ùna tamiʃàda* (ha subito un severo esame).

tamiʃàdo agg. Setacciato. *Èser tamiʃàdo* (essere esaminato, aver subito un interrogatorio).

tamiʃàr v. tr. Setacciare; vagliare; cercare. A. crielàr.

tamìʃo s. m. Crivello, setaccio, vaglio. A. crièl.

tampàgno s. m. Dado della vite, madrevite.

tanàia s. f. Tenaglia, chela. *Le tanàie del grànso* (le chele).

tananài s. m. e agg. Cretino. *El ʃe un tananài* (è stupido). A. sèmpio.

tandùl agg. Buono a nulla, scemo.

tanèco agg. Sciocco, balordo.

tanfàr v. intr. Puzzare; rubare.

tànfo V. spùsa.

tantìn V. fiatìn.

tànto agg. Tanto. *Un tànto* (una quantità indefinita); *no ʃe tànto* (non è molto); *chi tànto e chi gnènte* (pr.).

tàpa s. f. Tappa, fermata, sosta.

tapàdo agg. Chiuso, tappato; otturato. *Èser tapàdo* (vestirsi pesantemente causa il freddo); *tapà de fèsta* (vestirsi elegantemente); *tapà a morte* (vestito di tutto punto in abito scuro).

tapàr V. stropàr.
tapedìn s. m. Zerbino.
tapèdo s. m. Scendiletto; stuoia; tappeto; zerbino.
tàpo s. m. Tappo.
tapòn V. cocòn.
tàra s. f. Tàra. *ʃe ùna tàra* (è un poco di buono); *la tèsta ʃe tàra* (d.p.).
tararàra escl. Marameo! non ci casco!
tàrdi avv. Tardi.
tarìna V. piàdina. A. terìna.
tarlìs V. terlìs.
tàrma agg. e s. f. Tignola; tarlo; fig. persona molesta (A. pìtima). *El ʃe ùna tàrma* (persona che scoccia, tormenta).
tarmàdo agg. Tarlato, cariato, intignato. V. carolàdo.
tartàia agg. Balbuziente. A. tartaiòn.
tartaiàda s. f. Balbettamento.
tartaiàr v. tr. e v. intr. Balbettare, tartagliare.
tartàifel agg. Rigido, severo. A. ràiter.
tartaiòn V. tartàia.
tartarùga s. f. zl. Tartaruga. *Èser ʃvèlto còme la tartarùga* (esp. per una persona lenta e pigra - p.p.).
tàsa s. f. Tassa, pegno. *Pagàr la tàsa* (pagare con un pegno nei giochi d'infanzia).
tasaànema agg. Scocciatore. A. tasaànima.
tasaànima V. tasaànema.
tasàdo agg. Logoro. *I lo ga ben tasàdo* (fig. lo hanno tartassato).
tasàr v. tr. Tritare, tagliuzzare; tormentare. A. tazàr.
tàʃer v. tr. e v. intr. Tacere. *Un bel tàʃer no ʃe mài scrìto* (il tacere non è proibito); *far e tàʃer* (fare i fatti propri); *co diòl no se pol tàʃer* (il dolore non passa inosservato).
tastàr V. palpàr.
tàsto s. m. Tasto, pulsante; parte di carne macellata. *Bàter el tàsto* (insistere su una questione); *no tocàr sto tàsto* (non affrontare questo tema o problema); *andàr a tàsto* (camminare a tentoni).
tàtica s. f. Tattica. *Còla sùa tàtica el ga vìnto* (con il suo modo di fare ha vinto).
tàto s. m. Bambino.
tavàia V. tovàia.
tavaiòl V. tovaiòl.
tavolàs V. tavolàso.
tavolàso s. m. Tavolaccio. A. tavolàs, tavolàz.
tavolàz V. tavolàso.
tavolòn V. pònte.
tazàr V. tasàr.
te pron. pers. Ti. *Te vòio* (ti voglio); *quà te vòio* (adesso vediamo!); *te par* (ti sembra).
teàtro s. m. Teatro. In epoca romana Pola aveva due teatri: uno noto come piccolo teatro romano sul pendio del colle del Castello e l'altro, il teatro Giulia del quale rimangono poche tracce, ai piedi del monte Zaro. Il primo teatro dell'epoca moderna è stato costruito e aperto nel 1854, poi sostituito dal Politeama Ciscutti, aperto nel 1881.
tècia s. f. Tegame, teglia.
tèga s. f. Baccello (guscio di legume).
tegnìr V. tignìr; **tegnìrse** V. tignìrse.
teièr V. taièr.
tèla s. f. Tela; tessuto. *No se fa tèla* (non si può concludere nulla); *no ti fa*

tèla con mi (non la spunti con me); *compràr el linsiòl de ùna tèla e mè∫a* (unità di misura).

telèr s. m. Telaio della finestra.

temperàr v. tr. Temperare, diluire; mescolare. *Temperàr el fèro* (temperare il ferro); *temperàr la cu∫ìna* (riscaldare la cucina). A. stemperàr.

tempèsta s. f. Tempesta, grandine. *Tempèsta gròsa còme le nò∫e* (p.p.).

tempestàda s. f. Tempestio, grandinata.

tempestàr v. tr. Tempestare, grandinare. *No mèrita sonàr le campàne dòpo che ga tempestàdo* (pr.).

Tèmpio de Augùsto n. st. Tempio dedicato all'Imperatore Augusto, costruito nel I sec. d.C.

Tèmpio de Diàna n. st. Tempio dedicato a Diana, dea della caccia, i suoi resti sono incorporati nell'edificio del Palazzo municipale e ancor oggi visibili.

tèmpo s. m. Tempo. *Refàr el tèmpo pèrso* (recuperare il tempo perduto); *el tèmpo pèrso no 'l tòrna* (acqua passata non macina più); *col tèmpo e còla pàia se madurìsi le nèspole* (tutto a suo tempo); *far el bel e el brùto tèmpo* (fare a proprio piacere); *el tèmpo se giòga còla vìta* (d.p.); *el tèmpo no se stabilìsi* (non volge al bello); *tèmpo indrìo* (tempo fa); *no gavèr tèmpo gnànca de fàrse la crò∫e* (esp. usata per una persona molto impegnata); *al tèmpo de Màrco Càco* (in epoche remote); *no ∫e più el tèmpo che la Bèrta filàva* (i tempi sono cambiati); *el tèmpo mìsia* (è variabile).

tènder[1] v. tr. Accudire, badare.

tènder[2] s. m. Tender.

tendìna V. coltrìna.

tenditòr s. m. Intenditore.

tendòn s. m. Sipario.

tènero agg. Tenero. *Trovàr tènero* (non incontrare resistenza; essere avvantaggiato).

tensiòn s. f. Attenzione. A. atensiòn.

tentàr v. tr. Tentare. *Tentàr la vìta* (attentare alla vita).

tènto agg. Attento. *Star tènto* (stare attento). A. atènto.

tepidìr V. intepidìr.

tèpido agg. Tiepido.

tèra s. f. Terra, campagna. *Mèter sòto tèra* (interrare, sepellire); *vèr∫ite tèra e fichite sòto* (esp. di preoccupazione per il futuro); *do pàle de tèra ne covèr∫i tùti* (esp.p. sul senso della vita); *la tèra ∫e bàsa* (esp.p. per chi evita di fare dei lavori in campagna); *∫volàr rà∫o tèra* (volo radente); *èser a tèra* (depressione morale; senza risorse materiali); *mèter in tèra* (posare a terra; seminare, piantare).

terìna V. piàdina, tarìna.

terlìs s. m. Tuta da lavoro. A. tarlìs.

tèrso agg. num. Terzo. *Tignìrghe tèrso* (assecondarlo).

tèsara s. f. Tessera. *In guèra se compràva tùto còle tèsere* (nel periodo bellico gli articoli alimentari razionati si comperavano previa esibizione della carta annonaria).

tèsta s. f. Testa. *Andàr sènsa gnènte in tèsta* (senza un copricapo); *me ga impinì la tèsta* (mi ha intrattenuto con le sue chiacchiere); *chi no ga tèsta ga*

gàmbe (se non si pensa si fatica di più); *tèsta de mòrto* (teschio; specie di farfalla); *èser sènsa tèsta* (smemorato); *vìver còla tèsta in sàco* (non pensare a niente); *chi ʃbàlia de tèsta pàga de bòrsa* (pr.); *andàr fòra de tèsta* (dimenticare, scordare); *gavèr la tèsta de galìna* (essere sciocco, stupido); *chi imprèsta pèrdi la tèsta* (pr.); *no 'l se pol cavàr de tèsta* (ha un'idea fissa); *tignìr in tèsta* (ricordarsi, tenere a mente); *far sènsa tèsta* (senza riflettere); *lasàrse pestàr per la tèsta* (lasciarsi calpestare, sottomettere, umiliare); *gavèr àltro per la tèsta* (pensare ad altre cose); *no se pol mèterghe in tèsta* (non si può convincerlo); *ògni tèsta ga el sùo servèl* (pr.); *voltàr la tèsta* (girare la testa, evitare di incontrare una persona); *gavèr la tèsta ʃvòda* (per una persona senza cervello); *scorlàr la tèsta* (in segno di dubbio, incertezza); *el ʃe in tèsta de...* (è a capo di...); *no me fa mal la tèsta per...* (non mi preoccupa il fatto che...); *no mèrita ròmperse la tèsta* (non ne vale la pena); *me ʃe saltàdo in tèsta* (mi è passato per la mente); *gavèr più pensièri che cavèi in tèsta* (avere delle grosse preoccupazioni); *no savèr andòve ʃbatèr la tèsta* (non sapere quali pesci pigliare); *la tèsta dèla vìda* (sarmento annuale della vite).

testàda s. f. Testata, tuffo di testa.

testademòrto s. f. zl. Testa di morto (Acherontia atropos - farfalla).

testàrdo agg. Testardo. *Testàrdo còme un mus* (p.p.).

testièra s. f. Testiera, testata. *La testièra del lèto o dèle vìde* (la testata del letto, l'inizio di un filare di viti).

testòn s. m. itt. Ghiozzo; fig. sciocco, stupido. *El ʃe un testòn* (esp.p. per una persona ottusa di mente). A. guàto, sucòn², zucòn.

tèta s. f. Mammella. *Èser còme le tète dèle mùnighe* (persona sensibile e piagnucolosa). A. ciùcia, nèna, sen.

tetavàche s. m. zl. Grosso serpente capace di succhiare il latte alle mucche mentre pascolano. Oggi è praticamente scomparso. A. ciuciavàche.

tetòia s. f. Tettoia.

ti pron. pers. Te, tu. *Pòvero ti!* (guai a te!; ma va la!).

tic s. m. Tic. *Ghe ʃe saltàdo el tic* (gli è venuta la voglia, il desiderio). A. èstro.

tictàc loc. avv. In un istante, immediatamente.

tiepidìr v. tr. Intiepidire.

tignìr v. tr. Tenere, afferrare, agguantare, trattenere; ricevere. *Tignìr la lìngua fra i dènti* (stare zitti); *tignìr in dispàrte* (nascondere; risparmiare); *tignìr còi dènti e còle ònge* (non cedere, non mollare; non lasciarsi sfuggire); *tignìr per mòna* (considerare una persona scema); *tignìr el mànʃo per i còrni e l'òmo per la paròla* (la promessa data va mantenuta); *tignìr per qualchedùn* (parteggiare, sostenere); *tignìr i schèi* (custodire o risparmiare il denaro); *tignìr ognidùn el sùo* (ognuno mantiene i propri punti di vista); *tignìr la fèsta* (osservare una festa); *tignìr su* (sorreggere; tenere alto); *tignìr la bàrca drìta* (governare bene, navigare con sicu-

rezza); *tignìr per nà∫o* (abbindolare). A. guantàr, tegnìr; **tignìrse** v. intr. e v. rifl. Tenersi, appoggiarsi, reggersi, sostenersi. *Tignìrse gràndo* (darsi importanza, vantarsi); *tignìrse lontàn* (distanziarsi, stare lontano). A. guantàrse, tegnìrse.

tignù V. tignùdo.

tignùdo agg. Tenuto. *Ben tignùdo* (tenuto bene, conservato, custodito). A. tignù.

tìlio s. m. bot. Tiglio (Tilia europea), albero a foglia caduca i cui fiori sono usati in medicina.

timòn s. m. Timone. *∫e ùna bàrca sènsa timòn* (senza una guida, senza un capo).

tìmpano s. m. Timpano. *Ròmper i tìmpani* (d.p.).

tintinàr v. intr. e v. tr. Tentennare; stuzzicare, tentare.

tìra s. f. Appostarsi, seguire qualcuno; corteggiare. *Far la tìra*.

tirabà∫i s. m. Tirabaci.

tiràche s. m. pl. Bretelle.

tiràda s. f. Tirata. *Tùto in ùna tiràda* (viaggio senza fare soste).

tiràdo agg. Tirato; tirchio; sparato. A. caìa.

tiramòla s. f. Stendibiancheria; una questione che si trascina da lungo tempo. A. tirapàra.

tirapàra V. tiramòla.

tirapìe s. m. Tirapiedi.

tiràr v. tr. Tirare; gettare; sparare; tendere. *Me tìra* (è attraente); *tiràr vànti* (procedere alla meglio, vivere stentatamente); *tìra più un pel de figa che sènto màn∫i* (l'attrazione verso una donna non ha paragoni); *tìrime che vègno sbùrtime che vàdo* (non avere voglia di fare niente); *tiràr fòra i paserìni* (interrogare, spiare); *tìra su e pòrta a cà∫a* (incassare il colpo o la sconfitta); *tiràr su* (educare; alzare, sollevare da terra; fig. aiutare a superare una crisi); *tiràr el còlo còme àla galìna* (p.p.); *chi me tìra de qua e chi me tìra de là* (essere richiesto da tutte le parti); *no me tìra de andàr o de far* (non mi va di andare o di fare); *tiràr drìo* (trascinare; sparare); *∫e un tìra pàra e mòla* (è un tiremmolla); *tiràr el fià* (vivere a stento; sentirsi finalmente sollevato, avere un attimo di tranquillità); *far tiràr el còlo* (dover desiderare qualcosa a lungo); *tìra che te tìra* (un tirare continuo); *tiràr fòra* (estrarre, cavare, far uscire; insinuare, inventarsi delle malignità); *tiràr ∫o* (copiare; staccare, far scendere, abbassare); *el camìn no tìra* (non ha un buon tiraggio); *la còrda se tìra fin che la s'ciòpa* (m.d.); *tìra fòra i schèi* (tira fuori i soldi, pagami). A. sucàr; **tiràrse** v. intr. Tirarsi. *Tiràrse su* (tirarsi su, sollevarsi, riprendersi fisicamente, moralmente o economicamente); *tiràrse fòra* (uscirne); *tiràrse indrìo* (indietreggiare, ritirarsi, sottrarsi ad un impegno, rinunciare a un proposito); *tiràrse drìo* (accompagnare qualcuno, rimorchiare o trascinare qualcuno dietro di sè); *tiràrse su le mànighe* (darsi da fare, impegnarsi; rimboccare); *tiràrse per i cavèi* (azzuffarsi).

tìro s. m. Tiro, colpo. *Vignìr a tìro* (ve-

nire al momento giusto); *vignìr con un tìro* (venire con un'espressione ambigua).

tiròn V. sucòn[1].

titìn s. m. st. Titino (partigiano di Tito).

tìtola s. f. cul. Pane dolce a forma di treccia con l'uovo sodo. Si fa a Pasqua.

Tìvoli top. Località nel sobborgo di Monte Grande.

tocà V. sonàdo.

tocàda s. f. Toccata, palpata.

tocàdo V. sonàdo.

tocàr v. tr. Toccare; accadere, succedere. *Chi ghe tòca?* (di chi è il turno?); *chi tòca - tòca* (secondo la sorte); *no se sa còsa che te tòca fin che ti ga i dènti in bòca* (d.p. sulle sorprese che la vita ci riserva); *tocàr la pònta del nà/o* (gesto di buon auspicio, contro il malaugurio); *me tòca* (devo, sono costretto); *la ròba che me tòca* (quello che mi appartiene, che ho ereditato); *far a chi ghe tòca* (estrarre, sorteggiare); *tocàr el cuòr* (commuovere). *"Màma, Tòni me tòca!"* E quando la madre si allontana: *"Tòchime Tòni che màma no vèdi"*; *tòca fèro* (escl. per allontanare la sfortuna; gioco infantile); **tocàrse** v. rifl. Toccarsi. *Tocàrse el cul* (gesto scaramantico di buon auspicio).

tochetìn V. tochèto, frègolo.

tochèto s. m. Pezzettino. A. frègolo, tochetìn.

tociàda s. f. Tuffo; ammollo. *Far ùna tociàda* (una breve nuotata).

tociàr v. tr. Immergere; tuffare. *Tociàr la pèna* (intingere); **tociàrse** v. rifl. Tuffarsi, entrare in acqua.

tòcio s. m. cul. Intingolo, ragù, sugo. A. sùgo.

tòco s. m. Coccio, frammento, pezzo, scampolo. *A tòchi* (a brandelli, in pezzi); *tòco de màto* (persona forte, muscolosa, robusta, tarchiata); *tòco de mus* (asino, persona ignorante, zotica); *tòco de mòna* (scemo); *tòco de stràda* (tratto di strada); *tùto de un tòco* (intero, tutto d'un pezzo); *èser a tòchi* (essere esausto); *in un tòco* (intero, non frammentato); *far a tòchi* (rompere, spezzare); *andàr in tòchi* (frantumarsi).

tògna s. f. Lenza. *Ròmper le tògne* (fig. infastidire; disturbare); *butàr la tògna* (tentare un approccio).

tòla s. f. Tavola, tavolo. *Mèter in tòla* (apparecchiare; esporre); *tòla /vòda no da legrìa, tòla pièna ciàma companìa* (pr.); *tòla per lavàr, per la lìsia* (tavola per il bucato); *tòla per far la pàsta, el pan* (tavola per lavorare la pasta, il pane); *netàr la tòla* (sgomberare la tavola, sparecchiare).

tombolàdo agg. Caduto, scivolato.

tòmbola s. f. Tombola; caduta; capriola. *El giògo dèla tòmbola* (il gioco della tombola); *andòve se tòmbola el mus rèsta i pèi* (d.p.); *el tèmpo se tòmbola* (il tempo scorre). A. cascàda.

tombolàr v. tr. Far cadere; **tombolàrse** v. rifl. Rotolarsi. *Tombolàrse in lèto* (girarsi nel letto, soffrire d'insonnia); *tombolàrse per tèra* (cadere a terra; rotolarsi a terra); *tombolàrse per le scàle* (cadere giù dalle scale).

tombolòn s. m. A catafascio. */e andàdo tombolòn* (si è sfasciato; bancarotta).

tòmica s. f. Bomba atomica; pentola a pressione.

ton s. m. Tuono; itt. tonno (Thunnus thynnus). *Dòpo el ton vièn ʃo la piòva* (dopo il tuono inizia la pioggia).

tondàr V. rotondàr.

tòndo agg. Rotondo; grassotello; tonto. *Tòndo còme la lùna* (p.p.); *tòndo de lùna* (luna piena); *balàr in tòndo* (danzare in cerchio); *el ʃe pròpio tòndo* (è un tonto).

toniʃàr v. intr. Tuonare; alzare la voce. *No tonìʃa se no lampìʃa* (dove c'è fumo c'è arrosto).

tontonàr v. tr. e v. intr. Dire e ridire, ripetere continuamente.

tòrcio s. m. Torchio, pressa. *Pòrta del Tòrcio* – termine in disuso (vecchia porta della città vicino alla quale sorgeva il torchio pubblico).

tòrdo s. m. zl. Tordo (Turdus iliacus - uccello migratore).

Tòre de Orlàndo s. m. st. La torre di Musil, tra la Vale Vergarola e la Vale de fora; nel XIX sec. al suo posto sorse il forte Massimiliano. A. Muʃìl.

Toriòn s. m. top. Torrione eretto nel 1858 all'angolo tra la Corsia dell'Arsenale e la Strada San Policarpo sui resti dell'antica chiesa di San Giovanni in Canneto.

tornàdo agg. Ritornato. *El capòto ʃe tornàdo còme nòvo* (è stato rifatto).

tornanàpa V. tornonàpa.

tornàr v. intr. Ritornare, far ritorno; rendere, rimborsare, restituire; consegnare; compensare. *Tornàr indrìo* (rendere pan per focaccia; ritornare); *tornàr còpe* (rendergli allo stesso modo); *tornàr drènto* (rientrare); *tornàr fòra* (uscire nuovamente, essere rilasciato dalla prigione); *tornàrghe còme che 'l mèrita, tornàrghela* (rendere la pariglia, ricambiare allo stesso modo un torto, un'offesa, ecc.); *'l se ciàma 'tòrna'* (m.d. per un oggetto prestato).

tòrno avv. Attorno, in giro, all'intorno. *El me ʃe sèmpre tòrno* (mi sta sempre vicino, appiccicato, non mi lascia mai); *tùto tòrno* (nel circondario); *el ʃe tòrno tùto el giòrno* (girovaga); *stàr tòrno el fògo* (stare accanto al fuoco). A. atòrno.

tornonàpa s. f. Tendina bassa e lunga che avvolgeva la cappa del camino. A. tornanàpa.

tòro s. m. Toro (zl.); fig. uomo forte e tarchiato.

torʃiolàr v. intr. Andare a zonzo, girovagare. *Andàr torʃiolàr o torʃiolòn còme le putàne* (p.p.). A. surlàr, torʃiolòn.

torʃiolòn V. torʃiolàr.

tòrso s. m. Torsolo; fig. testone. A. sòco[2].

Tortiliàn V. Mònte Tùrcian.

tòrto s. m. Torto, ingiustizia. *Dar tòrto a qualchedùn* (contraddire, disapprovare); *i pòveri ga sèmpre tòrto* (d.p.); *chi pèrdi ʃe in tòrto* (il perdente non è mai dalla parte della ragione).

tortorèla s. f. zl. Tortora comune (Streptopelia turtur), tortora dal collare (Streptopelia decaocto).

toʃà V. toʃàdo.

toʃàda s. f. Tosatura.

toʃàdo agg. Tosato. A. toʃà.

toſàr v. tr. Tagliare; tosare. *Me vàdo toſàr* (vado a tagliarmi i capelli). A. taiàr.

toscàn s. m. Sigaro toscano.

tòse s. f. Tosse. *Tòse pagàna* (pertosse); *gavèr ùna tòse de cavàl* (avere un forte attacco di tosse).

tòser v. intr. Tossire. A. tosìr.

tosìda s. f. Colpo di tosse.

tosìr V. tòser.

tòtano s. m. itt. Totano, specie di calamaro (Ommatostrephes sagittatus). *El ſe un tòtano* (è uno scemo).

tovàia s. f. Tovaglia. A. tavàia.

tovaiòl s. m. Tovagliolo. *Tovaiòl del pan* (tovagliolo usato unicamente per la copertura del pane). A. tavaiòl.

trabutàr v. tr. Capovolgere, rovesciare; traversare; trasbordare.

tràda s. f. Spago dei calzolai per cucire il cuoio.

tràina s. f. Solfa, sproloquio, tiritera, andirivieni di persone, nenia. A. lòica.

tramèſo s. m. Tramezzo, parete. A. parèdo, tramìſo.

tramìſo V. tramèſo.

tramontàna s. f. Tramontana. *Tramontàna - bòra preparàda* (esp.di meteorologia popolare).

tran s. m. st. Tram (esisteva a Pola dal 1904 al 1934). *Spetàr el tran* (m.d. per un'attesa lunga e vana).

tràpa V. acquavìta.

tràpola s. f. Trappola, tagliola. *Ga mèso la tràpola pel lèvero* (ha posto la tagliola per la lepre).

trapolàda s. f. Imbroglio, inganno.

trapolàr v. intr. Vivere di espedienti; raggirare.

trapolèr s. m. Affarista, imbroglione, trafficante.

trascuràdo agg. Trascurato; negligente; malmesso, trasandato. *El se sènti trascuràdo* (si sente abbandonato, lasciato senza cure).

trascuràr v. tr. Trascurare, non preoccuparsi, soprassedere; **trascuràrse** v. rifl. Trascurarsi, non aver cura della propria salute, dell'abbigliamento, del proprio lavoro, ecc.

trascurànsa s. f. Trascuratezza.

tràta s. f. Tipo di rete da pesca.

tratignìr v. tr. Trattenere; **tratignìrse** v. rifl. Trattenersi.

tràto s. m. Tratto; percorso; contegno. *Ciapàr el tràto vànti* (anticipare qualcuno nel parlare).

travaſàr v. tr. Travasare; spillare (liquidi); svinare. A. ſvinàr.

travàſo s. f. Travaso, svinatura. *Travàſo de S. Martìn* (il travaso del vino fatto l'11 novembre, giorno di S. Martino).

travèrsa s. f. Grembiule.

traversàr v. tr. Attraversare, percorrere. *Traversàr el bòsco per far più prèsto* (accorciare la strada passando per il bosco); *traversàr el prà* (fare un'aratura poco profonda); *traversàr la cità* (attraversare la città).

traversèta s. f. Grembiulino.

travèrso avv. Attraverso, obliquamente. *ſe andà per travèrso* (è andato di traverso, in malo modo, male); *travèrso quèla persòna* (tramite quel tale).

traversòn s. m. Camice, vestaglia con maniche.

travestì s. m. Travestito (agente in borghese).
tràvo s. m. Trave. *Sòto i tràvi* (soffitto); *gavèr le gàmbe còme do tràvi* (p.p.).
trèbia V. trìbia.
trebiàr V. tribiàr.
trefòio[1] s. m. bot. Trifoglio (Trifolium sp.).
trefòio[2] s. m. Forma di pane.
trègher s. m. Putrella - trave o sbarra metallica portante nelle costruzioni edili. A. sìna.
tremariòla s. f. Tremarella, tremito. A. tremàs, tremàso.
tremàs V. tremariòla.
tremàso V. tremariòla.
trèmolo s. m. itt. Pesce torpedine (Torpedo marmorata).
trentaùn agg. num. e s. m. Trentuno; gioco a carte. *Gavèr trentaùn* (voler avere ragione ad ogni costo); *se me ciàpa trentaùn* (se mi viene voglia, se mi salta).
trepìe s. m. Treppiede.
trèso[1] s. m. Asse, assicella, piolo.
trèso[2] agg. Tarchiato.
trèso[3] loc. avv. *Per trèso* (di traverso, obliquamente); *guardàr per trèso* (guardare di traverso).
trìa s. f. Gioco infantile per bambine.
trìbia s. f. Trebbiatrice. A. trèbia.
tribiàr v. tr. Trebbiare. A. machinàr, trebiàr.
trìnca V. trìnco.
trincàda V. ʃlucàda.
trincàr V. ciumbàr.
trìnco (de-) loc. avv. *Andàr de trìnco* (andare immediatamente); *nòvo de trìnco* (nuovissimo); *taiàr de trìnco* (fare un taglio netto). A. trìnca.
trìpa s. f. Trippa. *Gavèr ùna trìpa* (pancione); *porsiòn de trìpe* (porzione di trippa); *el vestìto ʃe fàto còme ùna trìpa* (vestito che non calza bene); *el maiòn ʃe diventàdo ùna trìpa* (ha ceduto).
tròia V. putàna.
tròmba s. f. Tromba; stivale di gomma. *Tròmba de cul ʃe salùte de còrpo* (d.p.).
trombetàr v. tr. Parlare in giro, strombazzare; suonare la tromba.
trombìn s. m. Stivale di gomma.
troncàr v. tr. Troncare. *Troncàr con...* (interrompere definitivamente con...).
trònco s. m. Tronco, torsolo. *I nòstri vèci i ʃe ancòra stàgni trònchi* (i nostri anziani sono ancora molto saldi, forti e tenaci).
tròpo agg. Troppo. *Quèl che ʃe tròpo ʃe tròpo* (il troppo storpia o fa male).
tròʃo s. m. Sentiero, viottolo di campagna; passaggio tra le aiuole.
tròtola s. f. Trottola. *La ʃe còme ùna tròtola* (esp.p. per una donna corpulenta e di bassa statura); *la gìra per càʃa còme la tròtola* (p.p.).
trovàr v. tr. e v. intr. Trovare. *Trovàr la bàla de òro* (trovare una grande fortuna o una grande ricchezza); *trovàr fòra* (rinvenire, ritrovare); *chi sèrca quèl che no 'l dèvi el tròva quèl che no 'l crèdi* (pr.); *trovàrghela o el ghe la tròva a tùti* (avere sempre da ridire su tutto e tutti); *no podèrse trovàr* (sentirsi spaesato); *trovàr ciàcole* (avere da ridire con qualcuno); *i se ga trovàdo* (esp. per persone simili che sono in sin-

tonia tra loro); **trovàrse** v. rifl. Trovarsi. *Trovàrse dal dìto al fàto* (trovarsi all'improvviso); *trovàrse de dir* (bisticciare con qualcuno); *trovàrse ben* (sentirsi a proprio agio).

tu' (pl. **tùi**) pron. pers. Tuo, tua. *Tu' màre, pàre* (tua madre, tuo padre).

tubitùbi escl. Modo di chiamare i colombi.

tùbo s. m. Tubo; poliziotto (termine spregiativo usato nel primo dopoguerra). *No 'l capìsi un tùbo* (esp. non comprende nulla).

tululù agg. Goffo, gonzo, sempliciotto.

tùmbano V. sèmpio.

tùrbido agg. Torbido.

Tùrcian V. Mònte Tùrcian.

tùrco agg. Turco. *El fùma còme un tùrco* (è un fumatore accanito); *èser còme el tùrco àla prèdica* (presenziare formalmente senza comprendere nulla).

turibùri s. m. Agitazione, rimescolamento.

tutintùn avv. Ad un tratto, improvvisamente, in una volta.

tùto agg. e pron. Tutto. *Tùto insième* (complessivamente, in totale); *ſe tùto ròſe e fiòri* (va tutto bene; andare d'accordo); *tùto te promèti fin che no 'l te lo mèti* (promessa seguita da un inganno); *el sa far tùto* (esp. per una persona ingegnosa); *sòlo bon giòrno e bòna sèra con tùti* (esp.p. per indicare un rapporto puramente formale, molto distanziato); *tùto sùla carèga, in lèto gnènte* (esp.p. per indicare che raggiunta una certa età, l'uomo funziona bene a tavola, ma non a letto); *tùta!* (escl. usata nel gioco della mora); *tùto fa bròdo!* (escl. per confermare l'utilità di tutte le cose).



Parte della basilica dedicata alla Madonna del Canneto con il rinnovamento del verde circostante all'inizio degli anni '50.

U

ùa s. f. Uva. *Gràn de ùa* (chicco d'uva); *ùa spìna o graspìna* (uva spina o Ribes grossularia); *ùa de magnàr* (uva da tavola); *ùa de S. Giovàni* (ribes rosso o Ribes rubrum); *ùa vèrde* (uva immatura); *ùa fàta* (uva matura).

ubidìr v. intr. Obbedire.

ùcera s. f. Ulcera gastrica o duodenale. A. ùlcera.

ùfa escl. Uff(a). Loc. *a ùfa* (in abbondanza). A. ùfete.

ùfete avv. Gratis, a sbafo. *Dar a ùfete* (regalare); *vènder a ùfete* (svendere); *magnàr a ùfete o a ùfo* (mangiare a sbafo, senza pagare); *ciapàr a ùfete* (ricevere in regalo). A. a ùfa.

ugnidùn V. ognidùn.

ùgnolo agg. Unico, semplice. *Linsiòl ùgnolo* (lenzuolo ad una piazza); *fiòr ùgnolo* (fiore semplice). A. ùniolo.

uguàl agg. Uguale, identico, preciso. *ʃe tùto uguàl* (è la stessa cosa).

ùlcera V. ùcera.

ulivèr V. olivèr.

ùltimo agg. Ultimo. *L'ùltimo bicèr ʃe quèl che imbriàga* (d.p.); *l'ùltima dèle tànte la pàga per tùte quànte* (pr.); *in ùltima* (alla fine; in fondo; alla fin fine).

un art., pron. e agg. num. Uno. *Un drìo l'àltro* (di seguito, in fila); *prìma un e po l'àltro* (vicendevolmente); *ʃe tùto un, èser amìco de tùti e de nisùn* (d.p.); *un ʃe dir, àltro ʃe far* (pr.); *un ʃe sèmpre un* (uno fa il lavoro, equivale a uno); *un che no conòso* (uno sconosciuto); *ʃe tùto de un* (è tutto proprietà della stessa persona).

ùni agg. Ogni.

ùniolo V. ùgnolo.

Urbàno top. Località conosciuta come 'Contrata Urbani' (1424), Contrata Orban (1755) e poi Monte Urbano, Scattari. A. Scàtari.

urlàb s. m. Permesso, vacanza. Dal ted. "Urlaub".

ùrta s. f. Urta, dispetto, ripicca. *Fa ùrta* (scoccia, dispiace); *far ùrta* (indispettire).

urtàdo agg. Urtato, offeso, infastidito.

urtàr v. tr. Urtare. *Me ga urtàdo* (mi ha seccato; irritato).

uʃàdo agg. Usato.

uʃànsa s. f. Usanza.

uʃàr v. tr. Usare.

uʃèl s. m. Uccello. *Uʃèl de riciàmo* (uccello da richiamo); *a ògni uʃèl el su' nìdo ʃe bel* (pr.); *magnàr còme un uʃèl* (mangiare pochissimo); *uʃèl in càbia cànta de contentèsa o de ràbia* (pr.); *co l'uʃèl ʃvòla e te càga indòso ʃe bon sègno* (è di buon auspicio).

uʃelàr v. intr. Uccellare; fig. andare a caccia di ragazze.

uʃelèto s. m. Uccellino.



Via Tradonico distrutta nel bombardamento del 1944; dopo la rimozione delle macerie venne costruito il parco pubblico "Città di Graz"

V

vàca s. f. zl. Vacca, mucca. Fig. *El tèmpo vòlta in vàca* (il tempo sta peggiorando); fig. *butàrse in vàca* (lasciarsi andare, sentire sconforto); *còme la vàca?* (esp. tipica per: come va?); *crèpa la vàca rèsta el paròn* (esp. indicante l'importanza del rimanere vivi e in salute nonostante le disgrazie, sebbene gravi, che incombono su di noi); *vàca!* (imprecazione).

val[1] s. f. Valle, avvallamento.

val[2] agg. Valido, valevole.

Val Consilèti top. Valle Consiletti. A. Biànco.

Val de Fìgo top. Noto anche come "Ponta de Val de Figi portus Polae" (1431).

Val del Balipèdio V. Sacorgiàna.

Val del Bùʃo top. Valle del Buso, scomparsa con la costruzione dell'Arsenale.

Val dèle Sèpe top. Valle delle Seppe, scomparsa con la costruzione dell'Arsenale.

Val Fiorèla top. Val Fiorella, oggi Molo Carbon.

Val Galànte top. Località tra il cimitero cittadino e via Dignano.

Val Lovìna top. Antico top. nell'insenatura presso Stoia - termine del 1723 - situata tra Punta Sufion e Punta del Lovo. A. Valovìne.

Val Perùsi top. Valle Perussi, scomparsa con la costruzione dell'Arsenale.

Val Rònca top. Località dove un tempo esisteva un immondezzaio pubblico. A. Dolìnca.

valàda s. f. Vallata.

Valaquèra top. Antico top. (1758) noto come Laquera in epoca austriaca e fornace Loquera in epoca italiana; località nella contrada di Sichici, nota nel Medioevo come Valdeaquara o abbeveratoio degli animali presso il Monte Guerra. A. Alaquèra, Laquèra, Valdeaquàra.

Valbonàsa top. Contrada presso la Dolìnca.

Valbrùna top. Località presso Valdebecco.

Valcàne top. Valcane.

Valdeaquàra V. Valaquèra.

Valdebèco top. Valdibecco - sobborgo di Pola, il termine 'contrata di Valdebecho' risale al 1303, Contrata Vallis di Beco al 1424.

Valdefòra top. Località presso Valcane.

Valdenàga top. Località presso Paganòr, a Monte Grande.

Valdeʃò top. Località tra Monte Castagnèr e Grèga - termine che risale al 1303 e contrada Valdeʃò nel 1450.

Valdragòn top. Località presso Bussoler, a S del Monte Valeriano.

Vàle Zònchi top. Valle Zonchi - valle tra Punta Grosso e Monte Picco.

Valelònga top. Vallelunga - sobborgo di Pola, in precedenza: Vàle San Pièro d'Orasiòn.

valèr v. intr. Valere. *Val più la pràtica che la gramàtica* (pr.); *più val ùna bèla paròla che tùto l'òro del mòndo* (pr.); *no val un bòro* (non vale nulla); *par va-*

lèr ghe vol gavèr e par gavèr ghe vol savèr (d.p.).

valeriàna s. f. bot. Valeriana (Valeriana officinalis).

Valèta top. Sobborgo di Pola.

valìʃa s. f. Valigia. *Far valìʃe* (andarsene; prepararsi a partire).

Valmàde top. Sobborgo di Pola, a S-E del Monte Valeriano. A. Valmàla.

Valmagiòr top. Valle Maggiore - valle tra Punta Cristo e Punta Grosso, all' entrata nel porto di Pola.

Valmàla top. Antico top. - termine del 1719; precedentemente nota come Contrada di Valeriano. A. Valmàde.

Valmarìn top. Località di Monte Grande (termine che risale al XII sec.).

Valovìne V. Val Lovìna.

Valsabiòn top. Centro abitato poco lontano da Veruda, costruito lungo il Monte Rastovizza. A. Ladàve.

Valsalìne top. Zona balneare di Pola, un tempo era una salina.

vàlser s. m. Valzer. *Butèmola in vàlser!* (soprassediamo!).

Vàlvidal V. Valvidàl.

Valvidàl top. Nuova zona residenziale della città di Pola, situata ad Est di Monvidal e confinante a Sud con Castagner. A. Vàlvidal.

vàmpa s. f. Fiamma, ardore.

vampàda s. f. Fiammata.

vanèʃa s. f. Aiuola.

vànga s. f. Vanga.

vangàda s. f. Vangata. A. badilàda.

vansàdo agg. Rimasto. A. avansàdo.

vansàr v. intr. Rimanere; avanzare, progredire. *Vansàr de gràdo* (avanzare, progredire); *quèl che vànsa mèti in pànsa* (non si butta via niente); *no vànsa i pìe fòra del lèto* (esp. ironica sull'abbondanza); *mèio che vànsi invèse che mànchi* (pr.); *no go de vansàr gnènte de ti* (non mi devi niente); *ùgni mèʃe me vànsa quàlche schèo* (mettere da parte, risparmiare). A. avansàr.

vantagiàr v. tr. Avvantaggiare, giovare; **vantagiàrse** v. rifl. Avvantaggiarsi, giovare.

vantàgio s. m. Vantaggio. *Gavèr vantàgio* (essere avvantaggiato).

vànti avv. Avanti; davanti. *Mèter le man vànti* (assicurarsi prima di agire); *pagàr vànti* (dare un anticipo in denaro); *un vànti e indrìo* (un andirivieni); *no volèr gavèr vànti i òci* (non tollerare la sua presenza); *portàr vànti* (perorare la causa).

vapòr s. m. Piroscafo, battello a vapore; vapore acqueo.

vaporàr v. tr. e v. intr. Evaporare.

vàra V. àra.

vàrda V. àra.

vardàr v. tr. Guardare; custodire, difendere. *Vardàr per sotìl* (cercare il pelo nell'uovo); *vardàr vànti* (prevedere; prevenire); *vardàr indrìo* (volgersi indietro o al passato); *vardàr el sòldo* (spendere saggiamente il denaro); *vàrdime e làsime* (esp. riferita a cose delicate e fragili); *vardàr de scondòn* (di nascosto); *no lo vàrda gnànca un can* (pr.). A. ardàr, guardàr; **vardàrse** v. intr. Guardarsi, osservarsi, esaminarsi. *Vardàrse de chi te lòda* (stare in guardia dagli adulatori); *vardàrse dèi pedòci*

refài e dèi siòri disperài (d.p. indicante lo stare in guardia dai poveri e dai ricchi); *vardàrse in spècio prìma de...* (guardare sè stessi prima di..., farsi un esame di coscienza prima di...); *vardàrse de chi che pàrla pòco* (non fidarsi di coloro che parlano poco). A. ardàrse, guardàrse.

vargàgno V. vergàgno.

Vargaròla V. Vergaròla.

vàrgola V. ventìl.

variòle s. f. pl. Pustole del vaiolo. *Far le variòle* (vaccinare contro il vaiolo).

vaschèta s. f. Vaschetta dell'acqua santa.

vasistàs s. m. Antina a vetri - termine derivato dal ted. "Was ist das?".

vèa V. vèia.

veciàia s. f. Vecchiaia. *Se dìʃi che i fiòi ʃe 'l bastòn dèla veciàia, invèse i se fèrma sul bastòn* (la vecchiaia ha sempre meno appoggi e protezioni).

vècio s. m. e agg. Vecchio. *I pensièri fa diventàr vèci prìma del tèmpo* (pr.); *i nòstri vèci* (i nostri genitori, nonni); *vècio còme el cùco* (p.p.); *i vèci no se li pol cambiàr* (d.p.); *i vèci tòrna fiòi* (d.p.); *i giòvini pol morìr e i vèci dèvi morìr* (d.p.); *far àla vècia* (secondo la tradizione, con mezzi e modalità all'antica); *pan vècio* (pane stantio); *vècio de mestièr* (esperto del lavoro); *sarìa ben par tùti se i vèci podèsi e i ʃòvini volèsi* (d.p.).

vèder v. tr. Vedere. *Vèder un quàdro* (vedere o essere presente ad una scena); *no podèr vèder* (avere antipatia; non visibile); *no vèder òra de...* (aspettare con ansia); *vèder che òra che ʃe* (capire tutto); *vèder còme governàr* (tentare di riparare); *fàrse vèder* (darsi importanza); *vèder lontàn* (prevedere); *no vèder ciàro* (dubitare); *no se lo rìva vèder ma se lo sènti* (esp.p. per una persona di bassa statura ma con una voce forte); *pol vèder ànca un òrbo* (è una questione chiarissima); *vèder de ʃbris* (vedere di passaggio, per un istante); *fàrghela vèder* (mostrare a qualcuno la propria superiorità); *vèder còsa far* (ponderare per poi decidere); **vedèrse** v. rifl. *Vedèrsela brùta* (correre un grave rischio, pericolo); *vedèrsela con qualchedùn* (affrontare qualcuno); *vedèrse in sto stàto* (trovarsi in tale situazione).

vedòrno V. barèdo.

vedriòl s. m. Vetriolo o acido solforico; solfato di rame. A. lìquido, vidriòl, verderàme.

vegnìr V. vignìr.

vèia s. f. Veglia. *Far la vèia* (fare la veglia funebre; vegliare); *èser tra la vèia e el sòno* (essere in stato di dormiveglia). A. vèa.

vèla s. f. Vela.

velèn s. m. Veleno. *El velèn più fòrte sta in tèla fiaschèta più pìcia* (pr. - esp.p. usata per le persone di bassa statura e di animo cattivo); *sentìrse el velèn in bòca* (avere un sapore amaro in bocca).

velenàdo agg. Avvelenato. *Me ga velenàdo la vìta* (mi ha avvelenato la vita).

velenàr v. tr. Avvelenare; **velenàrse** v. rifl. Avvelenarsi.

velèr s. m. Velaio.

veliòn s. m. Veglione.

veludìna s. f. bot. Viola del pensiero (Viola tricolor). A. viòla.

vèna s. f. Vena. *Vèna de àqua* (vena d'acqua); *èser in vèna* (essere in vena).

venchèr s. m. bot. Salice (Salix viminalis).

vènco s. m. Vimine.

vènder v. tr. Vendere, smerciare, trafficare. *Vènder per un biànco e un nèro* (vendere a basso prezzo); *vènder a òcio* (vendere ad una quantità o ad un prezzo approssimativo); *vènder per un tòco de pan* (vendere per bisogno); *vènderla còme se la ga compràda* (raccontare così come è stato riferito).

venderìgola s. f. Venditrice al mercato. A. vendirìgola.

vendirìgola V. venderìgola.

vendùdo agg. Venduto. *El ʃe un vendùdo* (persona che cambia le proprie convinzioni).

ventìl s. m. Valvola della camera d'aria. A. vàrgola.

ventiʃèl V. baviʃèla.

vènto s. m. Vento. *Ciapàr el vènto* (sfruttare il vento andando in barca a vela); *andàr còme el vènto* (p.p.); *biʃògna navigàr drìo el vènto che sùfia* (pr.); *star sòra vènto* (avere il vento favorevole).

ver V. gavèr.

vèra s. f. Vera, fede nuziale; parapetto del pozzo (ghiera). *Sòra el pòso ʃe la vèra de sàso* (anello di pietra).

vèrde agg. Verde; acerbo, immaturo. *Èser vèrde* (infuriato); *lègni vèrdi* (legna appena tagliata); *ʃe ancòra vèrde* (è immaturo).

verderàme V. vedriòl.

verdòn[1] s. m. zl. Verdone (Carduelis chloris - uccello).

verdòn[2] V. liʃabòrtolo.

verdòn[3] s. m. Sputo. A. cataràcio.

verèta s. f. Anellino. *Le verète dèle coltrìne* (gli anellini per fissare le tendine).

vergàgno s. m. Aratro di legno. A. vargàgno.

Vergaròla top. Vergarolla. A. Vargaròla.

vergògna s. f. Vergogna. *Mèio con ùna vergògna a càʃa che con dò pel mòndo* (pr.); *lavoràr no ʃe vergògna* (d.p.); *vergognàrse per gnènte* (sentire un senso di vergogna per qualcosa di poca importanza).

verìgola s. f. Trivella, succhiello.

verità s. f. Verità. *Ùna dòlse buʃìa sàlva un'amàra verità* (m.d.); *la verità ʃe còme l'òio: la vièn sèmpre a gàla* (la verità viene sempre a galla).

vèrmo s. m. zl. Verme, lombrico (Lumbricus terrestris). *Gavèr el vèrmo in tel cul* (essere impaziente); *el vèrmo ròʃiga el tràvo* (il tarlo rode la trave); *vèrmo de S. Giovàni* (specie di lucciola che emana luce ma non vola); *vèrmo de Rìmini* (Eunice aphroditois - verme marino usato come esca); *el pìcio ga el vèrmo* (il bambino è molto irrequieto).

Vernàl top. Località presso Vidriàn. A. Mònte Vernàl.

vernìʃa s. f. Vernice.

verniʃàr v. tr. Verniciare.

vèro agg. e s. m. Vero. *ʃe vèro quèl che ʃe sta dìto* (è esatto, sono le testuali parole); *ʃe pròpio vèro* (davvero); *par*

che no ʃe vèro (è inaudito, non sembra vero).

vèrʃa s. f. bot. Cavolo verza (Brassica oleracea var. sabauda - commestibile). *No gavèmo magnàdo le vèrʃe insième* (esp.p. per chi si è preso troppa confidenza); *vèrʃe sofigàde* (verze soffritte nell'olio).

vèrʃer v. tr. Aprire; allargare; inaugurare. *Vèrʃer de nòvo* (riaprire); *vèrʃer le rèce* (d.p.); *vèrʃer i òci* (d.p.); *vèrʃer un mùro* (fare un'apertura); *vèrʃer la fiàsca* (stappare la bottiglia); *vèrʃer l'ànema, el cuòr* (confidarsi con qualcuno); *vèrʃer la ràdio* (accendere). A. avèrʃer; **vèrʃerse** v. rifl. Aprirsi.

verʃifiàsche s. m. Apribottiglie, cavatappi.

verʃiscàtole s. m. Apriscatole.

vèrso[1] s. m. Verso. *No ʃe vèrso de...* (non c'è modo di...); *ognidùn va per el sùo vèrso* (ognuno va per i fatti suoi).

vèrso[2] prep. Verso. *Vèrso andòve?* (in quale direzione?); *vèrso la fin del mèʃe* (a fine mese).

vertènsa s. f. Attenzione, cura. *Sènsa vertènsa* (incuria).

vertìdo agg. Avvertito. *Gavèr vertìdo el mal* (aver percepito il dolore).

vertimènto s. m. Avvertimento, suggerimento.

vertìr v. tr. Avvertire.

vèrto agg. Aperto. *Tùto ʃe vèrto* (è tutto aperto); *i lo ga vèrto e seràdo* (lo hanno operato, ma non c'era più niente da fare). A. avèrto.

Verùda top. Zona residenziale della città di Pola.

Verudèla top. Verudella, comprende la penisola di Verudella con gli estremi a Est, Punta S. Croce, a Sud, Punta Verudella con il faro, a Ovest, Punta S. Giovanni.

vèso agg. Vezzoso; abituato.

vèspa[1] s. f. Vespa.

vèspa[2] s. f. st. Piccolo distintivo di metallo portato da appartenenti dello stesso gruppo. *Se ièra fèsta el portàva sèmpre la vèspa sùla giachèta* (nei giorni festivi si portava il distintivo sul bavero della giacca).

vespàio s. m. Favo; malattia cutanea costituita da un insieme di foruncoli.

vespòn s. m. zl. Calabrone (Vespa crabro).

vestìr v. tr. e v. intr., s. m. Vestire; abbigliamento. *ʃe mèio mantignìr che vestìr* (d.p. per chi spende molto nell'abbigliamento); *chi vèsti la ròba dèi àltri prèsto se la dispòia* (pr.); *magnàr còme che se vol e vestìr còme che se pol o còme che i àltri vol* (innanzi tutto bisogna pensare a mangiare e poi al vestire); **vestìrse** v. rifl. Vestirsi. *Vestìrse a puntìn* (vestirsi elegantemente).

vestìto s. m. Vestito, abito. *Vestìto de mèʃa stagiòn* (abito leggero, adatto alle mezze stagioni); *vestìto seràdo, vèrto* (vestito chiuso, scollato); *vestìto de fèsta* (vestito indossato nelle ricorrenze); *vestìto de strapàso* (abito da lavoro).

vèta s. f. Filo sottile e resistente. *Se scomìnsia con ùna vèta de fil e se finìsi in canòn* (d.p.); *fil de vèta* (gugliata).

vetràia s. f. Pallina di vetro, biglia.

viàl V. stradòn.

vìda s. f. bot. Vite.

vidèl s. m. Vitello da latte. *Chi ga el vidèl in tòla no va sercàr sivòla* (d.p.).

videlòn s. m. Vitellone (bovino di 1-2 anni ingrassato per il macello).

Vidriàn top. Noto come 'contrata Vidriani' nel 1303, località a N di Siana (Vitrianum 1197).

Vidrianèl top. Località contigua a Vidrian. A. làco.

vidriòl V. vedriòl.

vignàl s. m. Vigna, vigneto.

vignìr v. intr. Venire, arrivare. *Vignìr in sè* (riaversi, rinvenire); *vignìr tròpo prèsto* (anticipare); *vignìr fòra* (risolvere, uscire da una situazione difficile); *vignìr sù* (salire; detto del cibo non ancora digerito); *vignìr a càvo* (capire); *vignìr in mènte* (ricordare); *vignìr incòntro* (cercare di aiutare); *vignìr a gàla* (emergere); *vignìr sul prònto* (ricevere un'eredità sia materiale che morale); *vignìr a spìna* (venire di proposito); *vignìr fòra còla pàga* (sbarcare il lunario); *far vignìr fòra* (far uscire a forza); *vignìr al mòndo* (nascere); *vignìr dòso* (investire); *vignìr visìn* (accostarsi, avvicinarsi); *vignìr ſo* (scendere); *me vièn qualcòsa de...* (mi spetta qualcosa da...); *vignìr in ben* (venire in favore). A. vegnìr.

Vìgovize V. Pra d'Orlàndo.

vilìdo V. avilìdo.

vin s. m. Vino. *El vin ſe 'l làte dèi vèci e el làte ſe el vin dèi giòvini* (d.p., l'importanza del latte e del vino nelle varie età della vita, mettendoli a confronto); *vin bateſàdo o ſlongàdo* (vino annacquato); *vin temperàdo o bevànda* (vino diluito); *vin fàto col bastòn* (vino artefatto, fatturato); *co no ſe vin ſe bòna ànca l'àqua* (d.p.); *el vin dà fòrsa àla lìngua e la ciòl àle gàmbe* (m.d. sull'effetto del vino consumato in eccesso); *el vin ghe ga dàdo in tèsta* (esp. usata per una persona che parla sotto gli effetti del vino); *spànder vin sùla tòla ſe sègno de alegrìa* (sup.p.); *l'àqua fa mal e el vin fa cantàr* (pr.); *pàrla el vin* (esp. usata per indicare l'effetto di scioglievolezza e libertà nel parlare che un abuso di vino può produrre); *la bòte dà el vin che la gà* (pr.); *vin, gràpa e rùda, ùgni mal distùda* (ricetta polesana per mantenersi in salute); *el vin in companìa fa barùfa o alegrìa* (d.p); *per San Martìn tùto el mòsto divènta vin* (d.p.).

vinàsa s. f. Vino di qualità scadente.

vinàse pl. f. Vinacce; usate anche nella preparazione e conservazione dei crauti e delle rape acidule.

vinc' s. m. Argano, verricello.

vinciòstro s. m. Inchiostro. A. inciòstro.

Vincuràl top. Vincuran; Vencoral - termine del 1303, Vincuran (1387) e poi nuovamente Vencoral (1424).

vìnser v. tr. Vincere.

Vintiàn top. Vintian - termine del 1732; contrata di Vitiano (1370) e Vizian (1473).

vintòfer s. m. Fornello a carbone dolce, situato all'interno di un camino, lateralmente chiuso da due sportelli - termine derivato dal ted. "Winter+Ofen". Sorto nel periodo di passaggio tra il focolare e la cucina economica.

viòla V. veludìna.

violèta s. f. bot. Viola mammola (Viola odorata).

violìn s. m. Violino. *Tùto va còme un violìn* (p.p., tutto fila liscio).

vìpera s. f. zl. Vipera. *La ga la lìngua de vìpera* (è una malalingua); *la vìpera ga el velèn ànca co la dòrmi* (d.p.); *ògni vìpera ga el sùo velèn* (pr.).

viʃàr v. tr. Avvisare; **viʃàrse** v. rifl. Avvisarsi.

viʃavì avv. Di fronte, dirimpetto, di faccia.

vis'ciàda s. f. Pània. *Calàr le vis'ciàde* (prepararsi per la cattura degli uccelli o fig. delle ragazze).

vis'ciàr v. tr. Cacciare gli uccelli con il vischio.

vìs'cio s. m. Vischio, colla, pània.

vis'ciòʃo V. petaìso.

visiàdo agg. Viziato.

visiàr v. tr. Viziare.

visìga s. f. Vescica. *Visìga dèla bìle* (cistifellea); *dar tànte pel cul che ghe vièn le visìghe* (sculacciarlo tanto da fargli venire le vesciche). A. bisìga.

visìn[1] agg. Vicino. *Visìn còme pensièr* (simile, affine).

visìn[2] s. m. Vicino (chi abita a poca distanza). *Ànca la regìna ga biʃògno dèla visìna* (p.p.). A. visinànte.

visìn[3] avv. Vicino (non lontano, accanto). *Èser visìn de qualchedùn* (assistere, aiutare); *mèter visìn* (accostare, avvicinare). A. arènte, rènte.

visinànsa s. f. Vicinanza, vicinato.

visinànte V. visìn[2].

visinàr v. tr. Avvicinare; **visinàrse** v. intr. Avvicinarsi.

vìsio s. m. Vizio. *Chi ga el vìsio de natùra se lo pòrta in sepoltùra* (pr.); *ògni pìcio vìsio còsta sài* (le abitudini sono costose).

viʃitàr v. tr. Visitare.

vìʃo s. m. Faccia, viso. *La mòrte no vàrda nisùn in vìʃo* (pr.); *spudàr in vìʃo* (esp. usata nel confermare la verità); *lègerghe in vìʃo còsa che 'l ʃe* (capire guardandolo in faccia di che tipo di persona si tratti); *no 'l vàrda in vìʃo nisùn* (raggiungere uno scopo anche a scapito degli altri); *gavèr el vìʃo gàrbo* (viso arcigno).

vìta s. f. Vita; corpo. *Fàrse ùna vìta* (costruirsi un'avvenire); *ghe vol gavèr vìta* (vitalità, energia, forza); *la vìta ʃe cùrta* (l'esistenza è breve); *volèr un ben de vìta* (amare immensamente); *ciòr la vìta* (uccidere); *vìta gòdi, vìta patìsi* (bisogna approfittare dei piaceri che la vita ci offre); *el me fa ùna vìta* (insiste continuamente); *che vìta che go!* (ho una vita difficile); *fasèva ùna vìta per...* (insisteva continuamente per...); *vestìto strèto in vìta* (abito stretto in vita); *fin che se ʃe in vìta ʃe sèmpre còsa imparàr* (d.p.).

vitàsa s. f. Vitaccia.

Vìtrei p. i. Bartolomeo dei Vitrei, padovano, podestà di Pola; fece erigere nel 1296 il palazzo comunale.

vìva escl. Evviva; salve. *Vìva l'A* (esp. inneggiante l'Austria quale sinonimo di benessere); *vìva là e po bon, che crèpi la vàca e restì el paròn* (esp. improntata sull'ottimismo in base al quale bisogna affrontare la vita quotidiana);

vìva nòi (saluto amichevole) *e mèrda per i àltri* (risposta al saluto).

vivènto agg. Vivo (termine in disuso). V. vìvo.

vìver v. intr. Vivere. *Vìver còme un pàpa* (vivere agiatamente); *vìver dèi pròpi bràsi* (vivere del proprio lavoro); *per vìver e star ben ciòl el mòndo còme 'l vièn* (pr.); *più se vìvi e più se impàra* (la vita è fatta di esperienze); *vìver malamènte* (condurre una vita grama); *biſògna magnàr per vìver e no vìver per magnàr* (esp. di saggezza popolare); *ghe vol èser alègri per sti per de giòrni che vivèmo* (esp.p. per il bisogno di vivere in allegria); *chi vol vìver san e lèsto, che màgni pòco e sèni prèsto* (pr.); *savèr vìver* (sapersi trarre d'impaccio in varie circostanze).

vìvo agg. Vivo, vivente. *Fàrse vìvo* (avvisarsi, dare notizie di sè); *tre dòne pol vìver insième se ùna ſe vìva, ùna ſe mòrta e ùna la pìca drìo la pòrta* (d.p. sulla convivenza tra donne); *biſògna gavèr paùra dèi vìvi e no dèi mòrti* (d.p.). A. vivènto.

vòga s. f. Piccola buca poco profonda usata nel gioco delle biglie. A. gòga.

vòia s. f. Voglia, desiderio. *Vòia ſe ma fòrsa mànca* (avere il desiderio di fare quando mancano le forze); *vòio ma no pòso* (voler fare qualcosa in mancanza di mezzi); *fàrse pasàr la vòia* (togliersi il desiderio di qualcosa dalla testa); *fàrse vignìr la vòia* (desiderare); *le vòie dèla màre pàsa sul fio: quèla de cafè, fràgole, sarièſe, ùa, vin e se la ſe incìnta e la tòca quàlche pàrte del sùo còrpo ghe rèsta la màcia dèla vòia sul pìcio* (sup.p.). A. èstro.

voiàltri pron. pers. Voi.

volèr v. tr. Volere; insistere. *Volèr ben* (amare); *no volèr* (rifiutare, rinunciare); *volèr ben a tùti e no credèr a nisùn* (d.p.); *volèr per fòrsa* (pretendere); *volèr la bòte pièna e la mòlie imbriàga* (volere due cose inconciliabili); *chi no ghe vol ben àle bèstie no ghe vol ben gnànca àla gènte* (pr.); *chi se vol ben se incòntra* (esp.p.); *ghe volèva* (ci voleva, bisognava, occorreva); *vòio e no pòso* (esp. di incapacità o impossibilità); *volèr del ben* (augurare); *volèr del mal* (maledire); *bàsta volèr e se fa tùto* (d.p.); *tùti la vol e nisùn la ciòl* (d.p.); *quà te volèvo!* (qui ti volevo!).

vòliga s. f. Retino per la cattura di farfalle e per il recupero del pesce preso con l'amo.

vòlpe s. f. zl. Volpe. *El ſe ùna vècia vòlpe* (è un esperto).

volpòn agg. Volpone. A. furbasòn.

vòlta s. f. Volta. *Ùna vòlta ùgni tànto* (ogni tanto); *tùte le vòlte* (sempre); *quèl de ùna vòlta* (antico; di vecchia data); *tornàr un'àltra vòlta* (ritornare); *tàſi ùna bòna vòlta!* (stai zitto, finalmente! - escl.).

voltàr v. tr. Voltare; cambiare; girare. *Voltàr pàgina* (invito a cambiare discorso; cambiare completamente, chiudere con il passato); *lasàrse voltàr* (lasciarsi convincere); *voltàr la tèra* (arare, zappare); *voltàr el capòto* (rinnovare il cappotto); *no savèrse voltàr* (non sapersi arrangiare); *gnànche no*

me vòlto (non m'importa, non mi tocca).

vòlto s. m. Antico arco; soffitto ad arco; volta.

vomitàr V. gomitàr.

vòʃe s. f. Voce. *A vòʃe* (oralmente); *sentìr la vòʃe in sè* (sentire un suggerimento che proviene da noi stessi); *co ʃe vòʃe ʃe nòʃe* (d.p.); *dar ùna vòʃe* (avvisare; farsi sentire).

votàr v. tr. Votare.

vòvo V. òvo.



Il Tempio di Augusto che fu ricostruito durante l'occupazione alleata ed il Palazzo municipale privo dello stemma cittadino sostituito dalla stella rossa

Z

zàpa V. sàpa.

zàta V. sàta.

zatàda V. satàda.

zavàta V. savàta.

zechìn s. m. Zecchino, moneta austriaca corrispondente a 11,75 lire italiane di allora. *ʃe ʃàlo còme el zechìn* (p.p.).

zèna V. sèna.

zendalìn V. sendalìn.

zènere V. sènere.

zeràda V. inseràda.

ziburìn s. m. Varietà di prugna.

zidèla V. sidèla.

zièvolo V. sièvolo.

zigalòn V. sigalòn.

zigàr V. sigàr.

zìgo V. sìgo.

zìma V. sìma.

zimàda V. simàda.

zimàdo V. simàdo.

zimàr V. simàr.

zìmiʃe V. sìmiʃe.

zinganàr V. singanàr.

zìngano V. sìngano.

zinquantìn V. sinquantìn.

zìnque V. sìnque.

zinquìna V. sinquìna.

zintùra V. sintùra.

zinturìn V. sinturìn.

zìo V. sìo.

zìto V. sìto.

zitolozòtolo V. sìtolo.

zivièra V. sivièra.

zivòla V. sivòla.

zòco V. sòco[1-2].

zòcolo V. sòcolo.

zòncola V. sòncola.

zùca V. sùca.

zucàr V. sucàr.

zùcaro V. sùcaro.

zucheràdo V. sucaràdo.

zucheràr V. sucheràr.

zuchèta V. suchèta.

zucòn V. sucòn[1].

zucòn V. sucòn[2].

zufùs s. m. Andare; camminare; a piedi - termine derivato dal ted. "Zu fuβ".

zumbàr V. sumbàr.

zurìk avv. Indietro. *Ga fàto zurìk* (è andato indietro, ha indietreggiato); *zurìk!* (escl. usata per far indietreggiare i cavalli).

zvànzica s. f. st. Nome popolare di una moneta austriaca del XIX sec. che valeva un terzo di fiorino – dal ted. "Zvanzig". *Gavèr zvànziche* (possedere del denaro).



Monumento di Valter Mocenni, dedicato ai "cantierini", inaugurato nel 1979 a Monte Paradiso.

ALCUNI NOMI PERSONALI COMUNI IN POLESE
(con i corrispondenti in lingua italiana)

A

Aldo – Arnaldo
Ana – Anna
Aneta – Anna
Anita – Anna

B

Bastian - Sebastiano
Bepi – Giuseppe
Bepin – Giuseppe
Bepo – Giuseppe
Bepina - Giuseppina
Berta – Alberta, Roberta
Berto – Alberto, Gilberto, Lamberto, Roberto, Umberto
Beta – Elisabetta
Biaʃo – Biagio
Bortolo – Bartolomeo

C

Carla - Carolina
Catina – Caterina
Checa – Francesca
Checo – Francesco
Chino - Gioacchino
Ciana – Luciana
Ciano – Luciano
Cila – Lucilla
Ciʃo – Narciso

D

Dele – Adelaide, Adele
Delia - Adelia
Dina - Ondina
Donà – Donato
Dora – Dorina, Dorotea

E

Edi – Edoardo
Elmo - Guglielmo
Elvi – Elvira
Ema – Emma, Gemma
Enso – Lorenzo, Vincenzo
Eta – Antonietta

F

Fanci – Francesco
Femia – Eufemia
Franca – Francesca
Franco - Francesco

Frane – Francesco
Franz – Francesco

G

Geni - Eugenia
Genio – Ennio, Eugenio
Giana - Giovanna
Giani – Giovanni
Gidio – Egidio
Gigi – Luigi
Gigia - Luigia
Gusti - Augusto

I

Iacomo – Giacomo
Iole - Iolanda
Iure – Giorgio
Iuste, Iusto – Giusto

L

Lili – Liliana
Lilia - Liliana
Liʃa – Elisa, Luisa
Liʃi – Elisa, Luisa
Lorena - Loredana
Lori – Loredana
Lusia – Lucia

M

Mafi – Mafalda
Martin - Martino
Mate – Matteo, Mattia
Meniga - Domenica
Menigo – Domenico
Meri – Maria
Micel – Michele
Milia - Emilia
Milio – Emilio
Mira - Miranda
Miri – Miriana
Miro - Casimiro

N

Nadal – Natale
Nadalin – Natale
Nadalina - Natalia
Nanda - Fernanda
Nando – Armando, Ferdinando
Nina – Giovanna
Nini – Antonio, Giovanni
Nino – Antonio, Giovanni

O

Oto – Ottone

P

Pasqual – Pasquale
Pasqualin – Pasquale
Pasqualina - Pasqua
Pierin - Pietro
Piero – Pietro
Pina – Giuseppina
Pino - Giuseppe
Poldo – Leopoldo

R

Rico – Enrico, Federico, Riccardo

Rigo – Arrigo
Rina – Caterina, Dorina
Rino - Renato
Rita – Margherita
Roʃa - Rosi, Rosina, Rosita
Rudi – Rodolfo

S

Sandi - Alessandro
Sandra – Alessandra
Sandro - Alessandro
Sante – Santo
Sime – Simeone, Simone
Stefi – Stefania
Stanco – Stanislao

T

Tilio - Attilio
Toio – Vittorio
Tomo - Tommaso
Toni – Antonio
Tonin - Antonio
Tonina – Antonia
Tore – Salvatore

U

Ucio – Ferruccio

V

Valter – Gualtiero
Venci – Vincenzo
Vico - Lodovico
Vili – Villiam

Z

ʃora – Alba, Albina



La spiaggia di Saccorgiana con una vecchia osteria nel dopoguerra, tanto fuori città. Negli anni '60 si costruirono i primi edifici dall'azienda "Arenaturist".

CONIUGAZIONE DEI VERBI "ESSERE" E "AVERE"

E S E R	**E S S E R E**
I n d i c a t i v o	
presente:	
mi son	io sono
ti ʃe o ti ti ʃe	tu sei
lu ʃe o lu 'l ʃe	egli è
noi o noialtri semo	noi siamo
voi o voialtri se	voi siete
lori ʃe o lori i ʃe	essi sono
imperfetto:	
mi jero	io ero
ti ieri o ti ti ieri	tu eri
lu iera o lu 'l iera	egli era
noi o noialtri ierimo	noi eravamo
voi o voialtri ieri	voi eravate
lori o lori i iera	essi erano
futuro:	
mi sarò	io sarò
ti sarà o ti ti sarà	tu sarai
lu sarà o lu 'l sarà	egli sarà
noi - noialtri saremo	noi saremo
voi - voialtri sarè	voi sarete
lori sarà o lori i sarà	essi saranno

passato prossimo:

mi son sta o stado	io sono stato
ti ti ʃe sta o stado	tu sei stato
lu 'l ʃe sta o stado	egli è stato
noi - noialtri semo stai o stadi	noi siamo stati
voi - voialtri se stai o stadi	voi siete stati
lori ʃe o i ʃe stai o stadi	essi sono stati

trapassato prossimo:

mi iero sta o stado	io ero stato
ti ti ieri sta o stado	tu eri stato
lu 'l iera sta o stado	egli era stato
noi - noialtri ierimo stai o stadi	noi eravamo stati
voi - voialtri jeri stai o stadi	voi eravate stati
lori i iera stai o stadi	essi erano stati

futuro anteriore:

mi sarò sta o stado	io sarò stato
ti ti sarà sta o stado	tu sarai stato
lu 'l sarà sta o stado	egli sarà stato
noi - noialtri saremo stai o stadi	noi saremo stati
voi – voialtri sarè stai o stadi	voi sarete stati
lori i sarà stai o stadi	essi saranno stati

C o n g i u n t i v o

presente:

che mi sia o sio	che io sia
che ti ti sia o sii	che tu sia
che lu 'l sia o sii	che egli sia
che noi – noialtri semo	che noi siamo
che voi – voialtri se	che voi siate
che lori i sia	che essi siano

imperfetto:

che mi fusi	che io fossi
che ti fusi	che tu fossi
che lu 'l fusi	che egli fosse
che noialtri fusimo	che noi fossimo
che voialtri fusi	che voi foste
che lori fusi	che loro fossero

passato:

che mi sia sta o stado	che io sia stato
che ti ti sia sta o stado	che tu sia stato
che lu 'l sia sta o stado	che egli sia stato
che noialtri semo stai o stadi	che noi siamo stati
che voialtri se stai o stadi	che voi siate stati
che lori i sia stai o stadi	che essi siano stati

trapassato:

che mi fusi sta o stado	che io fossi stato
che ti ti fusi sta o stado	che tu fossi stato
che lu 'l fusi sta o stado	che egli fosse stato
che noialtri fusimo stai o stadi	che noi fossimo stati
che voialtri fusi stai o stadi	che voi foste stati
che lori i fusi stai o stadi	che essi fossero stati

C o n d i z i o n a l e

presente:

mi saria	io sarei
ti ti saria	tu saresti
lu 'l saria	egli sarebbe
noialtri sariimo	noi saremmo
voialtri sarii	voi sareste
lori i saia	essi sarebbero

passato:

mi saria sta o stado	io sarei stato
ti ti saria sta o stado	tu saresti stato
lu 'l saria sta o stado	egli sarebbe stato
noialtri sariimo stai o stadi	noi saremmo stati
voialtri sarii stai o stadi	voi sareste stati
lori i saria stai o stadi	essi sarebbero stati

Imperativo

presente:

sii ti	sia, sii tu
che 'l sia lu	sia egli
semo noialtri	siamo noi
se voialtri	siate voi
che i sia lori	siano essi

futuro:

ti sarà ti	sarai tu
el sarà lu	sarà lui
saremo noialtri	saremo noi
sarè voialtri	sarete voi
i sarà lori	saranno loro

Infinito

presente:

eser	essere

passato:

eser sta o stado	essere stato

G e r u n d i o

semplice o presente:

esendo	essendo

composto o passato:

esendo stado	essendo stato

appendici

GAVER	AVERE
Indicativo	
presente:	
mi go	io ho
ti ga o ti ti ga	tu hai
lu ga o lu 'l ga	egli ha
noi o noialtri gavemo	noi abbiamo
voi o voialtri gavè	voi avete
lori i ga	essi hanno
imperfetto:	
mi gavevo	io avevo
ti o ti ti gavevi	tu avevi
lu o lu 'l gaveva	egli aveva
noialtri gavevimo	noi avevamo
voialtri gavevi	voi avevate
lori i gaveva	essi avevano
futuro	
mi gavarò	io avrò
ti o ti ti gavarà	tu avrai
lu o lu 'l gavarà	egli avrà
noialtri gavaremo	noi avremo
voiatri gavarè	voi avrete
lori i gavarà	essi avranno
passato prossimo:	
mi go avù o avudo	io ho avuto
ti ti ga avù o avudo	tu hai avuto
lu 'l ga avù o avudo	egli ha avuto
noialtri gavemo avù o avudo	noi abbiamo avuto
voialtri gavè avù o avudo	voi avete avuto
lori i ga avù o avudo	essi hanno avuto

trapassato prossimo:

mi gavevo avù o avudo	io avevo avuto
ti ti gavevi avù o avudo	tu avevi avuto
lu 'l gaveva avù o avudo	egli aveva avuto
noialtri gavevimo avù o avudo	noi avevamo avuto
voialtri gavevi avù o avudo	voi avevate avuto
lori i gaveva avù o avudo	essi avevano avuto

futuro anteriore:

mi gavarò avù o avudo	io avrò avuto
ti ti gavarà avù o avudo	tu avrai avuto
lu 'l gavarà avù o avudo	egli avrà avuto
noialtri gavaremo avù o avudo	noi avremo avuto
voialtri gavarè avù o avudo	voi avrete avuto
lori i gavarà avù o avudo	essi avranno avuto

C o n g i u n t i v o

presente:

che mi gabio	che io abbia
che ti ti gabi	che tu abbia
che lu 'l gabi	che egli abbia
che noialtri gavemo	che noi abbiamo
che voialtri gavè	che voi abbiate
che lori i gabi	che essi abbiano

imperfetto:

che mi gavesi	che io avessi
che ti gavesi	che tu avessi
che lu 'l gavesi	che egli avesse
che noialtri gavesimo	che noi avessimo
che voialtri gavesi	che voi aveste
che lori i gavesi	che essi avessero

passato:	
che mi gabio avù o avudo	che io abbia avuto
che ti ti gabia avù o avudo	che tu abbia avuto
che lu 'l gabi avù o avudo	che egli abbia avuto
che noialtri gavemo avù o avudo	che noi abbiamo avuto
che voialtri gavè avù o avudo	che voi abbiate avuto
che lori i gabi avu' o avudo	che essi abbiano avuto
trapassato:	
che mi gavesi avù o avudo	che io avessi avuto
che ti ti gavesi avù o avudo	che tu avessi avuto
che lu 'l gavesi avù o avudo	che egli avesse avuto
che noialtri gavesimo avù o avudo	che noi avessimo avuto
che voialtri gavesi avù o avudo	che voi aveste avuto
che lori i gavesi avù o avudo	che essi avessero avuto

Condizionale

presente:	
mi gavaria	io avrei
ti ti gavaria	tu avresti
lu 'l gavaria	egli avrebbe
noialtri gavariimo	noi avremmo
voialtri gavarii	voi avreste
lori i gavaria	essi avrebbero
passato:	
mi gavaria avù o avudo	io avrei avuto
ti ti gavaria avù o avudo	tu avresti avuto
lu 'l gavaria avù o avudo	egli avrebbe avuto
noialtri gavaresimo avù o avudo	noi avremmo avuto
voialtri gavaresi avù o avudo	voi avreste avuto
lori i gavaria avù o avudo	essi avrebbero avuto

Imperativo

presente:

gabi ti	abbi tu
che 'l gabi lu	abbia egli
gavemo noialtri	abbiamo noi
gavè voialtri	abbiate voi
che i gabi lori	abbiano loro

futuro:

ti gavarà ti	avrai tu
el gavarà lu	avrà egli
gavaremo noialtri	avremo noi
gavarè voialtri	avrete voi
i gavarà lori	avranno loro

Infinito

presente:

gaver	avere

passato:

gaver avù o avudo	aver avuto

Gerundio

semplice o presente:

gavendo	avendo

composto o passato:

gavendo avù o avudo	avendo avuto

appendici



Parte del rione di Monte Paradiso visto dall'alto, come app

appendici



decina di anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale.